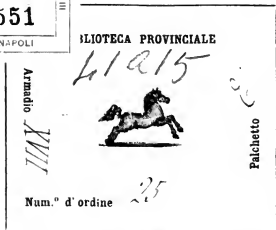


28-2-31



133

~~2~~

~~34~~

B. Prov.

X

551



DELLA
ISTORIA D' ITALIA

ANTICA E MODERNA

VOLUME XV.

*La presente edizione è posta sotto la salvaguardia delle
leggi, essendosi adempiuto quanto esse prescrivono.*

543320

DELLA
ISTORIA D' ITALIA

ANTICA E MODERNA

DEL CAV. LUIGI BOSSI,

SOCIO DELL' I. R. ISTITUTO DELLE SCIENZE E DELL' I. R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI MILANO, DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, DELL' ACCADEMIA ARCHEOLOGICA DI ROMA, DELLA PONTANIANA DI NAPOLI, DI QUELLA DE' GEORGOFILI DI FIRENZE, DEGLI ETRUSCHI DI CORTONA ecc.

CON CARTE GEOGRAFICHE E TAVOLE

INCISE IN RAME.

VOLUME XV

MILANO,

PRESSO GLI EDITORI

{ G. P. GIEGLER, LIBRAJO.
{ G. B. BIANCHI E C.^o, STAMPATORI.

1821.



DAI TIPI DI G. B. BIANCHI E C.^o

DELLA
STORIA D'ITALIA
LIBRO V



DALLA PACE DI COSTANZA

SINO AL PRINCIPIO DEL SECOLO XVIII.

CAPITOLO I.



DEI FATTI AVVENUTI DALL'EPOCA DELLA PACE DI COSTANZA
SINO ALLA MORTE DI FEDERIGO IMPERATORE,

Introduzione. — Nuova venuta di Federigo in Italia. Concilio in Verona. Morte di Lucio III. Elezione di Urbano III. Nozze del figliuolo di Federigo colla erede del regno di Sicilia. — Celebrazione di quelle nozze. Coronazioni. Contese col papa. Guerre di Arrigo. Fatti della Palestina. Morte di Urbano cui succede Gregorio VIII, e dopo breve intervallo Clemente III. Federigo si dispone all'impresa di Terra Santa. Altri fatti d'Italia. — Federigo parte

per il Levante. Affari della Sicilia. Morte di Federico. Opinioni varie degli storici. Di lui carattere. Fatti della Palestina e della Sicilia.

§. 1. **G**rande e luminoso periodo è quello della storia, che ora andiamo a cominciare, non tanto per le varie vicende alle quali fu in esso esposta l'Italia, per le frequenti rivoluzioni, per la formazione di numerose repubbliche, quanto per lo risorgimento dello spirito umano, per lo ristoramento delle scienze e delle lettere, per la introduzione di nuove arti e per lo miglioramento delle più vantaggiose, per la copia delle nuove invenzioni e scoperte, per lo ritrovamento del nuovo mondo, che tutta cambiarono la faccia del mondo politico, non che dell'Italia. I grandi avvenimenti si succedono in questo periodo con tanto maggiore frequenza, quanto più grande è la divisione dei poteri ed il numero delle città erette in altrettanti stati indipendenti; le più piccole frazioni della società nella sola Italia presentano una molteplicità ed una concatenazione di fatti, che difficile sarebbe lo esporre con ordine minutamente, benchè molti privi non sieno di morale e politica importanza. Intento io però a non dipartirmi dal proposto disegno, a non oltrepassare i confini della propostami brevità dei racconti, ed a tessere piuttosto la storia dello spirito umano e quella del progressivo suo svilup-





pamento, anzichè una serie di notizie dei fatti particolari, io andrò accennando le varie vicende dell'Italia in questo periodo, attenendomi alle epoche più grandi e più luminose, concentrando, per quanto è possibile, le viste politiche che gli avvenimenti medesimi sembrano somministrare, e solo rapidamente passando sulla serie dei fatti parziali, che servono a mostrare in ciascuna epoca il vero stato politico della penisola. Fortunatamente la vicinanza dei tempi dispensa uno scrittore da molte critiche discussioni; e solo sarà mio studio lo scegliere tra le diverse sentenze degli scrittori contemporanei, le notizie che più conformi sembrare possono alla storica verità.

2. L'imperatore *Federigo* dopo di avere nell'anno 1184 creato cavaliere in Magonza il giovane re *Arrigo* di lui figliuolo, alla quale solennità intervenuti erano tutti i principi ecclesiastici e laici della Germania, dell'Italia e di altre regioni, per il che capace non trovossi quella città a contenere l'immenso numero di forestieri, e fu d'uopo fabbricare palagi e tende al di fuori; calò nel mese di agosto in Italia, e secondo la cronaca Piacentina entrò pacificamente in Milano, quindi passò a Pavia ed a Cremona, di là a Verona ove alboncossi col papa *Lucio*, ed altre città visitò in appresso, cioè Padova, Vicenza, Bergamo, Lodi e Piacenza. La conferenza tenuta in Verona era forse stata richiesta dal papa, contra il quale ripigliate avevano le osti-

lità i Romani, inviperiti sempre contra i Tuscolani; che dopo aver date alle fiamme alcune terre, presi avevano altresì, ed acciecati alcuni cherici ad essi aderenti, ad uno solo lasciando gli occhi, affinchè tutti que' ciechi per ischernò mitrati al papa medesimo conducesse, montati sopra asini a rovescio. Può dunque credersi, che *Lucio* implorare volesse l'ajuto dell'imperatore; e per questo passando per Lucca, incanaminossi a Bologna, ove consecrò la chiesa maggiore di *S. Pietro*, di là portossi a Modena ove consacrò pure la cattedrale, e con nuova formola tutta la città benedisse, e quindi recossi a Veroua, dove in quell'anno caduta era per un tremuoto la maggior parte dell'ala o del muro esterno dell'arena o dell'anfiteatro. In quella città colla assistenza dell'imperatore fu tenuto un concilio, nel quale scomunicati furono gli eretici conosciuti sotto il nome di Catari, Paterini, Umiliati, Poveri di Lione, Passagini, Giuseppini ed altri, che il *Muratori* troppo facilmente ha riguardati tutti come Manichei; e condannati furono altresì gli Arnaldisti ed i Romani rubelli alla autorità temporale del papa. Si trattò in quella adunanza di spedire alcun soccorso a Gerusalemme, la quale minacciata era dal Sultano d'Egitto; ma più lungamente si trattò dei beni della contessa *Matilde*, che il papa reclamava come donati alla chiesa, e che *Federigo* continuò a possedere. Forse per questo ricusò il papa di conferire la corona imperiale al re *Arrigo*,

allegando che più non sussisteva il costume che due imperatori ad un tempo vi avessero, per il che l'imperatore ed il papa mal soddisfatti l'uno dell'altro si separarono. Allora furono accordate con diploma, da me accennato nel cap. XXX del lib. IV, al marchese *Obizzo d'Este* le Marche di Genova e di Milano, il che dee intendersi fatto a solo titolo di onore, perchè già Milano e Genova godevano della loro libertà, nè ad alcun conte o marchese erano sottoposte. Quello è forse uno dei primi esempj di feudi conceduti per solo titolo di onore. Mentre *Federigo* visitava nel seguente anno le diverse città dell'Italia, continuava il papa il suo soggiorno in Verona. Nel febbrajo trovavasi *Federigo* in Reggio, e di là confermò ed estese i privilegi dei Milanesi, ad essi accordando le antiche loro giurisdizioni dalla parte di Occidente e di Settentrione, e tutte le altre dalla parte di Levante, obbligandoli però a rifabbricare la terra di Crema, il che di molto disgusto riuscì ai Cremonesi. Assuggettati eransi pure i Milanesi all'obbligo di assistere l'imperatore nel recuperamento e nella conservazione dei suoi diritti, e specialmente dei beni della contessa *Matilde*, il che indica bastantemente che inutili erano riuscite tutte le reclamazioni del papa. Narra il *Sigonio* che *Federigo* da Reggio passò a Bologna nel mese di aprile, quindi nelle città della Romagna, ed in Toscana, dove quelle città privò delle loro regalie e della loro libertà, perchè ade-

reuti alla chiesa contra l'impero; ma questo dee credersi avvenuto più tardi, giacchè nel maggio ancora dato vedesi un diploma in Reggio a favore del monastero di *S. Ambrogio* di Milano. Egli è bensì vero, che cominciavano allora a svilupparsi le fazioni de' *Guelfi* e de' *Ghibellini*, perchè i nobili all'imperatore aderivano, gelosi di sostenere i loro feudi, ed i popoli delle città mantenere volevano la libertà loro ed estendere il dominio anche sui feudi del distretto. In Faenza prima che altrove si eccitò quella discordia; ma ricorsi essendo i nobili all'imperatore, questi da *Bertoldo* suo cancelliere fece strignere d'assedio quella città, la quale dopo gagliarda resistenza dovette sommettersi alle voglie di *Federigo*. Sulla fine di quell'anno morì *Lucio III* in Verona, ed i cardinali con unanime accordo elessero *Uberto Crivello*, che di recente era stato promosso alla sede arcivescovile di Milano, e che il pontificato assumendo sotto il nome di *Urbano III*, continuò a reggere come arcivescovo la chiesa milanese. Trattava intanto *Federigo* il matrimonio di *Costanza* figliuola postuma di *Ruggiero* re di Sicilia, erede di quel regno, col re *Arrigo* suo primogenito. Repugnavano a quella alleanza i Siciliani, che l'unione di quegli stati all'impero ed al dominio de' Tedeschi come una calamità riguardavano; forse attraversato era quel trattato anche dal papa, che nel regno della Sicilia perdeva un sostegno ed una valida difesa della chiesa contra

l'impero. Ma *Federigo* riuscì a concludere la pace col re *Guglielmo*, e nel trattato medesimo probabilmente fu inchiuso il patto del matrimonio. *Guglielmo* spedì in quell'anno una flotta poderosa contra *Andronico*, che allora regnava in Costantinopoli; questa si impadronì di Durazzo, di Tessalonica e di molte altre città, inudite crudeltà commettendo; ma essendo stato ucciso in quel frattempo *Andronico*, *Isacco Angelo* di lui successore si oppose ai progressi dei Siculi, riuscì a superarli in una battaglia, e tutto il perduto recuperando con un trattato di pace, la flotta rimandò trista e confusa nella Sicilia.

3. *Urbano III* vedesi in Verona, dove era stato eletto, anche nell'anno 1186, ed in quell'anno giunse in Milano il re *Arrigo* ed in quella città fu condotta *Costanza* zia di *Guglielmo II* re di Sicilia, che in età allora trovavasi di anni 31. Scrissero taluni, ed in particolare gli storici protestanti, che monaca era quella donna, e che tratta da un monastero di Palermo, il papa *Celestino III* (che allora non regnava) data l'aveva in moglie ad *Enrico*, mentre credibile è che il papa a tutto potere si opponesse a quel contratto. Certo è che quelle nozze in Milano si celebrarono, secondo *Gotifredo* da Viterbo, in un palazzo contiguo alla basilica di *S. Ambrogio* con grandissima solennità e frequenza di principi italiani, e coll'assistenza dello stesso imperatore *Federigo*. Non è dunque credibile

ciò che altri asseriscono, che celebrate fossero quelle nozze presso Pavia; nè molto meno sui confini del Pavese col Mantovano come scrive *Arnoldo* da Lubeca. Secondo altri storici, sarebbesi recato *Federigo* medesimo nella Puglia a ricevere la nuora, e portati avrebbe questa in dote 150 somari carichi d'oro, d'argento, di vesti e di altre suppellettili preziose; la sola cronaca Piacentina ha trasformati i somari in cavalli, ed alle vesti ha aggiunto gli sciamiti ed i *grisi*, forse le pelliccie nominate insieme coi vaj. Coronati furono in Milano i due sposi, e posti al bando dell'impero i Cremonesi, perchè non intervenuti a quella solennità. Sembra che la coronazione di *Arrigo* e *Costanza* fatta fosse nella chiesa di *S. Ambrogio* di Milano ed in Monza, il che renderebbe ammissibile l'opinione del *Sigonio*, che imposta loro fosse la corona ferrea; altri suppongono tuttavia, che *Enrico* la corona del regno di Borgogna ricevesse in Milano dall'arcivescovo di Vienna, e nello stesso giorno la corona italica dal patriarca di Aquileja, e che *Costanza* regina della Germania coronata fosse da un vescovo tedesco. Il papa *Urbano III* non intervenne a quella funzione, e sospeso fu dai divini ufficj il patriarca d'Aquileja, che usurpato erasi quel diritto. Ardeva ancora tra *Federigo* e il papa la lite per i beni della contessa *Matilde*; lagnavasi inoltre il papa, che l'imperatore entrasse al possesso dei beni delle chiese vacanti, e si arrogasse i diritti che in tempi

più recenti detti furono del *regio economato*, e che le rendite di varj monasterj usurpasse, sotto il pretesto che scandalose erano le badesse, senza sostituirne di migliori. Ma forse il papa maggiormente dolevasi, perchè col matrimonio di *Arrigo e Costanza* veniva *Federigo* ad acquistare il diritto sovra un regno, che la chiesa romana credeva ad essa spettante. Poco curossi *Federigo* di queste lagnanze, e con tutte le forze dei Milanesi, dei Piacentini, dei Bresciani e di altri popoli, invase il territorio di Cremona, prese a forza e distrusse castel Manfredo, altre castella poste tra l'Adda e l'Olio concedette ai Milanesi, Rivolta tra le altre, Casirate ed Agnadello; nè pace ottennero i Cremonesi se non per le istanze del loro vescovo *Siccardo*. Trovossi *Federigo* nel mese di giugno in Varese, donde un privilegio accordò ad una badia del territorio di Piacenza, e tornò quindi nella Germania, dove chiudere fece tutte le vie dell'Alpi, affinchè niuno da quella regione alla santa sede si recasse. Al figliuolo *Arrigo* aveva egli lasciato il governo dell'Italia ed ordinato di portarsi coll'armata contra Roma; quel principe di fatto d'accordo col senato romano molte terre devastò, che al pontefice tuttora obbedivano; soggiogò presso che tutta la Campania, assediò forse Orvieto, se pure sotto il nome di *Urbs vetus* non dee intendersi Civitavecchia, ed incontrossi in un famiglio del papa, il quale una somma di danaro portava a

Verona, gliela tolse e gli fece altresì mozzare il naso. I Cremonesi, non contenti di avere pace coll'imperatore, vollero ottenerla ancora dal re *Arrigo*, e questi pace accordò pure ai Sanesi, benchè con rigorose condizioni. — Gerusalemme divenuta allora, come scrive il *Muratori*, teatro di ambizio-
ne, d'incontinenza e di tutti i vizj che il libertinaggio accompagnano, cadde nell'anno 1187 in mano di *Saladino* sultano di Babilonia e dell'Egitto, e prigioniero rimase in una battaglia, perduta come si disse per tradimento di alcuni principi cristiani, anche *Guglielmo* marchese del Monferrato. Rimasto essendo in quella pugna prigioniero altresì il re *Guido*, *Corrado* figliuolo del detto *Guglielmo* giunto in Tiro, fu acclamato signore da quel popolo, nè cedere volle quella città contra l'offerta libertà del padre, dicendo che il primo ferito lo avrebbe, se *Saladino* esposto lo avesse onde impedirne la difesa. Allora fu, che *Saladino* si impadronì di Gerusalemme; ma *Corrado* col soccorso de' Pisani riuscì a battere due volte la flotta de' Turchi, sostenne con grandissimo valore l'assedio di Tiro, e costrinse alfine a ritirarsi *Saladino* medesimo, che in quella occasione al proprio cavallo tagliò la coda per incitare i suoi soldati alla vendetta, dal che venne l'uso tra i Turchi di appendere le code di cavallo ai loro stendardi. Il papa intanto che sempre in Verona risiedeva, citò nelle debite forme l'imperatore; e già stava per fulminare la scomunica, allorchè i Veronesi, che servi

ed amici di quel sovrano dicevansi, lo trattennero affinchè le più gravi sciagure non piombassero sulla loro città. Partì dunque di là *Urbano* e recossi a Ferrara, dove caduto infermo, cessò ben presto di vivere. In di lui vece fu creato *Alberto* cancelliere della chiesa romana, che il nome assunse di *Gregorio VIII*, e questi a tutti i principi e i popoli cristiani scrisse sollecito, preci ordinando e soccorsi chiedendo per la guerra di Palestina. Eguali istanze proponeva al tempo stesso *Corrado* marchese del Monferrato che in Tiro dominava. Il nuovo pontefice recossi a Pisa, onde muovere i Pisani ed i Genovesi a quella lontana impresa, ma in Pisa morì sulla fine dell'anno medesimo; e secondo alcuni nel mese stesso di dicembre, secondo altri nel gennajo del seguente anno fu eletto di lui successore *Paolo* vescovo di Palestina, il quale detto fu *Clemente III*. Si narra che i Genovesi guerreggiassero allora coi Pisani, che questi invasa avessero una parte della Sardegna, e che la pace tornasse per mediazione del papa *Gregorio*, o piuttosto per una lettera ai Genovesi scritta dal re *Arrigo*. Arcivescovo di Milano fu eletto in quell'anno *Milone* da *Cardano*, Milanese di patria e già vescovo di Torino, e secondo il *Fiamma*, i Milanesi nell'anno medesimo elessero per loro primo podestà *Uberto dei Visconti* di Piacenza. Parvero allora acquetate le differenze insorte tra il papa e l'imperatore; i Veneziani pure ebbero riposo nelle guerre continue,

che coi re d' Ungheria ardevano per la Dalmazia, e questo si attribui in gran parte alle sciagure dai cristiani sofferte nella Palestina. Le istanze del nuovo pontefice pervennero per mezzo di due legati all'imperatore in Magonza, ed allora fu che *Federigo* risolvette egli stesso di recarsi con un'armata nell'Oriente. Prese egli dunque la croce, e con esso la assunsero *Federigo* duca di Svevia di lui figliuolo, ed una gran quantità di vescovi e principi della Germania. *Guglielmo* arcivescovo di Tiro indusse alla risoluzione medesima i re di Francia e d'Inghilterra, e tutti i popoli mosse alla grande impresa di Terra Santa. Gli Italiani però, detti nella cronaca Uspergense uomini bellicosi, discreti, sobri, modesti, non prodighi, e soli tra tutti i popoli osservatori delle leggi scritte, i primi furono a portare soccorsi in Palestina, e primi tra questi i Veneziani, i Lombardi, i Toscani. Una flotta di 200 vele partì poi dalla Sicilia in soccorso di Tiro, e questa unita alle forze di *Corrado* marchese del Monferrato, liberò Tripoli dall'assedio. Riacquistò pure la libertà *Guido* re di Gerusalemme, e col soccorso dei Veneti e dei Pisani, assediò Accon o sia Tolemaide, mentre *Corrado* colla sua flotta si impadroniva di Azoto. Sulla squadra dei Veneziani trovavansi *Gherardo* arcivescovo di Ravenna ed il vescovo di Faenza. Colla presa di Azoto prigioniero fu fatto l'ammiraglio di *Saladino*, e col cambio di questo recuperò la libertà il marchese del Monferrato *Guglielmo*. Fe-

derigo spedito aveva a *Saladino* il conte *Enrico di Dedi*, la restituzione intimandogli di Gerusalemme, e guerra minacciandogli in caso di rifiuto, del che il Turco si rise. I Piacentini intanto venuti erano a fiera discordia coi Parnigiani, e questi battuti da prima nella valle del Taro con un marchese *Malaspina*, il quale forse li comandava, rafforzatisi da poi coll'ajuto dei Cremonesi, dei Modonesi e dei Reggiani, alcune castella distrutte avevano del territorio di Piacenza. Il papa *Clemente* era venuto a concordia coi Romani, ed ottenuta aveva da essi la restituzione delle regalie, il senato però riconoscendo, e allo sdegno de' Romani abbandonando Frascati e Tivoli. Tornato era dunque il papa in Roma, vedendosi alcune bolle date nel mese di giugno dell'anno 1188. I Cremonesi che neppure colla missione del loro vescovo *Siccardo* ottenuta avevano licenza di rifabbricare Castel Manfredo, fondarono allora Castel Leone, che tuttora sussiste.

4. *Federigo* non partì per l'Oriente col figliuolo suo *Federigo*, con moltissimi principi, circa 30,000 cavalli e numero grandissimo di fanti, se non nell'anno seguente; non crederemo tuttavia ad *Arnoldo* di Lubeca, che quell'armata al suo passaggio nell'Ungheria porta al numero di 150,000 combattenti. Ma *Isacco Angelo* imperatore de' Greci, che probabilmente collegato era con *Saladino*, trattene e maltrattò gli ambasciatori di *Federigo*, e si oppose al passaggio della di lui armata. Questa

si diede a saccheggiare le terre poste sul suo cammino, e sebbene pace si conchiudesse con *Isacco*, ritardata fu nel suo viaggio, e costretta in mezzo ai pericoli a svernare nella Grecia. *Federigo* disegnava di assediare Costantinopoli, ma dissuasero fu dai suoi baroni. Tale era intanto la copia degli Italiani concorsi a quell'impresa, che *Guido*, non potendo capire quella moltitudine in Tiro, la condusse all'assedio di Acri, al quale narrasi, che i Pisani, intervenissero col loro arcivescovo, ed una nave grandissima arrivasse fabbricata ed armata dai Cremonesi. Quell'esercito però di assediati trovossi egli stesso assediato da *Saladino*, e forse periti sarebbero que' soldati, in gran parte italiani, se giunti non fossero numerosi vascelli dalla Frisia, dalla Fiandra e dalla Danimarca, che coi soccorsi recati diedero motivo a continuare l'assedio. Fu allora conchiusa la pace tra i Piacentini e i Parmegiani coll' intervento dei legati di Roma, ed in quella fu compreso il marchese *Malaspina*. Morto era *Guglielmo II* re di Sicilia detto il buono, e come tale pianto dai suoi popoli, e *Costanza* moglie di *Arrigo* riconosciuta era come crede presuntiva della corona. I Siciliani che abborrivano un governo straniero, e massime il tedesco, tennero un parlamento, nel quale *Gualtieri* arcivescovo di Palermo le parti sostenne di *Costanza*, della quale promosso aveva il matrimonio; e *Matteo* di Salerno gran cancelliere opinò invece, che la corona dovuta fosse

ad un rampollo che ancora rimaneva dei principi Normanni. Prevalse quest'ultimo partito, sostenuto segretamente dalla corte di Roma, affinchè gli stati d'Italia e di Sicilia non si riunissero, e *Tancredi* conte di Lecce, figliuolo spurio di *Ruggiero* duca di Puglia, fu chiamato al regno. Dotato doveva essere quel principe di animo grande e di prudenza, amava le lettere, coltivava le matematiche, l'astronomia e la musica. Passato aveva intanto l'imperatore *Federigo* l'Ellesponto; ma il suo esercito tormentato di continuo dai Greci, ed afflitto dalla mancanza de' viveri nelle terre nemiche del sultano di Iconio, costretto fu ad espugnare quella città, e quindi passò nell'Armenia, ove migliore accoglienza trovò e maggiori mezzi di sussistere. Ma volendo *Federigo* bagnarsi nell'acque del fiume Salef, spinto dall'eccessivo calore della stagione, o annegossi nuotando, o come altri scrivono, sorpreso dal soverchio freddo dell'acque morì dopo poche ore intirizzito. Non so intendere d'onde abbia tratto origine una storia, che trovasi in molti scrittori tedeschi, specialmente in un'antica vita di *Federigo*, storia che dai protestanti specialmente è stata molto accreditata. Narrano essi che *Federigo* volendo muovere guerra al papa, venuto fosse coll'armata sino a Brescia, e che da quel vescovo *Armanno* o *Ermanno*, del quale servivasi come di segretario, stornato fosse da quel pensiero ed indotto a rivolgere le armi contra i Turchi; che nell'Armenia ito a bagnarsi col suo

cappellano, sorpreso fosse dai satelliti del soldano, e nudo condotto in prigione, e che invano per un mese intero cercato fosse nel fiume il di lui cadavere; che *Federigo* si facesse credere un ostiario o altra persona della famiglia dell'imperatore, ma che il soldano lo riconoscesse per averne ricevuto il ritratto dal papa, al quale premeva che più non tornasse in Italia; che quindi trattenuto fosse l'imperatore per tre mesi umanamente dal soldano, e che la libertà gli fosse offerta, purchè desse ostaggi, e 300,000 sicli pagasse; che egli queste condizioni ricusasse, perchè inetto allora a soddisfarle, e che il soldano nella Germania lo rimandasse col patto di perpetua pace e del pagamento di 100,000 ducati, ritenendo per ostaggio il cappellano, finchè il pagamento fosse compiuto. Si soggiugne che *Federigo* in una dieta scoprì il tradimento del papa, il quale legato erasi col soldano, e che con un esercito scendesse di nuovo in Italia, ed il papa costringesse a fuggire a Benevento da prima, poscia vestito da cuoco a Venezia. Ma in questo punto si imbarazzano quegli storici, perchè suppongono ancora vivente il papa *Alessandro III*, ed a quello attribuiscono il tradimento presso il soldano, nè più sanno rendere ragione della morte di *Federigo*. Fu egli certamente uno dei più gloriosi imperatori; lo *Schardio* lo descrive dotato di tutte le più belle qualità dell'animo, pronto d'ingegno, provido di consiglio, tenace di memoria, dolce di favella, co-

stante di animo, valido di corpo, feroce nella guerra, facile e umano coi supplici, tranquillò coi placidi, pio coi giusti, infesto ai superbi, celebre per la liberalità, di molte scienze perito. Grandi vizj associò egli a grandi virtù; dominato da straordinaria ambizione, talvolta anche dall'avarizia e dalla avidità eccessiva dell'oro, si allontanò dal sentiero della più retta giustizia, e non solo diede sfogo alle proprie passioni, ma secondò altresì le private di molti popoli italiani, che gli uni cogli altri cozzavano. Severissimo, se non pure feroce, egli era certamente nella vendetta, se sussistono i fatti narrati da alcuni storici tedeschi, che *Ermanno* conte Palatino del Reno per avere violata la pace pubblica fu da *Federigo* costretto a portare per la città di Vormazia un cane nel giorno di natale, e che *Gualfago* conte di Anghiera e detto dallo *Schar-dio* principe dei Milanesi (del quale veramente alcuno dei nostri storici non ha fatto menzione) per avere ricevuto papa *Alessandro*, ed avere molte cose operate in Milano ad istigazione di quel pontefice, fu da *Federigo* tenuto per tre giorni a guisa di un cane sotto la mensa, e ben flagellato spedito in ceppi nella Germania. Narra pure *Radevico*, e narrano altri storici tedeschi che molte crudeltà nell'Italia e specialmente nella Lombardia commettesse, ed affine di giustificarle introducano non solo il racconto del sicario spedito dai Milanesi per ucciderlo, ma ancora quello di un avvelenatore che

calzamenti e speroni portava mortiferi al solo toccarli (cose che in quell'età si credevano) e di incendiarj che tutta dovevano far avvampare la città di Lodi, mentr'egli vi si trovava. — Dopo la di lui morte il di lui figliuolo *Federigo* ricondusse tristamente l'armata ad Antiochia, ove quasi tutta perì, ed egli stesso morì nell'anno seguente all'assedio di Accon. Quell'assedio continuava, tuttochè i cristiani fossero stati in giornata campale sconfitti da *Saladino*, nè tuttavia si ristabilirono le forze degli assediati, se non allorchè giunsero al loro soccorso i re di Francia e d'Inghilterra. Questi passati erano per Genova, ove abboccati si erano tra di loro, e quindi incontrati eransi di nuovo a Messina, colà magnificamente accolti dal re *Tancredi*. Questi colla dolcezza condotta aveva alla sua obbedienza tutta la Puglia e la terra di Lavoro; ma già marciava a quella volta *Arrigo Testa* unito col conte di Andria, che con un corpo d'armata considerabile pretendeva di mantenere i diritti su quel regno di *Costanza* moglie di *Arrigo IV*. Quest'armata dovette ritirarsi; e il conte d'Andria assediato in Ascoli, fu preso a tradimento e decapitato. Capua che mantenuta erasi fedele a *Costanza*, si diede anch'essa al re *Tancredi*, ma il re d'Inghilterra *Riccardo* che in Messina trovavasi, molte pretensioni mise in campo contra *Tancredi* medesimo per conto di *Giovanna* sua sorella vedova del re *Guglielmo*, e ad atti

ostili portossi, alcune fortezze occupando. In quel trambusto *Riccardo* mosso da un falso avviso, che i Messinesi alcuna cosa contra di esso macchinasero, occupò a forza una porta di quella città, fece strage di molti cittadini e le sue bandiere sulle mura inalberò. Non rinacque la pace se non per la mediazione del re di Francia, ed un matrimonio fu conchiuso tra *Arturo* duca di Bretagna ed una figliuola dello stesso *Tancredi*. Comparve allora o fu chiamato in Messina l'abate *Gioachimo*, celebre per le sue predizioni, del quale si narra che al monarca inglese rispondesse francamente, che giunto non era ancora il tempo di liberare Gerusalemme. Un primo podestà vedesi in quell'anno eletto in Genova, e questo fu *Manigoldo* nobile bresciano. Lottavano intanto i Ferraresi e i Mantovani, e sconfitti furono questi ultimi in una zuffa presso la terra di Massa del territorio ferrarese.

CAPITOLO II.

DELLA STORIA D'ITALIA DALLA MORTE DI FEDERIGO
SINO A QUELLA DI ARRIGO I IMPERATORE.

Morte di Clemente III. Celestino II papa. Coronazione di Arrigo VI. Fatti della Sicilia e della Palestina. — Guerre delle città lombarde. Nuovo re in Gerusalemme. Altre guerre in Italia. — Guerra nella Puglia e nella Sicilia. — Continuazione. Congiura nella Sicilia. Morte di Arrigo. Altre guerre d'Italia.

§. 1. **M**ORI al cominciare dell'anno 1191 il pontefice *Clemente III*, e dato gli fu successore un cardinale detto *Giacinto* in età di 85 anni, che nominato fu *Celestino II*. Le controversie suscitate già da molto tempo in Roma, le lotte continue tra i Romani ed il papa, la frequente assenza e la morte altresì avvenuta di qualche papa fuori di Roma, portata avevano la funesta conseguenza, che dubbia divenuta essendo, massime dopo il ristabilimento del senato, la rappresentanza dei militi o dei nobili, del clero e del popolo di Roma, la elezione dei pontefici fu tacitamente usurpata dai soli cardinali, e le vicende calamitose dei tempi, ed il silenzio delle podestà, ed il consenso successivo

de' popoli legittimarono quella usurpazione. Scendeva intanto alla volta d'Italia *Arrigo VI* già re di Germania e d'Italia, il quale di ricevere ambiva la corona imperiale, ed il nuovo papa volle differire la propria consecrazione, finchè un accordo fosse stabilito tra l'impero e la chiesa romana. Sembra che i Romani segretamente con *Arrigo* si accordassero, ed il papa inducessero a coronarlo; fu di fatto consecrato *Celestino* nel giorno di pasqua, e nel seguente fu solennemente coronato *Arrigo* colla moglie *Costanza*. Una favola sembra però il racconto di *Hovedeno*, adottato dal troppo credulo *Baronio*, che il papa coronasse *Arrigo* tenendo la corona imperiale tra i suoi piedi; che dopo la imposizione della medesima, con un calcio gliela facesse cadere dal capo, onde mostrare che egli aveva la facoltà di ritorgliela, e che i cardinali raccolto avendo ben tosto quella corona, gliela rimettessero sul capo. Si pretende che *Arrigo* ai Romani accordasse la città di Tuscolo, ove egli aveva posto presidio, e che i Romani entrando 'colà sdegnosi, gli abitanti quasi tutti mutilassero delle mani e dei piedi ed altri acciccassero, ed inferissero altresì contra le mura e le case, per il che molto biasimato venne anche al papa. Giunse allora dalla Sicilia il re *Tancredi* per ricevere *Irene* figliuola dell'imperatore *Isacco Angelo*, destinata sposa a *Ruggiero* duca di Puglia di lui primogenito. Questi fu dichiarato e coronato re, dopo di che il padre tornò

in Sicilia; ma *Arrigo* che alcun diritto professava su quegli stati, benchè dissuasos fosse dal papa, entrò in Sicilia, prese ed incendiò la terra di Arce; molte città, molte terre, l'abate di Monte Casino e diversi conti che a lui si diedero, ricevette sotto il suo dominio, e posc l'assedio a Napoli, durante il quale gli si arrendette Salerno. Napoli oppose vigorosa resistenza, ed *Arrigo* chiamato aveva in soccorso la flotta de' Pisani; ma giunte erano altresì 72 galee siciliane, e queste assediaron i Pisani in Castellamare. Si volse allora *Arrigo* ai Genovesi, ed a quel popolo confermò i privilegi, donò Monaco e Gavi, e promise Siracusa. Giunsero però i Genovesi, che l'epidemia distrutta aveva in gran parte l'armata tedesca, e caduto era infermo lo stesso imperatore, cosicchè abbandonato l'assedio di Napoli, e lasciato solo presidio in Capua, recessi a Genova, fuggiti essendo pure dalla rada dove chiusi erano, i Pisani. Il conte di Acerra uscito di Napoli, si impadronì di Capua, ed all'obbedienza di *Tancredi* tornarono Aversa, Teano, S. Germano ed altre terre. I Salernitani, presso i quali lasciata aveva *Arrigo* l'imperatrice *Costanza*, la condussero a Palermo, ed a *Tancredi* la consegnarono onde riacquistare la di lui grazia, nè recuperarla potè il consorte se non per l'intercessione del pontefice, che *Tancredi* indusse a rimandarla nella Germania. Avrebbe il papa bramato che essa passasse per Roma, onde si potesse intavolare un

trattato di pace; ma quella principessa destramente evitò il passaggio nella capitale, e per tutt'altra via giunse a Spoleti. Cadde allora in potere dei cristiani la città assediata di Accon, malgrado le rivalità e le gelosie dei re d'Inghilterra e di Francia, ed immenso fu il bottino, che però gli Inglesi e i Francesi, tra di loro divisero con grandissimo rancore delle altre nazioni, e specialmente degli Italiani, che più di tutti affaticati si erano in quell'assedio senza trarne alcun profitto. *Riccardo* re d'Inghilterra presa aveva l'isola di Cipro, faceudone prigionie il signore o tiranno, detto *Isacco* o *Chirsacco*, e rivenduta aveva quell'isola ai Templari da prima, poscia a *Guido Lusignano* già re di Gerusalemme; ma le discordie tra esso ed il re di Francia insorte impedirono che si riprendesse Gerusalemme, che facile era allora il recuperare. Morta era in tempo dell'assedio di Accon *Sibilia* moglie di *Guido Lusignano* e regina di Gerusalemme; ad essa succeduta era *Isabella* di lei sorella, di cui dichiarato erasi nullo il matrimonio con *Unfredo* di Monreale; sposato aveva quindi questa donna *Corrado* marchese di Monferrato, e di là venne il titolo di re di Gerusalemme e di Cipro, che alcuni principi italiani si attribuirono.

2. Tumultuavano intanto le città della Lombardia; guerreggiavano i Bresciani coi Bergamaschi, ed accorsi erano in difesa degli ultimi i Cremonesi; spaventati però questi, secondo il *Fiamma*, dalla

voce sparsa , che a sostegno dei Bresciani accorrevano i Milanesi , sconfitti furono , in gran parte rovesciati nell' Olio , molti presi e tagliati a pezzi , ed il carroccio perdettero , che trionfalmente fu condotto in Brescia. I prigionieri rilasciati furono solo per comando dell' imperatore *Arrigo* ; ma avendo egli ai Cremonesi concesso la terra di Crema , che da *Federigo* era stata ai Milanesi aggiudicata , questi rendette oltremodo scontenti , e nuove guerre suscitò tra Milano e Cremona. Vennero pure nell' anno 1191 gli Astigiani ad una fiera battaglia col marchese del Monferrato , ed in numero di 2000 caddero prigionieri , e non ottennero se non dopo tre anni il riscatto. Dicesi quella guerra prolungata per lo spazio di 15 anni per le tregue spesso infrante dai marchesi del Monferrato , e non ebbe fine se non nell' anno 1206. Volgeva l' anno 1192 , allorchè *Diepoldo* lasciato da *Arrigo* castellano della rocca d' Arce , raunato un esercito , prese e saccheggiò S. Germano ed altre terre , atti orribili di crudeltà e di rapacità esercitando. Accorse *Tancredi* , e molte terre recuperò , non però S. Germano , che difeso era da un monaco decano di Monte Casino , detto *Arnolfo*. Giunse pure dalla Germania *Rofredo* abate di quel monastero con un corpo di truppe ; ed unito con *Diepoldo* , s'impadronì di Aquino , e molte scorrerie fece fino a Sessa. Giunse , sul finire dell' anno dalla Toscana anche *Bertoldo* comandante di *Arrigo* , e questi pure occupò Amiterno e Balva ,

ed i contadi di Molise e di Venafro. *Arrigo* recato crasi nella Germania, d'onde confermato aveva i privilegi dei Bresciani, obbligandosi questi a mantenere all' imperatore i suoi possedimenti nella Lombardia, nella Marca, nella Romagnola e specialmente i beni della contessa *Matilde*. Proposto aveva intanto *Riccardo* re d'Inghilterra, che un comandante si nominasse dell'armata cristiana in Oriente, il quale il titolo portasse di re; e dichiarati si erano i suffragi a favore di *Corrado* marchese del Monferrato, detto dagli storici contemporanei valente nell'armi, sagace per ingegno, amabile nelle maniere, ornato di tutte le virtù, ottimo ne' consigli, speranza de' suoi, fulmine dei nemici, istruito nelle lingue e a tutti superiore in facondia; ma nel giorno medesimo della sua elevazione era stato da due sicari con varj colpi di pugnale trucidato, del che alcuni credettero autore *Unfredo* primo marito di *Isabella*, altri il re *Riccardo*, che geloso era del di lui attaccamento al re di Francia. Opinarono altri, che ucciso fosse d'ordine del *Vecchio della Montagna*, signore di un popolo detto degli *Assassini*, d'onde quel nome passò agli Italiani come sinonimo di sicario. *Isabella* benchè gravida e repugnante, fu da *Riccardo* costretta a sposare il di lui nepote *Arrigo* conte di Sciampagna, d'onde in altre famiglie sovrane si trasfusero i vani titoli di re di Cipro e di Gerusalemme. *Riccardo* dopo avere conchiusa una tregua

di 5' anni con *Saladino*, battuto dalla tempesta, sbarcò ad Aquileja; scampò difficilmente dalle insidie del conte di Gorizia, e cadde poi tra le mani del duca d'Austria, che lo chiuse in una stretta prigione, dal che si trasse in appresso un argomento di drammi. Continuava intanto la guerra nella Puglia; *Bertoldo* ed il guerriero abate di Monte Casino occupate avevano nell'anno 1192 molt'altre terre e castella, ed ingrossata talmente la loro armata, che l'avvicinamento non temettero di *Tancredi* con oste numerosa. Narrano alcuni che *Tancredi* non vcuisse a battaglia, perchè indegno reputasse il cimentarsi con chi re non era. *Bertoldo* però fu stritolato da una pietra all'assedio di monte *Rodone*, e sebbene il di lui successore *Corrado Moscaincervello* quel castello prendesse colla strage di tutti gli abitanti, *Tancredi* riscquistò S. Agata, Aversa ed altre terre, e non tornò in Sicilia se non per essersi trovato aggravato dalle febbri. La perdita che egli fece allora del suo primogenito *Ruggiero*, accrebbe la sua infermità, e lo condusse ben presto alla tomba. Lasciò egli bensì sotto la tutela della di lui moglie *Sibilia* il suo secondogenito detto *Guglielmo III*; ma quel giovane principe, come osserva il *Muratori*, non fu erede che di lagrimevoli disavventure. Ottenne allora il papa colla minaccia della scomunica la liberazione del re *Riccardo*, che contrastata era dal duca d'Austria non solo, ma anche dall'imperatore *Arrigo*, il quale lusingavasi di

trarre da quel re una grandissima somma di danaro per lo riscatto. Dovette di fatto quel re sborsare 100,000 libbre d'argento e promettere altra somma ad *Arrigo* che la terza parte ne assegnò al duca d'Austria. Una fossa scavata da Lodi fino al Lambro cagionò una fiera discordia tra que' cittadini ed i Milanesi, che la fossa spianarono, una parte del territorio di Lodi abbruciarono, e molti di quei cittadini condussero prigionieri. Coi Lodigiani unironsi i Cremonesi, e varie scorrerie fecero verso Milano, finchè venuti a battaglia coi Milanesi, ed avvertiti forse artificiosamente che i Bresciani giugnevano, si diedero alla fuga e il carroccio nuovamente perdettero. Bologna aveva essa pure nel precedente anno eletto podestà il vescovo *Gherardo* degli *Scanabecchi*, e contenta del suo governo lo aveva in quell'esercizio confermato, ma nel seguente mal soddisfatta di lui, creati aveva di nuovo i consoli, assediato il palazzo vescovile con morte di molti ed il vescovo a stento fuggito era per una cloaca. Genova pure era involta negli orrori della guerra civile; le famiglie potenti guerreggiavano tra di loro da una ad altra torre con frequenti omicidj e rapine, e solo nel seguente anno fu chiamato podestà *Oberto* da *Olevano* pavese, il quale pose fine ai disordini. Il popolo di Reggio mosso si era contra l'impero, pretendendo che i signori di molte castella da quello dipendenti, fedeltà ed obbedienza giurassero al comune; era stato perciò posto al

bando dell'impero medesimo, ma la grazia imperiale recuperata aveva, assolvendo dai giuramenti i vassalli imperiali. Lottavano pure i Bolognesi coi Ferraresi, ed una pace fu alfine conchiusa nella villa di Dogliolo.

3. Ben vedeva *Arrigo*; che colla morte di *Tancredi* gli si apriva il campo ad occupare il regno di Sicilia; tornò dunque in Genova, e que' cittadini lusingò di nullameno, che di accordar loro il possedimento di quel regno, ritenendone egli solo il titolo d'onore. Molte navi e molti soldati ne ottenne, ed altra flotta impetrò pure dai Pisani, loro promettendo la metà di Palermo, di Messina, di Salerno e di Napoli, e tutte interamente Gaeta, Mazzara e Trapani. Con potente armata giunse adunque nella Puglia, e presso che tutte le città ricevette sotto il suo dominio, non avendo opposta resistenza se non Atino, Rocca di Guglielmo, Capua ed Aversa. Narrano alcuni che saccheggiate e distrutte fossero molte delle città della Campania e della Puglia, tra le altre Salerno, Barletta e Bari; ma non tutti convengono in quest'avviso gli scrittori contemporanei. Assediata fu per breve tempo Gaeta, che si arrendette ad un comandante imperiale, a *Guglielmo* marchese del Monferrato e ad *Oberto* da Olevano podestà dei Genovesi. Napoli pure si arrese ben tosto con Ischia ed altre isole. Molti Salernitani furono messi a morte e violate furono le loro femmine, imprigionati, tormentati,

ed esiliati quasi tutti que' cittadini; saccheggiate furono le case e le chiese, e smantellate le mura, in vendetta del tradimento fatto a *Costanza*. Messina si arrendette all'esercito imperiale sceso per la Calabria; ma tra i Pisani e i Genovesi rinnovossi allora l'antica discordia, e venuti a guerra que' due popoli, gravissimi danni a vicenda si arrecarono. Morì di dolore il podestà de' Genovesi *Olevano*, ed invano si interpose *Marquardo* siniscalco dell'imperatore affine di tranquillare i contendenti. La regina *Sibilla* fortificata erasi nel palazzo reale di Palermo, ed il giovane re *Guglielmo* ritratto erasi in un forte castello. Ma i Palermitani, secondo alcuni storici, si diedero spontanei ad *Arrigo*, secondo altri cedettero dopo breve resistenza. Catania che data erasi pure ad *Arrigo*, e che assediata trovavasi dai Saraceni partigiani del figliuolo di *Tancredi*, fu liberata dai Genovesi, i quali a forza si impadronirono pure di Siracusa. *Arrigo* entrò solennemente in Palermo e trattò colla regina *Sibilla*, promettendo al di lei figliuolo la contea di Lecce ed il principato di Taranto; ma non sì tosto possessore si vide del palazzo e dei forti, che di tutto spogliò la regina ed il figliuolo, e secondo alcuni scrittori siciliani, coronare si fece in quella cattedrale re di Sicilia. *Costanza* di lui moglie aveva intanto partorito nella città di Iesi un figliuolo che detto fu *Federigo*, e che il secondo fu tra gli imperatori di questo nome. Variano gli storici sull'anno

della sua nascita , ma probabilmente egli vide la luce sulla fine dell'anno 1194 cioè nel giorno di *S. Stefano*. Chiedevano i Genovesi le promesse ricompense, ed *Arrigo* dopo avere molto tempo-reggiato , non solo nulla diede loro di quello che pattuito aveva , ma privolli altresì di tutti i diritti e p^rivilegi , che goduti avevano sotto i re prece-
denti nella Sicilia, nella Calabria e nella Puglia. Giunse persino a minacciare di impedire ai Geno-
vesi la navigazione del Mediterraneo , e di distrug-
gere la città stessa di Genova , per il che gli storici genovesi un nuovo *Nerone* lo chiamarono ; nè però dolere si potevano in confronto de' Pisani , che nulla ottennero essi pure di quello che loro era stato promesso , e con solenne diploma concesso. Già era uata l'artificiosa politica di fingere cospira-
zioni , ed una ne annunziò *Arrigo* in un solenne parlamento tenuto in Palermo , in conseguenza della quale imprigionare fece molti vescovi e conti , la regina *Sibilla* , il di lei figliuolo *Guglielmo* ; molti di que' prigionieri fece abbruciare , altri impiccare , altri acciecare , ed i restanti esiliò nella Germania. Tutta l'Europa ebbe ad inorridire di quelle cru-
deltà e di quella ingratitudine verso la famiglia di *Tancredi* , che restituita aveva generosamente ad *Arrigo* la consorte ; più ancora ebbe ad inorridire , allorchè udì violato il sepolcro di *Tancredi* , e strap-
pata dal di lui capo e da quello del di lui figliuolo *Ruggiero* la corona reale. Degli scrittori contempora-

nei alcuno non suppose sussistente la congiura se non *Siccardo* vescovo di Cremona, troppo lontano e troppo parziale ad *Arrigo*. Passò l'imperatore nella Puglia, ove altro parlamento adunò dei baroni di quella provincia, ed avendo colà trovata *Irene* vedova del giovane re *Ruggiero* figliuolo di *Tancredi*, molto avvenente, la diede in moglie a *Filippo* suo fratello, al quale assegnò il ducato della Toscana ed i beni della contessa *Matilde*. L'imperatrice spedì egli allora nella Sicilia, e passando per Pavia, nella Germania tornò, dove per mare e per terra spedite aveva le spoglie dei miseri Siciliani, e i tesori, le gemme e le preziose vesti trovate nel palazzo di Palermo. Condusse pure seco prigionieri molti baroni, l'arcivescovo di Salerno, la regina *Sibilla* col figliuolo *Guglielmo*, e questi chiusi furono in una fortezza. Vicario o vice re in Sicilia fu lasciato il vescovo di Ildesheim, già precettore di *Arrigo*, che in quella carica sviluppò la più grande avarizia e rapacità. *Corrado Moscaincervello* fu nominato duca di Spoleti e duca di Ravenna, e marchese di Ancona fu nominato *Marquardo*; Ravenna però era essa pure costituita in repubblica, ed aveva il suo podestà; solo al duca appartenevano le regalie. I Pisani continuavano a molestare i Genovesi; fabbricato avevano il castello di *Bonifazio* in Corsica che divenuto era nido di corsari; entrati vi erano a forza i Genovesi, e molte navi dei Pisani prese avevano; i Genovesi stessi per mezzo dei loro legati

in Pavia avevano promosso le loro istanze presso *Arrigo*, rammemorandogli le fatte promesse, ma nulla conseguito avevano. Ai Cremonesi aveva *Arrigo* al suo passaggio in Pavia confermata l'investitura di tutti i loro stati, la terra di Crema comprendendo, che però i Milanesi ricusato avevano di cedere; sembra anzi che alcuna guerra si suscitasse tra i Cremoresi e i Milanesi, e che molti di questi rimanessero in un combattimento prigionieri.

4. I Siciliani e i Pugliesi, massime i Normanni di origine, mal soffrendo il giogo dell'imperatore, portati si erano a sollevazioni e tumulti, per la qual cosa il crudele *Arrigo* fece cavare gli occhi a tutti gli ostaggi, che da quelle provincie condotti aveva nella Germania. Il papa *Celestino* lo andava sollecitando a spedire soccorsi in Terra Santa; e quel principe probabilmente si servì di quel pretesto per ricomporre in Germania una numerosa armata, onde portarla di nuovo a sfogare la sua vendetta contra i Siciliani e i Pugliesi. Giunse egli a Milano nell'agosto dell'anno 1196, passò quindi a Piacenza, e sulla fine dell'anno trovossi in Tivoli. Di là recossi a Capua, dove trovato avendo nelle prigionie *Ricardo* conte di Acerra, lo fece tirare a coda di cavallo, e quindi impiccare per i piedi, senza che mai fosse tolto di là il di lui cadavere se non dopo la morte dell'imperatore. Incamminossi egli quindi verso la Sicilia, ed intanto secondo alcune cronache, il vescovo di Vormazia legato im-

periale in Italia, unito col bellicoso abate di Monte Casino, occupata aveva Capua e Napoli, e distrutte ne aveva le mura dai fondamenti. Sembra che una congiura ordita fosse nella Sicilia dai nobili di quel paese, uniti colla stessa imperatrice *Costanza*; molte battaglie ebbero quindi luogo, e molta gente riunire dovette l'imperatore, il quale giunto alfine ad impadronirsi delle persone dei congiurati, diede sfogo alla sua crudeltà. Ad uno che re era stato proclamato, fu conficcata sul capo una corona con chiodi acutissimi; altri nobili furono puniti col fuoco o col capestro, e solo dopo molti supplizj in un parlamento perdonò agli altri colpevoli. Non si vede, che convinta fosse di tradimento *Costanza*, sebbene come normanna potesse conservare attaccamento alla famiglia di *Tancredi*, e suo fosse quel regno, non del marito. Narra tuttavia *Hovedeno* che, avendo *Arrigo* fatto perire tra i tormenti varj magnati della Sicilia, e fatto privare degli occhi e de' genitali *Margarito* o *Margaritone* suo grande ammiraglio, l'imperatrice i Palermitani incoraggiasse alla rivolta, ed uccisi fossero molti Tedeschi, e l'imperatore stesso costretto fosse a chiudersi in una fortezza. Oscuri però sono tutti que' fatti, perchè gli Italiani sudditi dell'imperatore non attentavansi a scrivere il vero, e solo alcune notizie trovansi presso gli scrittori tedeschi ed inglesi, che siccome lontani, forse meno esattamente furono di que' fatti informati. Narrasi che l'imperatore, sedati avendo que' tumulti

e stabilita concordia colla moglie, lasciasse andare l'armata in Terra Santa sotto il comando di *Corrado* vescovo di Vurtzburgo suo cancelliere. Ma mentre quell'armata cominciava a fare di belle prodezze, *Guglielmo* castellano di Castro-Giovanni, rubellossi all'imperatore che in Palermo trovavasi colla consorte, e questi portatosi all'assedio di quella fortezza, cadde infermo e morì, secondo la più comune opinione degli storici, in Messina nel giorno 28 di settembre dell'anno 1197; nè mancò chi dicesse che attossicato egli fosse dalla moglie. Pretendono alcuni, che egli morisse scomunicato dal papa per la violenza usata a *Riccardo* re d'Inghilterra. Mentre gli Italiani e specialmente i Siculi si rallegravano della morte di quel principe crudele, sanguinario e da essi riguardato come tiranno; ne piagnuevano i Tedeschi la perdita, perchè estesi aveva i confini dell'impero, e portati dall'Italia nella Germania immensi tesori. *Drudo Marcellino* intanto, podestà di Genova, compinta aveva la riforma degli abusi dall'*Olevano* incominciata; l'ardire compresso aveva dei nobili prepotenti, e perfino fatto abbassare le torri più alte, tutte riducendole all'altezza di 80 piedi. Ma continuava la fiera lotta coi Pisani, e quindi coll'intervento di un legato del papa si tenne un congresso in Lerici, ma nulla fu conchiuso, ed intanto i Pisani attaccato avevano il castello di *Bonifazio* nella Corsica, e i Genovesi invasa avevano nella Sardegna la giudica-

tura di Cagliari. Una battaglia erasi data per mare tra que' due popoli, ma incerta era rimasta la vittoria. Guerreggiavano pure i Veronesi coi Padovani, assistiti da *Eccelino da Onara* detto il monaco, padre dell' *Eccelino* che celebre divenne per la sua crudeltà. I Vicentini erano stati battuti dai Padovani e dal detto *Eccelino*, e lasciati avevano al nimico più di 2000 prigionieri; implorato avevano adunque l'ajuto de' Veronesi, i quali unita una potente armata, il territorio padovano devastarono fino alle porte di Padova stessa, e così la restituzione ottennero de' prigionieri. Coi Padovani militava ancora *Azzo V* marchese di Este, che verso quel tempo fatto erasi sposo di *Marchesella* figliuola di *Guglielmo degli Adelardi*, ricchissimo e potentissimo capo della fazione de' *Guelfi* in Ferrara, mentre *Salinguerra* figliuolo di *Torello* era il capo de' *Ghibellini*. Colle immense facoltà di *Adelardo* ereditò *Azzo Estense* anche il primato del *Guelfo* partito, ed allora cominciò quella famiglia ad avere abitazione in Ferrara.

CAPITOLO III.

DELLA STORIA D' ITALIA DALLA MORTE DI ARRIGO VI
FINO ALLA ELEVAZIONE DI OTTONE IV ALL' IMPERO.

Morte di Celestino II. Elezione di Innocenzo III. Città della Toscana intente a ricuperare la loro libertà. Altri fatti d' Italia. Gare per il regno tra Filippo ed Ottone IV. Federigo Ruggiero viene coronato re di Sicilia. — Nuova guerra nella Puglia. Tumulti nella Sicilia. Venuta di Gualtieri conte di Brenna in Italia. Testamento di Arrigo VI. — Altre guerre delle città lombarde. — Nuovi tumulti nella Sicilia. Morte di Marquardo. Capparone s'impadronisce del governo. Nuova crociata. Guerre delle città lombarde. — Cure dal papa pigliate per la Sicilia. Affari del Levante. — Guerre particolari delle città d' Italia. — Altri fatti del Levante. Contese tra Filippo ed Ottone. Morte di Filippo Esaltazione di Ottone. Questi è coronato re d' Italia e quindi imperatore. — Continuazione delle discordie e delle guerre tra i Guelfi e i Ghibellini. Fatti avvenuti tra il marchese d' Este ed Eccelino. Altre contese delle città italiane.

§. 1. *Al cominciare dell' anno 1198 morì Celestino III e successore ebbe Lottario figliuolo di Trasmondo conte di Segna, il quale regnò sotto il*

nome di *Innocenzo III.* Questi in età trovavasi solo di 37 anni, ma dotato di altissimo ingegno, di senno e di prudenza, e bene istruito nelle scienze, che studiate aveva in Roma, in Parigi ed in Bologna. Appena eletto, approfittando della vacanza dell'impero, egli trasse al suo partito *Pietro* prefetto di Roma, e colla tradizione del manto lo investì della prefettura; facendosi prestare il giuramento di fedeltà, che in addietro prestato erasi solo agli imperatori. Spirò allora, dice il *Muratori*, l'autorità imperiale in Roma, ed i prefetti, il senato e gli altri magistrati la sovranità riconobbero solo del pontefice. Distrutto era quasi interamente il patrimonio della chiesa romana, ma *Innocenzo* alcun ostacolo non trovando, cominciò a riacquistare il dominio della Marca d'Ancona, e tutta occupolla a riserva di Ascoli, le offerte sprezzando di *Marquardo*, che ne era stato dal defunto *Arrigo* investito. Riacquistò pure il ducato di Spoleti, le città di Perugia, Gubbio, Todi e Città di Castello; e solo tentò inutilmente di acquistare l'esarcato di Ravenna, perchè quell'arcivescovo si oppose; molte contraddizioni ebbe pure a sostenere nella ricerca dei beni della contessa *Matilde*. Le città della Toscana, che libere pienamente vedevano quelle della Lombardia, e che di mala voglia sopportato avevano il giogo sotto gli imperatori *Federigo* ed *Arrigo*, pensarono allora a liberarsi dai ministri imperiali, senza tuttavia impugnare il principio della suprema

podestà cesarea. Firenze adunque, Lucca, Pistoja, Siena ed altre, collegaronsi col papa onde sostenere la loro libertà; i Pisani soli che godevano tutte le regalie e ligj mostravansi agli imperatori, non vollero entrare in quella lega che *Guelfi* fu detta per la sola adesione ai papi, e per l'oggetto suo di difendere la libertà contra i tentativi degli ufficiali di *Cesare*. Nella parte o fazione *Ghibellina* entravano all'incontro que' feudatarj ed altri nobili, i quali, vassalli essendo dell'impero, di soggiacere ricusavano alle città libere, e ad essi univansi alcune città, che favoreggiate dagli imperatori, conservare ne volevano la protezione, onde rivalizzare colle città vicine più potenti. Tra le città *Ghibelline* contavansi Pavia, Cremona, Pisa ed alcune altre. Queste fazioni che andarono sempre più crescendo per le discordie suscitate tra le case originarie dei *Guelfi* e dei *Ghibellini* nella Germania, portarono sanguinose discordie non solo tra gli imperatori e i pontefici, ma anche tra varie città d'Italia, turbando altresì con gravissimo danno la pace dei cittadini e delle private famiglie. Sceso era in Italia, vivente ancora *Arrigo*, il di lui fratello duca di Svevia e di Toscana, incaricato di condurre in Germania *Federigo II* figliuolo di *Arrigo*, ancora fanciullo, che dai principi della Germania era stato eletto re dei Romani; ma giunto a Monte Fiascone, ed informato colà della morte del fratello, tornato era sollecito in Germania per

provvedere ai proprj vantaggi, non senza ricevere insulti al suo passaggio in tutte le città d'Italia, che la memoria di *Federigo I* e di *Arrigo VI* detestavano. Re fu egli eletto, malgrado il giuramento già prestato a *Federigo*, e coronato in Magonza dall'arcivescovo di Tarantasia. *Riccardo* re d'Inghilterra sosteneva intanto il partito di *Ottone* duca d'Aquitania figliuolo di *Arrigo Leone* e di *Mutilde* di lui sorella, e questi pure in forza di molto oro sparso da *Riccardo*, fu da molti eletto re de' Romani sotto il nome di *Ottone IV* e coronato in Aquisgrana, e a questa elezione, sebbene fatta con minor numero di suffragi, concorse anche il papa *Innocenzo III*, che la famiglia di *Ottone* riguardava come alla santa sede bene affetta, riprovando al tempo stesso l'elezione di *Filippo*, che per le usurpazioni fatte in Italia di alcuni stati della chiesa dicevasi scomunicato. I Siciliani, liberi vedendosi dell'odiato sovrano *Arrigo*, si diedero a trucidare senza distinzione i Tedeschi rimasti in quell'isola, cosicchè l'imperatrice *Costanza* chiamato avendo il figliuolo *Federigo Ruggiero*, che a Jesi era stato lasciato, lo fece bensì coronare, ma non ristabilì la calma se non allontanando dall'isola tutte le truppe straniere. Nemico del re e del regno dichiarò essa *Marquardo* duca di Ravenna e marchese di Ancona per alcune trame segrete da questo ordite, e ambasciatori spedì al papa per ottenere al figliuolo l'investitura degli stadi. La corte

di Roma, sollecita sempre di ingrandire il suo potere, tentò allora di abbattere la monarchia di Sicilia; e sebbene varj privilegi fossero stati a quei re conceduti dai papi *Adriano* e *Clemente*, non fu accordata quella investitura se non colla abolizione dei patti precedenti, e con condizione espressa che ricevuto fosse alla corte di Sicilia un legato della santa sede. Mentre però si trattavano queste condizioni, morì l'imperatrice, ed il figliuolo lasciò sotto la tutela del papa medesimo, al quale assegnati furono 30,000 tari annuali oltre le spese occorrenti per la difesa del regno. Il giovane *Federigo* fu consegnato agli arcivescovi di Palermo, Monreale e Capua, ed il papa ottenne allora la liberazione o piuttosto la fuga della regina *Sibilla* moglie di *Tancredi*, che in Francia ricoverossi. Del di lei figliuolo *Guglielmo* si narra, che *Arrigo* lo avesse fatto acciecare, o come altri scrivono privare dei genitali; che dannato lo avesse a perpetua prigionia in una fortezza dei Grigioni, dove secondo alcuni già morto era in quell'epoca, secondo altri dato erasi alla vita contemplativa. Pace fu allora conchiusa tra i Milanesi e i Lodigiani; e i Padovani nell'anno medesimo coll' ajuto dei marchesi d' Este si impadronirono di Carmignano, terra considerabile del Vicentino, ma di nuovo spaventati ed oppressi furono dai Veronesi, chiamati dai Vicentini in loro soccorso.

2. I popoli della Sicilia e della Puglia già co-

minciavano a tranquillarsi sotto il nuovo re *Federigo*, allorchè *Marquardo*, udita avendo la morte di *Costanza*, volle pretendere la tutela di *Federigo* stesso durante la di lui minorità, a ciò forse invitato dal re *Filippo*. Venne dunque ad assediare S. Germano, che prese ed abbandonò al saccheggio; assediò anche Monte Casino, ove ricoverato erasi il presidio di S. Germano con una parte de' cittadini; ma un temporale fierissimo il campo disperdetto degli aggressori, che tutti i bagagli perdettero, ed inseguiti vivamente, furono anche in parte uccisi. Armossi allora anche il papa contra *Marquardo* e questi finse di pentirsi, e la pace e l'assoluzione ottenne dalle censure. Ma verso quel tempo medesimo fec'egli scorrerie nella Puglia, saccheggiò Isernia, prese altre città ed a Salerno si stabilì. Aveva egli già colà disposta una flotta de' Pisani che tratti aveva al suo partito, sebbene dissuasi ne fossero da *Innocenzo III*, e su quella imbarcatosi, veleggiò verso la Sicilia, dove già guadagnati aveva a suo favore i Saraceni, timorosi che il papa del diritto a lui accordato colla tutela si servisse per cacciarli dall'isola. Narrano alcuni, che *Marquardo* occupasse Palermo ed il reale palazzo mediante una convenzione fatta col conte di *Palear*, al quale *Gualtieri* gran cancelliere del regno commessa aveva la custodia di *Federigo*, e che *Diopoldo* collegato con *Marquardo*, fatto fosse prigioniero dal conte di Caserta *Guglielmo*, e tenuto lungamente in ferri. L'assedio di

Palermo non cominciò probabilmente se non nell'anno 1200, dopo che *Marquardo* già molte terre e città della Sicilia aveva occupate. I Palermitani valida difesa opponevano, e qualche soccorso di truppe spedito aveva pure il papa nella Sicilia sotto il comando di *Iacopo* suo cugino, detto nella storia maresciallo, ed un cardinale che guidava 200 cavalli. Questo soccorso sbarcato a Messina, molti Siciliani riuniti e si mosse alla volta di Palermo, dove ancora *Marquardo* tentò inutilmente di venire ad accordo. Una battaglia fu dunque data nella pianura situata tra Palermo e Monreale, e distrutto fu l'esercito di *Marquardo*; essendo stati dal presidio al tempo stesso usciti sgominati e trucidati in gran parte i Pisani e i Saraceni, che alcuni passaggi delle montagne custodivano. *Iacopo* cugino del papa fu creato conte di Andria, ma danaro non trovandosi per pagare l'esercito, fu egli obbligato a ripassare in Italia, per il che *Marquardo* riprese nuove forze, e riuscì di nuovo a stabilirsi in Palermo, sostenuto principalmente da *Gualtieri* vescovo di Troja, che eletto arcivescovo di Palermo, sebbene non approvato dal papa, con *Marquardo* volle dividere tutta l'autorità ed il governo del regno. Si disse allora in Roma che *Marquardo* aspirasse al trono; spargevasi voce a vicenda nella Sicilia, che il papa, chiamato avendo dalla Francia il conte di Brenna, volesse crearlo re ad esclusione di *Federigo*. Quel conte sposata aveva la primogenita del re *Tancredi* fuggita colla

madre *Sibilla*; pochè egli era valoroso, e imparentato colle case di Francia e d'Inghilterra. Venuto egli era in Roma per far valere le pretensioni della moglie sul regno di Sicilia, e dal papa era stato bene accolto, perchè lusingavasi di opporlo agli uffiziali tedeschi, che la Sicilia e la Puglia tuttora malmenavano. A *Gualtieri* dunque conte di Brenna e alla di lui moglie fu data per mediazione del papa la contea di Lecce col principato di Taranto; ma quell'ardito guerriero tornato rapidamente in Francia, ricomparve ben presto in Roma con una squadra di scelti soldati; con questi entrò nella Puglia, superò presso Capua *Diopoldo*, che liberato erasi dalla prigione, riacquistò la contea di Molise al conte di Celano, tutte le città occupò del principato di Taranto, ed attaccò Taranto stessa e Monopoli, che ricusavano di sommettersi. Non devesi sommettersi in questo luogo, che nella rotta data a *Marquardo* trovato erasi il testamento dell'imperatore *Arrigo VI*, col quale veniva ordinato che il di lui figliuolo *Federigo* riconoscesse dal papa il regno di Sicilia; che morendo la di lui moglie ed il figliuolo senza eredi, il regno ricadesse alla chiesa romana; che se il papa confermava a *Federigo* l'impero, gli si dessero in ricompensa le terre della contessa *Matilde* a riserva di Medicina e di Arge-lata sul Bolognese; che *Marquardo* riconoscesse dalla chiesa il ducato di Ravenna, la terra di Bertinoro, la Marca di Ancona e le dette due terre

di Medicina e di Argelata, e che morendo egli senza eredi, quegli stati ricadessero alla chiesa romana. Il *Muratori* ed altri hanno pubblicato quel testamento; ma per crederlo genuino, converrebbe supporre che cangiato avesse totalmente di avviso avanti la sua morte quell' *Arrigo*, che nulla aveva mai voluto riconoscere dal papa, e che la chiesa spogliata aveva dei suoi beni fino alle porte di Roma.

3. È d'uopo ora tornare alle città lombarde, turbate di continuo dalle discordie e dalle guerre. Cessata era la famosa lega lombarda, e le singole città divenute erano l'una contro l'altra più animose. I Parmigiani coi Piacentini combattevano per la terra di Borgo S. Donnino, la quale appartenente da prima, non si sa bene se a Parma o ai marchesi *Pallavicini*, *Arrigo* per 2000 lire imperiali impegnata aveva ai Piacentini. Questi assediata avevano quella terra, assistiti dai Milanesi, dai Bresciani, dai Comaschi, dai Vercellesi, dagli Astigiani, dai Novaresi e dagli Alessandrini; resistevano i Parmigiani sostenuti dai Cremonesi, dai Modonesi e dai Reggiani, e secondo alcune cronache anche dai Pavesi e dai Bergamaschi. I Piacentini dovettero ritirarsi per la valorosa resistenza di coloro che S. Donnino difendevano, e la loro armata fu inseguita fin sotto Piacenza dai confederati parmigiani. Sotto la città medesima voltarono faccia i Piacentini e i Milanesi, e ne nacque grande battaglia, nella quale

i Piacentini sarebbero stati sconfitti, se giunti non fossero in loro ajuto i Bresciani. I Piacentini coi Milanesi altro combattimento sostennero con esito poco felice presso Castel Nuovo di Bocca d'Adda, nè credibile è l'asserzione del *Fiamma*, che di quel castello si impadronissero. I Veronesi nello stesso anno 1199 una orribile rotta diedero ai Mantovani presso Ponte Molino, facendo immenso numero di prigionieri, e forse allora i Veronesi stessi fabbricarono sul Po il castello di Ostiglia. *Innocenzo III*, all'abate di Lucedio ordinò di unirsi coll'arcivescovo di Milano, coi vescovi di Vercelli, di Lodi, di Bergamo e di altre città, onde indurre a concordia que' popoli guerreggianti, contra i renitenti adoperando le ecclesiastiche censure; ma sembra che inutili riuscissero quelle trattative, come inutile riuscì pure la commessione data dal papa a *Corrado* arcivescovo di Magonza e *Bonifazio* marchese del Monferrato, perchè concordia proponessero tra i due re di Germania *Filippo* ed *Ottone*. I Milanesi ed i Bresciani intrapresero nell'anno 1200 l'assedio di Soncino appartenente ai Cremonesi, ma abbandonare dovettero quell'impresa; nè più felici furono i Milanesi in un combattimento coi Pavesi sostenuto presso Rosate. I Cremonesi superarono i Piacentini presso Bussato, e più di 660 ne condussero prigionieri col podestà loro *Guido da Mandello* milanese. Altra battaglia seguì fra i Piacentini e i Parmigiani uniti coi Cremonesi presso il castello di

S. Lorenzo, ed ancora i Piacentini furono perdenti. Pace però fu conchiusa tra i Cremonesi e i Mantovani, tra i quali per più mesi erasi guerreggiato, e liberati furono i prigionieri di Mantova, che in gran numero in Cremona si trovavano. Ma in Brescia suscitossi la guerra civile, perchè la plebe sollevossi contra la nobiltà, esempio che fu in molte altre città imitato. I nobili uscire dovettero dalle mura, ed uniti quindi coi Cremonesi, mossero guerra alla fazione popolare, indicata col nome di *Bruzella*; i Cremonesi, secondo le loro cronache, alcuni vantaggi riportarono contra la plebe bresciana. Nè in Lombardia solo le città tra di loro contendevano; i Romani intenti sempre a dilatare il loro territorio, inalberate le loro bandiere, recaronsi a Viterbo, e quella città forzarono a sommettersi alla loro signoria. Conviene credere, che o nulla fosse l'autorità del papa, o che il papa prestasse il suo consenso a queste scorrerie. I Milanesi con grande armata e col carroccio nel settembre 1200 entrarono nella Lomellina e di Mortara si impadronirono con 25 altre castella, se pure il *Fiamma* non ne esagerò il numero. *Salinguerra* capo della fazione *Ghibellina* di Ferrara, assalì pure in quell'anno all'improvviso la terra di Argenta e la saccheggiò, ed accorsi essendo per sostenere il presidio di Argenta i Ravennati, furono per la maggior parte fatti prigionieri e condotti a Ferrara, ove nelle carceri miseramente perirono. Costretti furono per ciò i

Ravennati a conchiudere una pace svantaggiosa coi Ferraresi, e venuti a contesa anche coi Forlivesi, furono da essi spogliati del dominio di Cervia.

4. Quel *Gualtieri*, che associato erasi *Marquardo* nel governo della Sicilia, cominciò ad usare dispoticamente del governo col conferire le contee, col venderle o impegnare le regalie, e con altri atti arbitrarj, ed altamente parlando del papa, forzò il legato apostolico a partire dall'isola. Il papa lo scomunicò e privollo delle chiese di Monreale e di Palermo, e questo bastò, perchè abbandonato fosse da tutti e fuggire dovesse dalla Sicilia; ma giunto nella Puglia, si mostrò avverso al conte di Brenna, e contra questi ed il papa si dichiarò. *Marquardo* che in suo potere aveva il re *Federigo*, divenne allora despota assoluto nella Sicilia, e si giudicò che usurpata avrebbe la corona, se temuto non avesse il conte di Brenna. Tormentato però da asprissimi dolori di pietra, e sottoposto essendosi al taglio, nella operazione medesima perdette la vita, e certo *Guglielmo Capparone* tedesco, occupato avendo il palazzo reale, col titolo di capitano generale del regno si arrogò maggiore autorità, che quella non era da *Marquardo* esercitata. Il conte di Brenna intanto, benchè con pochi soldati, e benchè abbandonato dal legato apostolico al momento della pugna, superato aveva il conte *Diopoldo*, e già il papa disponevasi a spedirlo in Sicilia onde liberare quel regno dagli oppressori. Ma nell'anno

seguinte comparve in Italia una grande crociata, che già si preparava da tre anni in Francia, in Fiandra ed in altre regioni, e della quale era stato eletto capo *Bonifazio* marchese del Monferrato. Passare voleva quella numerosa armata per Venezia, e col doge *Enrico Dandolo* erasi convenuto, che i Veneziani condurrebbero al loro destino 4500 cavalieri, 9000 scudieri e 20,000 fanti con viveri per 9 mesi contra il pagamento di 85,000 marche o libbre d'argento; ma non volendo il papa approvare quella spedizione, se non col patto che alcun nocumento non sarebbe fatto ai cristiani eccetto che in caso di contrastato passaggio, questo indispose i Veneziani, i quali meditavano di valersi di quella guerra a loro vantaggio. Non era neppure riuscito al papa di accordare i Pisani e i Genovesi, affinchè colle loro forze secondassero quell'impresa. Intanto *Isacco Angelo* era stato detronizzato ed acciecato dal di lui fratello *Alessio*, ed altro *Alessio* figliuolo di *Isacco*, fuggito da una stretta prigione, recato erasi in Germania presso *Irene* sua sorella moglie del re *Filippo*, e questi caldamente raccomandato lo aveva al marchese del Monferrato. Ma il danaro che promesso si era ai Veneziani per lo trasporto dell'armata, pagato non era, laonde fu d'uopo, che i Francesi ed i Fiamminghi si obbligassero ad assistere i Veneti per lo recuperamento di Zara. Quella città di fatto fu presa e saccheggiata, e distrutte ne furono le mura e le fortificazioni; ma disgustato ne

fu altamente il papa, perchè eseguita erasi questa impresa contra il re d'Ungheria, che esso pure col fratello trovavasi nella crociata. Una lettera scritta aveva il papa, in cui tutti que' guerrieri riguardava come scomunicati, se la città di Zara non si restituiva; ma *Bonifazio* destramente trattenne la lettera, e l'armata svernò nella Dalmazia. — Nel precedente anno i Cremonesi riportata avevano una grande vittoria contra i Bresciani nelle vicinanze di Calcinate, ed a Cremona era stato condotto in trionfo il carroccio di Brescia. Assistiti erano i Cremonesi dai Bergamaschi e dai Mantovani, e i Veronesi giunti non erano in tempo al soccorso della plebe bresciana; sulla fine però di quell'anno alcuni ambasciatori spediti da Bologna, ristabilita avevano la pace fra i Cremonesi, i Bergamaschi ed i Bresciani, ed i nobili tornati erano in Breſcia, non senza conservare un tacito rancore e un odio verso la plebe, che esiliati gli aveva. I Milanesi in seguito alla presa di Mortara, occupato avevano dopo due inutili assalti Vigevano, e fatti colà prigionieri 1200 Pavesi. Il *Fiamma* narra che in quell'anno i Pavesi giurarono obbedienza nelle mani di *Filippo* arcivescovo di Milano che la città rappresentava, ma forse dee intendersi quel passo, che pace fosse allora conchiusa tra i Pavesi e i Milanesi. Azzuffati eransi i primi coi Piacentini e coi Milanesi anche presso il castello di Nigrino, e ne avevano pure riportata una sconfitta; i Piacentini distrutta avevano

la torre di *S. Andrea*, e munita di ottime fosse la loro città. Insorta era altresì asprissima contesa tra i Modenesi ed i Reggiani per il possedimento della *Secchia*, ed i Reggiani rotto avevano i Modenesi verso Formigine, rimasto essendo in quel fatto prigioniero con più di 100 cavalieri il podestà stesso di Modena detto *Alberto da Lendinara*; oppressi erano i Faentini dai Forlivesi, e questi pure, chiesto avendo l'ajuto de' Bolognesi, riuscirono a superare i loro rivali. Parve che lo strepito della crociata alcuna tregua imponesse a queste private contese delle città italiane; i Modenesi tuttavia vergognosi della rotta loro data dai Reggiani, nell'anno 1202 collegati coi Ferraresi e i Veronesi, i quali tutti vennero coi loro carrocci, audarono all'assedio di Rubiera, e tanto fecero che di quel castello si impadronirono, tuttochè i Reggiani condotti avessero i Bolognesi al loro soccorso. Si interposero i podestà di Parma e di Cremona, e finalmente la pace fu conchiusa nella Ghiara di Secchia, e giurata da *Manfredi Pico* podestà di Modena, e da *Gherardo* figlinolo di *Rolandino* bolognese podestà di Reggio. I Cremonesi pure e i Parmigiani si mossero in quell'anno all'assedio di Fiorenzuola, ma non si vede nelle storie quale fosse l'esito di quella impresa.

5. Contra *Capperone* nella Sicilia erasi intanto sollevata una fazione degli amici di *Marquardo*, il che aperta aveva la strada al vescovo *Gualtieri*.

di tornare in quell' isola. Ma *Innocenzo III.*, uscito di Roma per qualche tumulto di que' cittadini non mai tranquilli, recato erasi ad Anagni, dove caduto essendo egli infermo, si divulgò la notizia della di lui morte, e questa voce rubellare fece molte città al conte di Brenna ed alcune a *Iacopo* stesso cugino del papa. Questi però riavutosi, altro nepote suo, *Gherardo* cardinale, mandò legato in Sicilia, lusingandosi di ricomporre gli affari in quell' isola, giacchè il vescovo *Gualtieri* e *Cupperone* disposti mostravansi a secondare le di lui brame; non corrisposero però gli effetti alle parole, e quel cardinale dopo alcun soggiorno fatto in Palermo, ritirossi a Messina. Di grandi prodezze facevano intanto i guerrieri della crociata in Oriente; ma queste, malgrado le contrarie istruzioni del papa, si ridussero al riacquisto dell' impero a favore di *Alessio*, ed alla presa di Costantinopoli, ove fiera e sanguinosa discordia insorse tra i Greci ed i Latini, per cui fu anche in gran parte incendiata quella città. I Greci altronde, mal soffrendo un imperatore rimesso sul trono dai Latini, e vedendolo in lotta coi Latini medesimi, perchè danaro non aveva onde saziare la loro avidità, si divisero in due partiti; i nobili elessero imperatore certo *Costantino*, il popolo elesse e fece coronare certo *Alessio* detto *Murzulfo*, il quale imprigionato avendo l' altro *Alessio*, lo fece perire probabilmente col veleno, nè andò guari che morì; forse per eguale cagione, *Isacco An-*

gelo di lui padre. Fu allora che l'armata latina si impadronì di Costantinopoli, non senza commettere orribili disordini, e imperatore fu eletto *Baldovino* conte di Fiandra; ai Veneziani però, secondo il convenuto, toccò la quarta parte dell'impero, ed essendo a questi data la facoltà di eleggere il patriarca, fu allora nominato *Tomaso Morosino*. *Bonifazio* marchese del Monferrato ottenne la conferma del regno di Tessalonica coll'isola di Candia; altri principi ottennero in feudo diversi stati, benchè degnato se ne mostrasse il papa, che l'impero greco avrebbe voluto conservare, e solo si consolò per la parziale o temporaria riunione avvenuta della chiesa greca colla latina. *Gualtieri* conte di Brenna aveva in quel tempo occupata Terracina; assediato da *Diopoldo* coi Salernitani, e privato anche di un occhio da una saetta, liberossi dall'assedio coll'assistenza dei conti di Tricarico e di Chieti, e taluni scrissero, che *Diopoldo* cacciato fosse ignominiosamente da Salerno. Ma i Pisani, approfittando dei disordini della Sicilia, si impossessarono di Siracusa, e i Genovesi, ai quali quella città promesso aveva *Arrigo VI*, vennero con molte navi a Malta, si collegarono con *Arrigo* conte di quell'isola, e quindi recatisi a Siracusa, dopo sette giorni riuscirono ad entrarvi con grandissima strage de' Pisani. Mentre però essi un governatore in quella città stabilivano, una procella molte delle loro navi con ricco carico affondò presso il porto di Genova, ed una solle-

vazione insorse nella città medesima contra il podestà. Morì nell'anno 1205 il conte di Brenna; assediando egli il castello di Sarno, entro il quale era chiuso *Diopoldo*, sorpreso fu dagli assediati, mentre nel letto giaceva, e trafitto da molti colpi cessò di vivere dopo alcuni giorni, lasciando la moglie gravida, che un maschio partorì detto al pari di lui *Gualtieri*, e quindi rimaritossi con *Iacopo* conte di Tricarico. *Diopoldo* tornò trionfante a Salerno, e varj di que' cittadini sospetti di tradimento severamente punì. Fu nello stesso anno ucciso dai Bulgari l'imperatore *Baldovino*, e successore ebbe *Arrigo* suo fratello. *Bonifazio* marchese del Monferrato portossi all'assedio di Corinto e di Napoli di Malvasia; fece prigionie colla sua famiglia quell'*Alessio* che usurpato aveva per qualche tempo l'impero ad *Isacco Angelo*, e con una nave di Porto Venere lo spedì a Genova, dove il marchese *Guglielmo* padre di *Bonifazio* venne a ricevere quegli illustri prigionieri e nel Monferrato li condusse. Nota però *Siccardo* vescovo di Cremona, che in quell'anno *Bonifazio* molto aveva sofferto per parte dei Greci e dei Blachi, cioè dei Bulgari. Vendette egli allora l'isola di Candia ai Veneziani per 1000 libbre d'argento, e tante terre, che la rendita annuale fornissero di 1000 perperi. Tentarono intanto i Pisani il riacquisto di Siracusa, e assistiti da varj Toscani la assediaron per più di tre mesi; ma giunto al soccorso di quella piazza *Arrigo* conte di

Malta, l'armata de' Pisani sgominò, e questi sulla fine dell'anno dovettero vergognosamente ritirarsi. Pirata celebre essere doveva quell'*Arrigo*, dal quale veggonsi in quel tempo prese molte ricche navi mercantili dei Veneziani; ma la pirateria, dice il *Muratori*, era un mestiere, che allora non dispiaceva a molti de' cristiani. Quel *Diopoldo* però, il quale tanto guerreggiato aveva nella Puglia contra *Innocenzo III*, cercò nell'anno 1206 di rimettersi in grazia del papa, e venuto in Roma ed assoluto dalle censure, passò in Sicilia ed ottenne dal *Cappone*, che al legato del papa confidato fosse il giovane re *Federigo*. Una sollevazione però formossi contra *Diopoldo*, accusato, non si sa bene se con fondamento o solo ad arte, che impossessare si volesse del re e del regno, e preso in un convito, fu tratto in una prigione, dalla quale fuggì egli bensì e riconverossi in Salerno, ma il giovanetto re tornò in potere del vescovo *Gualtieri* gran cancelliere. *Bonifazio* marchese del Monferrato fu allora coronato re di Tessaglia, ed una di lui figliuola fu da quattro galee genovesi condotta a Costantinopoli per essere data in moglie al latino imperatore *Arrigo*.

6. Ardevano sempre più le discordie e le guerre tra le città italiane. In Brescia fino dall'anno 1203 accoppiato era l'odio dei nobili contra la plebe, e molti del popolo erano stati uccisi, altri costretti ad andare in volontario esilio. I Bolognesi tentato

avevano di allargare i loro confini a danno dei Modenesi; non erano essi tuttavia riusciti a staccare dalla alleanza di Modena i Cremonesi e i Parmigiani, e questi anzi per mezzo dei loro legati chiesto avevano di potere comporre quelle differenze, al che *Guglielmo* podestà di Bologna risposto aveva di non volere rimettersi all'arbitrio loro, nè a quello di alcuna persona religiosa. In Piacenza nell'anno 1204 suscitata erasi la discordia tra i cherici e i laici, ed i primi come più deboli erano stati costretti a fuggire col vescovo loro *Grimerio*; aveva bensì il papa scommunicati gli autori di quel fatto, ma tuttavia quegli ecclesiastici per più di tre anni erano rimasti esclusi dalla città. Studiose le città libere di assuggettire al dominio loro i feudi indipendenti, stendevano quella massima anche contra i vescovi, gli abati ed altri cherici, che troppe giurisdizioni e troppe terre possedevano in pregiudizio del comune; quindi è che molte città l'esempio di Piacenza seguitarono. Altro partito pigliarono l'anno stesso i Cremonesi, i quali, udendo la nuova della presa di Costantinopoli, in numero di 1000 incirca si avviarono verso l'Oriente, speranzosi di arricchirsi colle spoglie de' Greci; singolare riesce il vedere una città mediterranea invogliarsi di queste spedizioni, giacchè una nave grandissima con molti armati spedita aveva anche sotto Acri. I Modenesi e i Bolognesi continuavano la loro lotta, e finalmente i Modenesi più deboli all'arbitrio si

rimisero di *Uberto Visconte* podestà di Bologna. Ma quest' uomo nel suo *laudo* i confini del bolognese estendette fino alla Muzza, del che scontenti furono i Modenesi, sebbene a quel giudizio si assoggettassero, finchè non fu esso annullato da *Federigo II.* Si rivolsero essi contra' i Castellari del Frinano, che il nome tratto avevano dai Liguri Friniati e che liberi vivevano; ma questo diede motivo a nuova guerra coi Parmigiani, che armati accorsero alla difesa di que' castellani col loro carroccio. Crema fu in quell' anno distrutta totalmente da un incendio. I Friniati ridotti non furono all' obbedienza de' Modenesi, se non per amichevole trattato nell' anno 1205. In Vicenza vedesi in quell' anno eretto o stabilito uno studio di scolari, da alcuni detto *studium scholarum*, da altri *studium generale*, ma non durò se non per il periodo di anni quattro. Molte città italiane divenute erano gelose dell' onore, che a Bologna dallo studio delle leggi e di altre scienze ridondava, e si narra che in Vicenza i dottori occupassero la contrada di *S. Vito*; altri studj si formarono in Padova, in Modena ed in altre città. Vennero allora a nuova contesa i Ghibellini di Ferrara comandati da *Salinguerra*, coi Guelfi che per capo avevano *Azzo VI Estense*; *Azzo* in quell' anno prese e diroccò il castello della Fratta, che *Salinguerra* aveva fortificato, e per lungo tempo ebbe a durare quella guerra. Morto era in quell' anno in Venezia il doge *Arrigo Dandolo*, ed eletto

erasi in di lui vece *Pietro Ziani* conte di Arbe, figliuolo del doge *Sebastiano*. Non contenti i nobili di Brescia di avere cacciata dalla città la plebe, vennero tra di loro a discordia; molto sangue si sparse e la plebe fu richiamata. *Alberto* conte di Casalalto, che al supremo dominio in quella città aspirava, la discordia rinnovò, e costretto ancora a fuggire coi suoi partigiani, fomentò sempre da poi la guerra civile. A *Filippo* arcivescovo di Milano defunto, fu in quell' anno sostituito *Oberto da Pirovano*, da alcuni creduto cardinale della chiesa; ad *Alberto* arcivescovo di Ravenna fu pure dato successore *Egidio* vescovo di Modena. Ma Verona che fino a quel tempo rimasta era tranquilla, fu turbata dalle controversie di *Bonifazio* conte o del conte di S. Bonifazio coi *Monticuli* o *Montecchi*, potenti cittadini di quel comune di contrario partito, e vinti essendo questi rimasti in un combattimento, fuggire dovettero ed abbruciate furono le case loro, le botteghe dei mercatanti e molte case dei nobili della Carcere e di Lendinara.

7. *Bonifazio* marchese del Monferrato, re di Tessalonica e della Tessaglia, morì gloriosamente al cominciare dell' anno 1207, ferito da una saetta avvelenata, mentre accorso era in ajuto dei cristiani assediati in Satalia. Lasciò egli due figliuoli maschi, *Guglielmo* marchese del Monferrato e *Demetrio* erede dei regni dell' Oriente. *Diopoldo* che in Salerno dominava, venne allora a guerra coi Napole-

tani, e questi sconfitti furono, e fatti in gran parte prigionieri col comandante loro *Gisfredo da Montefoscolo*. Con incerta sorte continuata era per lungo tempo la lotta dei due re *Filippo* ed *Ottone* nella Germania; declinata sembrava in quell'anno la fortuna di *Ottone*; una rotta aveva egli ricevuta nel precedente dalle armi di *Filippo*, e benchè tornato fosse da un viaggio fatto nell'Inghilterra con grandiosa somma di danaro, resistere non poteva alle forze dell'avversario. Sostenuto egli era, come già si disse, dal papa; ma questi, come osserva il *Muratori*, provveduto di una bussola per sapere con vantaggio navigare secondo i venti, cominciò a raddolcirsi con *Filippo* e legati gli spedì per trattare di pace. Narrano alcuni, che conchiusa fosse col matrimonio di una figliuola di *Filippo* con *Ottone* e colla cessione fatta a questi del ducato della Svevia; opinano altri che solo si stabilisse la tregua di un anno, ed intanto *Innocenzo III* si accomodò con *Filippo*, pronto mostrandosi ad accordargli la corona imperiale, benchè già riconosciuto avesse *Ottone* re dei romani. Soggiungono alcuni storici che promessa avesse *Filippo* una di lui figliuola in moglie al fratello del papa, con una dote che la Toscana tutta comprendeva, Spoleti e la Marca Anconitana; di questo non mostrasi persuaso il *Muratori*, ma accorda però che quel pontefice in mezzo ai pubblici affari, i privati e domestici non dimenticava. Sollecito fu allora *Azzo VI Estense*

di spedire deputati a *Filippo*, onde ottenere la conferma delle appellazioni della Marca di Verona, e l'investitura di cinque ville poste nel territorio di Vicenza. Sposata aveva egli *Alisia* figliuola di *Rinaldo* principe d'Antiochia, di cui una sorella erasi maritata con *Manuello Comneno* imperatore dei Greci, altra con *Bela* re d'Ungheria. Tutto era già disposto per la esaltazione di *Filippo*; già si erano concordati i capitoli coi legati del papa, quando *Filippo* stesso ucciso fu a tradimento da *Ottone* palatino conte di Witelspach. Si riunì adunque una dieta in Alberstadt, nella quale *Ottone* fu eletto re de' Romani e di Germania, ed in un parlamento tenuto in Francoforte ricevette le reali insegne, ed ottenne in isposa *Beatrice* figliuola dell'estinto *Filippo* con una dote immensa. Pacificata fu per tal modo la Germania, e *Ottone* guadagnare seppe destramente gli animi dei principi che avversi a lui si mostravano. I Milanesi al dire del *Fiamma*, udita avendo la esaltazione di *Ottone*, ambasciatori gli spedirono a Colonia, pregandolo di venire a ricevere la corona d'Italia; questi però non celebrò le sue nozze se non nell'anno 1219, e quindi in Italia spedì *Volchero* patriarca di Aquileja onde far riconoscere i diritti imperiali e disporre le città italiane alla sua venuta. Egli accordò o piuttosto promise tutto quello che il papa da lui richiedeva, e quindi sceso in Italia per la valle di Trento, passò l'Adige sovra un ponte costruito espressamente dai Veronesi;

da questi si fece consegnare la rocca di Garda; e ad onorarlo comparvero *Azzo VI da Este* ed *Eccelino da Onara*, fra i quali passando molte inimicizie, di cui si parlerà in appresso, nacque una sfida innanzi al re medesimo. Studiosi però *Ottone* di pacificarli, ed ottenne che *Azzo* in libertà mettesse tutti i prigionieri; passò quindi verso Modena nel distretto di Spilimberto, e a Bologna ove ricevette deputazioni di tutti i principi e di tutte le città d'Italia; di là recossi a Milano, ove con gran pompa ricevuto dal popolo, fu coronato nella basilica di *S. Ambrogio*, e la contribuzione ricusò generosamente, che per costume in quella occasione si pagava dal popolo. Rimessosi in viaggio, passò l'Apennino, ben accolto fu nella Toscana, e trovato avendo il papa in Viterbo e con esso accordatosi, coll' esercito suo accresciuto da molte migliaia d'italiani, andò ad accamparsi vicino alla basilica vaticana. Nel settembre o nell'ottobre di quell'anno fu egli solennemente incoronato, e colla corona sul capo accompagnò il pontefice fino alle porte di Roma, ed alla sua tenda tornò; ma come avvenuto era altre volte, si suscitò grandissima zuffa tra i romani e i tedeschi, sia che questi trascorsi fossero ad alcuna insolenza, sia che i romani pretendessero grandiosi regali, da *Ottone* ricusati. Grande strage si fece dei tedeschi, ed in alcune cronache si narra che 1100 cavalli perdesse l'imperatore in quella mischia. Certo è che turbossi per questo

la buona armonia tra esso e il papa ed *Ottone* tornò rapidamente per la Toscana in Lombardia.

8. Giova ora tornare un istante sui fatti particolari delle città italiane. Rafforzata erasi in Verona la fazione dei *Guelfi*, massime dachè podestà eravi stato eletto *Azzo d'Este*, dignità che molti principi ambivano di ottenere nelle città libere, il che allora dicevasi *andare in signoria*. Unito *Azzo* col conte di *S. Bonifazio*, molto vigore spiegato aveva nel suo governo; ma i *Montecchi* collegati con *Bonifazio d'Este* zio dello stesso *Azzo* e con *Eccelino da Onara*, si introdussero furtivamente una notte in Verona, *Azzo* costrinsero ad uscire dalla città, e *Salinguerra* capo de' *Ghibellini* di Ferrara, unito con *Eccelino*, cacciò da Ferrara tutti i partigiani di *Azzo* medesimo. Ritirossi questi nella terra della Badia, e colà si diede a rauquare soldati. Tolse intanto *Salinguerra* ai Ravennati ed abbruciò la terra di Argenta. *Azzo* riunito avendo un potente esercito di Lombardi, Romagnuoli, Veronesi e più ancora di Mantovani, rientrò in Verona, e si impadronì di qualche fortezza; ma insieme ai *Montecchi* accorse con numerosa oste *Eccelino*, e venuti essendo anche i Vicentini fino alle porte di Verona, onde proporre la pace, si venne invece ad ostinato combattimento, nel quale *Azzo* rimase vincitore e i *Montecchi* ritirare si dovettero nelle rocche di Garda e di Peschiera. Narrano alcuni che *Eccelino* rimanesse in quel fatto prigioniero e trattato con cortesia da *Azzo*, fosse generosamente rimandato

senza riscatto a Bassano; scrivono altri, che *Ecce-lino* salvossi colla fuga, e che all'improvviso comparve e riuscì a provvedere di vettovaglie la fortezza di Garda, che già stava per arrendersi, mentre il *Parisio* e il *Dandolo* dicono che fu presa quella fortezza, e che prigioniero ne fu condotto ad Este il presidio. Certo è che *Azzo* con molti armati si volse contra Ferrara e ne cacciò *Salinguerra*, per il che quel popolo per suo signore lo riconobbe. *Salinguerra* dovette ricoverarsi in Modena; ed il *Muratori* osserva, che la prima fu Ferrara tra le città libere, che un principe eleggesse, come capo della repubblica, il che a molte altre servì di esempio per togliere di mezzo le fazioni e le guerre civili. *Azzo* si collegò nell'anno medesimo coi Cremonesi e forse ancora coi Ravennati; coll'ajuto de' Veronesi e dei Mantovani giunse a recuperare Peschiera, e i *Montecchi* fatti colà prigionieri, spediti furono ad Este. Ma ai Mantovani ribellata erasi Suzara, ed in loro soccorso andarono i Modonesi, il marchese d'Este e i Cremonesi; sopraggiunti però i Reggiani cogli alleati loro, cioè i Bolognesi, gli Imolesi e i Faentini, fu d'uopo abbandonare quell'assedio. Pretendono alcuni che nell'anno 1208 il papa si portasse a Palermo; altro però non sussiste, se non ch'egli andò a Sora, a S. Germano e a Monte Casino, nè probabile sembra che egli in Sicilia si recasse giammai. I Bresciani assediaron in quell'anno Ponte Vico, che nelle

passate discordie tra i nobili e la plebe caduto era in mano dei Cremonesi. Questi l'ajuto invocarono del marchese d'Este; ma rotti furono dai Bresciani collegati coi Mdanesi, e 400 cavalieri lasciarono in potere de' nemici, la terra altresì perdendo di Ponte Vico. Rotti furono pure in mare i Veneziani nell'anno medesimo, che di recuperare tentavano l'isola di Creta, loro tolta da *Arrigo* conte di Malta unito coi Genovesi. Lo storico *Dandolo* narra, che *Rinieri Dandolo* ammiraglio della flotta, prendesse *Leone Vetrano* celebre corsaro genovese con nove galee; che si impadronisse di Corfù, di Modone, di Corone, di Atene e d'altri luoghi; che l'armata veneta recuperasse la capitale di Creta e mettesse in fuga il conte di Malta; che finalmente *Rinieri*, guerreggiando contra alcuni ribelli dell'isola, ferito da una saetta in un occhio rimanesse estinto; narrano però altri che *Rinieri* medesimo prigioniero cadde nella pugna col conte di Malta, sebbene l'isola rimanesse sotto il dominio dei Veneziani, non meno che Negroponte e Cefalonia, che allora dai Veneti stessi furono ad alcuni nobili infeudate. Nell'anno 1209 *Salinguerra* riuscì a rientrare in Ferrara, spogliando di quel dominio il marchese d'Este, ed in esilio mandando tutti i di lui partigiani. Questi occupato trovavasi coi Veronesi e coi Vicentini per assalire Bassano, che disegnato aveva di distruggere come residenza di *Eccelino*; udendo però l'avviso della perdita di Ferrara, sollecito

tornò a Vicenza, fino alle porte di quella città inseguito da *Eccelino* medesimo. La venuta solo di *Ottone IV*, che a ricevere disponevasi la corona imperiale, pose fine a quella discordia. Altra se ne suscitò tuttavia in quell'anno nella città di Cremona, dove una fazione tenendo la città vecchia, l'altra la nuova, ciascuna eleggere volle il suo podestà, il che fu origine di gravi tumulti.

CAPITOLO IV.

DELLA STORIA D' ITALIA
DALLA CORONAZIONE DI OTTONE IV IMPERATORE
SINO ALLA DI LUI MORTE.

Controversie tra il papa e l'imperatore. Ottone in Italia. Sue guerre con Federigo re di Sicilia. — Continuazione di quella guerra. Ottone torna in Germania. Federigo pure vi si reca. Guerre d'Italia. — Continuazione di quelle guerre. Quarto concilio lateranense. Coronazione di Federigo. Altre guerre d'Italia. — Morte del papa Innocenzo. Elezione di Onorio III. Continuazione delle guerre d'Italia. Cose dell'Oriente. Pace conchiusa tra alcune città. — Morte di Ottone. Altre guerre e paci in Italia.

§. 1. **M**algrado le promesse e i giuramenti coi quali obbligato erasi all'atto della consecrazione, *Ottone IV* non restituì alla chiesa gli stati che riteneva, e forse alcuni ne occupò di bel nuovo. Vedesi di fatto che *Innocenzo III* lo accusava di usurpazione e di perfidia; rispondeva *Ottone*, che nella coronazione germanica giurato aveva di conservare e di recuperare gli stati e diritti dell'impero. Invano il pontefice spedì con severe ammonizioni ad

Ottone l'arcivescovo di Pisa; ben vide egli che bisogno aveva di straniero ajuto e di opporre ad *Ottone* la forza di altro principe; collegossi quindi più strettamente con *Federigo II* re di Sicilia, e le sue nozze promosse con *Costanza* figliuola del re di Aragona. Passò nell'anno 1210 *Ottone* nella Toscana, ed allora fu probabilmente, che il papa, forse non avendo per recaperare e conservare al suo dominio la Marca d'Ancona, ne investì *Azzo VI* marchese di Este; siccome però *Ottone* quello stato pretendeva dipendente dall'impero, *Azzo*, forse con tacito consenso del papa, l'investitura ne ottenne anche dall'imperatore. Comprendevasi allora la Marca, Ascoli, Fermo, Camerino, Osimo, Ancona, Umana, Jesi, Sinigaglia, Fano, Pesaro, Fossombrone, Cagli e Sassoferrato, e ad *Azzo* dato vedesi da *Ottone* nei diplomi il titolo di cognato. Trovasi quindi *Ottone* in Prato, poi in Imola ed in Ferrara, dove al bando dell'impero mise gli eretici paterini e forse in quell'epoca pacificò il marchese *Azzo* medesimo e *Salinguerra*. Recossi in seguito *Ottone* in Milano, in Piacenza, in Cremona, in Alba, in Vercelli, in Brescia, ed alcun tempo soggiornò presso Pavia. Un parlamento tenne egli in Parma, e poco dopo la guerra dichiarò a *Federigo* re di Sicilia, ed i di lui stati d'Italia occupò. Odio nutriva contra *Federigo*, perchè discendente d'origine *Ghibellina* e perchè aspirante all'impero e collegato col papa; occupò quindi molte castella

del patrimonio di *S. Pietro*, Acquapendente, Radicofani, S. Quirico, Monte Fiascone, quasi tutta la Romagna, ed al suo partito trasse il conte *Diepoldo* che nella Puglia guerreggiato aveva, del ducato investendolo di Spoliti; guadagnò altresì *Pietro* conte di Celano, e i Pisani indusse a concordia coi Genovesi, onde ottenere anche da essi assistenza. Con possente esercito di Tedeschi, Lombardi e Toscani andò verso la Puglia, ed allora il papa, inutile vedendo le esortazioni, dichiarollo scomunicato. Fondavasi *Innocenzo* sull'odio che i Romani portavano ad *Ottone*, sulle forze di *Federigo II*, su quelle ancora di *Filippo* re di Francia nemico di *Ottone* e di molti principi della Germania egualmente ad esso avversi. Ma *Ottone* entrò nella Puglia dalla parte di Rieti, occupò Marsi e Corvino, salvaguardia accordò al monastero ed ai beni di Monte Casino e portossi all'assedio di Aquino, valorosamente difesa dai conti di quella città. Ottenne però Capua dal conte di Celano, Salerno da *Diepoldo*, e i Napoletani non solo spontaneamente gli si diedero, ma lo eccitarono altresì ad assediare Aversa. Con que' cittadini però venne *Ottone* a trattativa, e ritirossi a Capua per ivi fabbricare macchine da guerra. Fiere discordie suscitate eransi intanto in Cremona tra gli abitanti della città nuova e della vecchia, e la pace rinata era, ma solo per brevi istanti per mediazione del vescovo *Siccardo*. I Modenesi ridotti avevano sotto il loro dominio le

terre della badia di Frassinoro ; come tutte le città libere , intromettendosi nelle private giurisdizioni , studiavansi di accrescere i proprj distretti e i proprj poteri. Fabbricato avevano que' cittadini verso quell'epoca il castello di Spilamberto , o piuttosto secondo l'avviso del *Muratori* , ridotto lo avevano allo stato di fortezza.

2. *Ottone* nell'anno seguente conquistò tutta la Puglia, la terra di Lavoro, quasi tutta la Calabria, e giunse fino ad Otranto. Tentato aveva , secondo alcuni storici , il papa di condurlo a proposizioni pacifiche ; ma *Ottone* rigettato aveva qualunque offerta , ansioso soltanto di detronizzare *Federigo*, tanto più che sicuro era della cooperazione de' Saraceni di Sicilia, e 40 galee spedite avevano i Pisani fino a Procida. *Innocenzo III* si servì allora delle armi spirituali, e molti vescovi e molti principi della Francia indusse a pubblicare la scomunica già pronunziata contra di *Ottone*, a dichiararlo decaduto dall'impero ed a trattare della elezione di un nuovo re de' romani nella persona di *Federigo II*. Que' principi si radunarono in Bamberga , ma non si accordarono tra di loro ; narrasi tuttavia in alcune cronache , che *Federigo* fosse eletto , o che almeno invitato fosse il papa a spedirlo in Germania. *Ottone* vide la necessità di accorrere al riparo di que' danni , e quindi raccomandata avendo ai baroni dell'odierno regno di Napoli la fedeltà , virtù , dice il *Muratori* , poco da que' popoli cono-

sciuta, venne sollecito in Lombardia, onde impedire che *Federigo* nella Germania passasse. In Lodi tenne un parlamento, ma trovò che il papa prevenuto lo aveva, e già formata una lega del marchese di Este coi Pavesi, coi Cremonesi e coi Veronesi; solo grandi promesse ottenne dai Milanesi, che avversi mostravansi ai *Ghibellini*. Il papa pose l'interdetto a Napoli ed a Capua, che con *Ottone* avevano comunicato; disapprovò con lettere la condotta dei Pisani, dei Bolognesi e di altri che *Ottone* favoreggiavano. *Azzo VI* coll'ajuto de' Cremonesi, Ferrara recuperò, cacciandone *Ugo* da *Guarnasio* podestà creato da *Ottone*; ma in Cremona il partito della città nuova soccombere dovette all'opposto della città vecchia. *Eccelino* da *Onara* signore di Bassano, ottenne verso quel tempo da *Ottone* il governo della città di Vicenza. Quell'imperatore trovavasi ancora in Milano nel mese di febbrajo dell'anno 1212, e solo nel marzo recossi in Germania, passando per Brescia, dove la concordia rinnovò tra i nobili e la plebe. Mentre *Ottone* come rubelli perseguitava i principi, i quali staccati si erano dal di lui partito per cagione della scomunica e per le insinuazioni del papa, *Federigo* che già divenuto era padre di un figliuolo detto *Arrigo*, sollecitato dal papa medesimo, recato erasi per Gacta a Benevento; di là venuto era in Roma e quindi ridotto erasi a Genova, ove tre mesi erasi trattenuto, avvisando ai mezzi di inoltrarsi nella Germania, giacchè i passaggi

erano da ogni parte custoditi. Nel mese di luglio da Genova venne in Pavia, e riunito con quei cittadini e colle truppe del marchese del Monferrato, giunse fino al fiume Lambro, dove accolto fu dai Cremonesi e dai soldati di *Azzo VI*, coi quali entrò in Cremona; i Pavesi però nel ritorno assaliti dai Milanesi, duro combattimento sostennero, e molti dall'una parte e dall'altra rimasero prigionieri. *Azzo* condusse il re *Federigo* per disusate vie fino a Coira; di là quel re passò a Costanza, ove giunse tre ore prima di *Ottone*; andò quindi a Basilea e lungo il Reno, ove molti principi trovò che si erano per lui dichiarati, ed alleanza conchiuse con *Filippo* re di Francia che trovò a Valcolore. Narrano alcuni storici, che eletto e coronato fosse in Magonza o in Aquisgrana re di Germania e dei Romani sulla fine di quell'anno; ma se coronato non fu due volte, egli non lo fu se non nell'anno 1215. Una lega formossi allora di *Azzo VI* colle città di Cremona, Brescia, Verona, Ferrara e Pavia, e col conte da *S. Bonifazio* contra i Milanesi, che tuttora fedeli rimanevano ad *Ottone*. Guerra mosse *Azzo* medesimo in quell'anno ai Vicentini coll'esercito e col carroccio veronese, rafforzato da molti soldati venuti da Mantova, da Cremona, da Reggio, da Brescia e da Pavia; occupò Lonigo, ma da Vicenza fu respinto con gagliardia da *Eccelino*. *Azzo* però morì nell'anno medesimo, e morì pure verso quel tempo il conte

da *S. Bonifazio*. Memorabile è altresì quell' anno , perchè giugnere si vide a Genova una truppa di 7000 , per la maggior parte donne e fanciulle , che dalla Germania messa erasi , guidata da altro fanciullo detto *Nicolò* , per andare in Terra Santa. La vista del mare però li trattenne , e scioltesi quella ridicola comitiva , alcuni rimasero in Genova , altri si sparsero nelle vicine città. Parlano altri storici di 30,000 di que' fanciulli giunti verso quel tempo con eguale disegno a Marsiglia , ed in parte assassinati dai ribaldi o affogati nel mare , in parte venduti ai Saraceni. I Bolognesi venuti in quell' anno a guerra coi Pistojesi sofferta avevano una rotta ; collegati quindi coi Reggiani , coi Faentini e cogli Imolesi , riusciti erano a superare i Pistojesi ed a recuperare i loro prigionieri. La Puglia e la Sicilia erano state afflitte da orribile carestia , e al dire di *Siccardo* vescovo di Cremona , alcune madri eransi ridotte a mangiare i loro figliuoli. Ma i Pavesi , battuti nell' anno precedente dai Milanesi , uscirono con oste numerosa in campo nell' anno 1213 , ed in ajuto chiamato avevano i Bresciani e i Cremonesi. A questi i Milanesi si opposero presso Castel Leone sostenuti dai Piacentini e dai Lodigiani , e da principio i Cremonesi ebbero la peggio , ma finalmente rotto fu l' esercito dei Milanesi , e questi con alcune migliaja di prigionieri anche il carroccio perdettero , dal che grande fama si accrebbe ai Cremonesi , e le pic persone quel fatto attribuirono a

giusto giudizio di Dio, perchè i Milanesi un principe scomunicato sostenevano. Si può esser pio, dice il *Muratori*, senza credere questi miracoli; e i Milanesi certamente sgomentati non furono, perchè un castello dei Pavesi assediaron, sebbene di là pure fossero respinti. Fu in quell'anno dai suoi monaci ucciso l'abate di *S. Agostino* di Pavia, e invece dei monaci neri si stabilirono colà i canonici regolari di Mortara. Narra il *Fiamma*, che i Milanesi nell'anno medesimo Mortara distruggero, Gambolò e Lomello, e tutta la Lomellina devastassero; che prendessero altresì il castello di Voghera; ma tace le perdite dai Milanesi sostenute, e crede che il carroccio tolto fosse dai Cremonesi non già ai Milanesi, ma a pochi Piacentini, ai quali era stato raccomandato. Guerra ai Pavesi mossero pure allora i popoli di Alessandria, di Tortona, di Vercelli, di Acqui e di Alba, uniti coi marchesi *Malaspina*; ma a tutti questi seppero i Pavesi resistere e loro tolsero 2000 prigionieri, il che annunzia la forza e la potenza considerabile di quel comune. Dominavano ancora in Verona *Aldrovandino* figliuolo di *Azzo* marchese d'Este, ed il figliuolo del conte di *S. Bonifazio* detto *Ricciardo*; ma nuova lotta insorse tra il primo e *Salinguerra* in Ferrara, e chiedere dovette contra di questi l'ajuto de' Modenesi, i quali, tornando da quella spedizione col loro podestà *Baldovino Visdomino* da Parma, caddero in un'imboscata tesa da *Salinguerra*, e morto

fu il podestà medesimo e prigioni rimasero 140 dei loro soldati. Fu allora dai Modenesi edificato il castello del Finale, come autemurale contra i Ferraresi; pace fu tuttavia di là a poco conchiusa tra *Aldrovandino* e *Salinguerra*. Ma quel marchese fu allora assediato in Este dai Padovani, sdegnati perchè ad alcuni cittadini loro non erasi fatta giustizia, ed a quell' assedio intervenne il giovine *Eccelino* da *Romano* figliuolo di *Eccelino* da *Onara*. Dovette il marchese d' Este venire ad accordo e farsi cittadino di Padova, sebbene riprovata fosse in appresso quella violenza dall' imperatore e dal papa; e verso il tempo medesimo i *Montecchi* che rifuggiti eransi nella terra di Cereta, ottennero di tornare in Verona. In Brescia già rotta erasi la concordia tra i nobili ed il popolo, e questo di nuovo cacciato aveva i nobili dalla città, le loro case e torri atterrando. Costretto fu pure a fuggire *Tommaso* di Torino, lasciato colà governatore da *Ottone*, il che dà luogo a credere, che quella plebe abbracciato avesse il partito di *Federigo*. Non rinacque pace coi nobili se non per mediazione di quel vescovo *Alberto* da Reggio, al quale i cittadini il politico loro governo confidarono. I Bolognesi al tempo stesso alleanza conchiusero coi Reggiani, obbligandosi a fare con essi causa comune contra i Modenesi.

3. Venuto era intanto a guerra asprissima l'imperatore *Ottone* col re di Francia *Filippo*, e per-

duta aveva una grande battaglia presso Ponte Bovino, nel qual fatto alcuni storici riconoscono il principio di tutte le di lui sciagure. Se credere si potesse al *Fiamma*, che però cita *Siccardo* vescovo di Cremona, avrebbero i Milanesi nell' anno 1214 attaccati cón gran forza i Cremonesi presso Zencovola, e gelosi di riacquistare il loro onore, sconfitto avrebbero l' esercito cremonese, ed anche riconquistato il carroccio. Varie castella narransi pure dai Milanesi espugnate in quell' anno nella Lomellina, e i Cremonesi alcune terre prendere dovettero, e molte devastarne a danno de' Piacentini. Coi Modenesi collegaronsi allora i Parmigiani, i Mantovani e i Ferraresi aderenti ad *Aldrovandino*, assediaron, incendiarono e smantellarono Ponte Dosolo, e ne portarono a Modena in trionfo la campana. In Trevigi fu intimato un pubblico spettacolo, cioè un combattimento nel quale assalire dovevasi un finto castello; ma venuti essendo a gara a quell' assalto i Veneziani e i Padovani, e lacerata essendosi nella mischia la bandiera di S. Marco, tale rumore ne nacque, che fu d'uopo interrompere il giuoco, e i Veneziani tanto odio contra i Padovani concepirono, che tutti i passi chiusero delle mercatanzie, e lungo tempo ebbe a sussistere quella contesa. I conti di Celano fautori di *Ottone*, invasero la Marca di Ancona a danno del marchese di Este; nè questi potè riunare un esercito onde opporsi agli aggressori senza impegnare agli usurai fiorentini i suoi

allodiali, e lo stesso *Azzo VII* di lui fratello. Molte opposizioni trovò anche per parte dei popoli della marca medesima, ma finalmente poté riacquistare i perduti dominj. Molto non sopravvisse però *Aldrovandino* a quella spedizione, e morì nell'anno seguente sul fiore dell'età sua, non senza sospetto che affrettata avessero la di lui morte i conti di Celano. Ad esso succedette *Azzo VII*, che il primo cominciò a nominarsi marchese di Ancona, ma questi la sua autorità in Ferrara perdette, perchè di troppo cresciuto era in quella città il potere di *Salin guerra*. Ottenuta aveva questi altresì dal papa l'investitura delle terre della contessa *Matilde* nei vescovadi di Modena, Reggio, Parma, Bologna ed Imola, lusingandolo che prestato gli avrebbero quei paesi coll'armi assistenza. Riunì *Innocenzo* nell'anno 1215 il quarto Lateranense concilio generale coll'intervento di oltre 400 patriarchi, arcivescovi e vescovi, e di più di 800 abati e priori. Molti decreti furono pubblicati in quella assemblea per lo soccorso di Terra Santa, e per la condanna degli eretici; i Milanesi presero a difendere l'imperatore *Ottone*, ma ad essi con vigore si oppose il marchese del Monferrato parente di *Federigo*. Si accusò *Ottone* di avere chiamato *Federigo* il re dei preti, il che poteva dirsi a ragione, perchè sostenuto dal pontefice; certo è ch'egli fu coronato quell'anno in Aquisgrana da *Siffredo* arcivescovo di Magonza e legato apostolico, e ad istanza del papa medesima

obbligossi a guerreggiare in Terra Santa. Re di Sicilia fece proclamare il di lui figliuolo *Arrigo*, e col papa accordossi a cedere a quel fanciullo anche il governo, qualora la corona dell'impero egli ottenesse. Tutto, come osserva il *Muratori*, prometteva *Federigo*, ben disposto a scordare le promesse o i giuramenti; incerto è però che *Innocenzo* l'elezione di *Federigo* in re de' romani approvasse, finchè *Ottone* viveva. I Padovani irritati contra i Veneziani, assediaron in quell'anno la torre di Baiba presso Chioggia, ma forzati dalle dirotte piogge a ritirarsi, inseguiti furono con molto loro danno dai Veneziani uniti con quelli di Chioggia. Assediavano al tempo stesso i Reggiani uniti coi Cremonesi il castello di Gonzaga, che ai Mantovani apparteneva, ma essi pure ritirare si dovettero per l'ajuto sopraggiunto de' Veronesi. Entrò allora in Firenze la lotta delle fazioni *Guelfa* e *Ghibellina* per la morte data a *Buondelmonte de' Buondelmonti*. I Milanesi tornare dovettero armati nella Lomellina, e pigliare a forza Garlasco, gran quantità di bestiami e di masserizie asportandone. Secondo il *Fianina*, uniti si sarebbero con *Tommaso* conte di Savoia, e col soccorso di 1000 cavalli da esso condotti, conquistata avrebbero e poscia ad istanza dei Vercellesi distrutta la terra di Casale di S. Evasio. Entrati sarebbero in Piemonte in sostegno di quel loro alleato medesimo, e costretto avrebbero il marchese di Pimasio, forse più veramente quello del Monferrato, come crede

il *Sigonio*, a venire ad accordo coi conti della Savoia.

4. Studiavasi intanto il papa di procurare validi soccorsi a Terra Santa, e dolendosi che la discordia de' Genovesi e de' Pisani a quell' intento si opponesse, volle in persona portarsi ad intavolare trattative di pacc. Ma caduto infermo a Perugia, morì nel giorno 6 di luglio dell'anno 1216, lasciando grandissima fama del suo governo e del suo sapere, oscurata solo da una soverchia cura presa dell'ingrandimento della di lui famiglia. Sotto il di lui pontificato eransi veduti sorgere i due celebri ordini religiosi, quello de' predicatori fondato da *S. Domenico* e quello de' frati minori di *S. Francesco* d'Assisi; non però è ben certo, che da quel pontefice fossero confermati. Successore d'*Innocenzo* fu eletto *Cencio* cardinale di nazione romano, che il nome assunse di *Onorio III*; questi sull'appoggio di un decreto del concilio Lateranense scomunicò i rettori di Milano e di Piacenza, e a quelle città pose l'interdetto, perchè guerreggiando quelle città contra i Pavesi, non avevano voluto ascoltare parole di pace. A *Salinguerra* pure ritolse alcune terre, delle quali era stato dal di lui predecessore investito, ed al comune di Modena le diede in governo. *Federigo II* che nella Germania trovavasi, chiamò allora il figliuolo *Arrigo* benchè fanciullo, affine di conciliargli l'affetto dei principi tedeschi. Passò quel giovane principe per la Toscana e per Lucca; ricevuto fu

con onore dal podestà di Modena e quindi dagli ambasciatori di Reggio e di Parma, e dopo di esso passò per altra via alla volta della Germania la regina *Costanza* di lui madre. Narra *Riccardo* da S. Germano, che *Diopoldo* duca di Spoleti penetrare volesse in quell'anno nella Puglia travestito a cavallo di un asino, e che scoperto presso al Tevere, tratto fosse nelle carceri del senatore di Roma, d'onde solo si liberasse a forza di danaro. I Milanesi intanto della nullità protestando delle pontificie censure, sempre più infierivano contra i Pavesi; assediata avevano inutilmente Arena, non Arona come scrive il *Sigonio*, devastata avevano nuovamente la Lomellina; ma secondo una cronaca di Cremona, quel popolo unito coi Pavesi distrutte aveva le terre dei Milanesi e dei Cremaschi nei dintorni dell'Adda. Una battaglia dovette aver luogo fra Ponte Vico e Piacenza, con perdita grande dei Piacentini. Narrasi che in quell'anno il freddo eccessivo facesse per eotal modo agghiacciare il Po, che i carri e le bestie da soma vi passassero liberamente, e perissero nei contorni tutte le viti. Guerra fu pure allora tra i Piacentini e i Parmigiani, e venuti questi a battaglia a Ponte Nura sul Piacentino, vincitori rimasero; altro vantaggio riportarono presso il ponte medesimo i Parmigiani riuniti con alquanti Cremonesi, sui Piacentini collegati coi Lodigiani, coi Milanesi e coi Cremaschi. Battuti erano al tempo stesso i Cesenati dai Riminesi con perdita

di 1700 prigionj; ma rafforzati da poi dai Bolognesi, dalla cavalleria e dagli arcieri di Reggio, assediato avevano e preso secondo alcuni scrittori il castello di S. Arcangelo; se non altro costretti avevano i Riminesi a rendere tutti i prigionj, ed alcuni storici pretendono che i Cesenati obbedienza prestassero allora al comune di Bologna. In Roma era giunto *Pietro* conte di Auxerre, che la corona pretendeva di Costantinopoli, e l'ottenne di fatto con grande solennità, non con *grande gloria* come scrive il *Muratori*, dalle mani di *Onorio III.* Confermò egli bensì ai marchesi di Monferrato il regno di Tessalonica, ma infelici furono i di lui passi nell'Oriente, ed efimero riuscì l'ottenuto impero. Una grande crociata passò nell'anno 1217 per il Mediterraneo diretta verso l'Egitto, e colà recossi ancora con potente esercito e col seguito di molti principi *Andrea* re d'Ungheria. Studiavasi intanto il papa di conciliare le discordie de' Pisani e dei Genovesi, e finalmente ottenne, che al di lui arbitrio que' due popoli si rimettessero. Pace fu pure, secondo alcuni storici, conchiusa tra le città della Lombardia colla mediazione di molti ecclesiastici, tra Pavia specialmente, Milano, Piacenza, Tortona ed Alessandria, e quel trattato fu stabilito nel mese di giugno, ma la guerra ebbe tuttavia a sussistere tra i Milanesi e i Cremonesi. Assistiti erano questi dai Parmigiani, Reggiani e Modonesi; in soccorso de' Milanesi militavano i Piacentini, i Comaschi, i

Novaresi, i Vercellesi, gli Alessandrini; giunti tuttavia questi fino a Zenevolta, ritiraronsi secondo le storie più accreditate; il solo *Fiamma* disse occupate dai Milanesi le terre di Ruminengo e di Zenevolta, conquistato il carroccio de' Cremonesi, e fatto prigionie quel vescovo. In quell'anno, secondo il *Fiamma* medesimo, i Milanesi invasero avrebbero il territorio parmigiano, ed i Pavesi giurata avrebbero di nuovo fedeltà al comune di Milano. Le cronache di Piacenza narrano all'incontro, che avendo i Piacentini devastato il territorio di Cremona, i Milanesi da una parte, i Pavesi e i Piacentini dall'altra, il giudizio rimisero al podestà di Piacenza, che ai Pavesi restituire fece Vigevano, ed alcune terre parimenti ai Piacentini. Guerreggiavano intanto molti Italiani, specialmente Veneziani, Genovesi e Pisani nell'Egitto, e *Guglielmo* marchese di Massa, probabilmente dei *Malespini*, ottenere dovette il dominio della giudicatura di Cagliari in Sardegna, che una di lui figliuola conservò coi diritti e colle insegne reali, finchè venuta a discordia coi Pisani implorare dovette l'aiuto di *Onorio III.* Il patriarca di Aquileja delegato dal papa, la pace ristabilì, secondo il *Dandolo*, tra i Veneziani e i Padovani; alcuni storici però suppongono durata più a lungo quella contesa. *Azzo VII* Estense ricevette in quell'anno da *Onorio* l'investitura della Marca di *Guarnieri*, cioè della Marca di Ancona.

5. Nel seguente cessò di vivere *Ottone IV* nel castello di Harburgo, non senza avere ottenuta l'assoluzione delle censure, promettendo di eseguire tutto quello che dal pontefice gli fosse ordinato. *Federigo* cominciò dal togliere il palatinato del Reno ad *Arrigo* fratello di *Ottone*, e in questo modo indebolì la linea degli Estensi di Germania, alla quale solo rimasero gli stati di Brunswick. Si concluse quell'anno la pace tra i Genovesi ed i Pisani, ed una pace o una tregua di 10 anni si stabilì pure in Parma tra le repubbliche di Genova e di Venezia. Il papa *Onorio* dovette ritirarsi a Viterbo per le molestie de' Romani, e secondo alcuni, fu di nuovo imprigionato d'ordine di *Federigo II*, *Diopoldo* duca di Spoleti. I Milanesi che più i Pavesi non temevano, con essi uniti e coi Vercellesi, Novaresi; Tortonesi, Comaschi, Alessandrini, Lodigiani e Cremaschi, si portarono fino a Borgo S. Donnino, che forse occupare volevano per cederlo ai Piacentini; ma trovato avendo numerosa oste di Cremonesi, Parmigiani, Reggiani e Modenesi, si volsero verso Gibello, dove grande combattimento ebbe luogo, che tutto un giorno durò e finì colla sconfitta de' Milanesi. Narrasi che tardi a quel fatto giugnessero i Reggiani, e che il soccorso di Reggio passasse in proverbio. Secondo la cronaca Piacentina, i Milanesi si impossessarono di Busseto; il papa però spedì suo legato *Ugolino* vescovo d'Ostia, il quale con molta eloquenza e destrezza a nuova concordia con-

dusse i Milanesi e i Piacentini da una parte, dall'altra i Cremonesi e i Parinigiani. Il *Fiamma* suppone preso dai Milanesi il castello di S. Croce, assediati i loro nemici in Gibello, e finita con dubbia sorte quella battaglia; ma poco sono credibili que' racconti. Certo è che si andavano tra loro rovinando colle discordie le città della Lombardia, ed in alcune ardevano ancora le guerre intestine tra i nobili ed il popolo, come nell'anno medesimo si vide in Piacenza, d'onde cacciato fu dalla plebe il podestà *Guido* da Busto. I Faentini intanto uniti coi Cesenati, Imola assediavano, che presa fu poscia dai Bolognesi in epoca incerta. I Forlivesi altresì coi Faentini lottavano, e questi l'ajuto implorarono de' Bolognesi, i quali senza mettere mano all'armi ottennero che al podestà loro fosse rimesso il giudizio della contesa. La crociata d'Egitto intanto impadronita erasi di Damietta, e narrasi, che *Corradino* sultano de' Saraceni offerto avesse ai cristiani il legno della croce, ed il regno di Gerusalemme col danaro occorrente al ristabilimento di quella città; ma che i legati pontificj ed i cavalieri templarj rigettate avessero quelle proposizioni. Il buon papa *Onorio*, *Federigo II* sollecitava di continuo, affinchè egli pure alla crociata si recasse; ma questi destramente tutto acceso mostravasi del desiderio di secondare quelle brame, e null'altro ambiva che di ricevere la corona imperiale. Narrasi che *S. Francesco* passasse allora al campo di Damietta, che ascoltato fosse dal sul-

tano, ma vedendo andar vote di frutto le sue prediche, tornasse in Italia. Cacciati furono nell'anno 1219 da Piacenza i nobili, e ritirare si dovettero a Pudenzano; i Bolognesi pace conchiusero col popolo di Pistoja, e mentre i Faentini assistiti dai Bolognesi muovevansi ad assalire gli Imolesi, trattiene furono da *Iacopo* vescovo di Torino e da *Guglielmo* marchese del Monferrato, che a Roma recavansi come ambasciatori di *Federigo*. Quel vescovo però Bologna pose al bando dell'impero, perchè sulle prime non si era prestata fede al di lui carattere di legato imperiale; furono tuttavia nell'anno seguente assoluti i Bolognesi da *Anselmo* di Spira altro legato dell'imperatore. Quel marchese del Monferrato parente di *Federigo* medesimo, ottenute aveva da esso quattro castella sulle rive del Po con diploma dato da Spira; ma in quello stesso anno il di lui fratello *Demetrio* era stato del regno di Tessalonica e della Tessaglia spogliato dall'imperatore *Teodoro Lascaris*, e tornato era tristamente in Italia. Grande contesa per lo castello di Brianzone vedesi suscitata in quell'epoca tra il marchese *Guglielmo* del Monferrato ed *Andrea Delfino* conte di Vienna o di Grenoble; ma composta fu ben presto col matrimonio di *Beatrice* figliuola del detto marchese, data in isposa al *Delfino* con quel castello per dote. Molto esteso era dunque in que' tempi il dominio de' marchesi del Monferrato, e da questi crede il *Muratori* derivata la linea de' marchesi di Saluzzo.

CAPITOLO V.

DELLA STORIA D'ITALIA
 DURANTE IL REGNO DI FEDERIGO II IMPERATORE
 FINO AL SUO RITORNO DALL' ORIENTE
 ED ALLA PACE CONCHiusA COL PAPA.

Coronazione di Federigo. Affari dell' Italia. Guerre. Tumulti delle città. — Continuazione. Tremuoti in Italia. — Fatti di Federigo. Morte del marchese del Monferrato. Contese tra l' imperatore ed il papa. Principj di Eccelino. Fondazione dello studio di Napoli. — Disposizioni per la guerra della Lombardia. Pace conchiusa tra l' imperatore e la lega. Morte di Onorio III. Elezione di Gregorio IX. Scomunica di Federigo. Contese de' Guelfi e de' Ghibellini. Altre guerre. — Partenza di Federigo per l' Oriente. Guerra del papa contra la Puglia. Guerre di Eccelino. Altre delle città italiane. — Continuazione della guerra nella Puglia. Ritorno di Federigo dall' Oriente. Pace conchiusa tra esso ed il papa.

§. 1. *O*norio III non cessava di eccitare con lettere ardentissime Federigo II alla guerra di Terra Santa; nè cessava l'imperatore di schermirsi colle più belle parole e colle più lusinghiere promesse. Scriveva intanto al senato ed al popolo romano,

esortandoli al rispetto ed all'obbedienza verso il papa al quale già si erano mostrati avversi, e la sua venuta in Italia solo differiva, perch' egli nasco- stamente adoperavasi nella Germania onde far eleg- gere re de' Romani e della Germania stessa il figliuo- lo *Arrigo*. Questo faceva egli di nascosto del papa, ed allorchè la elezione fu fatta, scrisse al ponte- fice che sospesa aveva l'esecuzione di quel disegno, finchè la di lui approvazione non concorresse. Venne quindi con numeroso esercito a Verona, e secondo il *Fiamma*, chiese ai Milanesi di essere coronato colla corona ferrea, il che gli fu negato. Presso Mantova volle tutelare con diploma il possedimento di Este contra gli attentati dei Padovani; passò quindi a Modena ed a Bologna, ed il papa lusingò con lettere dell'ingrandimento temporale della chie- sa. Chiedeva il papa, che il regno di Sicilia e della Puglia incorporato non fosse nell'impero, il che dannoso riuscito sarebbe alla santa sede, e che *Federigo* le forze sue impiegasse nella guerra d'Egitto. Tutto promise *Federigo*, e giunto in Roma nel giorno 22 di novembre dell'anno 1220 fu coronato imperatore colla moglie *Costanza* per mano del papa. Nel giorno medesimo pubblicò un editto contra i Manichei, altro in favore delle libertà ecclesiastiche; donò qualche stato alla chiesa, e le restitnì i beni della contessa *Matilde*. Narrano alcuni che il papa tornato allora in Roma dopo sette mesi di assenza, per opera dell'imperatore medesimo si riconciliasse

coi Romani. *Federigo* pigliò di nuovo la croce, e promise non solo di spedire nella primavera un soccorso alla crociata, ma di recarsi egli stesso in Palestina. Da Roma passò a S. Germano, e i privilegi confermò al monastero di Monte Casino secondo alcuni, secondo altri ritolse al monastero medesimo molti diritti e possedimenti. I Genovesi spedita gli avevano un'ambasciata mentre a Roma incamminavasi, molti vantaggi sperandone a norma delle fatte promesse; ma a stento ottenuto avevano la conferma di una parte de' loro privilegi, scusandosi egli col pretesto che nulla disporre poteva intorno alla Sicilia, finchè colà non giugnesse. Agitata da intestine guerre era tuttora la Lombardia; i Reggiani ancora lottavano coi Mantovani, ed assistiti dai Parmigiani e dai Cremonesi, Gonzaga assediavano a danno dei Mantovani uniti coi Modenesi. Passò fortunatamente per Modena l'arcivescovo di Magdeburgo legato imperiale, che pace stabilì tra que' popoli; ma poco dopo i Mantovani uniti coi Veronesi, coi Ferraresi e coi Modenesi presero il castello del Bondeno, che ai Reggiani probabilmente apparteneva. Si mosse pure il popolo di Trevigi a devastare i territorj di Ceneda, di Feltre e di Belluno, e delle due ultime città uccise i vescovi che padroni ne erano, per il che scomunicati furono i Trevigiani dal papa. Con questi collegaronsi i Veneziani, che tuttora avevano discordia coi Padovani, il che udito avendo *Bertoldo* patriarca d'Aqui-

leja, che coi Trevigiani contendeva, la cittadinanza ottenne di Padova, e vi fabbricò alcuni palazzi, il che fecero altresì i nuovi vescovi di Feltre e di Belluno. I Padovani portaronsi fin sotto Castelfranco, il che i Trevisani contenne. Il popolo di Piaccenza intanto bruciò a danno dei nobili Campo Maldo di sotto, ma sconfitto fu dai nobili medesimi, e molti del popolo condotti, furono prigionieri in Castel Arquato e in Firenzuola. Nella primavera del seguente anno molti Italiani passarono in Terra Santa, tra gli altri *Arrigo* da *Settala* arcivescovo di Milano, e i vescovi di Faenza, di Reggio e di Brescia con molti armati; *Federigo* si limitò a spedire legati, che la di lui venuta promettessero. Invano lo andava stimolando il papa; egli non si mosse, ma 40 galee spedì sotto il comando del conte di Malta, e navi somministrò pure, per quanto apparisce, al duca di Baviera che anch'egli recavasi a Damietta. La discordia insorta tra i cristiani, e specialmente tra *Giovanni* re di Gerusalemme ed il legato pontificio, fece che tutta quella impresa andasse a male, abbenchè l'armata cristiana forte si dicesse da alcuni di 200,000 combattenti. *Federigo* intanto vendicavasi nella Puglia di coloro che pigliate avevano contra di lui le armi, o che sospetti erano solo di rubellione. Tolse Sora a *Riccardo* fratello del papa, di altre terre spogliò i conti di Celano e di Molise, recuperò Bojano e la libertà diede a *Diopoldo*, privandolo però di varj dominj; narrasi

altresi, che come rubello facesse morire qualche vescovo. Tutti i baroni spogliati a Roma riducevansi, ed il papa sempre più inasprivano contra *Federigo*; fu questi minacciato persino della scomunica, se in Terra Santa non si recava, ma egli invece passò in Sicilia; in un parlamento alcune disposizioni pubblicò per il migliore reggimento del regno, ed ai Genovesi che spedito avevano nuovi ambasciatori, invece di adempiere le fatte promesse, tolse il possedimento ed il governo di Siracusa, spogliandone altresi il conte *Alamanno* loro vassallo; li privò di un palazzo donato loro in Siracusa, e gli obbligò a pagare al pari di tutti gli altri le gabelle per la introduzione e l'estrazione delle merci. Questo rende incredibile il racconto del *Sigonio*, che nell'anno 1221 fa giugnere quel sovrano a Genova. Bloccarono bensì in quell'anno i Genovesi la città di Ventimiglia, la quale rubellata si era al loro dominio, ed in Milano scoppiò la discordia, come in altre città già era avvenuto, tra i nobili ed il popolo, e i primi costretti furono ad uscire dalla città. Quella al tempo stesso fu troncata, che ardeva tra i nobili e il popolo di Piacenza, per mediazione di *Ugolino* vescovo d'Ostia; ma avendo quel vescovo, non si sa con quale autorità, stabilito podestà in Piacenza *Ottone* da *Mandello* milanese, questi fu accusato di parzialità per i nobili, e ad esso fu sostituito *Guglielmo dell'Andito*, d'onde vennero i *Landi* odierni. Ma il deposto *Ottone* unito coi nobili,

volle di notte sorprendere il nuovo podestà, e quindi venuto ad aspra zuffa tutto il popolo, lo stesso *Ottone* con tutta la sua famiglia rimase prigioniero, ed eguale sorte ebbero pure 100 nobili, i quali furono ben presto rimessi in libertà. Nacquero altresì nel mese di agosto tumulti in Ferrara per gelosie insorte tra *Azzo d'Este* e *Salinguerra*, e la fazione di quest'ultimo fu costretta ad uscire dalla città, essendo anche stato incendiato il di lui palazzo. Di là a pochi giorni si conchiuse la pace; ma i Bolognesi intanto guerreggiavano cogli Imolesi, e questi, secondo le cronache di Bologna, rotti furono con perdita di 1500 prigionieri. Morì allora in Bologna *S. Domenico*, fondatore dell'ordine de' predicatori; ed essendo stato tagliato a pezzi, per motivo non accennato nelle storie, *Ugolino di Giuliano* conte della Romagna podestà di Ravenna, fu a lui nella contea da *Federigo* sostituito *Goffredo* conte di Biandrate, il che prova che come imperatore *Federigo* senza alcuna doglianza del papa signoreggiava nella Romagna e nell'Esarcato.

2. Il pontefice, afflitto oltremodo per l'infelice riuscita della crociata, coll'imperatore trattò di riunire un'assemblea in Verona, ov'egli bramava di trovarsi col re di Gerusalemme e col legato pontificio, che prima cagione era stato di quella perdita. Abboccossi per ciò il pontefice con *Federigo* in Veroli, e questi promise di nuovo di recarsi egli stesso in Oriente; ma nè questo ebbe luogo, nè

tampoco il parlamento che tenere dovevasi in Verona. Il papa infermossi probabilmente in Anagni, e i Romani con grossa truppa di armati si mossero contra Viterbo. Alcune terre erano ancora nella Puglia rubelli a *Federigo*, e sollevati eransi nella Sicilia i Saraceni, perchè oppressi dalle gravezze e maltrattati dai cristiani; dovette adunque l'imperatore portarsi in quell'isola, ed in Catania con grandissimo dolore perdette la sua moglie *Costanza*. I Saraceni furono battuti, e perdettero il loro comandante, dagli Italiani nominato *Mirabetto*. Imola fu allora costretta a ricevere la legge dai Bolognesi e dai Faentini che la assediavano; nè si ristettero gli aggressori, perchè giunto fosse *Diotisalvi* da Pavia deputato del legato imperiale in Lombardia, ed intimato avesse di non molestare quella città. Le porte di Imola furono portate a Bologna, e spianate furono le fosse, il che a grande sdegno mosse l'imperatore contra i Bolognesi. In quell'anno 1222 un orribile tremuoto nel dì di Natale si fece sentire nella Lombardia ed in Genova, e per circa due settimane continuarono le scosse due volte al giorno. Caddero molte case e molte chiese colla morte di varie persone anche ecclesiastiche; Breiscia soffrì più delle altre città e più ancora di Genova, essendo stata distrutta la maggior parte delle case con morte di molto popolo, e diroccate essendo anche le ville e le castella del contado con perdita grandissima, massime di fanciulli e di bestiami. Narra il *Malvezzi*

che ridotti eransi molti per lo timore a vivere in mezzo alle campagne. Gravissimi danni risentirono pure la Liguria, l'Emilia e la Marca Venetica, forse quella di Verona, ma non si crederà facilmente all'autore della storia Salonitana pubblicata dal *Lucio*, che principalmente perissero in quel disastro gli eretici. In Ferrara il marchese d'Este, come capo dei *Guelfi* fu di nuovo obbligato a fuggire dalla fazione avversa de' *Ghibellini*; ma venuto essendo con potente esercito sotto Ferrara, fu da *Salinguerra* invitato ad entrare ed a trattare di pace, e mosso avendo questi il popolo a rumore contra lo Estense, come se entrato fosse con violenza, salvossi il marchese a stento, lasciando in Ferrara una parte dei nobili che accompagnato lo avevano, che fu dal popolo furibondo trucidata. Continuava in Milano la lotta tra i nobili e il popolo, il quale padrone era della città sotto il governo di *Ardigetto Marcellino*; già stavano i due partiti per azzuffarsi, allorchè colla interposizione di sagge persone si venne ad accordo di pace. Questa fu pure conchiusa tra i nobili ed il popolo di Piacenza per mediazione di *Gozzo dei Coleoni* di Bergamo podestà di Cremona. Quel trattato svela da che procedessero d'ordinario queste discordie tra i nobili ed il popolo: si convenne che i nobili avrebbono nella città la metà degli onori e delle cariche, e due parti delle ambascerie, e il popolo avrebbe la metà delle cariche suddette e la terza parte delle ambascerie;

non tardò molto però, che i nobili cacciati furono di bel nuovo da Cremona, e tornati alle castella loro, la guerra contra i cittadini ripigliarono. I Genovesi riuscirono a riconquistare la città di Ventimiglia, e nelle vicinanze di Accon o di Acri superarono bensì in una zuffa i Pisani, ma per vendetta furono da questi incendiate le case loro ed anche la loro torre altissima fu rovesciata. Venne nell'anno seguente in Roma il re di Gerusalemme, che molto fu onorato dal papa, e al di lui seguito trovavansi i maestri degli ordini templarj, ospitalieri e teutonici. Si volle allora riunire un parlamento in S. Germano, e *Federigo* trovossi colà nel giorno convenuto; ma il pontefice infermo in una gamba, non potè portarsi che a Ferentino. Colà fu convenuto, che durando la tregua coi Saraceni, *Federigo* partito non sarebbe per il Levante se non di là a due anni, al che obbligossi sotto pena della scomunica; e gli sponsali conchiusi furono tra *Federigo* medesimo e *Iolanta* figliuola del re di Gerusalemme. Quel re passò in Francia, in Inghilterra e in Ispagna per chiedere soccorsi, e *Federigo* recossi all'assedio di Celano. Quella fortezza ottenne solo per mediazione del papa; *Tommaso* conte di Celano ebbe la libertà di uscire dal regno; alla di lui moglie fu assegnata la contea di Molise, e Celano fu distrutta, essendone stati trasportati gli abitanti a Malta per ripopolare quell'isola. *Federigo* si volse di nuovo a combattere i Saraceni nella Sicilia. In

Lombardia si fece ancora sentire qualche scossa di tremuoto, e se non arrecò quel flagello gravi danni, produsse almeno che molte città, temendo l'ira di Dio, pace conchiusero, e tra queste Piacenza, dove i nobili ricevuti furono cortesemente dal popolo.

3. *Federigo* scriveva di continuo al papa, che una grande spedizione preparava per la liberazione di Terra Santa, che 100 galee armate aveva, e 100 *uscieri* faceva costruire, cioè grosse navi da trasporto; lagnavasi però, che la Francia e l'Inghilterra, essendo tra di loro in guerra, nulla desero a sperare per quella impresa. Turbato era altresì, perchè il re di Gerusalemme nella Spagna impalmata aveva *Berengaria* sorella del re di Castiglia, mentr'egli sposata aveva *Iolanta* solo colla vista di ereditare quel regno. I Saraceni della Sicilia erano però nel 1224 venuti a sommissione, e *Federigo* trasportati gli aveva nella Puglia, ripopolando con essi la città disabitata di Nocera che quindi fu detta e chiamasi tuttora *de' Pagani*. Forse non tanto ebbe egli in vista di allontanarli dalla Sicilia, quanto di tenere col mezzo loro in freno la Puglia. Certo è che la corte di Roma ebbe di là ad alcun tempo a dolersene. Siccome però alcuni di quegli infedeli rimasti erano ancora nell'isola, chiamò *Federigo* in ajuto alcuni baroni, specialmente i conti dall'*Aquila*, di *Sanseverino* e di *Tricarico*, e giunti che furono alla corte, li fece imprigionare, le terre loro confiscando. Fu pure spogliata delle

sue terre la contessa di Molise, e nuove gravezze imposte furono a tutti que' popoli. Un omicidio cagionato aveva in quell'anno nuovo tumulto in Piacenza, e la nobiltà aveva di nuovo dovuto uscire alla campagna. In Modena pure si erano destate fazioni tumultuose, ed una di esse fortificata erasi nella torre maggiore di *S. Geminiano*. Mosso erasi il marchese del Monferrato con numeroso seguito di uobili lombardi per recuperare il regno della Tessaglia. Passò egli per Modena diretto verso la Romagna; ma privo trovandosi di danaro, ricorrere dovette in Sicilia all'imperatore *Federigo*, dal quale con dargli in pegno la maggior parte delle sue terre e de' suoi vassalli, ottenne 7000 marche d'argento del peso di mezz' oncia ciascuna, il che sembra veramente assai poco. Con quel danaro andò a Tessalonica, e sembra che quella città recuperasse, ma nell'anno seguente morì di veleno, probabilmente ad esso dato dai Greci. Il di lui figliuolo *Bonifazio* ricondusse in Italia i tristi avanzi della di lui armata, ed il di lui zio *Demetrio* fu egli pure dopo alcun tempo cacciato dai Greci. Tornò *Azzo d'Este* nell'anno medesimo all'assedio di Ferrara con numeroso esercito; seco conducendo il conte *Riccardo da S. Bonifazio*; *Salinguerra* incluse di nuovo questo conte ad entrare nella città con buon numero di cavalieri; ma questo pure imprigionò col suo seguito, e l'Estense deluso dovette ritirarsi; vendicossi tuttavia impadronendosi del castello della

Fratta che a *Salinguerra* apparteneva, e crudelmente infierì contra quegli abitanti; il che maggiormente accese l'odio de' *Ghibellini* contra i *Guelfi*, ed in quella contesa impegnò il celebre *Eccelino da Romano*. Assediato fu pure in quell'anno il *Bondeno* dai *Veronesi*, *Mantovani* e *Ferraresi*, ma a loro disonore tornò quella impresa. Gli *Alessandrini* mossero altresì guerra ai *Genovesi* per la terra di *Capriata*, assistiti dai *Milanesi*; dai *Vercellesi* e dai *Tortonesi*; ritiraronsi questi tuttavia all'avvicinamento dei *Liguri*, e solo incendiati furono un castello degli *Alessandrini* detto *Montaldello* ed altro dei *Genovesi* detto *Tessaruolo*. Avversi mostravansi tuttora i *Romani* ad *Onorio III*, e *Parentio* senatore di *Roma* tante molestie gli arrecò nell'anno 1225, che fuggire dovette da quella città, e ritirarsi in *Tivoli*. Passò allora per l'Italia *Giovanni* re di *Gerusalemme* reduce dalla *Germania* colla sposa che un figliuolo gli partorì in *Capua*, ed in *Melfi* si abboccò coll'imperatore per trattare di nuovo della crociata; *Federigo* però nuove scuse produsse per esimersi da quella spedizione, e finalmente questa fu rimessa all'anno 1227. *Federigo* tuttavia più che alla *Terra Santa* pensava ai *Milanesi*, che mai non lo avevano voluto riconoscere re nè imperatore; convocò quindi i principi di *Germania* e di *Lombardia*, ed i podestà di tutte le città libere d'Italia per la pasqua dell'anno seguente in *Verona*, ove intimato era un parlamento. Ma crescevano giornal-

mente i disgusti e le amarezze tra *Federigo* ed il papa, tanto più che dati aveva *Onorio* vescovi a Salerno, Capua, Conza ed Aversa, senza alcuna partecipazione dell'imperatore. Non si sa dunque intendere come asserisca il *Sigonio*, che giunta in quell'epoca *Iolanta* figliuola del re di Gerusalenne, celebrate fossero le di lei nozze in Roma, e fosse la medesima coronata dal papa. I Milanesi che le intenzioni conoscevano di *Federigo*, e che sapevano quanto aggravati fossero da esso i popoli della Puglia e della Sicilia, cominciarono allora a rinnovare con alcune città lombarde la lega, che già stretta avevano al tempo di *Federigo Barbarossa*, e forse il papa medesimo che di *Federigo* diffidava, fu il promotore di quella nuova lega lombarda. Ricomparvero allora i rettori della Lombardia o i capi della lega, e questi la libertà ottennero del conte di *S. Bonifazio*, che prigioniero trovavasi in Ferrara. Ma poco rimase egli in Verona, perchè i *Montecchi* uniti con altri nobili *Ghibellini*, da quella città lo cacciarono, ed allora coi *Montecchi* si unì pure *Eccelino* da *Romano*, e cominciò ad ottenere dominio in Verona. Il conte fuggì a Mantova, e i capi della lega lombarda si adoperarono di bel nuovo, perchè sopite fossero quelle private discordie, richiedendo l'interesse generale che tutte le forze della Lombardia contra l'imperatore si riunissero. In Modena pure il podestà, affine di troncare l'adito alle discordie ed alle guerre private, fece atterrare

tutte le torri dei nobili, il che fu in altre città eseguito; ed in Milano cessò la divisione tra i nobili ed il popolo, gelosi mostrandosi tutti della loro libertà. *Federigo* venne allora a discordia col suocero, perchè il titolo assunto aveva di re di Gerusalemme ed aspirava altresì al possedimento di quel regno. Fondato aveva *Federigo* uno studio generale o una università in Napoli, e nell'anno 1225 e nel seguente pubblicò un editto, col quale vietato era agli studenti il concorrere a Bologna, affinchè a Napoli tutti si recassero. Danno gravissimo, dice il *Muratori*, ne sarebbe derivato a Bologna, dove fino al numero di 10,000 contavansi in qualche anno gli studenti; ma non durò a lungo quel divieto, e forse ebbe principio in quell'epoca l'università di Padova. Tuttochè *Federigo* non fosse in perfetta concordia col pontefice, volle tuttavia interporre i di lui uffizj, perchè i Milanesi inducesse a prestargli obbedienza; scrisse di fatto il papa, ma i Lombardi continuarono animosi ne' guerreschi preparativi, sia che delle promesse del papa diffidassero, sia che quelle lettere scritte non giudicassero in buona fede. Duravano tuttavia le contese tra gli Alessandrini e i Tortonesi contra i Genovesi uniti agli Astigiani, i quali a forza d'oro un soccorso ottennero da *Tommaso* conte di Savoia. I Milanesi e i Vercellesi mossero al soccorso degli Alessandrini, e molti combattimenti parziali ebbero luogo, ma non si venne mai ad una giornata cam-

male. Gli Astigiani soli vennero a battaglia cogli Alessandrini presso Quattorda o Quattordici, e costretti furono alla fuga, perdendo circa 200. prigionj; altra volta si azzuffarono presso Calamandrona, e di nuovo furono battuti, perdendo circa 800 soldati che condotti furono e crudelmente trattati nelle carceri di Alessandria. Osservano a questo proposito alcuni storici, che in quelle guerre pochissimo sangue spargevasi d'ordinario, che tutto lo studio dei guerrieri era di superare i loro avversarj, e che a questi mai non toglievasi la vita allorchè si arrendevano. In Milano colla mediazione di *Aveno* da Mantova si stabilì nuova concordia tra i cittadini ed i nobili, della quale il *Corio* ha riferito l'atto autentico.

4. Solo intento mostravasi *Federigo* a raunare tesori con esorbitanti gravezze agli ecclesiastici, non meno che ai laici imposte, nè quelli destinava già egli alle imprese dell'Oriente, ma alla oppressione della Lombardia, e grandemente sospettava che coi Lombardi segreta corrispondenza mantenesse il pontefice. Imbrogliata era allora certamente, dice il *Muratori*, la politica colla religione, il che apparisce da altere lettere scritte da *Federigo* al papa, e dalle risposte non meno pungenti, che *Federigo* indussero ad adottare uno stile più moderato. Tutti i baroni e vassalli convocò *Federigo* per il mese di marzo dell'anno 1226 in Pescara, onde pronti fossero alla guerra di Lombardia, immemore dei giu-

ramenti fatti di recarsi a Terra Santa. I popoli però del ducato di Spoleti ricusarono di accompagnarlo, se l'ordine dal papa non ne ricevevano, e questo produsse nuove querele colla corte romana. I Lombardi intanto la lega loro rafforzavano, ed un'alleanza conchiusero per 25 anni, appoggiati ad una concessione che *Federigo I* loro aveva fatta di potersi collegare alla comune difesa. Dall'atto di quella lega pubblicato dal *Sigonio*, vedesi che in essa compresa era Milano, Bologna, Piacenza, Verona, Brescia, Faenza, Mantova, Vercelli, Lodi, Bergamo, Torino, Alessandria, Vicenza, Padova e Trivigi, alle quali si possono aggiugnere anche Crema, Ferrara, i conti di Biandrate, ed il marchese del Monferrato. *Federigo* passò coll'armata da Spoleti a Ravenna, evitò Faenza e Bologna, città ad esso nemiche; ad Imola restituì i bastioni e le fosse; recare voleva a Cremona, ove intimata era una dieta, e l'arrivo attendeva per questo di *Arrigo* suo figliuolo, che giugnere doveva dalla Germania con nuovo esercito; ma i Veronesi chiusi avevano i passi, ed *Arrigo* retroceduto era non senza che al di lui passaggio incendiata fosse la città di Trento. Vedesi allora *Federigo* assistito solo dalle città di Modena, Reggio, Parma, Cremona, Asti e Pavia, e la intimata dieta tenne in Cremona senza che alcuno della lega lombarda intervenisse; comparvero però i Genovesi rappresentati da *Pecorajo* da Verona loro podestà, comparvero i Lucchesi, i

Pisani ed i marchesi *Malaspina*. Da Borgo S. Donnino *Federigo* dichiarò ree di lesa maestà e pose al bando dell'impero le città della lega, che di quel decreto si risero, come altresì della scomunica fatta contra di esse pronunziare dal vescovo di Ildesheim. Confermò pure da Borgo S. Donnino i privilegi di Modena, annullò la sentenza del podestà di Bologna intorno ai confini di que' due territorj, e confermò la pace tra i Modonesi e i Ferraresi. Legati in Italia stabili egli *Tommaso* conte di Savoja, il che all'obbedienza di quel conte trasse Savona, Alberga ed altre terre della riviera con dolore altissimo de' Genovesi; vedendo però che nulla guadagnare poteva in Lombardia, tornossene *Federigo* nella Puglia, ed allora solo si volse al partito di blandire il papa. I vescovi creati senza di lui approvazione ammise alle sedi loro, ed il papa costituì arbitro delle contese, che tra esso passavano e le città lombarde; queste altresì l'arbitrio del pontefice non ricusarono, e spedirono i loro deputati a Roma, dove pure giunsero i plenipotenziarj dell'imperatore. Il papa sentenziò che perdono e pace avrebbono le città e le persone che nella lega contravano; che annullati sarebbono tutti i processi e giudizj contra di esse emanati; che revocata sarebbe la soppressione dello studio di Bologna, e che le città della lega somministrati avrebbono 400 uomini d'arme all'imperatore per l'impresa di Terra Santa; che tutti i prigionj sarebbono stati a vicenda resti-

tuiti, e che le città della lega pace avrebbero conchiusa colle città all'imperatore aderenti. Ma i Lombardi ben videro che *Federigo* a tutto acconsentiva, perchè spinto solo dalla necessità, e quindi continuarono a fortificarsi; i Bolognesi fabbricarono *Castelfranco* sui loro confini, i Modonesi *Castello Leone*, ed altre fortezze si videro qua e là sorgere nella Lombardia. La pace continuava tra i nobili ed il popolo di Piacenza, e i Bolognesi spediti avevano a Mantova 250 cavalli e 50 balestrieri in soccorso della lega, dubitando forse che alcun esercito tentasse di calare dalla Germania. Morì allora nella sua patria *S. Francesco* d'Assisi, che già dilatato aveva l'ordine suo in molte regioni; e narrasi che in quell'anno cominciassero gli Astigiani a praticare anche oltremonti l'usura, nel che imitati furono da molti Lombardi, dai Fiorentini e da altri Toscani, e per questo *Benvenuto* da Imola scriveva alla fine del secolo seguente ricchissimi essere gli Astigiani perchè tutti usuraj. Un diploma citasi dell'anno 1227 nel quale le città lombarde sono rimesse nella grazia dell'imperatore, affinchè, dicesi in quell'atto, la discordia non pregiudichi al negozio di *Terra Santa*. Fu allora ristabilito lo studio pubblico di Bologna, e colà ritratto erasi *Giovanni* re di Gerusalemme, che con *Federigo* lottava per quel regno, e in quella città si trattenne per sei anni. Di quel re infelice, ridotto, come scrive confidenzialmente il *Muratori*, in camicia, pigliò la protezione il papa: ma *Federigo*

fu inflessibile, nè un soldo, nè alcuni stati gli volle concedere; laonde il papa per compassione governatore creò quel misero di tutte le terre poste da Radicofani fino a Roma. Uomo di buona fede essere doveva quel papa; che sempre immaginavasi di poter condurre *Federigo* alla guerra d'oltremare. Mentre però egli andava continuamente sollecitandolo a quella impresa, cessò di vivere nel mese di marzo dell'anno 1227, e successore ebbe *Ugolino* cardinale e vescovo d'Ostia, parente d'*Innocenzo III*, che *Gregorio IX* nominossi. Studiosi egli tosto di consolidare la pacc tra l'imperatore e le città lombarde; ma egli pure non lasciò di eccitare nuovamente l'imperatore, perchè alla guerra d'Oriente si recasse. Giunse appunto allora in Italia con una nuova crociata *Lodovico* landgravio della Turingia e recossi a Brindisi; *Federigo* passò ad Otranto e colà lasciata l'imperatrice, andò a Brindisi, ove i vascelli da trasporto si allestivano. Ma trovossi che molti di quell'esercito periti erano e molti infermi, e quindi la maggior parte di que' guerrieri abbandonò l'impresa, del che fu creduto in gran parte cagione *Federigo* medesimo. Questi tuttavia imbareossi col Landgravio e giunse ad Otranto, ma il Landgravio morì in quella città e l'imperatore cadde o si finse malato, ed il viaggio non continuò; si sparse in Roma, che col veleno avesse egli affrettata la morte del Landgravio stesso, ed il papa adegnato, incorso dichiarò l'imperatore nella sco-

munica. *Federigo* spedì illustri deputati a Roma per giustificare la sua condotta, ma il papa rinnovò la scomunica, e ne diede avviso a tutto il mondo cristiano; *Federigo* pure a tutti i principi scrisse, protestando della nullità di quelle censure, non senza molte invettive contra il pontefice. Il manifesto di *Federigo* fu letto pubblicamente nel Campidoglio con licenza del senato e del popolo, che tratto egli aveva al suo partito. Una dieta fu intimata in Ravenna per il mese di marzo dell'anno seguente, e *Federigo* fece propalare dappertutto, che in quell'anno passato sarebbe in Levante. Tornarono allora a nuove contese in Verona i *Guelfi* sostenuti dal conte di *S. Bonifazio*; i *Ghibellini* assistiti dai *Montecchi*, e protetti da *Salinguerra* e da *Eccelino da Romano*. Questi per vie disusate della Valcamonica giunse all'improvviso in Verona, imprigionò il podestà *Goffredo da Pirovano* milanese, e i *Guelfi* cacciò, i quali a Mantova, a Padova ed a Venezia si rifuggirono. Creato egli stesso podestà, fece abbattere le case del conte di *S. Bonifazio* e de' suoi partigiani, e da quel punto cominciò la sua grandezza. *Alberico* di lui fratello che potente era in Vicenza coll'ajuto di *Eccelino* medesimo, grandissimo tumulto suscitò contra quel podestà *Albrighetto* da Faenza. *Eccelino* fugò i Padovani venuti al soccorso de' *Guelfi* di Vicenza, e questi pure cacciati furono dalla città, ove podestà fu creato *Alberico*. Non contenti i Bolognesi di avere fabbricato Castel-

franco, vollero pure fabbricare o fortificare Crevalcore, Budrio, Serravalle ed altre terre al confine del Modonese; vennero ancora a qualche combattimento, ed inutilmente tentarono di sorprendere il castello di Bazzano. Pugnavano i Genovesi per recuperare le città di Albenga e di Savona, e della prima si impadronirono a forza, fuggendone *Amedeo* di Savoia figliuolo di *Tommaso*, Savona per capitolazione ottennero. Pace conchiusero intanto gli ambasciatori di Milano tra i Genovesi e gli Astigiani, che cogli Alessandrini e co' Tortonesi contendevano.

5. Confermata fu nell'anno seguente la scomunica del papa contra l'imperatore *Federigo*, e con tristo esempio assoluti furono i di lui sudditi, massime della Puglia e della Calabria, dal giuramento di fedeltà. Irritato per ciò *Federigo*, molti nobili romani e i *Frangipani* specialmente sollevò contra il papa. Nel terzo dì dopo pasqua scoppiò la congiura, e a tale rumore levossi il popolo che *Gregorio IX* fu costretto a fuggire da Roma; da Rieti vietò che gli ecclesiastici all'imperatore contribuissero per lo passaggio di Terra Santa, e per Spoleti recossi a Perugia. *Federigo* dal canto suo in una dicta annunziò il suo disegno di passare in Levante, ed una specie di testamento lasciò, nel quale dichiarato era erede il di lui primogenito *Arrigo*. Nell'agosto imbarcossi a Brindisi con picciola comitiva e navigò ad Acri; al soldano aveva egli spedito un suo ambasciatore con 500 cavalieri, e da

quello ricevuto aveva in dono un elefante con alcuni cammelli ed altre rarità. Lagnossi per quanto sembra il papa che portato si fosse *Federigo* in Oriente senza chiedere l'assoluzione della scomunica, cosicchè, come scrisse alcuno, a delitto di lui imputossi il non essere andato oltremare, e a delitto l'esservi andato. Lasciato egli aveva governatore generale nella Puglia e nella Sicilia *Rinaldo*, detto duca di Spoleti. Ma il popolo romano intanto imperversava contra i Viterbiesi, ed il papa non curavasi che della canonizzazione di *S. Francesco* e di sopire in Perugia le civili discordie. Alcuna guerra contra i sudditi della Puglia rubellati dovette intraprendere *Rinaldo*, e sotto il pretesto che fomentata era quella rubellione dal papa, entrò coll'armi nella Marca d'Ancona, e *Bertoldo* di lui fratello invase il territorio di Norcia. Nulla giovò a frenarlo la scomunica del pontefice, laonde questi determinossi egli pure alla guerra, e con un esercito contra *Rinaldo* spedì *Giovanni*, già re di Gerusalemme ed un cardinale *Colonna*; nè bastando queste forze a respingere gli aggressori, altra armata spedì sotto il comando dei conti di Celano e dell'Aquila, soccorsi chiedendo da Milano e dalle altre città della Lombardia. Cento cavalieri ottenne dai Milanesi, trenta dai Piacentini, nè di altri soccorsi parla la storia. Grande contesa suscitata erasi tra i Padovani ed *Eccelino* per la presa fatta del castello di Fonte. Que' cittadini col carroccio portati eransi fin sotto

Bassano, condotti dal loro podestà *Stefano Badoerio*, e la repubblica di Venezia spedì i suoi deputati per trattare di pace. *Eccelino* però ricsusò ai Veneziani di rendere il castello occupato, ed il figliuolo di *Jacopo da Campo S. Pietro*, che in quello aveva fatto prigionie. Narrasi, che il padre di *Eccelino* (che però doveva esserè già morto) fattosi monaco per ipocrisia e aderente ai paterini, intervenisse colle sue esortazioni, e che *Eccelino* finalmente il castello restituisse. Ma fattosi poco dopo cittadino di Trevigi, quel popolo eccitò contra i vescovi di Feltre e di Belluno, ed in tal modo si impadronì di quelle piccole città, che dai vescovi medesimi dipendevano. Invano spedirono deputati i Padovani per impedire quella usurpazione, e quindi riuniti col patriarca d'Aquileja e col marchese d'Este, varie terre de' Trevigiani saccheggiarono; restituite non furono tuttavia Feltre e Belluno se non per mediazione di *Gualla* vescovo di Brescia, uno dei rettori della lega lombarda. I Bolognesi riunirono allora numeroso esercito, assistiti da quasi tutte le città della Lombardia e fino da Firenze; assediaron di nuova Bazzano e presero Vignolo; ma i Modenesi a vicenda uniti coi Parmigiani e i Cremonesi, il castello di Piumazzo distrussero, il territorio bolognese devastarono fino al Reno, e a grande battaglia vennero coi Bolognesi, nella quale copiosa fu la strage, incerta la vittoria. Liberati furono tuttavia molti prigionieri modenesi, e tolto fu

l'assedio da Bazzano. Altra battaglia ebbe luogo a Castelvetro, ed ancora i Modenesi molti de' nemici condussero prigionieri alla loro città. Lottava pure il marchese di Monferrato unito agli Astigiani colle città di Alessandria e di Alba; ma sebbene i Genovesi soffiassero in quel fuoco, i Milanesi ridussero le due parti alla concordia.

6. Guerreggiava intanto *Giovanni* re di Gerusalemme nella Puglia colle forze del papa, e quell'esercito *chiavisegnato* dicevasi, perchè per divisa aveva le armi della chiesa. Presa aveva Gaeta, atterrando il castello edificato dall'imperatore, e impadronito erasi di Monte Casino e di S. Germano, non già di Fondi, di Arce e di Capua, ben difese dai conti di Aquino. Sora fu pure occupata a riserva del castello, e si arrendettero Aquino, Alife, Telesse ed Arpino; assediate furono Cajazzo e Sulmona. I frati minori che le lettere del papa portavano ai vescovi delle città, esortando i popoli alla rubellione contra l'imperatore, e che artificiosamente spargevano l'avviso della di lui morte, furono da *Riccardo* duca di Spoleti cacciati da tutto il regno, ed esiliati furono per eguale ragione anche i monaci casinensi. Il papa intanto soccorsi di gente e di danaro chiedeva non solo alle città lombarde, ma anche alla Francia, alla Spagna, all'Inghilterra ed alla Svezia, e nella Germania contra *Federigo* suscitava varie rubellioni. Anche ad Acri il clero ed il popolo ricevette bensì *Federigo*, ma protestò di-

non volere con esso comunicare, se l'assoluzione non otteneva dalle censure. *Federigo* trattava intanto col sultano d'Egitto, il regno di Gerusalemme chiedendo per il suo figliuolo *Corrado*; ma mentre il sultano la risposta differiva e l'imperatore attaccare voleva i Saraceni, giunsero due frati minori con lettere del papa, nelle quali si vietava agli ordini militari l'obbedire a quel principe. I templarj adunque e gli ospitalieri non vollero sotto di lui militare, e costretto fu a lasciare che la guerra si continuasse solo in nome di Dio e della repubblica cristiana. Mentre egli occupavasi di fortificare Joppe ed altre piazze, l'avviso ricevette, che tutta era sconvolta la Puglia, perchè in gran parte occupata dalle armi del papa; venne dunque sollecitamente a concordia col sultano, una tregua stabili di 10 anni, il possesso ottenne di Gerusalemme, e ricusando quel patriarca di coronarlo, perchè interdetto dal papa, si pose da se medesimo la corona sul capo. Giunse quindi ratto a Brindisi, mentre in Roma declamavasi contra la pace da esso conchiusa a danno della cristianità, ed altri la condotta della corte romana condannavano come cagione di tutti que' disordini. Certo è che senza la discordia tra *Federigo* e il papa, e senza la persecuzione di quest'ultimo, il *negozio di Terra Santa* sarebbe molto meglio riuscito, come lasciarono scritto alcuni degli storici contemporanei. *Federigo* giunto nella Puglia, spedì ambasciatori al papa, che di pace

trattassero , e nulla potendo ottenere , assistito da molti crociati tedeschi e da un corpo di Saraceni tolti da Nocera , recossi a Capua ed a Napoli , e recuperò Alife , Venafro , S. Germano ed altre terre ; mentre il re *Giovanni* ritiravasi a Teano. Prese altresì Sora , che incendiò per la resistenza opposta , e segrete intelligenze manteneva intanto col senato e col popolo romano. Vide allora il papa , o persuaso fu dal gran maestro dell'ordine teutonico, che tempo era di venire ad accordo. Mentre egli in Perugia trattenevasi , Roma nell'anno 1230 fu orribilmente danneggiata da una inondazione del Tevere che molte persone e bestie affogò , portò via immensa quantità di grani , ed un lezzo fetente con molti serpenti lasciò sul terreno e fino nelle case , d'onde sorse una mortale epidemia. Il senato ed il popolo romano credettero allora opportuno di richiamare il papa , e mentre si trattava della pace con *Federigo* , colla mediazione dei duchi d'Austria, di Moravia e di alcuni vescovi , *Federigo* altre città e altre terre nella Puglia recuperava. Un congresso si tenne in S. Germano , e finalmente fu stabilita la pace , obbligandosi *Federigo* a ricevere in grazia chiunque guerreggiato avesse contra di lui tanto in Italia che fuori , a restituire le terre conquistate , ed a non più imporre aggravj al clero , ed assolvendolo il papa dalle censure. Pendente rimase solo la controversia intorno alle città di Gaeta e di S. Agata , che il papa pretendeva , ed

eletti furono arbitri, che dentro un anno la decidessero. Si duole il *Muratori*, che quella pace non fosse da prima conchiusa, perchè meglio camminati sarebbono gli affari di Terra Santa, ed in questo non puo essere contraddetto; perchè non si sarebbono accresciute e rafforzate le fazioni de' *Guelfi* e *Ghibellini*, aderenti gli uni al papa, gli altri all'imperatore, ed in questo egli non ha forse posto mente all'incremento, che già pigliato avevano quelle fazioni, che impossibile sarebbe stato il distruggere o il sopire anche con una pace più sollecita. Si parlò allora delle spese della guerra, ed il papa reclamò 120,000 scudi, secondo altri 120,000 once, che *Federigo* promise, ma non pagò giammai. Egli incontrossi bensì col papa in Anagni, con esso pranzò e conferì lungamente; tornato quindi nel suo regno, non si trattenne dal malmenare varj popoli della Capitanata, che a lui rubellati si erano; il papa intanto tornato in Roma, palagi e spedali fabbricava. Giunti erano con molte truppe al di lui soccorso i vescovi di Beauvais e di Clermont, ma i loro soldati furono rimandati, ed al primo di que' vescovi detto *Milone*, oppresso per quella spedizione dai debiti, fu dato in governo il ducato di Spoleti e della Marca di Ancona, nella quale in tre anni si arricchì; tornando però in Francia, fu in Lombardia spogliato del mal carpito danaro.

CAPITOLO VI.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA D' ITALIA

SOTTO IL REGNO DI FEDERIGO II

FINO ALL' ASSEDIO ED ALLA LIBERAZIONE DI BRESCIA.

Guerre delle città d' Italia. — Tumulti nello stato romano. Altri fatti d' Italia e della lega lombarda. Fane trattative di pace con questa. — Occupazione di Verona fatta da Eccelino. Altre guerre. Fatti di Federigo. Guerre nella Toscana. Fra Giovanni di Vicenza predica la pace. Caduta di quel frate e trattato della pace. — Contese tra i Romani e il papa. Rubellione di Arrigo primogenito di Federigo. Guerre e rotture della Lombardia. Inutili trattative di pace con Federigo. — Fatti parziali dell' Italia. Affari della Lega. Ritorno di Federigo in Italia e sue imprese. Egli parte di nuovo per la Germania. Sospetti da esso concepiti contra il papa. — Fatti di Eccelino. Occupazione di Padova. Federigo torna in Italia. Nuove guerre coi Bresciani e coi Milanesi. Ritorno di Federigo in Germania e nuova venuta in Italia con Corrado. Assedio di Brescia e sua liberazione. Este presa da Eccelino. Altre guerre.

§. 1. **G**randi disordini erano intanto avvenuti nella Lombardia; i Bolognesi a danno dei Modenesi

assediato avevano e secondo alcuni storici preso e distrutto il castello di S. Cesario; assaliti quindi dai Modenesi, Parmigiani e Cremonesi, battuti furono ed inseguiti fin quasi alle porte di Bologna con perdita del loro campo; il loro carroccio fu rovesciato in un fosso, e grande contesa insorse tra i Modenesi e i Parmigiani, che a vicenda se ne aggiudicavano la conquista. I Modenesi rovesciarono allora le acque del Panaro sulle terre dei Bolognesi, ed una tregua di 8 anni fra que' due popoli conchiusa fu solo per la interposizione di *Niccolò* vescovo di Reggio, legato pontificio. I Piacentini dal canto loro occuparono colla forza, ed alla loro obbedienza ridussero la città di Bobbio. Il conte di Provenza impadronito erasi di Nizza, tuttochè soccorsa dai Genovesi. Morto era in Venezia il doge *Pietro Ziani*, ed avanti la di lui morte già era stato eletto *Iacopo Tiepolo*. In Milano già erasi nell'anno 1229 riconfermata la lega delle città lombarde, ed i deputati intervenuti erano delle città di Verona e di Padova. Ma nell'anno seguita turbata fu ancora la tranquillità in Verona, perchè *Matteo Giustiniani* di Venezia eletto podestà, richiamare volle tutti i nobili esiliati e tra gli altri *Riccardo* conte di S. Bonifazio. Ingelosita per questo la fazione dei *Ghibellini* o dei *Montecchi*, mosse a rumore il popolo con intelligenza di *Eccelino* e di *Salinguerra*, e quel conte imprigionò, fuggiti essendo i di lui amici. Cacciato fu pure il podestà, e quella

carica fu data a *Salinguerra*, il quale sollecito recossi a Verona, ove comparve pure *Eccelino*. I nobili usciti perchè aderenti al conte di S. Bonifazio, podestà elessero dal canto loro *Gherardo Rangone* di Modena, e questo unito col *Giustiniani* il popolo di Padova incluse a prestare ajuto al conte. I deputati di Padova non riuscirono ad ottenerne la liberazione, laonde i Padovani col carroccio, col marchese d'Este e coi Vicentini entrati nel Veronese, occuparono Porto, Legnago ed il ponte dell'Adige, fuggiti essendone i difensori, ed il territorio devastarono, molte terre distruggendo. Non per questo accordarono i Veronesi la libertà al prigioniero, ed inutili riuscirono pure le prediche e le preghiere di *Antonio* da Lisbona venuto allora in Padova, e celebre sotto il nome di *S. Antonio* di Padova. Si narra che anche i Mantovani col carroccio loro il territorio veronese invadessero, e il castello di Gola con molte altre terre distruggessero, ed anche l'isola dei Conti, ora detta isola della Scala. Coi Mantovani uniti diconsi anche i Modenesi a danno dei Veronesi medesimi e a sostegno del conte prigioniero. Nè in pace erano i Milanesi, che guerra avevano col marchese del Monferrato, il partito sostenendo degli Alessandrini, e preso avendo un forte castello, tanto quel marchese spaventarono, che ai voleri del comune di Milano si sottopose. Devastarono quindi i Milanesi il territorio Astigiano, assistiti, come alcuni scri-

vono, da 23 città amiche, nè valse agli Astigiani il soccorso ricevuto dai Genovesi; guerreggiarono ancora in quell'anno contra il conte di Savoja, ed il Pizzo di Cunio fabbricarono per ricovero degli abitanti di Savigliano e di S. Dalmazio, che dal conte di Savoja dicevansi aggravati. Cadde però prigioniero in quella guerra *Uberto da Ozino* comandante dei Milanesi, che crudelmente fu poi tratto a morte. Cessato aveva di vivere nello stesso anno 1230 l'arcivescovo di Milano *Arrigo da Settala*, e in di lui vece era stato eletto *Guglielmo da Rozolo*. Stanchi gli Alessandrini della lunga contesa coi Genovesi, un compromesso fatto avevano in forza del quale Capriata fu aggiudicata ai Genovesi; troncate si erano pure le contese dei cittadini di Asti e di Alba, e dei marchesi del Carretto, che al giudizio rimessi furono dei Genovesi medesimi. Moltiplicati eransi nelle città della Lombardia e massime in Brescia gli eretici paterini, e molti se ne trovavano pure in Roma e in Napoli. In Piacenza molti in quell'anno ne furono abbruciati d'ordine di quel podestà *Raimondo Zoccolo* piemontese. I Parmigiani uniti coi Piacentini si mossero contra i nobili, che usciti erano dalla città e il guasto diedero ad alcune loro terre; i Parmigiani mossero pure ad assalire in Pontremoli i marchesi *Malaspina*. Di Torino si narra, che sottratta si fosse alla obbedienza di *Tommaso* conte di Savoja o data si fosse a *Bonifazio* marchese del Monferrato; che

quel conte Torino assediassero, e gli Astigiani respingessero, che al soccorso venivano di quella città, ma che poscia l'assedio ne abbandonasse; molto incerti però sono que' fatti, perchè Torino già da alcuni anni entrava nella lega di Lombardia, nè gli Astigiani che guerra avevano coi Milanesi, avrebbero potuto soccorrere quella città. Dominava però lo spirito della discordia e della guerra anche in Toscana, perchè i Fiorentini contra i Sanesi combattevano uniti cogli Aretini, coi Pistojesi, coi Lucchesi, coi Pratesi e cogli Urbinati. Devastate furono le terre fino alle porte di Siena e distrutte molte castella, ed in un combattimento i Sanesi rimasero perdenti, e i Fiorentini 1270 ne condussero prigionieri.

2. Si accordarono allora il papa e l'imperatore per comprimere l'eresia dei paterini, che l'ignoranza dei tempi e degli scrittori ha travestita in mille modi, e forse più che non conveniva accreditata. Le discordie che turbata avevano la tranquillità di molte città italiane, crebbero allora oltremodo in Perugia; i nobili impotenti a resistere al furore popolare, uscire dovettero dalle mura, e dati erano a devastare il territorio, mentre il popolo a vicenda le terre loro distruggeva. Spedì il papa a quella volta un cardinale della famiglia *Colonna*, il quale la concordia ristabilì, non senza che il papa rilevante somma contribuisse per lo risarcimento dei danni. I Romani continuavano nella guerra coi Vi-

terbiesi, e gli abitanti di Montefiascone obbligati avevano a prestare cauzione di non assistere quei di Viterbo. Ma di questi pigliata aveva la protezione l'imperatore *Federigo*, forse ad insinuazione del papa, e *Rinaldo d'Acquaviva* spedì con un corpo d'armati a difendere Viterbo, il che udendo i Romani, in odio del papa gravissima contribuzione di danaro imposero alle chiese di Roma. Imprigionato fu allora *Rinaldo* duca di Spoleti, perchè idonea cauzione prestare non poteva, mentre citato era a rendere conto della amministrazione del regno, sostenuta allorchè *Federigo* trovavasi in Levante. Forse sospetto era quel duca di segrete intelligenze colla corte di Roma, e di fatto il papa molto sollecito mostrossi per la di lui liberazione. Avendolo però *Federigo* spogliato di tutti i suoi beni, *Bertoldo* di lui fratello rubellosi e si fortificò in Introducco. Una dieta del regno d'Italia fu quindi convocata in Ravenna, ove governatore risedeva l'arcivescovo di Magdeburgo, conte della Romagna e legato imperiale in tutta la Lombardia: ma bramando *Federigo*, che a quella intervenisse anche il di lui figliuolo *Arrigo* coi principi della Germania, il pontefice si interpose bensì a di lui richiesta, perchè le città d'Italia non si opponessero a quel passaggio, ma nulla ottenne dai Lombardi, che del carattere ambizioso ed astuto di *Federigo* diffidavano. Morto essendo allora *Roberto* imperatore latino di Costantinopoli, a *Baldovino* di lui figliuolo

fu data in moglie una figliuola di *Giovanni* già re di Gerusalemme, e questi fu dichiarato vicario e governatore dell' impero; partì egli dunque d'Italia con alcuni vascelli veneti, che portavano 1200 cavalli e 500 uomini d'arme, e giunto a Costantinopoli, fu secondo il *Dandolo* coronato imperatore. Ma la Puglia fu in quell'anno 1231 orribilmente devastata dalle locuste, nè altro mezzo trovò *Federigo* per opporsi a quel flagello se non quello di ordinare sotto varie pene, che ciascun uomo capace al lavoro dovesse la mattina prima del levare del sole raccogliere quattro tumuli di questi insetti perniciosi e consegnarli ai pubblici ministri, i quali abbruciarli dovevano. Morì in quell'anno *S. Antonio* da Lisbona, detto più comunemente di Padova, il quale ritirato erasi nel territorio di Campo S. Piero della diocesi padovana, e fabbricato erasi una capannuccia sovra un noce, ove leggeva le sacre scritture. Quel conte di S. Bonifazio, che liberato non erasi dai Veronesi per la mediazione dello stesso *S. Antonio*, lo fu allora per la unione dai Padovani fatta colla lega lombarda, per i movimenti ostili dei Padovani stessi uniti coi Mantovani contra Verona e per gli uffizj dei rettori della lega medesima. Pace fu pure stabilita fra esso ed i *Montecchi*, che per la sua corta durata, siccome altre di quei tempi, fu dal *Muratori* paragonata alle tele dei ragni. Ardevano probabilmente i Milanese della brama di vendicarsi della morte del capitano loro

ucciso nella guerra contra il marchese del Monferrato; uniti adunque cogli ausiliarj di Piacenza, di Alessandria e di Novara, un ponte gettarono sul Po, e a danno del marchese diverse castella occuparono, tra l'altre Castiglione, Ostia, Ciriale ora Ciriè e Chivasso; nell'assedio però di quest'ultima morì colpito da una saetta il duce loro *Ardighetto Marcellino*, e l'armata tutta si ritirò. Gelosi i Lombardi della dieta intimata in Ravenna e della chiamata del re *Arrigo* in Italia, un parlamento in Bologna raunarono, ove di opporsi colla forza a *Federigo* ed al figliuolo suo deliberarono. Due legati pontificj furono in Lombardia spediti per trattare di pace, ma intanto turbata era da civile discordia Piacenza, e ne era stato di nuovo cacciato *Guiffredo da Pirovano* milanese, podestà di quel comune; nè rinata era la pace se non dividendosi per metà gli onori del reggimento tra i nobili e il popolo. Chiamati si erano a Ravenna da *Federigo* anche i deputati di Genova, ed egli trovossi colà nel mese di novembre, ma fu d'uopo protrarre quell'assemblea alcun tempo, perchè i Lombardi al passaggio dei principi dell'impero si opponevano, dei quali alcuni non giunsero se non travestiti e per vie insolite. Fu in quella dieta ordinato sotto rigorose pene, che niuna delle città fedeli all'imperatore eleggere potesse un podestà da alcuna delle città contra di esso collegata. I Genovesi eletto avevano appunto un Milanese detto

Pugano da Pietrasanta; l'imperatore non volle ammettere alcuna scusa; ma tornati essendo in Genova que' deputati, aspra contesa suscitossi nel consiglio, e finalmente il popolo ottenne, che quel podestà continuato avrebbe anche nell'anno seguente l'esercizio della sua carica. Secondo il *Sigonio*, che non cita però da qual fonte attignesse quelle notizie, *Federigo* condotto aveva in Ravenna un elefante, alcuni leoni, leopardi, cammelli ed uccelli rarissimi, che l'ammirazione destata avevano degli Italiani. Sudava intanto *Federigo* per trovare i mezzi di domare le città lombarde; consigliavasi egli per ciò con *Eccelino da Romano* e *Salinguerra* di Ferrara capi de' *Ghibellini*. Passò quindi ad Aquileja onde abboccarsi col figliuolo *Arrigo*, il quale chiuso trovato aveva il passaggio per la valle di Trento; in quel viaggio si trattenne alcuni giorni in Venezia, ove magnificamente accolto, esenzioni accordò a quel popolo nella Puglia e nella Sicilia, e ricchi donativi d'oro e di gemme offerì alla basilica di *S. Marco*. Alcuni storici supposero in quella occasione imprigionato *Arrigo*, il che non avvenne se non di là a tre anni. Notano altri, che i legati spediti a trattare di pace coi Lombardi, da *Federigo* si recassero in Ravenna; che partito trovandolo, lo seguitassero a Venezia, e che di là pure partito udendolo per Aquileja, burlati o sprezzati credendosi, tornassero dal papa. *Federigo* da Aquileja recossi per mare nella Puglia, da alcuni corsali

liberando l'Adriatico. Ma gli avvisi ricevette, che la città di Acri ad esso spettante era stata occupata da *Giovanni da Baruto*, e che il popolo di Messina rubellato essendosi per le oppressioni violente di *Riccardo da Montenegro* di lui giustiziere, gravi tumulti eransi pure suscitati in Siracusa, in Catania, in Nicosia ed in altre città della Sicilia. Eccessive dicevansi infatti le contribuzioni e le gabelle che d'ordine di *Federigo* si imponevano, tuttochè savie e moderate si trovassero le di lui leggi. I Viterbiesi occuparono allora e smantellarono un castello de' Romani, e questi tutta la colpa attribuendone al papa, armaronsi per fargli dispetto e mossero ad assalire la Campania romana che ad esso apparteneva. Tre cardinali spediti da *Gregorio* un accordo conchiusero col popolo irritato, ma quell'armata non si indusse a retrocedere se non con grande sborso di danaro. Trattava pure il papa di pace tra l'imperatore e la lega lombarda, e i deputati di questa giunti erano in Anagni ov'egli risedeva, ma nulla fu conchiuso.

3. *Eccelino*, secondo un' antica cronaca di Verona, fece prigione quel podestà detto *Guido da Rho* e tutti i di lui satelliti; chiamò quindi da Ostiglia un ufficiale di *Federigo*, e venuti in appresso il conte del Tirolo e due altri conti con 150 cavalieri e 100 balestrieri, di Verona si impossessarono in nome dell'imperatore, recuperarono il castello di Porto, e quello di Rivalta rifabbrica-

rono. Questo udendo i Mantovani partitanti dei *Guelfi*, il castello presero di Nogarola e varie ville dei Veronesi abbruciarono; ma *Eccelino da Romano* coi Veronesi colti avendoli nella terra di Opeano, gli sconfisse e molti ne fece prigionieri, il che non impedì che sulla fine di quell'anno i Mantovani Cereta non saccheggiassero. I Padovani pure, se fede può prestarsi a quella cronaca, molte imprese fecero allora a danno de' Veronesi. Alcune guerre fu altresì tra il marchese di Este unito col conte di S. Bonifazio e i Trevigiani, perchè i primi accorsi erano in ajuto di *Biachino* e *Guecelo da Camino*, e i Trevigiani erano stati battuti; ma venuto era in loro soccorso lo stesso *Eccelino*, e nulla accadde da poi. I Sanesi, condotti dal podestà loro *Gherardo Rangone* da Modena, presa avevano e distrutta la terra di Montepulciano, per il che i Fiorentini mossi si erano a devastare il territorio de' Sanesi; i Lucchesi assediata avevano Barga uniti coi Fiorentini, ma dai Pisani e dagli abitanti della Garfagnana erano stati disfatti. Grande sdegno concepito aveva *Federigo* contra i Genovesi, perchè il podestà milanese conservavano, ed ordinato aveva che prese fossero ovunque si trovassero persone e robe dei Genovesi medesimi. Grave contesa era perciò insorta in Genova, perchè alcuni per l'imperatore tenevano, altri chiedevano che quella città entrasse nella lega lombarda; *Federigo* però, temendo forse la potenza marittima di quel popolo, ordinò che tutto fosse

a quello restituito. Anche nella Lombardia comparvero nell'anno 1232 le locuste, che tutte le messi e fino l'erbe dei prati divorarono, nè cessò quel flagello, forse perchè applicati non furono i convenienti rimedj, neppure nei due anni seguenti. In Verona rinnovossi la guerra civile; alcuni andarono a militare coi Bolognesi, non si sa bene in quale spedizione; altri si mossero contra i Mantovani, ed un ponte sul Po distrussero, che a Mantova apparteneva. In Milano sette compagnie si formarono ciascuna di 1000 cavalieri, comandata da un capitano, e giurarono tutti di difendere la loro libertà contra l'imperatore e di morire in campo anzichè volgere le spalle. Un padiglione ricevette allora in dono *Federigo* dal sultano di Egitto, il di cui valore ascendeva a più di 20,000 marche d'argento, e nel quale vedevasi, per attestato del monaco *Gotofredo*, ben distinto il corso del sole e della luna cogli spazj determinati, che esattamente indicavano le ore del giorno e della notte; era questo adunque un orologio costruito in una tenda, e riposto fu nel tesoro reale in Venosa. In un solenne convito nel mese di luglio di quell'anno accolse *Federigo* gli ambasciatori di quel sultano e quelli del *Vecchio della Montagna* principe dei popoli detti *Assassini*. Sconvolta essendo in quell'epoca Roma dalle sedizioni, costretto trovossi *Gregorio IX* ad implorare il soccorso dell'imperatore; ma questi scusossi, perchè forzato a comprimere le rubellioni della Sicilia; passò di fatto

fu Calabria, intento a riunire un esercito, e le fortezze riparò sollecito di Trani, Bari, Napoli e Brindisi. Ma i Romani a migliori consigli si ridussero, e spedito avendo il senatore (che per la prima volta vedesi solo nominato come rappresentante della senatoria autorità) ad Anagni, il ritorno chiesero del pontefice. Dissuasero era questi dai cardinali, ma egli tuttavia a Roma recossi, accolto fu con giubilo dal popolo, e sollecito mostrossi ben tosto di trattare e conchiudere la pace coi cittadini di Viterbo. *Federigo* dal canto suo compresse la ribellione di Messina e ne punì gli autori, alcuni dei quali furono bruciati vivi; ricevette la dedizione di Catania, e prese a forza e fece distruggere dalle fondamenta Centuripi, i di cui abitanti traslocati, una nuova città fondarono detta *Augusta*. Nella Puglia riuscì pure a recuperare il castello d'Introdacqua dopo lungo assedio, ed a *Rinaldo* duca di Spoleti ed a *Bertoldo* di lui fratello fu concesso di uscire dal regno. Gaeta ancora si arrendette a *Federigo*, ma privata fu de' suoi privilegi, sebbene promesso egli avesse a quel popolo di trattarlo con bontà. Osserva a proposito il *Muratori*, che la difficoltà con cui *Federigo* perdonava e la facilità colla quale violava le sue promesse, la diffidenza accrescevano de' Lombardi. I Fiorentini sdegnati contra i Sanesi per la distruzione di Montepulciano, dovettero nell'anno 1233 o nel seguente, come scrive il *Villani*, portarsi all'assedio di Siena, ed allora fu che per

disprezzo con un mangano, un asino col basto e con altra carogna arrandellarono nella città assediata. Nuova oste rifeccero i Fiorentini contra i Sanesi nell' anno medesimo, ed Assiano distrussero con 43 altre castella. S'interpose allora il papa, ed a trattare di pace spedì fra *Giovanni da Vicenza* famoso predicatore, il quale seguitato in Bologna da gran numero di cittadini e massime di villici, riuscito era a moderare il lusso delle donne, e forse, come alcuni suppongono, il giuoco delle carte, che già in quell' epoca erasi introdotto. Ma quel frate nulla ottenne in Firenze, ed il papa vi pose l'interdetto e scomunicò i rettori della città. Dovettero anche in quell' anno a danno dei Veronesi muoversi i Mantovani collegati coi Milanesi, coi Bolognesi, coi Faentini e coi Bresciani, e dato fu il guasto a molte terre cospicue: anche in quella contesa si intromise il papa, e più avventuroso riuscì quel frate, che sordi aveva trovati i Fiorentini, perchè ben accolto fu in Padova, dove fu condotto nella città sul carroccio, in Trivigi, in Feltre, in Belluno, in Vicenza ed in Verona, dove *Eccelino* ed i *Montecchi* giurarono di rimettersi alla decisione del papa. In Mantova pure ed in Brescia predicò quel frate la pace, ottenne la libertà de' prigionieri, e si narra che anche a pincer suo emendasse gli statuti delle città. Un' assemblea generale convocò egli per il giorno 28 di agosto di quell' anno 1233 in una campagna presso all' Adige quattro miglia al

disotto di Verona. Comparvero colà i popoli di Verona, di Mantova, di Brescia, di Vicenza, di Padova, di Trevigi, tutti coi carrocci loro; vennero inoltre il patriarca d'Aquileja, il marchese d'Este, *Eccelino* ed *Alberico da Romano*, i signori di *Camino* e molti di Feltre, Belluno, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio e Parma coi loro vescovi, tutti senz' armi, e pressochè tutti coi piedi nudi in segno di penitenza; credeva il *Parisio*, che trovate si fossero a quell' adunanza più di 400,000 persone. Il frate da un paleo alto 60 braccia esortò tutti a darsi il bacio di pace in nome di Dio e del pontefice, il che fu eseguito; pubblicò quindi la scomunica contro chiunque la pace violasse, e singolare riesce il vedere, che in quell' apostolica predicazione si proposse e si conchiuse il matrimonio di *Rinaldo* figliuolo di *Azzo VII* marchese d'Este capo dei Guelfi, con *Adelaide* figliuola di *Alberico* e nepote di *Eccelino* capo de' Ghibellini. Quella grand' opera però durò solo cinque o sei giorni, e perdette anche in breve il credito la supposta santità del predicatore. Forse contribuirono a questo i frati minori, i quali artifiziamente spargevano aver egli risuscitato 10 morti; era altronde quel frate un fanatico intollerante, perchè in tre giorni nella piazza di Verona aveva fatti bruciare vivi tra maschi e femmine 60 de' più illustri cittadini come supposti eretici. Non mangavano altresì alcuni, che intento dicevano a deprimere la fazione *Ghibellina*, perchè segretamente legato colla corte di

Roma contra l'imperatore *Federigo*. Quel frate affrettò da se stesso la sua caduta, perchè assoluto potere ottenne dal popolo di Vicenza sua patria, e tutte sconvolse a suo arbitrio le cose pubbliche, le cariche, gli statuti; il dominio ottenne pure di Verona, e ostaggi richiese perfino per la sicurezza di sua persona, e le fortezze si fece consegnare della città, di S. Bonifazio, di Ilasio e di Ostiglia; mossi da questo i Padovani, il presidio rafforzarono di Vicenza, e tornato essendo colà frate *Giovanni*, e sostenere volendo la sua autorità, fu dai Padovani imprigionato con tutto il suo seguito, e benchè rimesso dopo alcuni giorni in libertà, non trovò più in Verona chi lo obbedisse, e confuso tornò a Bologna, pentito forse di avere ecceduto i limiti del suo ministero. Rinacque la discordia tra i popoli di Lombardia, e parve anzi dopo quel fatto aumentata. Non era però nuovo in quel tempo che i frati predicatori e minori parte avessero nel governo delle città. In Piacenza le contese fra i nobili ed il popolo erano state rimesse al giudizio di un frate minore detto *Leone*: in Modena ancora altro frate di quell'ordine detto *Gherardo*, aveva ricondotta la pace tra diversi partiti. Ma quelle paci non duravano, e in Piacenza la guerra si riaccese nell'anno medesimo. Ferito fu mortalmente in quella città da una truppa di eretici, armata di sassi e di spade, certo frate *Orlando da Cremona* dell'ordine dei predicatori, mentre appunto nella piazza insinuava

al popolo la pace, e ferito rimase pure un monaco di *S. Savino*; ma quegli aggressori presi furono e spediti a Roma. In Milano si cominciava ad abbruciare eretici con molta solennità, e sotto l'effigie in marmo del podestà *Oldrado* da Lodi posta nella piazza de' mercatanti, non già nel Broletto, come scrive il *Muratori*, leggevasi le parole: *Catharæ ut debuit, uxit*. Quel frate *Gherardo* da Modena passato era anche in Parma, e la pace riconducendo ed il richiamo ottenendo degli esiliati, non ommise egli pure di correggere gli statuti. Dietro quello era venuto un domenicano detto *Fra Corneto*, che tutto il popolo tratto aveva ad udirlo, ed i nobili non meno che i plebei, gli uomini non meno che le donne indotti aveva a portare per devozione tanta terra, che ne fu piena una fossa o un luogo basso vicino al suo convento, dove le acque stagnavano. Morto si suppone da alcuni in quell'anno, da altri nel precedente, *Tommaso* conte di Savoia, che una figliuola data aveva in moglie ad *Azzo VII* Estense.

4. *Gregorio IX*, benchè tornato in Roma, molestato era di continuo dal popolo e dal senato; questo in particolare studiavasi di estendere di continuo la sua autorità a danno di quella del pontefice, anche gli ecclesiastici opprimendo. Ritirossi dunque il pontefice a Rieti, ed i Romani nella Sabina ed in alcune terre della Toscana soggette al papa, spedirono nobili che il giuramento di fedeltà esigesero e i soliti tributi. Scrisse *Gregorio* a tutti i prin-

cipi e vescovi cristiani chiedendo gente e danaro , ed all' improvviso comparve in Rieti lo stesso imperatore col secondogenito *Corrado* , e pronto si esibì alla difesa degli stati della chiesa , sebbene alcuno storico abbia dato il nome di finzione a quella offerta. Certo è che *Federigo* animò il popolo di Viterbo , e assediò per due mesi Respampano , ma vedendone l'ostinata resistenza , tornò nella Puglia , e questo fatto si dubitò per segreta intelligenza coi Romani. Scriveva intanto il papa alle città lombarde , perchè gelose non si mostrassero dell' amicizia da esso coll' imperatore contratta , e libero lasciassero il passaggio ad alcune truppe germane , che venire dovevano al di lui soccorso. Ma i Romani intanto usciti erano di nuovo a devastare il territorio di Viterbo , e da que' cittadini erano stati sconfitti , intervenuti essendo a quella pugna molti Tedeschi , che al dire di alcuni storici *Federigo* lasciati aveva in quella città. Que' vincitori ridussero all' obbedienza del papa le terre della Sabina , che se ne erano staccate. Il papa da Perugia nuove lettere dirigeva ai principi ed alle città per muoverle al soccorso di Terra Santa , ove le cose de' cristiani andavano alla peggio ; ma si seppe allora in Italia , che *Arrigo* contra l' imperatore suo padre stava per rubellarsi nella Germania , e i Milanesi colle città già confederate contra di *Federigo* , entrati erano a parte della congiura , sia che da *Arrigo* fossero eccitati , sia che lo facessero per uno spontaneo movimento.

Ad *Arrigo* promisero forse le città confederate di farlo re d'Italia, ed in alcuni annali milanesi si legge, che *Manfredi* conte di Corte Nuova nell'anno 1234 giurò fedeltà ad *Arrigo*, e più forte divenne con ciò la lega tra *Arrigo* e i Milanesi contra l'imperatore di lui padre formata ad istigazione del papa; i Milanesi avevano allora promesso ad *Arrigo* la corona ferrea, che negata avevano costantemente al di lui padre. Anche il *Fiamma* scrive, benchè con errore di data, che *Arrigo* collegato erasi coi Milanesi a petizione del papa, nè varrebbe forse il dire col *Muratori*, che la saviezza di quel pontefice basterebbe a mostrare la falsità di quella diceria. Piuttosto alcun argomento favorevole al papa potrebbe dedursi dalla condotta da esso tenuta nell'assistere *Federigo* intento a comprimere quella rubellione. Suppongono alcuni storici, che *Arrigo* si rubellasse, perchè *Federigo* più di lui amava il figliuolo *Corrado*. Narrasi pure, che l'imperatore a Cremona spedisse in quell'anno un elefante e alcuni cammelli e dromedarj, forse quegli stessi che condotti aveva in Rayenna, e che ingelositi per questo i Milanesi, coi Piacentini e coi Bresciani uscissero col carroccio contra i Cremonesi, e in fuga li volgessero presso Zenevolta, benchè secondo gli annali di Modena coi Cremonesi si trovassero i Parmigiani, i Reggiani, i Pavesi e i Modenesi. Altre cronache riferiscono, che la battaglia fu ostinata e sanguinosa, e la vittoria incerta; che i Milanesi sorpresero, bensì

i condottieri di quegli animali, ma questi fuggirono e giunsero in Cremona, e che in Milano formossi una compagnia di scelti giovani valorosi, detta dei forti o de' gagliardi, che la difesa assunse del carroccio, ed ebbe per capo *Arrigo* da Monza, detto *Mettifuoco*, uomo valoroso e di straordinaria robustezza, che dopo essere stato podestà in varie città giunse ad essere creato senatore in Roma. Ma il popolo cremonese collegato erasi coi Piacentini contra i nobili delle rispettive loro città, e comandati dal marchese *Pallavicino*, sconfitti avevano i nobili, che all'armi riuniti eransi da varie terre. Il popolo di Piacenza assistito dal Cremonese, aveva pure assediato in vano il castello di Rivalgario; solo sulla fine dell'anno tornata era la pace tra i nobili e la plebe di Piacenza, e di nuovo divise eransi per metà tra i due partiti le cariche e i così detti onori. I Bresciani e i Mantovani eransi di nuovo collegati contra i Veronesi, e molte terre a danno loro avevano incendiate; *Eccelino* uscito da Verona coll' esercito, occupato aveva il castello di Albaredo, e ritirato erasi al vedere il marchese d'Este che con molti armati gli si opponeva; tornato era in campagna, riprese aveva alcune castella ai Mantovani, ma altre ne aveva a vicenda tolte ai Veronesi il conte di S. Bonifazio che coi Mantovani erasi collegato. I Cattanei o capitani del Frignano, ribellatisi al comune di Modena, dati si erano a quello di Bologna; rotta quindi la tregua stabilita dal papa,

i Bolognesi abbruciato avevano il castello di S. Cesario. I Genovesi che più la prosperità del loro traffico amavano che non i progressi della fede, collegati coi Saraceni, Centa soccorrevano da una crociata di Spagnuoli assediata. Narrasi che in quell'anno il verno fosse straordinariamente rigido in Italia; che il Po da Cremona sino a Venezia gclasse al forte, che i carri liberamente vi passavano; che molte persone morissero e perissero le viti, gli ulivi e le noci, e che venisse in appresso la mortalità dei buoi e di altri utili animali. Non per questo scemarono le discordie nelle città lombarde, che anzi in alcun luogo più fiere avvamparono. I Trevigiani con *Alberigo* da Romano, i signori di Cambrino opprimevano, per il che mossi al soccorso loro i Padovani con *Ottone* da *Mandello* milanese loro podestà, uscirono a devastare il territorio di Trevigi, giunsero fino a Bassano da un lato, a Romano dall'altro, e della terra di Mestre, non già del castello si impadronirono; nè cessò quella contesa se non per la interposizione dei Veneziani, scbbene riparati non fossero i danni arrecati. *Federigo* intanto dalla rabellione del figlio fu costretto a recarsi nella Germania, accompagnato sino a Fano da tre arcivescovi e da molti nobili, che colà congedò. Imbarcatosi a Rimini, passò ad Aquileja e nella Germania giunse con piccolissimo seguito, da tutti i principi e popoli bene accolto, il che vedendo *Arrigo* risolvette d'implorare il di lui perdono. Narrano i

cuni che imprigionato fosse; altri che la grazia recuperasse del padre, e l'una e l'altra cosa potrebbero ammettersi, giacchè secondo il monaco *Gotifredo*, ottenne *Arrigo* il perdono, ma le condizioni non adempiendo, fu per comando del padre imprigionato. L'imperatore sposò allora *Isabella* sorella di altro *Arrigo* re d'Inghilterra, e lo stesso *Gotifredo* lasciò scritto che in quella occasione i principi distolse dal prodigare nelle nozze loro donativi ai mini e agli istrioni, come era di costume nell'Italia e nella Germania. Veniva probabilmente accusato *Federigo* di crudeltà verso il figliuolo, laonde in una dieta ne espose i delitti, tanto per giustificare se stesso, quanto per far dichiarare quel figliuolo indegno della corona; cresceva intanto il suo odio contra i Milanesi ed i confederati lombardi, che con *Arrigo* cospirato avevano; ed il papa che una guerra fierissima temeva ed il soccorso bramava di Terra Santa, ai Lombardi insinuava di spedire i loro deputati a Perugia, ed a *Federigo* di rimettere a lui medesimo la decisione di quella differenza. Non ricusò *Federigo* quell'invito, ma un termine prescrisse al *laudo*, cioè sino alla festa del Natale dell'anno 1235.

5. Tornò allora in Italia travestita da uomo coll'ajuto di alcuni ambasciatori imperiali, *Beatrice d'Este* vedova di *Andrea II* re d'Ungheria, perseguitata e cacciata in prigione da *Bela* figliuolo di una precedente moglie d'*Andrea*. La Romagna

era allora tutta in guerra; i popoli di Ravenna, Forlì, Bertinoro e Forlino, saccheggiavano il territorio di Cesena; i Cesenati a vicenda sorpresi avevano i loro nemici nel tempo delle messi e fatte ne avevano ampia strage; i Faentini coll'ajuto di due quartieri di Bologna scorrerie facevano sul territorio di Forlì; i Bolognesi lottavano ancora coi Modenesi, e giunti erano sino al fiume Secchia. I Modenesi avevano di nuovo tentato di rovesciare le acque del Panaro sulle campagne dei Bolognesi, il che fatto avevano coll'ajuto dei Parmigiani, dei Cremonesi, dei Piacentini e dei Pontremolesi; ma singolare è l'osservazione di un cronista parmense, che quell'artificio tornato era a vantaggio, anzichè a danno dei Bolognesi medesimi. I Cremonesi pure presso Rivarolo presi avevano 200 cavalieri bresciani, e quindi 300 per rappresaglia tolti ne avevano i Bresciani ai Cremonesi; secondo altri al piano di Alfiano rotti avevano i Cremonesi e fatti prigionieri 80 cavalieri e 500 fanti. I nobili di Piacenza erano stati di nuovo cacciati dal popolo, e perduta avevano altresì la terra di Fiorenzuola. I Sanesi, vedendo di non potere resistere ai Fiorentini, pace chiesta avevano coll'ajuto di un legato del papa, e questa si era conchiusa col patto che i Sanesi Montepulciano rifabbricassero e i prigionieri tutti restituissero. Giunti erano altresì in Verona due legati pontifici, e questi ricondotta avevano la concordia tra le due fazioni, la *Guelfa* dei conti di S. Boni-

fazio, la *Ghibellina* dei *Montecchi*. Ma *Eccelino* che quella pace non amava, andava sollecitando *Federigo* a scendere in Italia con potente armata, di grandi cose lusingandolo, e corse rumore ch'egli stesso recato si fosse a quel fine in Augusta. Nacque altresì tumulto in Mantova per l'assassinio di quel vescovo *Guidotto da Correggio*, eseguito dalla famiglia degli *Avvocati* o degli *Avogadri*, contra della quale levossi il popolo, ne distrusse le case e le torri, e que' cittadini costrinse a fuggire in Verona presso *Eccelino*. Spirò intanto il termine prefisso dall'imperatore, senza che il papa alcun accomodamento potesse conchiudere tra esso e le città lombarde. Queste lontane non erano dal riconoscere l'autorità suprema dell'imperatore; ma gelose della politica loro libertà, non credevano di poterla conservare sotto *Federigo II*, che dominato dalla ambizione, forse ancora dalla avarizia, i popoli dell'odierno regno di Napoli malmenava. Temevano essi ed a ragione, che egli ridurre volesse l'Italia sotto un giogo ignominioso e della Lombardia formare una nuova Puglia. Milano, Brescia, Mantova, Piacenza, Bologna, Padova, città più forti, ed altre minori, risolvettero di tutto arrischiare anzichè sommettersi; Cremona, Bergamo, Parma, Reggio, Modena ed altre poche tenevano per l'imperatore, perchè le usurpazioni paventavano delle città vicine più forti. Pavia contenuta erasi per la suggezione dei Milanesi, ma liberata dal timore,

abbracciò essa pure il partito imperiale. Il papa altresì gravi danni poteva temere, se a *Federigo* riusciva di soggiogare l'Italia, a quel *Federigo* che già fomentate aveva le sollevazioni del popolo e del senato contra la chiesa; favorcggiava egli adunque nascostamente la lega lombarda, ben conoscendo che questa sola frenare poteva l'ambizione e le imprese di *Cesare*. *Federigo* dal canto suo come rubelli riguardava i Lombardi, e geloso era perfino dei frati che la pace in tutte le città d'ordine del papa predicavano, giudicando che questo in suo danno si volgesse, perchè ai popoli facevano giurare obbedienza al papa. In Piacenza sussisteva un partito a favore di *Federigo*, diretto dai *Landi* e dai *Pallavicini*; e nell'anno 1236 riuscì al cardinale *Iacopo da Pecorara* di condurre le fazioni dei nobili e della plebe ad amichevole unione; ma creato fu podestà un nobile veneto detto *Zeno*, e questi fece distruggere le case dei *Landi*, ed uno di essi esiliò con un conte *Pallavicino* e con altri che partigiani erano dell'imperatore. Arse quindi di sdegno *Federigo*, che rubellato vedeva quel popolo per opera del legato, ed il papa cominciò a riguardare come congiurato contra di lui coi Lombardi. Questi scusossi alla meglio, e comandò perfino all'imperatore, che dalla guerra contra i Lombardi desistesse; ma *Federigo* maggiormente confermossi nell'avviso, che il papa collegato fosse coi Lombardi, e riunita un'armata si dispose a

passare in Italia. A Verona, già ridotta all'obbedienza sua da *Eccelino*, spediti aveva da prima 500 cavalli e 100 balestrieri, i quali si posero a guardia di quella città; aveva pure mandato in Italia il figliuolo *Arrigo* in catene, che morì poi dopo alcuni anni nelle carceri della Puglia. Il conte *Ricciardo da S. Bonifazio*, cacciato allora da Verona, impossessato erasi della Rocca di Garda, distruggendo il presidio colà posto da *Eccelino*; questi a vicenda aveva occupata Peschiera, ed anche espugnato il castello di Bagolio. Non giunse *Federigo* a Verona se non nell'agosto con 3000 cavalli; portossi coll'esercito a Vacaldo, e passato avendo il Mincio, trovò le milizie de' Cremonesi, Parmigiani, Reggiani e Modenesi; devastò allora il territorio di Mantova; prese, saccheggiò e distrusse Marcheria, e quindi come posto importante per lo passaggio delle armate, volle che rifabbricata fosse e data in guardia ai Cremonesi. Occupò quindi Ponte Vico, Mosio ed altri luoghi a danno dei Bresciani; ricevette la dedizione del popolo di Gonzaga, e poscia si ridusse a Cremona. Avrebbe egli voluto recarsi a Pavia, ma secondo alcuni annali, i Milanesi armati glielo impedirono. Giunsero questi col loro esercito fino a Montechiaro, ma giudicarono più opportuno il tenersi sulla difesa, che non l'arrischiare una battaglia. Sembra che intanto l'imperatore si recasse a Parma; che il marchese d'Este capo dei Guelfi, podestà di Vicenza e rettore della

lega lombarda, un editto pubblicasse, vietando perfino di nominare l'imperatore, e che i di lui messi giunti a Vicenza, neppure ottenere potessero che le di lui lettere fossero ricevute. I Padovani, i Vicentini e i Trevigiani inservivano intanto contra le terre e le ville di *Eccelino*, e con essi unito il marchese d'Este portossi ad assediare il castello di Rivalta de' Veronesi, fin presso la città loro scorrendo. *Eccelino* chiese soccorso all'imperatore, e questi colla sua cavalleria in un giorno e in una notte, il che sembra quasi incredibile, giunse da Cremona fin presso a S. Bonifazio. Fu allora levato l'assedio di Rivalta, e abbandonate furono perfino le tende e le macchine da guerra; l'esercito imperiale recossi sollecito sotto Vicenza, e non avendo voluto que' cittadini arrendersi, fu dato l'assalto, e la misera città fu orribilmente saccheggiata, commettendo i vincitori le maggiori crudeltà e turpitudini. *Federigo* però dopo alcuni giorni perdonò a tutti que' cittadini, ad ognuno restituendo i beni stabili, e ad *Eccelino* e ai suoi comandanti raccomandò di ben trattare quel popolo. Narra un antico cronista, che uscire volendo *Federigo* da quella città, ed avendo seco per costume una truppa di astrologi, ad uno di essi commettesse di indovinare, per quale porta egli uscirebbe; che l'indovino scrivesse alcune parole in un biglietto, e quindi suggellato lo desse all'imperatore, pregandolo a non aprirlo se non dopo la partenza; che *Federigo* uscisse per un'aper-

tura fatta segretamente nella notte nel muro, e che aperto il foglio trovasse scritto, che uscito sarebbe per porta Nuova, per la qual cosa maggiore fede egli tributasse da poi all'astrologo e ai di lui colleghi. *Fedcrigo* passò sul Padovano, alcune terre distrusse ed accampossi presso Trevigi, sperando che quella città se gli arrendesse; ma il podestà *Tiepolo* seppe mantenere la concordia, e *Federigo* defraudato delle sue speranze, congedò *Eccelino*, ad esso ed al conte *Gaboardo* lasciando gran parte delle truppe, e sollecito portossi nella Germania, ove di alcuna congiura paventava, suscitata, come egli credeva, dal papa, ed intento era ad abbattere il duca d'Austria. Il conte di S. Bonifazio intanto, che ridotto erasi in Mantova, con quei cittadini si mosse a recuperare Marcheria, il che avvenne colla uccisione e colla prigionia di molti Cremonesi. I Padovani spaventati per la vicinanza di un'armata nemica, 16 de' principali cittadini elessero, perchè delle cose pubbliche avessero cura, ed il confalone accordarono al marchese d'Este, affinchè il territorio loro e la Marca di Trevigi difendesse. Fu allora che si scoprirono aderenti all'imperatore i Pavesi, i quali sprezzarono il giuramento ai Milanesi prestato, e contra di essi uscirono ancora in armi, benchè presto volti fossero in fuga. In Roma pure *Pietro Frangipane* capo del partito imperiale, un tumulto suscitato aveva nel popolo contra il papa e contra il senatore, laonde

sempre più si fomentava la discordia tra l'imperatore ed il papa.

6. In grande angoscia trovavasi questo, per i danni già inferiti e per i maggiori che si minacciavano alla Lombardia, e quindi continue istanze per la pace presso l'imperatore promoveva, ed alle città lombarde insinuato aveva di spedire a Mantova i loro deputati. Ma comparvero invece in Roma nell'anno 1237 il gran maestro dell'ordine Teutonico ed il cancelliere di *Federigo*, *Pietro delle Vigne*, che al papa chiedevano ajuto e favore, affinchè l'imperatore sommettere potesse i Lombardi rubelli e ricettatori degli eretici; così sotto il manto della religione coprivansi i disegni ambiziosi di quel sovrano. Conquistata aveva egli l'Austria e la Stiria, ed in Vienna aveva fatto eleggere re de' Romani il suo secondogenito *Corrado*; dalla cronaca però di *Francesco Pipino* si raccoglie, che non ancora concentrata era quella elezione, come alcuno sognò, nei soli sette elettori dell'impero. Ardevano intanto più che mai le discordie in Italia; i Faentini infestato avevano il territorio di Ravenna, e battuti i Ravennati che opposti si erano alle loro incursioni con quelli di Rimini, di Forlì e di Bertinoro. I Padovani scoperto avevano che i sedici del loro consiglio segreta corrispondenza tenevano con *Eccelino*, per il che era stato bensì ordinato dal podestà che esiliati fossero, ma essi invece rubellati si erano. L'armata imperiale erasi mossa

Puglia un soccorso di Saraceni, che alcuni portano al numero di 1000, altri di 7000. Rievette intanto le forze dei Reggiani, dei Modenesi, dei Cremonesi e dei Parmigiani coi loro carrocci, e colà la pace conchiuse coi deputati di Mantova, le offese perdonando a que' cittadini e i privilegi confermandone. Accolse pure con favore *Azzo d'Este*, ma ricusò di ascoltare i legati del papa, che scontenti tornarono in Roma. Devastò il territorio di Brescia, l'assedio intraprese di Monte Chiaro, che dopo 15 giorni fu costretta a capitolare, prigioniera rendendosi la guarnigione che spedita fu a Cremona, sebbene al dire di alcuni storici promessa ne avesse l'imperatore la libertà. Quel castello fu saccheggiato ed incendiato, e lo stesso avvenne di Gambera, di Gotlengo, di Prà Alboino e di Pavone. A Ponte Vico mentre disegnava di passare l'Olio, trovossi l'imperatore a fronte l'esercito de' Milanesi, rafforzati dagli Alessandrini, dai Vercellesi e dai Novaresi. I Bolognesi al tempo stesso Castiglione dei Modenesi distruggevano, approfittando dell'assenza delle loro truppe, o forse intenti a staccarli da *Federigo*. I Milanesi però dopo alcuni giorni ritiraronsi colla loro armata, nè è ben noto, se a questo forzati fossero dalle dirotte piogge, o da una voce sparsa artifiziosamente da *Federigo*, che l'esercito imperiale stava per ritirarsi, come di fatto parzi già erano dal campo gli ausiliari. *Federigo* allora passò l'Olio coi Saraceni, ed i

Milanesi raggiunse a Corte Nuova, mentre quell'assalto non attendevano. Molti de' Saraceni furono uccisi, ma giunto il nerbo delle truppe imperiali, i Milanesi volse in fuga, e molti ne furono fatti prigionieri. Per quanti sforzi facessero le truppe di *Federigo*, non riuscirono giammai a conquistare il carroccio de' Milanesi, e solo la notte pose fine a quell'ostinato combattimento. Un carroccio aveva anche *Federigo*, ma portato sul dorso di un elefante col confalone in mezzo, quattro bandiere agli angoli ed alcuni Saraceni, che lo difendevano. Voleva *Federigo* rinnovare il dì seguente la pugna, ma trovò che i Milanesi ritirati si erano, lasciando il carroccio spoglio di qualunque ornamento, e tutto sfasciato in mezzo ad altri carri, che il fango delle strade non aveva permesso di condurre a salvamento; egli sparse tuttavia per l'Italia ed oltremonti, che conquistato aveva il carroccio, e che 10,800 Milanesi rimasti erano morti o prigionieri. Un numero molto minore viene indicato nelle storie di Milano e di Cesena; prigionieri erano però caduti molti nobili; e tra gli altri *Pietro Tiepolo* figliuolo del doge e podestà di Milano, che da *Federigo* spedito nella Puglia, fu barbaramente fatto impiccare sulle rive del mare, per il che tutto il popolo di Venezia contra di lui dichiarossi. Il carroccio milanese distrutto fu dall'imperatore spedito a Roma come glorioso trofeo con una pomposa iscrizione poetica, affinché collocato fosse nel Campidoglio.

Federigo passò a Cremona, e quindi a Lodi, ove celebrò il Natale. In Roma continuavano intanto le sedizioni non solo contra il papa, ma anche contra il senatore, volendo alcuni *Giovanni* da *Poli* in quella carica, altri *Giovanni* da *Cencio* e molte zuffe sanguinose ne derivarono. Prevalutò era però il partito del papa, e tornato era questi in Roma; ma accorto erasi ben tosto che il senato aperta corrispondenza teneva coll' imperatore; ed il popolo di Viterbo essendosi contra il papa medesimo rivoltato, costretto lo aveva ad usare delle ecclesiastiche censure. Singolare riesce il vedere in quell'anno dai giudici o regoli della Sardegna, o almeno di tre parti di quell'isola, prestato il giuramento di fedeltà al legato del papa. Trasferito erasi intanto *Federigo* in Pavia e data sì era ad esso la città di Vercelli che pure visitò; e tutto a lui si sottomise il Piemonte fino a Susa, obbligandosi a pagargli tributo. Vidersi allora i Milanesi ridotti a tristo partito, perchè solo coi Bresciani, Piacentini e Bolognesi trovavansi collegati, e quindi vedevansi al di lui sdegno esposti. Offerirono per mezzo di ambasciatori di giurargli fedeltà e di pagargli grandiosa somma di danaro; ma *Federigo*, gonfio della sua prosperità, inesorabile mostròsi e chiese che solo a discrezione si rendessero. Determinaronsi i Milanesi a morire, anzichè darsi volontarj nelle mani di quello che essi dicevano tiranno, ed il coraggio loro non meno che la durezza da *Federigo*

mostrata, gli animi di molti popoli da esso alienarono. Nella Germania recossi egli allora per ottenere rinforzo di truppe, e queste guidate dal re *Corrado* di lui figliuolo spedì in Italia, ove tornò egli pure nel mese di aprile dell'anno 1238, seco conducendo varie concubine, una delle quali, detta *Selvaggia*, comparve in Verona con numeroso corteggio, e data fu in isposa con grande solennità ad *Eccelino da Romano*. Da quelle concubine aveva *Federigo* ottenuto buon numero di bastardi, ed uno di questi fu *Enzio*, che in quell'anno sposò *Adelasia* o *Adelaide* erede di due giudicature o principati della Sardegna, di Turri cioè e di Gallura, per il che venne poscia in di lui potere tutta l'isola e re fu detto della Sardegna, stabilito colà dal padre a dispetto delle pretensioni della corte romana. Oltre le truppe condotte dalla Germania, altre ne fece venire dalla Puglia *Federigo*, soggiogare volendo Milano e Brescia, e fino dal re d'Inghilterra 100 cavalieri ottenne e molto danaro. I Cremonesi pure, i Reggiani, i Bergamaschi ed i Pavesi, concorsi erano ad ingrossare quell'armata, e col consiglio di *Eccelino da Goito* si mosse alla volta di Brescia; tutto devastando ed ardendo sul suo passaggio. Muniti si erano i Bresciani alla difesa, ed un ingegnere spagnuolo avevano tra essi, il quale perito era nella costruzione delle macchine da guerra, cosicchè ben molte ne opposero a quelle preparate da *Federigo*. Sull'esempio dello zio faceva

egli legare alle sue macchine i prigionieri bresciani, che procurati erasi da Cremona; ma non trattiene da questo que' cittadini generosi, i loro patriotti uccidevano per distruggere le macchine nemiche. Una cronaca però di Brescia dice che niun danno fu arrecato a quegli infelici, e che i Bresciani a vicenda fuori del palancato loro per i piedi sospendevano i prigionieri imperiali, onde esposti fossero alle offese delle macchine tedesche. Molte sortite fecero altresì i Breseiani, ed in una di queste trovossi in grave pericolo l'imperatore medesimo; vedendo egli adunque, che inutili erano le sue fatiche, dopo due mesi e sei giorni levò l'assedio, abbruciò le sue macchine, e ritirossi a Cremona, il che di altissima gloria tornò ai Bresciani. I' Milanese intanto volti eransi a guerreggiare contra i Pavesi violatori della giurata fede, e tutto il territorio loro devastando, ridotti gli avevano a chiedere perdono ed a giurare di nuovo fedeltà a Milano. Egualmente portati eransi i Milanese a devastare il territorio di Bergamo, ed anche a Brescia recato avevano qualche soccorso. I Piacentini 1000 cavalieri spediti avevano in ajuto de' Milanese, e prese il castello di Orio, ma là presso erano stati sconfitti, il che avvenuto credevasi per opera di *Guiglielmo* vescovo di Valenza e poi di Liegi, che da Cremona uscito era con una truppa di Borgognoni. Un attacco si suppone pure dato in quell'anno al ponte Nuovo fabbricato dai Piacentini, dalle milizie

riunite di Vercelli, Novara, Tortona ed Asti, collegate col marchese *Lancia*, mentre i Cremonesi coi Bergamaschi venuti a Lodi, tentavano d'impedire il passaggio ai Milanesi; ma inutili furono quegli sforzi, e narrasi che spedite essendo contra il ponte alcune barche incendiarie, queste fossero pigliate e senza alcun danno loro distrutte dai Piacentini. Mal soffrivano intanto i Padovani la tirannide che *Eccelino* esercitava nella loro città, e richiesto avevano soccorso al marchese di Este, affinchè Padova dalle mani di *Eccelino* ritogliesse. Venne questi nel giorno 13 di luglio al Prato della Valle nei sobborghi di Padova, ma le porte chiuse trovando, e quella ancora delle Torreselle che gli si era promessa, tentò un assalto, sebbene dissuasone fosse, e per una sortita improvvisa fatta da *Eccelino*, fu costretto alla fuga. Allora fu preso *Iacopo* da *Carrara*, nè la libertà potè riacquistare se non il castello di Carrara cedendo ai Padovani o ad *Eccelino* medesimo. Gonfio questi per quel successo e per il titolo di signore a lui dato per timore o per adulazione dai Padovani, andò a sorprendere Este, d'onde il marchese fuggito era a Rovigo; alcun male però non fece agli abitanti. Non riuscì egualmente ad occupare Montagnana, che coraggiosa resistenza oppose, e il dì cui presidio giunse ad abbruciare il *Belfredo*, dal *Muratori* detto *Bilfredo*, torre di legno usata negli assedj, della quale io ho altrove parlato. Sospetti si reudettero allora ad Ec-

celino, *Iacopo* da *Carrara* e l'avvocato o il deputato di *Padova*; ma questi invece di presentarsi al podestà, come era loro ingiunto, fuggirono ad *Auguillara*, castello tenuto da un *Pappafava* altro dei *Carraresi*. Il marchese *Azzo* recuperò *Este*, ma non già il castello, ed *Eccelino* l'imperatore esortò a rivolgere le sue forze contra quel marchese, asserendo che la testa era quella del serpente, cioè il capo della fazione nemica. Rubellati cransi di nuovo ai *Genovesi* molte terre della *Riviera*, cioè *Savona*, *Albenga*, *Porto Maurizio* e *Ventimiglia*; ma mentre i *Genovesi* tentavano di soggiogarle, *Federigo* a quei cittadini medesimi chiese il giuramento di fedeltà. Questo prestarono essi di fatto per mezzo de' loro ambasciatori dopo il recuperamento fatto di *Ventimiglia*; ma l'imperatore chiese di nuovo, che riconosciuto fosse il di lui dominio. Questa parola irritò quel popolo, e suscitato dal podestà *Paolo* da *Soresina* milanese, il quale rappresentò vivamente il mal governo che de' sudditi faceva *Federigo* nella *Sicilia* e nella *Puglia*, rimandò gli ambasciatori imperiali, e quindi collegossi col papa e coi *Veneziani* contra l'imperatore; ed allora fu che la sede romana la protezione assunse delle repubbliche di *Venezia* e di *Genova*. Certo *Acarisio* occupata aveva in quell'anno *Faenza*, che dopo un mese gli fu tolta da *Paolo Traversara* potente cittadino di *Ravenna*; ma sopraggiunti i *Bolognesi*, questo ancora cacciarono, e *Faenza* sostennero contra gli

sforzi del conte *Aghinolfo* da *Modigliana*, che fu pure fatto prigioniero. Da questi fatti può raccogliersi, che lo spirito guerriero, che animato aveva molte città d'Italia a proclamare e difendere la loro libertà, invaso aveva ancora l'animo di alcuni nobili ricchi e potenti, i quali formandosi un partito, studiavansi a danno della libertà pubblica di usurpare la signoria di alcune città.

CAPITOLO VII

CONTINUAZIONE DELLA STORIA D'ITALIA
SOTTO IL REGNO DI FEDERIGO II SINO ALLA DI LUI MORTE.

Nuova scomunica lanciata contra Federigo. Questi passa a Padova. Guerre successive in Lombardia. Guerre col papa. Presa di Ferrara fatta dai pontificj. - Continuazione di quella guerra. Altre della Lombardia. Concilio impedito. Arresto dei legati pontificj. Morte del papa. Elezione di Celestino IV e sua morte. Discordie in Milano. - Elezione di Innocenzo IV. Trattative di pace inutili. Guerre per tutta l'Italia. Nuovo discorso di pace. Fuga del papa che passa a Lione. - Concilio di Lione. Sentenza contra Federigo. Guerra di questo nella Lombardia. Maneggi del papa. Questi rifiuta la pace. Nupve guerre. Elezione di un nuovo re nella Germania. Assedio di Parma. - Continuazione di quell'assedio. Presa di Vittoria. Liberazione di Parma. Altri fatti di Lombardia. Conquiste delle armate pontificie. Passaggio della crociata di Lodovico IX re di Francia. Cose della Puglia. Prigionia di Enzo. Presa di Modena. Fatti di Eccelino. Altre cose d'Italia. - Altre guerre di Lombardia. I Cremonesi vincono i Parinigiani. Altre guerre. Morte di Federigo. Di lui carattere.

§. 1. Benchè il papa nemico apertamente si mostrasse dell' imperatore e coi di lui nemici si collegasse , manteneva tuttavia con esso corrispondenza , ed esortavalo ad emendare la sua condotta. Nell' anno 1239 però venne ad aperta rottura , sia che bramoso fosse di proteggere i Lombardi , sia che sdegnato fosse per la occupazione della Sardegna , o per i continui eccitamenti che contra il pontefice medesimo facevansi dall' imperatore ai Romani. Pubblicò quindi nel giorno delle palme la scomunica contro *Federigo II* , i sudditi di lui dal giuramento di fedeltà assolvendo. A *Federigo* imputati furono nelle bolle molti reati , e tacciato fu egli ancora come pubblico ateista ; laonde avendo egli fatta scendere la sua giustificazione dal celebre *Pietro delle Vigne* , la spedì a tutte le corti , il papa di manifeste ingiustizie accusando , e in minacce proruppe contra il papa medesimo ed i cardinali. I frati non nazionali cacciò dalla Puglia e dalla Sicilia , occupò Monte Casino , da Roma richiamò tutti i suoi sudditi , nuove contribuzioni agli ecclesiastici impose ; ma non vi aveva rappresaglia che valesse in quei tempi contra le scomuniche. Il papa non ascoltò gli ambasciatori di *Lodovico IX* re di Francia venuti per mitigare il suo sdegno ; non ascoltò due vescovi spediti da *Federigo* medesimo , e fece predicare contra di esso la crociata. Intanto l' imperatore recato erasi in Padova , magnificamente accolto da quei

cittad'ni, e per due mesi che nel monastero di *S. Giustina* si tratteune, fu corteggiato di continuo e divertito da *Eccelino*. Egli aveva con se l'imperatrice, che il titolo affettava di regina, forse appunto perchè la corona d'Italia non aveva mai potuta ottenere. Comparve alla corte anche il marchese d'Este con salvocondotto, ed ebbe coll'imperatore una segreta conferenza. Ma sebbene *Pietro delle Vigne* si studiasse di provare in un parlamento ingiuste le pontificie censure, il popolo ne rimase attonito e confuso, e nel cuore del principe insorsero le diffidenze ed i sospetti. Fu di nuovo chiamato il marchese d'Este, e ad alcuni esploratori fu commesso di indagare con quale dei cittadini egli trattasse. Poste furono guardie in tutte le castella del marchese; ostaggio fu ritenuto *Rinaldo* di lui figliuolo e spedito nella Puglia insieme con *Adelasia* di lui sposa; furono pure mandati ai confini molti Padovani, che amici del marchese si sospettavano. *Alberico* però fratello di *Eccelino*, irritato dal trattamento fatto alla di lui figliuola *Adelasia* ed al di lui genero, udendo che l'imperatore si incamminava verso la Lombardia, unitosi coi signori da Camino, occupò Trivigi, e fece prigionieri tutti i soldati dell'imperatore, d'accordo forse coi Veneziani, il che indusse *Federigo* a retrocedere ed a muovere con grandi forze contra Trivigi. Un astrologo, detto *Mastro Teodoro*, salì allora sulla torre di Padova d'ordine di *Federigo* per prendere l'oroscopo, ed il campo

fu posto a Castelfranco, dove citati furono i Trivigiani a comparire in termine di otto giorni, e questi venuti non essendo, donata fu la città di Trivigi al comune di Padova, con un diploma munito di una bolla o di un sigillo d'oro. Nel giorno medesimo incontraronsi il marchese d'Este ed *Eccelino* che l'uno e l'altro l'aquila nelle bandiere portavano, ma alcun fatto non avvenne tra que' due rivali. Avvenne poi nel giorno 3 di giugno una grande eclissi del sole, che durò per più di due ore; *Federigo* se ne mostrò turbato per modo, che tosto coi suoi Tedeschi e Pugliesi avviossi verso la Lombardia. Il marchese d'Este che con esso travavasi, avvertito segretamente da un cortigiano che si trattava di decapitarlo, fuggì nel castello di S. Bonifazio; nè le promesse dell'imperatore, nè l'eloquenza di *Pietro delle Vigne*, valsero a ricondurlo al campo; ma vedendolo egli da poi l'imperatore giunto in Lombardia, riunì un corpo d'armati, riprese Este ed altre castella, e quello ancora di Cerro, benchè presidiato dai Saraceni, ai quali però non fu fatto insulto. *Eccelino* aveva tentato inutilmente di soccorrere quel castello, e dei prosperi successi del marchese vendicossi colla morte di molti Padovani di lui amici. Ravenna al tempo stesso tolta era all'imperatore da *Pablo Traversara*, collegato co' Bolognesi e i Veneziani. *Federigo* col re *Enzio* suo figliuolo venne verso il Bolognese, e coll'ajuto dei Modenesi, de' Reggiani, dei Parmigiani e de' Cremonesi as-

sedì e distrusse i castelli di Piumazzo e di Crevalcore; i Bolognesi al tempo stesso giunti fin presso a Modena, bruciato avevano il borgo di *S. Pietro*, mentre i Modenesi alcune castella occupavano nel Frignano. Si mosse allora *Federigo* contra Milano, supponendosi in alcuni annali che segreta corrispondenza tenesse con alcuni nobili traditori; passò per Marignano, Landriano e Bascapè fino alla pieve di Locate, le terre devastando e incendiando le abitazioni. In Milano disputavasi intanto se uscire si dovesse in campo o attendere in città il nemico; il legato pontificio che vi si trovava, detto *Gregorio di Montelongo*, avvisò che uscire si dovesse, e tutti fece armare anche i cherici e frati; portossi dunque l' esercito milanese fino a Campagnano o forse Lampugnano, ma molti nobili milanesi e comaschi passarono al campo dell' imperatore. Narra il *Fiamma*, che molte acque rovesciate fossero sovra il campo imperiale; che in un combattimento i Milanesi conquistassero il carroccio de' Cremonesi, questi fuggendo non meno che i Pavesi; che i Piacentini anch' essi vigorosamente respicessero l'armata di *Federigo*. Certo è che questi giudicò opportuno di passare nella Toscana, ove fu ben accolto in Lucca e in Pisa, ed *Enzio* spedì nella Marca d' Ancona, perchè la guerra facesse al pontefice. Contra di *Enzio* che alcuna terra aveva di già conquistata, fu spedito con alcune truppe *Giovanni* cardinale dalla

Colonna, e il papa intanto la scomunica confermando contra *Federigo*, quella estendeva anche ad *Enzio* ed a tutti i di lui signori. I Bolognesi intanto assediavano Vignola, ma giunti al soccorso i Modenesi coi Ferraresi e coi Parmigiani, e con *Simone* conte di Chieti, volsero in fuga i Bolognesi, dei quali molti morti o annegati furono nel Panaro, e 2600 incirca rimasero prigionieri. I Veneziani sdegnati per la morte del figliuolo del doge *Tiepolo*, e perchè erano state loro tolte da *Federigo* 14 galee e 4 altre navi cariche di merci e di grano, trattarono segretamente col papa affine di togliere a *Federigo* la Sicilia, obbligandosi a mantenere buon numero di galee; e *Federigo* dal canto suo grandi privilegi accordava al marchese del Monferrato, onde più fermo tenerlo nel suo partito. Ravvivò al tempo stesso nella Toscana la fazione de' *Ghibellini*, e solo non potè condurre al suo partito i Fiorentini; acquistò invece i Pisani, i Lucchesi e i Sanesi, che tutti gelosi erano del potere di Firenze, e gli Aretini, che perseguitati erano dai Perugini aderenti al papa. Ad *Enzio* date si erano alcune città, tra l'altre Ostimo, e *Federigo* passato nel ducato di Spoleti, l'omaggio ottenne de' Fulginati e degli abitanti di molte città e terre vicine. A lui si diede pure il popolo di Viterbo in odio de' Romani; il che fu riguardato dal papa come un tratto di obbrobriosa ingratitudine. Roma stessa era ridotta a tristo partito al cominciare dell'anno 1240, perchè

Federigo numerosi aderenti aveva colà guadagnati a forza di danaro e di promesse, e i nobili e il popolo disposti non mostravansi a sostenere le calamità di una guerra. Il papa ordinava allora processioni, e la crociata predicava contra *Federigo*, e l'armi e la croce pigliarono di fatto i laici non solo in gran numero, ma anche gli ecclesiastici. Se però alcuno di questi cadeva nelle mani degli imperiali, dopo varj tormenti era messo a morte. Perdette tuttavia *Federigo* la speranza di impadronirsi di Roma, e quindi nella Puglia recossi, ansioso di raccogliere colà truppe e danaro. Soccorsi chiedeva altresì il papa dalla Francia e dalla Spagna, e nella Germania faceva proporre l'elezione di un nuovo imperatore, che però tutti i principi rigettarono. Molto danaro ottennero tuttavia i di lui legati in Francia ed in Inghilterra, alle chiese in gran parte togliendolo; e con questo alcuni popoli trasse al suo partito, altri staccò da quello di *Federigo*. I Lombardi, i Bolognesi, i Veneziani ed il marchese d'Este indusse ad assediare Ferrara, e questi vi si recò in persona col doge di Venezia. I Mantovani pure vennero a quell'impresa col conte di S. Bonifazio e vi comparve *Alberico* stesso da Romano coi signori di Camino. Quattro o cinque mesi durò quell'assedio, nè la città arrendevasi; ma guadagnati col danaro alcuni de' più potenti cittadini, le trattative di pace intavolarono, e questa fu conchiusa coll'intervento di *Salinguerra*, il quale

però ingannato dal legato pontificio persuaso di dovere anteporre l'utile all'onesto, fu escluso da Ferrara, e benchè ottuagenario, condotto prigioniero a Venezia, mentre il marchese d'Este si stabilì in Ferrara, e per ordine del papa ottenne anche la terra d'Argenta.

2. Devastava intanto *Federigo* il territorio pontificio di Benevento, e l'assedio ne intraprese altresì nell'anno 1241, senza che quel popolo vacillasse nella sua fedeltà alla chiesa. Nel mese d'agosto mosse da Capua contra la Campania romana, ma trattenuto o da una ostinata resistenza o da moderati consigli, passò ad occupare Ravenna, che facilmente ottenne per la morte di *Paolo Traversara* capo dei *Guelfi*. Più vigorosa resistenza fece per alcuni mesi Faenza; ma i Veneziani intanto una flotta spedireno nella Puglia, che a molte terre di quelle spiagge diede il guasto, riportandone grandioso bottino. Il podestà che in Padova per l'imperatore comandava, riuscì a battere *Azzo VII* Estense presso il ponte Rosso, molti de' di lui soldati conducendo prigionieri; ma il podestà all'incontro di Verona, che la Baida, terra appartenente ad *Azzo*, era venuto ad assalire, abbandonato dai Veronesi, perdette le barche e i carri, e quel marchese occupò allora e distrusse le castella di Baibo e della Fratta. I Mantovani pure, forse per assistere *Federigo*, i Veronesi assalirono presso Governoło, ma ritirare si dovettero con perdita, morto

lasciando il podestà *Gherardo Rangone* da Modena e prigionie il loro comandante *Bocca d'asino*, con altri molti che posti furono a Verona in ceppi. Dalla lega lombarda staccaronsi gli *Alessandrini*, e da *Federigo* ricevettero per governatore *Manfredi Lancia*, il quale unito col marchese *Oberto Pallavicino* o *Polavicino*, come scrive il *Muratori*, gettossi sulle terre del Genovesato; ma accorsi i *Milanesi* e i *Piemontini*, fecero ben presto retrocedere quegli aggressori. Durava ancora la rubellione di *Savona* e di *Albenga*, e i *Genovesi* contra quei territorj imperversavano. Tantò durò l'assedio di *Faenza*, che più danaro non avendo *Federigo* per lo stipendio de' soldati, impegnò le sue gioje ed il vasellame d'oro e d'argento, nè ciò bastando, fece battere moneta di cuojo, promettendo di redimerla contra il valore nominale, come fece da poi, cambiandola in agostari d'oro, ciascuno dei quali equivaleva ad un fiorino e un quarto. *Faenza* non si arrendette se non nell'aprile dell'anno 1241 per opera di *Rinieri* conte di *Cuneo*, e *Cesena* pure cedette il suo castello, che l'imperatore fece diroccare per erigervi nuova fortezza. Benevento ancora venne in quel mese in di lui potere, e spianate ne furono le mura e le torri e disarmati i cittadini. Diedersi pure al partito di *Federigo* il cardinale *Giovanni Colonna*, che contra il papa muni una sua fortezza in *Roma* e molte castella fuori della città. Un concilio generale aveva il papa

intimato per quell'anno medesimo; ma *Federigo*, geloso di quella adunanza, tutti fece imprigionare i prelati d' Italia che a Roma si incamminavano, e molti vescovi ed abati di Francia che con due legati pontificj e cogli ambasciatori di Milano, di Piacenza e di Brescia imbarcati si erano a Genova per recarsi a Roma, furono assaliti in mare dalla flotta di *Federigo* unita coi Pisani, e prigionj caddero colla perdita di 22 galee genovesi prese, di tre affondate e di circa 6000 uomini. I prigionj furono condotti a Ravenna ed inumanamente trattati; e *Federigo* che già una rubellione suscitata aveva in Genova, sperò a danno di quel comune una nuova flotta di 40 galee, mentre per terra assaliti erano i Genovesi dai marchesi *Pallavicini*, del Monferrato e del Bosco e dai Pavesi, Alessandrini, Tortonesi e Vercellesi. Genova tuttavia con grandissimo sforzo copioso armamento dispose per mare e per terra, e valorosamente si sostenne. *Federigo* assediò inutilmente Fano, devastò quel territorio, e facilmente si impadronì di Spoleti; tutti intanto domandò a prestito i tesori delle chiese della Puglia, al quale proposito esclama il *Muratori*: ecco come andavano a finire i doni fatti ai sacri templi dalla pietà cristiana! Forse l'avvicinamento dei Tartari Comani, barbari ferocissimi, che devastata avevano la Russia, la Polonia, la Boemia, ed allora l'Ungheria desolavano e da vicino minacciavano la Germania, indusse *Federigo* a trattare

di pace col papa col mezzo di *Riccardo* fratello del re d'Inghilterra. Secondo alcuni storici il papa non volle udire alcuna proposizione, insistendo che l'imperatore al di lui arbitrio si sommettesse. Continuò dunque la guerra; *Federigo* occupò Terni, non Narni nè Rieti, delle quali città solo devastò i territorj; coll'ajuto del cardinale *Colonna* prese Tivoli, Monte Albano e varie castella, e si accampò a Grotta Ferrata. Morì allora il papa nel mese di agosto, e si disse che i suoi giorni abbreviasse l'afflizione provata, perchè smantellato erasi da *Federigo* un castello da esso per i suoi nepoti fabbricato presso Monforte. Dieci soli cardinali trovavansi in Roma; ma l'imperatore permise agli assenti di portarvisi, ed anche a que'due che prigionieri riteneva, dando però questi ostaggi del loro ritorno. Ma tra que' cardinali suscitossi la discordia, e solo nell'ottobre fu eletto *Goffredo* milanese, vescovo sabinense, che fu detto *Celestino IV*. Vecchio però essendo ed abitualmente infermo, dopo pochi giorni cessò egli pure di vivere, nè è ben certo che consacrato egli fosse; alcuni scrissero che morto egli era di veleno, il che non sembra verisimile. Sembra piuttosto che alla morte di papa *Gregorio*, *Federigo* sospendesse le ostilità e tornasse nella Puglia; ma in Roma *Matteo Rosso* o *Ruffo* senatore, assediava la fortezza del cardinale *Colonna* che dovette poscia arrendersi, e grandi torbidi dovevano essere in Roma a quel tempo, perchè i cardinali fuggirono, e ri-

masse quindi per lungo tempo la sede vacante. Morì sulla fine di quell'anno di parto in Foggia l'imperatrice *Isabella* e fu seppellita in Andria; *Federigo* non cessava di imporre gravetze ai suoi sudditi, ed in Lombardia ardevano sempre più le guerre, e frequenti divenivano le trame e le congiure. *Eccelino* da *Romano* cercò a tradimento di occupare *Este*, ma scoperti furono in tempo e puniti i di lui complici; i Bolognesi tentarono pure proditoriamente di torre ai Modenesi il castello di *Bazzano*, e già vi erano entrati, ma scoperta la congiura, si conchiuse poi secondo alcune cronache la pace tra i Modenesi, i Bolognesi e i Parmigiani colla libertà accordata a tutti i prigionieri. *Oberto Pallavicino* assalì e distrusse *Pontremoli*, e in *Milano* si riaccese la discordia tra i nobili ed il popolo, capo facendosi dei primi l'arcivescovo *Leone da Perego* frate minore, dei secondi o sia dei cittadini, *Pagano dalla Torre*, la di cui famiglia creduta già allora dominante nella *Valsassina*, cominciò a rendersi in *Milano* famosa e potente. Quella discordia impedì, che si potesse resistere alle incursioni dei *Pavesi*, ed usciti i soli nobili, furono dai *Pavesi* battuti; si mosse però a quell'avviso il *Torriano*, assalì i vincitori, li fugò sino alle porte di *Pavia*, e tanto terrore sparse in quella città che ben tosto fu conchiusa la pace. I *Bresciani* si impadronirono allora di *Gavardo*, di *Iseo* e di *Vanzago*, sebbene alcuni storici credano que' fatti alquanto più tardi avvenuti.

3. Durava tuttora la vacanza della sede pontificia, ed i cardinali in parte usciti da Roma, lottavano tra di loro, il che alcuni storici troppo parziali hanno voluto attribuire ai soli maneggi di *Federigo*. Certo è che questi spedito aveva più volte deputati in Roma per trattare di pace, e solo vedendosi dai Romani deluso, cominciò ad agire ostilmente e a devastare alcune terre anche dei dintorni di Roma. *Matteo Paris* tuttavia anche sotto l'anno 1243 nota che *Federigo* grandi istanze facesse ai cardinali, accompagnate altresì da minacce, perchè più non differissero la elezione, giacchè la discordia loro tornava a disonore dello stesso imperatore, e questi sentimenti ripetuti trovansi in molte lettere di *Pietro delle Vigna*. Liberò egli ancora tutti i cardinali e ministri pontifici che prigionieri riteneva, ma non se ne vide alcun frutto, per il che di nuovo contra Roma portossi, e devastò i poderi dei cardinali e dei nobili romani; più fieri di tutti mostraronsi i Saraceni che nell'armata di lui militavano, e che Albano crudelmente saccheggiarono, ed allora forse i cardinali rannatisi in Anagni, nel mese di giugno di quell'anno pontefice eleassero un cardinale genovese detto *Sinibaldo* dei *Fieschi* o dei conti di *Lavagna*, che il nome assunse di *Innocenzo IV*. Festeggiavano i cortegiani quella elezione, caduta appunto in un amico dell'imperatore; questi però ne mostrava dolore, perchè un cardinale amico temeva di perdere e di acquistare invece un papa

nemico. Non può credersi tuttavia, che egli tutti i passaggi chiudesse onde nota non si rendesse quella elezione, vedendosi anzi quella celebrata con inni di lode a Dio per tutto il regno, e spediti tre ambasciatori ad Anagni, tra i quali *Pietro* delle *Vigne* per congratularsi col nuovo eletto o per trattare di pace. Recuperò intanto quel papa coll'armi la città di Viterbo, ove trovavasi un presidio imperiale, e *Federigo* cotanto ne fu irritato che pose a quella città l'assedio, sebbene altro non ottenesse se non la libertà del presidio e del comandante. Si mosse poi a trattare di concordia tra il papa e l'imperatore, *Raimondo* conte di Tolosa, e tre nunzi pontifici furono pure spediti a *Federigo*, tra i quali l'arcivescovo di Roano, un abate spagnuolo e *Guiglielmo* vescovo di Modena, che sostenute aveva altre importanti legazioni nella Livonia e in altri paesi settentrionali. Chiedevano que' legati la libertà di tutti i prigionieri e la riparazione dei torti, per i quali incorso era l'imperatore nella scomunica; *Federigo* invece molte querele promosse contra la corte di Roma, e quella trattativa andò in fumo con tutte le speranze di pace. Tutta intanto era sconvolta dai tumulti e dalle guerre la misera Italia, *Eccelino* da *Romano*, il quale sotto l'ombra dell'imperatore dominava in Padova, Vicenza e Verona, aveva fatto a tradimento incendiare Montagrana, e colà fabbricata aveva una fortezza; egli aveva pure devastati i territorj di Trivigi per far dispetto al

fratello *Alberico*, quelli di Este: per isfogare il suo livore col marchese *Azzo*; e molte castella conquistate aveva dalla parte di Vicenza, tormentando al tempo stesso i suoi prigionieri per i quali aveva fatto costruire espressamente carceri orride e tenebrose, ove narrasi che perisse altresì l'architetto, il quale le aveva fabbricate per secondare la crudeltà di quel principe. I Milanesi pure devastato avevano il territorio di Como, traditi dicendosi da quel popolo, che le parti abbracciate aveva di *Federigo*; prese e smantellate avevano le castella di Luvino e di Mendrisio, e quello occupato di Bellinzona. I Veneziani usciti erano con 60 galee contra una flotta di 150, armata da *Federigo* nella Puglia e nella Sicilia; ma questa, benchè comandata da un genovese detto *Ansaldo Mari*, rivolta erasi contra Genova, mentre *Oberto Pallavicino* portavasi contra Porto Venere e Levanto. I Genovesi però opposti si erano coraggiosamente a quella flotta, e questa benchè inseguita, evitato aveva sempre un combattimento. Nella lega lombarda e pontificia entrati erano i marchesi del Monferrato, del *Carretto* e di Ceva, ed invano il re *Enzio* figliuolo di *Federigo*, assediato aveva alcune castella del Piacentino, incendando tuttavia Podenzano. In Parma ed in Brescia entrata era la discordia fra i cittadini, e Brescia per questa cagione perdute aveva varie castella e tra l'altro Ponte Vico, da una fazione ceduto a tradimento ai Cremonesi. Il conte di *S. Bonifazio* coi Mantovani

conquistate aveva pure varie terre dei Veronesi, ed *Eccelino* occupato aveva a vicenda il castello di S. Bonifazio, lasciando tuttavia libero *Leonisio* figliuolo del conte, che in quella rocca trovavasi. Ma al tempo stesso *Eccelino* faceva decapitare in Padova *Bonifazio* conte di Panego, illustre veronese, ed in Verona stessa sotto il pretesto di fellonia faceva atterrare le case e le torri dei nobili, alcuni mettendone a morte con varj tormenti. I Bolognesi venuti erano a quistione coi Parmigiani per i loro prigionieri, e i Parmigiani per vendetta chiusi gli avevano in uno steccato di legno presso le mura, ove senza coperto esposti erano a tutte le intemperie delle stagioni. *Enzio* portato erasi anche contra i Milanesi onde impedire la fabbricazione della Motta di Marignano, ma que' cittadini assistiti dai Piacentini, costretto lo avevano a ritirarsi vergognosamente; *Enzio* erasi quindi gettato di nuovo sul Piacentino ove molte terre aveva incendiate; richiesto quindi dai cittadini di Savona che stretti erano di assedio dai Genovesi; erasi recato sino ad Acqui con una armata di Pavesi, Alessandrini e Tortonesi, ma vedendo il contegno risoluto dei Genovesi, più inoltrato non erasi e congedato aveva l'esercito. Savona non era rimasta libera, se non all'avviso che i Pisani con grande sforzo portavansi contra Genova ad istanza di *Federigo*, sebbene tutto si risolvesse in vani preparativi. Vercelli e Novara eransi allora riunite alla lega lombarda con molta

soddisfazione del papa; ma questi era pure turbato in Roma dalle istanze dei mercatanti, i quali il pagamento reclamavano di 60,000 marche d'argento a *Gregorio IX* prestate. Gravissimi danni arrecavano intanto i Tartari Comani alla Polonia, all' Ungheria, alla Stiria; perduta si era nell' Oriente Gerusalemme e i Turchi scorrevano fino alle porte di Acri. *Federigo* costretto era ad aggravare i suoi sudditi di imposte, e siccome gli ecclesiastici non risparmiava, accusato era di non udire la messa, di non avere alcuna venerazione per i sacerdoti ed anche di sentimenti ereticali; *Federigo* a vicenda la colpa di tutti i disordini che nella cristianità avvenivano, rigettava sopra la corte romana. In Acquapendente però ricevette *Ottone* cardinale di Porto, mandato dal papa per trattare di pace, ed egli a vicenda tre legati spedì a Roma, tra i quali *Pietro* delle *Vigne* con ampie facoltà per conchiuderla. I capitoli giurati ne furono nel giovedì santo alla presenza del papa, de' cardinali, di *Baldovino* imperatore di Costantinopoli, del senato e del popolo romano; ma il papa voleva che tosto restituite fossero le città della chiesa e liberati i prigionieri, dopo di che assoluto avrebbe l'imperatore dalle censure; pretendeva all'incontro *Federigo* di essere da prima assolto, nè ebbero alcun vigore le di lui istanze e neppure l'offerta di dare in moglie al re *Corrado* suo figliuolo una nepote del papa. Questi riguardò come insidiose le offerte di quel principe e, non

trovandosi ben sicuro in Roma, portossi a Sutri, ed ai Genovesi fece istanza, perchè venissero a pigliarlo con una squadra di galee. Venne questa composta di 22 galee ed altri legni minori a Civitavecchia, ed il papa con poco seguito giunse per quel mezzo a Genova, mentre gli altri cardinali per terra si ridussero a Susa. Sconcertato *Federigo* per quella partenza, spedì il conte di Tolosa a Savona, pronto esibendosi a tutti i voleri del pontefice; ma questi, nulla fidandosi alle parole di *Federigo*, continuare volle il viaggio verso Lione, passando per Asti, ove da prima trovò chiuse le porte, perchè quella città all'imperatore aderiva, sebbene poco dopo chiesto gli fosse perdono dell'ingiuria. Udendo *Federigo* che *Innocenzo* stabilita aveva la sua corte in Lione, chiudere fece tutti i passi, affinchè nè persone, nè danaro dall'Italia più andassero in Francia. Narra *Matteo Paris* cosa che sembra poco credibile, che per artificio del papa, dei Milanesi e di altri Italiani si trattasse nella Germania di eleggere re il landgravio della Turingia; che *Federigo* frettoloso corresse nella Germania, e quel principe guadagnasse, dopo di che nascostamente tornasse in Italia; egli è bensì vero, che per maneggio del papa alla lega lombarda si riunirono le città di Asti e di Alessandria, ed il conte della Savoia, al quale il papa diede o promise in moglie la nepote, in dote accordandogli i castelli di Rivoli e di Avigliana colla valle di Susa, che

al vescovado di Torino appartenevano. Il marchese di Este intanto unito col conte di S. Bonifazio e col popolo di Mantova, a dispetto dei soccorsi spediti da *Eccelino*, occupato aveva e rovinato il castello di Ostia.

4. Un concilio generale aveva il papa convocato in Lione, invitando a quell'assemblea anche l'imperatore; ma questi spedito già aveva alcuni ambasciatori per rinnovare le trattative di pace. Se credere si potesse agli scrittori ecclesiastici, avrebbe il papa acconsentito, purchè si restituissero le terre alla chiesa e la libertà ai prigionieri, e a lui medesimo si rimettesse la decisione delle differenze coi Lombardi; e *Federigo* dal canto suo data non avrebbe alcuna risposta a queste proposizioni. Certo è che il concilio di Lione fu tenuto, che *Federigo* vi spedì alcuni deputati, ed intenzionato mostrandosi ad intervenirevi personalmente, andò sino in Piemonte. Si proposero in quel concilio le accuse contra *Federigo*, alle quali partitamente rispose *Taddeo* di Sessa suo avvocato; alcuni vescovi giunsero a qualificare l'imperatore come eretico, epicureo ed ateista, al che rispose con forza *Taddeo*, chiedendo altresì una dilazione perchè *Federigo* comparire potesse personalmente, che ottenne di fatto, benchè *Federigo* non comparisse giammai. Si passò quindi a profferire la scomunica contra di esso, si dichiarò decaduto dall'impero, si assolvettero, secondo il vizioso costume di que' tempi, i sud-

diti dal giuramento di fedeltà, e *Taddeo* non potè che protestare contra la sentenza ed appellarsi al futuro concilio. *Federigo* arse di sdegno, e lettere atroci scrisse contra il papa, ma la sua rabbia sfogò principalmente contra i Milanesi, il che più credibile rende l'opinione di alcuni storici, che questi col papa macchinassero di far eleggere un nuovo re in Germania. Da Pavia dunque ci mosse con un'armata contra Milano, e da altra parte assalire fece questa città da *Enzio* di lui figlinolo. Narra *Matteo Paris*, che sanguinosa battaglia ebbe luogo fra i Milanesi ed i soldati di *Enzio*, e che i primi ebbero la peggio, sebbene da una parte e dall'altra innumerabili, secondo quello storico, fossero i morti. Il *Fiamma* ed altri storici milanesi molto diversamente raccontano i fatti di quella guerra; distrutti essi narrano da *Federigo* il monastero di Morimondo, e la di lui armata accampata per lungo tempo sulla riva del Ticino senza che mai passare potesse quel fiume, nè ad Abbiate, forse Abbiategrasso, nè a Buffalora, nè a Castano, ove fatti aveva l'imperatore inntili tentativi. *Enzio* suppongono allora venuto con molti Bergamaschi e Cremonesi al di qua dell'Adda e giunto fino a Gorgonzola, dove attaccato dai Milanesi sotto il comando di *Simone* da Locarno, sconfitto fosse e fatto ei stesso prigioniero, liberato però da *Simone* mediante il giuramento di non più rientrare sul territorio milanese, dopo di che soggiungono che

Federigo ritirossi a Pavia, e quindi a Grosseto nella Toscana. Un' antica cronaca di Reggio narra che *Enzio* coi Reggiani, Cremonesi e Parmigiani prendesse Gorgonzola, e che in quell'assedio fatto fosse prigioniero, e recuperato quindi da quelli di Reggio e di Parma. Narrano altri che *Federigo* da Verona mandasse un esercito a devastare il territorio piacentino, senza smuovere quel popolo dalla fede giurata alla chiesa; che da Cremona si recasse egli a Pavia e ad Alessandria, ove sommissione ottenesse come pure a Tortona; che i Genovesi atterriti, presidj collocassero nelle loro fortezze al di qua dell'Apennino; che a *Federigo* si unissero i marchesi del Monferrato, di Ceva, del *Carretto* ed i conti della Savoia; che con ostè numerosa si volgesse quindi nel mese di ottobre contra i Milanesi; che questi coraggiosamente lo arrestassero al Ticino o al Ticinello, assistiti da 500 balestrieri genovesi, e che per ciò *Federigo*, inutili vedendo i suoi sforzi, a Grosseto si ritraesse. Dovettero i Milanesi ottenere alcun soccorso anche dai Piacentini, perchè *Enzio* di nuovo diede il guasto alle loro terre, giunse sino alle porte della città, bruciò l'ospedale di S. Spirito, e portò via la campana di S. Lorenzo. Sembra dunque, che i Milanesi in qualunque modo vincessero, scbbene incerta sia la battaglia avvenuta con *Enzio* o almeno la supposta importanza della medesima. Cacciati furono in quel tempo da Parma *Bernardo de Rossi*, perchè parente

del papa, di cui furono anche distrutte le case, e bandedite le famiglie de' *Lupi* e de' *Corregeschi*, perchè aderenti al partito de' *Guelfi*; da Reggio altresì bandedite furono molte illustri famiglie coi Parmigiani, che colà eransi ridotti. *Eccelino* intanto impadronito erasi di Anovale e di Mestre a danno dei Trivigiani, ai quali era pure stato tolto Castelfranco da *Guglielmo di Campo S. Pietro*. I *Guelfi* venuti erano a contesa coi *Ghibellini* anche in Modena; ed i primi ne erano stati cacciati; lo stesso avvenuto era in Verona ed in Firenze, e tutto attribuivasi a segreti artifizj di *Federigo*. Continuavano intanto i maneggi nella Germania per la elezione di un nuovo re, dalla quale escludere voleva il papa anche *Corrado* figliuolo di *Federigo*, e finalmente eletto fu da alcuni principi ecclesiastici e secolari *Arrigo* landgravjo di Turingia. Il papa gli spedì come legato il vescovo di Ferrara con danari e con lettere a tutti i principi, contenenti anche l'indulgenza plenaria purchè lo riconoscessero, ed ordine positivo a tutti gli ecclesiastici di riguardarlo come legittimo sovrano. Ai soldati del nuovo re i privilegi accordò delle crociate con tutte le indulgenze e le immunità, come se contra gli infedeli militassero, con che non si poteva più indegnamente far servire la religione alla politica. Ma *Corrado* figliuolo di *Federigo* si mosse con oste poderosa contra il nuovo eletto, e sebbene battuto, trovò il duca di Baviera che si diede a sostenerlo; il papa intanto due cardinali spediti

aveva, perchè un'armata levassero, e la Puglia e la Sicilia movessero a sedizione, e per questo imposte aveva eccessive contribuzioni alle chiese di Francia, d'Italia e d'Inghilterra, delle quali gli Inglesi particolarmente fecero alte lagnanze. Nella Puglia si suscitavano realmente molte congiure, e forse allora in disgrazia di *Federigo* cadde *Pietro delle Vigne*, del che parlerò più abbasso. *Federigo* al dire di *Matteo Paris* si volse allora a *Lodovico III* re di Francia, pregandolo a trattare la pace, ed esibendosi a passare colle sue forze in Terra Santa. Quel re che a null'altro poneva mente se non a quella sconsigliata impresa, abboccossi col papa a Clugni, ma nulla ottenne, e disgustato tornò alla sua capitale. Si sparse ancora dagli ecclesiastici nella Puglia l'avviso, che morto fosse *Federigo* nella Toscana; ma questi accorso, i baroni sollevati punì con rigore ed anche inferocì con atroci tormenti contra i parenti loro. Sembra che uno dei cardinali spediti dal papa a far la guerra, sconfitto fosse nel ducato di Spoleti, sebbene credibile non sia, che più di 5000 soldati in quel fatto perdesse. Il re *Enzio* tornato era sotto Piacenza, lusingato da *Alberto da Fontana* che data gli avrebbe quella città, ma respinto fu invece, e ritirare si dovette a Cremona. In Parma gli imperiali occupato avevano il palazzo, la torre del vescovo e tutte le sue rendite, gravissime contribuzioni sulle chiese imponendo; alla lega lom-

barda uniti eransi i marchesi *Malaspina*, sebbene uno di essi, detto *Corrado*, sotto le bandiere tornasse ben presto di *Federigo*; e grandi vantaggi ottenuti aveva *Eccelino* da *Romano*, il quale per solo sospetto di congiura aveva fatti morire in Verona i nobili di Lendinara. Narra *Matteo Paris*, che mentre *Arrigo* disponevasi a ricevere la corona germanica, assalito fosse da *Corrado*, il quale tesa gli aveva un'imboscata, e tutto il suo esercito perdesse ed il tesoro inviatogli dal papa, per il che caduto in grave malinconia morisse. Il *Sigonio* morto lo credette per ferita di una saetta, ricevuta nel conflitto o all'assedio di Ulma; suppongono altri che morisse di naturale infermità. Non si sbigottì per questo il papa; ma spedito avendo in Germania un nuovo legato, fece eleggere *Guglielmo* conte di Olanda, che coronato fu in Aquisgrana. A questi pure spedì 30,000 marche d'argento, che giunsero al loro destino; non così felicemente avvenne di altre 14,000 marche d'argento con un corpo di 1500 cavalli comandati da un cardinale detto *Ottaviano*, che il papa spediva ai Milanesi ed alla lega lombarda, che trattenuti furono per più mesi dal conte di Savoia, forse più amico dell'imperatore che del papa, finchè consumata fu quella somma e disciolta quella truppa. *Federigo*, secondo alcuni storici, nell'anno 1247 venne per la Toscana in Lombardia e giunse fino a Torino, minacciando di recarsi a Lione con un esercito, che il *Parisio* disse innu-

merabile. Più probabile sembra, che in Torino si recasse per conferire col conte della Savoja, il quale di quella occasione approfittò per ottenere il castello di Rivoli; *Federigo* diceva intanto, che mosso era da Dio a trattare di pace ed a giustificarsi presso il papa ed i Francesi delle imputazioni fattegli come eretico e miscredente. Ma i nobili esiliati da Parma rientrati erano colla forza in quella città, malgrado l'opposizione di *Arrigo Testa* che dall'imperatore era stato nominato podestà, e rimasto essendo ucciso il medesimo, *Gherardo da Correggio* era stato chiamato a quella carica, e tutti cacciati aveva dalla città gli imperiali. Accorse tosto *Enzio*, che all'assedio trovavasi di Quinzano, e portossi sulle rive del Taro; ma i Milanesi 1000 uomini d'armi spedirono tuttavia a Parma, ciascuno dei quali conduceva quattro cavalli, 600 ne spedirono i Piacentini sotto la condotta di un legato apostolico. *Federigo* che tagliata trovavasi la comunicazione con Reggio e Modena e colla Toscana, venne frettoloso verso Parma, e trincerossi presso quella città. Imprigionati furono per di lui ordine tutti i Parmigiani che trovavansi in Reggio ed in Modena, e da quel fatto impariamo, che stabilito era in quell'epoca uno studio di leggi in Modena ad emulazione di Bologna, come da poco tempo erasi pure fondato in Piacenza. Tra questi e molt'altri cavalieri parmigiani fatti prigionieri da *Enzio* presso Montecchio, *Federigo* n'ebbe alle mani circa un migliajo, dei quali co-

minciò barbaramente a far morire alcuni in faccia alla città, nè desistito avrebbe da quella carnificina, se i Pavesi rappresentato non gli avessero, che nulla per quel mezzo poteva conseguire se non l'odio universale. Devastato fu tutto il territorio di Parma, e si distrussero persino le case, dei di cui materiali formossi nel campo una nuova città, che il nome ebbe di *Vittoria*. Ma numerose forze già si muovevano al soccorso di Parma; un rinforzo di armati vi condusse il conte di S. Bonifazio; i Mantovani piombarono sui Cremonesi e il territorio loro devastarono fino a Casalmaggiore; *Azzo d'Este* coi Ferraresi, il conte di *Camino*, *Alberico* da *Romano* fratello di *Eccelino*, i nobili banditi da Reggio e fino i Genovesi, tutti accorsero al sostegno dell'assediate città. In aiuto di *Federigo* veniva *Eccelino* con buon numero di Padovani, Vicentini e Veronesi; ma assalito presso Gazoldo dal marchese d'Este, molta gente perdette. I Milanesi, i Bresciani, i Mantovani, i Veneziani e i Ferraresi sotto il comando del cardinale *Ottaviano* degli *Ubalдини*, accampati si erano nella tagliata di Parma, ed i Mantovani e i Ferraresi, preso avendo a forza un ponte sul Po, fabbricato da *Enzio*, grande quantità di viveri in Parma avevano introdotta. I Bolognesi pure spediti avevano 1400 soldati alla difesa di Parma, ma al tempo stesso irritati contra i Modenesi, tolto avevano a questi il castello di Bazzano, benchè soccorso fosse da *Eccelino*, e si impadronirono poi

di Montalto, di Savignano e di altre terre del Modenese. Rubellati cransi allora a *Federigo* i popoli della Lunigiana e Garfagnana, il che ai marchesi *Malaspina* aveva dato campo a recuperare le terre loro, e i Genovesi ottenuta avevano altresì la dedizione di molte terre rubelli, non però di Savona. Questi avevano pure predata una galea dell'imperatore, che dalla Puglia conduceva tre nobili milanesi della casa *Pietrqsanta* destinati ad essere cambiati con alcuni Bergamaschi prigionieri in Milano, e portava altresì 200 uomini comandati da *Rubaconte* illustre cittadino di Bergamo. Assai dubbie è che in quell'anno 1247 *Federigo* una sua figliuola desse in moglie a *Tommaso* fratello di *Amedeo* conte di Savoia, del quale alcuni scrittori riferiscono le nozze con una nepote del papa; come pare è assai dubbio ed anche escluso dalla asserzione di *Matteo Paris*, il fatto che la città di Torino verso quell'epoca riconoscesse il dominio dei conti della Savoia.

5. Il verno assai rigido aveva costretto a ritirarsi una gran parte delle armate che sotto Parma trovavansi; *Federigo* però fermo tenevasi nella sua nuova città di Vittoria. Molti parziali combattimenti ebbero luogo tuttavia; in uno fu sconfitta la cavalleria parmigiana da alcuni fuorusciti di Parma medesima; *Enzio* costretto aveva alla fuga i Mantovani che con sette grosse navi vietare volevano la costruzione di un ponte ai Cremonesi; ma nel mese di febbrajo un soldato milanese, detto da alcuni *Basalupo*,

suggerì al legato pontificio, al podestà di Parma *Filippo Visdomini* e ad altri duci dell'esercito pontificio, che sorprendere si dovesse la città di Vittoria, giacchè debole ne era il presidio, e l'imperatore ogni mattina ne usciva alla caccia del falcone. Fu dato improvvisamente l'assalto a quella piazza, e gl'imperiali attoniti non opposero se non una breve resistenza e quindi si diedero alla fuga. Gli aggressori la vita lasciarono a molti lombardi, che per l'imperatore militavano, ma ampia strage fecero dei Pugliesi e dei Saraceni; perirono ancora in quell'occasione quel *Taddeo da Scissa* che disputato aveva in favore di *Federigo*, il marchese *Lancia* ed altre illustri persone, ed inestimabile si disse il tesoro trovato nelle camere dell'imperatore. Condotta fu trionfalmente in Parma il carroccio dei Cremonesi, che *Berta* si nominava, e più di 3000 si dissero i prigionieri, mentre il numero degli uccisi ascendeva a 2000. *Federigo* che alla distanza di tre miglia cacciava, non sì tosto ebbe contezza di quel fatto, che corse a Borgo S. Donnino e di là a Cremona. I fuggitivi furono per lungo tratto inseguiti, la città Vittoria fu data alle fiamme, nè i Parmigiani pietra sopra pietra vi lasciarono. Mentre il credito dell'imperatore andava per quella perdita scemandosi in Italia ed anche oltremonti, *Eccelino* coi Padovani e coi Vicentini occupò Feltre, e tentò ancora di impadronirsi di Belluno a danno dei signori di Camino aderenti ai *Guelfi*. Passò quindi sul Mantovano,

quelle terre devastando e molti uomini conducendo prigionj, ed allora forse fu egli da papa *Innocenzo* scomunicato. Diverse castella recuperate avevano i Parmigiani, ed il palazzo imperiale all'arena donato per riconoscenza al conte di *S. Bonifazio*. *Federigo* intanto ridotta aveva alla sua obbedienza la città di *Vercelli*, che staccata erasi dal suo partito; ma *Novara* invece data si era alla lega lombarda. Grandi guerre ardevano tuttora tra i Bresciani e i Cremonesi, tra i Bolognesi e i Modenesi, tra i Pisani e i Genovesi, e contra questi mosso erasi anche *Oberto Pallavicino*. Si narra che *Federigo* fino ad *Asti* giungesse, e di nuovo al re di Francia *Lodovico* esibisse se stesso e tutte le sue forze per l'impresa di *Terra Santa*, purchè l'assoluzione gli impetrasse; ma nulla si fece, e *Federigo* tutto il verno dell'anno 1248 si trattenne tranquillo nella Lombardia. Bensì i pontificj comandati dal cardinale *Ottaviano* assediaron e presero orlì, e per accordo ottennero *Forlino*, *Cervia*, *Cesena*, *Imola* e *Ravenna*. Assediata fu pure *Faenza*, occupata da *Tommaso* dalla *Marca* conte della *Romagna*, eletto da *Federigo*, e quella città dopo una vigorosa resistenza si arrendette. *Rimini* rubellosi anch' essa all'imperatore per insinuazione di un cittadino, che il primo trevasi nominato della famiglia dei *Malatesta*. Non è ben noto, se di quelle conquiste si investisse *Ugolino de Rossi* nipote del papa; oppure se fatte fossero in nome di quel *Guglielmo*, che ad istanza

del papa era stato eletto re di Germania; il quale intanto, se credere si dee al *Parisio*, superato aveva *Corrado* figliuolo di *Federigo*, costretto quindi a recarsi presso il padre in Italia. Passò l'anno seguente per Genova *Lodovico IX* re di Francia colla crociata diretta verso l'Oriente, ed i Genovesi molte galee e navi da trasporto gli noleggiarono. *Federigo* passò nella Puglia, nè vedesi ch'egli in quell'anno si accingesse ad alcuna militare impresa; ma nelle mani dei Saraceni da lui posti a guardia della Marca cadde *Marcellino* vescovo di Arezzo, che un corpo di armati comandava contra l'imperatore e i *Ghibellini*, e dopo una prigionia di tre mesi fu d'ordine di *Federigo* medesimo pubblicamente impiccato. Il re di Francia chiedeva intanto da Cipro soccorsi di viveri, che dai Veneziani ottenne e da *Federigo* medesimo, per la qual cosa tornò egli a sollecitare il papa, che nella sua grazia *Federigo* ricevesse; ma il papa fu inflessibile, ed un di lui cappellano lasciò scritto, solo forse per astio contra l'imperatore, che questi impedito aveva, che viveri giungessero ai crocesegnati, mentre l'opposto risulta dalle lettere di quell'imperatore e del re medesimo. Un cardinale, detto *Capoccio*, spedito come legato dal papa nella Puglia, faceva intanto rubellare molte terre e molti vassalli al legittimo loro sovrano. *Enzio* vicario lasciato dal padre in Lombardia, ardeva di sdegno contra i Parmigiani e i Bolognesi. I primi uniti coi Mantovani già rifabbricavano Bre-

scello da *Eccehino* distrutto durante l'assedio di Parma, e intanto *Enzio* giunto era fino alle porte di Parma medesima coi Cremonesi, e secondo il *Parisio* entrato era nella città e fatti vi aveva molti prigionieri. Passato quindi a Modena spedito aveva un poderoso esercito contra i Bolognesi, i quali sostenuti dai Bresciani, e comandati da un Bresciano loro podestà detto *Filippo* degli *Ugoni*, inoltrati si erano fino a Fossalta due miglia lungi da Modena. Colà fu data una sanguinosa battaglia, nella quale *Enzio* fu sconfitto, e rimase prigioniero con molti de' suoi soldati e con *Buoso* da *Dovara* capitano de' Cremonesi. Per 22 anni fu egli tenuto nelle carceri di Bologna; trattato però onorevolmente; nè mai riuscì a *Federigo* di ottenerne con alcun riscatto la libertà. Invano i Modenesi pensarono a fortificare la loro città; giunse ben tosto il cardinale *Ottaviano* coi Bolognesi e cogli *Aigoni*, che così chiamavansi i fuorusciti di Modena, e vigorosamente strinse d'assedio quella città. Secondo l'uso di que' tempi con una fortissima macchina guerriera si lanciò nella città dagli assediati un asino morto coi ferri d'argento, il che di tanto sdegno accese gli assediati, che in una sortita quella macchina stessa riuscirono a distruggere. Ma dopo tre mesi fu d'uopo arrendersi per capitolazione al cardinale; il quale lasciò ai cittadini la loro libertà, purchè fedeli si dichiarassero al partito del papa. Tornarono in Modena i *Rangoni* e gli altri fuorusciti, e levato fu alla

città l'interdetto; questo era stato fulminato contra tutte le città aderenti a *Federigo*, ma nella Puglia ne aveva egli destramente vietata l'osservanza. Non più felici dei Modenesi erano in quel tempo i Reggiani, perchè i Parmigiani coi fuorusciti di Reggio medesima distrutti ne avevano alcuni borghi, e *Simone de' Manfredi* occupate ne aveva alcune castella. Altri *Manfredi* di Faenza impadroniti si erano di quella città, fuggendo il presidio che colà trovavasi de' Bolognesi, e i conti di Bagnacavallo occupata avevano parimenti Ravenna, cacciandone i *Guelfi* ed il loro capo *Guido da Polenta*, per il che il cardinale *Ottaviano* dichiarati aveva i Ravennati nemici della chiesa e del re *Guglielmo*. Quest'ultimo alcun diritto sull'Italia esercitava, perchè da esso veggonsi nell'anno 1249 a *Tommaso da Fogliano* nepote del papa cedute le ragioni, che ad esso competevano sulle città e sui territorj di Cervia e di Bertinoro. Non aveva dunque il papa alcun dominio in quella provincia, giacchè egli stesso impetrato aveva quel dono al nepote da *Guglielmo*, che i diritti dell'impero si arrogava mentre ancora non erano investito. *Eccelino*, vedendo *Enzio* prigioniero e *Federigo* lontano ed infermo, pensò a rendersi egli stesso indipendente; si impadronì di Belluno, prese Monselice, togliendo quella terra agli imperiali medesimi; molti nobili fecero morire in Padova per sola gelosia; e benchè vecchio, sposò in quell'anno *Beatrice* figliuola di *Buontraverso* da Ca-

stelnauovo. Portossi egli quindi a Porto e a Legnago; ma rivolta all'istante l'armata, piombò sovra Este, entrovvi per tradimento, saccheggiò quella terra e ne assediò la rocca. Narrasi che con alcune macchine si lanciassero in quell'assedio pietre che pesavano più di 1200 libbre; vennero pure dalla Carintia dei minatori, che stupende opere promettevano, ma dopo un mese la fortezza si arrendette, ed *Eccelino* altre terre occupò e distrusse di que' contorni, e bloccò Cerro e Calabone, che nell'anno seguente vennero in di lui potere. Non si vede che alcun movimento facesse *Azzo VII Estense*, il quale podestà in Ferrara riscedeva. Morì allora il doge di Venezia *Iacopo Tiepolo*, il quale rinunziata aveva già la sua dignità a cagione della vecchiaja, e successore ebbe *Marino Morosino*. Era intanto andata a male l'impresa del re di Francia in Terra Santa; l'armata sotto Massora era stata in gran parte distrutta dalla fame e dalle malattie, ed il rimanente della crociata nel ritorno a Damietta era stato totalmente sconfitto colla prigionia di 12,000 cristiani e del re medesimo preso coi suoi fratelli e tutti i suoi baroni. Fu d'uopo cedere Damietta, e promettere per riscatto il pagamento di 70,000 secondo alcuni, secondo altri di 800,000 bisanti d'oro, ragguagliati dal *Villani* ciascuno a due luigi.

6. Non era, malgrado le riportate vittorie, tranquilla la Lombardia. La città di Parma penuriava grandemente di viveri, e siccome Reggio fedele

mantenevasi a *Federigo*, convenne che si muovessero i Bolognesi, i Modenesi, i Ferraresi e i fuorusciti reggiani, per condurre a quella città un soccorso. Venne allora *Ugo de' Sanvitale* di Parma alla terra di Carpi, che data gli fu da quell'arciprete; sdegnati i Modenesi, già disponevasi a far oste contra i Carpigiani, ma questi intimoriti *Ugo* scacciarono e ricevettero presidio modenese. I Milanesi pure 4000 maggio di grano spedite avevano in soccorso de' Parmigiani, ma secondo alcuni storici i Piacentini si impadronirono di quelle granaglie, e certo è che nell'anno 1250 la fazione *Ghibellina* rafforzossi in Piacenza, e uscire dovettero da quella città il cardinale legato e la maggior parte de' nobili. I Cremonesi ardenti di sdegno contra i Parmigiani, eletto avevano podestà *Oberto Pallavicino*, e sotto il di lui comando inoltrati eransi da Borgo S. Donnino verso la città di Parma medesima. Uscirono bensì animosi i Parmigiani col loro carroccio detto *Biancardo*, e vennero ad una fiera battaglia, ma uditasi nel conflitto una voce, che gridava: *alla città, alla città*, i Parmigiani si credettero, che questa attaccata fosse, e con tanto impeto tornarono alle mura, che il ponte per la eccessiva calca si ruppe e molti si annegarono, molti altri uccisi furono dai Cremonesi che gli inseguivano, rimasti essendo prigionieri circa 3000 fanti e molti cavalli, ai quali tolto era l'ingresso nella città. Fu preso dai Cremonesi il carroccio di Parma e condotto alla

loro patria, dove tormentati furono i prigionieri affinchè si riscattassero, oppure, secondo il *Campi*, rimessi in libertà privi delle brache. Si osserva che quel fatto contribuì grandemente all'innalzamento dei marchesi *Pallavicini*. I Parmigiani liberarono tuttavia il castello di Mozano, che assediato era dai Modenesi comandati da *Alverio da Palude*; i Reggiani all'incontro il territorio di Novi devastarono e presero Campagnola; i Milanesi varie castella occuparono dei Lodigiani, il che dà luogo a credere che Lodi staccata si fosse dalla lega lombarda ed abbracciato avesse il partito imperiale. Narrasi che molti Milanesi morissero per il caldo eccessivo in quella spedizione, e che quindi detto fosse quell'esercito della *Caldana*. *Eccelino* podestà di Padova lasciato aveva un suo nepote detto *Ansedisio dei Guidotti*, il quale emulo della crudeltà dello zio, molti nobili padovani fece trarre a morte sotto leggieri pretesti, e tra gli altri *Guglielmo da Campo S. Piero*. *Federigo* che trattenevasi sempre nella Puglia, nel castello di Fiorentino nella Capitanata, fu assalito da una gagliarda dissenteria e nel giorno 13 di dicembre cessò di vivere. Non crederemo agli storici, i quali narrano che predetta gli fosse la morte in Firenze, dove mai non volle entrare, e che quindi senza avvedersene andasse a morire in Fiorentino, o come altri scrivono, in Firenzuola. Incerto è pure il racconto di *Ricordano Malespini*, che *Manfredi* di lui figliuolo bastardo con un guancia-

le sulla bocca lo affogasse affine di impadronirsi dei suoi tesori e del regno di Sicilia, al quale aspirare non poteva vivendo *Corrado*. Mentre alcuni storici morto lo suppongono scomunicato ed impenitente, altri asseriscono che assolto fosse previa la dovuta penitenza dall'arcivescovo di Salerno. Migliore principe sarebbe egli stato, se in tutto il suo regno non si fosse veduto contrastato e perseguito dal papa; gli storici più assennati gli attribuiscono grande animo, acuto intendimento, molta accortezza politica, amore sincero delle lettere che egli richiamò e dilatò nel suo regno, perizia nelle lingue ed uno spirito inclinato alla giustizia, per cui savio apparve nelle sue leggi e ne' suoi regolamenti. Egli mancò solo di politico avvedimento, lusingandosi di abbattere la potenza del papa e del clero, e forse ancora di distruggere la libertà dei Lombardi. Alcuni fatti della sua vita diedero motivo agli scrittori parziali per la chiesa e per la corte di Roma di accusarlo di crudeltà, di libidine e talvolta ancora di perfidia, per il che rimase di lui in Italia fama poco onorevole.

CAPITOLO VIII.

OSSERVAZIONI

SOPRA IL REGNO DI FEDERICO II. IMPERATORE.

Lettere di Pietro delle Vigne. Di lui notizie. — Cenni storici tratti da quelle lettere. — Continuazione. Fatti particolari della Lombardia. — Continuazione. Erezione dello studio di Napoli. — Continuazione. Lettere consolatorie. Patenti. — Continuazione. Privilegi. Vocaboli di quella età. — Altre notizie tratte dal Collenuccio e da altri scrittori.

§. 1. **L**a storia di questo lungo e disastroso periodo è stata dagli scrittori massime Italiani grandemente illustrata; ma non veggio, che alcuno di essi e neppure il dottissimo *Muratori*, abbiano molto approfittato delle lettere del celebre *Pietro delle Vigne*, giudice aulico e cancelliere di quell'imperatore, le quali grandissimo lume spargono sui fatti e su quelli principalmente dell'Italia di quella età. Eppure quelle lettere erano state fino dall'anno 1566 pubblicate in Basilea dallo *Schardio*, riprodotte in Amburgo nel 1609, e nuovamente in Basilea dall'*Ise-lio* con molte aggiunte nell'anno 1740; nè tuttavia sembra, che sieno state ben lette o esaminate. Gioverà prima di tutto il fare alcun cenno dello

stesso *Pietro delle Vigne*: Italiano era questo, nativo di Capua, non Svevo come altri sognarono. Dotto era egli nella letteratura e nella giurisprudenza, ed oltre i sei libri delle sue letterè, scrisse ancora un trattato *della podestà imperiale*. Ma appunto perchè le parti dell'imperatore contra il papa sostenne vigorosamente, fu questo scrittore condannato, e trascurate furono le di lui opere in Italia. Si narra che *Gregorio IX*, udendolo perorare per *Federigo*, gli dicesse: « oh quanto grande » saresti, figliuol mio, se invece dell'impero cam- » pione tu fosti della santa chiesa! » Non è ben noto per quale avvenimento la disgrazia incorresse di *Federigo*; forse accadde in occasione de' tumulti della Puglia; certo è che d'ordine di quel sovrano fu privato degli occhi e confinato in un monastero, d'onde tratto da *Federigo* medesimo, narrano alcuni che il consiglio gli desse per vendetta di spogliare le chiese onde odioso a tutti si rendesse; narrano altri che il capo desse furioso contra una muraglia. Di *Pietro delle Vigne* parlò *Dante* nel suo *Inferno*; e *Benvenuto de' Rambaldi* da Imola nel suo commento nota, che sebbene di nascita oscura, perchè figlio di uomo ignoto e di una madre mendicante, onorò colla sua dottrina la corte imperiale, e si acquistò grandi ricchezze, per la *florida sua dettatura*, dice *Benvenuto*, e la *perizia del diritto civile*. In una dipintura nel palazzo di Napoli vedevansi l'imperatore e *Pietro*, il primo sul trono, il

secondo su di una sedia, ed il popolo che ai piedi del sovrano accorreva, veniva da esso rimandato a *Pietro* come a giudice delle controversie. *Pietro* per ciò chiedeva nell'inferno, a *Dante*, che la di lui fama in onore rimettesse, la sua felicità prima descrivendo e quindi le sue sciagure. Parrebbe doversi raccogliere dalle parole di *Benvenuto*, che la sua disgrazia proceduta fosse dall'invidia de' cortegiani, dei quali alcuno lo accusava di essere più ricco dell'imperatore, altri di aggiudicarsi il merito di tutte le cose ben fatte, altri di svelare al pontefice i segreti. *Benvenuto* pure accenna il fatto narrato da alcuni, che *Pietro* si togliesse la vita presso il castello di S. Miniato, mentre con *Federigo* viaggiava verso Pisa, il capo battendo furiosamente nel muro, e soggiugne l'opinione di altri, che in Capua sua patria si precipitasse da una finestra, mentre l'imperatore passava. Quel commentatore era però d'avviso, che morto fosse, fors'anche volontariamente, nella carcere; così spiegava egli i versi di *Dante*, nei quali *Pietro* a se stesso rimprovera di avere con volontaria morte fatto torto alla propria innocenza. Più difficilmente si toglie il commentatore dall'imbarazzo, che debbono creare i versi di *Dante*, allorchè fa giurare a *Pietro*, che mai non ruppe fede « al suo signor che fu d'onor sì degno, » mentre già nel canto X aveva dichiarato *Federigo* eretico, epicureo e scomunicato. *Benvenuto* si studia di torsi d'impaccio, allegando che qualunque sovrano

degno di onore, non per le sue virtù personali ma per la sua dignità, e qui entra a far vedere; che *Federigo* fu sommamente glorioso tra i principi moderni, e che alcuno non fu di lui più potente dopo *Carlo Magno*. Dopo di avere annoverato i di lui regni, i ducati, le signorie, le di lui guerre, le di lui vittorie, passa a descrivere la di lui prole, *Enrico* di lui primogenito zoppo, ma di mente sanissima, *Corrado* bellissimo della persona, e qui mescolando i legittimi cogli spurj, nomina *Manfredi* liberalissimo ed *Enzio* assai valoroso. Descrive poi *Federigo* di statura ordinaria, lieto d'aspetto, di colore rossiccio, di membra quadrate, dotato di naturale prudenza, di letteratura, di perizia in tutto ed anche nelle arti meccaniche, valoroso nell'armi, discretamente liberale, rigido punitore, molto amante della caccia e più ancora dei femminili amplessi. Loda poi *Dante*, perchè ristorata abbia opportunamente la fama di *Pietro*, ed abbia messo in chiaro la di lui innocenza. Una notizia soggiugne in questo luogo *Benvenuto*, che nelle storie non trovasi comunemente, ed è che *Enrico* primogenito di *Federigo* in tanto eccitò lo sdegno del padre, in quanto si diede colle preghiere da prima, poi coi rimproveri, a rimuoverlo dal suo odio contra il pontefice; che *Federigo* per ciò cadde in sospetto, che torre gli volesse il regno di Sicilia, e quindi mandollo prigione con due figliuoli, onde fra le catene morì; soggiugne pure, che altri supponevano *Enrico* tratto

dalla prigione per comando del padre, e che a lui forse condotto, per timore di una sorte peggiore col cavallo gettato si fosse da un ponte, e quindi perduta avesse volontariamente la vita; con che spiega l'intenzione di *Dante* di avere quello pure *arborificato* nella selva dei suicidi.

2. Venendo alle lettere di *Pietro delle Vigne*, io ne trarrò quelle sole notizie, che più importanti riescono per la storia d'Italia, e che altrove non si troverebbero. Cominciano queste probabilmente dopo la sentenza di Lione, sebbene forse molta confusione si trovi nella loro disposizione, nè alcuno degli editori si sia data la pena di ridurle ad ordine cronologico. In una di esse scriveva *Federigo* ai re ed ai principi del mondo, *regibus et principibus mundi*, che obbedire non dovessero al papa, nè ai cardinali, perchè impinguati solo colle limosine dei poveri; al tempo stesso scriveva quel principe al gran giustiziere, *magistro justitiario*, del regno di Sicilia, affinchè severamente procedesse contra i elerici, che non celebravano la messa in tempo dell'interdetto, ed ai frati impedisse di passare da una ad altra città, il che essi facevano probabilmente portando gli ordini del papa. Contra quella sentenza del concilio scriveva egli pure ai cardinali, e con invettive vivissime ai Romani, perchè opposti non si fossero alla pubblicazione di quelle censure nella loro città. Vedesi il disordine di quelle lettere dalla 8.^a medesima e dalla 9.^a del libro I, perchè ai

conti, ai principi e ad altri nobili d'Italia scriveva giustificandosi dell'assedio di Faenza, e dell'imprigionamento dei legati e di altri prelati chiamati al concilio; al tempo stesso ordinava al giustiziere della Terra di Lavoro di esigere una copiosa sovvenzione dagli ecclesiastici. Alcune lettere totalmente fuori di luogo parlano della morte di *Gregorio IX*, ed una ve n'ha scritta ai cardinali con molte invettive, perchè troppo ritardavano l'elezione del nuovo pontefice. Non una, ma più lettere dirette veggonsi ai capitani ed altri magistrati del regno della Sicilia e della Puglia, affinchè procedessero contra gli individui degli ordini religiosi, che le lettere o i brevi del papa nelle provincie portavano e spargevano affine di turbare la pace. Alcune scritte veggonsi ai cittadini di Viterbo per condurli al suo partito, rappresentandosi loro che nelle maggiori angustie il papa non aveva loro accordato alcun soccorso. Trovansi sulla fine del libro I alcune costituzioni contra gli eretici, ed una lettera avvi ancora diretta a tutti i principi del mondo sui sinistri rumori sparsi intorno agli affari di Terra Santa, come pure alcune se ne trovano scritte al re d'Ungheria sull'arrivo de' Tartari, forse de' Tartari Comani, e sulla impotenza in cui trovavasi di opporsi a quel torrente per essere trattenuto dalla guerra col papa. Con tutti i principi cristiani, specialmente coi re di Francia, d'Inghilterra e di Castiglia, lagnavasi *Federigo* dei trattamenti che riceveva dal papa; a

tutti i prelati faceva istanza, perchè il papa trattenessero da violenti risoluzioni; a tutti i suoi sudditi fedeli narrava i servigi da esso renduti alla chiesa, ed una lettera avvi pure *de admiranda pontificis romani iniquitate contra Fredericum*. La seguente che sembra tutta immaginata da *Pietro delle Vigne*, contiene una querela del sacerdozio diretta alla maestà del re contra i frati predicatori e minori, chiedendo che represso fosse il loro fasto e il loro orgoglio, il che dimostra che mentre da poco nati erano quegli ordini religiosi, già si era suscitata contra di essi una ragionevole gelosia nel clero secolare.

3. Contiene la prima lettera del libro II le militanterie di *Federigo* per la presa del carroccio, e per la prigionia del podestà di Milano. Già si è veduto nella storia a che si riducesse quella vittoria; pure giova esporre un saggio dell'eloquenza di *Pietro*. *Erubescat illicita Lombardorum societas, confundatur rebellis insania, et pro tantæ stragis exitio inimici populi contremiscant; pro omnibus tamen infelix mediolanensis ingemiscat et doleat, et amare prorumpat in lacrymis de tantis occisorum catervis militum et civium captivorum etc.* Segue a dire che fiumi di sangue ostile tinsero le spade cesaree; che una mirabile macchina (dove male a proposito l'*Ise-lio* volle leggere *marchia*) tormentò le mura di *Montechiaro*; che un irreparabile incendio del paese brusciano molti atterri, e che l'imperatore scrocc-

mente si oppose ai Milanesi, ai Piacentini ed ai loro fautori che Brescia soccorrere volevano. Narra un fatto avvenuto al ponte dell'Olio o a Ponte Vico, che malamente lessero gli editori tedeschi *Verii* o *Virii*; narra il passaggio di quel fiume eseguito prudentemente lontano dai nemici; altro fatto accaduto nelle campagne di Bergamo detto dallo scrittore Pergamo; e dopo molte bravate espone la fuga dei Milanesi, l'abbandono del carroccio e del podestà, soggiugnendo che ciascuno degli imperiali quanti volle uccise o fece prigionieri. Nota però che dei Milanesi vendicaronsi in quel fatto i Pavesi e i Cremonesi, e si saziarono del loro sangue. Chiude quella narrazione col dire che il carroccio fu condotto in Cremona; che la perdita o l'antenna posta sovra di esso colla bandiera fu chinata ignominiosamente fino a terra; che il podestà fu legato sul carroccio medesimo e questo fu tirato in Cremona da un elefante, che altro castello di legno portava sul dorso coi vessilli imperiali e coi trombetti. Intorno a quella vittoria ed alla conquista del carroccio de' Milanesi trovasi pure altra lettera scritta da *Pietro* medesimo a tutti i principi della Germania, nella quale indecentemente si scherza sulla convenienza del nome del fiume Olio, detto dallo scrittore *Lolium*, con quello della zizzania, detta *loglio* dal volgo. Si narra pure che i Milanesi atterriti furono da una voce, che gridava: *euge, euge, ad Mediolanum impiger advola Friderice*, dove per verità non andò

giammai. Si descrive quindi nuovamente la fuga dei Milanesi, e si magnifica la presa del carroccio col podestà figliuolo del doge di Venezia e la spedizione fatta del carroccio medesimo a Roma. Altre lettere sono scritte ad *Eccelino* sulla resa della città di Faenza e sulla venuta dei Saraceni all'armata; altre ai re ed ai principi su di una battaglia avvenuta presso Perugia, della quale non si mena gran vanto; altre ai Pisani per suscitargli contra i Lucchesi, ai Tiburtini, perchè fermi rimangano nella fedeltà all'impero, ai conti ed ai nobili della Marca, perchè si dispongano a marciare contra i rubelli, ai Fulginati perchè fedeli rimangano, e contra i rubelli si rechino sotto il loro capitano, ai Cremonesi, lodandosi la fedeltà loro e promettendosi la venuta del sovrano; in mezzo a queste lettere però una se ne trova da *Federigo* diretta ai principi ed a tutti i sudditi fedeli, nella quale confessa di essere stato debellato innanzi a Parma; altra ai suoi soldati affinchè non si diano a mormorare degli stipendi non pagati, promettendosi loro magnifici compensi; altra ai Milanesi, perchè cessino dai movimenti ostili, ed altra ai Bolognesi, perchè non si lascino trasportare dalla superbia per avere vinto e fatto prigioniero *Enzio* di lui figliuolo. Dubbioso doveva però sempre essere quel principe della fedeltà de' suoi partigiani in Italia, perchè a molti capitani veggonsi date lettere, affinchè mantengano o riducano alla fedeltà le terre al loro governo commesse, e a tutti

si promette che finite le guerre saranno largamente compensati; ai nobili si raccomanda spesso, che continuino nelle opere incominciate, probabilmente nelle leve di uomini in soccorso delle armate. In una lettera diretta al papa ed ai cardinali, la presa del carroccio de' Milanesi dicesi fatta a Corte Nuova, e morti si narrano in quell'azione 10,000 uomini, tra i quali molti primati dei Milanesi. Ai Capuani vedesi notificata soltanto la presa di Vercelli e la dedizione di Parma, che non si sa bene quando avvenisse, come non si conosce una vittoria, in altra lettera annunciata a tutti i fedeli suoi sudditi, riportata da *Federigo* nella Toscana, nella quale battuti diconsi dal conte d'Alba i *Guelfi* di Firenze. Singolare riesce pure il vedere che in una di quelle lettere scrive egli ai suoi uffiziali di essere stato sconfitto innanzi a Parma, e al tempo stesso raccomanda loro di non credere agli avvisi di quella rotta; in altra a tutti i fedeli suoi sudditi dice di essere stato sconfitto bensì, ma di avere in appresso riportata grande vittoria sui Parmigiani. Alcune lettere veggonsi in quel libro di *Manfredi* figliuolo di *Federigo*, in una delle quali egli annunzia ai baroni del regno una vittoria riportata contra il legato e l'esercito del papa; in altra annunzia la morte di *Giovanni Moro* traditore del regno, il quale come da quella lettera si raccoglie, molte città aveva occupate, e tra le altre Acerenza. Molte lettere versano intorno all'assedio di Viterbo, ove rinchiuso trovavasi il

conte *Simone*; chiedeva questi con vivissime istanze al consiglio di Caserta di essere prontamente soccorso, ed a quel conte lo stesso chiedeva colle più umili preghiere un soldato di quella fortezza detto *Tignoso*, e lo sollecitava colle ginocchia piegate e le mani legate a venire. egli stesso; simili istanze proponevano i soldati di quel presidio; un capitano ordinava intanto l'adunamento di un esercito a norma della volontà dell'imperatore, ma un vicario rispondeva che danaro non aveva per gli *stipendiarii* che i cavalli e le armi avevano somministrate.

4. Nel III libro si trovano le scuse di *Pietro delle Vigne*, presso l'imperatore accusato da alcuni suoi emuli; l'imperatore scrive ai Palermitani il felice suo stato ed annunzia il prossimo suo ritorno dalla Lombardia al regno, al tempo stesso chiede a tutte le città ed ai suoi sudditi della Sicilia, che sussidj gli accordino, affinchè l'esercito suo possa nella Lombardia continuare le sue operazioni. Vedesi che ai Fiorentini dato aveva per podestà il di lui figliuolo *Enzio*, che diceva osso delle sue ossa e carne della sua carne, raccomandando loro che esattamente gli obbedissero. Digne di osservazione sono le lettere che in quel libro si trovano intorno allo studio di Napoli ed alla riforma generale delle scuole. La prima è diretta a certo maestro *Pietro Ibernese*, ed in essa vien detto che vedendo il sovrano la città di Napoli, antica madre e casa delle scienze, comoda per la vicinanza della ma-

rina e per la fertilità del suolo, opportuna alla fondazione di un generale studio o di una università, il sovrano ne ha ordinato lo stabilimento, riunendo in esso i comodi dei maestri e degli scolari; che quindi si invita quel maestro di conosciuta dottrina a celebrare la solennità di quella istituzione, ed a venire a reggere personalmente quello studio, accordandogli la provvigione di 12 once d'oro all'anno. Nella 2.^a si invitano gli scolari a concorrere animosi a quello stabilimento, nel quale disposto è l'insegnamento delle arti di qualunque professione, affinchè costretti non sieno a portarsi per la investigazione delle scienze presso le straniere nazioni, ed a loro stessi promettesi che chiamati saranno all'imperiale servizio, qualora forniti si trovino di meriti e di lodi. Si nominano in quella lettera i maestri già stabiliti, R. di Varano giudice, ed il maestro B (che forse è lo stesso che *Pietro* malamente letto B per P nel codice) Ibernese, professori entrambi delle leggi civili. Date sono pure le disposizioni, perchè alloggiati sieno gli scolari per il prezzo di due once d'oro all'anno, e per i prestiti fatti ai medesimi si trattengano in pegno i libri contro cauzione. Nella 3.^a si danno ordini al capitano della Sicilia per la riforma dello studio di Napoli, e perchè accordate sieno agli scolari le immunità e le libertà delle quali altrevolte godevano nelle scuole napoletana e salernitana; nella 4.^a al giustiziere della Terra di Lavoro, per-

chè alcun impedimento non faccia ai maestri, che particolarmente insegnano la grammatica, per cagione dello studio generale nuovamente eretto. Singolare è la 5.^a diretta ai baroni del regno, affinchè scuole di aritmetica si stabiliscano e si dividano in tutte le parti del mondo (volle probabilmente lo scrittore dire del regno). In quella lettera dai baroni si passa ai maestri medesimi, e si ingiugne al notajo *Mirabile* ed a maestro *Martino*, che altri leggono *Bartolino*, di aprire scuola di computo in Napoli, e di rivedere i conti della Terra di Lavoro e di Otranto; al giudice *Giacomo Sinbaldo* di reggere la scuola di computo in Amalfi; al giudice *Pietro* di tenere la sua scuola in Caraccia (se non è viziato il testo) e di esercitare il suo uffizio nei giustiziarj dell' Abruzzo, della Terra di Lavoro e del Principato, con ordine che ciascuno abbia il suo sigillo, e che tutti debbano all'uopo conferire tra di loro. Si chiude col raccomandare al notajo *Mirabile* ed al giudice *Bartolino*, che tengano ben aperti gli occhi sovra il pelago dei conti di *Tommaso* di Brindisi e dei *siclarj* o banchieri della Puglia. In quel libro trovasi pure una lettera ai maestri ed agli scolari dello studio di Bologna, nella quale *Pietro delle Vigne* o piuttosto l'imperatore manda loro i libri di *Aristotele* nuovamente da esso tradotti in latino dal greco e dall'arabo. Il dono viene fatto certamente in nome dell'imperatore, e forse tutt' altro che egli stesso o *Pietro*, era il tradut-

tore di quelle opere; i Tedeschi però ne inferirono una prova della perizia di *Federigo* nelle lingue. Agli Aretini altresì trovasi diretta una lettera, perchè gli dispongano armi e cavalli, ed altra perchè gli mandino quattro dei loro uomini più sapienti, che possano nelle materie civili assisterlo coi loro consigli. Dell' opera anche de' frati doveva servirsi quell' imperatore nelle missioni più segrete, perchè una lettera vedesi indirizzata al re di Cipro raccomandandogli frate *Elia*, che per qualche arduo servizio del regno passava alle provincie oltremarine. Coi Romani lagnavasi intanto acerbamente, che ricevuto avessero i di lui traditori; un cardinale detto *Tommaso* ringraziava del dono di un cavallo spagnuolo, che tanto più accetto doveva essere, quanto più rari erano i doni dei sacerdoti; al doge di Venezia scriveva *Federigo*, animandolo alla fedeltà ed alla devozione verso di lui, annoverando altresì i benefizj da esso a quella città compartiti; al comune di Modena finalmente, ringraziandolo per le condoglianze spedite intorno alla prigionia di *Enzio*. Tra le cariche nominate nelle diverse lettere veggonsi i giustiziarj, i capitani, i podestà, i vicarj, i castellani, i massari ed anche il maestro o il capo de' massari medesimi.

5. Comincia il libro IV con una lettera da *Federigo* scritta ai prelati ed ai cherici della Sicilia per annunziare loro la morte ed ordinar loro le solenni esequie del suo primogenito *Enrico*, del

quale, sebbene deplori la perdita, paragonandosi a *Davide* che quella pianse di *Asalonne* , ed a *Cesare* che quella commiserò di *Pompeo* , non dissimula i delitti, nè tampoco il rigore della pena, il che mi conferma nell'opinione che in prigione morto fosse quel principe. Altra lettera aveva scritta al suo capitano nella Sicilia in morte della imperatrice *Iolanta* , detta in quella lettera di stirpe regale; altra ad un nobile, la morte annunziandogli del duca di Baviera di lui suocero. Al tempo stesso veggonsi date altre lettere per consolare un suo vassallo che un figliuolo perduto aveva nell'incendio, *in combustione* , della città Nuova di Vittoria presso Parma, e così pure il conte di Acerra, il quale perduto aveva in guerra un figliuolo, ed il conte di Caserta, che perduto aveva un fratello vescovo. Gli scolari pure dello studio di Napoli consolava per la morte di maestro *Bernardo* detto *lucerna dell'arte grammatica* , *fonte irriguo* , *frugifero Eufrate* , il solo che dalle tenebre avesse tratto gli scritti di *Prisciano* . Singolare è altresì la intitolazione di quella lettera: *vagientibus* (che male gli editori Tedeschi lessero *vagantibus*) *adhuc in cunis, artis grammaticae scholaribus* ; in altra aveva egli deplo- rata la morte di maestro *G. esimio grammatico* , chiamato di recente allo studio Partenopeo, ed in altra la morte di *Giacomo Baldevino* , detto nella lettera *Giacomo* da Reggio, perito nelle leggi e nella eloquenza, forse nella forense. Altre lettere

consolatorie veggonsi di *Pietro delle Vigne* medesimo, dalle quali si raccoglie il grandissimo credito, di cui quel ministro godeva presso l'imperatore. Nel V libro non contengono per lo più che patenti e commessioni date ai capitani, giustizieri ed altri ufficiali, ed in queste traspira d'ordinario la probità e la giustizia più rigorosa. Veggonsi ordinate le ristaurazioni dei ponti, le punizioni dei traditori, quella di un contadino, che violato aveva la moglie e la fantesca del padrone, quella dei devastatori delle biade in tempo di notte e degli orti, e quella degli ingiusti occupatori delle altrui castella; al tempo stesso si vieta che si distruggano le case dei traditori, perchè danno ne viene ai sudditi fedeli; che gli esattori riscuotano oltre il dovuto; che i monasteri abbiano fenestre le quali l'aspetto offrano ai laici; che i monaci ed i frati diffamare non debbano alcun loro confratello benchè vivente alla corte; che non si facciano rappresaglie contra i nennici dell'impero, ma ciascuno il suo diritto esponga nella camera imperiale; che alcuno turbato non sia nei suoi possedimenti; che puniti non sieno i figliuoli per i delitti dei genitori sebbene rubelli. Ai sudditi si raccomanda sempre l'obbedienza ai magistrati; ai nobili e potenti che contribuire debbano a sollievo delle comuni e ai pesi pubblici non si sottraggano; ai capitani che si restituiscano i cavalli perduti nelle guerre; ai giudici che i prigionieri pronti a dare

idonea cauzione, liberi rimanghino, restituendosi anche loro i beni; alle donne tutrici che costituire possano idonei procuratori.

6. Il VI libro ridonda di privilegi conceduti ai vassalli e feudatarj non solo, ma anche alle comuni, alle città, alle terre e ad alcune nazioni, tra le quali anche agli Ebrei. Vi si veggono pure formole della restituzione della grazia, delle concessioni di varj uffizj, della concessione del notariato e della protezione accordata ad alcune famiglie e anche ad alcuni popoli. Si veggono ancora dispense concesse per difetto di natali e per altre circostanze, e finò la permissione di aggregare tra i militi uno che di stirpe di militi non era. Servono mirabilmente quelle lettere anche a rischiarare il linguaggio diplomatico, ed in generale il modo di parlare e di scrivere, e l'incremento della lingua italiana di quella età; vi si trova più volte il vocabolo *Admiralis*, vi si trovano le parole *barketta*, *casalina* per casa distrutta, *caristia* per penuria dei viveri, *carrociam*, *comitiva* per lo corteggio del principe, *contrada* per regione di una città o strada, *demanium* per dominio, *dirrobare* per ispogliare, *excontrum* per il cambio degli ostaggi, *forbannitio* per bando o proscrizione, *frontiera* per limite, *guera* invece di *bellum*, *guastum* per devastazione, *palunga* per steccato di pali, *recalcatum* per coperto di nuovo, *sauma* per soma, *stalla* invece di *stabulum*, *strata* per via, *stolium* per flotta o parte di essa, *treuga* per tregua invece

di *inducia*, *valletu*, per familiare o scudiero, e *viagium* invece di *profectio*.

7. Una vita diffusa di *Federigo* trovasi pure nella storia napoletana di *Pandolfo Collenuccio*, dalla quale converrà solo estrarre alcune brevi notizie a rischiarimento della storia da noi riferita. Magnifica quello scrittore la fede mostrata dal papa *Innocenzo III* verso quel sovrano, mentre ancora pupillo era stato alla di lui cura confidato; egli fa all'incontro una trista pittura di *Marquardo* e di *Gualtiero* di Brenna, e piuttosto favorevole si mostra a *Diopoldo*. Dai di lui racconti si raccoglie che *Gualtiero* fatto prigioniero a Sarno, fu da prima scritto nel volto da *Diopoldo* con una temperinata per le risposte sue superbe e feroci, e quindi con furioso impeto squarciando le vesti e le fasce, che le sue ferite strignevano, giunse a lacerare le intestina, che dal corpo gli uscivano onde affrettare la morte. Incerta dice quello scrittore la cagione, per cui scomunicato fosse *Federigo* la prima volta dal papa *Onorio*; narrasi però che confermata fosse da *Gregorio IX* per le dissimulazioni e le frodi di *Federigo* medesimo. Non dubita però lo *Scardio* traduttore del *Collenuccio*, di osservare che la milizia sotto il nome di crociata levata nella Lombardia e nella Romagna contra *Federigo*, poteva dirsi una milizia di *Satana* anziché di *Cristo*. Si inganna forse il *Naclero*, allorchè crede nella riconciliazione avvenuta tra il papa e *Federigo* nell'anno 1231 realmente sborsate al papa

o alla chiesa romana 120,000 onze d'oro per riparazione di danni, che mai non furono pagate. Il *Collenuccio* rammenta gli animali rarissimi, che *Federigo* condusse a Rutenia, cioè elefanti, dròmedarj, cammelli, pantere, leoni, leopardi, falconi bianchi, alocchi barbati ed a' rarità. Da Ravenna egli fa passare *Federigo* per Comacchio, Loreto (che dee leggersi invece Lorco) e Chioggia, a Venezia e ad Aquileja. Parlando della congiura di *Arrigo*, fatta la suppone d'accordo coi Longolardi, e morto lo asserisce nelle prigioni di Cosenza. Sotto l'anno 1236 riferisce la dedizione di Ferrara all'imperatore fatta per opera del potente *Salinguerra*, e magnifica oltremodo la vittoria riportata a Corte Nuova sui Milanesi; ma dal contesto di quella storia si vede, ch'egli altro non seguì in quella relazione se non le lettere pompose di *Pietro delle Vigne*. Bella è la descrizione del carroccio de' Milanesi, che secondo quello scrittore era un carro grandissimo tirato da molte paja di buoi, tutto all'intorno circondato da gradi o da scalinate a foggia di un tribunale, con molti lavori d'intaglio, che lo ornavano e lo coprivano. In esso trovavansi die' egli, le insegne ed i vessilli di Milano non solo, ma di tutte le città confederate, ed a quello recavansi tutti i soldati come ad un tribunale o ad una curia. *Pietro Tiepolo* podestà e duce dei Milanesi, narra quello scrittore essere stato sulla torre di Trani costrutta nel mare, appiccato a vista della flotta

veneta che colà si trovava. Molte parole fa pure quello storico dell'assedio di Ferrara fatto dai pontificj coi collegati lombardi nell' anno 1240 , e quella città dice egli solo conceduta allora ad *Azzo* marchese di Este, che nella edizione tedesca dello *Scardio* fu detto per errore *marchio Astensis*. Narra poi la fondazione o piuttosto la riedificazione di Aquila fatta da *Federigo* affine di collocarvi gli abitatori di Amiterno distrutta; l'assedio di Faenza, del quale si è parlato; la fabbricazione della moneta di cuojo, che l'effigie portava da un lato, dall' altro l'aquila imperiale; la faceta risposta data ad *Enzio* re di Sardegna intorno ai prelati fatti cattivi sul mare, i quali *legati* essendo del papa, comandò l'imperatore che *legati* cioè incatenati ad esso si mandassero; l'assedio e la distruzione di Fano, ed osserva che i due imperatori, o piuttosto i due re di Germania eletti per maneggio del papa invece di *Federigo*, ebbero breve il regno e la vita. In proposito della presa di Vittoria e della liberazione di Parma, narra il *Collemuccio*, che avvertito ne fu *Federigo* dal suono di una campaua posta sulla torre di quella nuova città; che accorse ratto ed assistere volle il marchese *Malaspina*, il quale primo era stato attaccato; ma che rivoltisi contra di lui i Parmigiani, entrò bensì egli in Vittoria, ma abbandonarla dovette per la irruzione repentinamente fatta dagli alleati, e salvarsi con soli 14 cavalli. Così vinta, dic' egli, fu la vitteria,

e caddero nelle mani de' Parmigiani non solo il tesoro imperiale, ma anche la cappella, l'archivio e la stessa corona dell'imperatore. Il carroccio dei Cremonesi fu per disprezzo strascinato in Parma dagli asini, e copiosi versi leonini rammentavano per ogni dove le glorie degli alleati. Non è strano il vedere da quello scrittore ingrandita la strage dei Mantovani avvenuta dopo quel fatto, ed ingrandita pure la vittoria riportata da *Enzio* nella Marca d'Ancona contra l'esercito pontificio comandato da *Ugone Novello*, da *Pandolfo Fasanella* e da *Giacomo de Morra*. Favorevole non si mostra il *Collenuccio* alla memoria di *Pietro delle Vigne* che suppone aver dato indizj di tradimento, e morto lo dice volontariamente alla vista del pubblico, agitato dai rimorsi e sdegnoso di trovarsi privo della vista. *Enzio* morto dice in Bologna dopo la prigionia di quasi 23 anni, e sepolto nella chiesa di *S. Domenico* di quella città; quanto alla morte di *Federigo*, ampiamente commenda il suo ravvedimento, e giugne a dire, che morì *vaso di elezione*. Il solo *Dandolo* nota che conscio delle sue colpe, vidè quell'imperatore, che magnifici funerali gli si facessero. Il *Collenuccio* riferisce il di lui testamento ed i legati specialmente fatti a favore dei cavalieri templari, ed ospitalieri; il *Naclero* dice all'incontro ignoto essere il luogo ove morisse, ed ignoto pure se alcuna testamentaria disposizione lasciasse. Tra le di lui opere pubbliche annovera il *Collenuccio* Aquila,

la rocca Capuana a Napoli, una torre ed un ponte a Capua, la rocca di Trani, quella di Prato e di S. Miniato in Toscana, quella di Cesena, di Bertinoro, di Faenza e di Cervia, molti templi e molti palazzi; tra le leggi commenda quelle per la conservazione delle ecclesiastiche libertà, per la sicurezza dell' Italia, per i vantaggi dell' agricoltura, della navigazione e degli studj, ed a *Federigo* attribuisce la compilazione del libro *de' Feudi*, che *Collazione* fu detto nelle scuole: Accenna le tre di lui mogli *Costanza*; *Iolanta* ed *Isabella*, i di lui figliuoli legittimi *Enrico* che fu re di Germania, *Corrado*, ed altro *Enrico* che morì fanciullo, e gli spurj cioè *Enzio* re di Sardegna, *Manfredi* di Sicilia, e *Federigo* principe di Antiochia. Finisce quello scrittore col difenderlo dall' accusa a lui data di persecutore della chiesa, e nota opportunamente che le azioni di lui con uno stile troppo pungente, *stylo infensiore*, esposte furono dagli scrittori del partito ecclesiastico. Più feròce contra la romana corte si è mostrato lo *Schardio* medesimo, il quale di molti artifizj, di molte macchinazioni, e come egli dice, di molte scelleratezze ha accusato i papi, e ad *Innocenzo IV* ha affettato di dare sempre il nome di *Nocentius*.

CAPITOLO IX.

DELLA STORIA D'ITALIA

DALLA MORTE DI FEDERIGO II IMPERATORE
SINO ALLA ELEVAZIONE DI RODOLFO RE DE' ROMANI.

Artifizj impiegati dal papa contra Corrado figliuolo di Federigo. Ritorno del papa in Italia. Guerre e tumulti della Lombardia. Venuta di Corrado in Italia. - Corrado si reca nella Puglia. Cose della Lombardia. Presa di Napoli. Altre contese nella Lombardia. Crudeltà di Eccelino. - Morte di Corrado. Condotta tenuta dal papa nel regno della Puglia. Di lui morte. Elezione di Alessandro IV. Cose della Lombardia. Guerra nella Puglia. - Morte del re Guglielmo nella Germania. Elezione di due rivali. - Cose della Lombardia. Guerra contra Eccelino. Altre guerre della Lombardia e della Toscana. - Altri fatti d'Italia. Tumulti di Brescia e di Milano. Manfredi assume il titolo di re di Sicilia. Tumulti in Roma. Brescia cade in potere di Eccelino. Altre guerre d'Italia. - Tumulti di Milano. Tentativo fatto da Eccelino per impadronirsene. Di lui morte. Altri fatti d'Italia. - Inutili trattative di pace tra il papa e Manfredi. Guerre della Toscana. Rotta de' Fiorentini. Caduta di Alberico da Romano. Compagnie de' disciplini. Altri fatti della Lombardia. - Morte di Alessandro IV. Urbano IV

gli succede. Falso Federigo II nella Sicilia. Nuove discordie nelle città italiane. Perdita di Costantinopoli. Frati Gaudenti. - Il papa chiama al regno di Sicilia Carlo d'Angiò. Questi è fatto senatore di Roma. Movimenti di Manfredi. Morte del papa Urbano IV. Elezione di Clemente IV. Arrivo di Carlo in Roma. Passaggio della di lui armata in Lombardia. - Carlo è coronato re di Sicilia. Conquista la Puglia. Morte di Manfredi. Condotta da esso tenuta. Venuta di Corradino in Italia. - Cose della Lombardia. Corradino si inoltra. Giugne a Roma. Invade la Puglia. È battuto e tratto a morte. Osservazioni critiche. Morte del papa. - Nuovi tumulti della Lombardia. - Guerre del Levante. Altre guerre d'Italia. Elezione di Gregorio X. Altre guerre d'Italia. Il papa giugne in Roma. Passa a Lione per tenervi un concilio. Stato della Lombardia in quell'epoca.

§. 1. *Innocenzo IV* udita avendo la morte di *Federigo*, si diede ad assistere con ogni sforzo il re *Guglielmo* nella Germania contra il re *Corrado*; questi come figliuolo di *Federigo* dichiarò scomunicato, decaduto da qualunque diritto sopra gli stati, e colle indulgenze e coi privilegi delle crociate tentò di commuovere contra di esso i popoli della Germania non solo, ma della Puglia ancora e della Sicilia. Si rubellarono di fatto Napoli, Capua, molte

altre città e molti baroni del regno, lusingati tutti dalle promesse pontificie. Ma non tardò *Manfredi* figliuolo di *Federigo*, giovine assennato che in nome di *Corrado* comandava, a recuperare alcune delle città minori, e l'assedio pose a Napoli. Non era però tranquilla la Sicilia, ove Messina ed altri luoghi prestati eransi alle insinuazioni del papa, e questi allora da Lione portossi a Genova onde promuovere le sollevazioni dell'Italia, e quella città trovò in feste tanto per la morte dell'imperatore, quanto per lo recuperamento di Albenga e Savona. Da Genova scomunicò di nuovo *Corrado*, i Pavesi, i Cremonesi ed altri popoli del di lui partito; dalle censure assolvette *Tommaso* conte di Savoia, e forse allora solo gli diede in moglie una nepote. Ad istanza degli ambasciatori di Milano, di Brescia, di Mantova e di Bologna, passò per quelle città; fu d'uopo tuttavia che scortato fosse dalle milizie milanesi, perchè in armi era il popolo di Vercelli partitante di *Corrado*. Accolto il pontefice in Milano con grandissimo onore nel monastero di *S. Ambrogio*, diede per podestà a quel comune *Gherardo Rangoni* di Modena, e 64 giorni vi si trattenne, nel qual tempo credesi che tentasse di staccare dal partito de' *Ghibellini* la città di Lodi. Questa per discordie insorte tra due potenti famiglie data erasi ai Cremonesi, ed il papa sottoposta l'aveva all'interdetto; ma i Milanesi con migliori armi entrati erano in Lodi, assistiti fors'anche da *Eccelino* e

da *Buoso da Dovara*, e i Cremonesi erano stati costretti ad abbandonare quella città, della quale i Milanesi dato avevano il dominio per 10 anni a *Sozzo dei Vistarini*, il castello distruggendo, che tenuto era dagli imperiali. Assai dubbia è la pace che conchiusa narrasi nell'anno 1251 tra le città di Milano e di Pavia; ben certo è che i Milanesi in quell'anno Caravaggio recuperarono e distrussero. Il papa passò a Brescia, di là per Mantova e Ferrara a Bologna, ove consacrò la chiesa di *S. Domenico*; recossi poscia in Perugia, perchè Roma agitata era tuttavia da contrarie fazioni; i Cremonesi intanto Brescello occupavano a danno de' Parmigiani; in Piacenza lottavano i cittadini coi nobili fuorusciti, che impadroniti si erano della rocca di Bardi, e que' cittadini sostenuti da *Oberto Pallavicino*, alcune castella prese avevano ed incendiate nel territorio di Parma, ed un ponte sul Po distrutto per timore de' Milanesi. Molti danni recati aveva pure *Eccelino* al territorio di Mantova, tutte le campagne devastando. Giunse allora in Italia il re di Germania *Corrado*, bene accolto in Verona da *Eccelino*, ed in Goito venne a parlamento coi Cremonesi, Pavesi e Piacentini ed altri popoli del suo partito; disegnava egli di passare nella primavera per mare nella Puglia, ed intanto il papa per mezzo di un legato studiavasi d'indurre *Manfredi* a cedere quegli stati alla chiesa. Chiedeva pure il papa la liberazione di *Rinaldo d'Este* figliuolo di

Azzo VII mandato nella Puglia da *Federigo* come ostaggio. Ma quel principe morì appunto in quel tempo, e si dubitò che *Manfredi* affrettata ne avesse la morte col veleno, forse d'ordine di *Corrado*. *Rinaldo* lasciato aveva un figliuolo in tenera età detto *Obizzo*, che dall'avo riconosciuto e fatto condurre a Ferrara, potente in seguito divenne. *Eccelino* continuava intanto ad infierire contra i *Padovani*; e lungo sarebbe il descrivere le crudeltà da esso praticate. In Firenze la morte di *Federigo* procurato aveva il ritorno de' *Guelfi*, in città e la pace coi *Ghibellini*, ma questi ben presto erano stati costretti a vicenda ad uscire, e guerra si era mossa contra Pistoja che per i *Ghibellini* teneva. Guerra ardeva pure tra i Fiorentini ed i Senesi, perchè collegati coi Pisani e Pistojesi *Ghibellini*, e i Milanesi uniti cogli Alessandrini grandissima rotta data avevano per egual titolo ai Tortonesi, cosicchè poteva dirsi che la morte di *Federigo* turbata avesse maggiormente, anzichè promossa la tranquillità dell'Italia.

2. Non sono di fatto memorabili gli anni seguenti se non per una lunga serie di discordie e di guerre. *Corrado* nell'anno 1252 portossi nella Puglia, e da molti baroni ricevette il giuramento di fedeltà; alcuni ambasciatori spedì al papa per ottenere l'investitura della Sicilia e della Puglia e la successione nell'impero, ma il papa fermo rimase, sostenendo che decaduto era da qualunque diritto per i paterni

reati. Rafforzò dunque *Corrado* il suo esercito coi Saraceni, prese e saccheggiò tutte le terre che rubellate si eranò e date al papa, ricevette la sommissione di Capua e Napoli assediò. Ma al tempo stesso alcuna gelosia concepì contra *Manfredi*, da lui ben accolto in prima, forse perchè amato lo vedeva dai popoli; *Manfredi* però prudentemente gli cedette alcuni contadi ed ajuto gli prestò sempre senza giammai mostrare diffidenza o risentimento. In Milano si rinnovarono allora le gare tra i nobili e il popolo, e fu in quell'anno per opera di alcuni eretici ucciso presso Barlassina *Pietro da Verona* domenicano inquisitore, che posto fu tostante da *Innocenzo IV* nel numero de' martiri. La fuga del sicario che lo aveva trucidato generò sospetti contra il podestà *Pietro Avvocato* o *Avogadro* da Como, il quale salvò la vita a stento, mentre saccheggiato fu il di lui palazzo. Si propose di dare il dominio della città all'arcivescovo *Leone da Perego*, al che non solo si opposero i cittadini, ma si diedero altresì a reclamare, come già fatto erasi in altre città, la divisione delle dignità e delle cariche coi nobili. Capo del popolo era *Martino dalla Torre*, dei nobili *Paolo da Soresina*; l'arcivescovo fu cacciato dalla città, il palazzo di lui saccheggiato, ed il popolo chiamò in ajuto il marchese *Manfredi Lancia*, che con 1000 cavalli venne al suo servizio. Alcune prodezze si annunziano in quell'anno fatte dai Parmigiani, e la distruzione

di Tivoli dai Romani operata; ma dubbj sono quei fatti; certo è solo che alla carica di senatore romano fu innalzato *Brancaleone* di *Andalò* Bolognese, che quell'ufficio sostenne esercitando grandissimo rigore, e che ardendo fieramente la guerra in Toscana tra i Fiorentini, i Luechesi e gli Orvietani *Guelfi*, ed i *Ghibellini* Sanesi e Pisani, questi rotti furono a Montaleino. Continuava intanto l'assedio di Napoli stretta per mare e per terra, nè si arrendettero que' cittadini a discrezione se non nell'anno seguente, ridotti alle più terribili estremità dalla fame. Sebbene più probabile questo appaja che non la espugnazione di quella città eseguita a forza di mine e di assalti, fu tuttavia fatta grande strage di quegli abitanti, che allora odio fierissimo concepirono contra i Tedeschi e specialmente contra gli Svevi. Furono parimente abbattute le mura di quella città, ed allora fu che il papa, volendo opporsi alla nascente prosperità di *Corrado*, la corona di Sicilia offerì a *Riccardo* fratello del re d'Inghilterra *Arrigo*. Forse non fu accettata l'offerta, perchè a quella corona aspirò in quel tempo *Carlo* conte di Angiò e di Provenza fratello del re di Francia. Il re d'Inghilterra volle poi ottenere il regno di Sicilia per *Edmondo* di lui figliuolo, ed alcuni suppongono che il trattato fosse col papa conchiuso. Ma al tempo stesso citansi convenzioni proposte al conte di Angiò per la cessione del regno di Sicilia, del ducato della

Puglia e del principato di Capua. I Romani sollecitarono allora il papa a tornare in Roma; egli però non entrovvi se non nel mese di ottobre, ben accolto dal clero e dal popolo, sebbene il senatore da alcuni si credesse di lui nemico. Nuovi ambasciatori giunsero di *Corrado*, che chiedeva l'investitura del regno, ma nulla ancora fu accordato. In alcune città della Lombardia intanto si trattò di pace; si accordarono i Parmigiani coi Cremonesi e col marchese *Pallavicini* capo dei *Ghibellini*; tornarono i *Ghibellini* medesimi in Parma, come i *Guelfi* in Reggio, e restituito fu a Parma il castello di Brescello. Ma tra i Milanesi e i Pavesi si riaccese la guerra, e molte terre dei Pavesi occupate furono, e solo sulla fine dell'anno la pace fu di nuovo conchiusa. Continuavano in Padova le crudeltà di *Eccelino*, ed il papa non solo rinnovò contra di lui le censure, ma dichiarollo eretico. Fuvvi un illustre cittadino di Monselice, detto *Monte*, il quale condotto con *Araldo* suo fratello in Padova come traditore, e gridando esso che traditore non era, si seagliò sul tiranno accorso al rumore, e dilaniandolo coi denti e coll'ugne, fece quanto era in sua possa per soffocarlo; ma sopraggiunte le guardie glielo tolsero dalle mani e i due fratelli animosi fecero in pezzi. Benchè spaventato e gravemente ferito, *Eccelino* non ristette dal popolare maggiormente le sue carceri di Padovani e Veronesi, tanto laici quanto ecclesiastici, e qua-

lunque ombra di sospetto bastava a lui per togliere la libertà e la vita coi tormenti alle persone.

3. Morì allora in tenera età in Melfi *Arrigo* fratello di *Corrado* figliuolo d' *Isabella* d' Inghilterra; ed il papa non lasciò di accreditare la voce che spento fosse col veleno. *Corrado* però l' amore dei sudditi non si conciliava, accrescendo straordinariamente le contribuzioni, e saccheggiare lasciando ai Tedeschi e ai Saraceni le terre che pronte non erano al pagamento. Intanto il papa citato lo aveva a giustificarsi in Roma, e benchè i suoi deputati spedisse per addurre le sue scuse ed ottenere una dilazione alla venuta, fu di nuovo nell' anno 1254 solennemente scomunicato. Disponevasi egli a ripassare nella Germania contra *Guglielmo* d' Olanda; ma caduto infermo presso Lavello, morì nel maggio di quell' anno, nè si lasciò di spargere che avvelenato fosse egli pure dal fratello *Manfredi*. Non si sa intendere dove alcuni storici italiani tolta abbiano la notizia che *Manfredi* per quell' avvelenamento si servisse dell' opera di *Giovanni Moro*; giacchè nelle lettere di *Pietro delle Vigne* una se ne trova di *Manfredi* stesso, scritta vivente *Federigo*, nella quale la morte si annunzia di quel capitano de' Saraceni. Lasciò *Corrado* morendo un figliuolo in tenera età, detto *Corradino*, e *Bertoldo* di Hoeniburgo balio e governatore del regno, raccomandando tuttavia il figliuolo alla grazia del papa. Questi però escluse qualunque trattativa di accordo

chiedendo che il regno a lui si desse, dopo di che esaminato avrebbe se alcun diritto *Corradino* vi aveva, e *Bertoldo* trattò come usurpatore di uno stato della chiesa. Molte leve ordinò di soldati e molti baroni guadagnò nella Sicilia, cosicchè *Bertoldo* il governo depose, benchè impadronito si fosse del tesoro, ed il baliato cedette a *Manfredi*, il quale, privo trovandosi di danaro e da molti sudditi abbandonato, alla obbedienza del papa si sottopose, salvi i diritti suoi e quelli del nepote. Il papa si portò quindi nel regno, ove da *Manfredi* fu onorevolmente accolto, ed in tutte le città, accompagnato da un esercito che *Guglielmo* cardinale di *S. Eustachio* conduceva, volle che gli si prestasse giuramento di fedeltà; questo però ricusò di prestare *Manfredi* stesso, contrario asserendolo ai patti stabiliti. Cadde però il papa stesso infermo a Teano, nè mai più risanò, ed infermo tuttavia fuggire dovette a Capua per la uccisione seguita di *Borello d' Anglone*, barone da esso protetto, il quale morto rimase in una zuffa per cagione di privata discordia suscitata collo stesso *Manfredi*. Volle questi giustificarsi per mezzo di deputati, ma avvertito che la persona di lui si chiedeva affine di imprigionarlo, ritirossi a Nocera dei Pagani, ove fortunatamente trovò i Saraceni a lui favorevoli, e molti tesori del padre e del fratello colà riuniti. Ricomposto quindi un esercito, venne a Foggia, ove in fuga volse ben presto l'esercito pontificio; altro corpo di quelle truppe che presso

Troja trovavasi, fuggì pure disordinato, ed il cardinale che lo comandava, sollecito si ridusse in Napoli, come il papa credevasi di trovare. Questi era già morto sul finire di quell'anno, ed i cardinali che con esso trovavansi, scoraggiati dai progressi di *Manfredi*, fuggiti sarebbero essi pure a Roma, se rincorati non gli avesse *Bertoldo*. Elessero dunque in Napoli *Rinaldo* vescovo d'Ostia della famiglia dei conti di Segna, che parente era di *Innocenzo III* e di *Gregorio IX*, e nominossi *Alessandro IV*. *Sterone*, scrittore della storia Augustana, che siccome Tedesco dee credersi più imparziale, nota che quel papa rievocò ed annullò molti atti che dal suo antecessore erano stati in aggravio di molti stabiliti, con che il carattere si indica brevemente dell'uno e dell'altro di que' pontefici. Guerra ardeva tuttora dei Fiorentini coi Pisani e coi Volterrani, i quali la parte *Ghibellina* tenevano; in Milano ancora si contendeva tra i nobili ed il popolo, ed il podestà *Benò de' Gorzani* che detti furono poi *Gozadini*, Bolognese, introdotta aveva a danno del popolo nuove gravzze che pure per quattro anni furono tollerate. *Oberto Pallavicino* signore di Cremona ottenuta aveva la signoria altresì di Piacenza; tentato aveva pure di impadronirsi di Parma, attaccando da prima Borgo S. Donnino e Colorno, ma un sartore fatto capo di partito, riuscito era a fugare da quel territorio i *Ghibellini*. *Manfredi* continuava nelle sue conquiste, e molte città

volontariamente riducevansi sotto la di lui obbedienza. Staccossi allora dal partito del papa *Galvano Lancia* zio materno di *Manfredi*, ed il nipote cominciò ad assistere, cosicchè in breve tutta la Puglia fu ridotta sotto il di lui dominio. Ad istanza solo del papa spedì *Manfredi* due ministri a trattare di pace; ma siccome dalle ostilità non desisteva, fu ordinato al cardinale *Ottaviano* di riunire un potente esercito contra la Puglia, ed il trattato fu rotto. *Manfredi* prese Lecce, assediò Brindisi ed Oria, ed intanto ebbe il contento di vedere cacciato dalla Calabria *Pietro Ruffo* conte di Catanzaro, che sostenuto aveva per qualche tempo il reggimento della Sicilia, e di là pure era stato fugato dai Messinesi. Eransi questi invogliati di formare una potente repubblica nella Sicilia e nella Calabria, ma le soldatesche di *Manfredi* presero la città di Reggio e mandarono a voto quel disegno. • Già stava egli per impadronirsi di Oria, allorchè forzato si vide ad opporsi all' esercito papale, che già nella Puglia entrava; stettero però quelle armate alcuni giorni a fronte senza nulla intraprendere, ed intanto giunse dalla Germania un maresciallo spedito dalla regina *Isabella* madre di *Corradino*, che alla corte di Roma portava pacifiche proposizioni. Fu dunque conchiusa una tregua, ma mentre *Manfredi* ritratto erasi verso Bari, il legato coll' esercito pontificio inoltrato erasi e chiusa gli aveva la comunicazione col posto importantissimo di Nocera. Si mosse al-

lora animosamente *Manfredi*, riprese S. Angelo che dal cardinale era stato occupato, si avvicinò a Foggia, e chiuse in cattiva situazione l'armata pontificia, mentre *Bertoldo* con 800 cavalli ottenuti dal legato tutte le città occupava della marina di Bari, la sola Andria eccettuata. Si pretende però che *Bertoldo*, servendo in apparenza il papa, segretamente trattasse con *Manfredi*; certo è che spedito avendo egli all'armata papale copioso soccorso di viveri, questo fu sorpreso da *Manfredi*, ed in quel fatto perirono più di 2000 dell'esercito pontificio. Questo fu a vicenda desolato dalla fame e dalle malattie, ed allora il cardinale legato costretto trovossi a proporre a *Manfredi* la cessione del regno in favore di *Corradino*, con patto che pigliare ne dovesse l'investitura dal papa e che alla chiesa si lasciasse la Terra di Lavoro, il che *Manfredi* accettò, la sua grazia pure concedendo a tutti coloro che pigliate avevano le armi contra di lui. Ma il papa, che col re d'Inghilterra trattava per vendergli la Sicilia, ricusò di ammettere quel trattato e solo accontentossi della Terra di Lavoro, allorchè vide che gli Inglesi dopo molte vane promesse non si movevano. Fu pure predicata la crociata contra *Manfredi*, perchè *Pietro Ruffo* tornato era con alcune truppe del papa nella Calabria; ma quelle truppe furono respinte, ed il *Ruffo*, tornato a Napoli e quindi a Terracina, fu ucciso da un suo famigliare, il che si attribuì ad un ordine di *Man-*

fredi. Fuvvi anche chi lasciò scritto che il cardinale *Ottaviano* tradito avesse il papa e collegato si fosse nascostamente con *Manfredi*; certo è che il papa, non più sicuro trovandosi in Napoli, si ridusse a Roma, e lasciò che *Corradino* il vano titolo assumesse di re di Gerusalemme.

4. Morto era intanto nella Germania il rè *Gu-glielmo*, mentre guerreggiava coi popoli della Frisia, ed *Alessandro IV* i vescovi della Germania obbligare volle fino colla minaccia della scomunica a non eleggere *Corradino*, il che fu causa di lungo interregno. *Manfredi* tenne un gran parlamento in Barletta, dove a *Federigo Lancia* diede il principato di Salerno, ed alcuni rubelli e traditori punì. Quel *Lancia* fu spedito per ricondurre sotto l'obbedienza di *Manfredi* la Sicilia e questi riuscì ad abbattere il partito del papa in quell'isola, imprigionando altresì il legato pontificio, ed in breve *Manfredi* si vide padrone di tutta la Sicilia e la Calabria. Vedendo egli che il papa ricusava il trattato concluso, si mosse verso la Terra di Lavoro, ricevuto fu in Napoli, alla quale città non solo perdonò le offese, ma grandi benefizj concedette; assediò Aversa, dove pure entrò assistito dai cittadini, benchè presidio pontificio vi si trovasse, e tutte le città di quella regione occupò in appresso, eccettuate solo Sora ed Arce. Ricevette pure la dedizione di Taranto, che ammise nella sua grazia, e per sorpresa ottenne ancora il possedimento di Ariano.

Ad esso si diede altresì la città di Aquila, sebbene da alcuni storici si pretenda questo più tardi avvenuto. Continuarono per tutto l'anno 1256 le dissensioni dei principi di Germania per la elezione del re; finalmente nell'anno seguente alcuni elessero *Riccardo* fratello del re d'Inghilterra, altri *Alfonso* re di Castiglia e di Leone. *Riccardo* fu coronato in Aquisgrana, ed il papa si tenne neutrale, sebbene portata fosse a Roma la controversia dei due pretendenti. *Eccelino* dichiarossi in favore del re di Castiglia, e sembra che que' due competitori alle città d'Italia scrivessero per condurle al loro partito, ma alcuno di essi non venne mai in Italia.

5. La città di Trento tolta erasi fino dall'anno 1255 dal dominio di *Eccelino*, nè altro aveva potuto far questo se non devastare quel territorio. Molte castella aveva pure distrutte *Oberto Pallavicino* nel territorio di Piacenza, forse appartenenti a que' nobili fuorusciti. Guerra asprissima era scoppiata tra *Tommaso* conte di Savoia e gli Astigiani, i quali perduto avevano il borgo di Chieri; ai Bolognesi era stata da un giudice, eletto di comune consenso, ingiunta la restituzione del Frignano ai Modenesi, ma quelli tuttora l'usurato possesso di quel paese ritenevano. Le crudeltà e le violenze di *Eccelino*, spinto avevano il papa nell'anno 1256 a spedire un legato nella Marca di Trevigi con un esercito di crocesegnati. A questo opposti eransi inutilmente i Padovani comandati dal loro podestà

Ansedisio; ma quell' esercito assistito dal marchese d' Este, impadronito erasi di Padova, dove i crociati risparmiato non avevano di sfogare l'avidità loro con un saccheggio di sette giorni; e il solo benenacque da quella impresa; che aperte le orrende carceri di *Eccelino*, tornarono alla vita molti infelici, piuttosto seppelliti, come scrive il *Muratori*, che rinchiusi. Tutte le terre del padovano si diedero allora al legato; *Azzo VII* ricuperò Este, ed *Eccelino* intanto, che il territorio mantovano devastava, si mosse alla volta di Parma. Il primo che egli incontrò al passaggio del Mincio e che la perdita di Padova gli annunziò, fece impiccare all'istante, e giunto in Verona tutti fece imprigionare i Padovani che seco trovavansi, da *Rolandino* portati al numero di 11,000, e quasi tutti fece uccidere o morire di stento. Il legato ingrossava intanto da ogni parte il suo esercito, ed una brigata vi aveva pure di Bolognesi comandata da frate *Giovanni* di Vicenza, del quale io ho altrove parlato; capitano generale però di tutta l'armata fu nominato il marchese d'Este. Già quell'esercito marciava, allorchè sparso essendosi il rumore che *Eccelino* con oste numerosa si avvicinava, i Bolognesi si diedero i primi alla fuga, nel che furono da molti altri imitati; ed il legato tornarsene dovette a Padova, non senza sospetto che *Alberico* fratello di *Eccelino*, fingendosi del partito del papa, sparso avesse ad arte quel rumore. Legnago e Colonia si diedero ad

Azzo d'Este, e i Padovani dintorno alla città si fortificarono con fosse, palizzate e torri, e colà riordinossi in parte l'esercito pontificio. Non mancò *Eccelino* di assalirlo, ma ben fortificato vedendolo, si ritrasse a Verona, d'onde fece uscire la milizia urbana, solo nel presidio tedesco affidandosi. Grandi disordini avevano luogo al tempo stesso in Milano, in Piacenza, e tutta era a soqquadro la Toscana per la guerra dai Fiorentini, Lucchesi e Genovesi suscitata contra i Pisani. Da prima erano stati battuti i Lucchesi, poi i Pisani dai Fiorentini presso al Serchio; i Genovesi conquistato avevano il castello d'Ulce; i Pisani costretti eransi veduti a domandare la pace, ed ottenuta l'avevano; cedendo Motrone, Carrara che fu distrutta, e Massa che restituita fu a *Bonifazio Malaspina*. Giunto era *Oberto Pallavicino* ad ottenere qualche dominio in Pavia, e gli Astigiani intanto perduto avevano tutto quello che in Francia possedevano, e i loro concittadini, che nella Francia si trovavano, erano stati da quel re consegnati al conte di Savoia. Origine di quella guerra era stata la presa di Moncalieri e la prigionia dell'abate di Susa, non che una rotta che il conte di Savoia sofferta aveva dai Torinesi, ed una sollevazione che contra di esso suscitata erasi in Torino, in conseguenza della quale lo stesso conte era stato da que' cittadini dato in mano agli Astigiani. Questi fatti indotto avevano il papa a suscitare i sovrani di Francia e d'Inghilterra, perchè

contra gli Astigiani si rivolgessero. Questi presero bensì Fossano, e fino alla valle di Susa arrivarono, nè gioiò a liberare quel conte la venuta in Italia dell' arcivescovo di Cantorbery di lui fratello. Cacciato fu pure in quel tempo da Roma il senatore *Brancaleone* bolognese, odiato dai nobili e dalla corte pontificia, e la moglie di lui venuta a Bologna ottenne, che ben custoditi fossero alcuni ostaggi dei Romani, nè riuscì il papa a liberarli anche sottoponendo Bologna all'interdetto. *Manuello Maggi* cittadino bresciano era stato intanto eletto senatore.

6. *Manfredi* continuava allora i suoi progressi nella Sicilia, e *Federigo Lancià* assuggettava alcune piazze, le quali opposte avevano da principio resistenza. Il marchese d'Este, riuscì nell'anno 1257 a togliere ad *Eccelino Monacico*, *Cerro* e *Calasone*, riguardate come piazze fortissime; nè più potendo quel tiranno sfogare l'odio suo contra i Padovani, cominciò ad inferire coi Veronesi, e tra gli altri fece trascinare a coda di cavallo ed abbruciare vivi sotto pretesto di tradimento *Federigo* e *Bonifazio della Scala*, famiglia che ora comincia a nominarsi nella storia. Egli fece altresì spirare tra i tormenti il nepote suo *Ansedisio* per non avere ben difesa Padova, e dandosi apertamente al partito di lui *Alberico*, che simulato aveva di favorire il papa, eguali crudeltà in Trevigi esercitava. Lottavano i *Guelfi* coi *Ghibellini* in Brescia, e giunti a prevalere i secondi, molti degli aderenti alla chiesa im-

prigionarono o cacciarono, non ammettendo però giammai *Eccelino*, ma al reggimento di un ottimo bresciano confidandosi, detto *Griffolino*. Comparve però in quella città un frate predicatore detto *Everardo*, il quale con rara scondia ottenne, che ai *Guelfi* fossero restituiti i beni e la libertà. Giunse pure da Mantova il legato pontificio *Filippo da Fontana* ferrarese, che gli animi guadagnò di tutti, e rianimò in quella città il partito del papa. Una congiura ordirono allora i *Guelfi* in Piacenza, e cacciato avendo *Oberto Pallavicino* e i suoi aderenti, *Alberto da Fontana* elessero podestà. In Milano l'arcivescovo *Leone da Perego* contendeva per il governo della città ad esso dai nobili attribuito; opponevansi i popolari e frequenti erano gli omicidj, perchè lo statuto altra pena non ingiugnèva ad un nobile che un plebeo uccidesse, se non la multa di sette lire e dodici danari di terzuoli. Per uno appunto di questi omicidj commesso da *Guglielmo da Landriano* nella persona di un creditore, il popolo si sollevò sotto *Martino Torriano*, e l'arcivescovo e i nobili cacciò dalla città; questi rifuggiti nel Seprio e dai Comaschi rafforzati, più volte tentarono di tornare in Milano e respinti furono sempre con perdita. Non si conchiuse la pace se non con la mediazione del papa, e molti nobili furono esiliati. *Martino Torriano* impalmò una sorella del *Soresina* podestà dei nobili, e quel *Beno de' Gonzani* bolognese, che tante grazie importune inventate aveva, s'è con-

dannato a pagare 12,000 lire, nè prestandosi esso al soddisfacimento di quella multa, fu ucciso e gettato nelle fosse a guisa di un cane. I Bolognesi intanto il territorio loro dilatavano, ed il dominio estendevano sopra gran parte della Romagna; opprimendo però essi i Modenesi, nè restituire volendo il Frignano, vennero a Bologna ambasciatori di Milano, Brescia, Mantova, Ferrara, Parma o Reggio, nè alcuna soddisfazione potendo questi ottenere, si volsero i Modenesi al papa, il quale si interpose bensì col mezzo del vescovo di Mantova, ma nulla fece di più degli altri intercessori. Liberato fu allora dalle carceri di Asti il conte di Savoia, non senza avere rinunciato a tutti i suoi diritti sovra Torino, ed alcuni storici credettero, ch'egli i suoi figliuoli medesimi lasciati avesse in ostaggio. Secondo gli storici favorevoli al partito de' *Guelfi*, *Manfredi* nell'anno 1258 fece propalare che morto fosse *Corradino*, ed il titolo assunse di re di Sicilia. Fu egli nel mese di agosto di quell'anno coronato in Palermo, ed i popoli guadagnati dalla di lui cortesia e dalla di lui prudenza, degno dicevano di regnare. Lodavasi il di lui amore delle lettere e de' letterati, la di lui generosità e specialmente la gratitudine verso coloro che prestato gli avevano servizio; i soli scrittori pontifici lo accusarono di poca fede, di poca pietà, di grande amore della lussuria e de' piaceri. Narra *Matteo Spinelli* che in quell'anno o nel seguente venissero ambasciatori della regina

Isabella e del duca di Baviera, i quali vivente tuttora annunziando *Corradino*, chiedessero il castigo di chi sparsa aveva la voce della di lui morte; che *Manfredi* rispondesse essere già perduto il regno per *Corradino*, perchè da lui medesimo conquistato con immense fatiche, e che egli ceduto non lo avrebbe a quel fanciullo se non con la morte. Certo è che *Manfredi* tornò nella Puglia, tenne in Foggia un gran parlamento, ed i popoli divertì con giuochi e spettacoli solenni; ed allora solo narrano alcuni storici essersi egli impadronito di Aquila. In Roma levossi a rumore il popolo, perchè il Bresciano senatore *Maggi* troppo parziale mostravasi verso i nobili, e tratto dalla carcere *Brancaleone*, lo rimise in quella carica, nella quale di nuovo cominciò ad esercitare contra i potenti grandissima severità. Ne fu intimorito perfino il papa, che fuggì a Viterbo; e *Brancaleone* minacciò di distruggere Anagni sua patria, dal che solo si ritenne per le preghiere di *Alessandro*. Venne quel senatore a buona corrispondenza con *Manfredi*, e la tranquillità ristabilita aveva in Roma, frenando i nobili, e le torri loro abbattendo; ma in quell'anno medesimo fu sorpreso dalla morte, e il di lui capo a lode della di lui fermezza fu collocato in un vaso prezioso su di una colonna. Senatore fu eletto il di lui zio, detto *Castellano di Andalo*, anche a dispetto del papa. Caduta era intanto Brescia in potere di *Eccelino* dopo una rotta data da esso ai Bresciani, nella quale era stato fatto

prigione anche il legato pontificio. Quel tiranno cominciò a sfogare in Brescia la sua crudeltà, e trovò modo di appropriarsi anche una parte di quella città, che assegnata erasi ai Cremonesi consorti di quella guerra. Breve pure era stata la pace in Milano conchiusa; *Martino della Torre* cacciato aveva l'arcivescovo colla fazione dei nobili, e questi passati da prima a Cantù, mossi eransi al soccorso dei *Rusconi* di Como, i quali col partito contrario dei *Vitani* lottavano; giunto però il *Torriano* con un corpo di Milanesi, i *Rusconi* cacciato aveva e i loro fantori. In Crema pure nata era la disordia tra i cittadini; e la famiglia de' *Benzoni*, che colà era potentissima, chiamato aveva *Oberto Pallavicino*, il quale con 500 cavalli impossessato erasi di quella terra, cacciandone il contrario partito. Questo rivolgimento molto affanno dato aveva ai Milanesi, che da prima in Crema signoreggiavano. Venuti erano pure a discordia i Veneziani e i Genovesi per controversia suscitata in Acri, e sebbene il papa si interponesse, i Veneziani collegati coi Pisani, coi Provenzali e coi Marsigliesi, aspra guerra mossero ai Genovesi nel mare del Levante. Si intromise di nuovo il papa, e finalmente la pace stabilì con condizioni che moleste sembrarono ai Genovesi, e che in essi lo spirito della rivalità non estinsero. Le fazioni *Guelfa* e *Ghibellina* lottavano anche in Bologna, e fatti capi di una parte i *Geremii*, dall'altra i *Lambertazzi*, si azzuffarono più volte con per-

dita di molti cittadini, nè altro potè ottenere il papa se non una tregua, che gli odj sopi parzialmente, ma non frenò i delitti.

7. Fu solo nell'anno 1259, che *Eccelino* ridusse sotto il suo dominio tutta la città di Brescia, e *Oberto Pallavicino* e *Buoso da Dovara* costrinse a ritirarsi in Cremona. Una lega formossi allora contra *Eccelino*, nella quale entrò *Martino della Torre* col popolo di Milano; ma *Eccelino* dal canto suo collegossi coi nobili. Narra il *Fiamma*, che venuti a lotta i due partiti, ucciso fosse *Azzolino Marcellino* che i nobili comandava, e che questi eleggessero per duce *Guglielmo da Soresina*; che un legato del papa, cioè *Filippo* arcivescovo di Ravenna, giugnesse in Milano, e l'uno e l'altro di que' capi mandasse a' confini; prigionie però trovavasi tuttora quell'arcivescovo *Filippo* in Brescia; e già era stato capo dei nobili, il *Soresina*, al che non ha posto mente il *Muratori*. Il *Torriano* tornò in Milano, ed i nobili atterri, per la qual cosa il *Soresina* a Verona si ridusse, e ad *Eccelino* la città stessa di Milano promise, nel che pretendono alcuni che concorresse anche l'arcivescovo *Leone da Perego*. *Eccelino* lusingato da quell'offerta, si mosse verso Milano, benchè i Padovani tolte gli avessero le terre di Lonigo e di Costoza, ed incendiata quella di Tienne. Udendo però che que' nemici presa avevano e fortificata Freola, corse egli stesso a ripigliare quella terra, molti facendo perire di quegli abitanti, sebbene

volontarj si arrendessero, altri privando degli occhi, del naso o di un piede, e tutti dei genitali. Tornato quindi in Brescia, consultò gli astrologi sul giorno favorevole alla spedizione di Milano, e fra que' pretesi sapienti trovavansi *Salione* canonico di Padova, *Riprandino* Veronese, *Guido Bonato* da Forlì e *Paolo Saraceno*, che una barba lunghissima portava. Sulla fine d'agosto finse di volere assediare Orzi Nuovi, il che indusse *Oberto Pallavicino* e *Buoso da Dovara* ad accamparsi di là dall' Olio a Soncino, ed il marchese d'Este ad appostarsi a Marcheria. Uscì pure da Milano *Martino della Torre*, e all'Adda si accampò presso Cassano o Pioltello, il che vedendo *Eccelino*, rimandò i fanti a Brescia, e colla sola cavalleria, portata da alcuni a 5000 uomini, valicato avendo l'Olio a Palazzuolo, s'avviò verso Milano. Il *Torriano*, udito il di lui avvicinamento, tornò sollecito in Milano, il che *Eccelino* indusse a tentare l'occupazione di Monza; ma questa pure trovando ben difesa, passò a Trezzo, di cui iuvano assaltò il castello, solo la terra incendiando, e si ridusse a Vicomercato. Udendo poi che il marchese d'Este inoltravasi per chiudergli la ritirata, si incamminò a Cassano, e già stava per impadronirsi del ponte, allorchè ferito da una saetta nel piede sinistro, dovette di nuovo ritirarsi a Vicomercato. Riuscì tuttavia, benchè ferito, a guardare l'Adda colla sua cavalleria; ma assalito in cammino dal marchese d'Este e dai Cremonesi,

ed abbandonato dai Bresciani, verso Bergamo si diresse; trovata avendo però tagliata la strada dagli alleati, cadde egli stesso prigioniero, e due o tre ferite ricevette nel capo da un soldato che vendicarsi voleva di un fratello fatto dal tiranno mutilare di una gamba. Avvenne questo nel giorno 27 di settembre dell'anno 1259, e tutti affrettavansi a vedere quel prigioniero infame, anzichè famoso, per la sua crudeltà; condotto però a Soncino dal *Palavicino* e da quello da Dovara, tuttochè curato delle sue ferite con diligenza, morì in capo ad undici giorni in età di 70 anni in circa. In alcune cronache, come in quelle di Asti e di Piacenza, in mezzo ai suoi vizj e specialmente alla sua inumanità, si lodano alcune virtù; queste avrebbe egli forse sviluppate, se meno crudele per natura, vissuto fosse in tempi meno torbidi, ed avesse avuto a governare uno stato più vasto e non piccioli dominj, sempre contrastati in mezzo alle fazioni, ai tradimenti, alle sommosse. La Lombardia tutta però e forse l'Italia applaudì a quel fortunato avvenimento; i Padovani vollero liberare Vicenza, ma il presidio di *Eccelino* non fuggì se non di là a tre giorni; Padova ottenne pure il dominio di Bassano, ed *Alberico* fratello di *Eccelino* più sicuro non si credette in Trevigi, dove odiato era, e quel popolo la sua libertà recuperò, non meno che quello di Feltre, *Martino Badoero* eleggendosi podestà. Verona si liberò anch'essa, podestà elesse *Mastino della Scala* e

tutti gli esiliati richiamò; la sola Brescia, dominata dalla fazione *Ghibellina*, non permise il ritorno dei *Guelfi*, il che ad *Oberto Pallavicino* aprì la strada a signoreggiare di nuovo quella città. Non accordò egli la libertà al legato, benchè richiesto ne fosse dal papa; ma quel prelato riuscì a fuggire; *Oberto* intanto molto danaro riceveva da *Manfredi* per ravvivare il partito de' *Ghibellini* nella Lombardia. Nel trattato di lega conchiuso dal *Pallavicino* col marchese d'Este, con Mantova, con Ferrara e con Padova si era pattuito, che amicizia dovessero tenere gli alleati col re *Manfredi* e adoperarsi per istabilire concordia tra esso e il papa. *Oberto* era per ciò stato assoluto dalla scomunica da un frate, ma il papa approvata non aveva quella assoluzione, nè la lega con *Manfredi* conchiusa. *Martino della Terre* aveva intanto assalita la città di Lodi, perchè in essa dopo la morte di *Eccelino* ricoverati eransi i nobili di Milano sostenuti dalla famiglia *Sommariva*, e giunto era ad impadronirsene; temendo però l'ira e gli artifizj di que' nobili, dato erasi anch'esso al marchese *Oberto Pallavicino*, ed indotti aveva i Milanesi a riceverlo signore per cinque anni collo stipendio di 4000 lire. *Oberto* con 600 cavalli, ed altre milizie tedesche e cremonesi, era stato ben accolto in Milano, e lasciato aveva per governatore un nepote suo detto *Arrigo di Scipione*. Risorgeva dunque più che vigorosa la fazione *Ghibellina*; ma non avendo *Oberto* corrisposto alle

speranze de' *Torriani*, non riuscì a distruggere il loro potere che portolli poi a signoreggiare in Milano. Roma elesse allora non uno, ma due senatori, e assediò *Castellano* in una delle fortezze di Roma ove erasi ritirato, nè improbabile sembra che il papa soffiasse in quel fuoco. Secondo alcuni storici, scomunicò egli in quell'anno il re *Manfredi*. Morì pure nell'anno medesimo quel conte *Tommaso* di Savoia, che era stato prigioniero in Asti, e da questi si fa discendere l'odierna casa di Savoia. Anche in Genova ardeva la discordia tra i nobili ed il popolo, e tumulto suscitossi all'arrivo del cardinale *Ottobono dei Fieschi* legato del papa; perchè dubitossi che il partito dei nobili proteggesse. Entrava intanto in Italia *Carlo* conte di Angiò e di Provenza, e nel Piemonte già aveva assoggettite la città di Alba e le terre di Cuneo, Monterico, ora Mondovì, Piano e Cherasco.

8. Giunto era pure in Italia *Baldovino* imperatore d'Oriente per chiedere soccorsi al papa ed al re *Manfredi*; ma il primo non aveva nè gente, nè danaro, il secondo ricusavasi, perchè in grazia non era della corte romana. Trattossi allora di pace, ed il papa acconsentiva a riconoscere *Manfredi* per re, purchè si restituissero gli stati e i beni ai fuorusciti, e si cacciassero dal regno i Saraceni; ma a questa condizione non arrendevasi *Manfredi*, che de' suoi popoli cristiani non si fidava, ed invece molti di quegli infedeli chiamati aveva dall'Africa,

ehe giunti erano a Taranto. e ad Otranto. Questi egli spinse ben tosto contra la Campania romana, o forse piuttosto una parte ne spedì nelle Romania greca per assistere il suo suocero *Niceforo Gregora* despota della Morea, in Italia giunto con *Baldovino*. Non solo i *Ghibellini* della Lombardia, ma quelli ancora della Toscana e della Marca d'Ancona, chiesto avevano l'alleanza e l'assistenza di *Manfredi*, e forse col di lui ajuto fu presa la città di Camerino, fuggiti essendone gli abitanti. I Sanesi pure, che accolti avevano i fuorusciti *Ghibellini* di Firenze, da *Manfredi* ottennero 100 Tedeschi; ma questi dopo aver fatto strage de' Fiorentini, sopraffatti dal numero, morti rimasero e l'insegna loro perdettero, che fu trionfalmente portata a Firenze. Ottennero essi poi nuovo soccorso di 800 cavalli comandati dal conte di *Sanseverino*, e minacciarono l'assedio di Montalcino. *Farinata degli Uberti* capo dei fuorusciti di Firenze, per mezzo di due frati minori fece credere ai rettori di quella città, che se venuti fossero con oste numerosa sotto pretesto di soccorrere Montalcino, trovata avrebbero aperta una porta di Siena, ed entrati vi sarebbero liberamente. I Fiorentini raunarono da varie città e terre vicine un'armata di 30 o 40,000 uomini, e giunsero sino a Montaperti, dove all'improvviso assaliti vidersi dalla cavalleria tedesca con tutto il popolo di Siena; fuggì la loro cavalleria, ed i fanti rimasti alla discrezione de' nemici, furono

in gran parte tagliati a pezzi. Tanto discordi sono gli storici sul numero de' morti e de' prigionieri, che non giova il riferirlo, parlandosi da taluni di 1500, da altri di 20,000; certo è che la sconfitta de' Fiorentini fu grandissima, e tutti i nobili *Guelfi* partirono da Firenze, e si ridussero a Lucca; lo stesso fecero quelli di Prato, di Pistoja, di Volterra, di Sangemignano, e tutte quelle terre cominciarono a reggersi a parte *Ghibellina*. Tornarono i fuorusciti in Firenze coi soldati di *Manfredi*, ed il conte di *Sanseverino* lasciò vicario in Toscana il conte *Guido Novello*. In un parlamento tenuto in Empoli si propose persino la distruzione di Firenze, ma *Farinata* si oppose; tutta la Toscana il partito de' *Ghibellini* allora abbracciò ad eccezione di Lucca. Cadde verso quel tempo *Alberico* da Romano più infelicamente ancora che caduto non era il fratello. Assediato dai Trivigiani nel castello di S. Zenone, e tradito da *Mesa da Portilia*, ingegnere o comandante della fortezza, preso fu colla moglie, con quattro figliuoli maschi e due femmine in una torre, mentre ai suoi soldati conceduto aveva di arrendersi a patti, e tratto innanzi al podestà di Trivigi, vide prima di morire tagliati a brani tutti que' figliuoli colla giovane loro madre, ed a lui stesso non fu dato se non il tempo di confessarsi. Un romito allora secondo alcuni, secondo altri un fanciullo, cominciò a predicare in Perugia che imminente era un flagello del cielo, se i popoli non si pentivano e non facevano

pace tra loro, il che diceva essere stato a lui rivelato da Dio. Cominciarono gli uomini e le donne d'ogni età a disciplinarsi a sangue, ed a trasferirsi da una ad altra città processionalmente, cosicchè quella novità diramossi, e giunse nella Provenza, nella Germania e sino in Polonia. Narrasi che i Bolognesi venissero nell'ottobre a Modena disciplinandosi in numero di 20,000; i Modenesi andarono a vicenda a Reggio ed a Parma, e sparso si era questo fanatismo anche nel Piemonte. *Oberto Pallavicino* però e i Torinesi non permisero che alcuno di que' battuti entrasse ne' territorj di Milano, di Novara, di Cremona e di Brescia, ed altrettanto fece *Manfredi* negli stati suoi. Pace avvenne però in molte città fra gli abitanti discordi; rientrarono i fuorusciti, e si narra che sino gli usurai e le meretrici in gran numero si convertissero. Crede il *Muratori* avere preso di là origine la istituzione delle confraternite; se egli parla delle compagnie dei battuti o disciplini, ei non s'inganna; ma l'istituzione delle confraternite in generale risale a tempi molto più antichi, perchè sino all'età dei re longobardi quelle associazioni formaronsi per mezzo delle aggregazioni alle preghiere ed ai meriti degli ordini monastici. Siccome però molti disordini nascevano per la unione degli uomini colle donne in quelle comitive, e per la difficoltà di nutrire migliaia di peregrini, caddero ben presto in discredito quelle società, e dalle più savie autorità fu-

rono riprovate. Bologna venne allora sottoposta all' interdetto , e chiuso fu lo studio , perchè quei cittadini restituire non volevano gli ostaggi ai Romani, se prima non liberavasi il senatore *Castellano* ch' era stato in Roma imprigionato. Nuova discordia nacque per ciò tra i nobili e il popolo , la quale non tolse che i Bolognesi accorressero a Forlì per discordie colà pure eccitate tra i *Guelfi* e i *Ghibellini* , e moltissimi dei secondi conducessero in Bologna prigionieri. Non può credersi ad una cronaca bolognese che liberato dice quel *Castellano* colla sua famiglia all' arrivo in Roma dei flagellanti bolognesi. Una rubellione suscitata erasi nella Sicilia da un giovane tedesco detto *Monte* , ma compressa fu bentosto dal capitano generale *Federigo Lancia*. Un laudo era stato pronunziato da *Buoso da Dovara* e *Martino della Torre* nelle controversie tra *Oberto Pallavicino* e i *Piacentini* ; ma non essendosi quei cittadini sottoposti al giudicato , quel marchese con molti Cremonesi , Milanesi , Bresciani , Astigiani e Comaschi entrò nel distretto di Piacenza , si impadronì di Ponte Nura , fortificò quel castello e tornò in Cremona. I *Piacentini* , perduto avendo anche *Noceto* e vedendo il territorio loro devastato dai fuorusciti , vennero a trattative di pace , e i *Landi* e i *Pallavicini* di bel nuovo nella città ricevettero.

9. Morì nel mese di maggio del seguente anno in Viterbo *Alessandro IV* , troppo forse lodato dai *Muratori* per la sua placida pietà , che sempre

placida non mostrossi. Otto soli cardinali disputarono per tre mesi sulla elezione del successore, e finalmente nominarono *Jacopo* patriarca di Gerusalemme, nativo di Troyes in Francia, e nato di padre plebeo, ma uomo per quel tempo dottissimo. Detto fu *Urbano IV*, e tosto si diede a cercare i mezzi di abbattere il re *Manfredi*. Narrano alcuni che in Italia giugnese nell'anno 1261 *Roberto* conte di Fiandra, e che di questo il papa si servisse per opporlo a *Manfredi*; ma assai dubbio sembra quel fatto; certo è che *Manfredi* conchiuse allora un trattato di alleanza con *Jacopo* re d'Arragona, al di lui figliuolo *Pietro* dando in moglie la propria figlia *Costanza* erede del regno, giacchè prole mascolina non aveva; nè tutte le sollecitudini del papa giunsero ad impedire quel trattato. Si vide allora nella Sicilia un vecchio mendicante, detto *Giovanni da Calcara*, nei lineamenti del quale alcuni credettero di ravvisare il defunto imperatore *Federigo II*; a stento si indusse quel misero a spacciarsi per tale, ed allora gravi tumulti nell'isola cagionò. *Riccardo* conte di Marsico distrusse quella ridicola ma numerosa corte, e fu d'uopo che *Manfredi* stesso si recasse in Sicilia per ricondurvi la pace con molte amorevolezze e donativi. Passato era intanto per Milano quel cardinale *Ottaviano* che già vedemmo duce degli eserciti, e condotto aveva a Roma *Ottone Visconti* allora canonico di Desio, che fu poi arcivescovo; nel passaggio da Bologna ottenuta aveva

la libertà degli ostaggi, e tolto alla città l'interdetto. I nobili intanto usciti da Milano, collegati si erano coi Bergamaschi, e col loro ajuto preso avevano ed incendiato un castello de' Milanesi; questo bastò perchè il popolo di Milano uscisse contra i Bergamaschi, i quali però tosto chiesero ed ottennero pace. I nobili si ridussero allora in un luogo detto Brianza ed il castello di Tabiago occuparono; ma il *Torriano* lo recuperò ben tosto e molti dei difensori condusse incatenati a Milano. Una congiurata era altresì in Ferrara contra il marchese d'Este, ma scoperta essendo, puniti furono di morte molti nobili, e tra gli altri uno della famiglia de' *Trotti*. In Asti suscitata erasi la discordia tra le famiglie dei *Solari* e dei *Guttuarij*, e molte risse e molti omicidj ne erano venuti in conseguenza. *Oberto Pallavicino* ottenuta aveva per quattro anni la signoria di Piacenza, e poco dopo per mezzo di un nepote quella ancora di Tortona. Perduta avevano i Latini la città di Costantinopoli, ove entrato era *Michele Paleologo*, e si narra che i Genovesi, tratti dall'odio contra i Veneziani e dall'avidità di guadagno, collegati si fossero con *Michele* a danno dei Latini, e ne avessero in premio la città di Smirne, per la qual cosa scomunicati furono dal papa, il che non li trattenne dal continuare la persecuzione contra i Veneziani. Atroce guerra suscitata erasi intanto tra i *Ghibellini* di varie città toscane e i Lucchesi ricettatori de' *Guelfi*; nè trovando questi

altro riparo, in Italia chiamarono *Corradino* per opporlo al re *Manfredi*, al che però la regina di lui madre non acconsentì. Tentata aveva il marchese d'Este l'occupazione di Verona coi conti di S. Bonifazio ed i Ferraresi; ma non essendogli riuscita quell'impresa, impadronito erasi di Colonia, di Sabbione, di Legnago e di Porto, le quali terre dopo 9 mesi, o almeno le due ultime, sotto il dominio de' Veronesi tornarono. Cade nell'anno medesimo 1261 la istituzione dei frati *Gaudenti* o *Godeuti*, male a proposito dal *Muratori* nominata *ordine militare*. Quei frati ritenevano le mogli loro, e godevano i loro beni, dandosi buon tempo senza correre alcun pericolo o alcuna fatica, ed istituito era quell'ordine come una privata società da due nobili cittadini Bolognesi, da due Reggiani e da un Modenese, ai quali eransi uniti i nobili di molt'altre città, ansiosi di godere e di sollazzarsi. Come tutte le istituzioni di quella età, nella quale sempre mescolavasi la religione, questa erasi posta sotto il titolo della B. V.; col tempo cadde in discredito ed in obblivione, nè rigorosamente può ammettersi l'asserzione del *Muratori*, che questo servisse di esempio agli ordini tuttavia fiorenti ai nostri giorni, giacchè questi piuttosto modellati veggonsi sull'esempio dei tre insigni ordini, che già al dire di quello storico fiorivano in Terra Santa.

10. Lungo sarebbe e poco giovevole lo accennare tutti i parziali avvenimenti ai quali diedero

origine le discordie delle città d'Italia e degli uomini più potenti di quella età, che dominio sopra di alcuna di esse si arrogavano. Basterà dunque solo notare rapidamente i fatti che dopo un lungo interregno portarono la ereazione di un nuovo re de' Romani, e quelli che su la sorte dell'Italia e sulla sua condizione politica più direttamente influirono. Lottavano, come si disse, per l'impero *Riccardo* fratello del re d'Inghilterra e *Alfonso* re di Castiglia, nè ad alcuna decisione tra que' contendenti venendo il papa, molti principi di Germania già rivolto avevano lo sguardo sovra *Corradino*, al che si oppose il papa, nulla più abborrendo che quella elezione. Al tempo stesso studiavasi questo capo della chiesa di abbattere la potenza di *Manfredi*, di impedire le alleanze e i matrimonj delle case reali d'Aragona e di Francia colla famiglia di *Manfredi* medesimo, e di negoziare colla corte di Francia il regno della Sicilia. Quel re stesso che santo fu detto, non attentavasi ad entrare in quella trattativa, dubitando di arrecare pregiudizio all'innocente *Corradino*, e solo la accorta politica del papa riuscì a levargli quello scrupolo. Questi nell'anno 1263 citò di nuovo *Manfredi* a comparire in Roma, e questi venne fino ai confini, ma non credendosi bastantemente sicuro, spedì ambasciatori che ascoltati non furono. Sciolto adunque il papa dagli impegni che contratti aveva coll'Inghilterra intorno al reame di Sicilia, si accordò con *Carlo*

d'Angiò fratello di *Lodovico IX*, del quale geloso era forse il re medesimo, mentre ansiosa era la di lui moglie del titolo di regina. Il *Muratori* sembra scusare in alcuna parte gli artifizj del pontefice, e *Carlo* non dubita di chiamare degno di quell'ingrandimento, perchè prode nell'armi e principe di maestoso aspetto. Sottoposto era intanto all'interdetto tutto il regno della Puglia e della Sicilia, benchè impedita ne fosse da *Manfredi* la esecuzione, il che a gravissimo reato del medesimo, si ascriveva. Dovette però accorgersi anche il papa nell'anno seguente, che gli interdetti, divenuti allora frequentissimi, si volgevano in danno della religione e della chiesa, e ne temperò il rigore, permettendo a porte chiuse la celebrazione delle messe e l'uso de' sacramenti. *Lodovico* re di Francia permesso aveva bensì che il fratello accettasse l'offerta del pontefice; ma protestavasi di non prendere alcuna parte a quell'acquisto, l'armi adoperare non volendo per torre quegli stati a *Corradino*. Nacque allora nel popolo romano la smania di avere per senatore un principe potente, e si proposero per questo il re *Manfredi* medesimo, *Carlo* d'Angiò e *Pietro* primogenito del re d'Aragona; geloso il papa di escludere gli altri due concorrenti, con alcuni patti accordò l'esaltazione di *Carlo* al grado di senatore. Ma non ignorando *Manfredi* que' trattati a lui perniciosi, armossi, ed un corpo di Saraceni e Tedeschi inviò sul territorio romano, guar

lagnato avendo altresì *Pietro da Vico*, potente nel patrimonio di S. Pietro. Occuparono quelle truppe Sutri, che ripresa fu da *Pandolfo* conte dell' *Anguillara*, ma i *Ghibellini* di Roma intanto, da *Manfredi* assistiti, di Ostia si impadronirono. Sconfitto rimase *Pietro da Vico*, che lusingavasi di entrare in Roma; e l'esercito di *Manfredi* fu pure debellato presso Rieti da un' armata di crocesegnati, ai quali il papa accordati aveva i privilegi medesimi di quelli che contra gli infedeli militavano. Il papa, che trattenuto erasi due anni in Orvieto, partire dovette mal soddisfatto di quel popolo e andò a Perugia, dove però giunto infermo, morì ben tosto, creduta essendosi presagio di quell'avvenimento una cometa che si vide nel mese di agosto di quell'anno 1264. Cessò pure di vivere in quell'anno *Azzo VII Estense*, che lodato fu dagli scrittori per avere sempre sorretto costantemente il partito della chiesa. Venuti essendo a contrasto i cardinali per la elezione del pontefice, vacò la sede per più di quattro mesi, e finalmente eletto fu un Provenzale detto *Guida* vescovo Sabinese, il quale il nome assunse di *Clemente IV*, e stabilitosi in Viterbo gli atti approvò del suo predecessore intorno alla concessione del regno di Sicilia a *Carlo d'Angiò*. Venne dunque quel principe da Marsiglia con 20 galee all'imboccatura del Tevere, malgrado una flotta spedita da *Manfredi* per impedirgli il passaggio, che sgominata fu da una tempesta, ed in Roma entrò con giubilo

di tutto il popolo. *Manfredi* occupossi di ben fortificare i confini, ed in un parlamento studiosi di guadagnare l'animo dei baroni, i quali, come il *Muratori* osserva, più ai proprj privati vantaggi ponevano mente che non ai pubblici. L'esercito suo inoltrato crasi fino nel distretto di Roma; ma *Carlo*, ben consigliato dal papa, non uscì a combattere, perchè copioso rinforzo di armati dalla Francia tuttora attendeva. La discesa di quell'esercito in Italia molta agitazione produsse in Lombardia; la città di Reggio abbandonò il partito dei *Ghibellini*, dal che insorse un aspro combattimento di questi coi Modenesi e coi *Guelfi* della Toscana. Vantaronsi allora le prodezze di un uomo di smisurata statura, detto il *Caca da Reggio*, che con una mazza alla mano si faceva largo dovunque giungeva, e che solo abbattuto fu da 12 gentiluomini fiorentini. Nacque poscia la pace, rientrarono i Reggiani fuggitivi, ma quel popolo continuò a reggersi a parte *guelfa*. Guerre suscitarsi altresì tra i marchesi del Monferrato ed i *Pallavicini*, giacchè coi primi erasi collegato *Carlo* di Angiò; e l'armata francese giunse in Italia col titolo di crociata, perchè indulgenza plenaria concedevasi a chiunque guerreggiasse contra *Manfredi*. Variano gli scrittori sul numero di quell'armata, portandola alcuni a 60,000 uomini, riducendola altri alla metà; condotta era essa da *Roberto* figliuolo del conte di Fiandra, ed unita erasi colle milizie del marchese

del Monferrato e con molti Milanesi aderenti ai *Torriani*, che di viveri abbondantemente la provvedero. Ma a Soncino postati eransi i *Pallavicini* con *Buoso da Dovara*, i Cremonesi, i Pavesi, i Piacentini e gli altri *Ghibellini* di Lombardia, condotti dal loro proprio interesse e dai danari e dai soccorsi di armati che ricevuti avevano da *Manfredi*. Dovette adunque l'armata francese volgersi verso Brescia, che dai *Pallavicini* era stata presidiata, e inutilmente si diede a lanciare saette contro le mura. Giunta a Monte Chiaro, trovò un soccorso di Ferraresi condotti da *Obizzo d'Este*, e di Mantovani guidati da *Lodovico* conte di S. Bonifazio, col di cui ajuto si impadronì di Monte Chiaro e di altre terre, che quasi tutte distrutte furono, molte sevizie commettendosi da que' soldati, indegne di cristiani e di crociati. Non si mossero nè i *Pallavicini* nè *Buoso*; per la qual cosa questi da *Dante* fu incolpato di tradimento, come se corrotto fosse coll'oro dei Francesi; può tuttavia ragionevolmente dubitarsi che forse essi non avessero onde resistere a quell'armata. Un ponte disposto aveva sul Po *Obizzo d'Este*, sul quale i Francesi passarono; difficilmente può ammettersi però il racconto del *Sigonio*, che a Mantova ricevessero il rinforzo di 10,000 Bolognesi, nè quello di *Ricordano Malaspini* che per Parma passassero; alcun soccorso ricevettero però di *Guelfi* fuorusciti della Toscana condotti dal conte *Guida Guerra*. Pretendono alcuni che quell'armata giun-

gnesse in Roma sul finire dell'anno 1265; non vi giunse però probabilmente se non al cominciare dell'anno seguente. Invano i Bresciani tentato avevano in quel tempo di sottrarsi alla signoria di *Oberto Pallavicino*; ordita era la trama con *Filippo dalla Torre* signore di Milano, di Bergamo e di altre città; ma la morte improvvisa del *Torriano* mandò a voto quel disegno, e solo fu cagione di punizione severissima de' congiurati.

11. L'arrivo dell'armata francese a Roma indusse il papa a coronare solennemente *Carlo* d'Angiò re della Sicilia e della Puglia. Il papa trovavasi a Viterbo, ma cinque cardinali spedì per quella cerimonia, e *Carlo* fu colla moglie coronato, giurando però omaggio alla chiesa, e ricevendo l'investitura di quel regno. Non aveva tuttavia *Carlo* le somme necessarie al mantenimento ed allo stipendio delle truppe, ed invano ne fece richiesta al papa, il di cui erario smunto era al pari del suo; si mosse egli adunque contra la Puglia, lusingandosi di provvedere colle spoglie nemiche a' suoi bisogni, e seco condusse un cardinale legato che i popoli sollevare doveva contra il legittimo loro sovrano, e muoverli a prendere la croce per la chiesa. Ben disposte aveva le sue truppe *Manfredi*; ma sia che il nome solo de' Francesi sparso avesse il terrore, sia che tradito fosse dai comandanti, passarono le truppe di *Carlo* il Garigliano, benchè molti corpi contrastare dovessero quel passaggio, si

impadronirono di S. Germano, di Aquino e della rocca d'Arce, e *Manfredi* conobbe che alcun conto fare non poteva della volubilità e della poca fede de' suoi popoli. Passò egli tuttavia colle forze a Benevento ed accampossi; proposizioni di pace spedì a *Carlo*, che sprezzate furono con orgoglio, giacchè nè pace nè tregua voleva col sultano di Nocerà, come *Carlo* lo appellava, e questi l'armata mosse verso Benevento medesima. Si venne quindi ad una orrenda battaglia, nella quale dopo vigorosa resistenza rotti furono i Saraceni, nè potendo *Manfredi* muovere alla pugna la terza schiera, che composta era di Pugliesi, e che ricusò di obbedire, risoluto di morire da re, spronò il cavallo tra i nemici e cadde da molti colpi trafitto. Notano alcuni scrittori che allora andarono in disuso per l'Italia le sciabole o le spade taglienti, perchè i Francesi ferivano solo di punta, nè le sciabole facevano alcun colpo sovra que' guerrieri vestiti di ferro. Grandissima fu la strage massime de' Saraceni, e numerosissimi furono i prigionieri, tra i quali molti illustri baroni parenti di *Manfredi*. Alcuni di questi liberati furono, altri messi a morte, e *Carlo* i tesori acquistò dell'estinto re, mentre inestimabile dicevasi il bottino fatto da' soldati, i quali non sazi tuttavia Benevento saccheggiarono, sfogando colà la crudeltà e la libidine, benchè quei cittadini sudditi si dicessero del papa. Nella cronaca di *Pipino* vica detto *Manfredi* non inferiore per le

sue doti a *Tito*; rimase di lui gloriosa memoria nella città di Manfredonia da esso fabbricata. La di lui morte fece che tutte le città della Puglia e della Sicilia si dessero a *Carlo*, la sola Nocera eccettuata, ove ridotta crasi la di lui moglie con due piccioli figliuoli. Inutile riuscendo l'assedio di quella città, fu convertito in blocco; narrano tuttavia alcuni storici che i Saraceni di Nocera in quell'anno si sommettessero; e che presa fosse la regina stessa col suo tesoro in Manfredonia. *Carlo* entrò in Napoli, ove giunse pure la regina *Beatrice*, e *Ricobaldo* osserva che la venuta de' Francesi in quell'epoca cominciò ad introdurre il lusso e le mode tra gli Italiani, i quali da prima erano assai rozzi, nemici della vanità e del fasto. Narrasi pure che gran copia d'oro trovata fosse nel castello di Capua, e che volendo il re pesarlo, *Ugo del Balzo* cavaliere provenzale, ne facesse coi piedi tre parti, delle quali una fosse del re, l'altra della regina, l'altra dei baroni, la qual cosa tanto piacesse a *Carlo* che la contea di Avellino gli donasse. Ma i popoli di quelle regioni, che lusingati si erano di essere sollevati dalle gabelle, e di godere piena tranquillità, delusi trovaronsi, giacchè *Carlo* non solo conservò le gravezze antiche, ma più rigorosa ne rendette la esazione; ebbero quindi a gridare che *Manfredi* vivo non avevano conosciuto, e morto lo piagnevano. Le milizie francesi ne' loro passaggi e ne' loro alloggiamenti portarono ovunque la de-

solazione, ed uno storico di quel tempo lagnavasi che non solo i beni, ma le persone ancora cadessero in preda a gente straniera. Grandissima scossa prodotta avevano quegli avvenimenti nella fazione *ghibellina*; la marca d'Ancona era stata presso che tutta occupata da un cardinale legato; il popolo di Brescia liberato erasi dal presidio de' *Pallavicini*, e rimesso erasi in libertà, del che però *Oberto* fatta aveva aspra vendetta, molte terre di quel territorio distruggendo; e quindi que' cittadini eranasi veduti costretti ad assoggettarsi ai *Torriani*; i *Ghibellini* milanesi fuorusciti preso ed ucciso avevano *Paganino della Torre*, ma la di lui morte era stata crudelmente vendicata da *Umberto del Balzo* governatore di Milano, nominato da *Carlo*, il quale aveva fatto scannare 52 parenti degli uccisori suddetti; quel governatore tuttavia fu per quel fatto scacciato da Milano. Tentato avevano anche i *Piacentini* di sottrarsi al reggimento di *Oberto Pallavicini*, ma riuscito non era lo sforzo fatto per questo dai *Guelfi*; due legati pontificj erano quindi giunti in Lombardia per mettere concordia tra i popoli, e questi approfittando delle contese insorte tra *Oberto* e *Buoso*, indotto avevano il primo a dimettere la signoria di Cremona, come fece di là a poco di quella di Piacenza, ritirandosi e fortificandosi in Borgo S. Donnino. In Parma pure ripresa avevano la superiorità i *Guelfi*, e così accaduto era in Firenze ed in altri luoghi della To-

scana. I Pisani, già aderenti a *Manfredi*, venuti erano anch'essi a riconciliazione col papa, e col deposito di 30,000 lire e col rimettersi al di lui arbitrio ottenuta avevano l'assoluzione dalle censure. Solo continuavano tra loro la guerra i Genovesi e i Veneziani, e questi 27 galee dei primi sorprese avevano a Trapani in Sicilia. In Modena pure ed in Bologna ebbe a prevalere la fazione de' *Guelfi*. Il re *Carlo* altresì sollecito mostravasi di abbattere il partito de' *Ghibellini*, e spedito aveva truppe nella Toscana, per la qual cosa il popolo di Firenze data gli aveva per 10 anni la signoria della città; il papa inoltre dichiarato lo aveva vicario della Toscana vacante l'impero, ma i *Ghibellini* chiedevano d'onde avesse egli quel diritto, e ben comprendevano che *Carlo* al dominio agognava di tutta l'Italia. Questi tuttavia cominciò a guerreggiare contra i Sanesi, e venuto egli stesso in Firenze, assediò Poggibonzi che si arrendette; di là passò sul territorio pisano, ove prese molte castella, e i di lui progressi, i *Ghibellini* d'Italia e i malecontenti della Puglia indussero a invitare *Corradino* in Italia. Trasferironsi in Germania i marchesi *Lancia* e due fratelli *Capece* di Napoli, e quel giovane principe indussero a tentare la conquista del regno, sebbene dalla madre ne fosse dissuasato. Venne egli in Verona con 4000 cavalli e poca fanteria; ma non avendo il danaro per sostenere quell'esercito, i soldati tornarono in parte nella

Germania. *Corrado Capece*, da esso creato capitano generale, giunse fino a Pisa, ed alcun movimento tentò contra *Carlo*, laonde il papa scomunicò *Corradino* con tutti i suoi fautori, appoggiandosi al titolo che assunto aveva di re della Sicilia. *Capece* riuscì tuttavia a guadagnare *Arrigo* e *Federigo* fratelli di *Alfonso* re di Castiglia, che con alcuni soldati spagnuoli e saraceni al servizio trovavansi del sovrano di Tunisi. Venne *Federigo* nella Sicilia, occupò molte piazze, riconoscere fece per re *Corradino*, e quasi tutta l'isola lo acclamò, benchè di molti sforzi facessero i Francesi per mantenere il loro dominio. *Arrigo* fratello di *Federigo* giunse egli pure presso Roma con 300 Spagnuoli, e chiese di essere investito del regno della Sardegna; nato frattanto grave tumulto nel popolo, *Angelo Capoccio*, lasciato arbitro di nominare un nuovo senatore, quell' *Arrigo* elesse che riconosciuto fu malgrado la opposizione di molti cardinali e di molti nobili, il che inverisimile rende il racconto di chi sollevato lo disse ad istanza dello stesso re *Carlo* di lui cugino.

12. Tempo è ora di tornare alle cose di Lombardia orribilmente in quel tempo sconvolte. Morto era fino dall'anno 1263 *Leone da Perego*, vilmente seppellito in Legnano, e discordia nata era per la elezione del successore, volendo alcuni *Raimondo della Torre* fratello di *Martino*, arciprete di Monza, altri *Uberto da Settala* canonico di Mi-

lano. Il papa, sempre intento a profittare di quelle discordie, colse quella occasione per mettere mano nell'elezione che di pieno diritto spettava al capitolo della cattedrale ed al popolo; fu dunque da esso nominato *Ottone Visconti*, d'onde ebbe principio la fortuna e potenza di quella famiglia in Milano. *Martino della Torre* guadagnato erasi l'affetto universale, mandando a' confini molti nobili milanesi che nelle prigioni trovavansi, e che molti popolari bramavano di vedere estinti; ma tanto essi, quanto i *Pallavicini* odiati erano come *Ghibellini* dalla corte pontificia. Disgustato fu *Martino* per la nuova elezione, tanto perchè cadeva a danno di un di lui fratello, quanto perchè prevedeva che il nuovo eletto tenuto avrebbe il partito dei nobili contra il popolo che egli reggeva. Venne *Ottone* in Lombardia e giunse ad Arona; ma i *Torriani* con *Oberto Pallavicino* ed alcune milizie ridussero quella terra in loro potere; e *Ottone* uscito per capitolazione, tornare dovette a Roma; i *Torriani* dal canto loro spianarono le fortezze di Arona, di Anghiera e di Brebia, e tutte le altre terre della mensa vescovile occuparono, per la qual cosa dal pontefice fu a Milano posto l'interdetto. *Martino* morì, ma eletto fu in di lui vece il di lui fratello *Filippo*, e questi, lottando coi *Rusconi* di Como che eletto avevano signore delle città *Corrado da Venosa*, ottenne anche in quella intero dominio. Tutte erano intanto sconvolte la Lombardia e la Toscana; gli

Alessandrini forzata avevano a fuggire la famiglia del *Pozzo*; *Mastino della Scala* divenuto era signore in Verona e cacciato ne aveva i conti di S. Bonifazio; i Genovesi espulso avevano il loro podestà *Boccanegra*; Imola agitata da civili discordie era caduta in potere de' Bolognesi, che essi pure per le diverse fazioni tra di loro contrastavano; Faenza espulsi aveva gli *Acarisii*, e quindi tornata era alla obbedienza de' Bolognesi; i Sanesi guerreggiavano coi Fiorentini; i Pisani coi Lucchesi, nè pace vi aveva in alcun angolo. Da Modena pure i *Ghibellini* detti *Grasolfi*, erano stati coll' ajuto de' *Guelfi* toscani cacciati dalla città, e così era avvenuto, non senza spargimento di sangue, incendi e rapine in Parma. *Filippo della Torre* erasi per ciò staccato da *Oberto Pallavicini*, e dato si era egli pure al partito de' *Guelfi*, per il che irritato *Oberto*, da Cremona arrestava tutti i mercatanti milanesi che per il Po passavano. Qualche fatto accadde tra que' due contendenti, ma a *Filippo* volontariamente si diedero le città di Bergamo, Novara, Vercelli e Lodi, e alla morte di *Filippo*, già da me annunziata, succeduto gli era nella signoria di Milano *Napo* o *Napolcone della Torre* di lui parente. Ma a questo rincresceva, come pure al popolo, l'interdetto posto dal papa, e quindi spediti furono ambasciatori a Roma, i quali, non accolti, ebbero ricorso al re *Carlo*. Bramoso questi di trarre i Milanesi al suo partito, raccomandolli al papa che a

Stor. d' Ital. Vol. XV.

Viterbo trovavasi, e dopo lunga discussione costretti furono a promettere che ricevuto sarebbe *Ottone*. Secondo il *Corio*, in guerra trovavansi allora i Milanesi coi Pavesi, ed uniti coi Bergamaschi Vigevano assediavano, che quindi costrinsero alla resa, forse nell'anno seguente. *Buoso* da *Dovara* era stato intanto cacciato egli pure da Cremona, e tentato avendo di rientrarvi, ne era stato impedito dai Milanesi, dai Bresciani, dai Modonesi e da altri *Guelfi*, giunti in soccorso di Cremona e del legato pontificio che colà trovavasi. Quel legato venuto in Piacenza, aveva di là puré espulsi i *Landi Ghibellini*, dei quali demolite eransi perfino le case, e que' cittadini ricevuto avevano un podestà dato loro da *Carlo*. Tolto erasi dal papa l'interdetto a Genova ed una pace trattavasi tra que' cittadini e i Veneziani, che però non si conchiuse. I Tortonesi anch'essi espulsi avevano i *Ghibellini*, ed al pari de' cittadini di Ivrea riconosciuto avevano loro signore il marchese del Monferrato. Giunse in quel tempo con circa 3000 cavalli *Corradino* a Pavia, e trattenutosi colà quasi due mesi, per le terre del marchese del *Carretto* passò a Vado, dove imbarcatosi con 10 galee pisane, recossi a Pisa e salutato fu da quel popolo imperatore. La cavalleria di *Corradino* si ridusse pure a Pisa, passando per la Lunigiana sotto il comando di *Federigo* duca d'Austria, e singolare ricorre il vedere che nè i *Torriani* nè alcuno dei *Guelfi* potentissimi della Lombardia, non

si movessero, il che fece a tafano supporre che malcontenti del papa, le parti di *Corradino* tenessero segretamente; forse i popoli vollero stare a vedere l'esito della lotta che suscitare si doveva tra i due contendenti per lo regno di Sicilia. *Corradino* si mosse contro Lucca, che fedele rimaneva a *Carlo*, fece rubellare Poggibonzi, passò a Siena, e riuscì a distruggere in gran parte un corpo di truppe di *Carlo*, che disordinato moveva alla volta di Arezzo. *Carlo* trovavasi nella Puglia, dubbioso della fedeltà di que' popoli già commossi all'annuncio dell'avvicinamento di *Corradino*. Si pubblicò la crociata contra i Saraceni di Nocera, e *Carlo* portossi ad assediare; ma intanto *Corradino*, le censure del papa sprezzando, giugueva in Roma. Colà fu ricevuto con grande onore dal senatore e dal popolo, e il primo giustificava il suo abbandono del partito di *Carlo*, allegando di avergli prestato grande somma di danaro, della quale mai non aveva ottenuto il rimborso. Perseguiva egli intanto i Guelfi, gli *Orsini*, i *Savelli*, i *Malabranca*; raunava soldati, e per pagarli le chiese spogliava di Roma. *Corradino* ottenne pure da ogni parte grandiosi rinforzi de' *Ghibellini*, e molti Romani trasse al suo partito; i Pisani gli spedirono anch'essi 24 galee bene armate, le quali giunte a Melazzo in Sicilia, fugarono una squadra assai maggiore di Provenzali e Messinesi. Si mosse finalmente con oste numerosa *Corradino* alla volta della Puglia, e coll'armata di *Carlo* meno potente

scontrossi presso al lago Fucino o di Celano. Aspra e sanguinosa fu la battaglia, ed i Francesi costretti furono dopo molta strage a cedere il terreno; ma *Alardo di Valleri*, vecchin guerriero giunto di recente dalla Francia, posto erasi con 500 scelti cavalieri dietro un monticello; vedendo egli che l'esercito vincitore tutto era disperso ad inseguire i fuggitivi ed a raccogliere bottino, piombò su di esso, molti soldati uccise, molti ne fece prigionieri, tutti gli altri volse in fuga, e tra questi *Corradino* coi suoi baroni e con *Arrigo* di Castiglia. Furono però essi trattiene in un castello dei *Frangipani*, e colla speranza di grandissimo premio consegnati al re. *Corradino* fu tenuto nelle carceri di Napoli fino al mese di ottobre; e sebbene molti, e tra gli altri *Guido da Sazara*, celebre dottore di leggi in Modena, opinassero che giustamente non poteva mettersi a morte, fu tuttavia condannato; e nel giorno 29 di quel mese su di un palco decapitato nella piazza o sul lido di Napoli, e dopo di lui lo furono *Federigo* duca d'Austria, i conti di *Donoratico* di Pisa padre e figliuolo, e secondo alcuni anche *Galvano Lancia* con molti altri nobili, in varie cronache menzionati. Disapprovato venne quel rigore del re *Carlo* anche dai Francesi medesimi, e censurato da tutta l'Europa. L'annunzio della morte di *Corradino* ridusse di nuovo all'obbedienza la Sicilia, e colà pure si fece strage di molti senza distinguere gli innocenti dai rei; a *Corrado*

di Antiochia capo de' sollevati si cavarono gli occhi, e dopo alcun tempo fu egli pure impiccato con *Nicolò Maleka*; furono altresì devastate le città e le terre, ed imposte esorbitanti gravèzze ai sudditi di quelle contrade. Il solo *Arrigo* di Castiglia senatore di Roma ebbe salva la vita ed anche la libertà ottenne, perchè parente era di *Carlo*; ma questi per maneggio del papa rientrò in possesso della carica di senatore di Roma. Nota il *Muratori* che il papa tentasse di mitigare il furore di *Corradino* contra i Siciliani e i Pugliesi; ma non abbastanza ha liberato il papa dall' accusa di avere suggerito egli stesso il supplizio di *Corradino*; scrissero pur troppo gli storici della Germania, e non lo nega neppure il *Collenuccio*, che il papa, consultato da *Carlo*, laconicamente rispondesse che la vita dell' uno era la morte dell' altro e viceversa. Poco però sopravvisse quel papa, che nel giorno 30 di novembre morì in Viterbo, e la sede lasciò per lungo tempo vacante. *Carlo* intanto, che perduta aveva la prima moglie *Beatrice*, impalmata aveva *Margarita* di Borgogna, che al suo passaggio in Milano, in Parma, in Reggio ed in Bologna, accolta fu con onori straordinari.

13. Giunto era in Milano il legato pontificio, e chiesto aveva che i cittadini giurassero fedeltà alla santa sede; che *Ottone* ricevessero, tutti i beni gli restituissero, e non mettersero contribuzioni al clero. Tutto accordarono i *Torriani* e il popolo, e tolto

fu l'interdetto; ma il legato al suo ritorno trovò morto il papa, nè più curaronsi i Milanesi di adempiere le promesse. *Oberto Pallavicino* guerreggiava intanto coi Parmigiani; *Ubertino Lando* coi Piacentini; il primo assediato in Borgo S. Donnino venne a trattativa e se ne andò; ma i Parmigiani, violando il trattato, Borgo S. Donnino smantellarono; il secondo perdette pure le castella di Seno e di Scipione, e questo altresì contra i patti fu distrutto. In Venezia eletto erasi doge *Lorenzo Tiepolo*, e fu per la prima volta stabilita la forma regolare della elezione. In Brescia pure sollevati eransi tra i *Guelfi* e i *Ghibellini* gravi tumulti, ma il governatore *Francesco Torriano* mandati aveva a Milano ed esiliati alcuni *Guelfi*, sebbene poco dopo cacciato fosse egli pure con *Raimondo* di lui fratello vescovo di Como ed altri *Ghibellini*. L'assedio di Nocera non finì se non nell'anno 1269, essendosi que' cittadini arresi dopo di essere stati ridotti a pascersi di erba; furono essi divisi in varie provincie, uccisi tutti i cristiani che tra di essi trovavansi e diròccate furono le mura di quella città. Alcuni movimenti fatti avevano i *Ghibellini* in Toscana, e massime i Sanesi; ma oppressi dal numero erano stati sconfitti, e i Lucchesi coi Fiorentini gran danno arrecato avevano ai Pisani, e giunti alle porte di Pisa, avevano colà fatto per insulto battere moneta. L'Arno però in quell'anno straripato aveva e portato via i ponti di Firenze; morto era intanto *Oberto*

Pallavicino, e *Manfredi* di lui figliuolo e i di lui nepoti in possesso si mantenevano di molte castella; verso quel tempo cessato aveva pure di vivere *Buoso da Dovara*, ridotto negli ultimi suoi giorni ad estrema povertà. Spediti aveva intanto il re *Carlo* ambasciatori a tutte le città lombarde, chiedendo che tutte il dominio di lui riconoscessero, protezione e grandiosi vantaggi loro promettendo; l'adesione ottenne così di Piacenza, Cremona, Parma, Modena, Ferrara e Reggio, non di Milano, Como, Vercelli, Novara, Alessandria, Tortona, Torino, Pavia, Bergamo, Bologna, nè dei marchesi del Monferrato, che amico dissero di volerlo, non mai signore. *Napoleone Torriano* che in Milano e in Lodi dominava, per grave insulto ricevuta dalla famiglia dei *Vestarini* di Lodi, recossi colà con potente esercito, *Sozzino* capo di quella famiglia mandò prigioniero in Milano, due figliuoli di lui fece crudelmente morire, ed il potere de' *Guelfi* esaltò, specialmente della famiglia de' *Fissiraghi*, che poi in quella città ottenne dominio. Andarono ancora i *Torriani* a devastare il territorio bresciano, nè ritiraronsi se non per la mediazione di un legato pontificio, dei marchesi d'Este, e dei conti di S. Bonifazio; ma il popolo si mosse a furore, e i nobili che rientrati erano, parte cacciò di nuovo dalla città, parte imprigionò; furono poi tutti mandati a confine in Alba ed in altre città del Piemonte, che a *Carlo* soggiacevano, e solo liberata ne fu una parte in

viaggio, con morte di coloro che gli scortavano. Da Verona furono pure cacciati per popolare tumulto i nobili, con che *Mastino della Scala* assodò grandemente la sua signoria. La sola cronaca di Piacenza porta che nell'anno 1269 i Piacentini, i Milanesi ed altri popoli della Lombardia fedeltà giurassero al re *Carlo*, il che non può ammettersi, e forse solo si posero quelle città sotto la protezione di quel principe.

14. *Lodovico IX* re di Francia si mosse nell'anno 1260 ad una nuova spedizione contra gli infedeli, ma presso Cartagine però egli colla maggior parte de' nobili che accompagnato avevanolo. Giunse allora nell'Africa con potente flotta il re *Carlo*, e Tunisi assediò e quel re tributario rendette alla Sicilia. Tornò quindi in quell'isola, e tutti i principi cristiani malcontenti mostraronsi, perchè l'impresa abbandonata avesse di Terra Santa, per la quale gravissime contribuzioni imposte aveva ai popoli ed alle chiese, e solo curato si fosse del suo vantaggio. Più acutamente ancora fu censurato, perchè rotta essendosi sulle coste della Sicilia una flotta numerosissima condotta da *Edoardo* principe reale d'Inghilterra, il re *Carlo* al fisco aggiudicò tutti gli avanzi del naufragio, nè giovò ai Genovesi, che al numero erano di 10,000, l'allegare che in servizio venuti erano della crociata. Grandissime discordie ardevano intanto in Genova medesima, dove il partito de' *Ghibellini* giunse a trionfare sotto *Oberto*

Spinola ed *Oberto Doria*; più fiere ardevano in *Brescia*, dove tuttavia i cittadini il re *Carlo* acclamarono per loro signore, ed anche in quell'anno a lui si sommisero i *Pisani*, pacificandosi coi *Lucchesi*, coi *Sanesi* e coi *Fiorentini*. Ma per un soccorso di grani negato al doge di *Venezia* in tempo di grave carestia dai *Ferraresi*, *Padovani* e *Trivigiani*, imposte essendosi nove gabelle sull'*Adriatico*, ed impedito il passaggio del sale in *Terra ferma*, vennero a fierissima guerra i *Bolognesi* coi *Veneziani*, e i primi recatisi in numero di circa 40,000 al *Po* di *Primaro*, piantarono una fortezza. Alcuno forse non ha fatta l'osservazione, che di una forza straordinaria essere dovevano le macchine da lanciar pietre, che a que' tempi si usavano, come mangani, trabacchi, petriere e simili, perchè nelle cronache è scritto che venuti i *Veneziani* sull'altra riva del *Po*, cercarono con questi mezzi di impedire quel lavoro, dal che però non ristettero i *Bolognesi*. Il re *Carlo* venne allora in *Viterbo* col nuovo re di *Francia* di lui nepote, e sollecitati avendo i cardinali alla elezione di un papa, non ottenne se non dopo alcuni mesi che per compromesso fatto in sei del collegio eletto fosse *Tebaldo* o *Tedaldo Visconti* di *Piacenza*, arcidiacono di *Liegi*, che allora trovavasi sotto *Acri* colla crociata, e che detto fu *Gregorio X*. Avvenne in quel tempo che il conte *Guido di Monforte*, vicario in *Toscana* per il re *Carlo*, odio nutrendo contra la casa reale

d'Inghilterra, perchè il di lui padre era stato da quel re ucciso, in una chiesa di Viterbo scannò crudelmente *Arrigo* figliuolo di *Riccardo* d'Inghilterra, che tornato era da Tunisi colla crociata; non fu tuttavia fatta giustizia di quell'assassinio, e il re *Carlo* tolse soltanto all'uccisore il vicariato della Toscana. Vennero allora a battaglia i Bolognesi coi Veneziani, e questi per confessione degli storici veneti medesimi ebbero la peggio, e le tende e i bagagli perdettero. Guerra ebbero pure allora i Modenesi coi Bolognesi, pretendendo che questi avessero nulla a possedere di là dal Panaro; respinti però furono nelle loro aggressioni per l'aiuto portato a Modena dai Parmigiani, mentre intestine discordie ardevano in Bologna stessa per la prepotenza dei nobili, che fino le donne del popolo impunemente rapivano, per la qual cosa una lega formossi nella città medesima detta *compagnia della giustizia*, che molti esiliò. Passato era intanto per la Lombardia il nuovo re di Francia *Filippo*, che seco portava le spoglie del defunto genitore, ma in Colorno le di lui milizie incendiate avevano 15 case, delle quali pagò quel principe il valore. I Comaschi scosso avevano il giogo dei *Torriani*, e contra questi levate eransi in Milano le famiglie *Castiglioni* e *Birago*, per il che guerreggiato erasi nel Seprio, e distrutta dal *Torriano* la rocca di Castiglione. Il marchese del Monferrato, andato in Ispagna e fatto sposo di *Beatrice* figliuola di *At-*

fonso re di Castiglia, da quello come eletto re dei Romani era stato, secondo il *Fiamma*, spedito vicario in Italia con 800 cavalli, e guerra aveva pure intrapresa; ma quelle truppe erano state disfatte da *Napoleone Torriano*, il che prodotto aveva fierissimo odio tra quella famiglia ed i marchesi del Monferrato. *Gregorio IX* non giunse a Brindisi se non nell'anno 1272, ed a Benevento trovò il re *Carlo* che accompagnollo a Roma, e che colà nuovo giuramento di fedeltà prestò alla santa sede. Il nuovo pontefice un concilio generale convocò in Lione, e studiossi di conchiudere pace tra i Veneziani e i Bolognesi; sollecito fu pure di condurre alla obbedienza di *Carlo* i Sanesi e i Pisani che ancora ricusavano di riconoscere quel re vicario nella Toscana. Ad esso presentossi *Ottone Visconti*, implorando il suo ajuto contra i *Torriani*; ma questi apertamente guerreggiavano allora contra i nobili fuorusciti, i quali, assistiti dai Comaschi e comandati da un capo valoroso detto *Simone da Locarno*, quella lotta animosamente sostenevano. Guerra era pure tra i Coreggeschi parmigiani cacciati da *Mantova* e quel comune; guerra tra i Mantovani e i Veronesi, tra i Pavesi e quelli di Valenza, tra i Bresciani e i *Torriani*, che però pacificati furono dall'arcivescovo di Aix legato apostolico; guerra in Brescia tra i nobili ed il popolo, in Bologna tra le due fazioni de' *Guelfi* e de' *Ghibellini*, e nuove discordie insorte erano tra i Bolognesi collegati coi Reggiani,

e i Modenesi assistiti dai Cremonesi; e Genova per segreta capitolazione dei *Fieschi*, dei *Grimaldi* e di altri nobili banditi, fu assoggettata al re *Carlo*, il che cagione fu di nuove guerre e di nuovi disordini. Vide il papa che l'opera compiere non si poteva di una generale pacificazione, se un nuovo re de' Romani non si eleggeva, non avuto riguardo alla nomina già fatta di *Alfonso* re di Castiglia; promosse egli dunque quest'opera presso i principi della Germania, e dalla maggior parte di essi, non già dai sette elettori, fu eletto nell'anno 1273 *Ridolfo* di Augsburgo, il quale una gran parte della Alsazia possedeva, e di molte virtù era dotato. Coronato fu egli in Aquisgrana, e intanto per l'Italia passava *Odoardo* re d'Inghilterra reduce da Terra Santa, il quale inutilmente tentò di mettere pace in Bologna tra le fazioni discordi, e tra i Forlivesi e i *Ghibellini* di Bologna che andati erano all'assedio di Forlì. Si mosse allora il papa per recarsi al concilio in Lione, e passando per Firenze, studiosi di ricondurre la pace tra i *Guelfi* e i *Ghibellini*, che turbata fu probabilmente per artifizj del re *Carlo*. In Milano fu con tanta amorevolezza accolto da *Napoleone Torriano*, che *Raimondo* di lui fratello promosse al patriarcato di Aquileja. Lusingavasi *Ottone Visconti* di stabilirsi allora nella sua sede; ma invece fu egli consigliato dal papa a ritirarsi a Piacenza, ed a non pensare a quella elevazione se non dopo il concilio di Lione. Si

disse che i Milanesi minacciato avessero di ucciderlo, se egli a dispetto loro rientrava; non sussiste altronde il racconto del *Corio*, che disgustato partisse da Milano il papa, e sdegnato contra i *Torriani*, ai quali invece accordato aveva il più ricco beneficio che in Italia si trovasse allora dopo il pontificato romano. Si mosse il re *Carlo* a guerra contra i Genovesi, dei quali tutte aveva fatte sequestrare nella Sicilia e nella Puglia le mercatanzie, le navi e le persone che colà si trovavano, il che fatto si era pure per rappresaglia in Genova, assegnando però ai di lui sudditi il termine di 40 giorni per ritirarsi. Genova fu attaccata per terra e per mare, e sebbene assistita non fosse che dai soli Pavesi, sostenne la sua potenza e la sua libertà. Tutte quasi le città lombarde tributo pagavano a *Carlo*; la sola città di Asti ricusato aveva di sommettersi, e questa pure ebbe a sostenere aspre guerre, ed una lega conchiuse per ciò coi Genovesi, coi Pavesi e coi marchesi del Monferrato. Il *Muratori* trae da questo la prova che il re *Carlo* solo per simulazione si spacciasse pacificatore dell'Italia; e giustamente si stupisce al vedere che per cagione di quella lega fulminate fossero le censure contra quelle città e contra il marchese del Monferrato, non altrimenti che se un delitto fosse il resistere alla prepotenza del re *Carlo*, o vietato ai principi e alle città libere il formare leghe per la difesa loro. Narrasi nelle cronache estensi

che *Ubalдино da Fontana* tentasse in Ferrara l'uccisione di *Obizzo d'Este*, ma spento fosse egli stesso dai servitori o dalle guardie di quel principe.

CAPITOLO X.

DELLA STORIA D' ITALIA

DURANTE IL REGNO DI RODOLFO RE DE' ROMANI
SINO ALL' EPOCA DEL VESPRO SICILIANO.

Concilio di Lione. Guerre della Lombardia. Ritorno del papa in Italia. Altre guerre. - Morte di Gregorio X. Elezione di Innocenzo V poi di Giovanni XXI. Ottone Visconti vincitore rientra in Milano. Altre guerre d' Italia. Morte di Giovanni XXI. Elezione di Nicolò III. - Il papa ottiene il dominio della Romagna. Cerca di abbattere il re Carlo. Promuove la pace in Italia. Guerre dei Torriani contro Milano. Altre guerre. Morte di Nicolò III. Osservazioni critiche. Presa di Faenza. Altre guerre d' Italia. - Elezione di Martino IV. Fatti del marchese del Monferrato. Guerre nella Lombardia. Guerra di Forlì. Altre guerre. - Disposizioni di Pietro re d' Aragona contra il re Carlo. Vespro Siciliano. Conseguenze del medesimo. Arrivo di Pietro nella Sicilia.

§. 1. **S**i tenne allora il concilio di Lione, nel quale si riunì la chiesa greca colla latina, forse perchè l'imperatore *Michele Paleologo* geloso era delle forze del re *Carlo*, ed una nuova crociata temeva, dal papa gagliardamente promossa. Siccome

Alfonso re di Castiglia pretensioni moveva sovra il regno d'Italia, il papa, favoreggiare volendo il re *Rodolfo* che pigliata aveva la croce, tutto si adoperò affinchè desistesse il re di Castiglia e la elezione confermasse di *Rodolfo* medesimo, il quale dal canto suo alla chiesa romana confermati avea gli stati ceduti dai precedenti imperatori, e si obbligava a non molestare il re *Carlo* nel possedimento della Sicilia. Morì allora nel monastero di Fossanuova nella Campania, mentre al concilio recavasi, il celebre teologo *S. Tommaso* della casa dei conti di Aquino. *Dante*, assai più vicino a quei tempi che i moderni scrittori, insinuò nel canto XX del *Purgatorio*, che tolto fosse dal mondo col veleno per gelosia del re *Carlo*, che i di lui fratelli maltrattati aveva; certo è che egli morì non ancora giunto all'età d'anni 50. Cessò allora di vivere mentre al concilio medesimo trovavasi, anche altro celebre teologo, cioè fra *Bonaventura* da Bagnarea, che ascritto fu egli pure al numero de'santi. *Napoleone Torriano* un ambasciatore spedì a *Rodolfo*, il dominio offrendogli delle città italiane ad esso soggette, e quindi il titolo di vicario in Milano ottenne, ed un corpo di truppe tedesche per difendersi contra i Pavesi ed i nobili fuorusciti, del quale fu dato il comando a *Cassone* o *Gastone* di lui figliuolo. Ma ricevuti avevano i Pavesi 300 cavalli da *Alfonso* re di Castiglia; con questi *Alessandria* assalirono, e quindi *Alba* e *Savigliano*, e presero *Saluzzo* e *Rovello*;

ottennero con ciò che gli Alessandrini ed i marchesi di Saluzzo si staccassero dal re *Carlo*. Ruscirono pure a battere alcune truppe di quel re, ed allora si staccarono dalla di lui obbedienza Alba, Cherasco, Savigliano, Mondovì e Cuneo. La di lui flotta in mare presso aveva il castello di Ajaccio fabbricato dai Genovesi; ma questi, passati con 22 navi a Trapani in Sicilia, distrutti avevano tutti i vascelli trovati nel porto di Trapani, saccheggiata l'isola del Gozzo presso Malta, e venuti fin sotto Napoli, di molte regie navi eransi impadroniti. In Modena ed in Bologna continuavano ancora le fazioni con frequenti battaglie, stragi ed incendi, ed in quelle contese entrate erano le milizie di Parma, di Cremona e di Reggio. I *Guelfi* ebbero a prevalere in Bologna, atterrate furono molte case de' nemici loro, e narrasi che fino a 15,000 mandati ne fossero in bando. Cacciati furono allora i *Ghibellini* anche da Imola e da altre città, non però da Faenza. Una guerra accenna il *Corio* avvenuta nell'anno medesimo tra i Pavesi e i Novaresi collegati ed il popolo di Milano. Abboccossi nell'anno seguente il pontefice col re di Castiglia, e da alcuni si pretende che allora una rinunzia ottenesse alle sue pretensioni; sia però che egli non aderisse alle insinuazioni pontificie, sia che giunto in Ispagna si ritrattasse, tornato quel re in Ispagna, il titolo assunse di imperator: e molte lettere scrisse ai suoi partigiani d'Italia, specialmente ai marchesi del Monferrato.

Il papa minacciollo allora della scomunica, ed *Alfonso* si piegò ai suoi voleri. Conferì pure il papa in Losanna col re *Rodolfo*, e fu conchiuso che nell'anno seguente quel re con 2000 cavalli verrebbe in Italia a ricevere la corona imperiale. Passò quindi il papa in Milano, e tanto seppero dirè i *Torriani*, che lo rimossero dalla protezione di *Ottone Visconti*, il quale ritirossi malcontento a Biella. Per Piacenza e Parma venne a Firenze, dove il popolo benedisse, ma rinnovò l'interdetto per le non sopite discordie. Forse allora solo ebbe luogo la guerra tra i Pavesi e i Milanesi accennata dal *Corio*, e fu preso un ponte dai Milanesi fabbricato sul Ticino; collegaronsi i *Torriani* colle città di Lodi, di Como, di Piacenza, di Crema, di Cremona, di Parma, di Modena e di Reggio; ma questo i Pavesi non trattenne dall'espugnare molte castella a danno de' Milanesi. Fecero oste in quel tempo i Bolognesi contra i Faentini; ma battuti furono, e quindi gli attacchi rinnovarono; essendosi collegati i primi coi Parmigiani, Modenesi, Reggiani e Genovesi, sotto il comando di *Malatesta da Verucchio* o da *Ranini*, i secondi coi Forlivesi sotto la condotta di *Guido da Montefeltro*. Una grande battaglia ebbe luogo presso il Ponte di S. Proculo, e sgominati furono di nuovo con gravissima perdita i Bolognesi, alla di cui obbedienza si sottrasse allora anche il comune di Cervia. Rientrarono in quell'epoca i *Lambertazzi* in Bologna, i *Novelli da Polenta* in Ravenna, e i

Guelfi pure di Toscana sconfitti avevano i *Pisani* colla presa di Asciano. Giunto era in Italia secondo alcune cronache un cancelliere del re *Rodolfo* con *Guglielmo* vescovo di Ferrara legato apostolico, il quale a Milano, a Cremona, a Piacenza, a Parma, a Reggio, a Modena, a Lodi e in altre città della Lombardia e della Romagna ricevuto aveva il giuramento di fedeltà al re e di osservanza ai precetti della chiesa, al quale proposito osserva il *Muratori* che la Romagna dai soli re d'Italia dipendeva, e che *Rodolfo* conceduti aveva i soliti privilegi alla chiesa senza alcun smembramento dell'impero. A *Lorenzo Tiepolo* doge di Venezia succeduto era *Jacopo Contarino*, sotto il di cui governo guerreggiato avevano con non felici successi i *Veneziani* cogli *Anconitani*.

2. Morì al cominciare dell'anno 1276 in Arezzo il pontefice *Gregorio X*, e cadde l'elezione del successore in *Pietro da Tarantasia* domenicano e vescovo d'Ostia che detto fu *Innocenzo V*. Portossi egli a Roma, e tempo ebbe solo di conchiudere la pace tra il comune di Genova e i nobili fuorusciti, perchè nel mese di giugno di quell'anno cessò di vivere, ed eletto fu allora *Ottobono dal Fiesco* Genovese, noto sotto il nome di *Adriano V*. Questi pure vecchio ed infermo, non consacrato ancora, morì nel mese d'agosto in Viterbo, e quel popolo chiuse i cardinali in un conclave, disposto a non dar loro da mangiare, se nell'elezione non si accordavano; fu

dunque creato papa *Pietro Ispano*, nato in Lisbona, molto dotto nella filosofia e nella medicina, allora cardinale Tuscolano, che il nome assunse di *Giovanni XXI*, benchè solo dovrebbe essere il XX.^o Rinovò egli le censure contra i Veronesi ed i Pavesi, ed altri della parte Ghibellina. Forse avvenne allora quello che il *Fiamma* ed altri scrittori milanesi riferiscono sotto l'anno precedente; cioè che *Ottone Visconti* con molti nobili banditi da Milano si ridusse a Pavia, ed indusse a farsi capitano del suo partito *Goffredo* conte di Langosco, di nullameno lusingandolo che della signoria di Milano. Questi, riunite avendo alcune truppe, si impadronì di Arona e di Anghiera, che però riacquistate furono dai *Torriani* coll' ajuto de' Tedeschi di *Rodolfo*. Nella recupera di Anghiera fu fatto prigioniero lo stesso *Langosco* con molti nobili milanesi, a 34 dei quali fu barbaramente troncato il capo a Gallarate, e tra essi trovossi *Teobaldo Visconte* nepote di *Ottone* e padre di *Matteo Magno*, il che di altissimo dolore fu cagione all' arcivescovo. A Vercelli, benchè renitente, assunse egli stesso il comando de' fuorusciti, col patto però che gli odj ed il desiderio di vendetta deponessero; rafforzò alquanto la sua armata a Novara, e quindi si impadronì del castello del Sèprio; ma i *Torriani* dispersero quel debolè esercito, e fuggito *Ottone* a Como, ne trovò chiuse le porte. Riuscì tuttavia ad armare il popolo di Canobio, e con una picciola flotta venne ad assediare

Anghiera, assistito dai Pavesi e dai Novaresi, ma le sue milizie ed il campo perdetto di nuovo, sconfitto da *Cassone della Torre*. Fuggito però *Simone da Locarno*, riuscì ad accendere la discordia tra i Comaschi, mostrandosi alcuni partigiani, altri nemici di *Ottone*, e prevaluto essendo in uno scontro il partito dei primi, poté *Ottone* entrare in Como e cominciare colà grandi preparativi. Capitano dei nobili fu allora nominato *Riccardo* conte di Lomello, il quale molti Pavesi e Novaresi condotti aveva al soccorso loro. Fu preso Lecco con altre castella, e l'arcivescovo coll'armata innoltrossi fino a Desio; si attaccò in quel luogo una grande battaglia, e finalmente non solo fu sconfitto l'esercito de' *Torriani*, ma *Napoleone* stesso signore di Milano, e molti altri della sua famiglia rimasero prigionieri, i quali tutti chiusi furono dai Comaschi nel castello Baradello. *Cassone*, che con 500. cavalli era a Cantù, corse a Milano, ove trovò chiuse le porte; entrò a forza, ma vide che le case sue e de' suoi parenti si saccheggiavano, nè riuscì anche con molta strage a disperdere il popolo attruppato, e quindi fuggì a Lodi e a Cremona, nè ricevuto in alcun luogo, trasportossi a Parma. *Ottone* salvò la vita a *Napoleone Torriano*, e quindi incontrato fu alle porte di Milano dal clero e dal popolo, che pace gridava, e di fatto giunto alla sua sede vietò che vendetta si facesse o danno alcuno ai cittadini. Dal popolo e dai nobili con unanime consenso fu acclamato

signore di Milano nel temporale. Fu in quell' anno assediato dai Pavesi, dai Milanesi e da altri alleati *Ghibellini* il castello della Pictra, ove ridotti si erano i nobili fuorusciti di Pavia medesima, che la parte Guelfa o della chiesa tenevano; ritirare però si dovettero gli assediati per essere sopraggiunte le milizie di Parma, di Modena e di Reggio. Pace fu conchiusa di là a qualche tempo tra i Pavesi e quei fuorusciti, come pure tra i Pavesi, i Cremonesi, gli Alessandrini ed i Marchesi del Monferrato. Duravano le lotte tra i *Guelfi* e i *Ghibellini* di Bologna e della Tostana; i Pisani erano stati battuti e costretti a rimettere in città coi *Guelfi* sbanditi il celebre conte *Ugolino, Guido* di Montefeltro coi Forlivesi e i Faentini impossessato erasi di Bagnacavallo, ed in Forlì tentato si era di produrre una mutazione di governo, attaccando il fuoco al palazzo pubblico; ma i *Guelfi* erano stati costretti a fuggire e a riparare in Firenze. In mezzo a tutte queste discordie sofferto aveva la Lombardia sul finire del 1276 orribili danni per le piogge dirotte che cadute erano durante quattro mesi continui, per il che straripati erano i fiumi ed inondate avevano le campagne; nè per tutto il seguente anno si era potuto seminare, e per mancanza dell'erba periti erano in gran parte i bestiami, cosicchè i poveri dispersi eransi in altre parti d'Italia onde sottrarsi alla morte. Narrasi pure che tanta neve cadesse nella vigilia di S. Andrea, che sulla terra rimanesse fino al mese d'aprile del se-

guente anno 1277. In questo cessò di vivere il papa *Giovanni XXI* per la caduta di una camera che si era fatta fabbricare egli stesso in Viterbo, e ad esso in mezzo a molte belle virtù fu rimproverato solo il non amare i preti e meno i frati, che forse era intenzionato di sopprimere. Vacante rimase la sede per più di sei mesi, e dissapori insorsero allora tra i due re *Carlo* e *Rodolfo*, perchè il primo come vicario della Toscana non permetteva che que' popoli giuramento di fedeltà prestassero al nuovo re de' Romani, e come senatore di Roma non amava che alcuno fosse colà coronato. I cardinali pregarono a sospendere la sua venuta il re *Rodolfo*, il quale già disponevasi a calare in Italia; finalmente stretti coll'usato metodo dal popolo di Viterbo, elessero il cardinale *Giovanni degli Orsini*, che sotto il nome di *Nicolò III* la chiesa governò. Non era egli che semplice diacono, e nel giorno di *S. Stefano* fu ordinato prete, consacrato e coronato, ed egli pure mostrò desiderio che *Rodolfo* la sua venuta sospendesse, finchè sopite non fossero le differenze con *Carlo* insorte. Inutili sforzi fatti avevano i Bolognesi *Guelfi* contra *Forlì*; in Verona era stato da alcuni sciagurati ucciso *Mastino della Scala*, ma *Alberto* di lui fratello, podestà di Mantova, aspra vendetta fatto aveva di quell'assassinio, e quindi ottenuto aveva di succedere all'estinto nel dominio della città. Pretendette alcuno che quegli *Scaligeri* venissero da oscura origine, cioè da un

venditore di olio; io sono d'avviso che volendo rimontare alle più antiche origini, non meno basse e sordide si troverebbero quelle delle più illustri famiglie d'Italia e di tutta l'Europa. Un imperadore, al quale un erudito esibiva di far risalire la sua genealogia due o tre secoli più addietro, gli rispose che risparmiare poteva quello studio, perchè forse trovato avrebbe primo stipite un facchino.

3. Destrissimo essere doveva *Nicolò III* che, la donazione vera o supposta rammentando di *Pipino*, indusse il re *Rodolfo* a cedere alla chiesa il dominio e il possesso della Romagna; forse fu vinto *Rodolfo* dal timore delle censure, o piuttosto dal timore che il papa i disegni ambiziosi fomentasse del re *Carlo*. Fu eseguita la consegna di quelle città ai legati del papa; non riconobbero tuttavia la di lui sovranità nè Ferrara nè Comacchio, e Bologna solo condizionatamente la riconobbe. Non si parlò punto di Modena, Reggio, Parma e Piacenza, e nella cronaca di Parma fu scritto in quell'occasione che *semper Romani pontifices de republica aliquid volunt emungere, quum imperatores ad imperium assumuntur*. Sia che chiesto avendo il papa per moglie di un nepote suo una nepote del re *Carlo*, ne avesse ricevuto una orgogliosa negativa; sia che al papa spiacesse il tirannico reggimento di *Carlo* nella Puglia e nella Sicilia, ed il dispotismo che esercitare voleva in Roma come senatore, egli si diede con tutti i mezzi ad abbattere la di lui po-

tenza. Cominciò dunque dall'indurlo a rinunziare al vicariato della Toscana ed al grado di senatore, e con una costituzione vietò lo elevare a quella carica qualunque imperatore, re, principe, duca, marchese, conte o altra persona potente. Volle quindi per mezzo di un domenicano suo nepote e cardinale legato, detto *Fra Latino*, trattare di pace fra le città della Romagna, della Marca, della Lombardia, della Toscana, e tra le due fazioni di Bologna. I *Torriani* esuli da Milano venuti erano a guerra con *Ottone Visconti* ed assediato avevano Lodi; ma venuto *Raimondo della Torre* patriarca d'Aquileja con molti cavalli e molti balestrieri del Friuli, e colle milizie di Cremona, Parma, Reggio e Modena, fece che si levasse quell'assedio. *Cassone Torriano* giunse tuttavia, secondo il *Corio*, ad entrare all'improvviso in Lodi, e venne fino alle porte di Milano, ove fece di molti prigionieri. Chiamò allora *Ottone* come capitano de' Milanesi *Guglielmo* marchese del Monferrato, che già lo era di molte altre città, ed acquistata aveva la signoria di Casale, e ad esso fu accordato dai Milanesi lo stipendio di 10,000 lire all'anno, e di 100 lire ogni giorno per anni cinque. Uscì quel capitano contra Lodi, ma i *Torriani* coll'ajuto de' Cremonesi, de' Parmigiani, de' Reggiani e de' Modonesi, lo costrinsero a tornare in Milano, e *Gastone* prese Marignano, Triviglio, Caravaggio ed altri luoghi considerabili, incendiò Crema, devastò il territorio

di Pavia, e l'isola Fulcheria o sia il Cremasco, e giunto fin sotto Milano, una lancia scagliò nella porta ticinese. I Padovani al tempo stesso lottavano coi Veronesi, e Cologna assediavano, che finalmente ottennero a patti. Riuscì il legato pontificio a pacificare le fazioni di Bologna e di alcune città della Romagna; passò quindi a Firenze, ove le trattative incominciò, che la pace condussero solo nell'anno seguente. Investito egli era della facoltà di trattare anche colle città lombarde, e di assolvere quelle che sottoposte fossero all'interdetto; nè piaceva già questo al re *Carlo*, il quale solo pretendeva di essere arbitro dell'Italia. In Bologna però rinacquero ben presto le turbolenze, e si riaccese la guerra tra i *Gerenui* e i *Lambertazzi*, nè più tranquilli erano i Milanesi, che un gran numero de' loro cittadini prigionieri vedevano de' *Torriani* ben fortificati in Lodi. Il marchese del Monferrato venne allora a trattativa con *Cassone della Torre* ed il patriarca di Aquileja; la liberazione ottenne dei prigionieri, e promise che ai *Torriani* restituiti sarebbero i beni loro; má alcuno di questi patti non mantenne, ed anzi ripigliò Trezzo e l'isola Fulcheria, del che i *Torriani* si dolsero con pubblico manifesto a tutte le corti, ed anche a quella di Roma. Rinacque adunque la guerra coi Milanesi, e i *Torriani* ottennero alcuni vantaggi, ed al marchese del Monferrato nacque il gigantesco pensiero di formare un nuovo letto all'Adda e

divertirlo da Lodi; fuggì tuttavia al solo avviso che i Parmigiani coi Cremonesi in ajuto venivano di Lodi e dei *Torriani*. Grande tumulto avvenne in Parma in quell'anno per una donna detta *Tedesca*, abbruciata come eretica d'ordine dell'inquisitore; si diede il sacco al convento dei domenicani, ed alcuni frati furono uccisi o feriti, per il che gli altri, alzata la croce, si avviarono verso Firenze onde ricorrere al legato. Questi citò i magistrati di Parma, e sebbene molte scuse si adducessero, la città fu sottoposta all'interdetto, il che fa vedere, dice il *Muratori*, come in que' tempi si operasse. Una terribile scossa di tremuoto si sentì nell'Italia il primo di maggio dell'anno 1279; il maggior danno si provò nella Marca d'Ancona, dove due parti di Camerino diroccarono con perdita di molte persone, e molte altre terre furono più o meno desolate. Sollecitava il papa la pace tra i contendenti bolognesi, e già si trattavano in Ravenna le loro contese, allorchè colto da apoplezia in una terra presso Viterbo, cessò egli di vivere, e presagio della sua morte fu creduta una terribile inondazione del Tevere in quel tempo accaduta. Non lascerò io di notare in questo luogo che in una cronaca di Forlì trovasi scritto che quattro papi morti erano in poco tempo, due per divino giudizio, e due per veleno. Di molte fabbriche aveva quel papa arricchita la città di Roma, e forse fondatore può dirsi del palazzo vaticano; censurato fu tuttavia

per, avere spogliato di varie terre i nobili ed anche la chiesa onde investirne i nepoti, e si disse perfino che nato era sotto il di lui regno il nipotismo. Si volle quindi far credere che le opere pubbliche fatte fossero col danaro raccolto per la crociata, e si disse ancora che dell'impero formare volesse quel papa quattro grandi regni, il primo della Germania per *Rodolfo*; il secondo della Borgogna col Delfinato per *Clemenza* figliuola di *Rodolfo* e moglie di *Carlo Martello*; il terzo della Toscana, ed il quarto della Lombardia, ai quali sarebbono stati elevati due *Orsini* di lui nepoti. Dopo la costruzione di fabbriche, della quale io ho parlato, si era fatto dichiarare egli stesso senatore perpetuo di Roma, e suo vicario in quella dignità nominato aveva *Orso* suo nepote; ma appena avvenuta la di lui morte, gli *Annibaldeschi* si sollevarono, e fu d'uopo creare due senatori, uno per ciascuna di quelle famiglie, sotto il di cui governo molte risse avvennero e molti omicidj che si lasciarono impuniti. Viterbo si sollevò altresì contra *Orso*, il quale podestà vi risiedeva, e si mosse ad assediare alcune castella; ma compresso fu quel rivolgimento da alcune truppe condotte da *Bertoldo* fratello del papa defunto. Cadde allora Faenza in mano dei Bolognesi per tradimento di *Tibaldello* altro di que' cittadini, da *Dante* per questo confinato nell'inferno. *Guido* di Montefeltro impadronito si era intanto per tradimento di Sinigaglia, uccidendovi 1500 persone; da

Vercelli erano stati cacciati i *Ghibellini*; i Padovani mossi si erano a guerra contra i *Veronesi*, che però presto fu troncata con un trattato di pace; ed il marchese del Monferrato coi Milanesi devastato aveva il territorio di Lodi, fugato però dai Parmigiani e Reggiani venuti in soccorso dei *Torriani*. *Jacopo Contareno* per l'età sua troppo provetta rinunziato aveva al reggimento, ed eletto erasi doge in di lui vece *Giovanni Dandolo*.

4. Vacante era già da sei mesi la sede pontificia, e *Carlo* fino le violenze adoperava affinchè si eleggesse un papa francese, il popolo di Viterbo suscitando affinchè due cardinali *Orsini* ed altro nipote del papa dissidenti segregasse dal collegio. Fu dunque a di lui richiesta eletto un cardinale francese di nazione, già canonico di Tours, che *Martino IV* fu detto, benchè rigorosamente non potesse nominarsi che il II.^o Sebbene questi favorevole si mostrasse a *Carlo*, scomunicò tuttavia coloro che usata avevano violenza ai cardinali, ed a Viterbo pose l'interdetto; assunse intanto la carica di senatore perpetuo, e sostituì il re *Carlo*, sprezzando le costituzioni contrarie benchè recenti. Tutti i governatori nominò a piacere del re, e scomunicò l'imperatore *Michele Paleologo*, solo perchè *Carlo* meditava di fargli guerra e di invadere il greco impero. Fu allora da *Tommaso* conte di Savoia imprigionato *Guglielmo* marchese del Monferrato, che colla moglie recavasi in Ispagna per visitare il

re *Alfonso* di lui suocero, nè libero poté andarsene se non cedendo a quel conte Torino, Colegno, Pianezza ed altre terre, e pagandogli grossa somma di danaro. Perdette il marchese la moglie in Ispagna, ma tornò con 500 cavalieri spagnuoli, 100 halcstrieri, e con molt'oro da quel re ottenuto colla lusinga di conquistare l'Italia. I Milanesi guerreggiavano intanto coi *Torriani*, ai quali i Cremonesi ed altri popoli eransi uniti: noto non è se giunto fosse quel marchese, ma nel mese di maggio si venne ad un sanguinoso combattimento, ed in quello sconfitti furono i *Torriani* colla morte di *Gastone*, di molti illustri guerrieri, e colla prigionia di 800 che condotti furono a Milano. Un campo di molte città confederate formossi allora a S. Cristina, ed in Parma tenevasi un parlamento dalle città Guelfe, nel quale trattavasi di dare soccorso ai Lodigiani. Si restituirono a vicenda i Parmigiani e i Cremonesi i loro carrocci che tolti si erano, e quella restituzione fu eseguita con grandissima solennità. La venuta di quegli alleati presso Lodi produsse la ritirata dell'esercito milanese dopo il guasto dato a quel territorio. Forlì divenuto era il centro dei *Ghibellini* della Romagna, ed il papa che ciecamente si lasciava guidare dal re *Carlo*, con esso si unì per opprimerli. Spedirono i Forlivesi ambasciatori al papa, ma questi nulla ottennero; nominato fu conte della Romagna un ufficiale francese, e questi unito coi Bolognesi, gli Imolesi e i Faentini comin-

ciò le ostilità sul territorio di Forlì, della quale città però non giunse se non alle porte. Il papa intanto lanciava contra que' cittadini scomuniche ed interdetti, faceva di là uscire tutti gli ecclesiastici, e quel che è peggio coll'ajuto del re, anche fuori dello stato pontificio confiscava a suo favore tutti i beni dei Forlivesi, il che cadeva in danno principalmente degli innocenti mercatanti, e di coloro che nemici delle brighe ritratti si erano in altre città. Fu perfino minacciata la scomunica a tutti gli Italiani che robe avendo di alcun Forlivese, non le rivelassero ai munzi del papa, nè da quella scomunica essere potevano assoluti nè in vita nè in morte. Questi, osserva opportunamente il *Miratori*, erano i frutti della barbarie e della ignoranza di quel secolo. *Carlo*, che la guerra portare voleva in Oriente, collegossi coi Veneziani; ma non riuscì a sedurre i Genovesi, neppure colla lusinga di cedere loro una parte della conquista, e questi anzi di tutto avvertirono il greco imperatore. I Lucchesi intanto assalivano ed incendiavano Pescia sotto il pretesto che quella terra data si fosse al cancelliere di *Rodolfo*, e questo magistrato fu costretto a ritirarsi in S. Miniato, d'onde con poco frutto mosse guerra ai Fiorentini ed ai Lucchesi, e quindi ritirossi nella Germania.

5. Tranquilli non erano i popoli della Puglia e della Sicilia, orribilmente vessati dal re con dazj, gabelle, taglie e confische; ad accrescere

le loro calamità si univa la libidine de' Francesi, che le donne di quelle regioni violentavano. Inutili riuscite erano le istanze fatte ai diversi pontefici, affinchè il re *Carlo* alla moderazione inducessero; egli anzi i pesi pubblici aumentava, intento a raunare gente e danaro per la conquista dell'Oriente. Fu allora che *Giovanni di Procida*, letterato e medico salernitano, al quale per essere stato amico di *Federigo II* e di *Manfredi* erano stati confiscati i beni, andato in Aragona, il re *Pietro* e *Costanza* di lui moglie determinò ad intraprendere la conquista della Sicilia, sulla quale alcun diritto quel re professava. Mancando a quelli il danaro necessario a quell'impresa, *Giovanni* passò travestito nella Sicilia, ove gli animi trovò ben disposti ad una mutazione di governo; recossi quindi a Costantinopoli, ove chiaro mostrò che quell'imperatore salvare non potevasi dalla potenza e dall'ambizione di *Carlo*, se non suscitando la guerra nel suo regno, il che fatto avrebbe *Pietro* d'Aragona, ottenendo un soccorso di danaro. Andò *Giovanni* anche dal papa, che allora era *Nicolò III*, e disposto trovollo a contribuire alla depressione di *Carlo*. Tornato egli con una somma considerabile nell'Aragona, quel re indusse a disporre un esercito e molte navi per una spedizione che diretta si fingeva nell'Africa contra i Saraceni. Ma cambiato era il papa, e questi ad istanza di *Carlo* avvertito di que' preparativi, un nunzio spedì per esplorare le

intenzioni di *Pietro* e per comandargli che guerra non movesse ad alcun principe cattolico. Soleva dire quel re che se una delle sue mani conscia fosse stata delle intenzioni dell'altra, subito l'avrebbe mozzata: rimandò dunque il messo senza alcuna risposta, nè più oltre cercò di sapere il re *Carlo*. La flotta partì e passò realmente nell'Africa, attendendo quello che fatto avrebbero Siciliani. Nel giorno 31 di marzo dell'anno 1282 i Palermitani si armarono, insorsero ad un tratto contra i Francesi, e tutti gli uccisero, non perdonando a donne, nè a fanciulli, e sino le donne siciliane scannando, che gravide di Francesi si supponevano. Questo avvenimento fu trasmesso alla memoria dei posterì col nome di *Vespro Siciliano*: ma a torto fu scritto, che quella sollevazione generale fosse in tutte le città e le terre della Sicilia, e che quegli isolani *Pietro* d'Aragona per loro re acclamassero. Si dichiararono invece sudditi del papa; e le bandiere della chiesa innalzando, il popolo di Palermo uscito dalla città trasse al suo partito altre terre della Sicilia. I Messinesi tardarono alcun tempo a rubellarsi, ma finalmente di tutte le fortezze si impadronirono, e i Francesi tutti che colà si trovavano, uccisero o cacciarono. *Carlo* che in Orvieto risiedeva, corse a Napoli, e udendo che anche Messina era perduta, spinse a quella volta tutte le galie disposte per l'impresa d'Oriente, ed egli coll'armata recossi nella Calabria. Sulla fine di

luglio intraprese l'assedio di Messina, ed un legato pontificio che lo accompagnava detto *Gherardo Bianco* da Parma, i Messinesi indusse a trattare di pace; ma non piacendo le condizioni al re, si venne ad assalti e battaglie, e memorabile per tutti i secoli si rendette la resistenza di que' cittadini. Ohbrobriosamente furono pure rimandati dal papa gli ambasciatori dei Palermitani, i quali, vedendo le forze straordinarie di *Carlo*, già trattavano di arrendersi. Un generale assalto fu dato a Messina, e si vide allora quanto possano gli sforzi generosi di un popolo risoluto a mantenere i suoi diritti; perchè le donne e i fanciulli medesimi, tutti portaronsi a difendere le mura, e le breccie che aperte venivano, con vicendevole ajuto all'istante riparavano. Giunse allora a Trapani con 800 cavalli e 10,000 fanti *Pietro* d'Aragona, e re acclamato dal popolo di Palermo, fu colà solennemente coronato. La di lui venuta rincorò i popoli della Sicilia, ed anche i timidi e dubbiosi trasse al di lui partito. Intimò *Pietro* per mezzo di ambasciatori al re *Carlo*, che l'assedio, togliesse da Messina, e questi alteramente rispose intimandogli di uscire dalla Sicilia, minacciandogli la nimicizia del papa e dei re cristiani. Fu allora d'avviso *Giovanni da Procida*, che si sorprendessero le navi di *Carlo* ancorate presso al faro di Messina; ma traspirato essendo quel disegno, l'assedio fu levato ed abbandonato il campo, lasciandosi tuttavia 2000 cavalli in agguato, che i

Messinesi sorprendessero, se a saccheggiarlo uscivano. Giunse però in tempo *Ruggieri di Leone* valoroso ammiraglio del re *Pietro* a sorprendere 29 navi non ancora partite, tra le quali cinque Pisane, e passato a Reggio in Calabria, 80 altri legni da trasporto incendiò. *Carlo* ritirossi a Napoli, e *Pietro* uscito da Palermo coll'esercito, recuperò Melazzo e giunse a Messina, dove feste giulive si celebrarono; malgrado le scomuniche e gli interdetti, che dal papa contra il re *Pietro* e contra tutti i Siciliani si lanciavano.

CAPITOLO XI.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA D' ITALIA -
DURANTE IL REGNO DI RODOLFO RE DE' ROMANI
SINO ALLA DI LUI MORTE.

Continuazione della guerra di Forlì. Fatti di Ottone Visconti. Guerre d' Italia. Sfida dei due re, Carlo e Pietro d' Aragona. Resa di Forlì. Esclusione del marchese del Monferrato dal governo di Milano. - Prigionia di Carlo figliuolo del re di Sicilia. Arrivo del re. Assedio di Reggio. Perdite del re. Di lui morte. Morte del papa Martino IV. Elezione di Onorio IV. - Fatti della Lombardia. Guerra dei Pisani e Genovesi. Inondazione in Venezia. - Guerra dei Francesi contra gli Aragonesi. Relazioni di Rodolfo coll' Italia. Discordie delle città lombarde. Trattative di pace tra gli Aragonesi e i Francesi. Morte del papa Onorio. Vittorie dei Siciliani. - Continuazione dei fatti e delle guerre della Lombardia, della Romagna e della Toscana. Elezione di Niccolò IV. Liberazione di Carlo II re di Napoli. Guerre della Toscana. Pacificazione di Modena. - Coronazione e ritorno di Carlo II in Napoli. Tregua col re di Sicilia. Guerre della Toscana e della Lombardia. Reggio si dà agli Estensi. Prigionia di Guglielmo marchese del Monferrato. Stabilimento di varie signorie in Lombardia. Condotta tenuta dal

papa. Altri fatti d'Italia. Morte di Rodolfo e di Onorio IV. Elezione del re Adolfo di Nassau.

§. 1. Continuava in quel tempo la guerra promossa dal re *Carlo* e dal papa contra i *Forlivesi*, e cacciati con molte villanie e scomuniche furono di nuovo gli ambasciatori di quel comune, che a tutto si sottoponevano, ed anche a far uscire i *Ghibellini*, purchè un luogo di abitare si assegnasse a tanti infelici esuli dalle patrie loro; nel quale obbrobrioso rifiuto, anche a detta del *Muratori*, non trovasi il padre comune dei fedeli. In quella lotta spendevasi il danaro raccolto da tutta la cristianità per Terra Santa, ed il conte della Romagna una trama ordì con alcuni cittadini di Forlì, perchè aperta gli fosse una porta. Ma *Guido* di Montefeltro, che a parte era della trama, lasciò entrare i nimici sul far della notte, lasciò che a piacer loro mangiassero, bevessero ed ebbri si addormentassero, e quindi piombò loro addosso, e que' soldati con quel *Tibaldello* che tradito aveva Faenza; e con molti nobili di Bologna e della Romagna, caddero in gran parte vittima del furore de' *Forlivesi*. Salvossi il conte della Romagna con circa 20 cavalli a Faenza. Trattarono allora di pace i *Lodigiani* con *Ottone Visconti*, che in sua grazia gli ammise; ma discordia nacque tra *Ottone* medesimo ed il marchese del Monferrato, che signoreggiare voleva in

Milano, e podestà o vicario posto vi aveva *Giovanni dal Poggio* torinese. Collegossi *Ottone* colle famiglie più cospicue per liberarsi dalla prepotenza del marchese, che al tempo stesso i Cremonesi minacciava, per la qual cosa que' popoli con molte altre città della Lombardia di parte *Guelfa* chiesti avevano soccorsi al papa. Si collegarono adunque i Piacentini, i Parmigiani, i Reggiani, i Modenesi, i Bolognesi, i Ferraresi ed i Bresciani, i quali diedero il guasto a Soncino, tenuto allora da *Buoso da Dovara*, probabilmente nepote di quello tante volte nominato nella storia, e contra questi comparve il marchese presso Vaprio coi Milanesi, Astigiani, Novaresi, Alessandrini, Vercellesi, Comaschi e Pavesi. Giunse questo esercito sino alla distanza di due miglia da Crema, ma non si venne ad alcun fatto, e i Cremonesi solo ottennero per tradimento di là a qualche tempo il castello di Soncino. Quel conte della Romagna, che fallita aveva l'impresa di Forlì, assediò inutilmente Meldolla. Molte truppe giunsero allora dalla Francia in soccorso del re *Carlo*; e *Azzo VIII Estense* fu in quella occasione creato cavaliere, e impalmò *Giovanna* degli *Orsini* nepote del defunto pontefice. Ma a guerra fierissima venuti erano i Pisani coi Genovesi per fatti avvenuti nella Sardegna, e per mare e per terra si arrecavano a vicenda quanti danni potevano. Lottavano pure i Perugini coi Fulginati, e i primi tutto il territorio di Foligno devastato avevano, non trat-

tenuti dalle scomuniche del papa, che anzi fatto avendo un papa e varj cardinali di paglia, dando a ciascuno di essi il nome, abbruciati gli avevano dopo i più gravi insulti. Rinate erano altresì le gare tra gli *Orsini* e gli *Annibaldeschi*, e questi protetti dal re *Carlo*, iti erano a dare il guasto a Palestrina. *Pietro* d'Aragona intanto, dopo avere conquistata tutta la Sicilia, occupate aveva alcune fortezze della Calabria, ed entrato era nella città di Reggio, che data gli si era spontanea. L'esempio di Reggio fu imitato da Geraci e da altre città. Giunta era in Sicilia la regina *Costanza*, e *Pietro* partì per l'Aragona, perchè sfidato da *Carlo* a duello, accordato aveva che in campo ed in paese neutrale si farebbe il combattimento dai due sovrani, e da 99 cavalieri per ciascuna parte, e scelta erasi la città di Bordò, allora dependente dal re d'Inghilterra. A quell'accordo opposto erasi il papa, il che però non trattenne il re *Carlo* dal portarsi a Bordò coi suoi cavalieri, scelti tra i Francesi, i Provenzali e gli Italiani, ma il re d'Aragona non comparve. Si pubblicarono da ciascuna delle parti manifesti ingiuriosi, nè gli storici concordano sulle cagioni, che il re *Pietro* trattenessero dal portarsi a Bordò: scrisse alcuno che recato si era colà travestito, ma partito ne era per avere scoperto che il re di Francia non più di una giornata trovavasi di là lontano con 3000 cavalli; da altri si suppose che un artificio fosse quello di *Pietro* per deludere

Carlo e allontanarlo dall'Italia; si allegò ancora a giustificazione di *Pietro*, che il re d'Inghilterra acconsentito non aveva ad alcuna franchigia. Il papa che non avrebbe dovuto entrare in quella contesa, ne prese argomento per dichiarare il re *Pietro* decaduto anche dagli stati di Aragona, di Valenza e di Catalogna, e per accordarli a *Carlo* di Valois secondogenito del re di Francia *Filippo*, purchè in feudo li riconoscesse dalla santa sede. Singolare è il vedere, che il papa questo diritto si arrogasse, ma più ancora lo è la fede dai Francesi prestata a quel decreto, i quali mentre l'autorità di deporre i re giustamente ai papi contrastavano, a braccia aperte quel dono ricevettero, e tentarono di occupare quegli stati. *Carlo* spedito aveva nella Puglia 20 galee provenzali; ma queste presso Malta assalite furono dall'ammiraglio di *Pietro*, il quale ne prese e condusse a Messina, le altre costrinse maleconcie alla fuga. Al partito del papa era intanto passato *Guido* di Montefeltro, e questo passaggio e le forze poderose dal papa riunite, i Forlivesi indussero ad arrendersi ed a cacciare i *Ghibellini* che dispersi andarono per l'Italia; in vendetta però della strage fatta de' Francesi, furono demolite le mura e le torri, e spianate le fosse di quella città, ed al papa si assuggettirono altre città e castella della Romagna, che trattate furono in egual modo. Si trassero dai sepolcri i cadaveri, che riposti vi si erano in tempo della guerra, e come scomunicati,

portati fuori dalle città. *Ottone Visconti* il quale geloso era del potere ognora crescente del marchese del Monferrato, mentre questi trovavasi a Vercelli, nel giorno 27. di dicembre dell'anno 1283 montò coraggiosamente a cavallo, si impadronì del palazzo pubblico, ne cacciò il podestà torinese, ed al marchese fece intendere che più non pensasse a tornare in Milano; l'ira però paventando di quel potente nemico, si collegò coi Cremonesi, coi Piacentini e coi Bresciani, e cercò per ogni mezzo di fortificarsi. Continuava sempre la guerra dei Genovesi coi Pisani; una fiera lotta era insorta tra le due fazioni *Guelfa* e *Ghibellina* in Trevigi, e scoppiata era pure la guerra dei Veneziani col patriarca d'Aquileja per le giurisdizioni dell'Istria, che 11 anni ebbe a durare e finì colla perdita dei pretesi diritti di quel vescovo.

2. *Carlo* principe di Salerno, primogenito del re *Carlo* di Sicilia, disponevasi a portare in quell'isola la guerra, e dalla Provenza attendevasi il re *Carlo* medesimo con poderosa armata. Ma *Ruggieri di Loria* con 45 galee venuto era ad infestare le coste del regno di Napoli, e giunto a vista della città stessa, sfidava quel principe a battaglia. Quel giovane imprudente imbarcossi con poche truppe e molto disordine sulle sue navi, e sebbene, come asserisce il *Villani*, comando avesse di non combattere, baldanzosamente si mosse contra i nemici. Finse *Ruggieri* di ritirarsi, e quindi con impeto

erano 14 galee dalla Spagna, che a dispetto della flotta francese entrate erano nel porto di Messina, e *Ruggieri di Loria* occupate aveva molte città e terre della Calabria. Non desisteva tuttavia il re *Carlo* dal fare nuovi preparativi per lo recupero della Sicilia, e combinato era l'attacco di quell'isola con quello che i Francesi eseguire dovevano contra i regni di Aragona e di Catalogna; ma caduto infermo in Foggia, morì al cominciare dell'anno 1285 con grandissimo dolore dei *Guelfi*, che in esso perdevano il maggiore loro sostegno. I legati pontificj, ottenere non potendo la liberazione del di lui figliuolo prigioniero, le più terribili scomuniche fulminarono contra i Siciliani, le quali altro non fecero se non irritare i Messinesi, che furibondi, e più animati ancora dalla notizia della morte del re, andarono alle prigioni ove detenuti erano i Francesi, e 200 nobili secondo alcuni storici vi trucidarono, 60 soli secondo altri ne fecero perire nelle fiamme, dando fuoco alle prigioni medesime. Tutta la Sicilia chiedeva la morte del principe *Carlo* in vendetta di quella di *Manfredi* e di *Corradino*, ma la regina *Costanza* prudentemente volle che si attendesse la decisione del re *Pietro*, il quale ordinò, che il prigioniero spedito fosse in Aragona. Re era questi proclamato intanto nella Puglia per opera dei Francesi che colà si trovavano, e degli agenti del papa, nè più si pensò alla Sicilia. Ben presto cessò di vivere in Perugia

anche il papa *Martino IV*, schiavo, come dice il *Muratori* stesso, dei voleri di *Carlo*, e che votato aveva l'erario delle scomuniche per fulminare i *Ghibellini* ed i nemici di *Carlo* medesimo. Si lodò in esso che esaltati non avesse i parenti suoi, sebbene assai poveri. A *Martino* succedette il cardinale *Jacobo de' Savelli* romano, che detto fu *Onorio IV*, e che, dotato altronde di senno e di eloquenza, tanto era attratto della persona per cagione della gotta, che camminare non poteva, nè tampoco reggersi in piedi.

3. Torno ora ad *Ottone Visconti*, il quale escluso avendo da Milano il marchese del Monferrato, temeva che questi coi *Torriani* si collegasse e procurasse il loro risorgimento. Si volse egli dunque al re *Rodolfo* e ne ottenne alcune milizie, tra le quali nella storia si rammentano 50 balestrieri colle balestre fatte di corno. Il marchese intanto dato aveva *Violante* sua figliuola in moglie all'imperatore *Andronico Paleologo*, in dote cedendogli il ridicolo regno di Tessalonica, e ricevuto ne aveva in compenso molto danaro e l'obbligo di mantenere 500 cavalli in Lombardia. Occupò egli allora Tortona con uccisione di molti di que' cittadini, e colla prigionia di altri e tra questi del vescovo, che fu poi in cammino inumanamente trucidato. Con esso allora collegossi *Raimondo Torriano* patriarca d'Aquila, ed ottenne che liberati fossero tre *Torriani* ancora prigionieri nel castello Baradello di Como

Fuggito era uno di essi detto *Guido*, e tre altri morti erano nella carcere. Insorse quindi guerra tra i Comaschi e i Milanesi, e i primi presero alcune castella, che ricuperate furono da *Matteo Visconte* nepote di *Ottone*. Grande discordia nacque in Modena fra i *Guelfi* e i *Ghibellini* per l'uccisione avvenuta di uno della famiglia di *Savignano* commessa da uno dei *Guidotti*; e molti nobili cacciati furono allora dalla città, i quali gravi molestie a quella ed al territorio da poi arrecarono. Vennero ambasciatori da tutte le città lombarde di parte *Guelfa*, ma i nobili, tra i quali primeggiavano i *Boschetti*, ricusarono qualunque accordo. Quella lotta furiosa durò per tutto l'anno 1284, e solo nel seguente si venne a pacifiche trattative. Più accanita era ancora la guerra dei Pisani coi Genovesi; nel mese di aprile di quell'anno perdute avevano i primi nove galee, delle quali otto erano state condotte a Genova, una era stata sommersa; non inviliti per ciò i Pisani, tornati erano in mare con 72 galee ed altre navi, ed incontrati con forze a un dipresso eguali dai Genovesi, perdettero 36 galee tra prese ed affondate, un numero grande di morti e circa 11,000 prigionieri, per la qual cosa passò allora in proverbio il detto, *chi vuol vedere Pisa, vada a Genova*. Pisa più non risorse da quella perdita, e andò sempre declinando, finchè tolta le fu interamente la libertà. Venezia che guerre non aveva, e che ricusava perfino di prestare soccorso

al re *Carlo* contra *Pietro* d' Aragona, fu in quell' anno medesimo afflitta da uno straordinario gonfiamento del mare avvenuto nel giorno 22 di dicembre, che fece perire molte navi, molte persone, ed una copia straordinaria di merci. Non si credette tuttavia al legato pontificio di Bologna, il quale andava dicendo essere questo avvenuto, perchè comunicati aveva egli i Veneziani renitenti a soccorrere il re *Carlo*, nè i Veneziani più timorosi mostraronsi per questo di quelle censure.

4. Il pontefice *Onorio* aggravava intanto di decime i beni ecclesiastici per provvedere alla guerra che *santa* dicevasi, (sebbene neppure il *Muratori* possa intendere come lo fosse) dei Francesi contra gli Aragonesi. Predicata si era la crociata per quella guerra, facendosi mostruosamente servire la religione alla politica; e già invasa avevano i Francesi la Catalogna ed occupata dopo lungo assedio Girona. Quell' esercito ritirato si era solo per le gloriose vittorie riportate da *Ruggieri di Loria*, che era stato richiamato da Taranto. Ma in conseguenza di quella guerra morto era il re di Francia, forse di disagio, a Perpignano, e poco dopo morì anche il re *Pietro* per ferita ricevuta. A *Pietro* succedette *Alfonso* nel regno d' Aragona, altro di lui figliuolo detto *Giacomo* in quello di Sicilia, e l' uno e l' altro seppero ben difendere i loro stati. *Giacomo* fu coronato in Palermo, ed il papa rinnovò contra di esso la scomunica, che già

aveva da prima fulminata contra quel re, la regina *Costanza* e gli aderenti loro. Taranto, Castrovillaro e Marano, si diedero allora al nuovo re di Napoli *Carlo II*, il quale tuttavia trovavasi prigioniero; gli Spagnuoli all'opposto si impadronirono del castello dell' Abate presso Salerno. Chiedeva intanto il re *Rodolfo* la corona imperiale, ed il papa rimise quella solennità all'anno seguente 1287. Egli però non venne in Italia per timore, come alcuni scrivono, che dannoso riuscire potesse il di lui allontanamento dalla Germania, o per dubbio, come altri opinano, ch'egli nutrisse della poca fede degli Italiani. Mandò tuttavia vicario in Italia *Prencivalle del Fiesco* conte di Lavagna col consenso del papa, e questi volle ridurre i Toscani all'obbedienza del re. Ricusarono essi, che privo di forza quel magistrato vedevano, e si fecero beffe delle gravissime multe ch'egli ai disobbedienti imponeva, laonde si indusse a tornare in Germania; il *Sigonio*, allegando l'autorità di diversi scrittori, asserisce che *Ridolfo* per picciola somma vendette la libertà alle città Toscane, ed altri quel mercato attribuiscono allo stesso di lui vicario, costretto per mancanza di danaro a vendere la giurisdizione dell'impero. Mentre *Ruggieri di Loria* con alcune galee devastava le coste della Provenza, un Siciliano detto *Bernardo da Sarriano* prese le isole di Capri e di Procida, e vi pose presidio; si impadronì altresì di quel castello di Astura, dove era stato imprigionato *Cor-*

radino, e colà morì trafitto da una lancia *Giovanni Frangipane*, che *Corradino* stesso dato aveva al re *Carlo*. — I *Torriani* entrati in *Como*, continuavano la guerra sul *Milanese*, e impadroniti eransi di *Castel Seprio* e di altri luoghi, che però da *Matteo Visconte* furono recuperati. Adoperavansi gli ambasciatori di *Parma*, di *Reggio*, di *Bologna* e di *Ferrara*, per troncare le discordie tra i *Modenesi* e i nobili fuorusciti; ma inutili riuscirono quelle trattative per le smoderate pretensioni dei *Boschetti*, e quindi si venne a nuova battaglia, nella quale i fuorusciti ebbero la peggio. Chiesta avevano i *Pisani* la pace ai *Genovesi*, nè ottenerne potendola, rivolti si erano ai *Fiorentini*, proponendo di reggersi a parte *Guelfa*, e di cedere la terra di *Ponte* ad *Era*. Fu allora che il conte *Ugolino de' Gherardeschi* dopo aver cacciato di *Pisa* i *Ghibellini*, ottenne per dieci anni la signoria di quella città; ma i *Genovesi* e i *Lucchesi* irritati di quella convenzione fatta senza alcun loro avviso, la guerra rinnovarono contra i *Pisani*, e i *Genovesi* rovinarono *Porto Pisano* e *Livorno*. *Ottone Visconti* riuscì nell'anno 1286 a conchiudere pace coi *Comaschi* e i *Torriani*; restituiti furono a questi i loro beni allodiali, obbligandosi essi però ad abbandonare i territorj di *Milano* e di *Como*, ed a ritirarsi a *Ravenna*; invece si ricoverarono presso il patriarca di *Aquileja*. I *Parmigiani* più degli altri zelanti mostravansi per pacificare i *Boschetti* e i *Rangoni* di *Modena* coi *Savi-*

gnani ed altri nobili usciti, e minacciarono persino di unirsi coi secondi, qualora non si accettassero le proposizioni offerte da *Guido* e *Matteo di Correggio*, i quali arbitri si erano nell'anno precedente costituiti in quella contesa. Si arrendettero alfine gli ostinati cittadini, e gli esuli rientrarono, atterrate essendosi soltanto per convenzione alcune castella; ma nuove discordie si suscitarono in Reggio per la uccisione avvenuta di *Guido* e *Bonifazio di Canossa*, e inutilmente per alcun tempo si adoperarono i Parmigiani stessi con diverse ambascerie per sopire quella lite. Fu in quell'anno medesimo dal pontefice *Onorio* approvato l'ordine dei Carmelitani, col patto però che que' frati si vestissero di bianco, e non colle cappe a liste bianche e bigie, il che pareva ridicolo; nè giovò loro l'allegare che quello fosse l'abito di *Elia*, che anzi si rispose loro che il nome traevano dal monte Carmelo, dove riunitisi al tempo della conquista di Gerusalemme, erano stati poscia cacciati dai Saraceni, ma alcuna origine non derivavano da *Elia*. Quel papa che una guerra sacra ed una crociata proclamata aveva contra gli Aragonesi, spedì allora *Bonifazio* arcivescovo di Ravenna per conchiudere una tregua tra gli Aragonesi medesimi e *Filippo il Bello* re di Francia, e per chiedere la liberazione di *Carlo II* re di Napoli. Proposta aveva di già una convenzione *Odoardo* re d'Inghilterra, in forza della quale rimanere dovevano al re *Giacomo* la

Sicilia e Reggio di Calabria, ed i Francesi rinunziavano a qualunque preteso diritto sull'Aragona. Ma il papa informato di quella trattativa, con breve espresso volle annullarla, e questa fu l'ultima dell'e di lui imprudenze politiche, giacchè di là a poco morì in Roma, cioè nel mese d'aprile dell'anno 1287, lasciando infausta memoria tanto per la politica sua condotta, quanto per avere straordinariamente arricchita la sua famiglia. Vacò per lungo tempo la sede di Roma per le discordie insorte tra i cardinali, e intanto due frati ordirono in Sicilia la rubellione della città di Agosta. Fu quel disegno secondato da *Roberto di Artois* luogotenente del regno di Napoli, e la città fu occupata; ma *Roberto di Loria* cominciò ad assicurarsi di Catania ed Agosta recuperò; informato quindi che grande armamento di navi allestivasi contra la Sicilia, venne ad incontrare quella flotta fino a Castellamare o a Napoli, la sfidò, la superò malgrado le indulgenze che da un legato apostolico si profondevano ai Napoletani; 44 galee ne prese, e circa 5000 prigionieri, tra i quali molti illustri baroni. Il *Fillani* attribuisce quella perdita ai Genovesi, o al loro capitano *Arrighino de' Mari*, che colle sue galee ritirato erasi nel più forte della mischia. Crebbe per quel fatto la reputazione del re *Giacomo*, e andarono di male in peggio le cose dei Francesi nella Puglia e nella Calabria.

5. Ottene allora *Ottone Visconti*, intento in

particolar modo all'ingrandimento della sua famiglia, che *Matteo* di lui nepote dichiarato fosse capitano del popolo milanese. Ammogliato era *Matteo* con una figlinola di *Scasino Borri*, e già ne aveva ottenuti cinque figliuoli, cioè *Galeazzo*, *Marco*, *Giovanni*, *Luchino* e *Stefano*. Robusto egli era d'animo e di corpo, accorto e prudente, e guadagnato erasi l'affetto della nobiltà e del popolo. Ma nuove discordie suscitale eransi in Modena ed in Reggio, ove di nuovo erano stati cacciati i nobili, e di poca durata riuscì una pace pure di nuovo conchiusa per la mediazione de' Parmigiani, cosicchè nel mese di settembre un assalto fu dato a Modena stessa dai fuorusciti, e sebbene respinti fossero, grandi forze dall'una parte e dall'altra si radunarono, e ne nacque la distruzione del castello di Sassuolo. Temevano i Parmigiani e i Bolognesi che Modena si desse al partito de' *Ghibellini*, e di fatto questi fomentati erano da *Pinamonte Buonacossi* signore di Mantova e da *Alberto della Scala* signore di Verona, i quali già prese avevano alcune castella. Un compromesso fu fatto nel comune stesso di Bologna, ma la pace non produsse; intanto i *Ghibellini* di Arezzo la parte *guelfa* opprimevano e cacciavano, e signore della città costituito avevano quel vescovo della famiglia degli *Ubertini*; i Genovesi tornati erano ad infestare Porto Pisano, mentre i Pisani stessi battuti erano per terra dai Lucchesi; i comuni di Forlì e di Rimini colla mediazione di

Malatesta di Rimini collegati eransi contra il conte della Romagna; quel mediatore era stato dal conte stesso sorpreso in una imboscata nel suo ritorno a Rimini, e quindi nata era concordia tra le città di Forlì, di Faenza e di Rimini stessa, e liberato erasi collo sborso di 12,000 fiorini d'oro un nepote del *Malatesta* fatto prigioniero. Il conte della Romagna sospesi aveva i bandi e le guerre, finchè il papa prestasse il suo consentimento. Ma vacante era tuttora la sede, e morti erano in conclave sei cardinali per la inclemenza dell'aria, fuggiti erano gli altri, e solo era rimasto un frate minore detto *Gerolamo* vescovo di Palestrina, il quale narrasi che dagli influssi dell'aria si difendesse col tenere il fuoco acceso nella sua camera durante tutta la state. Finalmente nel mese di febbrajo dell'anno 1288 fu egli eletto pontefice sotto il nome di *Niccolò IV*, e tosto con esortazioni e con minacce promosse la liberazione del prigioniero re di Napoli. Non si ottenne però questa se non colla mediazione di *Odoardo* re d'Inghilterra, e colle condizioni che lasciato avrebbe in ostaggio tre suoi figliuoli, che pagate avrebbe 30,000 marche d'argento, che da *Carlo di Valois* procurata avrebbe la rinunzia alle pretensioni sul regno di Aragona, e che la Sicilia lasciata avrebbe al re *Giacomo*. Quest'ultimo patto fu però disapprovato dal papa, che in Rieti risiedeva, e quindi della Sicilia non parlòssi, e *Carlo* uscito dalla prigione, il titolo di

re di Sicilia assunse. Tutta era intanto sconvolta la Toscana, perchè rafforzato crasi il partito de' *Ghibellini* in Arezzo, e quindi usciti erano in campo i Fiorentini, che capi erano della parte *guelfa*, colle forze loro non solo, ma con quelle di Lucca, Pistoja, Prato e Volterra. Alcune castella presero, altre assediaron, e fino alle porte d'Arezzo giunsero, ove per insulto fecero correre il pallio. I Sanesi che staccati si erano dai Fiorentini, nel ritorno sorpresi furono alla Pieve al Toppo, e sconfitti, vi lasciarono più di 300 prigionieri. In Pisa il conte *Ugolino* l'amicizia guadagnata aveva dei Fiorentini e Lucchesi col cedere loro alcune castella del comune, e quindi venne egli a lotta coll'arcivescovo *Ruggiero degli Ubaldini*, al quale ucciso aveva un nepote. Quel prelato suscitò dunque il popolo unito con molti nobili, espugnò il palazzo pubblico, malgrado la vigorosa resistenza di *Ugolino*, ed avutolo nelle mani, lo chiuse nel fondo di una torre con due piccioli figliuoli e tre abbiatici, e le chiavi gettò nell'Arno, affinchè tutti quegli infelici morissero di fame. Questa è la scena orribile da *Dante* descritta nel suo *Inferno*, e sebbene quel fatto incorresse il biasimo universale, Pisa tornò allora a parte *ghibellina*, e tutti ne furono cacciati i *Guelfi* ed anche il capo loro *Nino de' Visconti* giudice di Gallura, il quale unito coi Lucchesi occupò il vicino castello di Asciano. Collegaronsi pure verso quel tempo i comuni di Genova,

Milano, Pavia, Cremona, Piacenza e Brescia, e forse anche gli Astigiani contra *Guglielmo* marchese del Monferrato. In Reggio per mediazione dei Parmigiani era tornata la pace, escludendosi però dalla città i *Ghibellini*; e i Modenesi, dopo di avere tentato invano di impedire la rifabbricazione di Savignano, stanchi delle continue discordie, si diedero solo per bramosia di quiete ad *Obizzo d'Este* signore di Ferrara. Il papa nominato aveva conte della Romagna *Armano de' Monaldeschi* da Orvieto, e questi un esercito di tutta la Romagna riunito aveva per assistere i *Malatesta*, che erano stati cacciati da Rimini, ed il Poggio di S. Arcangelo occupavano, ma non riuscirono a conservare il castello di Monte Sentulo dai Riminesi recuperato a dispetto del conte della Romagna medesimo.

6. Giunto era intanto in Parigi il re. *Carlo II* di Napoli, detto lo *Zoppo*, ma riuscito non era ad indurre *Carlo di Valois* a rinunziare al regno di Aragona. Venne quindi quel re in Italia, passò per Firenze a Rieti, ove fu coronato con *Maria* sua moglie dal papa, come re di Sicilia, Puglia e Gerusalemme, facendo omaggio del primo di que' regni alla chiesa romana. Quel pontefice, non si saprebbe ben decidere con quale diritto, annullò tutte le convenzioni da esso fatte con *Alfonso* re d'Aragona, e da tutte le promesse lo sciolse, lasciando, come osserva il *Muratori*, cattivo esempio ai posteri di violare impunemente la fede de' trattati. Tornò *Carlo*

in Napoli, e, ben lontano dall'imitare la condotta del padre, si diede ad esercitare con dolcezza, clemenza e liberalità il nuovo suo governo. Ma tranquillo non era il re *Giavomo*, annullato vedendo il patto che la Sicilia riguardava, e quindi con un'armata navale comandata da *Ruggiero di Loria*, molte terre occupò della Calabria, e maggiori conquiste fatte avrebbe, se da *Roberto* conte d'Artois non fossero stati frenati con valorosa opposizione i di lui progressi. Tentò *Ruggiero* invano la occupazione di Gaeta; ma egli stesso assediato trovossi da un esercito frettolosamente raccolto da *Carlo* negli stati suoi e in quelli della chiesa, i di cui soldati come crocesegnati riguardavansi, ed al quale anche le donne accorrevano affine di lucrare le copiose indulgenze. Allora il papa fu richiesto dal re d'Inghilterra e da quello di Aragona, perchè trattasse di pace, ed un legato da esso spedito tanto si maneggiò, che una tregua di due anni conchiuse, esclusa tuttavia la Calabria, per il che tanto sdegno concepirono il conte d'Artois, ed altri cavalieri francesi, che nella Francia tornarono, il re *Carlo* abbandonando. Continuavano i Fiorentini la guerra contra gli Aretini, ed in una giornata campale presso Bibiena questi battuti furono, lasciando sul campo 1700 persone, e tra queste il loro vescovo, e prigionieri più di 1000. I vincitori, dopo avere occupata Bibiena ed altre terre, assediaron *Arezzo*, e dentro le mura arrandellarono alcuni asini

mitrati per deridere que' cittadini della morte del loro vescovo; ma questi essendo riusciti ad incendiare le macchine degli assediati, dovettero i Fiorentini ritirarsi dopo avere tutto quel territorio devastato. A *Bonifazio* marchese del Monferrato succeduto era *Guglielmo*, e guadagnati avendo questi alcuni de' nobili di Milano, tuttochè quel comune formato avesse contra di lui una lega, venne con un esercito a Pavia, e scbbene le milizie di quella città uscissero ad incontrarlo, certo *Capellino Zembaldo* cominciò a darsi al di lui partito, alzando una bandiera e gridando che lo seguisse chiunque la pace voleva. Entrò dunque quel marchese in Pavia, e capitano della città fu per 10 anni eletto. I Milanesi però chiamati dai Pavesi, che già della signoria accordata si pentivano, entrarono ben presto in Pavia, e a stento respinti furono dalle milizie del marchese o dai suoi adcrenti, ed esiliato fu allora e quindi assediato in un suo castello *Manfredi* o *Manfredino da Beccaria*, che sospetto era nemico del marchese; quel castello però fu liberato dai Piacentini dopo un parlamento tenuto in Cremona dai Milanesi, Cremonesi, Piacentini e Bresciani, nel quale si risolvette di soccorrere quel cittadino e di impedire il soverchio ingrandimento del marchese, contro del quale i Milanesi continuarono per lungo tempo la guerra. Nuove discordie insorte erano frattanto in Reggio, e imprigionati si erano molti nobili, i quali liberati furono dai Parmigiani, che la signoria acquistarono

della città. Pace ne seguì per alcun tempo, ma le due fazioni dette *di sopra e di sotto*, vennero di nuovo a fiero combattimento, e nell'una e nell'altra avvennero omicidj, incendj e dirupamenti di case, tra le quali involti furono i palazzi del pubblico e del vescovo. Venuto era intanto a Modena *Obizzo d'Este*, e cessate essendo sotto il di lui governo tutte le civili discordie, anche il comune di Reggio invogliossi di quel reggimento e di quella quiete, e nell'anno seguente 1290 lo elesse per suo signore perpetuo. Un bolognese detto *Lamberto dei Bacilieri* tentato aveva di assassinarlo, e ferito lo aveva nel volto avanti il di lui arrivo in Modena; ma si scoprì che quegli era un pazzo furioso, e non si sa bene intendere perchè riconosciuto pazzo, strascinato fosse per la città di Ferrara, e quindi impiccato. *Obizzo*, che perduta aveva la prima di lui moglie *Jacopina dal Fiesco*, sposò allora *Costanza* figliuola d'*Alberto della Scala* signore di Verona. Ma furiosa guerra ardeva tra i Veneziani ed il patriarca di Aquileja, e tentato avevano i primi l'assedio di Trieste, dal quale fuggiti erano all'avvicinamento di una considerabile armata, il campo e le macchine abbandonando, dopo di che i Triestini incendiato avevano Caprioli e Malamocco. A *Giovanni Dandolo* morto sulla fine dell'anno 1289 succeduto era il doge *Pietro Gradenigo*, e trovandosi questi podestà in Capo d'Istria, spedite si erano a pigliarlo molte navi armate. Ma peggio ancora camminavano le cose

pubbliche in Lombardia. *Guglielmo* marchese del Monferrato anelava a vendicarsi dei Milanesi, che una scorreria fatta avevano nel Novarese; uscito dunque da Pavia con alcuni nobili banditi da Milano detti *Malisardi*, e con *Mosca* ed *Arrigo Torriani*, giunse fino a Morimondo, d'onde ritirossi all'arrivo dei Milanesi con molti alleati; invase il territorio di Piacenza d'onde pure fu respinto; mosse guerra agli Astigiani, che soccorsi furono dai Milanesi e da altre città della lega, e quindi formatosi da quel popolo poderosa armata, prese esso a tradimento Vignale e ne portò via il padiglione del marchese, e giunse a sollevare gli Alessandrini, i quali finalmente levati a rumore nel giorno 8 di settembre dell'anno 1290, il marchese stesso imprigionarono con tutto il suo seguito, e questo lasciando libero, lui solo chiusero in una gabbia di ferro a guisa di augello, come è scritto in una cronaca tortonese, ove di là a due anni morì, lasciando il di lui figliuolo *Giovanni* erede degli stati. I popoli però a lui soggetti in gran parte si sollevarono; i cittadini di Asti, di Alba e di Alessandria varie terre gli tolsero; Pavia scosse il giogo e signore elesse per 10 anni *Manfredi Beccaria*, e *Matteo Visconti* ottenne allora di essere capitano cioè signore in Vercelli. I Piacentini la guerra continuavano contra i Pavesi, e con molte milizie degli alleati Casteggio e Broni incendiarono; ma venuti a discordia coi Cremonesi, ritiraronsi,

ed allora i Piacentini capitano e signore elessero *Alberto Scotto*. Osserva opportunamente il *Muratori* a questo proposito che le fazioni de' *Guelfi* e dei *Ghibellini*, e le discordie tra i nobili ed i plebei, fatali riuscirono alla libertà delle lombarde repubbliche, le quali a poco a poco si ridussero sotto alcuni capi ed adottarono o istradarono una specie di monarchia. S'ingrandirono allora le famiglie dei *Visconti*, dei *Beccaria*, dei *Fieschi*, degli *Scotti*, dei *Torriani*, dei *Bonacossi*, dei *Correggeschi*, degli *Scaligeri*, dei *Malatesti*, dei *Susinani*, dei *Polentani*, dei *da Camino*, dei *Sanseverini*, i *Manfredi*, i *Fis-siraghi*, i *Benzoni*, i *Soardi*, ec. Anche i Pisani di fatto capitano loro elessero *Guido di Montefeltro*, e per tre anni la signoria della città gli accordarono: siccome però era stato quel conte mandato a' confini dal papa, questi l'interdetto fulminò contra Pisa e la scomunica contra *Guido* medesimo, se dentro un mese non lasciava il reggimento di quella città, che libera era tuttavia, nè dal papa in alcun modo dependeva. *Guido* ad ogni modo non ne fu intimorito, e molte terre tolte dianzi ai Pisani recuperò, sebbene impedire non potesse l'occupazione dell'isola d'Elba fatta dai Genovesi, nè quella di Porto Pisano fatta dai Lucchesi uniti coi Fiorentini, ai quali solo ritolte furono allora le terre di Monte Foscato e di Montecchio.

7. Il pontefice di non altro curavasi che dell'ingrandimento dei *Colonnese*, dai di cui consigli la-

sciavasi ciecamente guidare, e fu perfino dipinto in un codice di que' tempi, chiuso in una colonna dalla quale solo prominente vedevasi il di lui capomitrato. Due cardinali aveva quella famiglia *Jacopo e Pietro*; *Giovanni* dalla Colonna era stato creato marchese di Ancona, e *Stefano* conte della Romagna. *Giovanni* inutilmente tentò di troncare le civili discordie di Rimini; *Stefano* colla forza cacciò da Urbino *Taddeo* conte di Montefeltro, e le differenze sopra dei Riminesi col *Malatesta*, quest'ultimo mandò altresì ai confini. Rinacquero però ben tosto le risse sanguinose, per il che costretto fu quel conte a privare di qualunque onore quella città. Imprigionato fu poscia *Stefano* medesimo in Ravenna con un suo figliuolo e tutti gli stipendiati suoi, per tumulto suscitato da *Ostasio e Rambaldo* figliuoli di *Guido da Polenta*. In Imola si suscitano le fazioni degli *Alidosi* e dei *Nordili*, dei quali i primi fuggiti furono solo dai Bolognesi; di Faenza si impadronirono i *Manfredi* cacciati poi da *Maghinardo da Susinana* e da *Ramberto da Polenta*; *Malatesta* tornò signore in Rimini, e tutti que' principi o quegli usurpatori riuniti il dominio occuparono di Forlì. Il papa *Niccolò* faceva intanto predicare in Italia la crociata per soccorrere la città di Acri minacciata dai Saraceni, e dalla sola città di Parma noto è che partirono 600 persone. Alcuni soccorso di galee spedirono i Veneziani; i Genovesi però non si mossero, perchè coi Pisani

lottavano, e *Giacomo* re di Sicilia non fece che esibire tutti i suoi armati al papa, pace chiedendo che non gli fu accordata. Dicesi tuttavia che alcuni legni egli spedisse; ma Acri cadde colla perdita di 60,000 cristiani, dal che nacque però un vantaggio all'Europa, che alcuna nazione più non si accinse a nuove crociate o a nuove spedizioni in Oriente. Morto era intanto improle il re d'Ungheria *Ladislao*; ed a quel regno agognavano il re *Rodolfo* e *Carlo Martello* primogenito di *Carlo II* di Napoli, che in Napoli si fece anche incoronare; ma *Andrea III* abbiatico di *Andrea II* e figliuolo di *Beatrice Estense*, che in Venezia trovavasi e sposata aveva *Tommasina de' Morosini*, corse sollecito in Ungheria, e si impossessò di quel regno. Morì nell'anno 1291 *Rodolfo* re de' Romani, che glorioso fu detto per le molte sue virtù, ma non curossi giammai di venire in Italia, ove forse troncato avrebbe o prevenute molte guerre e discordie. Successore egli ebbe nel ducato d'Austria ed in altri stati il suo primogenito *Alberto I*. L'elezione del re de' Romani non ebbe luogo che nell'anno seguente, dopo che tutto immerso nei pensieri di nuove crociate morto era il pontefice *Niccolò IV*, di cui lodarono alcuni la rettitudine e lo zelo per i vantaggi della chiesa, sebbene *Giovanni Fillani* rappresentato lo abbia come *Ghibellino*. Allora nella Germania si videro due pretendenti al regno, *Alberto* suddetto e *Venceslao* re di Boemia, e l'arcivescovo di Magonza,

al quale l'elezione fu rimessa, nominò invece *Adolfo* conte di Nassau, che coronato fu in Aquisgrana; non così pronta fu l'elezione del nuovo pontefice, perchè entrarono le dissensioni tra i cardinali, volendo alcuni un papa amico, altri nemico bramandolo del re *Carlo* di Napoli. Così in quelle elezioni mescolavansi i fini politici e le private passioni, cotanto abborrite da Dio, e cotanto pregiudizievoli al bene della chiesa.

CAPITOLO XII.

DELLA STORIA D' ITALIA
DALLA ELEZIONE DI ADOLFO RE DE' ROMANI
FINO A QUELLA DI ALBERTO AUSIRIACO.

Vane trattative di pace per la Sicilia. Fatti diversi d' Italia. Guerre della Romagna. Discordie in Roma. Sbarco in Calabria. Prudenza de' Genovesi. — Elezione di Celestino V. Di lui condotta. Di lui abdicazione. Elezione di Bonifazio VIII. Fatti d' Italia di quel tempo. — Condotta tenuta da Bonifazio. Vane trattative per la Sicilia. — Morte di Matteo Visconte. Altre cose della Lombardia e della Toscana. Guerre dei Veneziani e Genovesi. Nuove discordie della Romagna. — Affari della Sicilia. Il re Giacomo viene in Italia. Ruggiero di Loria si stacca da Federigo re di Sicilia. Guerre della Romagna, della Lombardia. Discordie di Genova. Il papa viene eletto podestà di Pisa. — Sollevazione dei Colonnese contro il papa. Contesa col re di Francia. Continuazione delle guerre e discordie delle città d' Italia. Deposizione e morte del re Adolfo. Alberto d' Austria gli succede.

§. 1. **N**on si saprebbe ben intendere, come avvenisse il fatto narrato sotto l'anno 1290 dalla

cronaca di Parma, scritta da autore contemporaneo, cioè che i Romani elestero in quell'anno loro signore *Jacopo della Colonna*, e per Roma lo condussero sopra di un cocchio a guisa degli antichi imperatori, come nuovo *Cesare* acclamandolo; giacchè per quanto il papa aderente fosse ai *Colonnese*, sofferto non avrebbe nella sua capitale un tale attentato alla sua sovranità. Narrasi pure che i Romani le armi impugnassero contra Viterbo ed altre terre con poco profitto; ma mancano le storie romane di que' tempi, che rischiarare ci potrebbero intorno a quegli avvenimenti. Trattavasi allora la pace tra *Alfonso* re di Arragona e *Carlo II* re di Napoli, e sembra che questa conclusa fosse nell'anno 1291 colle condizioni che *Carlo* di Valois rinunzierebbe a qualunque pretensione sull'Aragona; che *Alfonso* non presterebbe alcun ajuto al fratello nella Sicilia, ed anzi dopo una spedizione, che meditavasi in Terra Santa, mosso si sarebbe contra la Sicilia medesima per farla restituire a *Carlo*. Dolevasi altamente *Giacomo* re di Sicilia perchè il fratello la di lui causa abbandonasse, quando la morte venne a rapire il re d'Aragona, ed a voto audò quel trattato. Già con 40 galee *Giacomo* erasi portato nella Calabria ed impadronito di Geraci; ma udita avendo la morte del re *Alfonso*, lasciò *Federigo* altro minore fratello vicario nella Sicilia, e sollecito portossi ad occupare i suoi regni nella Spagna. *Carlo* recato erasi a Ge-

nova, affine di ottenere un rinforzo di galee per la conquista della Sicilia; non il comune, ma bensì alcuni privati prestati si erano a quella domanda; ma in seguito ad un'ambasciata spedita da *Federigo* vicario nell'isola, fu vietato a tutti i cittadini il prendere parte in quella guerra. I Pisani rientrarono allora nell'isola d' Elba, nè riuscì a scacciarli *Giorgio Doria* venuto con forze poderose. Capitano di Genova fu creato allora *Antonio Lanfranco dei Suardi* di Bergamo, ed è facile il vedere che tutte le città italiane nella primaria carica di capitano o di podestà l'elezione preferivano de' forestieri. Fu allora *Ildobrandino* vescovo di Arezzo nominato conte della Romagna, e questi la liberazione ottenne di *Stefano della Colonna* di lui antecessore, che prigioniero era dei Polentani; ma insultato fu dai Cosenati e dai Faentini, e solo si sostenne colla sua prudenza e la sua moderazione. Pace fu conclusa in quel tempo tra i Veneziani da una parte, ed il patriarca di Aquileja, il conte di Gorizia ed i Triestini dall'altra. Morì nell'anno 1292 quel *Guglielmo* marchese del Monferrato detto *Spadalunga*, che era stato dagli Alessandrini rinchiuso in una gabbia di ferro; e dubitando que' cittadini della sua morte, nè aprire volendo la gabbia, giunsero a versargli sul corpo del lardo bollente e del piombo liquefatto onde accertarsene. Fu tuttavia onorevolmente seppellito quel principe nella badia di Luccedio. *Giovanni* di lui figliuolo in età solo di 15 anni trova-

vasi alla corte di *Carlo* re di Napoli, e *Matteo Visconti* approfittò di quella congiuntura per entrare nel Monferrato, dove si impadronì di Trino, del Ponte della Stura, di Moncalvo, di Casale, e tanto atterrì que' popoli, che capitano lo elessero della provincia. Cacciato fu allora da Forlì *Ildobrandino*, ed imprigionati furono un di lui fratello e due di lui nepoti; coi Forlivesi collegati eransi gli Imolesi, i Faentini, i Cesenati e i Riminesi, ed invano i Bolognesi vollero trattare di pace tra que' comuni ed il conte della Romagna. Minacciarono i Bolognesi di armarsi, ma *Maghinardo* di Susinana che in Faenza comandava, cominciò a fortificare la città che dai Bolognesi era stata altra volta smantellata, e sostenuto da diversi alleati, un' armata riunita di 30,000 fanti oltre un buon numero di cavalli, il che i Bolognesi indusse a chiedere che i Fiorentini trattassero d'accordo tra essi e le città della Romagna; i Romagnoli però si risero delle proposizioni loro fatte e continuarono nel bellicoso loro contegno. Forse nell'anno medesimo *Guido da Montefeltro* occupò con violenza e si diede a fortificare Urbino; opinano tuttavia alcuni che più tardi succedesse quel fatto, perchè allora *Guido* era capitano di Pisa, e quella città seppe difendere contra gli sforzi de' Fiorentini. Uno sbarco fece allora *Ruggiero di Loria* nella Calabria, superò i Francesi, che opposti gli si erano, e quindi, dopo avere saccheggiato alcune isole dell'Arcipelago sotto il pretesto che ai Fran-

cesi davano asilo, tornò glorioso a Messina. Tutta la Marca d'Ancona era sconvolta dopo la morte del papa; i popoli di Fermo, di Ancona e di Jesi davano il guasto ai territorj di Osimo e di Cittanuova; in Roma pure il popolo per diverse fazioni venuto essendo a battaglia, spogliate furono molte chiese e bruciate varie case, ma l'elezione di due nuovi senatori ricondusse la quiete. I Genovesi continuavano a mantenersi neutrali nella contesa del reame di Sicilia, e con destrezza schermiti si erano dalle richieste ed intimazioni loro fatte per parte di diversi sovrani ed anche del re di Francia.

2. Vacante era ancora la sede romana nell'anno 1293, e forse per questo tornarono i Romani all'armi, rinnovarono gli incendj, i saccheggi, gli ammazzamenti, e per sei mesi Roma non ebbe senatori: finalmente furono eletti *Pietro* figliuolo di *Stefano Gaetano*, ed *Ottone* da *S. Eustachio*. I cardinali portaronsi bensì in Perugia affine di trattare della elezione del nuovo pontefice, e questo non fu creata se non nel seguente anno 1294 per le istanze e forse ancora per le minacce di *Carlo II* re di Napoli. Questo almeno sembra più probabile che non lo attribuire, come taluni fecero, il consenso de' cardinali alla morte di un giovane fratello di uno di essi, o ad un sogno da altro di essi raccontato. Fu dunque eletto un romito del contado di Molise soggiornante in una celletta nel territorio di Sulmona, detto *Pietro da Motrone*, il quale

chiamossi *Celestino V.* Carlo II e Carlo Martello di lui figliuolo vollero per onore addestrarlo nel suo ingresso in Aquila, ma loro fu d'uopo tenere le redini di un asino, non volendo egli altra cavalcatura. Lieto fu il re Carlo di quella elevazione, perchè caduta in un suddito suo; ma quel pontefice ignorante o incanto, lasciossi guidare dai laici e specialmente da quel re; e molte nomine sconsigliate fece di vescovi, di ministri e più di tutto di cardinali, i quali ad istanza del re andò a scegliere tra i Francesi ed i Napoletani, uno solo cercandone tra i Romani. Serisse in quel tempo *Jacopo da Varagine* arcivescovo di Genova che molte cose fatte aveva quel papa con pienezza di semplicità, anzichè con pienezza di potere, *de plenitudine simplicitatis, non potestatis*. Per ultimo lasciossi adescare a segno di trasportare la residenza in Napoli. I cardinali, vedendo la sua imbecillità, gli insinuavano di rinunciare ad un peso che incapace era a sorreggere, e narrasi che il cardinale *Benedetto Gaetano*, che poi gli succedette sotto il nome di *Bonifazio VIII*, con una tromba quel consiglio gli desse di notte, come se voce fosse venuta dal cielo. Invano si adoperò il re Carlo per impedire quella abdicazione; sulla fine dell'anno, previa una costituzione dichiarativa di quella facoltà nei romani pontefici, spogliossi delle insegne della sua dignità per riprendere l'abito di romito, e tornò lietissimo al suo ritiro. Allora fu eletto lo

stesso cardinale *Gaetano*, il quale, sebbene dianzi avverso al re *Carlo*, aveva saputo guadagnarne l'amizizia, e consecrato fu nel giorno 2 di gennajo dell'anno 1294. — Di grandi cose erano intanto avvenute nell'Italia, sempre agitata, sempre tumultuante. Il popolo di Narni assediato aveva il castello di Stroncone, e solo colla forza era stato respinto dal cardinale vescovo di Porto. Morto era *Obizzo d'Este* signore di Ferrara, Modena e Reggio, al quale succeduto era negli stati suoi *Azzo VIII*. Siccome però due minori fratelli aveva, *Aldrovandino* e *Francesco*, insorsero tra di essi funeste discordie, che il principio furono delle sciagure di quella illustre famiglia, ben descritte nel libro intitolato: *de Atestinorum principum calamitatibus*. Erasi altresì nato tumulto in Modena perchè *Lanfranco Rangone*, fuggito da Ferrara, rinnovata aveva la fazione de' *Boschetti*, e solo dal contrario partito di quelli da Sassuolo, dei Savignani e dei *Grassoni* era stata mantenuta la signoria degli *Estensi*. *Aldrovandino* ricoverato in Bologna, quel popolo non meno che quello di Padova e di Parma suscitava contra il fratello *Azzo*, e questi dato erasi a munire di gente e di salde fortificazioni la città di Modena. Un liono vivo trovasi donato in quell'epoca ai Bolognesi da *Azzo Estense*, ma forse lo fu dal padre di *Azzo VIII*. I Pisani trattarono in quell'epoca di pace coi Fiorentini, e questa fu conchiusa col concorso dei Sanesi, Lucchesi ed altri *Guelfi* della Toscana,

colla condizione però che licenziato fosse *Guido* da Montefeltro. Si guerreggiava tuttora nella Romagna; e *Maghinardo* signore di Faenza preso aveva alcune castella, mentre il capitano generale della lega de' Romagnuoli posta aveva la sua sede in Forlì. Predate avevano i Genovesi in mare quattro navi de' Veneziani non ostante la tregua, e sebbene i Genovesi offerissero per mezzo di alcuni frati congrua soddisfazione, non si potè venire ad accordo sui danni, e la guerra si suscitò più accanita. *Matteo Visconti*, al dire del *Fiamma* e di altri annalisti, ottenuto aveva nell'anno 1293 d'essere eletto capitano o sia signore di Novara, e per podestà messo vi aveva il primogenito di lui *Galcazzo*, benchè tuttora adolescente. Studiavasi egli sempre più di assodare e di ampliare il suo potere; informato egli adunque che presso *Adolfo* re de' Romani assai povero l'oro riuscito sarebbe di grandissima efficacia, per mezzo di una rilevante somma ottenne di essere creato vicario generale della Lombardia. Comparvero adunque in Milano quattro ambasciatori di quel re, ed in un solenne parlamento fu a *Matteo* accordata l'investitura del vicariato; ricevette egli in questa qualità dai Milanesi il giuramento di fedeltà ad *Adolfo*, e questo fu pure prestato da poi dalle altre città lombarde, eccetto che dai Cremonesi e dai Lodigiani, i quali collegatisi, in ajuto loro chiamarono i *Torriani*. I Padovani abbracciato avevano allora il partito di *Aldrovandino*, e quindi

occupate avevano le terre di Este, Cerro e Calabone, per il che *Azzo* uscire dovette col suo esercito in campagna. La pace fu conclusa per mediazione del patriarca di Aquileja, ma *Aldrovandino* nulla ottenne, e solo alcune terre cedute furono ai Padovani, che *Azzo* temere doveva, perchè collegati con *Alberto della Scala* signore di Verona. Fu in quell'anno *Azzo* creato con grandissima solennità cavaliere con gli speroni d'oro da *Gherardo da Camino* signore di Trivigi; e tanto furono grandiose le spese fatte in quella occasione, che i politici di que' tempi ne ebbero a stupire. Cominciavano i Veneziani intanto a fare rappresaglie contra i Genovesi, e venuto con quelli a battaglia *Niccolò Spinola*, non solo recuperò alcune navi perdute, ma prese ancora 25 delle venete gale. Questo i Veneziani indusse a più potente armamento, e i Genovesi fuggendo lo scontro, saccheggiarono ed incendiarono la Canea. Sotto il debole *Celestino V* tolta aveva il re *Carlo II* la contea della Romagna al vescovo d'Arezzo e conferita la aveva ad un Provenzale. Nati erano nuovi tumulti in Forlì, e *Maghinardo* da Susinana di que' movimenti approfittando e dell'esilio di *Guido da Polenta* capitano di quella città, ottenuto ne aveva il reggimento come podestà. Narrano alcune cronache, che in quell'anno 1294 gonfiato eccessivamente il Po per le piogge dirotte, allagasse in gran parte il Piacentino, il Cremonese, il Bresciano, il Parmigiano.

giano, il Reggiano, il Modenese e il Padovano, cosicchè si disse in quell'epoca rinnovato il diluvio.

3. *Bonifazio VIII* cominciò il suo reggimento coll'annullare tutte le grazie concesse da *Niccolò IV* e da *Celestino V*. Voleva egli ricondurre in Roma lo stesso *Celestino* che sceso era dal soglio pontificio, ma questi fuggì con un solo compagno, e si disse che nella Grecia volesse ritirarsi. Fu dunque cercato dappertutto e raggiunto, anche per sollecitudine del re *Carlo*; e *Bonifazio VIII*, temendo che per di lui mezzo nascere potesse uno scisma, lo confinò in una prigione nella rocca di Fumone, ove di là ad un anno morì, e da *Clemente V* fu ascritto al numero de' santi. Il di lui cranio si trovò trafitto da un chiodo, il che non riesce molto onorevole per la memoria di *Bonifazio*. Pretende *Giovanni Villani* che *Bonifazio* avesse fatto intendere al re *Carlò* che *Celestino* tuttochè bene intenzionato, non gli avrebbe fatto giammai recuperare la Sicilia, nel che egli sarebbe bensì riuscito, e che solo per questa via giugnerebbe al papato. Certo è che rinnovò o confermò il trattato tra il re *Carlo* ed il re di Aragona, e che questi i suoi diritti sovra la Sicilia cedendo, ricevette in moglie *Bianca* figliuola di *Carlo*, benchè già contratti avesse gli sponsali con una figliuola del re di Castiglia. Allora liberati furono i figliuoli del re *Carlo*, che rimasti erano in ostaggio, e *Bonifazio* si diede con tutto vigore a promuovere l'esecuzione di quel

trattato, il quale turbato fu per opposizioni fatte dagli stessi Siciliani. Questi spedirono deputati al re *Giacomo* per riconoscere, se egl' era realmente disposto a cedere quel regno, e chiaritisi del fatto, proruppero in amare doglianze, perchè sacrificati vedevansi allo sdegno de' Francesi. *Federigo* fratello del re *Giacomo*, che nella Sicilia trovavasi colla madre, fu dall' astuto *Bonifazio* invitato a portarsi a Roma, e venuto con numeroso seguito, col papa abboccossi in Velletri; questi lo pregò a dar mano alla pace, cioè a cedere la Sicilia, in moglie offerendogli *Caterina* unica figliuola di *Filippo* altro dei figliuoli del re *Carlo*, il quale imperadore era di Costantinopoli solo di nome, con tutti i diritti dell' impero, del quale facilissima gli rappresentava la conquista. Rispose però quel giovane animoso che conveniva esplorare la volontà dei popoli, e colla sua flotta tornò in Sicilia; solo si disse che guadagnato avesse il papa *Ruggiero di Loria*, il quale quel principe accompagnava, promettendogli il dominio di alcune isole dell' Africa; certo è però che *Ruggieri* ed anche *Giovanni di Procida* pronti mostraronsi a riconoscere *Federigo* re di Sicilia, anzichè ricondurre quell' isola sotto l' abborrito dominio de' Francesi. Fu spedito colà il gran maestro dell' ordine gerosolimitano *Bonifazio*, da altri detto *Giovanni di Calamandrano*, affinchè i Siciliani lusingasse coll' offerta di privilegi e di esenzioni; ma essi risposero che colla

spada e non coi diplomi la pace cercavano, e lo costrinsero ad una sollecita partenza.

4. In quell'anno cessò di vivere *Ottone Visconti* arcivescovo e signore di Milano, ed in altissimo stato, lasciò il nepote *Matteo*. Siccome però i Cremonesi e i Lodigiani uniti coi *Torriani* recati eransi all'assedio di Castiglione, *Matteo* accorrere dovette coi Piacentini e coi Bresciani, e li costrinse alla fuga. Secondo il *Corio*, i Milanesi devastarono il territorio di Lodi, e giunsero fino alle porte di quella città; ma nell'anno medesimo pace e lega fu conchiusa. Adoperossi pure *Matteo* perchè cacciati fossero da Brescia tutti i *Guelfi* aderenti ai *Torriani*, e questi rifuggironsi presso il marchese d'Este capo dei *Guelfi*. *Bardelone de' Buonacossi* signore di Mantova, un fratello ed un nepote prigionieri già mandati aveva a' confini, ed invece 2000 esuli riammessi aveva nella città, del che tornata gli era grandissima lode. Vescovo di Ravenna era stato creato *Obizzo de' Sanvitali* vescovo di Parma, ma la fazione opposta de' *Coreggeschi*, di alcuna trama accusandolo contra la patria, mosse a tale rumore il popolo, che a stento salvossi quel prelato a Ravenna, e molti de' *Ghibellini* cacciati furono dalla città. I Bolognesi spedirono a Parma un corpo considerabile di truppe; ma pure sulla fine dell'anno vennero le due fazioni a lungo ed ostinato combattimento, e finalmente rotti e fuggati furono i *Sanvitali*. Questi coi seguaci loro l'ajuto chiesero di

Azzo VIII Estense, e quindi venne egli a guerra aperta col popolo di Parma, non senza grave sospetto che suscitato avesse egli il primo quel tumulto. Soccorsi ottennero i Parmigiani dai Piacentini e dai Milanesi; nuove forze dai Bolognesi ottennero, che l'*Estense* lasciò passare, ingannato dalla loro asserzione che solo portavansi a stabilire concordia. Grandissime solennità si usavano allora nelle creazioni de' cavalieri, costumanza probabilmente introdotta in Italia dai Francesi venuti con *Carlo d'Angiò*; perchè anche in quell'anno *Azzo* creò cavaliere *Ricciardo da Camino*, e feste tanto magnifiche celebrate furono, dice la cronaca di Parma, che mai non eransene vedute di eguali. Il popolo fiorentino aveva intanto acquistata una superiorità, e guidato principalmente da *Giano della Bella*, i nobili opprimeva; per la qual cosa questi, dopo avere tramata una specie di congiura, chiesero che riformati fossero alcuni statuti, e tutta la città levossi all'armi. Il popolo però attruppatosi in capo alle strade, impedì che i nobili e la loro cavalleria specialmente uscissero dalla piazza S. Giovanni e la città scorressero, e quindi cominciarono più animose le gare tra i due partiti. Discordie erano pure in Pistoja, e le fazioni suscitate vi si erano dei *Bianchi* e dei *Neri*; discordie in Lucca ed altrove, sebbene il *Villani* quelle fazioni insorte supponga verso l'anno 1300. In Genova pure due partiti eransi formati de' *Mascherati* *Ghibellini*, e

de' *Rampini Guelfi*; ma la guerra che coi Veneziani ardeva, ridussè a concordia o almeno a tregua quelle due fazioni. I Veneziani di fatto grandissimo armamento disponevano; Genova si diede a fare eguali preparativi, e se vero è il racconto di *Jacopo da Varagine*, fino a 200 galee armate furono, che poi si ridussero a sole 155. Tentò invano *Bonifazio VIII* di metter pace tra que' litiganti; ma i Veneziani o spinti da naturale prudenza o intimoriti dalle minacce e dai preparativi dei Genovesi, lasciarono che questi uscissero soli in mare ed essi le già pronte navi disarmarono. Questo risvegliò di nuovo in Genova le fazioni, e i *Grimaldi* capi dei *Guelfi* vennero a guerra fierissima coi *Doria* e cogli *Spinola* capi dei *Ghibellini*. Cambiato erasi intanto il conte della Romagna, e *Pietro* arcivescovo di Monreale, giunto a quella carica, molte città aveva pacificate e compressi i rivoltosi. Tornati essendo però in Faenza i fuorusciti, rinacquero le discordie, si venne ad una fiera battaglia, e sconfitti i conti di *Cunio* e i *Manfredi*, ripresero potere *Maghinardo*, i *Rauli* e gli *Accarisi*, per lo che burlati rimasero i Bolognesi, che coll' ajuto dei primi speravano di ricuperare il dominio di quella città. All' arcivescovo di Monreale succedette però in quell' anno per elezione fatta dal papa il celebre *Guglielmo Durando* o *Durante*, autore dello *Speculum juris*, il qualè pubblico maestro di leggi era stato in Modena. Benchè onorato egli fosse in tutta

la Romagna, vennero in Rimini a contesa i *Guelfi* eondotti da *Malatesta* coi *Chibellini* che capo avevano *Porcità*, e questi con grave perdita cacciati furono fuor dalle mura. In Forlì tornato era *Guido* da Montefeltro, ricevuto in grazia dal papa, che forse lusingavasi dell'assistenza di quel valoroso capitano; ma *Guido* nell'anno seguente o da spirito di penitenza o da fini politici indotto, vestì l'abito francescano.

5. *Bonifazio* inutilmente adoperavasi intanto per la restituzione della Sicilia; quegli isolani proclamato avevano re *Federigo* fratello di *Giacomo*, e questi con grande solennità era stato coronato in Palermo. Recossi egli quindi a Messina e di là a Reggio in Calabria; assediò Squillaci, e l'acqua togliendo agli abitanti, se ne impadronì, e andò ad assalire Catanzaro, ben difesa da *Pietro Ruffo* conte di quella città e parente di *Ruggiero di Loria*. Volle questi dissuadere il giovane re dall'impresa, ma altro non ottenne se non che essendo la città vicina a cadere, si accettasse sotto la condizione, se dentro 40 giorni soccorso non riceveva, come di fatto il re giunse in questo modo ad ottenerla. Altre città furono occupate, ma intanto cominciò a turbarsi la buona armonia che passava tra il re ed il valoroso *Ruggiero*. *Bonifazio* arse di collera contra *Federigo* non solo, ma anche contra il re *Giacomo*, che d'accordo credette col fratello; annullò tutti gli atti dei Siciliani e di *Federigo*, cominciò a fulminare

le scomuniche, ma nulla ottenne sul cuore dei popoli. *Giacomo* protestò di non aver parte in quell'impresa, ed offerì persino di venire a giustificarsi in Roma. Giunse di fatto nel seguente anno 1297, esibì di impiegare le sue forze contra il fratello, e destramente ottenne per cotai modo di essere investito della Sardegna e della Corsica, e di essere nominato capitano generale della finta o sognata spedizione diretta al recuperamento di Terra Santa. Questo serviva ai papi di pretesto per aggravare di decime le chiese e per ottenere dai cristiani potenti soccorsi, coi quali si formavano armate che contra i cristiani stessi dovevano militare. Venne allora in Roma anche *Carlo II*, il matrimonio conchiuse tra *Roberto* di lui figliuolo e *Violante* sorella del re *Giacomo*. Questi richiamò realzante dalla Sicilia tutti gli Aragonesi e i Catalani, dei quali solo una parte trovò obbediente a quel comando, ed un abboccamento propose col fratello nell'isola d'Ischia. Si ridusse allora *Federigo* a Messina, ove richiamò *Ruggiero di Loria*, il quale dopo aver preso Otranto era passato sotto Brindisi; opinò questi che egli si recasse al proposto congresso; si opposero gli altri baroni e magistrati della Sicilia. Allora il re *Giacomo* chiamò a Roma *Ruggiero*, che non senza disgusto del re ottenne la facoltà di andarsene, promettendo il ritorno. Si fece però credere a *Federigo* che *Ruggiero* una rubellione tramasse, e poco mancò che

imprigionato non fosse; fuggì tuttavia quell'uomo valoroso, e giunto in Roma, si diede al partito del re *Giacomo* contra *Federigo* medesimo. Fu pure chiamata in Roma la regina *Costanza* colla figliuola che fatta fu sposa di *Roberto*; nè più quella regina rivide la Sicilia. Il re *Giacomo* tornò in Catalogna per fare preparativi contra il fratello, e *Federigo* proclamare fece *Ruggiero di Loria* nemico pubblico, e di tutti i beni che nella Sicilia possedeva lo spogliò. — Ardeva intanto più che mai violenta la guerra fra *Azzo d'Este* e i Parmigiani, i quali collegati eransi coi Bresciani e coi fuorusciti di Modena e di Reggio. *Azzo*, ansioso di formarsi ei pure dei partigiani, unito erasi dal canto suo con alcuni Faentini, Forlivesi e Cesenati, coi fuorusciti di Bologna, di Ravenna, di Rimini e di Bertinoro. Disegnato aveva egli di occupare Imola, ma avvertiti di questo i Bolognesi dal conte della Romagna, si armarono, ed incontratisi i due eserciti al passaggio del Santerno, nacque un ostinato combattimento, nel quale i Bolognesi ebbero la peggio, e i vincitori i fuggitivi inseguendo, entrarono seco essi nella città e se ne rendettero padroni. *Azzo* intanto andava fortificando le castella del Bolognese, e i Bolognesi ed i Parmigiani si accordarono ad assalire ad un tempo gli uni il territorio di Modena, gli altri quello di Reggio. Trovaronsi però i Bolognesi soli in armi, ed alcune castella occuparono, nè il marchese osò venire a battaglia; egli

fece bensì una incursione sul Bolognese, e *Francesco* di lui fratello portossi egli pure a saccheggiare e ad incendiare alcune terre. Vidersi allora i Bolognesi assaliti dalle milizie di Faenza, Forlì, Imola e Cesena, e molte terre perdettero: in quel tempo medesimo i *Calboli* coi Riminesi e i *Raven-nati*, Forlì occupavano, che però recuperata fu, non senza grave perdita di quegli invasori, da *Scarpetta degli Ordelfaffi* e da *Maghinardo*, i quali con incendi e rapine il territorio di Ravenna devastarono. Forse per questi dissidj il *Durando* conte della Romagna dichiarò decadute dai loro privilegi le città di Cesena, Forlì, Faenza ed Imola; rimedi, dice ottimamente il *Muratori*, che a nulla giovavano in tempi così sconcertati. In Genova lottavano tuttavia i *Grimaldi* e i *Fieschi* capi dei *Guelfi* coi *Doria* e cogli *Spinola* capi dei *Ghibellini*, e molte case furono incendiate e fino il tetto della cattedrale, perchè nella torre della medesima fortificati si erano i *Grimaldi*. Cercò ciascun partito di ottenere rinforzi dalla Lombardia, e più copiosi ottenuti avendone i *Doria* e gli *Spinola*, dovettero i *Grimaldi* e i *Fieschi* uscire dalla città. Capitani rimasero *Corrado Spinola* e *Corrado Doria*, e rinascere sembrò la pacc; ma tuttavia continuava più furiosa la guerra contra i Veneziani. In Bergamo pure lottavano le fazioni dei *Suardi* e dei *Colleoni*, e questi scacciati poi dai *Rivoli* e dai *Bongi*, espulsero a vicenda i loro avversarj, per

il che escluso rimase da qualunque dominio in quella città *Matteo Visconti*. *Giovanni* marchese del Monferrato, fatto sposo di una figliuola del conte di Savoia, e collegato con *Manfredi* marchese di Saluzzo, presa aveva e saccheggiata la città di Asti, i *Solari* ed altri *Guelfi* scacciandone. Un vicario allora spedito aveva nella Toscana il re de' Romani *Adolfo*; ma i Toscani, che queste visite detestavano, collo sborso di 80,000 fiorini d'oro ottennero dal papa che quel vicario fosse tosto rimandato, conceduto essendosi a un fratello di lui il vescovado di Liegi. Nuovo fenomeno si vide allora nella Toscana, perchè i Pisani, gelosi sempre de' loro vicini, ed ansiosi di mantenere le loro viste ambiziose, elessero podestà del comune lo stesso papa *Bonifazio*, assegnandogli il salario annuale di 4000 lire. Aggradi il papa quella carica, liberò la città dall'interdetto, ed un vicario vi stabilì.

6. Suscitossi allora la fazione de' *Colonnese* in Roma contra *Bonifazio*. Credono taluni che questo avvenisse perchè essendo stati due cardinali di quella famiglia contrarj alla di lui elezione, egli si studiasse di continuo di deprimerli ed umiliarli; suppongono altri che *Sciarra* o *Stefano* dalla *Colonna*, nepote di que' cardinali, avesse prese 80 some del tesoro del papa tra oro, argento e rame, che si portavano da Roma ad Anagni; in una bolla però lanciata da quel papa contra i *Colonnese* si accusano solo que' cardinali di avere tenuto corri-

spondenza con *Federigo* re di Sicilia, e di avere recusato nelle loro terre presidio pontificio. Certo è che in quella bolla non solo scomunicati furono que' due cardinali, ma anche deposti e privati d'ogni beneficio, sottoposti vedendosi alle censure anche i loro fautori. Ma questi ritirati nelle loro terre dichiararono nulla la rinunzia di *Celestino V* e non legittimo pontefice *Bonifazio*, ed appellarono al futuro concilio; furono quindi d'ordine del papa diroccati in Roma i loro palagi, e milizie si spedirono ad assediare le loro terre. Nacque pure discordia tra il papa e *Filippo il Bello* re di Francia, che vietata aveva l'estrazione del danaro dal regno; e il papa che più riccverne non poteva da quella parte, volle sostenere che incorso egli fosse nella scomunica, e l'ordine diede ai legati che in Francia trovavansi, di dichiarare pubblicamente scomunicato il re ed i suoi ufficiali. Continuava sempre la guerra tra l'*Estense* e i Parmigiani, e solo nell'anno 1297 si venne ad accordo fra i contendenti ad istanza di *Guido da Correggio*. Ma i Bolognesi e i fuorusciti di Parma continuarono ad agire ostilmente contra quella città, ed altrettanto fece *Azzo* contra i Bolognesi. Assaliti furono questi ancora dalle milizie di Cesena, Forlì, Faenza ed Imola, comandate da *Ugucione della Faggiuola* eletto capitano di guerra da quelle città; i Bolognesi però, benchè sfidati a battaglia, quel cimento evitarono, ed il pontefice inutilmente studiavasi di

condarre non meno i Romagnoli che i Fiorentini a pacifiche trattative. Lottavano pure contra la loro patria i fuorusciti di Genova, e *Francesco de' Grimaldi* soprannominato *Malizia*, vestito da frate minore, si introdusse nella terra di Monaco, si impadronì delle fortezze, e dandosi alla pirateria, gravissimi danni a Genova arrecò. Di là ebbe forse origine il principato di Monaco tuttora sussistente. Più gravi contese però ardevano nella Germania, dove il re *Adolfo* a nullameno tendeva che a privare degli stati suoi *Alberto* duca d'Austria, di Stiria e conte d'Alsazia. Questi collegossi allora col re di Boemia, coll'arcivescovo di Magonza, col duca di Sassonia e col marchese di Brandeburgo, i quali tutti la deposizione proposero di *Adolfo*, inetto dicendolo al governo e dannoso alla repubblica per la sua povertà. Spedirono essi, e spedì pure *Adolfo* deputati al papa, che favorevole mostròsi ad *Adolfo*, ma forse lusingò i di lui avversarj, oppure questi finsero le di lui risposte; e l'arcivescovo di Magonza, il duca di Sassonia ed il marchese di Brandeburgo, deposto dichiararono *Adolfo*, e il duca d'Austria elessero re de' Romani. Tutta la Germania si mosse all'armi, e nel giorno 2 di luglio dell'anno 1298 in una grande battaglia estinto cadde *Adolfo*, e *Alberto* da tutti riconosciuto re, fu solennemente coronato in Aquisgrana. Non approvò tuttavia il papa quella elezione, e ai deputati di *Alberto* rispose, indegno essere dell'impero l'uc-

cisore del suo sovrano. Il solo *Benvenuto* da Imola ci ha conservato memoria della curiosa circostanza che *Bonifazio* assiso sul trono, con una corona in capo ed una spada al fianco, agli ambasciatori di *Alberto* fieramente rispondesse: io, io sono *Cesare*, io imperatore.

CAPITOLO XIII.

DELLA STORIA D' ITALIA

DALLA MORTE DI ADOLFO RE DE' ROMANI
SINO A QUELLA DI ALBERTO D'AUSTRIA.

Terremoto in Italia. Guerra del papa contra i Colonnese. Guerre dei Veneziani coi Genovesi. Cose della Lombardia. Guerre della Sicilia. Altre contese della Lombardia. — Primo Giubileo. Guerra della Sicilia. Tregua. Fatti della Lombardia, della Romagna, della Toscana. Idee strane del papa. Venuta di Carlo di Valois in Italia. Di lui primi fatti. — Nuova guerra nella Sicilia e pace successiva. Contese di Bonifazio col re di Francia. Imprigionamento del papa e di lui morte. Di lui carattere. Elezione di Benedetto XI. — Caduta di Matteo Visconti. Inutili di lui tentativi per risorgere. Altri fatti di Lombardia. — Studio del papa a favore della pace. Disordini della Toscana. Morte del papa. Elezione di Clemente V. — Altre guerre di Lombardia e della Toscana. — Condotta tenuta da Clemente V. Fatti diversi d' Italia. Guerra del Monferrato. — Concilio di Vienna. Condanna de' Templari. Osservazioni critiche. Cose della Lombardia, della Toscana e della Romagna. Incendio in Roma. Morte di Alberto d'Austria. Enrico di Lucemburgo viene eletto re de' Romani.

§. 1. **G**randi scosse di tremuoto provò l'Italia nell'anno 1298, e queste per molti giorni continuate; maggiori danni soffrirono Rieti, Spoleti e Pistoja, ove molte chiese e case furono rovesciate; il popolo fuggì tremante alla campagna, ed il papa, che nella prima di quelle città trovavasi, si fece costruire una capanna di legno in un prato presso il convento de' Domenicani. Faceva egli intanto predicare la crociata contra i *Colonnese*, le indulgenze di Terra Santa accordando alle sue milizie che guerreggiato avrebbero contra di essi, e impadronito erasi per tal modo di alcune terre che dominate aveva agli *Orsini*. Assediata fu pure Palestrina, e vedendo che quel presidio opponeva gagliarda resistenza, volle a quell'impresa spedire *Guido* da Montefeltro, il quale scusossi, perchè l'abito fratesco assunto aveva; non cessando però il papa dalle più vive istanze, rispose che essendo quella fortezza inespugnabile, un consiglio dato avrebbe se temuto non avesse di peccare, al che *Bonifazio* soggiunse che se solo trattenuto era dal terrore del peccato, egli ne lo assolveva; allora disse *Guido*, che d'uopo era molto promettere e poco attenere. Così *Dante* e *Benvenuto* da Imola suo commentatore; nè ben si vede, perchè il *Muratori* abbia voluto infievelire l'asserzione di quel poeta quasi contemporaneo, come *Ghibellino*, ed a *Bonifazio* avverso, giacchè gli avvenimenti successivi

servono a confermare quel racconto. *Bonifazio* offerì il perdono ai *Colonnese*, purchè in veste nera venissero a confessare i falli loro, lusingandoli di restituirli al primiero loro grado; ma avuta in sua mano Palestrina, la fece spianare dalle fondamenta, altra città fabbricando sotto il nome di *Città papale*, imprigionò alcuni parenti dei *Colonnese*, e confiscò i loro beni, cosicchè questi fuggirono tutti in Sicilia o in Francia, non cessando tuttavia contra di essi la persecuzione del papa. In Lombardia continuava la guerra tra *Azzo Estense* ed i Bolognesi; ma più feroce ardeva tra i Genovesi ed i Veneziani. Ad una flotta genovese di 78 galee o di 85 secondo i scrittori, comandata da *Lambo Doria*, 95 o 97 ne opposero i Veneziani sotto il comando di *Andrea Dandolo*. Ebbe luogo allora la famosa battaglia presso Curzola, nella quale, secondo gli storici genovesi, perdettero i Veneti 85 de' loro legni, secondo le cronache venete 65, che per la maggior parte furono incendiati. Dei Veneziani 6000 perdettero la vita, e 6500 o pure 7400 rimasero prigionieri col loro ammiraglio, che di là a pochi giorni forse per dolore morì. Non perdette però il coraggio quel popolo, che un armamento ordinò di 100 altre galee, benchè poi a nulla servisse. *Matteo Visconti* signore di Milano, che dal re *Alberto* era stato confermato vicario in Italia, per compromesso fatto in esso e in *Alberto Scotto*, la pace ristabilì in Parma tra i cittadini e gli esuli,

ma molti de' più turbulenti mandati furono a' confini, sebbene restituiti fossero loro i beni. *Giacomo* re d' Aragona passato da Roma a Napoli, studiato erasi di indurre il fratello *Federigo* a cedere se non la Sicilia, almeno le conquiste fatte nella Calabria. Resistendo però *Federigo* vigorosamente a quelle proposte, cominciò *Ruggiero di Loria* ad impadronirsi di alcune città della Sicilia, e pose l' assedio a Siracusa. Questa fu valorosamente difesa da *Giovanni di Chiaramonte*, ed un nepote di *Ruggiero* andato con 20 galee per soccorrere il castello di Patti dai Siciliani assediato, fu sconfitto dai Messinesi e sedici legni perdettero. Ritirossi dunque il re *Giacomo* colle sue truppe a Napoli e le galee perdute ridomandò col nepote di *Ruggiero* ed altri prigionj, promettendo di non più molestare la Sicilia. Gravissimo torto ebbe il mal consigliato *Federigo* che non solo rifiutò la domanda, ma al nepote di *Ruggiero* e ad altri di lui compagni fece mozzare il capo. Nell' inverno recuperò bensì *Federigo* alcune castella; ma nel seguente anno 1299 o 1300, non ben sicura essendo la cronologia degli storici di que' tempi e neppure del *Fazello*, *Giacomo* con più potente armata si indirizzò verso quell' isola. Uscirono i Siciliani ad incontrare i nemici con 40 galee, ma sconfitti da *Ruggiero di Loria* presso Capo Orlando, 22 galee perdettero, e a stento salvossi il re medesimo. *Giacomo* rafforzò il suo esercito nella Calabria e con giunta di molte galee oltre quelle ado-

perate nella prima spedizione sbarcò in Sicilia, ma appena arrivato in quell'isola, a *Roberto* duca di Calabria e a *Filippo* principe di Taranto, cognati suoi fece noto ch'è più non poteva la Sicilia opporre resistenza; e che non reggendogli il cuore in vedere la ruina del fratello, nella Spagna recavasi, ove altre cure lo chiamavano. Certo è che egli parti d'Italia dicendo che mantenute aveva le promesse fatte al papa ed al suocero; scrissero però alcuni che persuaso ne fosse il re *Carlo II*, e che si obbligasse a pagargli le spese di quell'armamento ascendenti alla somma di 200,000 onces d'oro; scrissero altri che in sospetto cadde di essersi segretamente accordato col fratello, e altri credettero che partito fosse perchè pagato non gli era lo stipendio che promesso gli aveva il papa. Confidavasi *Federigo* nell'ajuto de' Messinesi; ma il duca di Calabria molte fortezze occupò, riuscì per frode ad entrare in Catania, rubellare fece gran parte della valle di Noto, ed il principe di Taranto spedì a conquistare quella di Mazara. *Federigo* però venne con quel principe a battaglia nel piano di Formicara, lo debellò, ed il principe stesso ferito e caduto da cavallo, sarebbe stato dai Catalani ucciso, se il re non gli avesse salvata la vita. Tradito fu al tempo stesso il duca di Calabria, al quale da un prigioniero erasi data speranza di consegnargli il forte castello di Galerano, e invece sorpreso fu e tutto imprigionato il drappello che si era spe-

dito verso quella piazza. Nell'anno 1299 fu posto fine alla guerra tra *Azzo d'Este* e i Bolognesi per mediazione del papa e dei Fiorentini; iniquo però fu reputato dai Modonesi il giudizio dal papa pronunziato intorno ad alcune castella sulle quali cadeva controversia col comune di Bologna. Ma *Giovanni* marchese del Monferrato, il quale con occhio sinistro riguardava l'ingrandimento di *Matteo Visconti*, unito col marchese di Saluzzo, col conte *Langosco* ed i Pavesi, rubellare fece Novara, d'onde a stento salvossi *Galeazzo* primogenito di *Matteo*, e quindi Vercelli e Casale. Si ingrossò pure la lega contra i *Visconti* colla unione dei Bergamaschi, dei Ferraresi, dei Cremonesi e di *Azzo Estense*, e tutti questi vennero ad incontrare *Matteo*, che assistito era da *Alberto Scotto*, dai Parmigiani e da *Alberto della Scala* signore di Verona. Non ebbe luogo però alcuna battaglia, ed *Azzo d'Este*, che giunto era con forze copiose sino a Crema, si ritirò egli pure ne' suoi stati. Venne quindi *Matteo Visconti* ad un trattato di pace, che alcuni dissero da esso proposto solo per addormentare i rivali. Egli ridusse altresì in quell'anno a concordia i Genovesi coi Veneziani; ma a questi fu tolto di potere per 13 anni navigare con galee armate nel mare maggiore, nè in Soria. I Pisani vennero pure a pace coi Genovesi, cedendo loro una parte della Sardegna, Bonifacio nella Corsica, ed obbligandosi a non uscire con galee armate per lo spazio di 15

anni. In Faenza giunsero ambasciatori dei *Visconti*, degli *Scaligeri* e degli *Estensi* per mettere concordia tra i Bolognesi e le città della Romagna, e questa pace pure fu conchiusa. Ma *Taino* fratello di *Bardelone de' Buonacossi* signore di Mantova; levossi contra il fratello medesimo, e l'ajuto implorò di *Azzo Estense*; mentre però disputavano tra loro que'due contendenti, un nepote loro detto *Botticella*, ottenuto avendo alcune milizie dagli *Scaligeri*, scacciò gli zii, che in Ferrara ricoveraronsi, e della signoria si impadronì. Se strano ad alcuno può sembrare il nome di *Botticella* o *Bottesella*, come più comunemente vedesi scritto, più strani riusciranno quelli dei due fratelli di lui *Passerino* e *Butirone*, che analoghi dice il *Muratori* al costume di quel secolo.

2. Credevasi da molto tempo in Roma ed altrove, che visitando le chiese romane nell'ultimo anno di ciascun secolo, grandi indulgenze si lucrassero, del che però trovato non erasi ne' libri ecclesiastici, non che nelle sacre scritture, alcun fondamento. In quell'epoca tuttavia venne in pensiero ad alcuno di ricavare dal testamento vecchio il nome di *giubileo*; e concorsi essendo accidentalmente molti peregrini a Roma nell'anno 1300, *Bonifazio VIII* credette di approfittarsi della volgare credulità, e con una bolla concedette indulgenza plenaria a tutti i visitatori di quelle chiese, il che fu detto *giubileo*; con questo mezzo, scrisse *Giovan Villani*, gran-

dissimo profitto ricavò a cagione delle grandi limosine che spontaneamente si facevano dai peregrini alle chiese, e che andavano a finire nella borsa del papa, oltre i guadagni che ne ritraevano i Romani, vendendo ad altissimo prezzo le loro derrate. Il *Villani* stesso, che andò in quell'anno a Roma, narra che quasi ogni giorno contavansi in quella città 200,000 forastieri d'ogni sesso e d'ogni età; che da tutte le parti del mondo cristiano vi concorrevano, e la cronaca d'Asti, il di cui autore trovavasi allora parimente in Roma, asserisce che andarono colà in quell'anno due milioni di persone, e che tanto grande era la folla, che uomini e donne conculate vedevansi sotto i piedi dei numerosi devoti. Soggiugne quello scrittore che abbondavano in Roma il pane, il vino, le carni e i pesci; ma che carissimo era il fieno ed eccessivo lo scotto degli alberghi. Innumerabile quantità di denaro, segu' egli a dire, giunse alle mani del papa, perchè giorno e notte due cherici stavano all'altare di *S. Paolo*, (forse volle egli dire di *S. Pietro*), con rastrelli nelle mani, coi quali raccoglievano infinita copia di monete. Fortunatamente pace vi aveva in tutta l'Italia, e grande abbondanza di viveri, e le vie maestre erano coperte di una folla di popolo, da alcuni paragonata ad una continua processione, da altri al passaggio di un esercito che in alcun luogo non trovava scarsezza di viveri. Il filosofo però non può trattenersi dall'osservare che se *Boni-*

fazio VIII per cotal mezzo si arricchì, e rendette il mondo in qualche maniera tributario a Roma, i papi tuttavia perdettero la forza morale o politica, colla quale dato era loro di formare a piacere grandi armate le quali, destinate contra gli infedeli, si volgevano poi a loro talento contra alcuni stati cristiani. L'indulgenza plenaria era ancora a quei tempi una merce rarissima, e ad altri non accordavasi se non a coloro che pigliavano la croce per andare in Terra Santa; allora cominciò ad accordarsi a tutti coloro che si recavano a visitare le chiese di Roma, e quindi aperta essendosi la strada a guadagnarla con maggiore facilità e con viaggi meno pericolosi, si perdette il mezzo efficacissimo di armare i popoli e le nazioni, e di applicare per queste vie la religione alla politica. — Continuava tuttavia la guerra nella Sicilia, e *Roberto* duca di Calabria ottenne copioso rinforzo dai Fiorentini condotto da uno dei *Buondelmonti*. Que' Toscani giunti a Catania lasciarono memoria di grandi millanterie, vantati essendosi perfino di voler condurre in quella città prigioniero il comandante de' nemici detto *Blasco di Arragona*; ma a poco a poco si dispersero e a nulla giovarono; ebbero bensì i Siciliani una rotta per mare da *Roberto di Loria*, mentre portati eransi a saccheggiare sulle coste di Napoli, e di 27 galee, sette sole ne ricondussero salve, rimasto essendo prigioniero anche l'ammiraglio *Corrado Doria* genovese. *Ruggiero* passò in Sicilia, ove guerreggiò

con incerta fortuna, e il duca di Calabria assediò Messina, i di cui abitanti ridotti per la fame all'estremo, giurarono di perire piuttosto che di arrendersi ai Francesi. Alcun soccorso portò a quella piazza il re *Federigo*; e finalmente l'epidemia che strage faceva nell'armata del duca, lo costrinse a sciogliere quella città dall'assedio. *Violante* moglie del duca e sorella di *Federigo*, trattò allora di accordo tra i due contendenti, ed una tregua fu conchiusa per sei mesi. *Galeazzo* primogenito di *Matteo Visconti* sposata aveva intanto *Beatrice* sorella di *Azzo Estense*, vedova di *Nino Visconti* di Pisa, giudice cioè signore di Gallura o sia della quarta parte della Sardegna. In quella occasione fu *Galeazzo* in Modena fatto cavaliere dal marchese *d'Este*, che molto dilettaie dovevasi di quelle cerimonie, e molte feste e molti spettacoli furono dati allora in Modena, ove raccolti si dissero i nobili di tutte le città della Lombardia e della Marca d'Ancona. Certo è che in que' tempi cominciò a svilupparsi nelle corti de' principi italiani una magnificenza, che rara si vide da poi anche alle corti dei sovrani più potenti dell'Europa. Ma in Pavia nata era aspra contesa tra *Filippo* di *Langosco* detto *Filippone*, e *Manfredi Beccaria*, e dopo molti fatti atroci *Manfredi* fu costretto a fuggire ed a lasciare al contè la signoria della città. Finse *Matteo Visconte* di volere trattare d'accordo, ed una figliuola offerì perfino in moglie ad un giovane *Langosco*;

ma si scoprì che *Matteo* aspirava al dominio di quella città, e quindi non solo andò a voto il trattato, ma nacque tra il conte e *Matteo* la più fiera inimicizia. Da Gubbio cacciati furono i *Guelfi* da quel podestà *Uguccione* della *Faggiuola* unito con *Federigo* di Montefeltro figliuolo di *Guido* e con *Oberto Malatesta*. I *Guelfi* però ebbero ricorso al papa, il quale ordinò l'assedio di *Gubbio*, e gli espulsi coll' ajuto de' *Perugini* giunsero a rientrarvi, i *Ghibellini* cacciandone a vicenda, non senza molti omicidj e molte rapine. Mandò allora il papa governatore nella Romagna il cardinale *Matteo d'Acquasparta*, e siccome alla chiesa soggiacere non volevano *Forlì*, *Faenza*, *Cesena* ed *Imola*, si adoperò quel prelato per ricondurle al dovere. Ma in Toscana risorgevano più violente le fazioni; in *Pistoja* si divisero perfino tra i *Bianchi* e i *Neri* la potente famiglia de' *Cancellieri*, e ne insorsero risse funeste; e i *Fiorentini* che la parte *guelfa* amavano di sostenere, si adoperarono perchè mandati fossero ai confini i capi di quelle fazioni. Firenze, al dire del *Villani*, non erasi trovata mai in così florido stato; pure a cagione dei *Pistojesi* ammise essa pure le fazioni o i partiti de' *Bianchi* e de' *Neri*, e quasi tutte le illustri famiglie si impegnarono in quelle brighe. I *Neri* ebbero capo *Corso de' Donati*, i *Bianchi* *Vieri de' Cerchi*, e così si divisero e tornò alle antiche zuffe tutta la città, nè riuscì a calmare quell' incendio lo stesso governatore della Romagna.

spedito dal papa, che tornare dovette in Roma, tutta la città lasciando in preda ai disordini. *Bonifazio* intanto, credendo in se solo concentrato il diritto pubblico dell' Europa, pretendeva a suo talento di disporre degli stati, de' regni, delle nazioni. Cambiare voleva egli la regolare successione del regno d' Ungheria, e tentava di detronizzare *Alberto* d' Austria re de' Romani; al tempo stesso lottava col re di Francia, che le imposizioni non risparmiava agli ecclesiastici degli stati suoi; meditava là conquista dell' impero greco, e torre voleva ad ogni patto la Sicilia a *Federigo*. Tornò egli a sollecitare *Giacomo* re d' Aragona, ed i principi e le città d' Italia alla guerra contra la Sicilia, concedendo a tutti le decime ecclesiastiche, purchè in quell' impresa si convertissero. Dalla Francia chiamò *Carlo di Valois* detto *senza terra*, fratello di quel re, e di nullameno lo lusingò che di crearlo re dei Romani ed imperatore de' Greci. Quel principe voleva egli spingere contra la Sicilia, perchè debole credeva il re *Carlo II*, e di fatto giunse egli in Italia con un corpo di truppe francesi, molto denaro ottenne in prestito da *Azzo d' Este*, ed il papa creullo conte della Romagna, capitano del patrimonio di *S. Pietro* e signore della Marca, incaricandolo a tutta prima di pacificare Firenze. *Carlo* giunto in quella città, volle essere fatto capitano e signore della medesima, pace a tutti promettendo, ma ben tosto lasciò entrare gli esiliati, che per cinque

giorni nella città e nel territorio si diedero a rubare e ad incendiare, abbattè la parte *Bianca*, e tutto il potere accordò alla *Nera*. Invano tornò il cardinale d'*Acquasparta* per rimediare a tanti disordini, perchè i *Neri* protetti da *Carlo* non vollero pace, ed il legato lasciò la città sotto l'interdetto. Credette il *Villani* tutti que' mali cagionati da *Bonifazio*, che la parte *Bianca* odiava; *Ferreto* vicentino all'incontro opinò che il papa impadronire si volesse della Toscana. In Pistoja intanto con molta crudeltà si cacciavano i *Neri*, i quali fuggiti a Lucca e rafforzando colà il partito de' *Guelfi*, i *Ghibellini* a vicenda ne fecero uscire, più di 100 delle loro case incendiando. Lottavano pure tra di loro i nobili di Bergamo, e i *Colleoni* e i *Suardi* veggendosi oppressi, l'ajuto implorarono di *Matteo Visconti*, il dominio promettendogli della città; egli non esitò punto, e recatosi colà con alcune milizie, fugò i *Bongi* e i *Rivoli*, ed ottenne quella signoria. Scrivono altri che di Bergamo si impadronisse *Galeazzo* di lui figliuolo, e che le case dei *Bongi*, dei *Rivoli* e dei loro aderenti fossero saccheggiate ed incendiate. In Vercelli pure gli *Avvocati* o *Avogadri*, uniti col marchese del Monferrato, espulso avevano il partito de' *Tizzoni*, i quali ricoverati eransi in Milano. I Bolognesi intimoriti dai guerreschi preparativi di *Azzo d'Este*, collegati eransi cogli Imolesi, i Faentini, i Forlivesi, i Pistojesi e i *Bianchi* usciti da Firenze, e capitano eletto avevano *Salinguerra* gran-

de nemico degli *Estensi*. Morto era in Napoli *Carlo Martello* primogenito di *Carlo II* colla di lui moglie, e avvelenati si dissero l'uno e l'altra da *Roberto* duca di Calabria, che ambiva di succedere nel regno di Napoli al padre; il figliuolo di *Carlo Martello* giunse poi ad essere re d'Ungheria. Morto era pure in quell'anno *Alberto della Scala* signore di Verona, al quale succeduto era *Bartolomeo* di lui primogenito.

3. Più di tutto stava a cuore al papa la conquista della Sicilia, e già era pronta una flotta poderosa che comandare doveva *Carlo di Valois*. Partì egli da Napoli con più di 100 grosse navi e molte altre sottili, accompagnato da *Roberto* duca di Calabria e da *Raimondo Berengario* di lui fratello, e giunto in Sicilia, occupò a tradimento Termoli ed altre piccole terre. Ma mentre Sacca assediava, *Federigo* che forse non aveva da opporglisi in campo, la di lui armata pizzicava sui fianchi, e l'arrivo le toglieva dei viveri, cosicchè *Carlo* costretto fu anche per l'epidemia manifestatasi nel suo esercito a trattare di pace. Fu convenuto che *Federigo* in moglie prenderebbe *Leonora* figliuola di *Carlo II*, e che il regno della Sicilia riterrebbe durante la sua vita, ricadendo questo alla di lui morte al re *Carlo* e ai di lui figliuoli. A *Federigo* restituire dovevansi tutti i prigionieri siciliani, ed egli doveva a vicenda cedere le conquiste fatte nella Calabria. Corse però per l'Italia il rumore, che *Carlo di Valois*

nato da una Aragonese, traditi avesse gli interessi del re di Napoli, e si disse che andato era a Firenze per mettere pace e portata vi aveva la guerra, e che venuto a guerreggiare in Sicilia, portata vi aveva la pace. Alcune difficoltà frappose il pontefice alla approvazione di quel trattato; ma siccome a contesa era venuto col re di Francia, così credette di farsi amico *Federigo* re di Sicilia, e tutto approvò nell'anno 1303, quel re obbligando a pagare alla chiesa romana l'annuo censo di 3000 once d'oro ragguagliate a 15,000 fiorini. Non si disse però *Federigo* re di Sicilia, ma bensì della Trinacria. Lottava il papa col re di Francia, perchè quel re si attribuiva le rendite de' beni ecclesiastici vacanti, perchè imprigionato aveva il vescovo di Pamiers e ad altri vescovi impedito di venire a Roma, e forse più ancora perchè protezione accordava ai *Colonnesi* rifuggiti in Francia. Sprezzò quel re le minacce del papa, e questi lo scomunicò; ma *Filippo* dichiarò di non riconoscerlo per papa, ma bensì per simoniaco ed eretico incorreggibile, al concilio generale appellando. *Carlo di Valois* corse in Francia, fingendo di acchetare quella lite; ma non ostanti i favori ricevuti dal papa, giunto colà contra di esso dichiarossi; narra il solo *Ferreto* Vicentino che nel suo passaggio per Roma tanto aspramente fosse rimproverato dal papa che quasi mettesse mano alla spada per ucciderlo. *Bonifazio* però che volubile era nelle sue affezioni, e tutto ad una falsa politica

sacrificava, vedendosi alle prese col re di Francia, cominciò a rappattumarsi con *Alberto* d'Austria che cotanto odiato aveva, e mostrò di approvare la di lui elezione in re de' Romani, tanto da prima contrastata. Scrisse egli ad *Alberto* le lettere più cortesi, e la di lui elezione realmente confermò, solo però affine di muoverlo a guerra contra il re di Francia. Arse questi di sdegno, e 29 capi d'accusa pubblicò contro del papa, molti dei quali reputare si possono calunniosi. Si disse che il papa non credeva l'immortalità dell'anima, nè la presenza di *Cristo* nell'ostia consacrata; che egli era stregone, simoniaco ed eretico; difficile sarebbe stato il provare, come proponevasi, in un concilio tutti que' punti di accusa; ma la condotta del papa non provava che molto dilicato egli fosse in fatto di fede e di costumi, per il che fu detto ancora che egli peccato non credeva la fornicazione. *Bonifazio* in risposta rinnovò la scomunica contra *Filippo*, nulli dichiarò tutti i di lui atti, e seguendo il vizioso costume già da alcuni papi introdotto, i di lui sudditi sciolse dal giuramento di fedeltà, con mostruosa usurpazione pretendendo dependente la Francia nel temporale dalla autorità pontificia. Quel re, ansioso di vendicarsi, in Italia spedì *Guglielmo* da *Nogareto* con un Fiorentino detto *Musciato dei Franzesi*, muniti di molto oro, affine di corrompere i nobili della Campania Romana e i cittadini di Anagni. Una congiura fu di fatto ordita, e un

giorno all'improvviso entrarono in quella città il *Nogareto*, *Sciarra Colonna* ed altri baroni con molti armati, e gridando *viva il re di Francia e muoja il papa Bonifazio!* il popolo di Anagni sollevarono; si disse che in quella cospirazione entrassero alcuni cardinali e tra questi *Napoleone degli Orsini*. La famiglia del papa oppose qualche resistenza; ma alfine il palazzo fu preso, e il papa attendere volle i nemici assiso sulla sua sedia cogli abiti pontificali, colla tiara in capo e la croce in mano. *Nogareto*, al dire di alcuni storici, dichiarò che uccidere non lo voleva, ma condurlo a Lione, ove un concilio generale si terrebbe; *Sciarra* lo caricò d'insulti e di rimproveri, e indurre lo volle a rinunziare al papato, nel che trovollo inflessibile. Per tre giorni fu tenuto *Bonifazio* sotto stretta custodia, nè mai per la rabbia volle prendere alcun cibo. Il palazzo intanto fu saccheggiato, e solo dopo tre giorni il cardinale *Luca del Fiesco* riuscì a produrre una controrivoluzione nel popolo di Anagni, il quale si diede a gridare *viva il papa e muojano i traditori!* *Sciarra* allora lo rimise in libertà con alcune condizioni che *Bonifazio* accordò, nè ben s'intende come per tanto tempo que' congiurati differissero la di lui partenza, se realmente disegnavano di condurlo in Francia. *Bonifazio* tornò in Roma, ove incontrato fu da numeroso popolo, ma la mente ebbe da poi sempre sconvolta; e sebbene un concilio generale meditasse e forse grandi

vendette, cadde infermo e morì il giorno 11 ottobre dell'anno medesimo 1303. Narrano alcuni, che anche giunto in Roma tenuto fosse prigionie dai cardinali della famiglia degli *Orsini* e dai partigiani loro, e che smanioso per questo, ricusasse di prendere cibo, ed una notte ponesse termine al vivere suo, senza che i di lui cortigiani se ne avvedessero. Può dirsi, che perito egli fosse nelle leggi e nei canoni, come può raccogliersi dal sesto libro delle *decretali*, ma dissimulare non si possono il di lui orgoglio, la smisurata di lui ambizione, lo studio eccessivo di accumulare tesori e di arricchire i parenti, la persecuzione feroce mostrata contra i *ghibellini*, e lo spirito di lui inquieto, sempre rivolto alle idee mondane anzichè alle spirituali e celesti. Per questo *Dante* cacciollo nel fondo dell'inferno, e se pubblicata non fu dopo i seguiti avvenimenti, avverossi la predizione a *Celestino V* attribuita, che egli come volpe entrato sarebbe nel pontificato, sorretto lo avrebbe come un leone, e morto sarebbe come un cane. Gli fu dato ben presto successore un papa pacifico, cioè *Nicolò* vescovo d'Ostia dell'ordine de' predicatori, nato oscuramente nel territorio di Trevigi, che il nome assunse di *Benedetto XI*; alla coronazione di lui volle assistere *Carlo II* re di Napoli, il quale accorso era con un corpo di milizie per ricondurre la quiete in Roma.

4. È d'opo ora tornare alla Lombardia, ove grande spettacolo delle umane vicende presentò colla-

sua caduta *Matteo Visconti*. Potente era egli per vaste signorie e per numerosi alleati, per illustre parentado; pure per questo appunto destò l'invidia di molti, i quali dubitarono che i *Visconti* e gli *Estensi* uniti, tutta conquistassero la Lombardia. Già irritato era contra di lui *Alberto Scotto*, perchè ad esso era stata promessa *Beatrice* figliuola di *Azzo*, divenuta poi nuora di *Matteo*. Si unirono adunque per abatterlo *Filippo* conte di *Langosco* signore di Pavia, *Antonio da Fissiraga* signore di Lodi, gli *Avogadri* di Vercelli, i *Brusati* di Novara, il marchese del Monferrato, gli *Alessandrini*, i *Cremaschi*, i *Cremonesi*, i fuorusciti di Bergamo ed altri popoli della Lombardia. Forse si fecero a parte della congiura i *Torriani*, che da Aquileja corsero a Lodi, e *Alberto Scotto* intanto amico fingevasi di *Matteo*. Nè mancavano in Milano alcuni nobili, che contra di essi entrassero nella lega, e tra questi erano perfino *Pietro Visconti* di lui zio ed altri di lui parenti. Nel mese di giugno adunque dell'anno 1302 si riunì un formidabile esercito, e questo condotto dallo *Scotto* e dai *Torriani*, si accampò a S. Martino nel contado di Lodi. *Matteo* volle colle sue truppe opporsi a quell'armata, ma in Milano scoppiò la rivolta, e dalla città fu cacciato *Galeazzo* figliuolo di *Matteo*, che a custodia rimasto ne era coi Parmigiani. Confidavasi *Matteo* nell'ajuto di *Corrado Rusca* di lui genero signore di Como, ma questi pure si unì alla lega contra di esso for-

mata. Vedendosi dunque *Matteo* incapace a resistere, andò a darsi volontario nelle mani di *Alberto Scotto*, che fuse di trattare di pace e di cedergli la signoria di Milano, ed invece lo condusse prigioniero a Piacenza, d'onde non liberossi se non cedendo il castello di S. Colombano, che tosto fu distrutto. Passato *Matteo* a Borgo S. Donnino, tentò inutilmente di riparare i suoi danni, ed intanto *Galeazzo*, non trovandosi sicuro in Bergamo ov'era fuggito, si ridusse a Ferrara colla sposa, che gli partorì un figliuolo, al quale fu imposto il nome di *Azzo*. Entrarono allora i *Torriani* in Milano e i beni loro recuperarono, studiandosi per ogni via di ottenere la signoria, giacchè il popolo cacciato aveva *Pietro Visconte* zio di *Matteo* ed altri nobili dalla città, perchè la repubblica tentavano di ristabilire. *Alberto Scotto* un parlamento tenne in Piacenza, ove trovaronsi i deputati di Milano e di tutte quasi le città della Lombardia; in quell'adunanza fu data autorità ad *Alberto* di rimettere in città i fuorusciti *Guelfi*, e fu conchiuso di obbligare *Azzo Estense* a lasciar libere Modena e Reggio, e di accogliere nella lega i Parmigiani, affinchè guerra muovessero a quel marchese. Si cominciò a riedificare Borgo S. Donnino; si cominciò a levare milizie; ma in Bergamo sollevossi il popolo e le porte aprì ai fuorusciti, cacciandone i partigiani de' *Visconti*, per il che quella città, non meno che l'altra di Tortona vennero all'obbedienza di *Alberto*.

Scotto medesimo. I Fiorentini ed i Lucchesi portati eransi intanto contra Pistoja, ove la parte *Bianca*, cioè la *Ghibellina* signoreggiava; ma ritrarre si dovettero per vigorosa resistenza opposta, e solo riuscirono ad impadronirsi del castello di Scerravalle, ove presidio pistojese trovavasi. Cesena era pure assediata da *Federigo* di Montefeltro e da *Uguccione della Faggiuola* cogli Aretini, da *Bernardino da Polenta* coi Ravennati, nè potendo gli assediati di quella impadronirsi, barbaramente devastarono tutto il territorio, e i gravi danni sofferti dai Cesenati, imputati furono a *Mazzoline dei Mazzolini* da Brescia loro podestà. Conte o governatore della Romagna era *Rinaldo* vescovo di Vicenza; ma nato essendo in Forlì, luogo di sua residenza, un popolare tumulto suscitato dagli *Ordelfassi* possenti cittadini, fu quel governatore mortalmente ferito. Studiosi *Matteo Visconti* nell'anno seguente 1303 di tornare in Milano, e venne a trattativa con *Alberto Scotto* di Piacenza; questi di fatto, che tradito aveva *Matteo* medesimo, disgustato allora dei *Torriani*, con esso venne ad accordo, e staccatosi dalla lega, con grosso esercito, al quale uniti si erano gli Alessandrini e i Tortonesi, impegnossi a ricondurre a Milano *Matteo* col figliuolo. Dati si erano a secondare quel partito i Parmigiani, i Veronesi e i Mantovani; ma opposti essendosi i *Torriani* colle milizie delle altre città Lombarde, e col marchese del Monferrato, nulla potè *Alberto* intraprendere.

Impadronito erasi bensì *Matteo* di Bellinzona, di Lugano, di Varese, ed occupato avendo il borgo di Vico, Como quasi assediava; ma vedendo le mosse ostili de' nemici, si ridusse egli pure a Piacenza. Rinniti eransi intanto i Bresciani, tanto in addietro discordi per le fazioni loro, e richiamati avevano i nobili sbanditi, ed il reggimento della città affidato per cinque anni al vescovo loro *Bernardo de Maggi*, che poi confermarono in quell'uffizio, cacciato avendo in esilio *Tebaldo dei Brusati*, coi *Griffi*, i *Confalonieri*, gli *Ugoni* ed altri nobili che a quella conferma si opponevano. In Parma pure tornati erano tutti gli esiliati, e questi a *Gilberto da' Correggio*, che favoreggiata aveva l'ammissione loro, la signoria della città tumultuosamente procurarono. Nella Romagna ed anche in Venezia si provò in quell'anno una scossa di tremoto, per cui in Faenza ed in Sinigaglia caddero molte case: intanto in Firenze tutto era sossopra per la prepotenza di *Corso Donati*, e imminente credendosi già lo sterminio della città, accorrere dovettero i Lucchesi che la pace ricondussero, non senza essere stati investiti della pubblica autorità, colla quale molti bandi pubblicarono.

5. Il nuovo pontefice *Benedetto XI* di altro non occupavasi che di ristabilire in ogni luogo la pace; assolvette egli i *Colonnese* scomunicati, e solo le censure fulminò contra gli aggressori del defunto pontefice, che rapito avevano il tesoro della chiesa,

e molte costituzioni altresì annullò di *Bonifazio*, quelle tra l'altre che il re di Francia riguardavano. Non era però Roma tranquilla per la prepotenza de' cardinali e di alcune famiglie, e per le discordi fazioni che una sfrenata licenza producevano: e molti delitti che rimanevano impuniti. Recossi adunque il papa nella primavera dell'anno 1304 a Perugia, d'onde spedì *Nicolò da Prato* vescovo d'Ostia a Firenze per ricondurre in quella città la concordia. Il popolo data gli aveva ampia facoltà di conchiudere un accordo, ma i *Guelfi* più potenti, che il ritorno de' *Ghibellini* temevano, una lettera finsero del legato ai Bolognesi, nella quale invitati erano questi ad accorrere con tutte le loro forze. Vennero essi fino al piano di Mugello, il che servì ai prepotenti *Guelfi* per sollevare il popolo contra il legato, nè giovò a questi il protestare, che mai chiamate non aveva truppe straniere. Fu egli anzi consigliato a passare a Prato, e colà per artificio de' *Guelfi* medesimi mosso a rumore il popolo, lo costrinse a fuggire, lasciando quella città sotto l'interdetto. Toruato in Firenze, inutilmente parlò di concordia, e quindi anche di là partire dovette, l'interdetto su quella città fulminando. Volle in quel tempo il popolo di Firenze con alcune barche sull'Arno esporre una rappresentazione orribile dell'inferno; ma tale fu la folla del popolo, che si accumulò sul ponte della Carraja allora costruito di leguò, che si ruppe e molti rimasero schiacciati.

o annegati. Nota il *Muratori* che argomenti favoriti erano questi degli spettacoli di que' tempi; forse servirono essi ad accendere la vivace fantasia di *Dante* e produssero il di lui poema inimitabile. Dopo la partenza del legato, gli amici della pace vennero a zuffa con coloro che rifiutata l'avevano, e dato essendo ad alcune case il fuoco, più di 1700 case secondo il *Villani*, perirono con molte torri, molti palagi e fondachi. Fu anche assalita la città all'improvviso dai fuorusciti, ma dal popolo furono respinti con perdita considerabile. Quel papa che tanto per la pace universale adoperavasi, morì nel mese di luglio di quell'anno medesimo, e si propagò che avvelenato fosse con alcuni fichi portati da un giovanetto vestito da donna in nome della badessa di un monastero; alcuni scrissero ancora per opera di *Filippo* re di Francia, sebbene il *Villani* inclinasse ad accusarne qualche cardinale di depravata coscienza. Si disse che disgustati fossero molti cardinali, perchè riprovati aveva gli atti di *Bonifazio*, o perchè stanco delle prepotenze dei nobili e dei prelati di Roma, disegnato aveva di stabilire la sua sede in Lombardia. Rimase vacante la sede per 11 mesi, perchè i cardinali divisi erano essi pure in due fazioni, l'una de' *Guelfi*, che un papa italiano desideravano, l'altra de' *Ghibellini* o piuttosto dei partigiani del re di Francia, che eleggere volevano un papa francese. Si disse, che quella discordia alimentata fosse dall'ora spedito

da *Filippo il Bello* e da *Carlo II* re di Napoli; finalmente i Perugini presero il partito di chiudere i cardinali e di minacciare ancora di affamarli se a concordia non venivano. Si propose che la fazione francese tre oltramontani nominasse idonei a quella carica, e che l'altra fazione avesse la scelta di uno dei tre; furono dunque nominati tre arcivescovi Francesi creati da *Bonifazio VIII*, e il primo di essi era *Bertrando* arcivescovo di Bordò. Il cardinale da *Prato* che proposto aveva quel modo strano di elezione, spedì un messo velocissimo al re *Filippo*, prevenendolo che quello essere poteva il papa, e *Filippo* non lasciò di abboccarsi con quel prelato, del papato lusingandolo, purchè riconciliato egli fosse colla chiesa, abolita fosse la memoria di *Bonifazio*, restituita la dignità cardinalizia ai *Colonesi* deposti, nominati fossero alcuni cardinali a di lui piacimento ed a lui accordate per cinque anni le decime del clero; si dubitò che apposta fosse altra condizione, quella cioè di trasportare in Francia la sede pontificia. L'arcivescovo tutto accordò, tutto promise con giuramento sull'ostia consacrata, e diede ostaggi un fratello e due nepoti, ed il re scrisse tosto al cardinale di *Prato* ed agli altri della sua fazione, ordinando loro di scegliere *Bertrando*. Così facevansi quelle elezioni, il che ha indotto il pio e prudente *Muratori* a nominare que' cardinali *mali arnesi della chiesa di Dio*. Certo è che quella elezione fu illecita e scandalosa,

e portò insieme un gravissimo scandalo della chiesa e maggiore calamità dell'Italia. Quel nuovo papa fu detto *Clemente V*, e invece di portarsi in Roma, chiamò tutti i cardinali in Francia, dove la sede apostolica rimase in appresso per 70 anni. Fu tuttavia coronato solennemente in Lione, e nella processione o cavalcata, che in quella occasione si usava di fare, cadde un muro in vicinanza del papa, per cui rovesciato fu egli stesso da cavallo, e dal capo gli cadde pure la corona pontificia, dal che trassero i devoti superstiziosi il più tristo augurio. Morirono in quell'occasione alcuni principi e baroni, e ferito rimase un fratello del re, e poco dopo, nata essendo una zuffa tra i domestici del papa e de' cardinali, ucciso fu un fratello del papa medesimo. Ben videro gli Italiani, quanto guadagnato avevano con quella elezione, perchè tra i cardinali creati allora al numero di 10 si trovarono 9 Francesi ed uno Inglese.

6. *Alberto Scotto* rivolte aveva le sue armi contra i Pavesi e tolte loro alcune castella; ma poco dopo venute erano le milizie di molte città lombarde, condotte dal marchese del Monferrato, da Pavia sul Piacentino, e quel territorio devastando, accampati si erano a Fontana. Accorsero in ajuto dello *Scotto*, *Matteo da Correggio* fratello di *Giberto* signore di Parma, gli Alessandrini, i Tortonesi, gli Astigiani e *Galvazzo Visconti*; venuti erano anche i Cremonesi per assistere i di lui nemici, ma arrestati si

erano, perchè i Mantovani e i Veronesi il territorio loro minacciavano. Non si venne ad alcuna zuffa, ma i Piacentini si sollevarono, e la deposizione tentarono di *Alberto*; egli però si mantenne, e morti o banditi furono molti de' congiurati ed atterrate le case loro. Tolte furono però sulla fine dell'anno al contado di Piacenza la città di Bobbio ed alcune castella, laonde di nuovo rubellatisi i Piacentini, accorse *Giberto* da Parma, e lo *Scotto* consigliò a ritirarsi, ma quello partito essendo, proclamare si fece egli stesso signore di Piacenza. Questo pure fu in breve cacciato dal popolo, e bandito lo *Scotto* cogli amici suoi, spianati furono i di lui palagi e rimessi in città gli esiliati. Rivoltossi pure il popolo di Asti contra il marchese del Monferrato, che in quella città comandava, ed ottenuto avendo potente soccorso da *Carlo II* re di Napoli e da *Filippo* di Savoia principe della Morea, tutti gli esuli rimise entro le mura, e cacciò i partigiani del marchese, le case loro saccheggiando ed incendiando. In Bergamo rientrati erano parimenti i *Bongi* e i *Rivoli*, e ne avevano fatti uscire i *Soardi* e i *Colleoni*. Guerra insorta era tra i Padovani e i Veneziani, perchè questi a quelli vietavano il fare saline alla riva del mare, e i Padovani alcune fortezze costruendo, una terra fabbricarono pure presso Chioggia, alla quale il nome diedero di piccola Genova per far dispetto ai Veneziani. Molte zuffe insorsero con frequenti uccisioni, ma finalmente si

venne a buona concordia. Morto era in Verona *Bartolomeo della Scala*, e succeduto nel dominio il figliuolo di lui *Alboino*. Di grandi feste celebrate furono in Ferrara per le nozze di *Azzo VIII* con *Beatrice* figliuola di *Carlo II* re di Napoli, ma sparso essendosi, che il marchese dare volesse in dote alla novella sposa Modena e Reggio, grande gelosia suscitossi e tutti temettero i popoli vicini di essere soggiogati. Benchè si dessero le città, massime della Lombardia, ad alcuni signori, conservavano tuttavia alcuna forma di repubblica, e qualche vestigio o un fantasma dell' antica loro libertà. In Parma vennero a battaglia le diverse fazioni, e le nobili famiglie de' *Rossi* e de' *Lupi* fuggire dovettero ed esiliate furono con tutti i loro seguaci, per il che grandissima forza acquistò la parte *Ghibellina*; si scoprì ben presto, che torre si voleva ai *Correggeschi* la signoria di quella città, forse col concorso degli *Estensi*; ma *Giberto da Correggio* collegossi coi *Bolognesi*, *Veronesi*, e *Mantovani* e coi fuorusciti di Modena e di Reggio, e in quelle due città ordì una congiura. Nell' ottobre di fatto dell' anno 1305 *Giberto* con oste numerosa giunse alle porte di Modena, ma tanto questa quanto la città di Reggio trovò ben difesa, nè giovò la insurrezione in Modena stessa dei *Savignani* contra il presidio estense. *Azzo* dal canto suo fece alcune scorrerie sul *Parmigiano* onde distorre i *Correggeschi* dall' assedio di Soragna, ove rifuggiti eransi i *Rossi* e i *Lupi*; ma

non potè impedire che quella fortezza a patti si arrendesse. Morì allora *Giovanni* marchese del Monferrato, nè alcuna prole avendo, lasciò erede *Violante* sua sorella imperatrice di Costantinopoli e i di lei figliuoli; ma *Manfredi* marchese di Saluzzo, che per linea mascolina discendeva egli pure da quella stirpe, entrò coll'armi alla mano: e si impadronì della maggior parte di quegli stati. Da principio non assunse se non il titolo di governatore e difensore del Monferrato, e agli abitanti permise di spedire deputati a Costantinopoli, spargendo al tempo stesso la voce che gravida fosse rimasta la vedova di *Giovanni*. Questo per alcun tempo sospese le risoluzioni del greco imperatore, e *Manfredi* lusingavasi di acquistare la signoria; ma finalmente scopertasi la falsità di quella gravidanza, fu spedito in Italia *Teodoro* secondogenito di *Andronico Comneno Paleologo* e di *Violante* detta dai Greci *Irene*. I Fiorentini, gelosi dei *Ghibellini* che potenti divenuti erano in Pistoja, al re *Carlo II* chiesero per capitano uno dei di lui figliuoli, e con molte milizie fu loro mandato *Roberto* duca di Calabria. Con questo rinforzo si attentarono di nuovo i Fiorentini ad assediare Pistoja unitamente ai Lucchesi, e benchè il papa *Clemente* la pace procurasse, continuarono animosi in quella impresa, laonde fu di nuovo posto l'interdetto a Firenze e scomunicati ne furono i rettori e i capitani dell'armata. Non cadde però Pistoja se non nell'anno seguente 1306, piuttosto

per sorpresa che per la forza dell'armi, e dopo la ruina totale di quella città i Fiorentini ed i Lucchesi divisero fra loro il contado.

7. *Clemente V* intanto annullava le costituzioni di *Bonifazio VIII*, colle quali questo il regno di Francia assoggettito aveva ai romani pontefici, e di nuovo si imponevano in Italia ed altrove decime esorbitanti a favore dei re di Francia, di Napoli e di Sicilia, sotto il pretesto di fare grandi preparativi per la conquista dell'impero greco e di Terra Santa, alla quale impresa si esortarono altresì i Genovesi e i Veneziani. Que' principi impinguarono i loro erarj, nè alcuna cosa si fece in Levante, se non che i cavalieri gerosolimitani l'assedio intrapresero di Rodi, che di là a quattro anni conquistarono. I Bolognesi e *Giberto da Correggio* signore di Parma, una fiera sollevazione promovendo in Modena, ottennero di impadronirsi della fortezza, benchè presidiata dagli Estensi; ed entrati nella città, tutti i nobili che banditi ne erano richiamando, proclamarono di nuovo la libertà. Lo stesso avvenne anche in Reggio, e *Giberto* tentò di acquistarne la signoria; gravi zuffe per questo si suscitarono, e finalmente ottenne che i Reggiani podestà ricevessero *Matteo* di lui fratello. Due figliuole diede allora *Giberto* in ispose, l'una ad *Alboino* signore di Verona, l'altra a *Passerino Buonacossi*, il quale fu poi signore di Mantova: così andavano fra loro fortificandosi que' piccioli tiranni con vicendevoli

alleanze. Tolsero i Mantovani il castello di Reggiuolo ai Reggiani, e le città di Parma, di Modena, di Reggio, di Mantova, di Verona e di Brescia collegaronsi per cacciare gli Estensi anche da Ferrara, il che ad esse non riuscì. Nè tranquilla era intanto Bologna, agitata dalle interne fazioni de' *Guelfi* e de' *Ghibellini*, e contra questi il popolo si diede all'armi, eccitato come si disse, dai Fiorentini. Perirono allora molti de' *Lambertazzi* e de' *Guelfi* loro seguaci; molte case saccheggiate furono e diroccate; imprigionato fu *Romeo de' Pepoli* con altri nobili, e tutta *guelfa* diventò Bologna, che quindi collegossi con *Azzo Estense*, e coll'ajuto ancora dei Fiorentini lo pose in istato di resistere alle città contra di esso collegate, le di cui milizie già erano giunte alle porte di Ferrara. Il cardinale *Napoleone degli Orsini*, legato di papa *Clemente*, che non aveva potuto impedire la presa di Pistoja, venne allora in Bologna, e tentò di rimettere la pace e di far rientrare gli esuli *Ghibellini*; ma per maneggio probabilmente de' Fiorentini, si mosse il popolo a rumore, assalì il palazzo del legato, che fu costretto alla fuga, ed alcuni uccise della di lui famiglia; ridotto quindi quel cardinale ad Imola, scomunicò i rettori e gli anziani di Bologna, vi pose l'interdetto, e la scomunica minacciò a chiunque vi si recasse a studiare, il che servì a promuovere l'ingrandimento e il lustro dello studio di Padova. I Fiorentini rifiutarono una visita che quel prelato

disegnava di fare alla città loro per liberarla dall'interdetto, e risposero che d'uopo non avevano delle sue benedizioni. Tumulti nacquero pure in Bertinoro, perchè dominando in quella terra i *Calboli*, e facendone mal governo, certo *Alberguccio de' Mainardi*, assistito dai Forlivesi se ne impadronì, e presa avendo anche la fortezza ove i *Calboli* eransi ritirati, venne secondo alcuni scrittori quel contado in potere dei Forlivesi. Da Fano fu cacciato verso quel tempo *Pandolfo Malatesta*, ed escluso fu altresì da Pesaro ov'era podestà, e da Sinigaglia ove una specie di signoria esercitava. *Matteo Visconti*, se credere dobbiamo al *Corio*, si impadronì nell'anno 1306 della terra di Vaprio sull'Adda; ma respinto fu dai Milanesi e dai loro alleati, per il che risolvette di ritirarsi a vivere privatamente in una solitudine. Credono alcuni che da prima si rifuggisse sul lago d'Iseo e quindi nella villa di Nogara, ove dimorò cinque anni; il di lui figliuolo *Galeazzo* era intanto podestà di Trivigi. Gravi tumulti nacquero anche in Genova, ove i *Ghibellini* tentarono di abbattere gli *Spinola* e la parte del popolo; ma vinti dal popolo medesimo, uscirono di bel nuovo dalla città. Guerra civile si accese altresì in Piacenza, ove la famiglia dei *Fontana* fu cacciata dai *Landi*, dai *Fulgosi* e da *Visconte Palavicini*. Giunse allora in Italia quel *Teodoro* figliuolo di *Andronico Comneno* imperatore de' Greci, che al dominio aspirava del Monferrato; ma trovando

quegli stati occupati da *Munfredi* marchese di Saluzzo, si accasò con una figliuola di *Obizzino* o *Obizzone Spinola* capitano di Genova, sperando col di lui ajuto e con quello del conte di *Langosco* signore di Pavia, marito di altra figliuola di *Obizzino*, di recuperare gli stati suoi. Venne di fatto a Casale, dove fu bene accolto; ma Alba, Cherasco, Savigliano, Mondovì e Cuneo erano state occupate da un siniscalco del re *Carlo II*, e con questo era venuto a trattativa il marchese di Saluzzo, il quale da esso riconosciuto aveva in feudo il Monferrato, cedendogli Nizza della Paglia e Castagnola, sebbene alcun diritto non avesse il re *Carlo* su quella provincia. Asti intanto aveva preso per suo capitano *Filippo* di Savoia, principe della Morea, il quale, avendo in seguito richiesto l'assoluto dominio di quella città, corso aveva grave pericolo della vita per la sommossa del popolo. Con questo principe abboccato erasi il greco *Teodoro*, ed era stato lusingato della di lui alleanza; ma poscia *Filippo* vietato aveva agli Astigiani di entrare in alcuna lega con *Teodoro* medesimo; e ricusato aveva di collegarsi anche col re *Carlo* contra il marchese di Saluzzo. Forzato però fu ad unirsi con quel re, perchè questi spedì *Filippo* principe di Taranto ad occupare la Morea, e gli Astigiani senza di lui saputa presa avevano in quel tempo la terra di Cavaleria. Ridottosi quindi in Asti, e unito coi Provenzali, cominciò a guerreggiare contra *Teodoro*, che di occupare studiavasi il Monferrato.

Solo nell'anno seguente riuscì *Teodoro* coll'ajuto de' *Langoschi* ad impossessarsi di alcune terre; ma uscito in campo il siniscalco del re *Carlo II* con *Filippo* di Savoia e *Giorgio* marchese di Ceva, dopo aspra battaglia debellò l'esercito dei Pavesi e dei Monferrini, e lo stesso conte *Langosco* fatto prigioniero fu spedito al re *Carlo*, che lo confinò in un castello della Provenza, d'onde non uscì se non per mediazione di *Obizzino Spinola*, il quale a *Carlo* promise una flotta per riacquistare la Sicilia. Con questo mezzo egli ottenne pure la cessione di qualunque diritto che il re professare potesse sul Monferrato, e la restituzione delle terre di Moncalvo e di Vignale, ch'egli per se ritenne senza renderle al genero *Teodoro*.

8. In un abboccamento che il re di Francia ebbe col papa in Poitiers, chiese quel re che condannata fosse la memoria di *Bonifazio VIII* come eretico e simoniaco; ma il papa ben consigliato rispose che non poteva pronunziarsi quella condanna se non da un concilio generale, che si convenne di riunire a Vienna nel Delfinato. Ottenne però il re di formare un processo contra i Templarj o i cavalieri del tempio, il di cui numero, secondo il *Ferreto* Vicentino, ascendeva a 15,000; e nel concilio di Vienna fu abolito quest'ordine, confiscati furono a profitto del papa, dei diversi sovrani, e specialmente del re di Francia gli immensi beni loro, e il gran maestro e molti cavalieri furono bruciati vivi o in altra guisa

giustiziati. Alla storia d'Italia non appartiene propriamente quel fatto crudele, abbenchè molti stabilimenti avessero que' cavalieri in Italia e specialmente in Lombardia; degno è però di osservazione che gli antichi scrittori italiani, *Guglielmo Ventura* autore della cronaca d'Asti, un antico storico di Pistoja, *Giovanni Villani* e lo stesso *S. Antonino* arcivescovo di Firenze, non si mostrarono punto persuasi della rettitudine di quella sentenza, ed insinuarono piuttosto che i delitti apposti ai Templarj altro non fossero se non una iniqua invenzione del re *Filippo* per arricchirsi delle spoglie di quell'ordine, come poco prima carpite aveva tutte le ricchezze degli ebrei, cacciandoli sotto pretesto di religione dal regno. La stessa opinione è stata con molta erudizione confermata da varj moderni scrittori, specialmente francesi e dal dottissimo Danese sig. *Münter*. Certo è che col barbaro uso della tortura libero era ai governi ed ai re il far comparire colpevole chi non lo era. Eransi forse dati i Templarj a cagione delle immense ricchezze loro al lusso ed al libertinaggio; ma quanto alle accuse contra di essi intentate di apostasia e di idolatria, morirono tutti protestando costantemente la loro innocenza, e quindi martiri si dissero della cupidigia del re *Filippo*, e i più pii cristiani attribuirono a quel fatto le di lui successive sventure e la mancanza della sua progenie. — I Modenesi, sciolti dal governo degli *Estensi*, vennero ben presto a discordia coi Bolognesi e perdettero Nonantola.

ed altre terre; un tradimento fu ordito anche per l'occupazione di Modena stessa, che i Bolognesi assalita avrebbero uniti coi *Guelfi*: ma i *Ghibellini* più forti cacciarono a tempo i rivali loro dalla città. In Parma tramossi altra congiura per torre quella signoria ai *Correggeschi*; ma scoperta essendosi la trama, molti puniti furono di morte, molti esiliati, e così avvenne in un secondo tentativo di egual genere. Volle pure *Alberto Scotti* rientrare in Piacenza, dopo di avere occupato castello Arquato o Fiorenzuola, e i *Landi*, i *Pallavicini*, gli *Anguissola* e gli altri *Ghibellini* ricoverare si dovettero a Bovio. Riuscì tuttavia a quegli esuli di dare una rotta ai cittadini, e quindi sulla fine dell'anno 1307 si diede quel comune a *Guido della Torre*, già divenuto signore di Milano, il quale un suo parente mandovvi podestà. Contra Cremona, benchè ignota ne sia il motivo, mossi eransi i Mantovani, i Veronesi, i Bresciani e i Parmigiani; e sebbene 2000 fanti con molta cavalleria spedissero i Milanesi al soccorso di Cremona, furono tuttavia prese ed incendiate molte terre, tra le quali anche Casalmaggiore, e *Giberto da Correggio* prese Guastalla, che allora ai Cremonesi apparteneva. I Bresciani giunsero sino alle porte di Cremona medesima, tutto saccheggiando e devastando. I Milanesi uniti coi Piacentini, coi Lodigiani e coi Pavesi, giunsero fino a Borgo S. Donnino, e colà pure a molti luoghi diedero il guasto; si mosse persino *Azzo d'Este*, il quale con un corpo

di Catalani spediti a lui da *Carlo II* venne a mettere l'assedio ad Ostiglia, che ai Veronesi apparteneva, ma incendiata trovolla dallo stesso presidio; prese quindi Serravalle ai Mantovani, ne tagliò il ponte, ne dirupò il castello, e di tutte le navi armate dei Mantovani o dei Veronesi si impadronì; tra queste erano sei galee, ed altre navi munite di *belfredi* o castelli di legno da due ponti, le quali condotte furono a Ferrara. Morirono allora in Milano *Mosca* e *Martino della Torre*, e per un anno fu eletto capitano *Guido Torriano* figliuolo di *Francesco*, che la signoria ottenne pure, come si disse, di Piacenza. Quel cardinale *Napoleone degli Orsini*, il quale tanto irritato mostrato erasi contra i Fiorentini, si diede a raunare un esercito in Arezzo; ma i Fiorentini lo prevennero e con un'armata di 15,000 fanti e 3000 cavalli vennero a desolare il contado di Arezzo. Que' cittadini consigliarono il legato a partire, e mostrando egli di indirizzarsi a Firenze, i Fiorentini tornarono tutti in disordine alla loro città; egli però si ridusse a Chiusi, d'onde inutilmente tentò di far richiamare in Firenze gli esiliati. Cercò allora uno dei *Malatesti* coll'ajuto di *Alberguccio de' Mainardi* di recuperare Bertinoro, e già una parte di quella terra occupata aveva; ma respinto fu da *Scarpetta degli Ordellaffi* capitano di Forlì, e 2000 Riminesi e Cesenati vi rimasero prigionieri. I Bolognesi guerreggiavano pure contra Imola e Faenza e si impadronirono del ca-

stello di Lugo; Roma fu allora afflitta da un incendio, che consumò la basilica lateranense e le case vicine, nè risorse quel maestoso edificio se non per le limosine de' privati cittadini e per alcun soccorso ottenuto dal papa. A quell'anno si riferisce la morte di certo *Dulcino* nato in Val d'Ossola, che nella Lombardia rinnovata aveva la setta de' Catari, Patarari o Patarini. Rifuggito egli erasi coi seguaci suoi al numero di 1300 incirca, in una montagna del Vercellese, e narrasi che per sussistere quella truppa data si fosse ai saccheggi ed alle rapine; si predicò contra di essi la crociata, si formò l'assedio di quella montagna, ed essendosi quella truppa arresa per la fame, *Dulcino*, la di lui moglie *Margherita*, ed altri di lui compagni furono abbruciati vivi senza che alcun segno dessero di ravvedimento. Nell'anno seguente 1308 avvenne la morte di *Alberto* d'Austria re dei Romani, assalito da un nepote detto *Giovanini*, che tutti gli stati suoi pretendeva, come figliuolo di un di lui fratello primogenito. Cadde *Alberto* trafitto da più colpi, e molti pretendenti comparvero per succedere nel regno. Tra gli aspiranti trovavasi il figliuolo di *Alberto* detto *Federigo*; ma *Filippo* re di Francia un'armata potente dispose, affinchè eletto fosse *Carlo di Valois*, che già la promessa del regno ottenuta aveva da papa *Bonifazio*. Il papa *Clemente*, secondo il *Villani*, fu quegli che agli elettori scrisse di procedere immediatamente alla elezione, e suggerì la

persona di *Arrigo* di Lucemburgo, principe che di belle doti dicevasi ornato. Questi fu eletto con universale sorpresa, perchè povero era di stati; e secondo il *Villani* medesimo fu rotta per questo la buona armonia che tra il papa e il re di Francia sussisteva. *Arrigo* spedì a *Clemente* i suoi ambasciatori, e tosto ottenne che la elezione fosse approvata. Fu *Arrigo* veramente il VI.^o fra gli imperatori, ma VII.^o vien detto nella storia, perchè tale nell'ordine dei re di Germania.

CAPITOLO XIV.

DELLA STORIA D'ITALIA DALLA MORTE DI ALBERTO D'AUSTRIA
RE DE' ROMANI SINO A QUELLA DI ARRIGO VII.
IMPERATORE.

Morte di Azzo VIII Estense. Guerre successive. Altre guerre d'Italia. — Strana condotta del papa. Congiura di Bajamonte Tiepolo in Venezia. Fatti di Guido dalla Torre. Guerre della Lombardia, della Toscana, della Romagna. Venuta del re Roberto in Italia. Arrigo pure annunzia la sua venuta. — Arrigo giugne in Italia. È coronato in Milano. Di lui fatti successivi. Assedio di Brescia. Arrigo in Genova. Ribellione di varie città. Arrigo passa a Pisa, di là a Roma, dove è coronato imperatore. — Arrigo porta la guerra nella Toscana. Uccisione di principi in Lombardia. Guerre in quella regione ed in tutta Italia. — Fatti di Arrigo nella Toscana. Principio della guerra contra Roberto di Napoli. Morte di Arrigo. Osservazioni critiche. Cose della Lombardia.

§. I. **A**l cominciare dell'anno 1308 cessò di vivere in Este quel marchese *Azzo VIII*, il quale, dopo avere per la trista sua condotta perduto il dominio di Modena e di Reggio, invece di trasmet-

tere morendo l'eredità ai due suoi fratelli *Francesco* ed *Aldrovandino* o ai loro figliuoli legittimi, istituì invece suo erede *Folco* nato da *Fresco* di lui figliuolo bastardo. Trovandosi però questi in età infantile, *Fresco* di lui padre assistito dai Bolognesi si impossessò di Ferrara, il che prova l'inganno dello scrittore della cronaca estense, che ritrattato ed annullato asserì quel testamento. *Francesco* tuttavia coi nepoti figliuoli di *Aldrovandino* si impadronì di Este, di Rovigo e di altre terre, e riuscì presso la Fratta a superare le truppe di *Fresco*. Insorse quindi nuova causa di guerre in Italia, perchè *Fresco* si collegò coi Mantovani, Veronesi, Bresciani, Parmigiani, Reggiani e Modenesi, e gli Estensi legittimi l'ajuto chiesero del papa, che ancora in Francia trovavasi. La corte romana tutto promise, purchè Ferrara riconosciuta fosse città della chiesa, e prestati essendosi a questa domanda gli Estensi che in quella città entrare non potevano, furono spedite milizie in Italia, affinchè da Ferrara cacciassero l'usurpatore, e forse eccitati furono nascostamente i Ferraresi a sollevarsi contra *Fresco* medesimo. Ma questi si volse ai Veneziani, e loro offerì di cedere quella città a patti, dal che nacque che anch'essi le milizie loro spedirono ed in Castel Tealdo si fortificarono. Ferrara era allora l'oggetto delle brame di molti principi e di molti popoli; oltre il papa ed i Veneziani, tentavano d'impadronirsene i Bolognesi, i Mantovani e i Veronesi, e *Bernardino da Polenta*

coi Ravennati e i Cerviesi entrovvi una notte e si fece eleggere signore per cinque anni, sebbene otto soli giorni si trattenesse, le case a tutto potere saccheggiando. I Veneziani, benchè ammoniti severamente dal papa di desistere dall'impresa, non si scossero e il dominio della città ritennero; entrarono bensì le truppe pontificie con *Francesco d'Este* e *Lamberto da Polenta*, e la città occuparono sotto il nome degli Estensi, prendendone però il possesso in nome del papa; ma i Veneziani ebbero a prevalere nella lotta, e i Ferraresi ricovere dovettero da essi un podestà; allora nella città furono riammessi tutti gli illustri esiliati, comechè *Ghibellini* e nimici degli *Estensi* medesimi. Graude zuffa ardeva intanto in Parma tra i *Guelfi* e i *Ghibellini*, e finalmente fuggire dovettero i *Correggeschi* a Castelnovo, e i *Guelfi* nella città tornarono, ma immenso fu il danno alla città derivato da quella lotta per gli incendj, i saccheggi, le rapine e per la distruzione infino delle pubbliche scritture. Tornò *Giberto da Correggio* a battaglia coi Parmigiani, assistito dai Bolognesi, dai banditi di Bologna e da *Francesco Malaspina* colle milizie della Lunigiana; vinse i Parmigiani con morte di molti Luechesi che agli stipendj loro militavano; non entrò tuttavia nella città se non dachè fu conchiusa una pace generale. Questa fu giurata, ma non osservata da *Giberto*, il quale nuovi tumulti suscitati avendo, cacciò dalla città i *Rossi* e i *Lupi* con tutti i *Guelfi*

loro amici, i quali ridottisi a Borgo S. Donnino, la guerra contra i cittadini continuavano. Vedesi allora eletto arcivescovo di Milano per la morte di *Francesco* da Parma, *Gastone* o *Cassone* della *Torre*, figliuolo di *Mosca*, e vedesi la di lui elezione approvata dal cardinale *Napoleone* legato apostolico; eletto fu pure in un generale parlamento signore perpetuo di Milano *Guido della Torre*. Guerra avevano i Milanesi coi Bresciani, ma ben presto fu conchiusa la pace, e in Brescia morto essendo quel vescovo *Berardo de' Maggi*, che signore era anche nel temporale, furono ad esso sostituiti *Federigo de' Maggi* nel vescovado, *Maffeo* o *Matteo* pure *de' Maggi* nella signoria, *Guido Torriano*, signore al tempo stesso di Piacenza, pace stabilì tra quel popolo e i nobili fuorusciti, e pace fu pure conchiusa al tempo stesso nella Romagna tra i Bolognesi, i Riminesi e i Cesenati da una parte, i Forlivesi, i Faentini, gli Imolesi e quelli di Bertinoro dall'altra. In Firenze però, sebbene la parte *guelfa* prevalesse, due fazioni suscitaronsi tra i grandi medesimi di quel partito, e *Rosso dalla Tosa* riuscì ad abbattere *Corso Donati*, che dopo lunga resistenza fuggire dovette, e nella fuga medesima fu da alcuni cavalieri catalani raggiunto ed ucciso.

2. Il papa *Clemente V* si indusse alfine, ad istanza di *Filippo il Bello*, a ricevere le accuse già proposte contra la memoria di papa *Bonifazio*; forse insorto non sarebbe quel grave scandalo nella cri-

stianità, se il papa non avesse lusingato sempre i Romani di voler passare in Italia, ed abbandonato non si fosse intanto alle delizie della Francia. Trovandosi egli in Avignone, nell'anno 1309 pubblicò una ingiusta e ridicola bolla contra i Veneziani, che Ferrara occupavano, dichiarandoli non solo scomunicati, ma infami tutti ed incapaci coi figliuoli loro fino alla quarta generazione di occupare alcuna dignità ecclesiastica o secolare. Non contento di questo, dichiarò confiscati i beni loro in qualunque parte del mondo, a tutti concedendo facoltà di fare schiavi i Veneziani che loro capitassero alle mani in qualunque regione, senza distinzione alcuna di colpevoli e di innocenti, il che in alcun paese fu eseguito. Un cardinale spedì pure *Clemente* in Italia detto *Arnaldo di Pelagrua* col titolo di legato apostolico, affinchè la crociata predicare facesse contra i Veneziani, non altrimenti che se degli infedeli si trattasse, e grande effetto produsse quella predicatione nella Lombardia, nel Veronese, nella Toscana e nella Romagna; dei soli Bolognesi circa 8000 si armarono per quella guerra. I Ferraresi pure contra i Veneziani si rivoltarono; ma questi, che il castel Tealdo ancora ritenevano, rafforzati da molte navi spedite da Venezia, i Ferraresi all'improvviso assalirono all'uscire da cena, e solo respinti furono con molta strage da *Francesco d'Este* unito con *Galeazzo Visconte* marito di *Beatrice* che in Ferrara trovavasi. Ancora sostenevansi i Veneziani

e una rotta data avevano ai Bolognesi, mentre un ponte a danno loro sul Po fabbricavasi; ma in una battaglia data ad istanza del legato nel giorno 28. d'agosto, fu presa tutta la flotta veneziana che sul Po trovavasi con perdita di circa 6000 uomini uccisi o annegati, ed il castel Tealdo dovette arrendersi al legato, che inumanamente fece impiccare tutti i Ferraresi che coi Veneziani trovaronsi. *Lamberto da Polenta* espugnò un castello fabbricato dai Veneziani nel distretto di Ravenna, e Ferrara caduta in questo modo in potere del pontefice, data fu dalla corte di Roma al re di Napoli *Roberto* come vicario, senza considerazione mostrandosi agli Estensi. *Roberto* era allora succeduto a *Carlo II* morto nel mese di maggio di quell'anno medesimo; e sebbene quel regno devoluto fosse a *Carlo Uberto* re d'Ungheria, figliuolo di *Carlo Martello* primogenito dello stesso *Carlo II*, *Roberto* cotanto erasi maneggiato alla corte di Avignone, che ottenuto aveva con ingiusta sentenza il regno. Narrasi da alcuni, che coronato fosse in Avignone re di Sicilia, e narrasi pure che al tempo stesso il papa a *Giacomo* re di Arragona oltre la Sardegna e la Corsica concedesse di conquistare Pisa coll'isola d'Elba per riconoscerla poi in feudo dalla corte di Roma, ed a quel re accordasse le decime del clero per togliere la Sardegna e la Corsica ai Pisani e ad altri principi cristiani. Non si sa bene intendere come il papa spogliasse a capric-

cio il romano impero de' suoi diritti ed un popolo della sua libertà. In Venezia insorta era in quell'anno la congiura di *Bajamonte Tiepolo* con altri nobili della fazione *guelfa* contra il doge *Pietro Gradenigo*; dopo fiero combattimento *Bajamonte* fu sconfitto e costretto alla fuga, e molti dei di lui complici mandati furono a' confini; singolare però apparve quel fatto, perchè esente dalle fazioni mantenuta erasi sino a quel punto Venezia. In Milano signoreggiava liberamente *Guido della Torre*, e narrasi che spedito avendo un esploratore per sapere alcuna cosa di *Matteo Visconti*, il quale da privato viveva in Nogarola, rispondesse questi al messo che scoperto si era, che gli sembrava di star bene, perchè vivere sapeva secondo il tempo, e che tornato sarebbe in Milano, allorchè i peccati di *Guido* soverchiati avessero i suoi. Nacque allora contra *Guido* una sollevazione in Piacenza, e sebbene il *Torriano* colà spedisse alcune milizie, queste fuggate furono da *Alberto Scotto*, il quale, di nuovo proclamato signore in quella città, collegossi tosto coi Parmigiani, Mantovani, Veronesi, Reggiani, Modenesi e Bresciani, tutti di parte *ghibellina*. Un'armata riunì *Guido* di Milanese, Pavesi, Novaresi, Vercellesi e fuorusciti Piacentini, e il territorio di Piacenza devastò sino alle porte della città medesima; ma uscito *Alberto* coi suoi, quell'armata sconfisse, e circa 600 degli assalitori lasciò morti sul campo. *Guido* al tempo stesso fece im-

prigionare il di lui parente *Gastone* arcivescovo di Milano, e con tre suoi fratelli lo confinò nella rocca d'Anghiera sotto pretesto che tramato avessero contra di lui una congiura, per il che fu dal legato apostolico scomunicato, e sottoposta fu la città all'interdetto. Vennero a Milano per trattare di concordia *Pagano della Torre* vescovo di Padova, *Filippone da Langosco* signore di Pavia, *Antonio da Fissiraga* signore di Lodi, *Guglielmo Brusato* signore di Crema, e gli ambasciatori di Bergamo e Como, ed in un gran parlamento tenuto nella chiesa metropolitana, la libertà fu restituita all'arcivescovo ed agli altri *Torriani* prigionieri, con obbligo però che tutti andassero ai confini, ed essi in Padova si ritrassero. Fu questo il principio della ruina di *Guido*, perchè l'arcivescovo di lui nimico, sollecitò la venuta di *Arrigo VII* in Italia; ed ecco come le private discordie e le lotte degli Italiani potenti contribuirono sempre ad aggravare sull'Italia il giogo degli stranieri. I Parmigiani intanto, rafforzati dai Veronesi, Mantovani, Bresciani, Modenesi e Reggiani, Borgo S. Donnino assediavano, ove raccolti si erano i loro fuorusciti; mandò *Guido* un soccorso di 600 uomini agli assediati, ma queste milizie non oltrepassarono Cremona; si interpose il vescovo di Parma per l'accordo, e fatto fu un compromesso in *Guglielmino da Canossa* e *Matteo da Fogliano* nobili reggiani, per cui cessò quell'assedio, sebbene in appresso niuna delle parti vo-

lesse stare al giudicato. Lottavano pure coi fuorusciti loro gli Astigiani; ma superati in battaglia presso Quattordo o Quattordici, al giudizio si rimisero di *Amedeo* conte di Savoia e di *Filippo* principe della Morea di lui nepote, i quali non solo il ritorno ordinarono degli esuli nella città, ma stabilirono altresì che *Filippo* rimasto sarebbe in Asti governatore della pace collo stipendio di 17,000 lire all'anno, il che sommamente agli Astigiani dispiacque. In Genova ancora insorsero tumulti; perchè *Obizzino Spinola* fece imprigionare l'altro capitano e collega *Bernabò Doria* sotto il pretesto che coi *Grimaldi* fuorusciti corrispondesse; e il *Doria* fuggito, venne cogli esuli e con molti armati a Genova e lo *Spinola* debellò, benchè da forze maggiori assistito. *Obizzino* perdette Ventimiglia, Porto Venere e Lerici, e le di lui case in Genova furono incendiate. I Fiorentini muovevano al tempo stesso con oste poderosa contra Arezzo; gli Aretini in un primo scontro sconfitti avevano, e sebbene da *Arrigo VII* re de' Romani ricevessero ordine di non recare molestia a quella città, villanamente risposero agli ambasciatori di lui, e la guerra continuarono. Pistoja al tempo stesso uniti coi Lucchesi malmenavano, e a tale disperazione finalmente la ridussero, non rispettando neppure l'onore delle donne, che que' cittadini si diedero tutti a fortificarsi con uno steccato e con alcune fosse, e risolvettero di perdere la vita, anzichè soffrire più a lun-

go il giogo. L'ajuto essi ottennero de' Sanesi, e la libertà loro stabilirono, obbligandosi solo a prendere podestà e capitani da Firenze e da Lucca. In Cesena altresì i *Guelfi* cacciarono in fuga i *Ghibellini*, benchè con grave danno di quella città; e gli Anconitani che alcun tentativo fatto avevano sul contado di Jesi, furono dai *Ghibellini* della Marca sconfitti colla perdita di 5000 tra morti e presi. In Ferrara tornati erano i *Ghibellini* nimici degli *Estensi*, tra gli altri *Salinguerra*, *Ramberto de' Ramberti* e *Francesco Menabò*, e questi tentato avevano di torre alla chiesa il dominio di quella città. Molti erano già stati uccisi dei Catalani spediti dal re *Roberto*; incendiate si erano le case degli *Estensi*, e la città tutta era in potere de' *Ghibellini*; ma il legato che in Bologna trovavasi, coi Bolognesi medesimi accorse, entrò nel castel Tealdo, soccorso ottenne dagli *Estensi* stessi, e venuti essendo al di lui partito i Ferraresi, 80 ostaggi egli ne volle; e le di lui truppe non solo i *Ghibellini* fugarono, ma si diedero con disonore del legato medesimo a saccheggiare le chiese e i monasterj, ed a fare man bassa de' cittadini. Vicino però credevasi l'arrivo del re de' Romani in Italia, e questo indusse *Alberto Scotto* a ricevere in Piacenza i fuorusciti, i quali, poco dopo il loro ingresso, lo stesso *Alberto* cacciarono, che a Castell'Arquato si ridusse e si impadronì quindi di Fiorenzuola e di Bobbio. L'aspettazione di *Arrigo VII* indusse parimenti gli *Spinola*

e gli altri esuli da Genova a far pace con quel governo, e il solo *Obizzino* fu obbligato per due anni a trattenersi nelle sue castella. Guerra vi aveva nell' Umbria tra i Perugini e quelli di Todi, dei quali però i primi furono in una battaglia interamente sconfitti; guerra tra i Perugini e gli Spole-
tini, che costretti furono a riammettere nella loro città i *Guelfi*. Più agitato dalla disposizione di *Arrigo VII* di calare in Italia era *Roberto* re di Napoli, che capo de' *Guelfi* erasi dichiarato. Disegnava egli di passare dalla Provenza in Italia, ove vicario era stato dichiarato di Ferrara e della Romagna; il papa però studiavasi di lusingare tanto l'uno quanto l'altro di que' sovrani. Ad *Arrigo* scriveva, approvando la sua venuta per ricevere la corona imperiale, e cardinali destinando che quella cerimonia in Roma eseguissero; il re *Roberto* al tempo stesso incoraggiava e gli avanzamenti promoveva della fazione *guelfa* al re de' Romani opposta. *Roberto* per Cuneo giunse in Piemonte, visitò Mondovì, Fossano, Savigliano, Cherasco ed altre terre che egli possedeva, benchè *Filippo* di Savoia agli Astigiani vietasse di entrare con quel re in alcuna amichevole relazione. Questi però i loro ambasciatori spedirono ad Alba, e lo stesso *Roberto* recossi in Asti, ove a grande convito accolse i principali cittadini, e si osservò che tutti serviti erano in piatti e vasi d' argento, lusso incognito fino a quel punto agli Italiani. *Roberto* passò ad Alessandria e ne cacciò i *Ghibellini*;

ma invano studiosi in Lucca ed in Firenze di pacificare i *Guelfi*, tra loro medesimi discordi. Nella Romagna spedì *Nicolò Carracciolo*, e narrasi che pace da per tutto introducesse, ridonando alle patrie loro gli esuli, e che le controversie ascoltasse all'istante, e senza strepito di giudizio le decidesse: solo nei Forlivesi qualche resistenza trovò, cosicchè le fosse di quella città fece spianare, ed imprigionare alcuni cittadini illustri. Ambasciatori di *Arrigo* annunziato avevano intanto la venuta di lui in Asti, in Savona, in Genova ed in Pisa, ed a Milano giunto era il vescovo di Costanza, il quale pure pubblicata aveva la disposizione di *Arrigo* a ricevere la corona ferrea. I Milanesi dichiarati si erano pronti ad accoglierlo e ad onorarlo: il solo *Guido Torriano* avverso mostravasi, e riunito avendo i signori di Pavia, di Lodi, di Cremona e di Vercelli per udire il loro parere, tentò di formare una lega contra i Tedeschi; ma *Filippone Langosco* dichiarò che non voleva essere rubelle, gli altri pigliarono tempo a deliberare, e nulla si conchiuse.

9. Giuse di fatto *Arrigo* sulla fine dell'anno a Susa e quindi a Torino con la moglie *Margherita*, 1000 arcieri e 1000 uomini d'armi, con molti vescovi e principi, ed amicizia strinse coi conti di Savoia. Ricevette pure gli omaggi di *Filippone* da *Langosco*, di *Teodoro* marchese del Monferrato, i vescovi, gli ambasciatori ed i signori di varie città, e i deputati di Roma che comparvero con numeroso

corteggio. Narrano alcuni che un vicario ponesse in Torino, il che annunzia che quella città era libera; in Asti introdusse gli esuli *Ghibellini*, la signoria della città ottenne e colà pure stabilì un vicario, e da un giovane milanese assai destro, detto *Francesco da Garbagnate*, fu ben disposto a favore di *Matteo Visconte*, da quel giovane rappresentato come l'uomo più savio, più attivo e più onorato di tutta la Lombardia. Venne quindi a di lui richiesta in Asti *Matteo* stesso travestito e fu bene accolto, nè irritato mostrò, perchè i *Guelfi* di lui sparlavano, mentre molti dei Milanesi e Lombardi il di lui partito abbracciavano. Giunse pure in Asti l'esiliato arcivescovo *Gastone della Torre*; nè tuttavia inducevasi *Arrigo* a passare a Milano, *Guido* temendo e forse di tutti gli Italiani diffidando, che da sessant'anni veduto non avevano imperatori o re de' Romani. Il solo *Matteo* vinse la di lui repugnanza, e quindi per Casale, Vercelli e Novara, ove le discordie delle potenti famiglie compose, giunse a Milano, incontrato da varie schiere di nobili milanesi, che ad onorarlo accorrevano festosi. L'ultimo ad incontrarlo fuori dei sobborghi fu *Guido*, e portando come tutti gli altri la sua insegna nelle mani, non volle abbassarla; i Tedeschi però gliela gettarono a terra. Smontato da cavallo andò tuttavia a baciare il piede al re, e narrasi che questi gli dicesse di riconoscere il suo sovrano, giacchè duro era il ricalcitrare contra lo stimolo. Entrando

in Milano, *Arrigo* seco condusse l'arcivescovo *Gastone*, *Matteo Visconti* ed altri esiliati, e dato gli fu il dominio della città. Pace conchiuse tra i *Torriani* ed i *Visconti*, e tutte quietò le private inimicizie. La corona di ferro non ricevette però se non nel giorno dell'Epifania dell'anno seguente, e tutte le città della Lombardia e della Marca di Verona spedirono per quella solennità i loro ambasciatori; a riserva di quelle del Piemonte che al re di Napoli obbedivano. Eletti avevano i loro ambasciatori anche i Fiorentini, i Lucchesi ed altri Toscani; ma si ristettero ad un tratto da quella spedizione per la influenza probabilmente del re *Roberto*, ed altrettanto fecero i Bolognesi, che non meno dei Toscani si diedero a fortificarsi ed a fare guerreschi preparativi. Sparsa si cra, forse artifiziosamente, la voce che il nuovo re, non parziale mostrandosi nè ai *Guelfi*, nè ai *Ghibellini*, conservare volesse i diritti e i privilegi delle città: ma già in Asti, in Torino ed in Milano stabiliti aveva i vicarj imperiali invece dei podestà eletti dai cittadini, il che la libertà de' popoli sminuiva, se del tutto non toglieva. Fu egli coronato in Milano nella chiesa di *S. Ambrogio* dall'arcivescovo *Gastone*, ed allora suscitossi la pretensione del popolo e dei canonici di Monza, che la corona ferrea ricevere egli dovesse nella loro basilica di *S. Giovanni Battista*. Sebbene quella corona conservata fosse nel sacrario di quella chiesa, non si immaginò alcuno in quell'epoca che rac-

chiuso vi fosse un chiodo della croce del Salvatore. *Arrigo* altro non fece se non preservare con un diploma il diritto che a Monza potesse competere, e circa 200 nobili di varie città creò in quell'occasione cavalieri. Volle che in ogni città rientrassero gli esuli, *Guelfi* fossero o *Ghibellini*, e in molte nominò i suoi vicarj, tra le altre in Modena ed in Brescia, ove rinunziata avendo *Matteo Maggi* la signoria, fu eletto vicario *Alberto da Castelbarco*. In Milano era stato posto vicario *Giovanni dalla Calcia* o *dalla Calce* Francese, uomo totalmente inetto, al quale fu sostituito *Nicolò Bonsignore*, scellerato bandito da Siena. Chiese il re un dono gratuito dai Milanesi, e *Guglielmo Pusterla* propose 50,000 fiorini d'oro, ai quali aggiugnere volle *Matteo Visconti* altri 10,000 per la regina; adontossi *Guido Torriano*, e disse che più perfetto era il numero di 100,000; per il che scritto essendosi quello dai regj ministri, la città dovette pagarli. Chiese altresì *Arrigo* che 100 figliuoli de' nobili milanesi accompagnarlo dovessero a Roma, e siccome sotto il pretesto di onore si levavano ostaggi, sospetti insorsero di sedizione, e si dubitò che i *Visconti* e i *Torriani* macchinassero alcuna cosa contra il re medesimo. Si visitarono le case dei *Visconti*, ove nulla si trovò; nel palazzo di *Guido* si trovarono armati e nacque grave zuffa coi Tedeschi, nella quale si dubitò da prima che i *Visconti* combattessero per i *Torriani*, e solo dopo alcun tempo

si seppe che coi Tedeschi militavano. Forzate e saccheggiate furono le case dei *Torriani* ed, anche quelle dei loro vicini, e *Guido* co' suoi parenti fu costretto ad andare in esilio, nè mai più gli fu libero il ritorno nella città. Si sospettò tuttavia che ordita fosse la trama da *Matteo Visconte* per abbattere onninamente i di lui rivali, e che da esso fosse immaginata la congiura. *Matteo* pure oggetto dell' invidia di molti Milanesi, fu esiliato ad Asti, *Galeazzo* di lui figliuolo lo fu a Trevigi, e solo dopo alcuni mesi il primo per opera dello stesso *Francesco di Garbagnate* fu richiamato alla corte. Cremona, Brescia e Lodi, eccitate forse dai Fiorentini e dai Bolognesi, rivoltaronsi allora contra *Arrigo*; Lodi si assoggettò ben presto, perchè non provveduta di viveri; Cremona fece altrettanto all' avvicinarsi dell' armata imperiale; ma *Arrigo* i deputati stessi, che erano i principali della città e del popolo, fece miseramente perire nelle carceri, e di quella città fece smantellare le mura, spianare le fosse, abbassare le torri; ne levò una contribuzione di 100,000 fiorini d' oro, e quindi l' abbandonò al saccheggio, privandola di tutti i suoi diritti e privilegi. Si disse che con quell' atto di crudeltà troncato fosse qualunque pensiero di pace, e che cominciasse a decadere in Italia la fortuna di *Arrigo*. Rinacque di fatto la discordia in Brescia, ove signore o capo della fazione *guelfa* si fece proclamare *Tebaldo Brusato*, e cacciò il vicario imperiale. Si mosse

quindi *Arrigo* coll'armata ad assediare quella città, ed a quell'assedio concorsero la cavalleria e la fanteria di Milano, e le milizie di Parma sotto *Giberto da Correggio*, che ad *Arrigo* donò la corona di *Federigo II* presa nella disfatta di quell'imperatore sotto Parma medesima. Molti mesi durò quell'assedio; in una sortita però rimase prigioniero de' Tedeschi il *Brusato*, che fu squartato in pena de' suoi misfatti, e *Valerano* fratello di *Arrigo* medesimo morì per grave ferita ricevuta. L'armata tedesca era intanto travagliata da una fiera epidemia o dalla peste, e giunti opportunamente tre cardinali legati che coronare dovevano *Arrigo* in Roma, trattarono di pace, che finalmente fu conchiusa col perdono accordato ai cittadini e col patto di smantellare le mura; ma *Arrigo* non contento di introdurre nella città i fuorusciti, una contribuzione volle altresì esigere contra il convenuto di 70,000 fiorini d'oro. Nominò egli allora un vicario imperiale anche in Piacenza; ma in Pavia trovaronsi ridotte a così scarso numero le di lui truppe, che libero sarebbe stato a *Filippone* lo assassinarlo. Giunse però *Matteo Visconte* con grosso numero di Milanesi, e *Filippone* gli chiuse da principio le porte, il che fece dubitare che realmente alcuna cosa contra il re tramasse. *Matteo* assistito lo aveva gagliardamente anche nell'assedio di Brescia, laonde ottenuto aveva di essere nominato vicario imperiale in Milano. Morì allora in Pavia *Guido* conte di Fiandra, e *Arrigo*

di Pavia, Vercelli, Novara e di tutto il Piemonte vicario dichiarò *Filippo* di Savoia, principe titolare della Morea; ma questi unitosi con *Filippone* e col partito de' *Guelfi*, di là a poco, secondo alcuni storici, rubellare fece Pavia ed altre città ad *Atrigo* medesimo. Questi recossi allora a Genova, e colà pure ottenuta avendo la signoria della città, pace rimise tra i dissidenti, e *Obizzino Spinola* con tutti i fuorusciti dentro le mura introdusse. Colà perdette la sua moglie *Margherita* di Brabante, ed intanto si scoprì che i Fiorentini, i Lucchesi, i Perugini, i Sanesi ed altri Toscani occupati avevano i monti della Lunigiana onde impedirgli il passaggio: solo per lui militavano gli Aretini e i Pisani, i quali un'ambasciata spedita gli avevano in Genova e donata una magnifica tenda, sotto la quale non crederemo ad *Albertino Mussato* che stare potessero 10,000 persone. Mosse eransi pure a rubellione Parma e Reggio per opera di *Giberto da Correggio*, guadagnato e soccorso dai Fiorentini e dai Bolognesi; da Cremona pure era stato cacciato il ministro o vicario stabilito da *Atrigo*. *Filippone* da Pavia espulsi aveva tutti i *Ghibellini*; lo stesso fatto erasi in Asti, Novara e Vercelli, e Brescia era di nuovo in preda alle sedizioni. I *Ghibellini* di Imola, di Faenza, di Forlì e di altri luoghi erano stati cacciati dal vicario del re *Roberto*: il marchese di Ancona recuperate aveva le città di Pesaro e di Fano che rubellate si erano al papa, e i *Buonacossi* di

Mantova, dianzi padroni della città, cacciati avevano i *Guelfi* rimessi dal re *Arrigo*, malgrado che vicario vi fosse stato posto dal medesimo *Lappo Farinata degli Uberti*. *Arrigo* in mezzo a tanti tumulti senza forze e senza danaro trovavasi, e quindi fu costretto a vendere i vicariati; i *Buonacossi* comperarono quello di Mantova, *Ricciardo da Cavinio* ottenne collo stesso mezzo quello di Trevigi, *Alboino* e *Cane dalla Scala* acquistarono quello di Verona. Ricusato avevano i Padovani il vicario, e più ancora il pagamento di 60,000 fiorini d'oro per la incoronazione di *Arrigo*, ed istigati probabilmente dai Fiorentini e dai Bolognesi, portati eransi ad aperta rubellione. *Cane dalla Scala*, che solo pensava al proprio ingrandimento, ad *Arrigo* suggerì di punire i Padovani, togliendo loro Vicenza; fu di fatto cacciato di là il presidio padovano; ma i Vicentini, che liberi per quell' avvenimento si credevano, trovaronsi sotto un giogo più pesante, e per nequizia di *Cane* soffrire dovettero il saccheggio. Padova si sommise allora, ricevette per vicario *Gherardo da Ensola* parmigiano, e invece di 60,000 fiorini d'oro, 100,000 dovette pagarne ad *Arrigo*. Morì allora *Alboino dalla Scala*, e solo rimase *Cane* di lui fratello signore di Verona e di Vicenza. I Veneziani spediti avevano ambasciatori ad *Arrigo* con donativi bensì, ma con sole proteste di amicizia, ed il vescovo di Ginevra colà mandato da *Arrigo*, non aveva richiesto di più. Morto era il

doge *Pietro Gradenigo*, e sostituito gli si era *Marino Giorgi*, che poco più di 10 mesi sopravvisse. Ma la peste che infettata aveva l'armata di *Arrigo*, si sparse sul finire dell'anno 1311 in Piacenza, in Brescia, in Pavia, in Genova, e quelle città ne rimasero spopolate. I Genovesi, scossi forse da questa sciagura, e malcontenti del soggiorno di *Arrigo* in quella città, indotto lo avevano ad imbarcarsi su di alcune loro galee per Pisa, e colà fu con grandissima festa ricevuto. Circondato egli trovossi da tutti i *Ghibellini* fuorusciti della Toscana e della Romagna, ma in Pisa si trattenne, truppe aspettando dalla Germania, ed intanto qualche molestia arrecò solo ai Lucchesi, loro togliendo alcune castella. Erasi di già trattata pace ed amicizia tra esso e *Roberto* re di Napoli, ma alte fuor di modo trovandosi le pretensioni di *Roberto*, nulla si era conchiuso, ed intanto *Giovanni*, fratello di *Roberto* medesimo, con 1000 cavalli impossessato erasi della basilica vaticana e di altre fortezze di Roma. Chiesto ne aveva *Arrigo* il motivo, e gli era stato risposto che solo venuti erano quegli armati per onorare la di lui coronazione. *Giovanni* però andava ingrossando il suo esercito, ed unito cogli *Orsini* ed altri *Guelfi* di Roma, guerreggiava contra i *Colonnese* partigiani dell'imperatore. Non atterrito per questo ed incoraggiato dai *Colonnese* medesimi, *Arrigo* con 2000 cavalli e molta fanteria incamminossi a Roma, e giunto a Viterbo fermossi perchè i Napoletani

fortificato avevano Ponte Molle. Superò tuttavia quegli ostacoli, e giunto in Roma, cominciarono parziali combattimenti tra le di lui milizie e quelle di *Roberto*: vario ed incerto fu l'esito di quelle pugne, ma in una di esse perirono il vescovo di Liegi ed il fratello del senatore di Roma. Impossibile però vedendo *Arrigo* l'occupare la città Leonina ed il Vaticano, si fece nel giorno stesso di *S. Pietro* coronare nella basilica lateranense, e in quel giorno si celebrarono gli sponsali tra una di lui figliuola e *Pietro* figliuolo di *Federigo* re di Sicilia, col quale collegato erasi, forse per poter meglio resistere a *Roberto*. Si maraviglia il *Muratori* come le armi di *Roberto* una parte di Roma occupassero con offesa ed obbrobrio del papa, e non si facesse uso delle scomuniche, nè alcun risentimento si mostrasse per quel fatto. Il papa, dic' egli, soggiornava nella Provenza, ed in una città di *Roberto* medesimo, onde legate aveva le mani; ma egli non riflette che il papa, già schiavo del re di Francia, lusingava al tempo stesso *Arrigo* e *Roberto*, all'uno offeriva la corona imperiale, all'altro non vietava di opporglisi, perchè entrava allora nella politica di quella corte il non inimicarsi alcuno di que' sovrani.

4. Stanchi però erano già i Romani di quello stato di cose; l'armata di *Roberto* ogni giorno s'ingrossava, sminuivasi quella di *Arrigo*, laonde questi si ridusse a Tivoli, e di là per suggestione dei fuor-

usciti toscani, contro la Toscana medesima le sue armi rivolse. Gravi danni arrecò ai Perugini; bene accolto trovossi in Arezzo; molti luoghi occupò, l'esercito volse in fuga de' Fiorentini, e si accampò intorno alla città medesima di Firenze, tutto il territorio devastandone. I Fiorentini, benchè rafforzati da tutte le città collegate, e muniti di un esercito più del doppio numeroso dell'imperiale, non osarono mai uscire a battaglia; vedendo però *Arrigo* che il tempo perdeva, ritirossi, tanto più che tranquilla non era in quel tempo la Lombardia. I Padovani rubellati si erano di bel nuovo all'imperatore, e la recupera tentavano di Vicenza, molti luoghi saccheggiando del Vicentino: *Cane Scaligero* dal canto suo incendiava le terre dei Padovani, e tra l'altre quella di Montagnana. Un vicario spedito aveva l'imperatore in Lombardia, ma non si vede che molto egli operasse in ajuto dello *Scaligero*. In una lettera al comune di Monza, quel vicario si intitola *Guarnieri de Humbergh*. *Ricciardo da Camino* fu allora ucciso con una ronca da un contadino, che fu dalle sue guardie messo in pezzi, senza che si scoprisse chi egli fosse nè da chi spedito; a *Ricciardo* nella signoria di Trevigi, Feltre e Belluno succedette *Guecello* o *Vecellio* di lui fratello. Era pure stato ucciso alle porte di Ferrara *Francesco d'Este*, assalito dai soldati Catalani per ordine di *Damasio* governatore colà stabilito da *Roberto*; e *Guglielmo Cavalcabò* che aveva fatto rubellare Cre-

mona, e ne aveva fatto fuggire *Galeazzo Visconte* vicario imperiale, caduto prigioniero all'assedio del castello di Soncino, su egli pure con un colpo di mazza atterrato da quel *Guarnieri* vicario generale, che gli disse non volere più che ei cavalcasse nè bue, nè cavallo. I *Guelfi* di Lodi avevano pure cacciato dalla città il vicario imperiale; *Filippone* in Pavia imprigionato aveva *Manfredi Beccaria* ed espulsi dalla città i *Ghibellini*; prestata aveva la mano a questo il principe *Filippo* di Savoia, vicario di Pavia medesima, di Vercelli e di Novara; ma pure *Matteo Visconti* destramente lo aveva indotto ad agire ostilmente con *Filippone* e con *Simone degli Avogadri da Colobiano* capo dei *Guelfi* di Vercelli. Approfittando allora di quelle scissioni, *Matteo* unito coi marchesi di Monferrato e di Saluzzo, spinto aveva il di lui figliuolo *Galeazzo* contra i Pavesi, devastata la Lomellina, saccheggiate molte castella, e prese le terre di Mortara e di Garlasco. Una accanita guerra civile insorta in Vercelli tra gli *Avogadri* ed i *Tizzoni*, fu cagione di aperta rottura tra *Filippo* di Savoia ed il vicario generale *Guarnieri*, perchè accorsi amendue colle loro milizie vennero a zuffa tra di loro, e tutti due rimasero feriti; il principe però ritirossi a Torino, udendo che i Milanesi con poderose forze arrivavano. *Filippone* in mezzo a quel trambusto corse a Vercelli, ed abbattuta la fazione dei *Tizzoni Ghibellini*, ridusse quella città in poter suo e degli *Avogadri* capi dei *Guelfi*. Narrasi che

Filippone l'oste de' Milanesi sotto Vercelli superasse, e che della città medesima si impadronisse, entrando colla bandiera di *Matteo Visconti* e fingendosi *Marco* di lui figliuolo, con che le guardie della città ingannasse. I Piacentini pure verso quel tempo il vicario imperiale coi *Ghibellini* cacciato avevano dalla città; questi rientrati erano con *Alberto Scotto*, e volti in fuga i *Guelfi*, ricondotta avevano la città all'obbedienza dell'imperatore, che vicario nominato vi aveva *Lodrisio Visconte*; ma poco dopo lo *Scotto* in un tumulto cacciato aveva *Ubertino Lando* coi *Ghibellini* suoi seguaci, e per la terza volta ottenuta aveva la signoria di Piacenza. Molto ebbe pure a soffrire il vicario imperiale di Modena *Francesco Pico della Mirandola*, perchè i *Guelfi* fuggiti dalla città, uniti coi Bolognesi, saccheggiate avendo ed incendiate alcune ville, l'armata del vicario stesso sgominarono colla uccisione del di lui figliuolo e di 150 dei migliori cittadini. Chiesero allora i Modenesi l'aiuto di *Cane Scaligero*, dei *Buonacossi* di Mantova e di *Matteo Visconti*, e le forze riunite di questi i Bolognesi distolsero dall'assedio, che già posto avevano alla città stessa di Modena: ma *Pas-serino* dei *Buonacossi* approfittò del tumulto, e si fece eleggere signore di Modena, che per molti anni governò. Ardeva tuttora furiosa la guerra fra i Padovani e i Vicentini, nè forze aveva da resistere *Cane della Scala*; sulla fine però dell'anno 1312 ad esso tentò di unirsi il signore di Cambrò,

staccandosi dai Padovani. Avvedutisi tuttavia della trattativa i Trivigiani, *Castellano* vescovo della città medesima, *Rambaldo* conte di Collalto, *Biachino* da Camino ed altri *Guelfi* il popolo sollevarono, *Guecelo* stesso imprigionarono, e del dominio privatolo, dalla città il cacciarono. Tornò per questo modo Trivigi allo stato di repubblica. Grande battaglia avvenne pure tra gli Astigiani e i fuorusciti *Guelfi* di quella città, assistiti da *Ugo* del *Balzo* provenzale, siniscalco del re *Roberto*; perdenti rimasero gli Astigiani, lasciando più di 1000 prigionieri, e i fuorusciti entrarono e sede giurarono al re *Roberto*. Entrò pure a forza *Ugo* del *Balzo* in Casale, e quella terra all'obbedienza di *Roberto* ricondusse. Secondo il *Ventura* cronista di Asti, sarebbero ridotta sotto il dominio di *Roberto* anche Pavia, che maltrattata dicevasi dal principe di Savoia, dal vicario generale, da *Matteo Visconti* e dai Milanesi. I Veneziani a *Marino Giorgi* sostituito avevano doge *Giovanni Soranzo*; ed il papa intanto chiudeva il concilio generale di Vienna, condannando la memoria dei Templarij, quella di *Bonifazio* liberando delle accuse, e creando buon numero di cardinali francesi. In Brescia tornati erano gli ostaggi, che al numero di 70 via condotti ne aveva *Arrigo*, fuggiti dalle vicinanze di Genova, ove custoditi non erano; e mosso avendo a tumulto il popolo, questo cacciato aveva di nuovo i *Ghibellini* e contra l'imperatore erasi rubellato. I *Guelfi* di

Brescia ajutati avevano quelli di Cremona a rientrare nella città, ma perchè forti erano i *Ghibellini* da Breseia usciti, si era tra le due fazioni conchiusa una pace solenne, consolidata da molti matrimonj. Ben si vede da questo quadro sommario, che tutta sconvolta era in quel tempo l'Italia, e massime la Lombardia, e pace perfetta non vi aveva in alcuna città.

5. *Arrigo* passato era a Poggibonzi, ove fabbricato aveva un castello sul Poggio, il nome dandogli d' *Imperiale*; colà ricevuti aveva gli ambasciatori di *Federigo* re di Sicilia, che buona somma di danaro gli avevano recata, e con essi concertato erasi del modo di portare la guerra contra il re *Roberto* di Napoli. Ma per mancanza di viveri e per altre cagioni sminuita erasi di molto la sua armata, cosicchè dimorò per alcun tempo in Pisa, ed intanto spedì uno de' suoi ufficiali a guerreggiare contra i Lucchesi, ai quali tolse Pietrasanta. Questa terra era stata solo da un secolo incirca fabbricata da *Guiscardo* della famiglia *Pietrasanta* nobile Milanese, esule dalla patria per cagione de' *Torriani*, e solo per un marmo apocrifo di Viterbo fu creduta fondazione di *Desiderio* re dei Longobardi. I Malaspina tolsero allora ai Lucchesi Sarzana, ed intanto *Arrigo* coll' opera di alcuni giureconsulti stendeva in Pisa il processo e la condanna di *Roberto*, siccome nemico pubblico, ed usurpatore delle terre del romano impero; altre simili sentenze proferì contra

Giberto da Correggio, contra *Filippone da Langosco*, e contra le città di Firenze, Brescia, Cremona, Padova ed altre, le quali rubellate si erano; quelle sentenze però andarono vote di effetto. Avrebbe bramato *Arrigo*, che il papa scomunicasse *Roberto* per gli attentati da lui fatti in Roma, e forse secondate avrebbe il papa le di lui istanze; ma *Filippo* re di Francia, che parente era di *Roberto*, e da lui richiesto di ajuto, alcuni sgherri mandò, e forse que' medesimi che fatto avevano violenza a *Bonifazio VIII*, e questi tutte le bolle dalla cancelleria rapirono, perchè colà trovavasi solo un monaco Cisterciense che leggere non sapeva, e che i suggelli di piombo apponeva, e fatti al papa molti rimproveri e molte minacce, spaventato lo lasciarono per tal modo, che più non pensò a procedere contra *Roberto*. A questo re diedero allora i Fiorentini per 5 anni la signoria della città loro, del che non curossi *Arrigo*, intento solo ad impadronirsi del regno di Napoli. Molte truppe egli chiamò dalla Germania, molte ne raccolse in Italia; 70 galee, secondo alcuni storici, somministrarono i Genovesi, 50 ne armò il re di Sicilia, e portata in Calabria la sua cavalleria, cominciò dall'occupare la città di Reggio. Si mosse anche *Arrigo* stesso da Pisa con più di 4000 cavalli; passò presso Siena che non riuscì ad occupare, benchè secreto trattato tenesse con alcuni di que' cittadini; ma poco al di là di Siena fu sorpreso dalla febbre terzana e a

Buonconvento morì nel giorno 24 d'agosto. Andò voce in quel tempo, che un frate dell'ordine dei predicatori attossicato lo avesse nel dargli la sacra comunione; gli storici contemporanei però senabrano convenire, che di morte naturale, cioè di febbre o di peste morisse. Nota però *Ferreto* Vicentino, che i Tedeschi corsero al convento de' predicatori di Pisa e molti ne uccisero; e tanto si accreditò quella voce, che que' frati chiesero di là ad alcuni anni di essere giustificati con una bolla del papa, e con una dichiarazione di *Giovanni* re di Boemia figliuolo di *Arrigo*, i quali l'uno e l'altro egualmente ignari reputare potevansi di quel fatto. Lo *Schardio* nomina *Bernardo* il frate avvelenatore, che però nei ritmi composti sulla morte di *Arrigo* vien detto *Paolino*, e quella storia dice consegnata in tutti i fasti, gli annali, gli atti, i ritmi, i poemi e gli epigrammi di quella età. Il *Muratori* trova in quel principe un complesso di grandi virtù, e dice, che se i mali straordinarj dell'Italia suscettibili fossero stati allora di rimedio; non poteva darsi di esso medico migliore. Ma mentre egli dice guaste tutte le misure dalla improvvisa sua morte, io trovo che già guasti erano i di lui disegni dalla sua oscillazione tra le fazioni diverse, dalla sua ambizione ed anche dalla sua crudeltà; ed egli è certo, che non mai fu l'Italia così orribilmente sconvolta, quanto dopo la di lui venuta. Più di tutti dolenti mostraronsi di quella perdita i Pisani, che tutto da esso speravano, e

la signoria della città loro esibirono a *Federigo* re di Sicilia, ad *Amedeo* conte di Savoia, ad *Arrigo* conte di Fiandra, ma alcuno di essi accettarla non volle. *Federigo* che venuto era a Pisa per accertarsi di quel fatto, tornò in Sicilia per difendere il suo regno minacciato dal re *Roberto*, ed i Pisani per signore loro elessero *Uguccione* della *Faggiuola* allora podestà di Genova, e 1000 cavalieri Tedeschi e Fiamminghi assoldarono onde prepararsi ad una valida difesa. Nella Lombardia *Galeazzo* figliuolo di *Matteo Visconte*, creato vicario imperiale di Piacenza, aveva fatti in quella città pigliare sette dei principali *Guelfi* ed altrettanti dei *Ghibellini*, e spediti gli aveva a Milano, dove *Matteo*, ritenendo i primi, lasciati aveva in libertà i secondi. Tra questi trovavasi *Alberto Scotto*, che già, per quanto sembra, lottato aveva con *Galeazzo* per la terra di Castell' Arquato; e questi in Milano riuscì a commuovere i vecchi suoi amici, cioè il conte di *Lanscosco* e *Giberto* da *Correggio*, i quali assistiti dai *Torriani* e dai banditi Piacentini, nullameno tentarono che di impadronirsi di Piacenza. Ma uscito *Galeazzo Visconti*, quelle truppe assalì all'improvviso e sconfisse, e *Filippone* stesso fatto prigioniero fu chiuso nelle carceri di Milano con *Antonio* da *Fissiraga* signore di Lodi, che morì colà di dolore per l'avviso recatogli della uccisione di *Ricciardino* di lui figliuolo. Quel *Ricciardino*, detto da alcuni per errore *Gherardino*, era stato dai Pavesi eletto

signore loro dopo la prigionia del padre, ed alla morte di *Arrigo*, *Galeazzo Visconti* fu pure eletto dai *Ghibellini* signore perpetuo di Piacenza. Trattavano intanto i *Torriani* ed altri *Guelfi* esuli da Milano col re *Roberto* di Napoli, e il dominio di quella città offerto gli avevano. Venuto era di fatto il conte di Squillaci marescalco di esso re, e riunito in Pavia un potente esercito, rotte aveva le milizie di *Matteo Visconti* e giunto era ai sobborghi di Milano, sperando che dentro la città il popolo si sollevasse; ma quell' esercito dovette con perdita volgere le spalle, e Pavia invece si mosse a tumulto e cacciò vergognosamente il comandante Napoletano, il che si giudicò procurato da *Matteo* col mezzo dell' oro. Unito erasi il vicario generale *Guarnieri* con *Teodoro* marchese del Monferrato, ed attaccato aveva *Ugo* dal *Balzo* comandante per il re *Roberto*, assistito dagli Astigiani e dagli Alessandrini, ma *Ugo* riportata aveva la vittoria. Continuavano le furiose guerre de' Padovani contra gli *Scaligeri*, e quelle dei Cremonesi contra Sencino, del quale finalmente eransi impadroniti; continuava pure la guerra di *Galeazzo Visconti* contra *Giberto* da *Correggio*, e giunto egli era fino alle porte di Parma. I Veneziani, i quali ancora per la occupazione di Ferrara annodati erano dalle censure, l' assoluzione comperarono nell' anno 1313 collo sborso di 100,000 fiorini d' oro, ed il re *Roberto* ottenne al tempo stesso dal papa a forza di danaro il do-

minio di Ferrara. Ma mentre un nepote del papa medesimo, marchese di Ancona, raunato aveva a stento un tesoro per recarlo in Francia allo zio; *Paganino* conte di Panico; Bolognese, d'accordo con alcuni nobili Modenesi, tra gli altri con un *Montecuccoli*, assalirono il marchese d'Ancona presso S. Eusebio, ed ucciso avendolo nel conflitto, s'impadronirono dei di lui cavalli e del tesoro, che alcuni storici di quel tempo fecero ascendere fino a 200,000 fiorini d'oro, benchè altri lo limitino a 70,000; laonde il papa Modena assuggettò all'interdetto, le censure prodigando contra gli autori del delitto ed anche contra coloro che alcuna parte non vi avevano.

CAPITOLO XV.

DELLA STORIA D'ITALIA DALLA MORTE DI ARRIGO VII
SINO ALLA VENUTA DI LODOVICO IL BAVARO
IN ITALIA.

*Bolle di Clemente V attentatorie alla politica
potestà. Sua morte. Elezione di due imperatori. Di-
scordio e guerre d'Italia. — Elezione di Giovanni
XXII. Continuazione de' tumulti d'Italia. Guerre del
re Roberto. Altre guerre. Assedio ai Genova. —
Continuazione delle guerre di Lombardia. — Arti-
fizj del re Roberto. Guerra contra i Visconti. Guer-
re della Lombardia e della Toscana, della Romagna
e del Piemonte. — Nuovi disordini d'Italia. Morte
di Dante. — Crociata predicata contro i Visconti.
Armi tedesche in Italia. Rinunzia di Matteo Vi-
sconti. Imprese del legato del papa. Altre guerre
della Romagna e della Toscana. — Guerra dell'e-
sercito pontificio nel milanese. Liberazione di Ge-
nova. Discordia tra il papa e Lodovico il Bavaro.
Altre guerre del milanese. — Guerre nella Toscana
e nel Padovano. Congiure in Milano. Nuove guerre
della Toscana e della Lombardia. Spedizione del re
Roberto nella Sicilia. Fatti de' Pisani. — Nuove
guerre d'Italia. Fantaggi riportati dal legato ponti-
ficio. Venuta di Lodovico a Trento. — Di lui pas-
saggio a Milano. Di lui coronazione. Dissapori nati*

posto tutto di oltramontani il collegio de' cardinali. Ammassate egli aveva certamente immense ricchezze, e narrasi che tanto intenti fossero dopo la sua morte a rapirle i suoi cortigiani, che lasciassero per fuoco cadute da un doppiere abbruciare una parte del di lui cadavere. Grave danno arrecò egli certamente a Roma ed a tutta l'Italia, trasportando la sede pontificia in Francia, ma colà forse più libero era l'esercizio della simonia, colla quale giunto era ad arricchirsi. Sedevano i cardinali in Carpentras per la elezione del nuovo papa e grande violenza fu fatta colla morte altresì di molti domestici ai cardinali e massime ai pochi Italiani che vi si trovavano; da alcuni parenti del defunto *Clemente*, che un papa Guascone volevano. Tutti dovettero fuggire dal conclave, ed intanto morì *Filippo il Bello* re di Francia. Non più felice fu la elezione dell'imperatore fatta allora in Francoforte da cinque soli elettori, i quali nominarono *Lodovico*, che famoso divenne sotto il nome di *Lodovico il Bavaro*, mentre altri elessero re de' Romani *Federigo* duca d'Austria figliuolo dell'imperatore *Alberto*. Il primo fu coronato in Aquisgrana, non però dall'arcivescovo di Colonia; il secondo lo fu da quell'arcivescovo in Bonna. Queste elezioni altro non produssero se non una lunga serie di guerre nella Germania. In Italia, sebbene signoreggiasse in Roma, in Firenze, in Lucca, in Ferrara, nella Romagna, in Pavia, in Alessandria ed in altri luoghi del Pie-

monite, e persino in Parma il re *Roberto*, i *Ghibellini* più arditi mostravansi, nè per la morte dell'imperatore punto si erano inviliti. Il capitano dei Pisani *Uguccione dalla Faggiuola* mosse guerra ai Lucchesi, e quasi riuscì ad impadronirsi di Lucca, cosicchè que' cittadini obbligati furono a ricevere i *Ghibellini* profughi, e questi voltisi contra i *Guelfi*, aprirono l'adito ai Pisani ad entrare nella città e saccheggiarla per otto giorni. *Uguccione* guerreggiò anche contra i Fiorentini atterriti per quel fatto, i quali forzati vidersi a ricorrere al re *Roberto*, che loro spedì *Pietro* suo fratello minore con 300 armati. Ma *Roberto* intento a vendicarsi di *Federigo* re di Sicilia, cercò inutilmente di sorprendere Trapani, e costretto fu ad assediare, nel qual tempo scemossi di molto la di lui armata per le malattie ed i continui attacchi di *Federigo*, e finalmente una procella distrusse tutte le sue navi. Si conchiuse adunque tra que' due sovrani una tregua che durare doveva tre anni e due mesi e mezzo, e *Roberto* tornò inonorato in Napoli. Un tentativo fu fatto allora dai *Ghibellini* per torre Ferrara al re *Roberto* o a *Sancia* di lui moglie, a cui donata dicevasi quella città dal papa *Clemente*; ma una burrasca sollevata sul Po, sconvolse le navi de' Mantovani, col di cui ajuto sorprendere si voleva quella città, e i cospiratori furono severamente puniti. Continuava la guerra tra i Padovani e *Cane della Scala*; e Padova stessa agitata era dalle fa-

zioni interne, nelle quali cominciarono a figurare nella storia i *Carraresi* così detti da Carrara terra del Padovano. Tentarono i Padovani di impadronirsi di Vicenza, ed arrivarono sino alle porte, ma *Cane* giunto all'improvviso, con tanta gagliardia gli assaltò, che grande strage ne fece e 1500 prigionieri, tra i quali due *Carraresi* ed *Albertino Mussato* celebre letterato ed istorico, del quale io ho pure veduto una tragedia latina inedita, scoperta in Venezia tra le carte dell'archivio di Candia. Colla mediazione però di quegli illustri prigionieri fu conclusa la pace colla cessione fatta a *Cane* di qualunque diritto, che ai Padovani competere potesse sovra Vicenza. Guerra ardeva altresì in quel tempo tra i Piacentini e gli esuli della loro città, e questa portò la conseguenza che in Italia comparve *Ugo Delfino* di Vienna, il quale parente facevasi dei *Torriani*, e riuniti i *Guelfi* di Pavia, di Cremona, di Parma, di Alessandria, di Vercelli e di altre città, recossi ad assalire Piacenza, che *Galeazzo Visconti* preparavasi a difendere. Ma la discordia insorse tra que' collegati, che ritrarre si dovettero, inseguiti secondo il *Fiamma* con grave perdita fino a Tortona. In Genova continuava la lotta tra i *Doria* e gli *Spinola*, e nella città stessa si combattè per 24 giorni continui, colla morte di molti e con incendio di varie case: si trattò di pace, ma questa fu rotta ben presto, e gli *Spinola* che violata la avevano, battuti alfine, uscire dovettero

dalle mura. Faenza ed Imola suscitate furono da *Francesco de' Manfredi* contra il vicario del re *Roberto*; in Forlì entrò lo stesso *Manfredi* assistito dai signori da *Polenta*, ma costretto fu alla fuga da un contrario partito de' cittadini, e dai Catalani che vi stavano a presidio; e Cesena assalita dai Catalani medesimi, fu soccorsa da *Malatestino* da Rimini, che il reggimento assunse di quella città. Continuava intanto la discordia fra i cardinali che nominare dovevano il papa, e la guerra fra i due imperatori eletti; e i Pisani *Ghibellini*, occupata avevano la terra di Monte Catino e tentata la presa di Pistoja. In soccorso de' Fiorentini venuto era *Filippo* altro fratello di *Roberto* con 500 cavalli, e narrasi che un'armata riunita si fosse sotto Firenze di 60,000 uomini; ma *Ugucione* levò con destrezza il campo, si ritrasse in luogo ove ben ricevere potesse il nemico, e riportò una delle vittorie più segnalate e più memorabili di que' tempi. Morto rimase *Carlo* figliuolo di *Filippo*; *Pietro* fratello di *Roberto* annegossi fuggendo in una palude; più di 2000 soldati furono uccisi, molti si affogarono nelle acque, e più di 1500 condotti furono prigionieri, tra i quali 14 dei più illustri cittadini di Firenze, moltissimi delle altre città, e morti o prigionieri rimasero molti baroni e contestabili della armata reale. *Ugucione* perdette un figliuolo, nè punto si scompose all'annunzio della sua morte. *Roberto* informato di quella rotta, spedì tosto il conte d'An-

dria, detto il conte *Novello*, con 200 cavalli e i Fiorentini ripigliarono nuovo coraggio. *Matteo Visconti* fabbricava intanto un castello detto *Ghibellino* alla foce della Scrivia, e debellato aveva l'esercito di *Ugo dal Balzo* vicario del re *Roberto* in Piemonte, che frastornare voleva quel lavoro, nel qual fatto periti erano alcuni *Torriani*, altri rimasti prigionieri. Era pure giunto *Stefano* figliuolo di *Matteo* ad entrare furtivamente e ad impadronirsi di Pavia, e morto era rimasto *Riccardino* figliuolo di *Filippone*, che aveva opposto valida resistenza. In quella occasione erano stati liberati tutti i prigionieri, tra i quali *Manfredi Beccaria*, e rimessi in città gli esiliati. *Matteo* fece tosto fabbricare colà una fortezza per tenere in freno i *Guelfi* e il popolo, e signore divenuto di Milano, di Pavia, di Piacenza, di Como e di Bergamo, in ciascuna di quelle città teneva alcuno dei valorosi suoi figliuoli. Nell'anno 1315 a lui si diede anche *Alessandria* rubellatasi al re *Roberto*, e Tortona era già stata occupata a forza da *Marco* figliuolo di *Matteo*. Ma Cremona trovavasi allora in guerra con *Cane dalla Scala* e *Passerino Buonacossi* signore di Mantova; lusingavansi questi di occupare la città medesima; giunto però da Parma *Giberto da Correggio*, i Cremonesi rincorò, e gli assalitori dovettero ritirarsi, sebbene, come taluni credono, *Cane* si impadronisse allora di Casalmaggiore. I Cremonesi loro signore elessero *Jacopo Cavalcabò*; ma questo

irritò la fazione contraria dei *Ponzoni* i quali, usciti dalla città, si fortificarono in Soncino, in Pizzighettone ed in altre castella de' dintorni. Crema fu pure tolta allora a *Matteo Visconti* da *Maranzio Guinzone*, poi da *Socino Benzoni*; ma *Lodrisio* figliuolo di *Matteo*, ruppe al ponte di S. Pietro i *Guelfi* fuorusciti, e più di 1000 ne fece perire. Gravi tumulti ardevano pure in Forlì, ove gli esuli tornarono e cacciarono il presidio del re *Roberto*, e narrasi che *Francesco degli Ordellaffi*, introdottosi il primo chiuso in una botte, il partito abbattesse dei *Calboli* e signore divenisse della città. Grandi guerre ardevano altresì presso Genova tra i cittadini comandati da *Monfredino* marchese del *Carreto* e i fuorusciti, i quali per ben due volte battuti, riuscirono a sconfiggere l'armata genovese, più di 1000 ne uccisero, e prigionie fecero il capitano stesso e *Lamba Doria* con due suoi figliuoli, i quali la libertà non recuperarono se non collo sborso di 17,000 fiorini d'oro.

2. Nel mese d'agosto dell'anno 1316 vennero finalmente ad accordo i cardinali in Lione ed elessero *Jacopo d'Ossa* da Cahors allora vescovo di Porto, di origine oscura, di picciolissima statura, ma dotato di altissimo sapere, che il nome assunse di *Giovanni XXII*. Coronato fu nella città medesima di Lione, quindi passò a stabilire la sede in Avignone, ed in una promozione di cardinali sette ne nominò Francesi ed uno solo Italiano. Cadde allora

la fortuna di *Uguccione*, il quale divenuto orgoglioso, più da tiranno che da signore governava Pisa e Lucca. Alcune persone illustri aveva fatto decapitare, altre imprigionare; ma mentre egli stesso recavasi a Lucca per sollecitare quella esecuzione, levossi a rumore il popolo di Pisa, uccise la di lui famiglia, ne saccheggiò il palazzo, e *Uguccione* che trovata aveva Lucca in tumulto, fuggì con *Neri* suo figliuolo presso i marchesi *Malaspina*, quindi a Modena e finalmente a Verona, ove lo *Scaligero* creollo suo capitano generale. I Pisani elessero per loro signore *Gaddo de' Gherardeschi*, i Lucchesi per un anno quella carica conferirono a *Castruccio Interminelli*; ma un anno bastava, come osserva il *Muratori*, ad uomo ardito ed accorto per non più dimettere quel governo. Presso che tutte le città d'Italia erano intanto divise da quelle sventurate fazioni; in Brescia dominavano i *Ghibellini*; ma i *Guelfi* uniti col *Cavalcabò* signore di Cremona, la città occuparono, e i *Ghibellini* costrinsero a rifugiarsi in alcune castella. Trattò allora *Giberto da Correggio* la pace tra il *Cavalcabò* ed i *Ponzoni*; ma tanto fece quel mediatore, che fu proclamato egli stesso signore di Cremona. Non seppero tollerarlo *Matteo Visconti*, *Cane dalla Scala* e *Passerino Bonacossi*, e quindi un tumulto suscitarono in Cremona, per cui *Giberto* ritirare si dovette a Castelnovo, chiedere l'aiuto dei Bolognesi, Padovani e Fiorentini, e finò ricorrere in Napoli al re *Roberto*, dal quale ottenuti

avendo 800 cavalli, contra i Parmigiani si mosse. Guerra ardeva ancora nel Piemonte, dove i vicarij del re *Roberto* occupate avevano alcune castella nel territorio d'Alessandria, ma erano stati vigorosamente respinti da *Marco* figliuolo di *Matteo*. I Cremonesi liberi dal dominio di *Giberto* e di *Cavalcabò*, *Egidio Piperata* elessero signore loro, ma ricevere non potè questi un soccorso di fanti e di cavalli ottenuto dai Bolognesi, perchè sbaragliato fu dai Modenesi presso la villa di S. Michele. Cervia erasi data ad *Ostasio da Polenta*, e *Gueccelo da Camino* occupata aveva la città di Feltre, scacciandone il vescovo che ne teneva il dominio. Stava però per terminare la tregua conchiusa tra *Roberto* re di Napoli e *Federigo* re di Sicilia, ed il primo spedito aveva un potente esercito, che conquistato non aveva alcuna piazza, ma molte provincie desolate. Si intromise il papa, e *Federigo* le terre da esso occupate nella Calabria consegnò di buon grado al papa medesimo; ma tradito si vide, perchè questi a *Roberto* le cedette. Una tregua fu però rinnovata per tre anni, ed in Avignone spediti furono gli ambasciatori per trattare la pace, ma nulla conchiusero. Cominciò allora una orribile guerra in Genova, ove rientrati gli *Spinola*, ed usciti di nuovo coi *Doria*, riuniti con questi si impadronirono di Savona e di Albenga, e con *Matteo Visconti* e cogli altri *Ghibellini* di Lombardia si collegarono. Opina *Giovanni Villani* che sì grave discordia su-

scitata fosse dal re *Roberto*, il quale di Genova sperava di impossessarsi, a parte *Guelfa* riducendola. Volle egli pure per fina politica ricondurre la pace tra i Pisani ed altri *Ghibellini* della Toscana, e i Fiorentini, Lucchesi, Sanesi ed altri *Guelfi*, ma i Fiorentini con uno scaltro ritrovamento, lasciando dai Pisani sorprendere un messo che in Francia spedivano a chiedere soccorso, l'esenzione ottennero dai Pisani delle loro gabelle. *Ugucione* tentò inutilmente coll'ajuto degli *Scaligeri* e dei *Malaspini* di rientrare in Lucca; ma *Castruccio* collegossi coi Pisani, e guerra mosse a *Spinetta Malaspina*, al quale tolse Fosdinovo. Pace fu conclusa tra i Parmigiani e *Giberto da Correggio*, che mosse ostili faceva di continuo dintorno a Parma, e *Giberto* tornovvi in qualità di privato, e i suoi beni recuperò. Tornarono pure i *Guelfi* in Piacenza e i beni loro riebbero, le loro castella cedendo tuttavia a *Galeazzo Visconti*: il solo *Alberto Scotto* fu esiliato a Crema, ove nell'anno 1318 morì. Anche a Modena tornarono gli esuli, e rinacque in città la concordia; ma in favore degli esuli *Ghibellini* di Breseia si mosse *Cane dalla Scala* con oste poderosa, e occupò Castiglione e Montechiaro. Tentarono allora i Padovani di recuperare Vicenza, o sia che dai Vicentini traditi fossero, oppure da alcuni dei loro cittadini medesimi e specialmente dai *Carraresi*; *Cane* avvertito di tutto accorse e di molti fece strage,

conte della Romagna stabilito da *Roberto*, che però unito coi Cesenati venne a pace coi Forlivesi, e guerre ardevano ancora nell'Astigiano. Giunsero allora lettere del nuovo pontefice, nelle quali i principi e le città d'Italia esortate erano alla concordia. Ma quel papa, che sposato aveva gli interessi del re *Roberto*, e che, secondo il *Villani*, solo per di lui opera era stato creato, troppo apertamente proteggeva il partito de' *Guelfi*. Aspirando *Roberto* al dominio di tutta l'Italia, impedito aveva, che il papa decidesse la controversia tra i due re de' Romani eletti, ed allorchè la vittoria si dichiarò in favore di *Lodovico il Bavaro*, vietò che la corte pontificia per re de' Romani lo riconoscesse. Al tempo stesso insinuava al papa, che la sua autorità estendesse su tutto il regno d'Italia nella vacanza dell'impero; nè questo dee riuscire strano, come il *Muratori* osserva, perchè *Roberto* faceva egli stesso da papa: singolare riesce piuttosto a mio avviso il vedere, come di tanti potenti principi italiani alcuno non vi fosse, che le città dell'antico regno italico o molt'altre d'Italia collegasse, come già fatto erasi al tempo di *Federigo I*; e mentre principi stranieri lottavano per quella sovranità, non si attentasse ad escludere qualunque straniero dominio, giacchè straniero era per essi *Roberto*, non meno dei principi tedeschi, che dell'impero contendevano. Peggio fu, continua il *Muratori*, che sulla base dell'autorità temporale dei papi sul re-

gno d'Italia, si fulminarono le scomuniche e gli interdetti contra coloro che ai voleri del papa, o piuttosto a quelli di *Roberto* non obbedivano. Sembra potersi raccogliere dagli annali nostri, che il papa ordinato avesse, che niuno più in Italia si intitolasse vicario imperiale, nè si ingerisse nel reggimento delle terre dell'impero senza licenza della corte romana; e forse per questo *Matteo Visconti* il titolo di vicario imperiale cambiò in quello di signore di Milano; fu tuttavia *Matteo* scomunicato, e la città sottoposta all'interdetto, perchè ad istanza del papa non si erano i *Torriani* rimessi in libertà. Invece di por mente alla libertà dell'Italia, *Cane Scaligero* nell'anno 1317 riconobbe re de' Romani *Federigo* d'Austria, gli giurò fedeltà, e da esso ricevette il titolo di vicario imperiale in Verona e in Vicenza. Spedì pure il papa due deputati, tra i quali il vescovo di Bologna, affinchè i Ferraresi la città di nuovo gli consegnassero; ma questi saldi si mantennero sotto il reggimento degli Estensi, e i deputati solo con belle parole si studiarono di blandire. Ebbero allora luogo in Genova orribili disordini, perchè i fuorusciti *Ghibellini* all'assedio di quella città chiamarono *Marco* figliuolo di *Matteo Visconti*, il quale dopo due mesi riuscì a prendere la torre del Faro, il borgo di Prea e quello di S. Agnese, e cominciò furiosamente a battere la città. Ridotti i Genovesi all'estremo, l'ajuto implorarono di *Roberto*, il quale venne in persona con

6000 fanti, 1200 cavalli e numeroso seguito di cortigiani, ed allora a lui ed al papa *Giovanni* fu data la signoria di Genova per 10 anni. Illusoria era l'associazione del papa a quel dominio, perchè *Roberto* solo del di lui nome servivasi, come di uno spauracchio ai *Ghibellini*. Ma il *Visconti* stringeva sempre più l'assedio, ed assediato era *Roberto* stesso, benchè numerose forze avesse riunito. *Marco* osò sfidare *Roberto* a singolare tenzone, del che questi grande sdegno concepì. Quell'assedio continuò ancora nell'anno 1319; finalmente fu consigliato *Roberto* a divertire il nemico, e 14,000 uomini furono mandati a Sestri di Ponente, ove sbarcarono malgrado l'opposizione dei *Ghibellini*, e *Marco Visconti* fu costretto a ritirarsi precipitosamente dalla parte di Gavi. *Roberto* lasciò in Genova suo vicario *Ricciardo Gambatesa* e con tutto il suo seguito imbarcossi per recarsi dal papa in Avignone. Credevansi i Genovesi tranquilli, allorchè alcune galee dei *Ghibellini* di Savona entrarono nel porto, una nave carica di ricche merci per la Fiandra predarono, e l'esercito dei Lombardi tornò all'assedio della città medesima, e con molte galee armate altri *Ghibellini* portaronsi a desolare le due riviere. Quell'assedio pure continuò per tutto l'anno seguente, ed intanto *Roberto* col papa adoperavasi, perchè oppresso fosse *Matteo Visconti* capo dei *Ghibellini*, del che si parlerà in appresso.

3. Luttuosissima era intanto la situazione di tutta l'Italia per le interne discordie che tutte le città agitavano. In Modena *Francesco Pico* dalla Mirandola riuscito era a suscitare il popolo contra i *Bonacossi*, e si era fatto proclamare signore della città. Questi rimessi aveva in Modena gli esuli *Ghibellini*, ma poscia ne aveva di nuovo bandite le principali famiglie, le quali rifuggite essendosi presso *Passerino*, operato avevano in modo, che esso e *Cane dalla Scala* con oste numerosa all'assedio di Modena si movessero, benchè dopo sette giorni se ne andassero malcontenti. I *Ghibellini* erano però riusciti ad entrare in Cremona, e fuggito essendo il *Cavalcabò*, *Ponzino de' Ponzoni* acquistata ne aveva la signoria, che forse dopo breve tempo cedere dovette a *Passerino*. In Padova ottenuto aveva il principato *Jacopo da Carrara*, che l'amicizia cercata aveva dello *Scaligero*. *Cane* intanto era stato dichiarato capitano generale della lega *Ghibellina* collo stipendio di 1000 fiorini d'oro al mese, e si credette che un artificio fosse questo di *Matteo Visconti*, bene istruito che il re *Roberto* con grandi offerte studiavasi di staccare *Cane* dalla lega medesima. *Cane* tentato aveva di occupare per sorpresa Treviso, ma fallito era andato il colpo, e molte terre aveva soltanto occupate di quel contado. Assediata aveva altresì Padova, assistito dagli *Estensi*, e sottratto erasi ad un tentativo fatto dal conte di Gorizia per imprigionarlo; ed in quell'assedio perito

era *Ugnccione dalla Faggiuola*. Asti era stata assalita da *Marco Visconti*, ed entrati essendo 50 soldati nella città, erano stati vigorosamente respinti. *Ugo dal Balzo* vicario del re *Roberto*, riuscito era ad occupare a tradimento un borgo di Alessandria alla quale aveva posto l'assedio; ma scontratosi presso Monte Castello con *Luchino Visconti*, sconfitti erano rimasti i Provenzali, ed *Ugo* stesso vi aveva perduta la vita. *Manfredo dei Pii* presa aveva la terra di Carpi, che in appresso era stata assediata da *Francesco Pico*; ma *Giberto da Correggio* chiamato in soccorso dai fuorusciti, fece levare quell'assedio, ed il *Pico* circondato da ogni parte di nemici, cedette il dominio di Modena, che restituita fu a *Passerino Bonacossi*. Brescia per timore di *Cane dalla Scala* la signoria della città offerì a *Roberto*, che un vicario stabilì in essa, ed ai Fiorentini, Bolognesi ed altri della lega *Guelfa* ordinò di prestare soccorso a que' cittadini. Vennero dunque da Bologna 1000 cavalieri comandati da *Giberto da Correggio*, e la guerra si fece contra i fuorusciti *Ghibellini*, dei quali occupate furono le castella, e lo stesso avvenne di là a poco anche in Cremona, dove entrato per tradimento *Giberto*, tutti i *Ghibellini* cacciò non senza uccisione di molti, e probabilmente signore rimase della città medesima, sebbene il *Corio* tornato asserisca il dominio a *Jacopo Cavalcabò*. I Bresciani non rimasero tranquilli; saccheggiarono il palazzo del vicario sta-

bilito da *Roberto*, e certo *Simone Tempesta* elessero in di lui vece, che dal re *Roberto*, tuttochè irritato di quel fatto, fu confermato. In Romagna era stato mandato dal papa conte di quel paese *Aimerico da Castello Lucio*, celebre giurisperito, che fortezze edificate aveva in Bertinoro ed in Cesena; ma i Romagnoli benchè i tributi pagassero, le città e le terre ritenevano coll' antica forma di governo. La sola cronaca di Cesena accenna una fiera pestilenza che nell' anno 1319 infestata avrebbe l' Italia e principalmente la Romagna. Ma fiere lotte avvenivano nella Marca d' Ancona, ove i popoli d' Osimo e di Recanati irritati contra gli ufficiali pontificii, e specialmente contra *Amelio* marchese d' Ancona, 300 de' suoi fidi scannarono, non perdonando neppure ai fanciulli, ed il vescovo ed il clero cacciarono. Assistiti quindi que' *Ghibellini* e quelli pure di Spoleti da *Federigo* conte di Montefeltre, i *Guelfi* loro concittadini imprigionarono o volsero in fuga, e molti saccheggi, omicidj ed incendj accompagnarono quelle risse. I Perugini *Guelfi* Spoleti assediaron, e il papa il cardinale di S. Marcello spedì in Italia, che di lui figliuolo naturale credevasi, onde provvedesse ai disordini dello stato ecclesiastico. Dai *Torriani* era stato già da molti anni impegnato per la somma di 26,000 fiorini d' oro il tesoro della chiesa di Monza, ed in quell' anno 1319 riuscì a *Matteo Visconti* di recuperarlo, e volle egli stesso colle sue mani riporlo sull' altare di quella chiesa.

4. *Roberto* intanto, creato dal papa vicario d'Italia, delegata aveva subordinatamente questa carica a *Filippo di Valois*, e schiavo teneva per cotal modo in Avignone il pontefice stesso, che niuna spedizione facevasi più dalla curia pontificia. Se a lui riusciva di abbattere i *Ghibellini* e di ottenere il dominio delle città da essi tenuto, egli facevasi strada alla corona d'Italia, ed intanto adopravasi perchè il papa si opponesse alla venuta in Italia dei due principi che per lo imperio contendevano. L'impresa più difficile era l'abbattere *Matteo Visconti*: si convenne dunque che se *Matteo* coi figliuoli obbedito non avesse ai comandi del papa, sarebbe stato scomunicato, e l'interdetto posto si sarebbe su tutte le città da lui dipendenti, e guerra mossa gli si sarebbe dal papa medesimo coi tesori della chiesa. Dieci galee armate a spese del papa per l'impresa di Terra Santa, date furono intanto a *Roberto*, perchè se ne servisse in ajuto de' Genovesi; e siccome alcun pretesto per muovere guerra a *Matteo* non avrebbe avuto il papa, a cui niun diritto competevasi sopra Milano e sopra l'altre città della Lombardia, della Marca di Verona e della Toscana; si ordinò agli inquisitori di procedere per titolo di eresia contra i *Visconti*, *Cane dalla Scala*, i *Buonaccossi* e gli *Estensi*, nè giovò a questi il protestare che la fede cattolica mantenevano, perchè dichiarati furono eretici, e predicata fu contra di essi la crociata. Così *Roberto* arbitro delle decisioni

del papa, dei mezzi spirituali valevasi onde giugnere al suo scopo, che quello era solo di signoreggiare l'Italia; così il sacerdozio, come osserva il *Mura-tori*, istituito da Dio per la salute delle anime e per seminare la pacc, entrava ad ajutare e fomentare le ambiziose voglie de' principi terreni. Venne in Lombardia *Filippo di Valois* con numerosa schiera di baroni e d'uomini d'arme, e ad esso si unì coi suprusciti *Guelfi* di varie città quel cardinale che era stato in Italia spedito per sedare i tumulti dello stato ecclesiastico. Si riunirono questi in Asti, e siccome in Vercelli ardeva aspra contesa tra gli *Avogadri* ed i *Tizzoni*, ed in soccorso di questi ultimi trovavansi all'assedio di quella città i cavalieri tedeschi di *Matteo Visconti*, *Filippo* senza attendere i soccorsi, che giugnere gli dovevano dalla Francia, recossi a quella città, affiue di liberare gli *Avogadri*, che la parte *Guelfa* tenevano. Ma non tardò *Matteo* a spedire colà *Galeazzo* e *Marco* suoi figliuoli con 30,000 fanti e 3000 cavalli, che alcuni storici portarono sino al numero di 5000: i Francesi benchè in picciol numero mostrarono di volersi azzuffare con quell'esercito; ma *Filippo* o timoroso o prudente, ricusò di combattere, e tornò in Francia, inviliti lasciando e desolati i di lui partigiani. Credette alcuno che *Matteo*, o lui o *Bernardo da Mangolio* di lui maresciallo, guadagnato avesse con danaro; altri che *Filippo* si fosse trovato nelle maggiori strettezze, mancante di sussidi.

stenza per gli uomini e i cavalli; altri che *Galazzo Visconti* creato cavaliere dal padre di *Filippo*, consigliato lo avesse alla partenza, mostrandogli che più forte egli era del doppio, e che tuttavia anche potendo, offendere non lo voleva. Tutti ammettono, che *Filippo* partisse, dai *Visconti* colmato dai donativi; e in Francia scusossi egli col dire, che ricevute non aveva in tempo nè truppe, nè danaro. Continuavasi intanto gagliardamente l'assedio di Genova, che paragonato fu da *Giovanni Villani* a quello di Troja. Certo è che di molte battaglie avvennero con varia fortuna; che i Genovesi *Guelfi* di molte galee de' *Ghibellini* in Lerici si impadronirono; che presero e saccheggiarono spietatamente Albenga, anche le chiese violando; che Chiavari fu più volte dagli uni e dagli altri occupata; ma alfine *Federigo* re di Sicilia collegatosi con *Matteo Visconti*, 42 navi spedì, le quali Genova strignendo dalla parte del mare, la ridussero a totale penuria di vettovaglie. Giunse però in tempo una flotta di 55 galee armate dal re *Roberto* e dal papa, ed i Siciliani fuggirono, inseguiti inutilmente dai Provenzali; l'isola d'Ischia nella fuga loro saccheggiarono, e quindi di nuovo tornarono all'assedio di Genova. Contra i Genovesi *Guelfi* si mosse ancora *Castruccio* signore di Lucca; ma mentre la riviera di Levante devastava, ricevette l'avviso che entrati i Fiorentini nel territorio Lucchese, tutto mettavano a ferro e a fuoco. Tornò dunque Ca-

struccio contra i Fiorentini , ma le due armate all' avvicinarsi del verno si ritirarono. Pisa eletto aveva per suo signore il conte *Rinieri di Donoratico*, che i *Ghibellini* favoreggiando, con *Castruccio* collegato erasi e rafforzato avevalo contra i Fiorentini. Padova per artificio di *Jacopo da Carrara* e del conte di Gorizia caduta era in dominio di *Federigo* duca d' Austria; ma *Cane dalla Scala* continuava le sue mosse ostili contra la medesima, e vigorosamente respinto, mentre tentato aveva di occuparla, diede il guasto al territorio e tutte le castella ne occupò, fuorchè Bassano e Pendsio. Chiamato dai Padovani in soccorso il conte di Gorizia, giunse, dice una cronaca di Padova, con 800 elmi, cioè cavalieri; entrò nella città, venne ben presto a zuffa coi Veronesi che fuggirono, le armi ed il bagaglio abbandonando, e *Cane* stesso ferito ricoverossi a stento a Monselice, d'onde si ridusse a Verona. Monselice fu dai Padovani e Tedeschi assediata; ma quegli stranieri allcati il territorio padovano devastavano, come se ai nemici avesse appartenuto. Il conte di Gorizia si inoltrò sino ad Este, ma colà giunti il marchese *Malaspina* e *Aldrighetto* conte di *Castelbarco* spediti da *Cane*, probabilmente a forza d' oro lo indussero a ritirarsi, giacchè egli abbandonato l' esercito, tornò in Padova, e que' cittadini incolleriti l' assedio di Monselice abbandonarono, colà lasciando persino le loro macchine da guerra. Si trattò di pace, e in-

tanto abbruciata fu la terra di Este. Trattavasi pure di concordia tra il papa e gli Estensi, che offerivano di riconoscere Ferrara dalla chiesa e di pagare un censo; ma il papa, qualificandoli come eretici, conservare voleva l'assoluto dominio di Ferrara, cosicchè andò a voto il trattato, scomunicati furono *Rinaldo* ed *Obizzo*, e dichiarati quei principi eretici e nimici del papa. Durava ancora l'assedio di Spoleti menzionato nel paragrafo precedente, ma nell'anno 1320 rubellatasi per opera del conte di Montefeltre la città d'Assisi ai Perugini, questi obbligati furono ad abbandonare Spoleti per tentare il recuperamento di Assisi medesima. Gli Spoletini dei danni sostenuti durante l'assedio vendicare si vollero barbaramente contra 200 loro concittadini *Guelfi*, che vivi abbruciarono, dando fuoco alla prigione ov'erano rinchiusi; questo con molt' altri fatti di eguale natura di que' miseri tempi, serve a mostrare quanta possanza abbiano le fazioni ed i partiti nello inferocire gli animi, e spegnere in essi qualunque sentimento di umanità. Credesi che allora la città di Urbino passasse in dominio dei conti di Montefeltre; certo è che al papa si rubellarono Recanati, Osimo e Fano; ma i *Guelfi* di Rieti al tempo stesso, assistiti dai soldati di *Roberto*, più di 1000 *Ghibellini* uccisero e gli altri dalla città cacciarono; e questi uniti con *Sciarra dalla Colonna*, colto avendo l'istante che i *Guelfi* portati si erano ad assediare un castello,

Stor. d'Ital. Vol. XV. 28

nella città rientrarono e gli avversarj loro ne escluderono. *Matteo Visconti* continuava intanto ad assediare gli *Avogadri* in Vercelli, che una parte di quella città ritenevano, e le di lui soldatesche riuscirono ad intercettare un grosso convoglio di viveri, che alla affamata città si spediva dagli Astigiani, colla uccisione di più di 200 Catalani che lo scortavano. Si arrendettero allora gli *Avogadri* o *Avvocati* coi loro partigiani in numero di 1500 persone; ma *Simone da Colobiano* con 12 de' principali del suo partito fu condotto nelle carceri di Milano, e le sue case e fortezze spianate furono dai *Tizzoni*. Vercelli venne dunque in potere dei *Visconti*; ed è ben naturale l'immaginare che giunta essendo a *Matteo* un'ambasciata del legato pontificio, che dolcemente chiedeva il dominio di Milano per *Roberto* re di Napoli ed il ritorno de' *Torriani*, rispondessero i Milanesi tutti con *Matteo* medesimo di non volerne udire parola. Rimandò il legato un cappellano per lo stesso oggetto, e *Matteo* lo fece incarcerare. Non si sa bene se nell'anno 1320 o nel seguente fosse *Matteo* dichiarato eretico e negromante, e scomunicato con tutta la sua famiglia, e la città di Milano con tutte le altre signoreggiate dai *Visconti*, sottoposta all'interdetto; forse non furono scagliate quelle censure se non nell'anno 1322. Continuavano sotto Genova le battaglie, ed anche di molte prede facevansi sul mare dall'una e dall'altra parte de' contendenti; ma attentatisi i

Guelfi con molte armi ricevute dal re *Roberto* ad attaccare Savona, battuti furono e disfatti dai *Ghibellini*, sebbene cadesse tra i primi il vescovo di Albenga comandante di questi, che schiacciato fu dalla caduta del proprio cavallo. Fu allora spedito in Lombardia con titolo di vicario un celebre guerriero catalano detto *Raimondo da Cardona* con poderoso corpo di cavalleria, che in Asti si stabilì. *Marco Visconti*, che in quelle parti trovavasi, diede il guasto a molte ville; molte ne prese e abbruciò il *Cardona*, il quale saccheggiò. altresì i dintorni di Alessandria, e quindi indirizzossi a Tortona, d'onde ritirarsi dovette per l'opposizione dell'esercito del *Visconte* e passare a Bassignana.

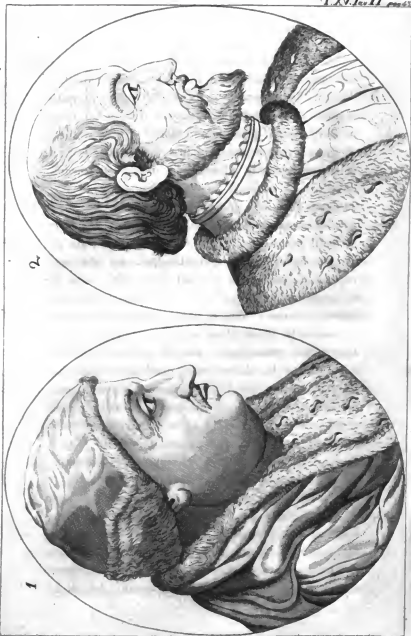
5. Tutta però era a soqquadro la Lombardia. In Modena posto aveva *Passerino de' Buonacossi* per capitano un figliuolo e due suoi nepoti, ma appena tornato era egli in Mantova, incatenati furono *Francesco Pico* e i di lui figliuoli, e chiusi nella fortezza di Castellarò, furono lasciati morire di fame. Portossi quindi uno de' *Buonacossi* all'assedio della Mirandola, ed ottenutala dopo lungo assedio per capitolazione, i patti violò e tutta quella terra distrusse. *Guidinello da Montecuccolo* molte terre e castella intanto faceva rubellare ai *Buonacossi*, e le milizie contra di esso spedite vigorosamente respingeva, prigionie facendo anche il capitano loro *Manfredino da Gorzano*. Venuto era pure ad istanza del legato apostolico il patriarca d'Aquileja *Pagano*

dalla *Torre* alla testa di una truppa d'armati, e da Crema tutte le terre vicine e specialmente Lodi molestava; nè *Galeazzo Visconti* riuscito era durante un mese di assedio a debellare Crema, e quindi impadronitosi di Soresina, passato era all'assedio di Cremona, dove stretto trovandosi il *Cavalcabò*, andato era a chiedere soccorso ai Bolognesi. Non riuscendo però a valicare il Po nel ritorno, si ridusse a Bardi, ove sorpreso da *Galeazzo*, fu sconfitto con molta strage de' suoi, e perdette egli stesso la vita. Morto era in quel tempo anche *Giberto da Correggio* in Castelnovo; e solo a' figliuoli di lui fu concesso di rientrare in Parma. Grande sedizione erasi intanto suscitata in Bologna contra *Romeo Pepoli*, al quale, reputato come il più ricco privato d'Italia, la rendita annuale attribuivasi di 100,000 fiorini d'oro. Mosso avevano i *Beccadelli* il popolo a rumore contra di lui, ed egli aveva dovuto nascondersi e quindi fuggire a Ferrara, per il che scemato erasi di molto il credito della parte *guelfa* in Bologna. I Fiorentini collegati si erano col marchese *Spinetta Malaspina*, e mentre questi molte terre della Lunigiana riacquistava, i Fiorentini facevano oste contra i Lucchesi, benchè presto respinti fossero da *Castruccio*; il quale molte ville de' Fiorentini saccheggiò e alcune terre della Lunigiana riprese, occupando anche Pontremoli, laonde il *Malaspina* ridire si dovette agli stipendj dello *Scaligero*. Rotta aveva pure la

tregua *Federigo* re di Sicilia, burlato vedendosi dal papa, che carpito gli aveva Reggio ed altre terre della Calabria, e benchè scomunicato dal papa, sfidato aveva *Roberto* re di Napoli, e don *Pietro* suo figliuolo aveva fatto coronare re di Sicilia contra i patti nella precedente pace stabiliti. Lo *Scaligero* venuto era a trattativa coi Padovani e ad essi restituita aveva Cittadella, al conte di *Gorizia Asolo* e *Monte di Belluna*; ma *Guecelo da Camino* occupata aveva di nuovo la città di *Feltre*, ed il castello assediava, d'onde cacciato fu da *Cane della Scala*, che poi ne divenne padrone. Morì nell'anno 1321 uno dei primi luminari dell'Italia, il celebre *Dante Alighieri* in Ravenna, ove bandito da Firenze ricoverato erasi, ben accolto da *Guido Novello da Polenta* signore di quella città. *Ghibellino* spacciato in tutte le sue opere, molto più mostrato si era tale nel libro intitolato *Monarchia*, nel quale studiosi di provare che non erano in alcun modo gli imperatori dipendenti dal papa, non che vassalli suoi, come dai curiali di Roma si pretendeva.

6. Continuato aveva per tutto quell'anno *Galeazzo Visconte* l'assedio di Cremona, e finalmente nel mese di gennajo del 1322 giunse ad impossessarsene e vi fu eletto signore. Tornato però essendo in Piacenza, fu scritto ch'egli amoreggiasse *Bianchina Landi* moglie di *Verzasio*, bellissima ed onestissima donna, dal che nacque guerra tra esso o

i *Landi*, e sebbene egli togliesse a questi il castello di Rivolta, molti danni ebbe a riportare dalla loro nimicizia. Il legato pontificio intanto censure fulminava dalla terra di Burgolio dell' Alessandrino contra *Matteo Visconti*, i suoi figliuoli e fautori, e le città da esso dipendenti, confiscati dichiarando i loro beni e schiave le loro persone, e più ancora amplissime indulgenze promettendo a chiunque entrasse nella crociata contra que' supposti eretici. Tripudiavano i Genovesi al pubblicarsi di quella crociata; ma *Raimondo da Cardona*, mentre di espugnare tentava il castello di Bassignana, assalito da *Marco Visconte*, fu sconfitto colla perdita di 500 cavalli e 200 fanti e balestrieri. Ricevette tuttavia il *Cardona* rinforzi dal re *Roberto* e dal papa, e questi giudicarono allora opportuno di ricorrere a *Federigo d' Austria* eletto re dei Romani, affiacchè con tutte le sue forze in Italia venisse ad opprimere i *Visconti*. Ricevuto avendo *Federigo* dal papa 100,000 fiorini d'oro, spedì tosto *Arrigo* suo fratello con 2000 cavalli, che giunse a Brescia, ove trovossi col patriarca d'Aquileja il quale la crociata predicando riunito aveva un corpo di 4 o 5000 uomini. Non sapevano i principi *ghibellini* a quale partito appiarsi, perchè o unirsi dovevano ad *Arrigo* o rubellarsi all'imperatore; fecero però a quel principe intendere per via di deputati che i *Ghibellini* soli fedeli erano all'impero, e che solo tramavasi da *Roberto* la depressione loro e l'innal-



zamento dei *Guelfi* per farsi egli signore di tutta l'Italia. Tanto mostrossi persuaso *Arrigo* di quelle ragioni, che rinunziò perfino a rimettere i *Guelfi* in Bergamo, i quali 20,000 fiorini d'oro promesso gli avevano, e sdegnato coi Bresciani, perchè le porte della città ricusate gli avevano, portossi a Verona, dove ricevuti avendo da *Cane* 60.000 fiorini d'oro in nome della lega *ghibellina*, tornò colle sue truppe nella Germania. Molti nobili milanesi però eransi in quell'occasione suscitati contra *Matteo*, sia che le armi dei Tedeschi paventassero, sia che guadagnati fossero coll'oro dal legato del papa. Ne fu scosso *Matteo*, e secondo alcuni storici mostrossi, secondo altri si fuse disposto a cedere il comando. Di là ad alcun tempo rassegnollo a *Galeazzo* suo primogenito, ed egli si diede a visitare devotamente le chiese, e in quell'anno medesimo morì nel monastero di Crescenzago. Dotato di grandissimo senno, benchè non esente da vizj; non fu molto compianto, perchè aggravati aveva i popoli, ma dagli scrittori nostri ottenne il nome di *Magno*. Cinque figliuoli lasciò egli morendo, *Galeazzo*, *Marco*, *Luchino* e *Stefano*, tutti ammogliati, e *Giovanni* eletto arcivescovo di Milano, ma non approvato dal papa. *Galeazzo* per quattordici giorni tenne occulta la morte del padre, e intanto ottenne di essere proclamato signore di Milano. Ma contra di esso tramavano quel *Francesco da Garbagnate* che contribuito aveva all'innalzamento del di lui

genitore, e *Lodrisio Visconte* figliuolo di un fratello di *Matteo* con altri molti de' Lombardi. *Verzasio Lando*, della di cui moglie *Galeazzo* aveva tentata la pudicizia, assistito da un corpo di cavalleria ottenuto dal legato del papa, entrò in Piacenza, ove trovavasi *Beatrice Estense* moglie di *Galeazzo* con *Azzo* di lui figliuolo; questi salvossi per l'avvedutezza della madre la quale, gettando dalle finestre monete ai soldati del papa, fece nascere fra di loro una zuffa; ma essa soffrì gravissime molestie e fu accompagnata fuori di Piacenza, dove entrò il legato pontificio, e quel popolo pronto sempre a cambiare di padrone, diedesi volontario al papa, cedendogli la signoria per tutto il tempo della sua vita. Disputossi poi in tempi più recenti, se quella cessione di dominio falsa non fosse, o ristretta solo al tempo della vacanza dell'impero, mentre i curiali di Roma pretendevano che i Piacentini riconosciuti si fossero *ab antiquo* sudditi della Chiesa. Parma era stata in quel tempo occupata dai *Rossi* uniti coi figliuoli di *Giberto da Correggio*, e secondo alcuni storici era stato con tutti i *Ghibellini* cacciato di là *San Vitale*, secondo altri era stato posto in una gabbia di ferro. Anche quel popolo riconobbe il papa per suo signore, ma solo durante la vacanza dell'impero, e lo stesso fecero i Reggiani che un vicario al legato domandarono. Se trionfato avesse il partito de' *Guelfi*, tutta l'Italia era senza dubbio del re *Roberto*, che

colle armi della politica non solo, ma con quelle della religione dominava, aggirando a suo talento il papa. In Milano insorse grandissimo tumulto contra *Galeazzo*, il quale, dopo avere con molto valore resistito, cedere dovette e ritirarsi a Lodi, bene accolto colà dai *Vistarini* capi dei *Ghibellini*. Dubita il *Muratori*, non però con alcun fondamento, che ad accordo venissero i reggenti di Milano col legato del papa: Milano tuttavia reggevasi a parte *ghibellina*, ed eletto avevano que' cittadini loro capitano un Borgognone detto *Giovanni dalla Torre*. Ma i *Guelfi* sollevata avevano la Martesana, ed impadroniti eransi di Monza, i *Ghibellini* cacciandone, e colà raccolti avevano molti fuorusciti di Bergamo e di Crema. Recati eransi colà *Francesco da Garbagnate* e *Lodrisio Visconte* coll' esercito milanese, ed entrati erano a forza, ma per tre giorni continui lasciato avevano luogo alla militare licenza, e tutto era stato posto a sacco senza distinzione di *Guelfi* o di *Ghibellini*. Sconvolto era pure il governo di Milano, ove un presidio tedesco trovavasi, e questo, non mantenendosi dai Milanesi i patti, perchè loro non si mantenevano a vicenda dal legato del papa, chiamarono da Lodi *Galeazzo* che rientrò coll' ajuto ancora di *Lodrisio*, e di nuovo fu dichiarato capitano e signore della città; ma *Francesco da Garbagnate*, *Simone Crivello* ed altri nobili, nemici de' *Visconti*, si ridussero a Piacenza, d' onde mosse ostili meditarono contra i

medesimi. I *Ghibellini* di Reggio non erano di questi più contenti della signoria accordata al papa, e quindi assistiti dagli *Scaligeri* e dai *Buonacossi* con numeroso. esercito sotto Reggio andarono ed i sobborghi ne incendiarono, nè di là partirono se non per l'avviso ricevuto della mutazione di dominio accaduta in Parma. Tentò pure *Romeo de' Pepoli* coll' ajuto dei *Gozzadini* e di altri fuorusciti, di rientrare in Bologna, ma respinto fu dal popolo, e molti nobili banditi furono, alcuni impiecati, e *Romeo* morì di là a poco in Avignone, ove recato erasi a chiedere soccorso al papa. In Ravenna era stato ucciso a tradimento *Rinaldo da Polenta*, già eletto arcivescovo di quella città, da *Ostasio* pure da *Polenta* signore di Cervia, il quale occupato aveva il dominio della città medesima, mentre *Guido* fratello di *Rinaldo* capitano era dei Bolognesi. La città di Urbino erasi pure sollevata contra *Federigo* di Montefeltro per l'eccessiva gravezza delle imposte, e sebbene, trovandosi egli in un castello sprovvisto d'armi e di viveri, si presentasse al popolo col capestro al collo implorando pietà, era stato fatto in pezzi con un suo figliuolo e seppellito a guisa di un cane perchè scomunicato. Cambiò allora di dominio anche Firenze; scrivono alcuni che *Roberto* alla signoria di quella città rinunziasse; altri più verisimilmente opinano che i Fiorentini alla libertà ritornassero per desio di governarsi in repubblica. Recanati, Fano ed Urbino

si diedero al papa, lo stesso fece Osimo, ma dopo tre mesi rubellosi, ed unito col popolo, con quelli di Fermo e di Fabriano, mosse guerra al marchese di Ancona. *Castruccio* signore di Lucca aveva intanto costretto i Pistojesi a conchiudere una tregua con esso a dispetto de' Fiorentini; e i Genovesi *Guelfi*, benchè assistiti con numerosa flotta dal re *Roberto*, perduta avevano di nuovo Albenga, occupata dai *Ghibellini*. I due eletti re de' Romani venuti erano nella Germania ad una terribile battaglia, nella quale, sebbene molte migliaia di persone cadessero dall'una e dall'altra parte, sconfitto era rimasto *Federigo*, e prigioniero col fratello suo *Arrigo* venuto era alle mani di *Lodovico* duca di Baviera.

7. Continuando più che mai ardente la guerra nella Lombardia contra i *Visconti*, il legato pontificio molte milizie riunì dei Bolognesi, Fiorentini, Reggiani, Parmigiani, Piacentini e di altri Lombardi, e rafforzato fu dal patriarca *Pagano della Torre*, da altri *Torriani* e da *Arrigo* di Fiandra, che il recuperamento bramava di Lodi ad esso concessuta da *Arrigo VII*. Trovaronsi in questo modo riuniti 8000 cavalli e 30,000 fanti; e *Galeazzo Visconti* assistito dai Comaschi, Novaresi, Vercellesi, Pavesi, Lodigiani e Bergamaschi, benchè inferiore di forze, preparossi alla difesa, ed un combattimento sostenne al fiume Adda al cominciare dell'anno 1323. In quella pugna erano stati presi da principio colla strage di molti dei loro seguaci

il *Crivello* ed il *Garbagnate*, che *Marco Visconte* aveva di sua mano uccisi; ma questi sopraffatto dal numero aveva dovuto ritirarsi in Milano, e l'armata del legato entrò liberamente a devastare il territorio, impadronendosi di *Caravaggio*, di *Vimercate* e sino di *Monza*. Altro fatto avvenne presso *Tresella*, nel quale indecisa fu la vittoria, ma si disse perito un maggior numero dei soldati del papa. Finalmente verso la metà dell'anno trovossi tutta quell'oste sotto Milano, ed accampata nei borghi delle porte *Comasina*, *Tosa*, *Ticinse* e *Vercellina*, cominciò l'assedio che con poco frutto durò circa due mesi. In Milano al servizio di *Galeazzo* trovavansi molti Tedeschi, i quali, corrotti col danaro del legato, contra *Galeazzo* si rivoltarono e tentarono persino di ucciderlo; salvossi egli nel palazzo, ove que' ribaldi lo assediaron; ma il di lui fratello *Giovanni* eletto arcivescovo, riunì le milizie italiane, e i Tedeschi costrinse a chiedere il perdono, che loro fu accordato opportunamente, perchè essi mossero dieci compagnie de' loro compatriotti che agli stipendj del papa militavano, a disertare da quell'esercito e ad entrare in Milano. Scemavasi ogni giorno l'armata degli assedianti per le malattie; morto era *Castrone*, uno dei comandanti nepote del legato medesimo; molti cadevano nelle sortite frequenti de' Milanesi; giunto era a questi un rinforzo di 800 uomini spediti da *Lodovico il Bavaro*; laonde una notte quell'esercito

levò precipitosamente il campo, si ritrasse a Monza, e poco dopo si disciolse. Non riuscirono tuttavia i Milanesi ad impadronirsi di Mooza, tuttochè per due mesi l'assediassero, per il soccorso a quella città spedito dal legato. Altri fatti guerreschi ebbero luogo con vario evento, e il *Cardona* intanto più coll'oro che coll'armi si impadronì delle città di Tortona e di Alessandria. Si liberarono allora i Genovesi dall'assedio, cacciando i fuorusciti dai sobborghi, e molti facendone prigionieri; e *Castruccio* signore di Lucca molte terre della Garfagnana riacquistò e assediò Prato, benchè presto ritirare si dovesse per l'arrivo de' Fiorentini. Città di Castello, che tiranneggiata era da *Branca Guelfucci*, si diede al vescovo d'Arezzo, il di cui nepote *Tarlatino* quella città occupò colla forza, i *Guelfi* cacciandone, il che di molto dolore fu cagione a tutti i *Guelfi* della Toscana. Fu dal papa scomunicato quel vescovo; ma anche *Urbino* per i soverchi aggravi sottratta erasi al dominio della Chiesa, ed il potere del papa andava scemandosi di continuo nell'Italia. Questi venuto era allora a lotta aperta con *Lodovico* il Bavaro, forse perchè prigioniero riteneva *Federigo* d'Austria, o forse piuttosto perchè a *Roberto* premeva che la discordia durasse, nè alcun principe tedesco si mescolasse degli affari d'Italia. Il papa di fatto e *Roberto*, indussero *Leopoldo* fratello di *Federigo* a continuare la guerra, e perchè di mezzi mancava, il re di Francia mossero a soc-

correrlo. A *Lodovico* volti si erano i *Visconti*, rappresentandogli che in pericolo era il regno d'Italia, se la fazione *guelfa* prevaleva, e che re e imperatore dichiarare potevasi *Roberto*. *Lodovico* spedì dunque un'ambasciata al legato in Piacenza, ammonendolo di astenersi da qualunque movimento ostile contra Milano, che all'impero apparteneva; ma lo scaltro prelato rispose che il papa ai diritti dell'impero non attentava, ma che ben si maravigliava che protetti fossero da *Lodovico* gli eretici. Fu allora che *Lodovico* spedì alcune forze in Italia, ed il papa un monitorio pubblicò contra *Lodovico*, perchè assunto avesse il titolo di re de' Romani senza il suo consentimento; perchè ingerito si fosse nel governo dell'impero spettante al pontefice durante la vacanza; perchè i *Visconti* assistessero, nemici della chiesa, e nel seguente anno fulminò anche la scomunica; ma *Lodovico* in un parlamento tenuto in Norimberga protestò contro le novità e le usurpazioni del papa, ed appellò ad un generale concilio. Il *Cardona* tornò allora verso Vaprio per difendere un ponte che sopra l'Adda aveva, e *Galeazzo* e *Murco Visconti* vennero ad un fiero combattimento, nel quale quel borgo fu abbruciato, l'esercito pontificio rotto, molti uccisi furono, molti si annegarono, morto rimase *Simone Torriano*, e prigionieri caddero *Raimondo da Cardona* ed *Arrigo di Fiandra*. Di questo narrasi che dalle mani dei Tedeschi che preso lo avevano, si liberasse con da-

naro, il che è più credibile di quello che narra il *Morigia*, che per miracolo di *S. Giovanni Battista* salvo fuggisse in Monza. Fuggì pure da Milano il *Cardona*, corrompendo le sue guardie, e di nuovo fu allora assediata Monza dai Milanesi, e con numerose milizie soccorsa dal legato. Sconfitti però furono i papalini in una sortita fatta sotto il comando di *Vernusio Lando*, benchè l'esercito di *Marco Visconti* da essi assalito fosse di più di due terzi minore di forze. Que' croceseognati intanto, come narrano le cronache nostre, altro non facevano che rapire donzelle ed anche le mogli altrui, ammazzare uomini e fanciulli, saccheggiare ed incendiare le case, e di consenso del legato stesso nella chiesa maggiore di Monza i vasi d'oro e d'argento, ed altri arredi preziosi rubarono, sebbene una parte di quel tesoro avessero que' canonici nascosta in luogo segretissimo. Supposero alcuni che la fuga del *Cardona* favoreggiata fosse dallo stesso *Galeazzo*, il quale lusingollo di cedere Monza e di trattare altresì d'accordo col papa. Giunto infatti quel duce in Avignone, al papa esposse la forza dei *Visconti*, e propose al tempo stesso che *Galeazzo* mantenuti avrebbe 500 uomini d'arme al servizio del papa medesimo. Queste offerte comunicò il papa a *Roberto*, il quale, levandosi allora la maschera, rispose che accolte le avrebbe qualora *Galeazzo* giurasse di impiegare tutte le sue forze in di lui ajuto contra quelle dell'impero,

il che svelando l'ambizione di *Roberto*, chiaro mostrò quali fossero i disegni del papa nello scomunicare *Lodovico* il Bavaro, i *Visconti* e gli altri *Ghibellini* d'Italia. *Galeazzo* però rispose che saldo tenevasi nel giuramento prestato a chi reggeva l'impero, e parzialmente trattò col legato della cessione di Monza. Questi al tempo stesso macchinata aveva per mezza del danaro la occupazione di Lodi, per la quale andato sarebbe a voto il primo trattato; ma scoperta fu la congiura, e puniti furono i traditori; e Monza sulla fine dell'anno 1324 si arrendette. *Galeazzo* fabbricò tosto in quel luogo una fortezza con orride carceri, che fatali ad esso e ai di lui fratelli diventarono.

8. I Perugini giunsero allora ad impadronirsi di Spoleti dopo un assedio di due anni, e la città fu ridotta a parte *guelfa* senza danno però dei Sannesi e Fiorentini che colà si trovavano. Assediarono quindi i Perugini medesimi Arezzo, ed a Genova giunto era intanto il re *Roberto* colla moglie e *Carlo* duca di Calabria di lui figliuolo. Investito quel re del dominio di quella città per dieci anni, voleva che a lui si desse in perpetuo. Ma nata essendo discordia tra i cittadini, gli fu solo prorogata la signoria per lo spazio di altri sei anni, il che bastò perchè egli varie mutazioni nel governo operasse, la libertà di quel popolo restringendo. Passato di là a Pisa, grandi donativi ricevette da que' cittadini, i quali da *Alfonso* di Aragona molestati erano nei

loro possedimenti della Sardegna. Tentò il vicario di *Roberto* di tornare in Pistoja, ma assalito e disfatto rimase da *Filippo de' Tedici* che signore fatto erasi di quella città e collegato con *Castruccio* signore di Lucca. Non era intanto tranquilla l'Italia superiore, perchè i Padovani e specialmente i Carraresi irritati contra lo *Scaligero*, condotti avevano in Italia il duca di Carintia e *Ottone* fratello del duca d'Austria con molta cavalleria tedesca ed unghera, che si faceva ascendere al numero di 15,000. Devastato avevano queste milizie il Friuli nel loro passaggio, spogliata Trevigi, e tutti fuggivano i contadini del Padovano, informati che que' barbari tutto rapivano o abbruciavano, ed il pudore neppure rispettavano delle monache. Giunse il duca di Carintia in Padova e si avanzò sino a Monselice, ma lo *Scaligero* unito con *Obizzo d'Este*, con molti Milanesi, Mantovani e Modenesi, le sue fortezze ben munite aveva. Persuaso però che nella tattica di que'tempi (e forse di tutti) più forza aveva l'oro che il ferro, a quel duca offerì grandiosa somma di danaro, ed una tregua ottenne sino al Natale; intanto quel duca, che dai Padovani era stato chiamato, tutto il territorio loro desolato aveva, e nella Carintia tornò senza far danno alcuno alle terre di *Cane*, forzato avendo altresì i Padovani allo sborso di 30,000 fiorini d'oro. Morì allora *Jacopo da Carrara*, già signore di Padova, ed in Urbino sembra che tornasse *Speranza* conte di Montefeltro coi fi-

gliuoli dell' estinto *Federigo*. *Pandolfo* e *Galeotto* padre e figlio *Malatesta* con altri nobili creati furono cavalieri con grandissima solennità, e narrossi che oltre la nobiltà concorsa da tutta la Toscana, la Marca d' Ancona, la Romagna e la Lombardia, a quella festa si trovassero più di 1500 commedianti, buffoni, giocolieri ed altri ciarlatani. Ma i conti di Montefeltro con l'esercito d' Urbino venuti erano intanto ad assalire alcune castella dei *Malatesta*, ove rifuggiti eransi gli assassini di *Federigo*, e avuti nelle mani, fatta ne avevano aspra vendetta. Gli *Estensi* pure colla forza ritolta avevano Argenta all' arcivescovo di Ravenna, e intanto il papa la crociata faceva predicare contra *Lodovico* il Bavar. Questi però frastornati aveva i disegni di *Carlo* re di Franoia, e narrasi che questo re col favore del papa si lusingasse egli pure di essere eletto re de' Romani ed imperatore. Nacque allora discordia tra *Galeazzo Visconti* e *Marco* di lui fratello, perchè questi non meno che *Lodrisio* di lui cugino, parte pretendevano nel dominio di Milano. Alcune congiure si suscitarono contra *Galeazzo*, e que' rivoltosi scoperto avendo che d' accordo egli trattava col papa, *Lodovico* il Bavar sollecitarono a scendere in Italia. *Galeazzo* intanto coi Parmigiani guerreggiava, e *Azzo* di lui figliuolo impadronito erasi di Castiglione, che però cedere dovette in breve; occupò egli invece Borgo S. Donnino e i contadi di Parma e Piacenza devastò col saccheggio ed in-

cendio di molte terre. Borgo S. Donnino fu asse-
diato dai Parmigiani uniti colle milizie del legato;
ma gli *Estensi*, i *Buonacossi* e lo *Scaligero* con
flotta numerosa vennero per il Po ad assalire i Pia-
centini. *Azzo* fu spedito dal padre con 800 cavalieri
tedeschi al soccorso di *Castruccio* signore di Lucca
per le ragioni ch'io dirò in appresso; ma non potè
senza introdurre nel borgo assediato poderoso soc-
corso. Il *Tedici*, signore o tiranno di Pistoja, per
10,000 fiorini d'oro aveva lasciato in quella città
entrare le genti di *Castruccio*, che dato erasi a for-
tificarla contra i Fiorentini. Ottennero questi dal
papa che spedito fosse loro per capitano *Raimondo*
da Cardona, benchè questi giurato avesse di non
militare per un anno in Italia contra i *Ghibellini*,
del che il papa si rise. Coll' ajuto condotto da *Rai-*
mondo presero i Fiorentini alcune castella, e cor-
rere fecero il pallio sotto le porte di Pistoja. Degno
è di memoria per la illustrazione dei costumi di
quel tempo, che quell'esercito composto di 2500
cavalli e 15,000 fanti, conduceva al suo seguito più
di 6000 somari e 1300 trabacche o padiglioni. Venuti
però alle mani 300 cavalieri colle genti di *Castruc-*
cio, battuti furono, benchè *Castruccio* stesso fosse
gettato da cavallo e ferito. Allora fu che in di lui
soccorso giunsero *Azzo Visconti* e 200 cavalieri
mandati da *Passerino*; il *Cardona* ritirossi ad Alto-
pascio; ma *Castruccio* lo assalì nel giorno 23 di
settembre, ed una vittoria compiuta riportò sopra

i Fiorentini , ai quali tagliata avendo la ritirata , molti di essi uccisi furono, moltissimi fatti prigionj, tra i quali il *Cardona* medesimo. *Castruccio* recuperò le perdute castella , ed ottenne un immenso bottino. *Francesco de' Buonacossi* intanto , figliuolo di *Passerino*, guerreggiava coi signori di Sassuolo, ed assistito dallo *Scaligero* e dagli *Estensi* , alcune terre conquistò ; ma il papa i Bolognesi suscitò ad armarsi contra *Passerino* , e predicare fece in Bologna la crociata contro di lui come eretico , trasformandosi il ghibellinismo in eresia. I Bolognesi si mossero , ma altro non fecero che saccheggiare molte terre con danno grandissimo de' Modenesi , e intanto *Passerino* occupò Monte Veglio castello de' Bolognesi. *Passerino* rafforzato dagli *Estensi* e da *Azzo Visconte* reduce dalla vittoria riportata in Toscana, attaccò i Bolognesi che il recuperamento tentavano di Monte Veglio, ed al primo urto li rovesciò e li volse in fuga, benchè in alcune cronache forte suppongasì il loro esercito di 30,000 fanti e 1500 cavalli. Narrasi che uccisi ne fossero più di 2000 , più di 1500 condotti prigionieri , tra i quali il podestà di Bologna ed altri illustri cittadini. Si calcolò il bottino fatto dai vincitori del valore di 200,000 fiorini d'oro, oltre più di 1000 cavalli. Giunsero essi , varie castella prendendo e saccheggiando , fino alle porte di Bologna , ove tre pallii si fecero correre l'uno ad onore di *Azzo* , l'altro degli *Estensi* , il terzo di *Passerino* , e incendiati furono tutti i palazzi

e tutte le ville nei dintorni di Bologna. Finì quella campagna colla presa di Bazzano occupato da *Passerino*. Ma spirata era la tregua tra i Padovani e lo *Scaligero*, e questi per vendicarsi degli oltraggi ricevuti, varie terre del Padovano occupò, tutto quel paese fino alle porte della città saccheggiando e devastando; solo per mediazione di *Lodovico* il Bavaro fu prolungata la tregua, ed egli stesso fu eletto arbitro di quelle contese. Ma in Padova ardevano discordie fra *Obertino da Carrara* e *Tartaro da Lendinara*, i quali ucciso avendo *Guglielmo Dente*, banditi furono e presso *Cane della Scala* si rifuggirono. Il fratello però dell'ucciso volle vendicarsi degli altri *Carraresi*, benchè innocenti, e suscitato tumulto nel popolo, un fiero combattimento fece nascere nella città medesima, nel quale pugnato avendo con vigore i *Carraresi*, benchè feriti, costretto fu il *Dente* alla fuga. Tornarono allora in Padova i fuggitivi, e tutta la città sconvolsero colle loro vendette e colle loro ingiustizie. *Castruccio* intanto, signore di Lucca e di Pistoja, presa aveva Segna e spinte le sue armi vittoriose fin sotto Firenze, quel territorio desolando, e colà pure per dispetto aveva fatto presso le porte correre tre pallii. Impadronito erasi di Carmignano, e giunto era fino a Prato, e i Fiorentini, oltre i disastri della guerra, afflitti erano ancora da una mortifera epidemia. Per lo riscatto dei prigionieri più di 100,000 fiorini d'oro guadagnati aveva *Castruccio*, e delle censure ridevasi che il papa

contra di esso lanciava, come nemico della chiesa ed eretico. Accordò allora *Lodovico il Bavaro* la libertà a *Federigo d'Austria*; ma incerto è tuttavia se egli per uscire dalla carcere una cessione facesse a *Lodovico* di tutti i suoi diritti al regno, sebbene pretendano alcuni che nulla dichiarata fosse dal papa. Certo è che la guerra continuò il dì lui fratello *Leopoldo*, il quale però nell'anno seguente troncò colla morte tutte le contese. Sbarcato era intanto il duca di Calabria figliuolo del re *Roberto* in Sicilia con 2500 cavalli e grandissimo numero di fanti, al di cui trasporto contribuito avevano i Genovesi con molte delle loro galee; assediato aveva inutilmente per cinque mesi Palermo, e devastate ed incendiate molte terre di quell'isola, ma senza alcuna gloria tornato era in Napoli. Tentato avevano i Pisani, coll'ajuto de' fuorusciti genovesi padroni di Savona, di soccorrere la città di Cagliari, che sola ad essi rimaneva nella Sardegna, ed assediata era dagli Aragonesi e dai Catalani; ma perdute avendo otto galee, erano stati costretti ad abbandonare quell'impresa.

9. Dal vedere che nulla in quel tempo operava *Galeazzo Visconti*, deducono alcuni che d'accordo trattasse segretamente col papa, o dei nobili di Milano diffidasse. *Passerino* fu per questo costretto a concludere una pace svantaggiosa coi Bolognesi, cedendo loro le castella conquistate e tutti i prigionj; ma il conte di Sassuolo condusse in Mantova,

ove narrasi che perire lo facesse di veleno. Il legato pontificio ottenne allora la dedizione di Parma e di Reggio, e le sue armi rivolse contra *Passerino*; *Verzasio Lando* capitano della Chiesa, di molte castella si impadronì del Modenese, e coi fuorusciti di Modena venne sotto la città medesima e due borghi ne occupò; devastò ancora il territorio di Carpi, e più di 600 case ne incendiò. *Passerino* fu battuto presso Suzara, il di lui territorio sulla sinistra del Po fu devastato, nè riuscirono gli *Estensi* ed i *Visconti* ad operare una diversione, venendo con molte navi fino a Cremona. Anche l'indolenza di *Cane della Scala* fece dubitare ch' egli segretamente trattasse col papa, e di fatto secondo alcune cronache comparvero in Verona ambasciatori del papa e di *Roberto*, benchè segreto rimanesse l'oggetto delle loro conferenze. I Fiorentini aumentavano le gabelle, e danaro spedivano nella Germania ed altrove, afflue di assoldare truppe contra *Castruccio*, ma finalmente si volsero al papa ed a *Roberto*, il quale fece loro ricevere per signore *Carlo* duca di Calabria suo figliuolo, che collo stipendio annuale di 200,000 fiorini d'oro si obbligò a mantenere 1000 cavalieri in servizio di quel popolo. *Castruccio* allora incendiò Segna e fortificò Carmignano; ma al tempo stesso sorprese in una imboscata *Pietro di Narsi* capitano de' Fiorentini, che una trama ordita aveva per impossessarsi di quella terra; lo fece prigioniero con molti de' suoi, e quindi sotto il pretesto di giura-

mento violato lo fece decapitare. In Pisa giunsero il cardinale *Giovanni degli Orsini* con 400 cavalieri provenzali, e con forza eguale *Gualtieri* duca di Atene e conte di Brenna, spedito in quella città vicario dal duca di Calabria. Colà fu pubblicata la nomina fatta dal papa del re *Roberto* come vicario imperiale in Italia durante la vacanza dell'impero medesimo, e ben presto giunse lo stesso *Carlo* insieme con buon numero di milizie, e sebbene non senza opposizione, la signoria ottenne per cinque anni di quella città. Venne poi in Firenze, ove coi soccorsi delle città amiche copiosa armata raccolse, ma nulla operò per la valorosa resistenza da *Castruccio* opposta. I Fiorentini intanto trovarono, che male apposti si erano novello signore cercando, giacchè spenta era l'autorità dei loro priori e degli altri loro magistrati, e in un anno assorbiti trovarono nelle spese di quel governo più di 400,000 fiorini d'oro. Ogni anno partiva una flotta da Napoli per dare il guasto alla Sicilia, sperando il re *Roberto* che quegli abitanti stanchi dei continui assalti, a lui si darebbono, e nel 1326 quella flotta reduce dalla Sicilia, venne nella Toscana, ove alcune castella occupò dei conti di *Santa Fiora*. Gravi disordini accadevano intanto nella Romagna e nella Marca; quelli di Osimo incendiato avevano il palagio del comune di Fermo con morte di molte persone; *Ferrantino Malatesta* nepote di *Pandolfo*, era stato a tradimento imprigionato in un convito da Ram-

berto figliuolo di *Giovanni* pure *Malatesta*, e liberato fu solo dal figliuolo di *Pandolfo*, che *Ramberto* costretto aveva alla fuga; *Ramberto* stesso, sebbene tentasse di rappacificarsi, era stato in una caccia inumanamente scannato da *Ferrantino*; in *Cesena* pure *Gello da Calisidio* era stato fatto prigioniero da *Rinaldo de' Cinci*, che occupata aveva la signoria di quella città, ma ben presto era stato questi preso e decapitato dagli ufficiali del papa, tra i quali era *Amblardo Visconti* nepote di *Amerigo* vescovo di *Ravenna*, e rimasta era la città in loro potere. Grandissimo guasto dato aveva *Azzo Visconti* al territorio bresciano, e molte terre occupate; il legato pontificio intanto adoperavasi per ottenere la signoria di *Bologna*, e riuscì ad entrarvi con grande solennità nel mese di febbrajo dell'anno 1327. *Modena* allora attaccata essendo da ogni parte, nè assistita da *Passerino*, una congiura formossi anche in quella città fomentata dal legato medesimo; questa fu scoperta e punita, ma essendosi il legato coi *Bolognesi* inoltrato nel basso *Modenese*, e tutto avendo posto colà a ferro e a fuoco, corse il popolo di *Modena* all'armi, il presidio di *Passerino* uscire fece dalla città senza spargimento di sangue, e la città stessa nella vacanza dell'impero con alcuni patti al legato si diede. Tutti questi vantaggi dell'armi pontificie, e la venuta in *Toscana* del duca di *Calabria*, intimorirono oltremodo i capi dei *Ghibellini*, i quali di nuovo sollecitarono *Lodovico*

il Bavaro a scendere in Italia. Venne egli di fatto fino a Trento, ove un parlamento si tenne, e colà comparvero *Marco Visconti*, *Passerino*, *Obizzo d'Este*, *Guido Tarlato* vescovo d'Arezzo, gli ambasciatori di *Castruccio*, dei Pisani e di *Federigo* re di Sicilia. Andovvi pure *Cane della Scala* accompagnato da 700 cavalli, perchè il duca di Carintia temeva, e il dominio di Padova domandò con offerta di grandiosa somma di danaro; ma questo non ottenendo, partì sdegnato, minacciando che accordato si sarebbe col legato pontificio. Fu tuttavia per mediazione di amici richiamato, e una tregua fu conclusa tra esso e i Padovani. Si stabilì allora che *Lodovico* venuto sarebbe a ricevere la corona del regno d'Italia, e i capi dei *Ghibellini* 150,000 fiorini d'oro gli promisero. Narra il *Villani* che in quell'occasione *Lodovico* proclamò *Giovanni XXII* eretico e indegno del papato, il che credesi che ad esso insinuato fosse dal celebre *Marsilio di Padova* e da *Giovanni di Gand*, detto in Italia *Gian-done*, dotti l'uno e l'altro; ma nemici della corte romana.

10. Da Trento passò *Lodovico* il Bavaro per le montagne a Como, seco conducendo soli 600 cavalli; ma giunto in Milano, ove accolto fu con onore da *Galeazzo Visconti*, molta cavalleria ricevette dalla Germania. A *Galeazzo* confermò egli il vicariato o piuttosto la signoria di Milano, Pavia, Lodi e Vercelli, benchè da *Marca* fratello di Ga-

leazzo e da Lodrisio suo zio dissuaso ne fosse, e si stabilì il giorno della pentecoste per la sua coronazione. A quella solennità comparve *Cane della Scala* con 1500 cavalli ed altrettanti fanti, o come altri scrivono 500 dell'una e dell'altra milizia; ed opinano alcuni che lusingato egli fosse di ottenere la signoria di Milano dall'odio che la nobiltà milanese contra *Galeazzo* nutriva. Nacquero di fatto alcune contese per un ponte sulla fossa della Pusterla, che *Cane* alloggiato nel monastero di *S. Ambrogio* fuori dalle mura fece costruire in una notte affine di entrare a suo piacimento, e che *Galeazzo* fece tosto abbattere; ma quella lite fu rimessa a *Lodovico*; e questi con *Margherita* sua moglie fu realmente coronato in *S. Ambrogio* nel giorno ultimo di maggio o nel primo di giugno dell'anno 1327, imponendosi al re la corona ferrea, alla di lui consorte una corona d'oro. Esule trovavasi frate *Aicardo* arcivescovo, e le di lui veti supplirono i vescovi di *Brescia*, di *Arezzo* e di *Trento*, scomunicati ed interdetti dal papa. Presenti erano altresì *Rinaldo d'Este* e *Francesco Buonacossi* figliuolo di *Passerino*, con numerosi corpi di milizie; ma ben presto il nuovo re venne a discordia con *Galeazzo*. Suppongono alcuni che questi vigorosamente si opponesse alla imposizione di grande somma di danaro che *Lodovico* meditava; altri che *Marco* e *Lodrisio Visconti*, e i nobili di Milano si studiassero di abbatte-
re per ricondurre la città

al governo repubblicano; certo è che nel giorno 20 di luglio imprigionati furono *Galeazzo*, *Luchino* e *Giovanni* di lui fratello, e *Stefano* altro fratello che cessò di vivere in quel giorno, fu creduto avvelenato. A *Galeazzo* si minacciò che decapitato sarebbe se dentro tre dì non consegnasse il castello che fabbricato aveva in Monza, e quel castellano ricusò di cederlo, perchè ingiunto gli si era di non renderlo se non a *Galeazzo* medesimo in persona; nè giovarono a smuoverlo le preghiere e le lagrime della moglie e della figliuola del prigioniero. Il castellano si indusse alla fine per salvare la vita al suo padrone a cedere il castello al vescovo d'Arezzo, ma allora *Lodovico* nelle orribili prigioni di quel castello medesimo fece confinare *Galeazzo* col di lui fratello e col di lui figliuolo. Ventiquattro nobili eletti furono, che reggessero la città di Milano come se libera fosse; ma a questi propose *Lodovico* un vicario nella persona di *Guglielmo da Monteforte*. Molto danaro ricavò *Lodovico* dai Milanesi, molto ne trasse da altre città *ghibelline*, e recatosi l'agosto nel Bresciano, un parlamento tenne collo *Scaligero*, cogli *Estensi*, con *Passerino* e con altri capi della sua fazione. Pretendono alcuni che *Marco*, *Luchino* ed *Azzo Visconti* o condotti colà dal re, o rilasciati dalle carceri di Monza, fuggissero e guerra movessero ai Milanesi; altri pretendono che *Giovanni*, *Luchino* ed *Azzo* liberati non fossero se non nell'anno seguente, e

Marco fu certamente condotto da *Lodovico* in Toscana. Passò egli in Cremona e per il territorio di Parma, e quindi per la via di Pontremoli recossi a Lucca, nè il legato alcuna resistenza gli oppose, il che pure avrebbe potuto con pochissime forze eseguire nelle montagne. In Lucca dichiarò *Castruccio* duca di quella città e di Pistoja, come pure di Prato, di S. Geminiano, di Colle e di Volterra, che tuttora non possedeva e signoreggiate erano dal duca di Calabria. Indirizzato erasi *Lodovico* a Pisa, ma trovò chiuse le porte, e quella città assediata per più di un mese colle forze di *Castruccio* e de' Genovesi, non si arrendette se non per discordia nata fra i cittadini, e punita fu con una multa di 160,000 fiorini d'oro. Altra somma di 50,000 fiorini trasse probabilmente *Lodovico* da *Castruccio*; ma questo venne a furiosa lite col vescovo d'Arezzo, e i contendenti a vicenda traditori chiamaronsi, per il che quel vescovo sdegnato partì per tornare alla sua signoria, ma morto essendo egli in cammino, signore di Arezzo e di Città di Castello fu proclamato *Pietro Saccone* da Pietramala. *Lodovico* avviossi con buon esercito verso Roma, il che il duca di Calabria forzò ad accorrere tosto alla difesa del regno di Napoli. Una flotta partita era anche in quell'anno per devastare le terre della Sicilia, e *Roberto* affine di prevenire le mosse ostili di *Lodovico*, *Giovanni* principe della Morea fratello suo spedito aveva a custodire il ducato di Spoleti;

questi aveva voluto entrare in Roma, al che i Romani opposti si erano; il territorio di Viterbo, che egualmente resisteva, era stato devastato, e cinque galee genovesi da *Roberto* spedite, presa avevano ed incendiata la città di Ostia. Unito *Giovanni* col cardinale degli *Orsini* legato pontificio riuscì ad impadronirsi di *S. Pietro*, e della città Leonina, tutti i custodi trucidandone; ma i Romani inferociti, nel giorno seguente ripigliati avevano que' posti, cacciandone le truppe del re di Napoli e del legato. Faenza era stata occupata con violenza da *Alberghettino* figliuolo di *Francesco de' Manfredi*, che cacciato aveva il presidio del padre allora assente; *Checco de' Manfredi*, che prestata aveva opera al tradimento, fu egli pure con altri *Manfredi* cacciato; Imola tentato aveva di sottrarsi al dominio di altro *Manfredi* detto *Ricciardo*, perchè questi trattava di renderla al legato, e i cittadini rimasti oppressi, sofferto avevano un crudele saccheggio; tentato aveva il legato di sorprendere Faenza, ma *Alberghettino* aveva saputo coraggiosamente resistere. Anche Borgo S. Donnino venuto era per grande somma di danaro alle mani del legato, ed intanto vi era a di lui nome il figliuolo di *Giberto da Correggio*; i Piacentini tentata avevano l'occupazione di Cremona, ma erano rimasti sconfitti, e i *Ghibellini* di Genova tolto avevano a quella città il castello di Monaco. Scrivevano i Romani le lettere più commoventi al papa affinché alla sua sede si recasse;

rispondeva questi di non potere allora secondare i loro voti, e la concordia raccomandava loro col re *Roberto*, la esclusione del re *Lodovico*; *Sciarra Colonna* però, capo dei *Ghibellini* in Roma, il partito di *Lodovico* con grande animo sosteneva, nè intimorivasi *Lodovico* medesimo per le censure e le altre pene spirituali che il papa andava sul capo di lui accumulando.

CAPITOLO XVI.

DELLA STORIA D'ITALIA

DALLA CORONAZIONE DI LODOVICO IL BAVARO
SINO ALLA ELEZIONE DI CARLO IV IN RE DE' ROMANI.

Lodovico giugne in Roma. È coronato imperatore. Nicolò V antipapa. Cose della Toscana e della Lombardia. Padova data agli Scaligeri. — Ristabilimento de' Visconti. Molti principi si staccano da Lodovico per darsi al papa. Inutili mosse di Lodovico. Di lui partenza per la Germania. Morte di Cane della Scala. Uccisione di Marco Visconti. Prigionia del legato. Guerre del legato in Italia. — Trattative col papa. Continuazione della guerra. Giovanni re di Boemia viene in Italia ed occupa molte città. Lega contro di esso formata. Altri fatti d'Italia. — Il re di Boemia passa in Avignone. Continuazione delle guerre d'Italia. Il re Giovanni torna in Italia e parte per la Germania. — Rivolta di Bologna. Imprese della lega lombarda. Morte di Giovanni XXII. Benedetto XII gli succede. — Contese tra i collegati lombardi. Altri fatti d'Italia. Guerra tra i Veneziani e gli Scaligeri. Morte di Federigo re di Sicilia. — Pace tra gli Scaligeri e i Veneziani. Guerra nella Sicilia. Dissidj tra il papa e l'imperatore. — Impresa di Lodrisio Visconti contra Milano e sua disfatta. Morte di Azzo Viscon-

ti. *Rivoluzioni di Genova.* — *Condotta tenuta da Luchino Visconti. Altre cose della Lombardia, di Genova, della Romagna e della Toscana. Guerre per il dominio di Lucca. Morte di Benedetto XII. Elezione di Clemente VI. Cenno sul Petrarca.* — *I Pisani prendono Lucca. Il conte di Brenna fatto signore di Firenze. Compagnie di masnadieri formate in Italia. Morte del re Roberto. Sollevazione in Firenze. Nuove discordie suscitate in Toscana, in Lombardia, in Genova.* — *Uccisione di Andrea marito della regina Giovanna. Rivoluzioni di Padova. Altre cose della Lombardia. Elezione di Carlo IV.*

§. 1. **L**a venuta di *Lodovico* in Italia cambiò aveva in gran parte l'aspetto e le circostanze di questa regione, o almeno rotto in alcun modo l'equilibrio delle due potenti fazioni allora dominanti. *Lodovico* fu accolto onorevolmente in Viterbo, ove comandava *Silvestro dei Gatti*, ma questi invece della sperata ricompensa ottenne di essere tormentato onde i nascosti tesori scoprisse, ed oltre la signoria della città 30.000 fiorini d'oro perdette. I Romani spedirono ambasciatori a *Lodovico* per riceverlo a patti; ma eccitato egli da *Sciarra* e dagli altri *Ghibellini*, tenne a bada gli ambasciatori, e mosso avendo intanto l'esercito alla volta di Roma, della città Leonina si impadronì, occupò il palazzo di *S. Pietro*, ed entrato in Roma e salito al Cam-

30

pidoglio, una orazione pronunciare fece in di lui nome con molti ringraziamenti e molte promesse a quel popolo il quale senatore e capitano della città dichiarollo per un anno. Fu egli quindi coronato solennemente in *S. Pietro* da *Jacopo Alberti* vescovo di Venezia, e da *Gherardo* vescovo di Aleria, sebbene questi scomunicato fosse dal papa, *Castruccio* fu allora creato cavaliere, e quindi comparve nella cerimonia come conte del sacro palazzo. Tre decreti furono pubblicati dal nuovo imperatore, il primo per la conservazione della fede, il secondo per lo mantenimento del rispetto agli ecclesiastici dovuto, il terzo per la tutela delle vedove e de' pupilli, e queste disposizioni i Romani grandemente lusingarono. Senatore e vicario dell'imperatore in Roma fu creato *Castruccio* medesimo, e nella sciarpa, non nella veste chermisina come avisò il *Muratori*, portò egli quella divisa dal *della Casa* censurata per la sua singolarità: *egli è come Dio vuole*, sul davanti, e dietro: *sarà come Dio vorrà*. Altre leggi pubblicò *Lodovico* contra gli eretici ed i rei di lesa maestà, e in un parlamento tenuto nella piazza di *S. Pietro* fece citare il papa sotto il nome di *Jacopo da Cahors*, o chiunque le difese di lui assumesse. Alcuno non si mosse a parlare, laonde un sindaco del clero, guadagnato forse coll'oro, chiese che si procedesse contra l'accusato come reo di eresia e di lesa maestà, e di avere bandido la croce contra i Romani. Dichiarollo adunque l'imperatore deca-

duto dal pontificato come reo di quel delitto, altre pene aggiugnendo. Una legge savia fu però pubblicata col consenso del popolo, che qualunque papa sedere dovesse in Roma; e la sua dignità perdesse prolungando la sua assenza al di là di tre mesi. Ma *Lodovico* passò oltre, e nella piazza medesima di *S. Pietro* l'elezione promosse di un nuovo pontefice; proposto fu ed accettato un feate minore dell'Abruzzo detto *Pietro da Corvara*, che il nome assunse di *Nicolò V*; varj cardinali creò e da uno di essi fu consacrato, la corona ricevendo dalle mani di *Lodovico*, che nuovamente volle essere da esso incoronato. Mentre però *Castruccio* trattenevasi in Roma, *Filippo da Sanguinetto*, vicario in Firenze del duca di Calabria, si impadronì a forza e colla scalata di Pistoja, i figliuoli di *Castruccio* medesimo cacciandone col presidio. Dieci giorni durò il saccheggio, e questo i soldati trattenne dal fare altre conquiste, il che giovò a *Castruccio*, che in pochi giorni giunse in Pisa. La signoria di quella città ottenne, e sebbene essa all'imperatore obbedisse, egli la aggravò di gabelle, dicendo che per cagione di *Lodovico* perduta aveva Pistoja. Passò quindi ad assediare quella piazza, e mentre tra i Fiorentini e *Filippo da Sanguinetto* disputavasi a chi spettasse il provvedere di viveri quella città, *Castruccio* si diede a tormentarla colle macchine guerriere e con replicati assalti. Vennero al soccorso i Fiorentini colle milizie di altre città e

molte forze spedite dal legato, ma *Castruccio* senza arrischiare battaglia, rafforzossi nel suo campo, nè punto si mosse, benchè i nemici per istornarlo da quell'assedio Pisa minacciassero. Pistoja si arrendette con vergogna e dispetto de' Fiorentini, che tosto si ritirarono, ed alcuni occupata supposero anche la città di Prato e battuti i Fiorentini presso Fucecchio. *Castruccio* però alcuna cosa temendo per gli insulti fatti all'imperatore, già trattava nascostamente coi Fiorentini e col papa, ma caduto infermo, gli stati cedette ad *Arrigo* suo primogenito, e morì lasciando di se gloriosa memoria, come principe il più assennato e il più valoroso de' suoi tempi. Adoperato erasi egli per ottenere la libertà dei *Visconti* prigionieri, e finalmente *Lodovico*, scosso dalle preghiere dei *Ghibellini* di Roma e di varj principi, e molto più dalle minacce di abbandonarlo, l'ordine spedì della loro liberazione. Scrive il *Villani* che *Lucchino* e *Azzo* dannati furono al pagamento di 25,000 fiorini d'oro, dei quali 16,000 sborsarono; sembra però che rimessi fossero da *Lodovico* nella sua grazia, e che ben regalati dal popolo di Monza, si recassero presso *Castruccio* tuttora vivente, il quale *Galeazzo* nominò capitano all'assedio di Pistoja; ma *Galeazzo* pure infermatosi morì in Pescia in età di anni 51, e di pochi giorni prevenne la morte di *Castruccio*. Agognava *Lodovico* ad entrare ostilmente in Napoli; ma partito era *Castruccio*; nè la flotta compariva che

dalla Sicilia si attendeva , giacchè *Roberto*, ansioso di opporsi al nuovo imperatore , collegato si era col re *Federigo*. Tentò egli tuttavia alcuna picciola impresa, ma intanto *Roberto* Ostia, Anagni ed altri luoghi occupava ; partì dunque *Lodovico* da Roma coll' antipapa , dileggiato da quel popolo che tanto festeggiato lo aveva ; venne a Viterbo , e in Roma entrarono *Bertoldo Orsini* e *Stefano Colonna* , impossessandosene a nome del papa , mentre cogli altri *Ghibellini* fuggiva *Sciarra* , che poco dopo morì. *Lodovico* da Todi già dirigevasi verso Arezzo, forse alcuna impresa meditando contra i Fiorentini, allorchè chiamato fu ad una conferenza in Corneto col figliuolo del re di Sicilia , e sollecitato a muovere di nuovo guerra a *Roberto*. Troppo però standogli a cuore il riacquisto di Pisa , e la morte ulita avendo di *Castruccio*, si impadronì in cammino di Grosseto , ed a Pisa giunse ove fu ricevuto con gioja, fuggiti essendone i figliuoli di *Castruccio* medesimo , perchè a quel popolo odiosi : perita era intanto in gran parte per una orribile procella la flotta siciliana. Anche in Lucca recossi *Lodovico* , ove la signoria ottenne, ma quel popolo lasciò scontento , perchè non solo 50,000 fiorini d' oro da que' cittadini ricavò , ma per altri 100,000 rivendette quel dominio ai figliuoli di *Castruccio*. Nè per questo pagati erano gli stipendj ai soldati suoi , cosicchè da Pisa disertarono 800 dei migliori di lui cavalieri , e le porte chiuse trovando

di Lueca, i sobborghi ne saccheggiarono, e fortificatisi su di una montagna, si diedero a vivere di rapine. Promise *Lodovico* di pagare loro 60,000 fiorini, ma non avendo quella promessa mantenuta, spedì ad essi per nuova trattativa *Marco Visconti*, il quale fu da essi trattenuto prigioniero. Discordia regnava intanto tra lo *Scaligero* ed i *Visconti* ed anche i *Buonacossi* di Mantova: entrò quindi *Cane* in una congiura contra *Passerino* tramata dai figliuoli di *Luigi da Gonzaga* nobile antico di Mantova, i di cui antenati vassalli erano della contessa *Mattilde*. Assistiti questi da *Cane* e dal conte di *Castelbarco*, dai quali ottennero 800 fanti e 300 cavalli, giunsero inaspettati in Mantova; si impadronirono della piazza; *Passerino* accorso al rumore fu ucciso, e i di lui figliuoli e nepoti consegnati furono a *Niccolò Pico* e ad altri nobili mirandolani, che prigionieri li chiusero in un castello del Modenese, e barbaramente li lasciarono morire di fame. Tutto fu disordine in Mantova, e grandissimo bottino ottenne lo *Scaligero*, calcolato da alcuni nella somma di 100,000 fiorini d'oro. *Luigi da Gonzaga* fu proclamato signore di Mantova, ma l'esercizio del potere rimase presso i di lui figliuoli. Morto era intanto il duca di Calabria senza prole maschile, il che di grave danno al regno di Napoli riuscì; Firenze tornò quindi alla primiera libertà. In Lodi avvennero pure grandi tumulti, perchè avendo i *Vestarini* signori di quella città accordate grandi cariche ed

ampio potere ad un mugnaio detto *Tremacollo*, soprannomato il *Vecchio*, che fiero bensì e violento, di senuo tuttavia non mancava, ed avendo *Sozzino*, uno dei *Vestarini* medesimi, stuprato una di lui nepote, del che ricusò pure con minacce di dare alcuna soddisfazione, quel vecchio introdusse di notte nella città una masnada di fanti, prese i *Vestarini* signori della terra, non però il colpevole che fuggito era, e chiusi in una camera, altri dicono in uno serigno, tutti li lasciò perire di fame, e signore proclamato di Lodi, il vicario imperiale di Milano ne informò, promettendo che la città reggerebbe a parte *ghibellina*, ed asserendo che i *Vestarini* spenti aveva perchè daré si volevano al legato del papa. Padova era pure turbata per l'aspra guerra che fino alle porte di quella città moveva *Nicolò da Carrara* cogli altri fuorusciti, e intanto *Obertino* altro de' *Carraresi* con *Tartaro da Lendinara* i cittadini di dentro malmenava. Vi si trovava bensì un presidio tedesco con un vicario del duca di Carintia, ma questi non attendeva che a rubare ed a spogliare i miseri Padovani ed anche le loro chiese, e intanto molta religione affettando, chiese e monasteri coll'oro italiano crigeva nella Carintia. Credesi che ai fuorusciti porgesse segretamente ajuto *Cane della Scala*, nè gli *Estensi* alcun soccorso prestavano, benchè richiesti ne fossero, forse per timore dello *Scaligero*. Fu allora che *Marsilio da Carrara* risolvette di dare Padova in mano dello

Scaligero, purchè *Mastino* nepote di quello sposasse *Taddea da Carrara* figliuola di *Jacopo*, e *Marsilio* i beni ottenesse di alcune famiglie bandite e il vicariato della città. *Mastino* sposò *Taddea*, e *Marsilio* introdotti avendo in Padova molti contadini armati, cominciò dal farsi dare la signoria della città, quindi il presidio tedesco congedò, ed il dominio della città in pieno consiglio cedette a *Cano*. A questo portate furono in Vicenza le chiavi della città, ed egli entrato solennemente in Padova, molta liberalità sviluppò, principalmente verso *Marsilio*, a danno però dei fuorusciti, tra i quali trovavasi il celebre *Albertino Mussato*, il quale attentatosi a tornare nella città senza licenza, fu confinato a Chieggia, ove poco dopo morì. Tornato *Cano* in Verona, volle solennizzare quell'avvenimento con una corte bandita, e per un mese durò quella festa con giostre, tornei, illuminazioni ed altri divertimenti, ai quali concorsero i nobili di tutte le città vicine, cosicchè in Verona numeraronsi più di 5000 cavalli forestieri. Trent'otto nobili di Verona, di Vicenza, di Padova, di Venezia, di Mantova, di Bergamo, di Como, di Reggio e di Vercelli, credè egli in quella occasione cavalieri, il che molto in uso era allora in Italia, non tanto perchè que' secoli, come dice il *Muratori* fossero pieni di guerre, quanto perchè maggiore studio si faceva dell'onore personale, gentilizio e nazionale. Mentre quello *Scaligero* gran copia teneva di cortigiani e gli uomini

valorosi onorava singolarmente, gran conto faceva altresì degli uomini di lettere, o di quelli che in qualche arte eccellenti si mostravano, e se sfortunati erano o dalle vicende de' tempi impoveriti, egli cortese gli accoglieva e provvedevali sollecito di abitazione e di vitto; quindi nel di lui palazzo stanza vi aveva per i poeti, per i filosofi, per gli artefici, e fino per i valenti predicatori, per i musici, per i buffoni, e ben adorno era quel palazzo di arazzi e di pitture, nè raro era che alcuno di que' valentuomini *Cane* non accogliesse alla sua mensa, tra i quali trovato erasi più volte il celebre *Dante Alighieri*. Morì in quell'anno 1328 il doge *Giovanni Soranzo*, ed eletto fu *Francesco Dandolo*. Il papa intanto aggravava il clero di Francia di decime e d'altre imposizioni per pagare le truppe del legato in Italia, ma i Pavesi in quell'anno sorpreso avevano il tesoro da esso spedito di 60,000 fiorini d'oro, molti uccidendo o facendo prigionieri di coloro che lo scortavano; poco prima *Jacopo* re d'Aragona aveva pure a se tratti 200,000 fiorini, che il papa raccolti aveva dagli ecclesiastici del suo regno, ed erasene servito per torre la Sardegna ai Genovesi. Alcuni nobili reggiani ucciso avevano il governatore pontificio della loro città, e in Parma era stato quel governatore col presidio papale imprigionato dai *Rossi* e dai *Correggeschi*, che impadroniti si erano quindi della città. Questi cacciato avevano da Reggio un nuovo governatore mandato

colà dal legato, e quelle città reggendosi a parte *ghibellina*, collegate eransi collo *Scaligero*, il che atterrito aveva il partito de' *Guelfi*. Il legato intanto venuto era ad accordo con *Alberghettino Manfredi* signore di Faenza, ma riuscito non era ad entrare in quella città. Norcia e molti paesi vicini sofferto avevano un orribile tremuoto, e in quella città sola perite erano circa 4000 persone.

2. Trovandosi *Lodovico* in Pisa privo di danaro, *Azzo*, e *Giovanni Visconti* uniti con *Marco* colsero quell'istante per ottenere quanto bramavano collo sborso di 60,000 fiorini d'oro secondo alcuni, secondo il *Villani* di 125,000. *Azzo* conseguì di essere vicario in Milano, e *Giovanni* fu fatto cardinale e legato generale nella Lombardia dall'antipapa che ridotto erasi in Pisa. Di quella somma 30,000 fiorini assegnati furono ai soldati rivoltosi; ma perchè que' danari pagare non dovevansi se non in Milano, non riuscì di ricondurli al dovere, e *Marco Visconti* trattennero essi come ostaggio. *Azzo* giunse in Monza, nè in Milano entrò se non dopo che soddisfatto ebbe degli stipendj il governatore *Guiglielmo di Monteforte*. Accompagnato era *Azzo* da un ufficiale di *Lodovico*, che il *Villani* nomina il *Porcaro*, e il *Muratori* crede invece un Burgravio; questi ricevette in nome del suo signore 25,000 fiorini d'oro, ma si avviò tosto nella Germania, nè danaro spedì all'imperatore, nè vi ebbe perciò di che soddisfare i rivoltosi. Giunse pure in Milano il car-

dinale *Giovanni*, e forse allora si pubblicò dai pergamini, come narra il *Fiamma*, che *Giovanni XXII* era deposto, come scomunicato, eretico ed omicida; i frati minori dovettero distinguersi in quella predicazione, perchè irritati erano contra il papa per alcune quistioni intorno al loro ordine. Camminavano allora alla peggio gli affari del papa, perchè un di lui capitano entrato in Viterbo vi era stato totalmente sconfitto, e le truppe del marchese di Ancona con quelle di *Lodovico* occupata avevano Jesi e fatto decapitare *Tano* capo de' *Guelfi* e tiranno di quella città; secondo *Albertino Mussato* il conte di Chiaramonte creato marchese di Ancona dall' antipapa, la maggior parte della Marca avrebbe occupata. I *Tarlatti* di Pietramala impadroniti eransi di Borgo S. Sepolcro a danno della Chiesa, e siccome in Roma si mancava di grano, il popolo levato a rumore cacciò il vicario del re *Roberto*, e senatori elesse *Stefano Colonna* e *Poncello Orsini*, i quali riparo posero a quella penuria. Ma molto non ebbe a durare il trionfo di *Lodovico* e dell' antipapa, perchè gli *Estensi* tra i primi si staccarono dall' imperatore e si offerirono ai servigi del papa, il quale la cessione ricevendo di Ferrara, rievocò le censure a que' principi, confermando loro coll' obbligo di un annuo censo la signoria della città. Col mezzo di *Beatrice d' Este* vedova di *Galeazzo* trassero gli *Estensi* anche *Azzo Visconti* al loro partito, ed a screditare *Lodovico* giovò ancora il fatto, che venduta

avendo la signoria di Lucca ai figliuoli di *Castruccio*, loro ritolta la aveva e rivendutala quindi a *Francesco Castracane degli Interminelli*, onde conseguire altri 22,000 fiorini. Si acconciò dunque anche *Azzo* col papa, nè più spedì all'imperatore il convenuto danaro. Venne allora *Lodovico* in Lombardia, ma giunto al Po, abbandonato trovossi da 600 balestrieri che agli stipendj passarono de' *Visconti*; un parlamento tenne adunque in Marcheria, dove trovossi lo *Scaligero*, e questi tentò inutilmente l'imperatore di condurre a rivolgere le armi contra i Milanesi. *Azzo* intanto impadronito erasi di Monza, ove il presidio tedesco chiuso e fortificato erasi nel castello, e *Lodovico* giunto a Lodi, trovò chiuse le porte, e di là recatosi a Monza entrò nel castello, ma l'armata vide di *Azzo* che la terra occupava. Venne tuttavia sotto Milano, e postosi nel monastero di *S. Vittore*, cominciò l'assedio della città; il popolo villaneggiava di continuo i Tedeschi che odiava, ed *Azzo* più prudente viveri e vini squisiti spediva ogni giorno a *Lodovico*; finalmente trattossi di pace, e *Azzo* con una somma di danaro, che gli storici non indicarono, il castello di Monza ottenne, e l'imperatore indusse a partire che a Pavia recossi e vi stette sin verso la fine dell'anno. Nel mese di settembre ad *Azzo* accordò l'investitura del vicariato di Milano; passò quindi a Cremona ed a Parma, e lusingossi per segreto trattato di torre Bologna al legato pontificio; scoperta es-

sendo però quella trama, recossi a Trento onde arruolare soldati coi quali disegnava di tornare contra Bologna; ma udita avendo la morte del rivale suo *Federigo* d'Austria, passò in Germania, temendo forse che un nuovo re de' Romani dal partito di *Federigo* non si eleggesse, nè mai più tornò in Italia. Lo *Scaligero* ricusato aveva di assistere quel principe, ma pure adoperavasi perchè ad accordo venisse con *Azzo Visconti*; lasciò tuttavia che *Marsilio da Carrara* in ajuto de' *Rossi* si recasse, mentre questi Parma difendevano contra il legato. *Cane* pose allora l'assedio a Treviso, e dopo 14 giorni quella città ottenne per capitolazione, non ricevendo *Guecelo* signore della medesima soccorsi dal duca di Carintia, ma sola promesse. Entrato però *Cane* in Treviso, sorpreso fu da mortale malattia, che lo estinse nel fiore dell'età e nell'auge della sua grandezza. De' vasti suoi stati, che da Verona estendevansi fino a Cividale del Friuli, eredi rimasero *Alberto* e *Mastino* di lui nepoti, senza che parte vi avessero i di lui figliuoli bastardi. Padova per opera di *Marsilio* giurò fedeltà a que' fratelli, ed *Alberto* ne prese il possesso, occupando poscia Conegliano, Asolo e tutte le altre castella del Trevisano. Si mossero tuttavia o accusati furono di qualche trama *Bartolomeo* e *Gerberto* figliuoli spurj di *Cane* e dannati furono a perpetua prigionia; strascinato a coda di cavallo ed impiecatto fu il loro precettore nominato *Francesco*. *Marco*

Visconti, che ostaggio era tuttora dei Tedeschi rubellati a *Lodovico* e molto da essi riverito, udita avendo la partenza di quell'imperatore, si unì con que' soldati, e con intelligenza d'altri che di presidio trovavansi nell'Agosta, cioè nel castello di Lucca, entrò in quella fortezza, e minacciando di invadere Lucca medesima, ottenne dai cittadini e dal *Castracane* la signoria della città. I Tedeschi offerirono però la cessione di Lucca ai Fiorentini per la somma di 80,000 fiorini d'oro, ma non essendo accolto quel partito, si mantennero nell'acquistato possedimento. *Marco Visconti* passò allora a Pisa, chiamato da que' cittadini, e cacciato avendo il vicario imperiale *Tarlatino* da Pietramala, quella città tornò allo stato di repubblica; il che pure avvenne in Pistoja. Ma probabilmente *Marco* continuava le trattative coi Fiorentini, ed a Firenze passò, ove ben regalato fu, ma presto ne partì ed a Bologna recossi, ove si disse che col legato pontificio trattasse, la signoria promettendogli di Milano: Venne egli di fatto a Milano, ove ben accolto dal nepote e dai fratelli, tanto si diede a grandeggiare, che cadde in sospetto di voler torre al nepote la signoria. Narrano alcuni storici che alla di lui rovina concorressero il nepote ed i fratelli, altri *Azzo* solo e *Giovanni* accusano del fatto, sgravandone *Luclino*; certo è che invitato *Marco* ad un convito nel giorno 8 di settembre dell'anno 1329 o forse in altro giorno, fu gettato da una finestra, onorato però da

poi di decorosa sepoltura. Supposero solo alcuni storici che gettato non fosse, ma che saltasse egli dalla finestra per darsi alla fuga. L'antipapa malveduto era dai Pisani dopo la partenza dell'imperatore; per alcun tempo nascosto rimase presso *Fazio di Donoratico*, ma scoperto, fu dato in mano al papa *Giovanni*, che di molte grazie accordò per questo ai Pisani. Abbiurò egli i suoi errori in Pisa, e gli abbiurò di nuovo in Avignone, ove era stato condotto in una galea, ma tuttavia fu posto in carcere, ove ben trattato morì di là a tre anni. Il legato non si ristava dal guerreggiare contra i Parmigiani, assistito dai *Correggesehi*, e meno non aveva di 16,000 fanti ed 800 cavalli; nacque forse alcuna trattativa, perchè i *Rossi* di Parma ed i *Manfredi* di Reggio a Bologna recaronsi, e colà *imprigionati furono da quel legato, dice il *Muratori*, che patti non manteneva se non gli tornava il conto. Credesi ch'egli l'assoluto dominio di quelle città pretendesse; certo è che la guerra si rinnovò, abbruciati furono i subborghi di Reggio, assediata fu Modena per quattro giorni, e que' cittadini convennero di ricevere i soldati del legato e di accordargli la quarta parte delle gabelle delle porte. Ma Parma e Reggio date si erano all'ufficiale dell'imperatore, e quindi anche i Modenesi un presidio tedesco domandarono, e ne ricevettero 800 cavalli. Narrano alcuni che quei cittadini le vesti e le armi de' Tedeschi baciassero, e a gara si studiassero di riceverli nelle case loro

e d'onorarli. Ma quegli ospiti il dì seguente si diedero a spogliare le case, e quindi il territorio, ad imporre gravissime taglie e a prendere ogni sorta di derrate senza pagarne alcuna. Venuto era ancora in Modena un vescovo tedesco detto *Orlando*, che il clero affliggeva e vendeva i benefizj, nè giovò a frenare la tedesca ingordigia il vicariato di Modena ottenuto da *Guido e Manfredi de' Pii*. Cadde allora in potere del legato Faenza, sia che la cedesse uno de' *Manfredi* che comandava, sia che la città assediata si arrendesse a patti. Molti puniti furono in Bologna di pena capitale per la trama ordita di dare quella città all'imperatore; ma opportunamente osserva il *Muratori* che quando volevasi per vendetta trarre alcuno a morte, il pretesto si usava di una congiura. Viterbo data erasi al cardinale *Orsino* legato del papa dopo l'uccisione di *Silvestro de' Gatti* tiranno di quella città. Intanto i Tedeschi rivoltosi la signoria di Lucca mercanteggiavano, nè convenire potendo co' Fiorentini, ai Pisani l'offerirono per 60,000 fiorini d'oro, il che cagione di aspra guerra fu tra i Fiorentini ed i Pisani medesimi: mentr'essi disputavano, presentato erasi *Gherardino Spinola* genovese e colle sborso di 30.000 fiorini secondo alcuni, secondo altri di 74,000, quella signoria comperata aveva; il che di gravissimo dolore riuscì ai Fiorentini, nè per questo si arrendettero a trattare di pace collo *Spinola*, che loro la offeriva.

3. Prosperavano certamente le cose del papa in Italia dachè allontanato erasi *Lodovico*; rinunziato aveva l'antipapa allo scisma, venuti erano a concordia gli *Estensi* ed i *Visconti*, e lo stesso *Giovanni* zio di *Azzo* dimessa, aveva la porpora cardinalizia dall'antipapa ricevuta, per il che dopo alcun tempo fu creato vescovo, di Novara. Vcune col papa a trattativa anche *Lodovico* stesso, e la ritrattazione offerì di tutti gli atti passati, ma col patto di conservare l'impero, il che impedì che l'accordo si conchiudesse. In Italia tuttavia continuavano le dissensioni de' *Guelfi* e de' *Ghibellini*, e questi principalmente di forze non mancavano. Guerreggiava di nuovo il legato pontificio coi Reggiani, e una parte del di lui esercito prigioniera rimase mentre voleva occupare Formigine per un tradimento che a tempo scoperto si era; continuavano le rapine dei Tedeschi in Modena, e le porte delle private abitazioni spezzavansi a colpi di scure, che la chiave dell'imperatore dicevasi; il numero loro però fu sminuito di 600 per opera di *Marsilio de' Rossi* vicario imperiale, e gli altri compressi furono da *Manfredi de' Pii*. Capitano generale de' Papalini fu creato *Malatesta* di Rimini; compiuta fu la fortezza dal legato edificata in Bologna, e allora solo i Bolognesi si avvidero che fatta era per togliere loro la libertà, mentre loro si era fatto credere che servire dovesse per abitazione del papa, il quale molti benefizj avrebbe a quella città arrecati col

suo soggiorno. I Modenesi però, ai quali erano state dai soldati del legato rapite le mercatanzie che da Mantova venivano, una rotta diedero agli assalitori e tutto recuperarono, e i Parmigiani verso quell'epoca si impossessarono di Borgo S. Donnino. I due fratelli *Scaligeri* risedevano l'uno in Padova, l'altro in Verona: *Alberto* il primo, amante era di pace; bellicoso era *Mastino*, e questi bramoso di assistere i *Ghibellini* usciti da Brescia, o piuttosto d'impadronirsi di quella città, vi pose l'assedio. Ma i *Guelfi* di Brescia, giunto udendo a Trento *Giovanni* re di Boemia, figliuolo di *Arrigo VII*, il dominio gli offerirono della città loro durante la sua vita col patto che riammessi non sarebbero i *Ghibellini* senza consentimento del generale consiglio, ed egli spedì colà 300 cavalli e *Mastino* indusse a ritirarsi. Il re *Giovanni* giunse in Brescia, ove con molto onore fu ricevuto, ma *Mastino* le terre tolte ai Bresciani restituì col patto che ammessi sarebbero i *Ghibellini* nella città. Trovossi allora Brescia in grandissimo disordine, perchè i *Ghibellini* riammessi furono, e quel re con molta difficoltà poté ricondurre la pace. Lo stesso fece pure in Bergamo, che a lui si diede, mentre guerra civile ardeva tra le due fazioni, e non mostrandosi egli per alcuna setta parziale, molta lode ottenne, molta fama di esatta giustizia, e la signoria quindi di Crema e di Cremona. Il *Fiamma* solo pretende che *Azzo Visconte* il popolo milanese inducesse a

sottoporsi a quel principe, ed il titolo assumesse di suo vicario. Certo è, che promesso gli fu il dominio di Como da *Ravizza Rusca* che ne era signore, ma poi trovossi burlato, e che invece nell'anno 1331 la dedizione spontanea ricevette di Pavia, di Vercelli e di Novara. Ambascerie spedite gli erano da molte città d'Italia, che l'amicizia di lui richiedevano, e recatosi egli in Parma, colà pure fu proclamato signore, e rientrare fece i *Correggeschi* e gli altri *Guelfi* fuorusciti. Reggio e Modena l'esempio imitarono di Parma, e lo *Spinola*, signore di Lucca stretto dai Fiorentini, ad esso offerì pure il dominio di quella città. Un sogno o un romanzo sembra a dir vero questo arrivo inaspettato del re di Boemia, non che il rapido di lui ingrandimento in pochi mesi avvenuto, e la smania o la frenesia degli Italiani di darsi ad un re straniero e fino a quel punto sconosciuto. Avvi chi pretende che quel re venisse in Italia solo per concludere il matrimonio di un suo figliuolo con una principessa di Carintia; altri opinano che venisse per segreto consiglio dell'imperatore *Lodovico* ed anche come di lui vicario, sebbene quel titolo non assumesse; altri sono d'avviso che segretamente il papa fosse con lui d'accordo, sebbene mostrasse di disapprovare la di lui venuta. Forse il papa non chiamollo, ma si compiacque dei di lui progressi, perchè lottano teneva dall'Italia *Lodovico*, e questo per non disgustare il re *Roberto*, sebbene contrarj sentimenti

simulasse; gli Italiani poi, stanchi di lunghe discordie forse il di lui governo bramavano, e sotto quello concorrevano premurosi, sperando di vedere estinte le fazioni e di godere la pace. *Giovanni* fatto signore di Lucca, i Fiorentini invitò a cessare dalle ostilità, il che essi ricusarono di fare da prima, comandati dicendosi dal re *Roberto*, ma udendo che 800 cavalieri al soccorso marciavano di Lucca, tolsero da quella città l'assedio, e burlato trovossi soltanto lo *Spinola*, perchè all'arrivo di quelle truppe uscire dovette dalla città, l'opera perdendo ed il danaro impiegato per acquistarla. Scontenti erano altresì i Reggiani e i Modenesi, perchè dati si erano a quel re solo in odio dei *Pii*, dei *Fogliani* e dei *Manfredi*, e questi dal nuovo padrone erano stati confermati vicarj, mediante grosso pagamento tratto con una imposizione da que' popoli che li detestavano. *Giovanni* accompagnato dal marchese del Monferrato e dal conte di Savoia, recossi a Castelfranco a conferire col legato pontificio; non si conobbe il risultato di quelle conferenze lunghissime, ma si vide buona armonia tra il legato e il re, e questo bastò perchè il re boemo cadesse in diffidenza presso tutti i principi e i popoli d'Italia, e riguardato fosse come collegato col papa. Unironsi allora in lega difensiva ed offensiva gli *Estensi* di Ferrara, *Mastino della Scala* di Verona, i *Gonzaghi* di Mantova, ed *Azzo* signore di Milano, e i Fiorentini di là a non molto a quella lega si accordarono, e in quella avvilupparono ancora

il re *Roberto*. Uno spettacolo affatto nuovo presentò allora l'Italia, perchè si videro con universale sorpresa uniti i *Guelfi* e i *Ghibellini*, immemori delle loro discordie, e intenti solo ad abbattere il legato ed il re di Boemia. *Lodovico* era pure divenuto geloso dei progressi di quel re in Italia, e suscitato aveva contra di esso i re di Polonia e d'Ungheria, e il duca d'Austria, che guerra gli mossero e i di lui stati nella Germania devastarono. Venuto era intanto a Parma *Carlo* primogenito di quel re, ed il re stesso allora partì per Avignone, bramoso, come si disse, di trattare col papa e col re di Francia per lo soggiogamento dell'Italia. Il marchese del Monferrato tolta aveva al re *Roberto* la città di Tortona, il presidio napoletano vergognosamente cacciandone, il che servì a disingannare totalmente *Roberto* medesimo ed i principi italiani sulle intenzioni del re *Giovanni*. Fortunato era intanto il legato nella Romagna, perchè *Pandolfo Malatesta*, traditore della propria famiglia, si unì con esso a cacciare i suoi parenti da Rimini; assediò le loro castella trattandoli da nimici capitali, ed in Italia ebbe il nome per ciò di *guasta-famiglia*. Tutte ridotte aveva il legato alla sua obbedienza quelle città, a riserva di Forlì che sulla fine di quell'anno si mosse ad assediare, tutto il territorio devastandone. Narrasi che gli *Ordelfaffi*, signori di quella città, nel mese di novembre al legato la cedessero; altri quella cessione ritardano sino al marzo dell'anno seguente;

in quell' anno però il legato dai Bolognesi ottenne più ampio dominio, ed anche la spedizione di un' ambasciata al papa per notificargli che Bologna essero voleva perpetuamente posseduta dalla Chiesa. I Fiorentini intanto, sapendo che da intestine discordie agitata era Pistoja, spedirono colà un corpo di truppe, e la signoria di quella città ottennero per un anno, e fabbricandovi tosto un forte castello, ne assicuraron per lungo periodo il possedimento. Lagnavansi i Catalani che i Genovesi la pirateria a danno loro esercitassero; laonde con 42 galee e 30 altre navi vennero a devastare le due riviere, e questo insulto servì alla riunione inaspettata dei *Guelfi* coi *Ghibellini* fuorusciti, i quali d' accordo spedirono deputati al re *Roberto*, perchè libero fosse ai secondi il ritorno nella città e comune la distribuzione delle cariche e degli uffizj.

4. Solo nell' anno 1332 fu data esecuzione ai trattati che già conclusi eransi tra gli *Estensi* ed il papa; al tempo stesso furono lusingati i Bolognesi che il papa venuto sarebbe a risiedere nella loro città, e il legato creato conte della Romagna e marchese di Ancona, altro non meditava che la ruina degli *Estensi* e la depressione dei Bolognesi e dei Fiorentini. Recato erasi quel cardinale a prendere il possesso di Forlì, e udendo che alcuni in Bologna mormoravano tanto del castello fabbricato, quanto delle conferenze da esso tenute col re boemo, chiamò a se alcuni dei cittadini più illustri e pri-

gioni li trattenne; ma il popolo mosso a rumore, obbligollo a rimetterli ben presto in libertà. *Roberto* non avrebbe voluto che il re di Boemia s'abboccasse col papa; questi all'incontro volle riceverlo, e fingendo di sgridarlo per gli acquisti fatti in Italia, in segrete conferenze seco lui trattenevasi, e con diversi decreti clandestinamente lo favoreggiava. Ben con ragione dice il *Muratori*, che tutto era allora simulazione in quella corte; e già lo era stato da prima e lo fu da poi per alcuni secoli. Più scaltro mostravasi il legato *Bertrando*; ma i principi collegati della Lombardia divisero già eransi le città, e ad *Azzo* toccare dovevano Bergamo e Cremona, agli *Scaligeri* Parma, ai *Gonzaghi* Reggio, agli *Estensi* Modena. Brescia, disgustata del re di Boemia, perchè una fortezza vi erigeva, e la riviera di Garda aveva dato in pegno ai conti di *Castelbarco* ed inoltre di quella città staccata la Valcamonica, invitato aveva *Mastino* ad assumere quella signoria, e questi tardato non aveva a spedire 2000 cavalli a quell'acquisto, ed entrate quelle truppe con bandiera della Chiesa, ridotti avevano i soldati del re *Giovanni* a rifugiarsi nel castello, che ben tosto assaltarono ed ottennero, dice il *Muratori*, non coll'armi ma col danaro. *Mastino* i *Ghibellini* della città sacrificò all'odio dei *Guelfi*, perchè così aveva pattuito, o almeno per tre giorni permise che i *Guelfi* contra di essi insuerissero, e molti morti ne furono, altri dalla città

cacciati. Bergamo era pure sconvolta dalle civili fazioni, e di queste profitto *Azzo* per acquistarne la signoria; egli però i fuorusciti introdusse, e la concordia tra tutti ristabilì; mosso erasi al soccorso di quella città *Carlo* figliuolo del re di Boemia, ma per timidezza o per impotenza si ristette, e allora nella lega lombarda entrarono i Fiorentini. Gli *Estensi* pensarono quindi ad impadronirsi di Modena, e *Rinaldo* con copioso esercito assediò il castello di S. Felice, e molti luoghi occupò tra la Secchia ed il Panaro. Tentato aveva pure *Azzo Visconti* di sorprendere Cremona, ma vigorosamente respinto, portato erasi egli pure con 1500 cavalli sotto Modena, il che aveva fatto concepire al legato alcun timore anche per Bologna. Ma *Manfredi de' Pii* Modena valorosamente seppe difendere, e *Rinaldo d'Este* tornò sotto S. Felice. Abbandonato fu in quell'impresa da *Alberto Scaligero* guadagnato da *Manfredi de' Pii*, ma accorse in di lui ajuto l'altro fratello *Mastino*. *Manfredi* però, ottenuto avendo soccorsi dal legato, dai *Rossi* di Parma e dai Reggiani, non che da *Carlo* figliuolo del re di Boemia, venne a fiera battaglia coll' esercito estense che rimase sconfitto, perdendo il suo comandante *Giovanni da Campo S. Pietro* e tutti gli attrezzi militari. Rimasti narransi sul campo 800 cavalieri, il che fu riguardato in que' tempi come una strage memorabile. *Carlo* per lo valore dimostrato fu creato cavaliere da un Tedesco, e molti altri ne creò egli

da poi a vicenda. *Azzo* impadronito erasi intanto di Pizzighettone, e coll' ajuto de' *Beccaria* anche di Pavia medesima, rifuggiti essendosi i soldati di *Roberto* nel castello, e *Giovanni* di lui zio vescovo di Novara i *Tornielli* da quella città cacciando, acquistata ne aveva la signoria temporale. Il legato *Bertrando*, gonfio della vittoria sugli *Estensi* riportata, pensò a torre loro il possedimento di Ferrara, si impadronì della Stellata e valicato il Po, giunse col suo esercito fin sotto Ferrara, che tosto strinse d'assedio. Ma gli *Estensi* copiosi rinforzi ricevettero dai principi loro confederati, massime dai *Visconti* e dagli *Scaligeri*, e con tanto vigore il campo pontificio assalirono, che la vittoria loro divenne una delle più memorabili di quel secolo. Grande fu il numero degli uccisi e degli annegati nel Po; più di 2000 furono i prigionieri e più di 2000 i cavalli presi con immenso bottino, e molte navi e molte macchine da guerra. Tra i prigionieri trovaronsi il maresciallo dell'esercito papale, due nepoti del legato, alcuni de' *Malatesta*; de' *Manfredi*, dei *Polentani*, degli *Ordellaffi* e degli altri signori della Romagna. In quella occasione pure fu creato cavaliere *Rinaldo d'Este*, ed altri cavalieri creò egli ben tosto tra i suoi parenti e tra i valorosi suoi seguaci. Il maresciallo, che era un conte di *Armagnac*, non fu liberato se non dopo 33 mesi col pagamento di 50,000 fiorini d'oro; i nepoti del legato cambiati furono con *Nicolò d'Este* che prigioniero trovavasi in Bologna,

perchè caduto col cavallo in un fosso nel difendere la Stellata. Gli altri illustri prigionieri rimandati furono senza riscatto, ma con patti segreti, e quindi fingendo di avere sborsate somme grandiose per la loro liberazione, vennero a discordia col legato, il quale contribuire non voleva a quel dispendio. I *Malatesta* liberati si accordarono con *Ferrantino* e gli altri loro parenti, e tutti apertamente rubellaronsi contra il legato; occuparono quindi Rimini cacciandone il presidio papale, e *Francesco* degli *Ordeluffi* entrato in Forlì, nascosto in un carro di fieno, quella terra sollevò, se ne fece signore, e in breve ottenne ancora Forlì e Imola. Cesena fu pure sollevata da *Ghella* da *Calisidio*, ed il presidio del legato, che ritirato erasi nel castello, lo cedette a patti, e i signori da *Polenta* Ravenna, Cervia e Bertinoro occuparono, il che tutto venne in conseguenza della vittoria degli *Estensi*, i quali dal canto loro Argenta assediaron. In Roma ardevano le fazioni dei *Colonnese* e degli *Orsini*, e perchè da uno dei primi erano stati uccisi *Bernardo* e *Francesco Orsino*, il cardinale di questa famiglia legato in Toscana, accorse e guerra fierissima mosse ai *Colonnese* colle forze papali, del che però fu dal papa stesso ripreso. In Firenze l'Arno rigonfiò per le dirotte piogge, fracassò i ponti, inondò la città e il territorio fino a Pisa, ed inestimabile fu il danno accompagnato dalla morte di molte centinaia di persone e di innumerabili bestiami. Anche

il Tevere molti danni arrecò a Perugia, a Todi, ad Orvieto ed a Roma, il che pose un argine alle declamazioni di coloro che castigata proclamavano Firenze solo per le sue dissolutezze. Venne allora in Lucca *Carlo* figliuolo del re di Boemia, festeggiato da que' cittadini, per breve tempo però, perchè 40,000 fiorini d'oro impose loro, dei quali a stento 25,000 ottenne. Di là passò presto in Lombardia, perchè giunto era in Piemonte il padre con 800 cavalieri. Con questa forza venne a Parma, e quindi si mosse a soccorrere il castello di Pavia, tuttora da *Azzo Visconte* assediato; riuscì ad introdurvi de' viveri, ma non a liberarlo dall'assedio, ed il castello arrendere si dovette verso la metà dell'anno 1333. Divise però *Azzo* il dominio di quella città coi *Beccaria*, e il vescovo di Novara di lui zio ottenne l'amministrazione dell'arcivescovado di Milano, obbligandosi a pagare annualmente 1500 fiorini d'oro all'arcivescovo *Aicardo* esiliato; molti vantaggi arrecò egli a quella chiesa, recuperandone i diritti, ed il palazzo arcivescovile ricostruendo. Fino a Landriano venne il re di Boemia rafforzato dai Piacentini, tutto il paese devastando; ma *Azzo* non si mosse a dargli battaglia, sebbene più volte provocato; passò quel re sotto Bergamo, ma pronto trovando quel popolo alla difesa, ritirossi e quindi una tregua conchiuse colla lega lombarda. Venuto di nuovo a Bologna co' suoi vicarj di Parma, di Modena, di Reggio e di Cremona, trattò di nuovo

col legato, e nuova lega conchiuse contra tutti i nemici del papa e suoi. Tentarono invano i figliuoli di *Castruccio* di ritorgli Lucca, ed egli due volte recossi in quella città non senza estorcerne molto denaro, ed il vicariato ne vendette ad uno de' *Rossi* per 35,000 fiorini d'oro, come fatto aveva in tutte le altre città. Nè di questo contento, vendeva i beni de' comuni medesimi, infeudava le castella e sempre povero trovavasi, perchè liberalmente troppo donava agli ufficiali suoi. Andò anche a Verona, ove con universale sorpresa fu accolto magnificamente dagli *Scaligeri*, e di là passò in Germania, promettendo di voler tornare in breve, il che mai non fece, disingannato forse dalla idea concepita di rassodare in Italia il suo potere. Grandi contese ardevano tra *Carlo Uberto* re d'Ungheria e *Roberto* re di Napoli, perchè il primo, come figliuolo di *Carlo Martello*, il regno di Napoli pretendeva in pregiudizio di *Roberto* che nato era da un secondogenito di *Carlo II*. Altra via non trovossi a sopire quella lite, se non la conclusione degli sponsali tra *Giovanna* primogenita del duca di Calabria con *Andrea* primogenito del re d'Ungheria, giacchè prole maschile *Roberto* non aveva, e sebbene *Andrea* non fosse giunto che all'età di sette anni, si celebrarono quelle nozze in Napoli con dispensa del papa.

5. Gli *Estensi* non perdevano di vista il continuo ingrandimento loro; padroni si rendettero di *Argenta*, al di cui soccorso spedì invano il legato alcune

truppe, e un trattato segreto conchiusero contra il legato medesimo coi *Gozzadini*, i *Beccadelli* ed altri Bolognesi, che tutti quel prelato odiavano per le molte gravezze dalle quali erano oppressi, per le continue guerre nelle quali impegnava quel popolo, e per l'insolenza de' cortigiani suoi, che l'onore delle donne non rispettavano. Cominciarono adunque a devastare il Bolognese dalla parte di Cento; mentre l'esercito pontificio una bastia edificava alla torre di Portonaro, e i congiurati destramente il legatoregarono a far uscire dalla città le milizie che rimaste vi erano; ma appena queste si furono allontanate, che *Brandaligi dei Gozzadini* levò a rumore tutta la città gridando: *popolo, popolo, morte ai traditori*, ed occupati furono all'istante i palazzi pubblici, uccisi tutti i Francesi, rotte le carceri, liberati i prigionieri, e assediato fu il legato stesso nel suo castello; giunse ben tosto un corpo di truppe spedito dagli *Estensi*; fu distrutta la bastia che si fabbricava, e i soldati pontifici, benchè molti Bolognesi uccidessero, non riuscirono tuttavia a cangiare il nuovo ordine delle cose. I soli Fiorentini, benchè avversi al legato, per acquistare la grazia del papa, spedirono a Bologna quattro ambasciatori con un corpo di truppe, e questi tanto pregarono e tanto promisero, che la concordia ristabilirono tra il legato ed il popolo, ed ottennero che libero a lui fosse il ritirarsi con tutto il suo seguito e i suoi tesori a Firenze. Di là passò a Pisa e quindi in

Provenza, ove denigrò la condotta de' Fiorentini che salvato lo avevano, allegando che solo per cagion loro si era perduta Ferrara. Continuava tuttavia in Bologna l'assedio del castello pontificio, e questo arreso essendosi nel mese d'agosto del 1334, il popolo vincitore lo smantellò, nè pietra sopra pietra lasciovvi. Tutta in rivolta era la Romagna, ed in grande spavento trovavansi le poche città che ancora le parti tenevano della Chiesa e del re *Giovanni*. A questo rimanevano tuttavia fedeli nella Lombardia Cremona, Parma, Reggio e Modena; ma queste ancora la cupidigia allettavano de' principi collegati. *Mastino* si mosse il primo all'acquisto di Parma; ma le di lui truppe, benchè impadronite si fossero di Brescello, battute furono dai *Fogliani* sul territorio di Reggio. *Azzo Visconti*, che ricevuta aveva di recente la dedizione di Vercelli, unito cogli *Estensi*, cogli *Scaligeri* e coi *Gonzaga*, assediò Cremona e la ottenne a patto che ceduta si sarebbe nello spazio di due mesi e mezzo, se soccorsa non veniva dal re di Boemia, del quale più non si fece parola. Devastato fu in quel tempo dai collegati il territorio di Reggio, e poco dopo quello di Modena, e forse in loro potere sarebbe venuta la città di Parma se per tradimento ordito da *Marsilio de' Rossi* non fossero nate discordie e rimarsi nel campo loro, per la qual cosa quell'esercito si disciolse. Lo *Scaligero* però si impadronì di Colorno, nè i *Rossi* riuscirono a soccorrerlo. Cosa è degna di osserva-

zione che l'esercito degli alleati lombardi numeroso dicevasi di 30,000 combattenti, e al loro seguito conducevano più di 6000 carri, il che può dare qualche idea della tattica viziosa di que' tempi. Bologna, che liberata erasi dal legato., gran frutto raccolto non aveva da quella rivoluzione, perchè i più potenti cittadini, tra gli altri i *Pepoli* e i *Gozzadini*, guerre civili di continuo suscitavano. Si formarono nuove fazioni dette la *Scacchese* e la *Maltraversa*, e queste venute essendo alle mani, sconfitta fu la seconda; ma i vincitori più di 1500 cittadini esiliarono, e ancora dovettero accorrere i Fiorentini per rimettere la concordia. Morì sulla fine di quell'anno in Avignone *Giovanni XXII*, lasciando inonorata memoria di se presso tutte le nazioni, e massime presso gli Italiani, perchè alla desolazione dell'Italia sparso aveva le ricchezze involate al clero de' regni cristiani, solo bramoso di servire alle politiche viste di *Roberto* re di Napoli, con che nulla conquistato aveva, molto perdendo del proprio, e lasciata Roma e gli stati della Chiesa in orribile confusione. Queste accuse, come quella pure di ammassare tesori, anche per vie indebite e colla traslazione de' vescovadi, non possono togliersi di mezzo, benchè si provasse aver egli ritrattato i suoi errori intorno la visione beatifica de' santi prima del finale giudizio e intorno la povertà de' frati minori. Certo è che sotto quel papa privati furono il clero ed il popolo delle città del diritto di eleg-

gere i loro vescovi, che per 1300 anni conservato avevano; egli a se riserbò quella elezione sotto il pretesto di evitare le simonie; ma se crediamo a *Giovanni Villani* ben informato delle cose di quella corte, non fu libero egli stesso da quel vizio, ricavato avendo danaro dalle collazioni de' benefizj, e massime dalla traslazione de' vescovi da una ad altra sede. Fu egli l'infansto inventore delle annate, e portò all'eccesso l'abuso già introdotto di dare in commenda le chiese e i monasterj. Non è dunque maraviglia se alla di lui morte trovaronsi 18 milioni di fiorini d'oro ed altri sette in vasi e gioielli, il che fece dire al *Villani* medesimo che scordato egli aveva il detto di *Cristo* che il tesoro de' credenti doveva essere il cielo. Si disse che tutto quell'oro avesse egli raccolto per l'impresa di Terra Santa da *Filippo* re di Francia disegnata o simulata; ma in realtà non era quello che un pretesto per divorare le decime del clero, che il re ed il papa fra di loro si dividevano. Eletto fu papa nel mese di dicembre un altro Francese detto *Jacopo Fournier*, il quale era stato monaco cisterciense e dotto nella teologia reputavasi, e che detto fu *Benedetto XII*; questi cominciò a revocare le commende di vescovadi e di badie concesse ad altri che ai cardinali; riformò gli abusi introdotti specialmente tra i monaci, e provvide di ottimi pastori le chiese. In Italia intanto i *Manfredi* insignoriti eransi di Faenza e di Imola; e i *Malatesta* tolto avevano al marchese

d'Ancona la città di Fossombrone. Compare allora nella Lombardia un frate bergamasco dell'ordine de' predicatori, detto *Venturino*, il quale andò girando per le città e quindi passò ancora per la Toscana, predicando la penitenza e la pace; riuniti in tal modo più di 10 000 persone, che vestite di cappa bianca con una colomba ricamata sul mantello, lo seguirono fino a Roma. Accusato fu in quella corte, e spedito ad Avignone, dove, sebbene sana si trovasse la sua dottrina, fu trattenuto dal tornare al suo ministero, perchè pubblicamente disapprovata aveva la condotta de' papi che lontani tenevansi da Roma.

6. Al nuovo pontefice fatte furono dai Romani grandi istanze, affinchè colla sua corte venisse in Italia; ma quella venuta fu frastornata dalla politica di *Filippo* re di Francia per mezzo dei numerosi cardinali che di quella nazione trovavansi intorno al papa medesimo; e questi riuscirono altresì a distruggere o ad impedire la concordia che già stava per nascere fra il papa e l'imperatore *Lodovico*. I principi italiani intanto cominciarono a contendere tra di loro per la divisione delle spoglie del re di Boemia. Gli *Scaligeri*, come già si disse, agognavano all'acquisto di Parma, ma i *Rossi* preferirono di trattare con *Azzo Visconte*, che più leale credevano, e poco mancò che questa trattativa fatale riuscisse alla lega. Finalmente per mediazione de' Fiorentini, i quali allora in tutte le contese si

interponevano, fu conchiuso che Parma sarebbe degli *Scaligeri*, e che ad *Azzo* si darebbe ajuto per acquistare Piacenza e Borgo S. Donnino. *Alberto della Scala* entrò in Parma, lusingato altresì dai *Rossi*, che procurato gli avrebbero il dominio di Lucca; ma ben tosto entrò a devastare crudelmente il territorio di Reggio, e i *Fogliani*, più riparo non avendo, cedere dovettero anche quella città agli *Scaligeri*, che il dominio ne concedettero a *Guido*, *Filippo* e *Feltrino* da *Gonzaga* a titolo però di feudo, e col patto che dato lor fosse ogni anno un falcone di razza peregrina. Questo si diasse fatto contra i patti della lega, nella quale i *Gonzaga* stessi entravano. Agli *Estensi* riserbata era Modena, e quindi verso la metà dell'anno 1335 si mossero ad assediarela dopo averne devastato il territorio, ma in quel frattempo morì il marchese *Rinaldo*, e *Nicolò*, dopo essersi impadronito di molte castella, la città strinse di nuovo da tutte le parti. *Azzo* intanto Como ottenuta aveva che assediata era dal vescovo bandito di quella città, e *Franceschino Rusca* signore della medesima, odiato dal popolo, migliore partito trovato non aveva che quello di cederla, ottenendo per suo patrimonio Bellinzona. Invitato fu pure *Azzo* dai Lodigiani che gemevano sotto la tirannia del *Tremacoldo* uccisore dei *Vestarini*; passò egli dunque a Lodi nel mese di agosto, e secondo alcuni storici aperta gli fu una porta e quindi data la signoria della città; secondo il *Fiam-*

ma non l'ottenne che colla forza dopo un assedio; il *Tremacoldo* fu condotto prigioniero in Milano, ma poi lasciato libero, purchè dalle porte non uscisse. In Como ed in Lodi fabbricò *Azzo* forti castelli, e quindi avvicinossi a Crema, della quale portate gli furono dal popolo le chiavi. Ottenne parimente Caravaggio, Romano e Cantù, e da per tutto cresse fortezze. Non ben s'intende ciò che gli storici dire si vogliano coll'isola di Lecco, che rubelle già da 40 anni ai Milanesi, da *Azzo* narrano ridotta alla loro obbedienza; forse l'Adda formava colà un'isola assai più grande dell'odierna; *Azzo* però su quel fiume fece costruire un ponte di pietre riquadrate. Morì allora *Beatrice* di lui madre, donna di altissimo senno, ed al figliuolo lasciò copioso tesoro. Più non restava ad esso che la occupazione di Piacenza, ma invece di farsene egli padrone, prestò assistenza a *Francesco Scotto* figliuolo di *Alberto*, il quale signore ne fu dichiarato, e quindi perdettero la chiesa romana il dominio di quella città. Si credette allora che lo *Scotto* cedere dovesse quella città ai *Visconti*; ma egli ne ricusò la consegna, e quindi *Azzo* nuova assistenza diede ai fuorusciti *Fontana* e *Fulgosi*, che lo *Scotto* aveva cacciati, e nell'anno medesimo essi si impadronirono di tutte le castella del contado. Diverse sono su questo punto le opinioni degli storici; il *Villani* dice Piacenza occupata da *Azzo* alla fine di luglio, a lui ritolta dallo *Scotto*, e da *Azzo* medesimo recupe-

rata nel mese di dicembre; il *Fiamma*, il *Corio* ed alcune cronache entrato non suppongono *Azzo* in Piacenza se non nell'anno 1336. Nacque pure verso quel tempo una guerra civile in Genova, ed una sollevazione contra il re *Roberto*, per cui i *Ghibellini*, rafforzati dai popoli di Savona e della Riviera, entrarono nella città e ne cacciarono i *Fieschi* e gli altri *Guelfi* col presidio napoletano, al quale però non fu fatto insulto. Capitani del popolo creati furono *Rafaello Doria* e *Galeotto Spinola*, e guerra cominciarono coi fuorusciti. Spedita aveva *Roberto* una numerosa flotta a danno della Sicilia, ma questa devastata aveva solo alcune coste e la valle di Mazara. Ottenne allora *Mastino della Scala* la città di Lucca, ai *Rossi* lasciando Pontremoli e molte castella, e fece andar voce che quella città occupasse solo per darla ai Fiorentini, siccome nei patti della lega erasi convenuto; ma realmente d'altro non era egli ansioso, che di accrescere gli stati suoi. Illusoria dee credersi una cessione fatta in quell'epoca dal re di Boemia a *Filippo* re di Francia della signoria di Lucca con diploma riferito dal *Leibnitzio*, perchè non se ne vide alcun effetto. Tutta però era in guerra la Toscana; i *Tarlatti da Pietramala* lottavano coi Perugini, *Neri dalla Faggiuola* occupava a danno dei *Tarlatti* Borgo S. Sepolcro, e *Nolfo da Montefeltro* Urbino tolto aveva al conte *Speranza*, giacchè in quella famiglia ancora entrata era la discordia. Mo-

dena non venne in potere degli *Estensi* se non nell'anno 1336; nel quale i *Pii* il dominio di quella città cedettero, Carpi ritenendo ed il castello di S. Felice; questo trattato si conchiuse bensì in Verona colla mediazione di *Mastino*, ma non sussiste che da *Mastino* medesimo data fosse quella città in feudo agli *Estensi*, nulla di questo risultando dall'atto di cessione dei *Pii*. *Obizzo d'Este* entrò in Modena fra le acclamazioni dei cittadini, riammise tutti i fuorusciti, e ristabilì tra tutti la concordia. Suppongo, come già si disse, alcuni storici renduta solo in quell'epoca la città di Piacenza ad *Azzo Visconte* per capitolazione, nella quale allo *Scotto* fosse accordato il possedimento di Firenzuola; e ad *Azzo* si diede pure ben tosto Borgo S. Donnino, ultimo possedimento che in Italia rimaneva, benchè di solo nome, al re di Boemia. In Piacenza pure *Azzo* col ritorno de' banditi e con una savia e prudente condotta fece rinascere la pace. Ma troppo orgoglioso era divenuto *Mastino*, che Verona, Brescia, Vicenza, Padova, Trevigi, Feltre, Belluno, Parma, Lucca ed altre città possedendo, e corteggiato credendosi da tutti i grandi della Lombardia e della Toscana, vantato erasi di voler essere in breve re d'Italia, e preparata aveva a quell'oggetto una corona d'oro. Dovettero queste mire ambiziose suscitare la gelosia dei *Visconti*, degli *Estensi* e dei *Gonzaga*; ma più sdegnati erano i Fiorentini, che delusi vedevansi nel disegnato acquisto di

Lucca; gli spedirono quindi ambasciatori, ai quali egli rispose di avere con molto dispendio quella città dai *Rossi* ottenuta. Esibirono i Fiorentini sino a 360,000 fiorini d'oro, ma lo *Scaligero*, lusingandoli della conclusione di questo contratto, tentava al tempo stesso di estendere i suoi domini nella Toscana, e già era d'accordo cogli Aretini. Anche i Veneziani egli si inimicò, ricusando di mantenere i patti coi Padovani stabiliti; i Veneziani quindi non mandarono più mercatanzie in Padova, e quella città privarono ancora del sale, per il che *Mastino* alcune saline cominciò a disporre al lido del mare, e una torre fabbricò per custodirle. Armosi allora la repubblica veneta, e *Marsilio da Carrara* fu spedito dagli *Scaligeri* a Venezia per trattare di pace; ma da' fatti che vennero in appresso, ben può raccogliersi che quell'ambasciatore tutto il contrario operasse nascostamente di quello che gli *Scaligeri* domandavano. La guerra avvampò, e i Fiorentini coi Veneziani si collegarono bentosto ai danni di *Mastino*, e tutta la Lombardia contra gli *Scaligeri* suscitavano. Primi a rubellarsi furono i *Rossi*, dei quali alcuni si ridussero a Venezia, altri a Pontremoli, e *Marsilio de' Rossi* fu eletto capitano generale dai Veneziani, *Pietro* pure dei *Rossi* lo fu de' Fiorentini. *Pietro* poi come più valoroso, fu ceduto ai Veneziani in cambio di *Marsilio*, ed in quell'anno medesimo l'armata veneta entrò nel Padovano e di molti luoghi si impadro-

nà, mentre gli *Scaligeri* Pontremoli occupavano. Prese furono le nuove saline di *Mastino*, abbattuta la torre, ma Padova in grande angustia trovavasi per le violenze de' Tedeschi che posti vi erano a presidio. *Mastino*, che di nemici trovavasi circondato, l'ajuto richiese de' suoi antichi alleati, ed *Obizzo d'Este* con altri illustri personaggi portossi a Venezia per trattare di pace, ma egli trovò quel senato determinato alla guerra, se Padova, Trevigi, Parma e Lucca non si cedevano, e finì per collegarsi egli stesso coi Veneziani. Altri signori della Lombardia *Mastino* richiese d'ajuto, ed a Crema trovossi a parlamento con *Obizzo* stesso, con *Azzo Visconti* e con *Guida da Gonzaga*; ma alcuno non si mosse a soccorrerlo, e tutti anzi di là a poco tempo contra di lui collegaronsi. Avvenne altresì che 20 bandiere o compagnie di Tedeschi, che al di lui soldo militavano, passarono al servizio de' Veneziani, e a lui si rubellarono Cittadella, Asolo, Conegliano ed altre terre del Padovano e del Trevigiano. L'armata dei Lombardi si riunì in Mantova, e con questa pure l'esercito de' Veneziani condotto da *Marsilio Rossi*, mentre *Pietro* di lui fratello con oste numerosa tenevasi presso Bovolenta, *Luchino Visconti* fu creato capitano degli alleati, e tutta quell'armata entrò a devastare il Veronese; ma lo *Scaligero* venne animoso a battaglia, e le truppe della lega fuggirono, abbandonando i bagagli e le tende, sia che *Luchino* uomo

fosse da poco, sia che i Tedeschi che nell'armata trovavansi, un tradimento ordito avessero con *Mastino* e dati si fossero al di lui servizio. *Mastino* corse sino alle porte di Mantova tutto devastando, ma non riuscì ad impedire la riunione delle due armate comandate dai *Rossi*, nè tampoco a condurre a battaglia que' due capitani. In Padova risiedeva intanto *Alberto della Scala*, tutto dato ai piaceri ed alle guerre avverso: ma quel *Marsilio da Carrara* che data aveva Padova a *Cane*, una porta della città aprì a *Pietro de' Rossi*, che già due volte fin sotto le mura erasi inoltrato; prigioniero mandò *Alberto* a Venezia, ed il presidio posto in Padova da *Mastino* in parte fece prigioniero, in parte disarmò. *Pietro* passò all'assedio di Monselice, ma colpito da una lancia scagliata, nel dì seguente morì, e poco dopò cessò pure di vivere in Venezia il di lui fratello *Marsilio*, al quale *Orlando Rossi* fu nel comando sostituito. Trattava intanto *Azzo Visconti* coi Bresciani, i quali aperto avendo un foro nelle mura, le genti di lui introdussero, che della città si impadronirono, arreso essendosi dopo pochi giorni anche il castello. Fino quel *Carlo* figliuolo del re di Boemia, che signore divenuto era della Carintia, delle sciagure degli *Scaligeri* approfittando, si impossessò di Feltre e di Belluno, e i Fiorentini intanto con 25,000 fiorini d'oro promessi ai *Tarlatti* la signoria acquistata avevano di Arezzo, nè parte alcuna ne accordarono ai Perugini, seb-

bene nella lega con essi contratta convenuti fossero di possederla in comune. I Fiorentini alcune mosse ostili fecero altresì contra Lucca, ma queste limitaronsi al guasto di varie terre. In Bologna frattanto venuti erano ad aperta guerra i *Pepoli* coi *Gozzadini*, e questi alfine per l'arrivo di alcuni fuornsciti sloggiare dovettero, nè mai più tornovvi *Brandiligi* capo di quella famiglia. Nel popolo si eccitò ad arte grandissimo rumore, e *Taddco dei Pepoli* fu creato capitano generale e signore, mentre la città collegata era coi Veneziani e i Fiorentini. Morto era in quell'anno *Federigo* re di Sicilia, che per lungo periodo resistito aveva agli attacchi di *Roberto*, *Pietro II* suo primogenito lasciando successore del regno, non della prudenza però, nè del coraggio paterno.

7. Nuovo trattato di pace proposto aveva *Mastino della Scala* ai Veneziani, ma non essendosi questo conchiuso, rivolto erasi all'imperatore *Lodovico*, al quale, per ottenere un soccorso di armati, offerto aveva in ostaggio *Francesco Cane* suo figliuolo ed altri nobili veronesi; nulla però aveva potuto con quel mezzo conseguire. Morì allora *Marsilio da Carrara*, che signore di Padova era stato dichiarato, non senza aver fatto eleggere suo successore col consentimento dei Veneti un cugino suo detto *Ubertino*. Questi recossi all'assedio di Moncelice, ma quella rocca trovò ben difesa da *Pietro del Verme* che per *Mastino* comandava. Il nuovo

capitano *Orlando de' Rossi* giunse coll'armata fino alle porte di Verona, ove secondo l'uso di que' tempi fece correre un pallio; ma dopo avere occupato Montecchio maggiore, fu costretto a ritirarsi, e vari combattimenti sostenne con poco vantaggio, finchè presso a Montagnana fu interamente sconfitto. *Ubertino da Carrara* ottenne intanto la terra, e quindi per danari anche il castello di Monselice, ed i Veneziani poco dopo entrarono nei borghi di Vicenza e colà si fortificarono. Di tanta rabbia ardeva *Mastino*, che incontrato avendo nelle strade di Verona quel vescovo, altro *Scaligero*, e sospettando che cospirato avesse contra di lui, come fatto aveva il vescovo di Vicenza, di propria mano lo uccise, per il che incorse nelle pontificie censure. Vide allora *Mastino* che più salvezza non troverebbe se non per via di un trattato, e guadagnato avendo al dire del *Villani* alcuni senatori di Venezia, mostrò di rimettersi al loro arbitrio, pregandoli di non volere annichilare la di lui potenza; al tempo stesso faceva correre voce in Italia, che con 6000 corazze sceso sarebbe l'imperatore *Lodovico*. Studiaronsi i Fiorentini di turbare quell'accordo, perchè solo alcune castella loro si offerivano e non la città di Lucca; la pace fu tuttavia conchiusa, cedendosi ai Veneziani la città di Treviso; Bassano e Castel Bolso ad *Ubertino da Carrara*, ai Fiorentini Pescia, Buggiano ed Altopascio con altre terre. Fu liberato *Alberto Scaligero* dalla

prigione, e invano si dolsero di quel trattato i Fiorentini, perchè *Mastino* Lucca conservò, alla quale città recossi egli stesso affine di munirla contra qualunque attacco. *Roberto* intanto per la morte del re *Federigo* lusingato erasi di recuperare la Sicilia, e due flotte numerose spedite aveva ad assalire in diverse parti quell'isola; non riuscì però a quelle truppe se non di occupare Termole dopo lungo assedio, e una epidemia mortale sparsa nell'armata, la costrinse a ritirarsi molto sminuita a Napoli. *Lodovico* intanto inutilmente presso il papa adoperavasi per riacquistare la sua grazia; ma narrasi che *Benedetto XII* ai di lui ambasciatori rispondesse piagnendo, essere egli pronto a secondare le loro domande, ma l'ira paventare del re di Francia, che minacciato lo aveva di trattarlo ancor peggio di quello che *Filippo il bello* trattato aveva *Bonifazio VIII*. Unironsi quindi gli elettori dell'impero tutti, ad eccezione del re di Boemia, e dichiararono con memorabile decreto, che un re de' Romani eletto dai principi concordi o dalla maggior parte di essi, alcun bisogno non aveva della approvazione della sede romana per assumere il titolo di re, e per esercitare i diritti dell'impero. Questo guadagnò la corte di Roma per la sua durezza e per essersi lasciato aggirare qualche papa dai suggerimenti di un principe straniero, e d'indi in poi i principi eletti, imperatori de' Romani si dissero, senza essere coronati dal papa.

8. Non è ben noto in quale anno precisamente avvenisse un fatto narrato dal *Corio*, dal *Fiamma* e dal *Morigia*, da alcuni riferito all'anno 1337, da altri all'anno 1339. Nella corte di *Mastino* trovavasi *Lodrisio Visconte* nepote di *Matteo*, che dopo il ritorno di *Azzo* in Milano o ne era stato cacciato, o andato se n'era spontaneamente, perchè unito con *Marco* procurata aveva la depressione e la prigionia di *Galeazzo*, di *Azzo* medesimo e degli altri loro compagni d'infortunio. Avendo adunque *Mastino* congedata la maggior parte delle sue milizie, che di troppo aggravio gli riuscivano dopo che esauste aveva nelle passate guerre i suoi tesori, *Lodrisio*, d'accordo probabilmente con *Mastino* medesimo, assoldò quelle truppe al proprio servizio, e riunì circa 3500 cavalli e gran copia di fanti, alla quale truppa fu dato il nome di *compagnia di S. Giorgio*. Osserva il *Muratori* che questa fu la prima compagnia di soldati masnadieri che si unì in Italia, (sebbene la prima non fosse delle così dette *masnade*), e servì d'esempio a molt'altre che si formarono in appresso. Con que' soldati avidi di bottino, il di cui numero per via andava sempre ingrossandosi, *Lodrisio* devastò il Bresciano e quindi le campagne del Bergamasco; valicò l'Adla senza contrasto, ed intento a riacquistare il perduto contado del *Seprio*, giunse fino a Legnano, tutte le terre saccheggiando nel suo passaggio. Molti nuovi seguaci trovò nel Milanese, e già disegnava di as-

salire le capitale: ma *Azzo*, che sprovveduto trovavasi di forze, soccorsi chiese a tutte le città ed a tutti gli amici suoi, e benchè coperta fosse la terra di neve e di ghiaccio, assai cavalli ottenne dagli *Estensi*, dai marchesi di Saluzzo, dai conti di Savoia, da certo *Jacopo* che intitolavasi signore del Piemonte, dai *Pepoli*, dai *Gonzaga* e dai Genovesi. La custodia di Milano fu commessa a *Giovanni Visconte* vescovo di Novara, e *Luchino* altro zio di *Azzo* assunse il comando dell'armata spedita contra *Lodrisio*. Occupò egli Nerviano e Parabiago e le ville circonvicine; e *Lodrisio* venne tosto a battaglia, tanto perchè di viveri penuriava, quanto perchè vedeva giornalmente ingrossarsi l'armata nemica. Nel giorno 21 di febbrajo, mentre compiosa cadeva la neve, andò egli ad assalire l'oste che in Parabiago trovavasi, e colta avendo quella truppa immersa nel sonno, ampio macello ne fece. I pochi che riuscirono ad armarsi, opposero valida difesa; ma già stavano per succumbere, allorchè giunse *Luchino* e cominciò uno dei più accaniti combattimenti che in quella età avvenissero. Animati erano i soldati di *Lodrisio* dalla speranza del saccheggio di Milano; dall'amore della patria e dalla cura della loro salvezza eccitati erano gli altri; dopo una zuffa di molte ore sembrava la vittoria dichiararsi in favore di *Lodrisio*, e già morto era *Giovanni del Fiesco* cognato di *Luchino* e lo stesso *Luchino* era stato fatto prigioniera. Ma opportunamente giunsero 300

cavalieri di Savoia ed altri alleati di *Azzo*, i quali, trovando i nemici stanchi in parte e disordinati, in parte ansiosi solo di raccogliere le spoglie degli uccisi, in un istante gli sbaragliarono. *Luchino* fu liberato; *Lodrisio* si diede egli stesso prigioniero ad un nepote detto *Giovannino*; più di 4000 da una parte e dall'altra rimasero sul campo, e pochi furono tra i vincitori che alcuna ferita non riportassero. Maggiore dovette essere il numero dei morti, se credere si dee al *Villani*, che de' soli Milanesi periti asserisce 700 cavalieri e più di 3000 fanti, e cinque volte dice essersi rinnovati i combattimenti e le sconfitte. *Lodrisio* della vittoria lusingandosi, spedito aveva un capitano detto *Malerba* con 700 cavalli, perchè ai Milanesi troncasse la ritirata nella città; questo pure fu sconfitto da *Luchino*, e in tutto acquistarono i Milanesi 2100 cavalli oltre quelli che erano stati uccisi, rubati o dispersi. Fu allora che alcuni devoti si immaginarono di vedere nell'aere *S. Ambrogio* colla sferza che i nemici percuotesse, e d'indi in poi si cominciò a dipignerlo ed anche a coniarlo nelle monete col flagello in mano, che il volgo ignaro credette in appresso essere stato adoperato contra un'armata francese. *Gaspare Visconti* cantò poscia quel fatto e l'apparizione di *S. Ambrogio* in un suo poema nel secolo XV, e lasciò scritto che tanto terribile riuscita era ai nemici la vista del santo « col camisotto bianco e con la sferza, che nissun

» *resse alla percossa terza* ». *Azzo* usò della vittoria con moltissima moderazione; tutti que' masnadieri degni di morte per le ruberie e gli incendj commessi, lasciò liberi col solo giuramento di non più militare contra di lui, e lo stesso *Lodrisio* confinò solo con due figliuoli nella fortezza di S. Colom-bano, d'onde di là ad alcuni anni fu liberato. Rimase egli per cotal modo pacifico signore di molti stati e di molte città, e per testamento di *Giovanna* figliuola di *Nino Pisano* e di lui sorella uterina, ottenne allora una pingue credità in Pisa medesima, e i diritti di lei sulla giudicatura di Gallura, che la terza parte costituiva della Sardegna. Cittadino si fece egli adunque di Pisa, e cominciò a reclamare dal re d'Aragona la sua parte di quell'isola. Se credere si potesse al *Fiamma*, i Genovesi, stanchi delle civili discordie, offerta gli avrebbero la signoria della loro città; ma niuna memoria si trova di questo negli annali genovesi. Potreb' essere tuttavia che a voto ito fosse quel trattato per la immatura di lui morte, avvenuta verso la metà di agosto dello stesso anno 1339. Cessò egli di vivere in età di soli 37 anni, e grande desiderio e fama onoratissima lasciò nei Milanesi, perchè pio, giusto, elemente, imparziale coi *Guelfi* e *Ghibellini*, ristoratore della pace in tutte le città, magnifico nelle opere pubbliche da esso costrutte, grande per le vittorie riportate, per le città conquistate, per il suo dominio straordinariamente aumentato.

Morto essendo improle, eredi suoi rimasero *Luchino* e *Giovanni* di lui zii, e il primo solo ottenne il principato, sia che il vescovo liberamente il dominio gli lasciasse, sia che *Luchino* maggiore di età e fiero di natura, compagni non volesse nel governo. I Genovesi tumultuavano intanto, perchè stanchi dei loro capitani un abate volevano, con quel nome indicando un magistrato equivalente al tribuno della plebe presso i Romani. Eletto fu contra sua voglia un nobile detto *Simone* o *Simonino Boccanegra*, e l'abate ben presto trasmutossi in signore, e di là a poco in doge. I capitani uscirono di città, e quel nuovo rettore, uomo di molto senno, alla sua ubbidienza ridusse la maggior parte delle due riviere. La città d'Asti fu verso quel tempo ritolta al re *Roberto* da *Giovanni* marchese del Monferrato, nè alcuna resistenza fece il presidio, che le armi e i cavalli in mancanza di stipendj venduti o impegnati aveva. Il re *Roberto* intanto nuova guerra muoveva alla Sicilia ed impadronivasi di Lipari; ma mentre quel castello assediava, il conte di Squillace comandante della sua flotta, battuto fu dalla flotta messinese, ed egli stesso vi rimase prigioniero. *Mastino* diede opera allora a riacquistare la grazia del papa e a liberarsi dalle scomuniche, e finalmente accordossi a ricevere dal papa il vicariato di Verona, Vicenza e Parma nella vacanza dell'impero col pagamento annuale di 5000 fiorini e l'obbligo di mantenere 300 fanti e 200 cavalli

al servizio della chiesa. Morì allora *Francesco Dandolo* doge di Venezia, e successore ebbe sulla fine di quell'anno *Bartolomeo Gradenigo*.

9. Quello stato di cose sembrava promettere all'Italia una lunga pace e felicità, ma fu questa turbata nell'anno seguente dalla carestia e dalla peste portata colle navi mercantili dal Levante. La mancanza di discipline, in oggi dette *sanitarie*, di lazzaretti, di spurgbi, di contumacie, fece che quel morbo nell'Italia imperversasse e solo in Firenze morirono 12,000 persone, molte in Siena ed altrove. Mancò la raccolta del grano, il che fu in parte attribuito alla quantità eccessiva di neve caduta nel verno, e la carestia altresì produsse gravi malattie. *Luchino* assunto aveva il governo, ma scontenti erano i Milanesi della di lui condotta, perchè troppo dissimile era da *Azzo*, e scostumato per modo che sebbene moglie bellissima avesse detta *Isabella de' Fieschi*, circondato era di concubine e di bastardi, uno dei quali detto *Brusio* o *Bruschio* gran nome ottenne nella storia. Troppo era inoltre severo, non perdonava ad alcuno, ed i parenti stessi persegucendo, i suoi nepoti *Matteo*, *Bernabò* e *Galeazzo* per semplici sospetti mandati aveva ai confini. Forse aveva egli concitato l'odio loro, perchè tutti maltrattava i favoriti di *Azzo*; e tra questi *Francesco da Pusterla*, uomo facoltoso, tramò con molti nobili una congiura tendente ad esaltare i tre nepoti suddetti. Scopertasi la trama, il *Pusterla*

salvossi in Avignone, ma di là tratto con fute lettere di *Mastino*, che con larghe promesse a Verona lo invitava, si ridusse a Pisa, ove imprigionato e dato in potere di *Luchino*, fu in Milano nel seguente anno coi figliuoli decapitato. Narrasi che di tutti dubitando *Luchino*, tenesse due fierissimi mastini alla porta della camera ov'egli dormiva, ed in città non uscisse senza averli a lato. In Genova pure nacque una congiura contro il novello doge, ma scoperta essendosi, due nobili *Spinola* furono decapitati, e questo bastò ad intimorire i complici. Grandi rumori erano allora nella Toscana, perchè di Volterra insignorito erasi *Ottaviano di Belforte*, cacciandone il vescovo suo nepote, e in Firenze scoperta erasi una cospirazione, per cui molti nobili, e specialmente i *Bardi* erano stati esiliati. Guerra ardeva tra i *Malatesta* di Rimini ed i *Carraresi* signori di Padova; e Bologna a stento riacquistò la grazia del papa, che *Taddeo Pepoli* dichiarò vicario di quella città, l'annuo censo imponendogli di 8000 fiorini d'oro. *Fermo* sollevata erasi contra *Mercenario* tiranno di quella città, e colla di lui uccisione tornata era all'obbedienza del papa con molte altre città della Marca. Intanto in Mantova tenevasi corte bandita per la creazione di tre cavalieri figlinoli di *Luigi da Gonzaga*; vi si trovavano riuniti lo *Scaligero*, *Obizzo d'Este*, *Matteo Visconte*, e celebrossi ancora il matrimonio di *Guido da Gonzaga* con una sorella di *Mastino*. Tornarono allora in

buona pace col papa anche i *Visconti*, e *Luchino* ottenne il vicariato di Milano e delle altre città da esso possedute, non senza l'obbligo di pagare 50,000 fiorini d'oro: sembra che anche gli *Estensi* e i *Gonzaga* il titolo accettassero di vicarj del papa negli stati loro durante la vacanza dell'impero. Ma i *Correggeschi*, che Parma reggevano a nome degli *Scaligeri*, uniti coi *Gonzaga* rivoltaronsi, e forse vennero ad accordo anche col re *Roberto*, con *Luchino Visconti* e con *Ubertino da Carrara* signore di Padova. Certo è che da tutti que' signori furono assistiti, e sebbene il podestà di Padova il popolo muovesse all'armi, questo si diede al partito di *Guido da Correggio*, e dopo lunga battaglia quelli fugarono i soldati degli *Scaligeri*, ed ottennero di là ad alcuni anni la signoria. Gli *Scaligeri* vollero vendicarsi sopra i *Gonzaga* e la città di Mantova, che tentarono invano di sorprendere, tutto il territorio devastandone; i *Gonzaga* all'opposto con potenti soccorsi ottenuti dai *Visconti* e da *Alberto da Carrara*, giunsero alle porte di Verona ruinando quel distretto, incendiandone le ville ed i palagi, e via menandone più di 1000 prigionieri e quantità grandissima di bestiami. Tornò dunque ad accendersi la guerra in Lombardia, e *Mastino*, più non vedendo alcuna via di ritenere Lucca, la propose in vendita a chi maggior prezzo ne offeriva. Concorsero all'acquisto i Pisani e i Fiorentini, ed a questi offerì *Luchino* 1000 cavalli per som-

mettere quella città, ma non fu ammessa quella proposta: *Obizzo d'Este* mediatore fu eletto tra i Fiorentini e *Mastino*, e Lucca fu ceduta ai Fiorentini mediante il pagamento in diverse epoche distribuito di 250,000 fiorini d'oro; furono dati vicendevolmente ostaggi, e tra quelli de' Fiorentini trovossi l'illustre scrittore delle storie *Giovanni Villani*. Ma i Pisani, mal soffrendo che Lucca ai Fiorentini pervenisse, riunite tutte le forze loro, si impadronirono di alcune castella, e Lucca stessa assediaron; collo sborso di 50,000 fiorini d'oro ottenuti avevano essi da *Luchino* 2000 cavalli comandati da *Giovanni Visconti* da Oleggio che di lui nepote credevasi; altri soccorsi ricevuti avevano dai *Gonzaga*, dai *Correggeschi* e dai *Carraresi*. I Fiorentini collegaronsi tosto coi Sanesi, coi Perugini, coi Bolognesi, e rafforzati furono dalle milizie degli *Scaligeri* e degli *Estensi*; formato avendo così un esercito di 3800 cavalli ed oltre 10,000 fanti, comandato da *Maffeo da Ponte Carale* nobile bresciano, entrarono essi pure nel Lucchese, ed alcune terre e castella occuparono. Mentre tutta la Toscana era in armi, *Mastino* chiedeva l'esecuzione dei patti convenuti, e solo 70,000 fiorini d'oro detraeva dalla somma, e i Fiorentini, riusciti a rompere in alcun luogo le linee de' Pisani, entrati erano in Lucca, e cominciato vi avevano il loro dominio. Ma nel mese di ottobre vennero essi a battaglia coi Pisani, ed impegnatosi un fiero com-

battimento, riportarono da prima qualche vantaggio e prigioniero fecero *Giovanni* da Oleggio; finalmente rotti furono e costretti a ritirarsi in disordine. Pochi furono gli uccisi, molti i prigionieri, tra i quali varj nobili di Firenze ed il loro capitano. Sebbene il *Villani* studiato siasi di diminuire la somma della loro perdita, i Fiorentini trovaronsi in grandi angosce, ma nuovi soccorsi da tutti i principi d'Italia ricevettero, eccetto che dal re *Roberto*, accusato dal *Villani* di non attendere se non ad ammassare danaro. Egli era forse occupato solo della conquista della Sicilia, ed infatti giunto era ad impadronirsi di Melazzo. Morì allora, cioè nell'aprile del 1342, in Avignone *Benedetto XII*, del quale si disse, che zelante nella religione, puro ne' costumi, pieno sempre di rette intenzioni, molto bene procurato avrebbe alla Chiesa, se schiavo non fosse stato tenuto in Francia da quel re. A di lui lode si attribuì che arricchiti nè ingranditi non avesse giammai i parenti. Il *Fiamma* tuttavia nota che con giubilo fu udita la di lui morte, perchè turbati aveva gli ordini religiosi, forse perchè tentata ne aveva la riforma; non si crederà tuttavia a quello scrittore ch'egli lasciasse in 1500 cofani un tesoro di 45 milioni di fiorini d'oro, sebbene anche da alcuni di lui biografi si annunzi, che grande tesoro aveva egli ammassato alla Chiesa; molto meno può credersi al *Fiamma* stesso, che un libro scritto fosse in quel tempo per provarlo eretico, non meno che il di lui

padre e un di lui nepote. Può essere che lo sdegno dei frati e specialmente de' predicatori, dei quali quel papa aveva voluto impedire i disordini, dessero adito alla pubblicazione di queste calunnie. Successore di lui fu eletto il cardinale *Pietro Ruggieri* della diocesi di Limoges, già monaco benedettino e arcivescovo di Rohan, che nella coronazione nominossi *Clemente VI*. Solenne ambasciata gli spedirono i Romani per implorare la di lui venuta, e tra i loro ambasciatori trovossi il celebre *Cola da Renzi* o di *Rienza*, troppo noto nella storia. Giova in questo luogo l'accennare che fioriva in que' tempi *Francesco Petrarca*, il quale grandissima stima acquistata erasi come poeta latino, e solo da poi fu ammirato tra i principi della volgare poesia. Il re *Roberto*, protettore della lettere e dei letterati, di onori colmollo in Napoli e voleva pure che in quella città la laurea poetica ricevesse; ma il *Petrarca* invitato a Roma, prescelta aveva quella antica sede delle lettere per il suo trionfo, ed era stato coronato in Campidoglio il giorno 8 d'aprile dell'anno 1341, molti privilegi ottenendo e grandiosi donativi. Il *Petrarca* volle pure nell'anno seguente con un poemetto latino che si legge nel lib. II delle sue epistole, indurre il nuovo pontefice a recarsi in Italia; ma i papi, sedotti dalle lusinghe dei re francesi, di là partire non volevano, e *Benedetto XII* e i di lui cardinali cominciata avevano di già la edificazione di varj palagi per la residenza loro in Avignone.

9. Continuava l'assedio di Lucca, e i Fiorentini sempre più si rafforzavano; capitano loro eletto avevano *Malatesta* signore di Rimini, il quale lusingato di accordo da *Nolfo* di Montefeltro capitano de' Pisani, molto tempo rimase inoperoso. Si sparse intanto la voce che i Pisani meditassero di far rubellare Arezzo, e quindi imprigionato fu *Pier Saccone de' Tarlati*, che quella città ceduta aveva ai Fiorentini; cacciati ne furono i *Ghibellini* in numero di più di 4000, con totale ruina di quella città. Il *Malatesta* volle allora forzare le linee dei Pisani, ma respinto fu con perdita, e ingrossato essendosi il Serchio che valicare voleva, il di lui campo trovossi in gran penuria di viveri. Danneggiò bensì una parte del territorio pisano, ma Lucca rimase priva di soccorsi e arrendersi dovette ai Pisani, salva la libertà al presidio di ritirarsi. Il comune di Firenze trovò di aver perduto il suo danaro, ed ebbe a dolersi di non avere accettate le condizioni che i Pisani proposte avevano per ottenere quella signoria, cioè il pagamento di grossa somma, e 10,000 fiorini d'oro di censo annuale perpetuo. Nell'armata fiorentina trovavasi condottiero di 120 cavalli *Gualtieri* conte di Brenna, i di cui antenati avevano occupato il trono di Gerusalemme, ed egli stesso portava il vano titolo di duca di Atene, povero altronde, vagabondo e fallito; e questo elessero que' cittadini invece del *Malatesta* capitano e conservatore del popolo. Cominciò egli il suo governo

col far decapitare molti ricchi, col chiedere stretto conto della amministrazione de' beni pubblici e col pronunziare molte condanne a vantaggio del fisco; riuscì quindi sulla fine dell' anno 1442 a farsi proclamare signore per tutta la vita; abolì i priori ed altri ufficiali, circondossi di truppe straniere, e pace conchiuse coi Pisani, la quale, scbbene vantaggiosa, molto dispetto eccitò nei Fiorentini, e molti prigionj, tra i quali il *Visconte* da Oleggio, restituiti furono alla libertà. Il *Villani* ha tessuto un lungo catalogo delle disposizioni pigliate da quel duca per opprimere la libertà del popolo, ma basterà l'accennare che con molte gravezze e con imprestiti giunse a ricavare grande somma di danaro che tutto fuori dallo stato spediva. Morì in quell' anno il re *Pietro* di Sicilia, e successore ebbe il figliuolo suo *Lodovico* in età non ancora di 6 anni, posto per ciò sotto la tutela di *Giovanni* duca di Randazzo di lui zio. Rubellata erasi intanto Messina per trama del re *Roberto*, ma o quel duca o *Guglielmo* altro zio del nuovo re, come è d' avviso il *Villani*, rimessa la avevano sotto l'obbedienza del nepote. Quel *Malerba* capitano tedesco, battuto da *Luchino Visconti* e passato agli stipendj del marchese del Monferrato, formata aveva ad escmpio di *Lodrisio* una compagnia di soldati masnadieri. Accorrevano intanto dalla Germania molti Tedeschi che al servizio di uno o d' altro principe italiano si assoldavano, per

lo più con dubbia fede, e pronti per ogni picciolo vantaggio a cangiare di bandiera; e molti ne erano stati licenziati dopo le passate guerre dai Pisani. Certo *Guarnieri*, che duca dicevasi nella Germania, si pose alla loro testa ed altra compagnia formò, detta dai Toscani *compagna*, numerosa di più di 3000 cavalli con una gran copia di fanti, al di cui seguito trovavansi meretrici, ragazzi, ribaldi d'ogni genere, che solo alle rapine, ai saccheggi, agli incendj, agli stupri agognavano. Cominciarono essi dal devastare il territorio di Siena, e di là rimandati collo sborso di 2500 fiorini d'oro, passarono a desolare i distretti di Città di Castello, di Assisi e di altre città. I Fiorentini, i Perugini ed altri popoli collo sborso di molte migliaia di fiorini gli indussero a passare nella Romagna. Giunse quella truppa a Rimini, ove gran danno arrecò alle campagne, ed il *Malatesta*, ch'è Fano ad esso rubellata assediava, assoldò que' masnadieri, e così ottenne la resa di quella città. Ma gli *Estensi*, gli *Scaligeri* e *Taddeo Pepoli*, vedendo che quella procella si avvicinava, si unirono tra di loro e collegaronsi altresì coi signori d'Imola, di Faenza, di Ravenna e di Cervia; e il *Pepoli* con poderosa armata recossi a Faenza per contrastare il passo al duca *Guarnieri*. Giunsero solo quelle brigate nell'anno seguente, ma non fu d'uopo combattere, perchè *Taddeo* a forza d'oro quella gente disperata indusse a passare nel territorio di Bologna senza

arrecare alcun nocumento. Lo stesso avvenire doveva nel Modenese, ma sebbene accordati fossero loro in copia i viveri per la loro sussistenza, quelle truppe tutto il vino, i foraggi e le masserizie dei contradini rapirono, e molti di essi lasciarono impiccati agli alberi. Diedero il guasto ai territorj di Reggio e di Mantova, e tornati di nuovo sul Modenese ricominciarono le loro violenze, nè allontanati furono se non collo sborso di 10,000 fiorini d'oro. Allora quella compagnia si disciolse, e una parte tornò in Germania, l'altra andò agli stipendj di varj principi italiani. Per la morte avvenuta di *Aicardo* arcivescovo di Milano, potè allora *Giovanni Visconti* occupare quella sede. Dovettero però tanto egli quanto il fratello *Luchino*, armarsi a danno dei Pavesi, perchè macchinavano questi contra la signoria dei *Visconti* e non vennero ad accordo e anche a riconoscere alcuna dipendenza da quella famiglia, se non allorchè videro minacciata d'assedio la loro città. *Clemente VI* intanto rinnovate aveva le censure contra l'imperatore *Lodovico*; tentato aveva questi di placare il papa, un'ambasciata mandando ad Avignone, ma tanto esorbitanti trovate si erano le domande della corte pontificia, tra le quali si esigeva altresì che egli deponesse l'impero e molte terre e diritti di quello alla sede romana cedesse, che la dieta germanica protestò contra que' patti, e andò a voto il trattato. Il papa già macchinava di eleggere altro imperatore,

e quindi *Lodovico* studiavasi di escludere. Morì nell'anno 1343 il re *Roberto*, fama lasciando di saviezza, di giustizia e di singolare letteratura: non potrebbero tuttavia a lode di giustizia ascriversi molte usurpazioni di stati da lui fatte massime in Piemonte, nè gli artifizj coi quali seppe lungamente dominare ed aggirare a suo vantaggio il papa *Giovanni XXII*. Erede del regno rimase la di lui figliuola *Giovanna*, già fatta sposa di *Andrea* figliuolo del re d'Ungheria, e questa solo fu coronata, non già il di lei consorte. Non aveva quella principessa se non 16 anni di età, e libera di disporre del reggimento, cominciò a scostarsi dall'amore conjugale, nè dalla seduzione guardandosi, tutto sconvolse il regno. Sposò allora *Curlo* duca di *Durazzo* *Maria* di lei sorella, e questo accrebbe in Napoli le discordie e le sedizioni, che fomentate da altri principi di quella famiglia, fatali riuscirono alla tranquillità di quello stato. Morto era pure verso quel tempo il doge *Bartolomeo Gradenigo*, e in di lui vece eletto erasi *Andrea Dandolo*, lo scrittore della storia veneta, che elevato fu a quella dignità, sebbene l'età richiesta non avesse, tanto facevasi conto del di lui sapere, della di lui saviezza, della di lui onestà. Il duca di Atene intanto che al dominio assoluto di Firenze aspirava, collegato erasi cogli *Scaligeri*, cogli *Estensi* e coi *Pepoli*, e la nobiltà specialmente con modi asprissimi opprimeva. Si formarono quindi alcune

cougiure da' cittadini di tutti gli ordini, senza che un partito notizioso fosse delle trame dell'altro. Una ne scopri il duca, ma troppo estesa trovolla nelle più potenti famiglie, e la compressione e la vendetta ne riserbò al giorno 26 di luglio. In quel giorno stesso sollevossi tutta la cittadinanza; sbarrato furono le strade per impedire l'accesso alla cavalleria del duca, aperte furono le prigioni, preso e saccheggiato fu il palazzo del podestà, e assediato nella sua corte il duca. Rafforzato il popolo da molti Sanesi e da altri delle terre vicine, tanto strinse l'assedio, che il duca in un co' Borgognoni affamò, e quindi costretto fu egli a dare nelle mani del popolo gli ufficiali ministri delle sue iniquità, che tosto furono al pubblico sdegno sacrificati. Il giorno tre di agosto fu lasciata al duca la libertà di partire col suo bagaglio, purchè legalmente rinunziasse a qualunque diritto verso la città, e i Fiorentini in questo modo la libertà loro recuperarono. Rubellaroni però ben presto Pistoja, Arezzo, Volterra, Colle e S. Geminiano, e in Firenze stessa rinacque la discordia tra i nobili ed il popolo, pretendendo i primi di aver parte negli onori e negli uffizj, negando il secondo di ammettere alcun nobile tra i priori. Si venne nella città stessa a battaglia, e vinti furono i nobili che armati si erano, tra i quali i *Bardi* e i *Frescobaldi*; i loro palagi furono distrutti, e la città si ridusse a reggimento popolare. Alcune ostilità fu allora commessa tra gli *Estensi*, gli *Sca-*

ligeri e i *Pepoli* da una parte, i *Visconti* ed i *Gonzaga* dall'altra. Tentò *Obizzo d'Este* di entrare in Parma per mezzo di segrete trattative, ma inonorato tornò da quell'impresa; si conchiuse una tregua tra *Luchino Visconti* e gli altri alleati, e lo *Scaligero* pacificossi pure in Montagnana con *Ubertino da Carrara*, il che destò gelosia nei Veneziani, che Trevigi tranquillamente possedevano, *Obizzo*, rimasto solo signore degli stati *estensi* per la morte di *Niccolò d'Este*, si acconciò di nuovo col papa *Clemente VI*, e da esso ricevette la conferma del vicariato di Ferrara, nuovo censo promettendo per lo possedimento di Argenta. I *Correggeschi* di Parma ridotti allora all'estremo per la inimicizia dello *Scaligero* e per i continui attacchi de' fuorusciti, quella città vendettero ad *Obizzo Estense* per 70,000 fiorini d'oro, al che diede mano lo *Scaligero* perchè i *Correggeschi* odiava e temeva che Parma cadesse nelle mani de' *Visconti*. Conchiuso era il trattato con *Azzo* e *Guido* da *Correggio*, ma entrati essendo gli *Estensi*, burlato trovossi *Guido*, perchè *Azzo* tutto il danaro ritenne, laonde scontento ritirossi alle sue terre. Un parlamento fu tenuto in Modena, nel quale ceduta fu di nuovo solennemente Parma agli *Estensi*, ed *Obizzo* stesso recossi in quella città con numeroso seguito di principi e nobili italiani, e vi fu proclamato signore. Ma *Filippino da Gonzaga* in Milano con *Luchino Visconti* tramava la ruina degli *Estensi*, e da quello

era lusingato della signoria di Parma; venne dunque a Reggio con 800 cavalli e molte schiere di fanti e di balestrieri. Tosto che *Obizzo* uscito da Parma giunse a Montecchio per recarsi il dì seguente a Modena, il *Gonzaga* che tenuto erasi in agguato, assalì quelle milizie disordinate e ben tosto le sbaragliò, 722 menandone prigionieri, tra i quali molti nobili modenesi. *Francesco Estense*, figliuolo di *Bertoldo*, fu solo recuperato dal valore di alcuni Tedeschi. Indegno parve quell'atto, perchè il *Gonzaga* conceduto aveva un passaporto all'*Estense* ed alla sua truppa; ma egli scusossi col dire, che accordato lo aveva per l'andata, non mai per lo ritorno. *Obizzo* ridottosi in Modena ottenne grandi rinforzi dagli *Scaligeri*, dai *Pepoli* e dagli *Ordelaffi*. *Luchino Visconti* intanto, irritato contra i Pisani, perchè maltrattato avevano *Giovanni Visconti* da Oleggio, assistenza prestava al vescovo di Lucca contra i Pisani medesimi, e già occupata aveva Massa e Pietrasanta, nè sfuggita avevano i Pisani maggiore calamità se non per la peste che messa si era in quell'armata. Genova già aveva cangiato di doge, e ritratto essendosi a Pisa il *Boccanegra* per timore delle quattro più potenti famiglie, i *Doria*, gli *Spinola*, i *Fioschi* e i *Grimaldi*, cletto erasi un nobile *Giovanni da Murta*; non però erano cessate per questo le discordie, che nell'anno seguente più ardenti si suscitavano.

10. Già si vide in quale disordine la città di

Napoli si trovasse dachè la regina *Giovanna* assunto ne aveva il reggimento. Lagnavasi *Andrea* di lei marito di non essere del regno partecipe, e tanto adoperossi in Avignone, che il papa ordinò che coronato fosse e spedì a quell' effetto un cardinale legato. Nascono in questo luogo grandissimi dispareri tra gli storici, perchè taluni, e forse i più veritieri, *Giovanna* dicono collegata con altri principi aspiranti a quel trono, e con alcuni perfidi ministri per torre la vita ad *Andrea*; altri *Giovanna* si sforzano di provare innocente di quel fatto; *Andrea* dipingono questi come giovane sconsigliato e di brutali costumi, mentre altri a vicenda dotato lo rappresentano di molte virtù. Fuvvi chi scrisse che inetto egli era ai maritali doveri; che di bocca si era lasciato sfuggire, disposto essere egli a castigare chiunque della confidenza della regina abusasse; che *Giovanna* data erasi ad una vita licenziosa e viveva in manifesto adulterio, e *Tristano Caracciolo*, apolo- gista di quella regina, ammise che consapevole ella fosse della trama contra il marito ordita. Mentre la corte trovavasi a diporto in Aversa, fu avvertito artificiosamente *Andrea* nella notte, che in Napoli insorto era un tumulto; appena fu egli uscito dalla camera nuziale, che un laccio gli fu posto al collo e strozzato, fu poi da una finestra gettato nel giardino, come se in quello fosse da se stesso caduto. La regina corse a Napoli, ed affine di prevenire un tumulto, ordinò la inquisizione de' colpe-

voli, ed alcuni sacrificati furono alla pubblica vendetta, non già il duca di Durazzo, che l'autore credevasi o il promotore di quel delitto. La regina scrisse al papa ed a varj principi, la sua innocenza protestando; ma pochi, al dire di aletuni storici contemporanei, se ne mostrarono persuasi. Morì pure in quell'anno 1345 *Ubertino* da *Carrara* signore di Padova, da pochi compianto per la sua violenza, ed erede e successore lasciò *Marsiliotto Pappafava*, dalla famiglia stessa dei *Carraresi* discendente; buono e giusto era quell'uomo, ma forse non abbastanza accorto, e dilà a pochi giorni ucciso fu per tradimento da *Jacopo* da *Carrara* figliuolo di *Nicolò*, che alla signoria aspirava e che valendosi del suggello dell'ucciso, si impadronì di *Monselice* e delle fortezze, e signore per forza fu acclamato. Tranquillo non era *Filippino Gonzaga* che *Modena* assalita aveva, e guerra aperta dichiarò ad *Obizzo d'Este* ed allo *Scaligero*; assistito dalle forze di *Luchino Visconti* entrò sul *Veronese*, e per alcun tempo vi si trattenne. Girava intanto in *Lombardia* un legato del papa, che venuto dicevasi a mettere pace fra i principi italiani, ma regali procurandosi da tutti, ben arricchito se ne partì senza giovare ad alcuno. Il *Gonzaga* allora d'ordine di *Luchino* portossi contra i *Pisani*, e questi forzati furono a venire ad accordo, ed 80,000 fiorini d'oro, 100,000 secondo il *Villani*, pagarono, obbligandosi a spedire ogni anno un palafreno e due falconi,

ed a restituire i beni loro ai figliuoli di *Castruccio*. Ma gli *Estensi* formata avevano una lega con *Mustino* e con *Taddeo* dei *Peoli* contra i *Gonzaga* ed i *Visconti*, e quindi *Obizzo d'Este* venuto era con forze sul Reggiano, ed impadronito si era di S. Polo e di molte castella. Nata era intanto una sollevazione in Parma per opera dei *Rossi* e degli altri *Ghibellini* auscitati da *Luchino*; ma *Francesco d'Este* che in quella città come vicario d'*Obizzo* risedeva, compressa aveva la sedizione, e molti rubelli erano stati decapitati. A Reggio dall'esercito *estense* fu data la scalata, e molti entrarono battegiando fino alla piazza; ma non assistiti dai compagni loro, forse per mancanza di scale, respinti furono dal *Gonzaga*, e tutti coloro che entrati erano, presi furono ed uccisi o nelle fosse sommersi. Grande però era l'armata di *Luchino* o del *Gonzaga*, e questa occupò Soragna e Castelnovo, nè ritirossi se non dachè sfidata si vide a battaglia da *Francesco d'Este* uscito di Parma. A *Luchino Visconte* era stata rimessa la decisione delle contese dei Genovesi, e di fatto riuscì egli a ricondurre la pace, nella città rimettendo molti de' fuorusciti. Passò allora per l'Italia *Umberto* delfino di Vienna, comandante di una nuova crociata, che in tutta l'Italia si predicava; ben ricevuto e regalato fu quel duce in Ferrara dagli *Estensi*; ma giunto in Levante, privo trovossi di danaro e se ne tornò in Francia senza fare alcuna

prodezza. Il papa intanto mai non cessava dal macchinare contra l'imperatore *Lodovico*, e finalmente riuscì nell'anno 1346 a far prevalere il partito di *Carlo* marchese di Moravia, figliuolo di *Giovanni* re di Boemia. Tanto il padre quanto il figliuolo recaronsi ad Avignone ed esorbitanti promesse fecero al papa; questi nuove scomuniche fulminò contra *Lodovico*, e ad una nuova elezione indusse gli elettori, i quali arresi non si sarebbero, se i re di Francia e di Borgogna comperato non avessero a carissimo prezzo i suffragi loro. Fu dunque verso la metà di quell'anno eletto da una parte soltanto di que' principi quello che detto fu poi *Carlo IV*; e non potendo essere coronato in Aquisgrana, lo fu invece nel mese di novembre in Bonna. Gravissimi tumulti suscitarsi per ciò nella Germania, dove il maggior numero reputava quella elezione invalida, e *Carlo* chiamavano *imperatore de' preti*. Si disse perfino avvenuta per giusto giudizio di Dio la morte di *Giovanni* re di Boemia, il quale ucciso fu in quell'anno in una grande battaglia, dal re di Francia perduta contra gli Inglesi, giacchè rubelle dicevasi a *Lodovico* per avere dato mano alla nuova elezione. Strano riesce il vedere il *Muratori* dalla morte di *Arrigo VII* re de' Romani contare circa 32 anni di imperio vacante, e ricusare costantemente a *Lodovico* il titolo d'imperatore. Tutti gli scrittori tedeschi non hanno dubitato di attribuirgli quel titolo, ed anche di riconoscerne come validi gli atti, e no-

tarono altresì che dopo l'elezione di *Carlo*, riunita essendosi una dieta dei principi e delle città imperiali a Spira, alcuno non trovossi che paventasse le pontificie censure, o la elezione nuovamente fatta approvasse. I protestanti specialmente grandissime lodi prodigarono a quel sovrano che la libertà dell'impero asserita aveva e frenate sempre le usurpazioni dei papi; non ammetteremo tuttavia le diverse accuse da essi date a *Clemente VI*, che come libidinoso ed ambiziosissimo dipinsero, immemori forse della più grave tra le sue colpe, che era l'avidità insaziabile del danaro.

FINE DEL TOMO XV.



643370



SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE DEL TOMO XV.

TAV. I. **B**ASSIRILIEVI in marmo che ancora in parte si conservano, nei quali i Milanesi rappresentarono il loro felice ritorno in patria dopo il rifabbricamento della medesima, già distrutta dall'imperatore *Federigo I.* Questi bassirilievi, che collocati non furono sulla Porta Romana se non forse alcun tempo dopo che rifatte furono le porte, si sono esposti, non tanto perchè relativi ad uno de' fatti più memorabili della storia italiana, quanto perchè nella loro stessa rozzezza somministrano una chiara idea dello stato dell' arte e specialmente della scultura del secolo XII, di quell' epoca di cui più rari trovansi i monumenti.

Nello stile barbaro di que' bassirilievi vedesi uno straordinario raccorciamento delle figure; le parti sono spesso disordinate e fuori di luogo nelle figure medesime; le teste sono per lo più stranamente sconsolate e contorte, il che forse lo scultore ha fatto qualche volta per adattarsi al marmo; in alcune teste però si vede un carattere, e lo scultore nella ignoranza sua si è studiato di dar loro tutta l' espressione ch' egli poteva. Grande è la quantità delle masserizie che veggonsi portate dai cittadini che rientrano; vi si scorgono vasi, casse, cofanetti, sacchi ed altri involti; alcune figure portano bambini; una porta persino un vaso dal quale esce una pianta; altra conduce un animale che sembra un cane; e tra le armi de' soldati delle

città ausiliarie veggonsi lance, spade, scudi, pugnali ricurvi a guisa di scabole, e due di essi si veggono coperti di pesanti armature, forse di maglia. Il conte Ghelini ha a lungo illustrati que' bassirilievi, più dal lato dell' archeologia tuttavia, che non da quello della storia dell' arte.

Credette alcuno di poter dedurre da que' monumenti, che i popoli amici, i quali i Milanesi ricondussero nella loro città, fossero soltanto i Bergamaschi e i Bresciani, e che parte alcuna non vi avessero gli abitanti della Marca Veronese, come asserirono il *Sigonio* e recentemente il *Simondi*. Io non credo la cosa ben dimostrata dal solo esame di que' bassirilievi, perchè sebbene non vi si trovi fatta menzione se non di Cremona, di Brescia e di Bergamo, pur tuttavia noi non siamo accertati che altri bassirilievi non fossero in quell' epoca collocati, giacchè una parte sola ce ne rimane; ed anche dell' assoluta supposta mancanza del nome di altre città accusare si potrebbe l' imperizia, l' ignoranza o la trascuratezza dello scultore. Bensì, per ciò che riguarda la storia dell' arte, si raccoglie da que' bassirilievi, che l' architetto della Porta Romana fu *Gherardo da Castegnanega*, e lo scultore fu certo *Anselmo*, che ebbe l' ardire di paragonarsi a *Dedalo*. Deo questo certamente a noi sembrare oggidì molto strano; ma una conseguenza ne traggio io per la storia medesima dell' architettura, e generalmente delle belle arti in Milano; ed è che in quella età non solo non sapeva alcuno fare di meglio, ma si riguardavano altresì queste come opere maravigliose, se lo scultore tanto vanto ne menava a fronte di molte delle città d' Italia che concorse erano all' opera della rifabbricazione di Milano.

Dei fatti relativi a questi monumenti si è ragionato a lungo nei precedenti volumi - - - - - pag. 1.

TAV. II. Ritratti di *Ottone* e di *Matteo Visconti*, de' quali a lungo si è ragionato in questo volume.

Si è giudicato opportuno lo esporre le immagini de' primi e principali personaggi di questa illustre famiglia, come altresì di alcuni de' loro monumenti, che servono egualmente ad illustrare la storia civile, come quella dell' arte. pag. 459.

TAVOLA
 SINOTTICA DEL TOMO XV.
 DELLA ISTORIA D'ITALIA.
 LIBRO V.

DALLA PACE DI COSTANZA
 SINO AL PRINCIPIO DEL SECOLO XVIII.

CAPITOLO I. Dei fatti avvenuti dall'epoca della pace di Costanza sino alla morte di Federigo I imperatore.

S 1. Introduzione	PAG.	5
2. Nuova venuta di Federigo in Italia. Concilio in Verona. Morte di Lucio III. Elezione di Urbano III. Nozze del figliuolo di Federigo colla erede del regno di Sicilia	"	7
3. Celebrazione di quelle nozze. Coronazioni. Contese col papa. Guerre di Arrigo. Fatti della Palestina. Morte di Urbano, cui succede Gregorio VIII, e dopo breve intervallo Clemente III. Federigo si dispone all'impresa di Terra Santa. Altri fatti d'Italia	"	11
4. Federigo parte per il Levante. Affari della Sicilia. Morte di Federigo. Opinioni varie degli		

storici. Di lui carattere. Fatti della Palestina e della Sicilia	PAG. 17
CAPITOLO II. Della storia d'Italia dalla morte di Federico I suo a quella di Arrigo VI imperatore.	
§. 1. <u>Morte di Clemente II papa. Celestino II papa. Coronazione di Arrigo VI imperatore. Fatti della Sicilia e della Palestina</u>	" 24
2. <u>Guerre delle città lombarde. Nuovo re in Gerusalemme. Altre guerre in Italia</u>	" 27
3. <u>Guerre nella Puglia e nella Sicilia</u>	" 52
4. <u>Continuazione. Congiura nella Sicilia. Morte di Arrigo. Altre guerre d'Italia.</u>	" 36
CAPITOLO III. Della storia d'Italia dalla morte di Arrigo VI fino alla elevazione di Ottone IV all'impero.	
§. 1. <u>Morte di Celestino II. Elezione di Innocenzo III. Città della Toscana intento a recuperare la loro libertà. Altre cose d'Italia. Gare insorte per il regno tra Filippo ed Ottone IV. Federico Ruggiero viene coronato re di Sicilia . . .</u>	" 40
2. <u>Nuova guerra nella Puglia. Tumulti nella Sicilia. Venuta di Gualtieri conte di Brenna in Italia. Testamento di Arrigo VI</u>	" 44
3. <u>Altre guerre delle città d'Italia</u>	" 48
4. <u>Nuovi tumulti nella Sicilia. Morte di Marquardo. Capparone s'impadronisce del governo. Nuova crociata. Guerre delle città lombarde . . .</u>	" 51
5. <u>Cure dal papa pigliate per la Sicilia. Affari del Levante</u>	" 54
6. <u>Guerre particolari di alcune città d'Italia . . .</u>	" 58
7. <u>Altri fatti del Levante. Contese tra Filippo ed Ottone. Morte di Filippo. Esaltazione di Ottone. Questi è coronato re d'Italia e quindi imperatore</u>	" 61
8. <u>Continuazione delle discordie e delle guerre tra</u>	

i Guelfi e i Ghibellini. Fatti avvenuti tra il marchese d' Este ed Eccelino. Altre contese delle città italiane. PAG. 65

CAPITOLO IV. Della storia d' Italia dalla coronazione di Ottone IV imperatore sino alla di lui morte.

- §. 1. *Controversie tra il papa e l'imperatore. Ottone in Italia. Sue guerre con Federigo re di Sicilia.* » 69
2. *Continuazione di quella guerra. Ottone torna in Germania. Federigo pure vi si reca. Guerre d' Italia* » 72
3. *Continuazione di quelle guerre. Quarto concilio lateranense. Coronazione di Federigo. Altre guerre d' Italia* » 77
4. *Morte del papa Innocenzo. Elezione di Onorio III. Continuazione delle guerre d' Italia. Cose dell' Oriente. Pace conchiusa tra alcune città.* » 81
5. *Morte di Ottone. Altre guerre e paci in Italia. »* 85

CAPITOLO V. Della storia d' Italia durante il regno di Federigo II imperatore fino al suo ritorno dall' Oriente ed alla pace conchiusa col papa.

- §. 1. *Coronazione di Federigo. Cose pubbliche dell' Italia. Guerre. Tumulti delle città* » 88
2. *Continuazione. Tremuoti in Italia* » 93
3. *Fatti di Federigo. Morte del marchese del Monferrato. Contese tra l' imperatore ed il papa. Principj della grandezza di Eccelino. Fondazione dello studio di Napoli* » 97
4. *Disposizioni per la guerra della Lombardia. Pace conchiusa tra l' imperatore e lui lega. Morte di Onorio III. Elezione di Gregorio IX. Comunicazione di Federigo. Contese de' Guelfi e dei Ghibellini. Altre guerre* » 102
5. *Partenza di Federigo per l' Oriente. Guerra del*

papa contra la Puglia. Guerre di Eccelino.
 Altre delle città italiane Pag. 108

6. Continuazione della guerra nella Puglia. Ritorno
 di Federigo dall' Oriente. Pace conchiusa tra
 esso ed il papa. » 111

CAPITOLO VI. Continuazione della storia d' Italia sotto il
 regno di Federigo II fino all' assedio ed alla
 liberazione di Brescia.

§. 1. Guerre delle città d' Italia. » 115

2. Tumulti nello stato romano. Altri fatti d' Italia
 e della lega lombarda. Vane trattative di pace
 con questa » 119

3. Occupazione di Verona fatta da Eccelino. Altre
 guerre. Fatti di Federigo. Guerre della Toscana.
 Fra Giovanni di Vicenza predica la pace.
 Caduta di quel frate e rottura della pace . . » 124

4. Contese tra i Romani e il papa. Ribellione di
 Arrigo primogenito di Federigo. Guerre e rot-
 ture della Lombardia. Inutili trattative di pace
 con Federigo. » 131

5. Fatti parziali dell' Italia. Affari della lega. Ri-
 torno di Federigo in Italia e sue imprese. Egli
 parte di nuovo per la Germania. Sospetti da
 esso concepiti contra il papa » 136

6. Fatti di Eccelino. Occupazione di Padova. Fede-
 rigo torna in Italia. Nuove guerre coi Bre-
 sciani e coi Milanesi. Ritorno di Federigo in
 Germania e nuova venuta in Italia con Cor-
 rado. Assedio di Brescia e sua liberazione.
 Este presa da Eccelino. Altre guerre. . . » 143

CAPITOLO VII. Continuazione della storia d' Italia sotto
 il regno di Federigo II fino alla di lui morte.

§. 1. Nuova scomunica lanciata contra Federigo. Questi
 passa a Padova. Guerre successive di Lom-

<i>bardia. Guerre col papa. Presa di Ferrara fatta dai pontifici.</i>	PAG. 153
<i>2. Continuazione di quella guerra. Altre della Lombardia. Concilio impedito. Arresto dei legati pontifici. Morte del papa. Elezione di Celestino IV e sua morte.</i>	n 160
<i>3. Elezione di Innocenzo IV. Trattative di pace inutili. Guerre per tutta l'Italia. Nuovo discorso di pace. Fuga del papa che passa a Lione. . .</i>	n 165
<i>4. Concilio di Lione. Sentenza pronunziata contro Federigo. Guerra di questo contro la Lombardia. Maneggi del papa. Questi rifiuta la pace. Nuove guerre. Elezione di un nuovo re nella Germania. Assedio di Parma.</i>	n 171
<i>5. Continuazione di quell'assedio. Presa di Vittoria. Liberazione di Parma. Altri fatti di Lombardia. Conquiste delle armate pontificie. Passaggio della crociata di Lodovico IX re di Francia. Cose della Puglia. Prigionia di Enzo. Presa di Modena. Fatti di Eccelino. Altre cose d'Italia</i>	n 179
<i>6. Altre guerre di Lombardia. I Cremonesi vincono i Parmigiani. Altre guerre. Morte di Federigo. Di lui carattere</i>	n 185
CAPITOLO VIII. Osservazioni sopra il regno di Federigo II imperatore.	
<i>§. 1. Lettere di Pietro delle Vigne. Di lui notizie. . .</i>	n 189
<i>2. Cenni storici tratti da quelle lettere.</i>	n 193
<i>3. Continuazione. Fatti particolari della Lombardia .</i>	n 195
<i>4. Continuazione. Erezione dello studio di Napoli .</i>	n 199
<i>5. Continuazione. Lettere consolatorie. Patenti . .</i>	n 202
<i>6. Continuazione. Privilegi. Vocaboli di quella età .</i>	n 205
<i>7. Altre notizie tratte dal Collenuccio e da altri scrittori.</i>	n 206

CAPITOLO IX. Della storia d' Italia dalla morte di Federigo II imperatore fino alla elevazione di Rodolfo re de' Romani.

- §. 1. Artifizj impiegati dal papa contro Corrado figliuolo di Federigo. Ritorno del papa in Italia. Guerre e tumulti della Lombardia. Venuta di Corrado in Italia Pag. 212
2. Corrado si reca nella Puglia. Cose della Lombardia. Guerre contra Eccelino. Altre contese della Lombardia. Crudeltà di Eccelino 215
3. Morte di Corrado. Condotta tenuta dal papa nel regno della Puglia. Di lui morte. Elezione di Alessandro IV. Cose della Lombardia. Guerra nella Puglia 219
4. Morte del re Guglielmo nella Germania. Elezione di due rivali 224
5. Cose della Lombardia. Guerra contra Eccelino. Altre guerre della Lombardia e della Toscana 225
6. Altri fatti d' Italia. Tumulti di Brescia e di Milano. Manfredi assume il titolo di re di Sicilia. Tumulti in Roma. Brescia cade in potere di Eccelino. Altre guerre d' Italia 228
7. Tumulti di Milano. Tentativo fatto da Eccelino per impadronirsene. Di lui morte. Altri fatti d' Italia 233
8. Inutili trattative di pace tra il papa e Manfredi. Guerre della Toscana. Rotta de' Fiorentini. Caduta di Alberico da Barbiano. Compagnia de' Disciplini. Altri fatti della Lombardia 237
9. Morte di Alessandro IV. Urbano IV gli succede. Finto Federigo II nella Sicilia. Nuove discordie nelle città italiane. Perdita di Costantinopoli. Frati Gaudenti 241

10. Il papa chiama al regno di Sicilia Carlo d'An-
gelo. Questi è fatto senatore di Roma. Movi-
menti di Manfredi. Morte del papa Urbano IV.
Elezione di Clemente IV. Arrivo di Carlo in
Roma. Passaggio della di lui armata in Lom-
bardia. **PAG. 244**
11. Carlo è coronato re di Sicilia. Conquista la
Puglia. Morte di Manfredi. Condotta da esso
tenuta. Venuta di Corradino in Italia . . . **250**
12. Cose della Lombardia. Corradino si inoltra verso
Napoli. Giugne a Roma. Invade la Puglia. È
battuto e tratto a morte. Osservazioni critiche.
Morte del papa **255**
13. Nuovi tumulti della Lombardia **261**
14. Guerre del Levante. Altre guerre d'Italia. Ele-
zione di Gregorio X. Altre guerre e tumulti
d'Italia. Il papa giugne in Roma. Passa a
Lione per tenervi un concilio. Stato della Lom-
bardia in quell'epoca. **264**

CAPITOLO X. Della storia d'Italia durante il regno di Rodolfo re de' Romani sino all'epoca del Vespro Siciliano.

- [§** 1. Concilio di Lione. Guerre della Lombardia. Ri-
torno del papa in Italia. Altre guerre . . . **271**
2. Morte di Gregorio X. Elezione di Innocenzo V,
poi di Giovanni XXI. Elezione di Nicolò III. . **275**
3. Il papa ottiene il dominio della Romagna. Cerca
di abbattere il re Carlo. Promuove la pace in
Italia. Guerre dei Torriani contro Milano. Al-
tre guerre. Morte di Nicolò III. Osservazioni cri-
tiche. Presa di Faenza. Altre guerre d'Italia. . **280**
4. Elezione di Martino IV. Fatti del marchese del
Monferrato. Guerre nella Lombardia. Guerra
di Forlì. Altre guerre **285**

5. *Disposizioni di Pietro re d'Aragona contro il re Carlo. Vespro Siciliano. Conseguenze del medesimo. Arrivo di Pietro nella Sicilia*. Pag. 287

CAPITOLO XI. *Continuazione della storia d'Italia durante il regno di Rodolfo re de' Romani sino alla di lui morte.*

- §. 1. *Continuazione della guerra di Forlì. Fatti di Ottone Visconti. Guerre d'Italia. Sfida dei due re di Napoli e d'Aragona. Resa di Forlì. Esclusione del marchese del Monferrato dal governo di Milano* » 293
2. *Prigione di Carlo figliuolo del re di Sicilia. Arrivo del re. Assedio di Reggio. Perdita del re. Di lui morte. Morte del papa Martino IV. Elezione di Onorio IV* » 297
3. *Fatti della Lombardia. Guerre dei Pisani e Genovesi. Inondazione in Venetia* » 300
4. *Guerre dei Francesi contra gli Aragonesi. Relazioni di Rodolfo coll'Italia. Guerre delle città lombarde. Morte del papa Onorio. Vittorie dei Siciliani* » 302
5. *Continuazione de' fatti e delle guerre della Lombardia, della Romagna e della Toscana. Elezione di Nicolò IV. Liberazione di Carlo II re di Napoli. Guerre della Toscana. Pacificazione di Modena* » 306
6. *Coronazione e ritorno di Carlo II in Napoli. Tregua col re di Sicilia conclusa. Guerre della Toscana e della Lombardia. Reggio si dà agli Estensi. Prigione di Guglielmo marchese del Monferrato. Stabilimento di varie signorie in Lombardia. Condotta tenuta dal papa. Altri fatti d'Italia. Morte di Rodolfo e di Onorio IV. Elezione del re Adolfo di*

Nassau Pag. 310

CAPITOLO XII. Della storia d'Italia dalla elezione di Adolfo re de' Romani sino a quella di Alberto Austriaco.

- §. 1. *Vane trattative di pace per la Sicilia. Fatti diversi d'Italia. Guerre della Romagna. Discordie in Roma. Sbarco in Calabria. Prudenza de' Genovesi.* " 319
2. *Elezione di Celestino V. Di lui condotta. Di lui abdicazione. Elezione di Bonifazio VIII. Fatti d'Italia di quel tempo* " 323
3. *Condotta tenuta da Bonifazio. Vane trattative per la Sicilia* " 328
4. *Morte di Ottone Visconte. Altre cose della Lombardia e della Toscana. Guerre dei Veneziani e Genovesi. Nuove discordie della Romagna.* " 330
5. *Affari della Sicilia. Il re Giacomo viene in Italia. Ruggiero di Loria si stacca da Federico re di Sicilia. Guerre della Romagna e della Lombardia. Discordie di Genova. Il papa viene eletto podestà di Pisa* " 333
6. *Sollevazione dei Colonnese contro il papa. Contesa col re di Francia. Continuazione delle guerre e discordie delle città d'Italia. Depositione e morte del re Adolfo. Alberto d'Austria gli succede.* " 337

CAPITOLO XIII. Della storia d'Italia dalla morte di Adolfo re de' Romani sino a quella di Alberto d'Austria.

- §. 1. *Tremuoto in Italia. Guerre del papa contra i Colonnese. Guerre dei Veneziani coi Genovesi. Cose della Lombardia. Guerre della Sicilia. Altre contese della Lombardia* " 342
2. *Primo Giubileo. Guerra della Sicilia. Tregua. Fatti della Lombardia, della Romagna, della*

- Toscana. Idee strane del papa. Venuta di Carlo di Valois in Italia. Di lui primi fatti . . .* Pag 347
3. *Nuova guerra nella Sicilia e pace successiva. Contese di Bonifazio col re di Francia. Imprigionamento del papa e di lui morte. Di lui carattere. Elevazione di Benedetto XI. . .* n 354
 4. *Caduta di Matteo Visconti. Inutili di lui tentativi per risorgere. Altri fatti di Lombardia.* n 358
 5. *Studio del papa a favore della pace. Disordini della Toscana. Morte del papa. Elezione di Clemente V.* n 362
 6. *Altre guerre della Lombardia e della Toscana* n 366
 7. *Condotta tenuta da Clemente V. Fatti diversi d'Italia. Guerra del Monferrato* n 370
 8. *Concilio di Vienna. Condanna de' Templari. Osservazioni critiche. Cose della Lombardia, della Toscana e della Romagna. Incendio in Roma. Morte di Alberto d'Austria. Enrico di Lucemburgo viene eletto re de' Romani . . .* n 374
- CAPITOLO XIV.** Della storia d'Italia dalla morte di Alberto d'Austria re de' Romani fino a quella di Arrigo VII imperatore.
1. *Morte di Azzo VIII Estense. Guerre successive. Altre guerre d'Italia* n 380
 2. *Strana condotta del papa. Congiura di Bajamonte Tiepolo in Venezia. Fatti di Guido della Torre. Guerre della Lombardia, della Toscana, della Romagna. Venuta del re Roberto in Italia. Arrigo pure annunzia la sua venuta . . .* n 383
 3. *Arrigo giugne in Italia. È coronato in Milano. Di lui fatti successivi. Assedio di Brescia. Arrigo in Genova. Ribellione di varie città. Arrigo passa a Pisa, di là a Roma, dove è coronato imperatore* n 391

4. Arrigo porta la guerra nella Toscana. Uccisione di principi in Lombardia. Guerre in quella regione ed in tutta l'Italia Pao. 400
5. Fatti di Arrigo nella Toscana. Principio della guerra contra Roberto di Nupoli. Morte di Arrigo. Osservazioni eritiche. Cose della Lombardia " 404
- CAPITOLO XV. Della storia d'Italia dalla morte di Arrigo VII fino alla venuta di Lodovico il Bavaro in Italia.
- §. 1. Bolle di Clemente V attentatorie alla politica potestà. Sua morte. Elezione di due imperatori. Discordie e guerre d'Italia. " 412
2. Elezione di Giovanni XXII. Continuazione dei tumulti d'Italia. Guerre del re Roberto. Altre guerre. Assedio di Genova " 418
3. Continuazione delle guerre di Lombardia . . . " 426
4. Artifizj del re Roberto. Guerra contra i Visconti. Guerre della Lombardia, della Toscana, della Romagna e del Piemonte " 429
5. Nuovi disordini d'Italia. Morte di Dante . . " 435
6. Crociata predicata contra i Visconti. Armi tedesche in Italia. Rinunzia di Matteo Visconti. Imprese del legato del papa. Altre guerre della Romagna e della Toscana. " 437
7. Guerra dell'esercito pontificio nel Milanese. Liberazione di Genova. Discordie tra il papa e Lodovico il Bavaro. Altre guerre del Milanese " 443
8. Guerre nella Toscana e nel Padovano. Congiura in Milano. Nuove guerre della Toscana e della Lombardia. Spedizione del re Roberto nella Sicilia. Fatti dei Pisani " 448
9. Nuove guerre d'Italia. Vantaggi riportati dal

- legato pontificio. Venuta di Lodovico a Trento* PAG 454
10. *Di lui passaggio a Milano. Di lui coronazione. Dissapori nati con Galeazzo Visconti. Imprigionamento di questo. Lodovico s'incammina nella Toscana. Tumulti e disordini dell'Italia* n 458
- CAPITOLO XVI. Della storia d'Italia dalla coronazione di Lodovico il Bavaro fino alla elezione di Carlo IV re de' romani.
- §. 1. *Lodovico giugne in Italia. È coronato imperatore. Nicolò I' antipapa. Cose della Toscana e della Lombardia. Padova data agli Scaligeri . . . n* 465
2. *Ristabilimento de' Visconti. Molti principi si staccano da Lodovico per darsi al papa. Inutili mosse di Lodovico. Di lui partenza per la Germania. Morte di Cang della Scala. Uccisione di Marco Visconti. Prigionia del legato. Guerra del legato in Italia n* 474
3. *Trattative col papa. Continuazione della guerra. Giovanni re di Boemia viene in Italia ed occupa molte città. Lega contro di esso formata. Altri fatti d'Italia n* 481
4. *Il re di Boemia passa in Avignone. Continuazione delle guerre d'Italia. Il re Giovanni torna in Italia e parte per la Germania . . n* 486
5. *Rivolta di Bologna. Imprese de' la lega lombarda. Morte di Giovanni XXII. Benedetto XII gli succede n* 492
6. *Contese tra i collegati lombardi. Altri fatti d'Italia. Guerra tra i Veneziani e gli Scaligeri. Morte di Federigo re di Sicilia . . . n* 497
7. *Pace conchiusa tra gli Scaligeri ed i Veneziani. Guerra nella Sicilia. Dissidj tra il papa e l'imperatore n* 505

8. Impresa di Lodrisio Visconti contra Milano e sua disfatta. Morte di Azzo Visconti. Rivoluzioni di Genova. Condotta tenuta da Luchino Visconte. Altre cose della Lombardia, di Genova, della Romagna, della Toscana. Guerre per il dominio di Lucca. Morte di Benedetto XII. Elezione di Clemente VI. Cenno sul Petrarca Pag. 513
9. I Pisani prendono Lucca. Il conte di Brenna fatto signore di Firenze. Compagnie di masnadieri formate in Italia. Morte del re Roberto. Sollevazione in Firenze. Nuove discordie suscitate in Toscana, in Lombardia, in Genova » 519
10. Uccisione di Andrea marito della regina Giovanna. Rivoluzioni di Padova. Altre cose della Lombardia. Elezione di Carlo IV » 526
- Spiegazione delle figure del Tomo XV. » 535

Errori

Correzioni

Pag.	16	lin.	25-26	<i>Gherrardo</i>	<i>Gherardo</i>
"	24	"	3	<i>Arrigo I</i>	<i>Arrigo VI</i>
"	32	"	6	<i>Arrigo ;</i>	<i>Arrigo ,</i>
"	56	"	11	degnato (in alcuni esemplari)	alegnato
p.	115	"	11	<i>trattato</i>	<i>rottura</i>
"	121	"	16	ritiratto	ritirato
"	171	"	18	intervenairvi	intervenirvi
"	191	"	26	si degno	si degno
"	319	"	12	Matteo	Ottone
"	391	"	22	9	3
"	436	"	28	ridure	ridurre
"	446	"	3-4	imperatore	imperatore
"	468	"	19	<i>Lucchino</i>	<i>Luchino</i> ²
"	512	"	4	9	8





